3 1761 07830553 9

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/vitadisgaetanot00mage

VITA

DI

S. GAETANO TIENE

PATRIARCA DE' CHERICI REGOLARI

DESCRITTA DAL P. D.

GAETANO M.ª MAGENIS

CHIERICO REGOLARE TEATINO.

COMPENDIATA E CORRETTA DAL P. D.

BONAVENTURA HARTMANN

DELLA STESSA RELIGION TEATINA.

DEDICATA A SUA ECCELLENZA LA N. D.

MARIA CATTERINA BADOER CONTARINI.

IN VENEZIA MDCCLXXVI.

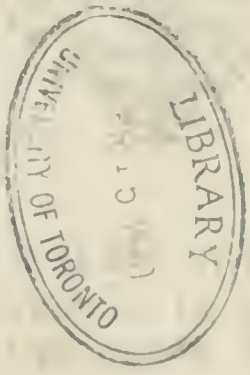
DALLE STAMPE DI ANTONIO ZATTA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI E PRIVILEGIO.

PROTESTATIO AUCTORIS.

CUM in hac Sancti Cajetani Historia enarrare opus mihi fuerit virtutes, miracula, visiones, prophetias, & alia hujusmodi, quæ sanctitatem redolere videntur, de aliquibus personis a Sancta Ecclesia in Beatorum fastis nondum adscriptis, ideo inhærendo Decreto Sanctissimi Domini Nostri Urbani Octavi, ac Congregationis Sacræ Romanæ Universalis Inquisitionis, Lectori meo protestor, ut supradictis virtutibus, miraculis &c. nullam aliam præstet fidem, quam historicam & humanam; non vero illam, quam a Sanctæ Sedis auctoritate, & definitione certo desumitur: Sciatque in elogiis & laudibus Personarum, quæ in hoc libro inseruntur, nullum me gradum ponere ad earum Beatificationem promovendam.

BX
4700
C165M3
1776



ECCELLENZA.

NON sì toſto mi cadde in penſiero di riprodurre alla luce la Vita del Patriarca de' Cherici Regolari S. Gaetano Tiene, cinquant'anni addietro data alle ſtampe, che determinato mi ſono di indirizzarla, e riſpettoſamente offerirla a V. E. La divozione ardentiſſima di V. E. verſo il glorioſo Eroe, e la ſingolare pietà, con cui vi adoperate di ſantificare il proprio ſpirito, ſono due ragioni per me fortiſſime, che a queſta riſoluzione condotto mi hanno. Concioſſiachè le virtù eccelſe del Santo da Voi ſcorrendoſi, ſe da un canto ſorpreſa rimarrete ed intenerita, dall' altro viemaggiormente v' impegnerete a diſpregiare li mondani trattenimenti, la vaghezza di onore, il molle ed agiato vivere, ed inſieme a coltivare la Orazione, l'aſſiſtenza al Divin Sacrifizio, il ricevimento dell' Angelico Pane, eſercizj pij, e divoti, che da parecchi anni, benchè di freſchiſſima etade, con diſtinzione intrapreſi avete a frequentare. Appaleſati li motivi, pe' quali ho giudicato di conſecrare a V. E. queſta Storia, vietato non ſiami dalla moderazione voſtra di

ſeguire il coſtume di coloro, che libri all' alto nome di ampliſſimo perſonaggio raccomandano. Sogliono eglino di lui, e degli antenati la nobiltà del ſangue rammemorare, le valoroſe geſta, la prudenza ne' maneggi politici, il coraggio nelle militari impreſe, e le onorevoli dignità ſoſtenute. La voſtra Proſapia dalla Ungheria proceduta, e Partecipazione' primitivi ſecoli nominata, riſplendette ſempre fra le più chiare, ed illuſtri (*). Imperocchè di quella furono li dodici Elettori, da' quali creato venne il primo Doge Paolo Anafeſto. Vanta ella un' Eroe di Santità dal Popolo divotamente venerato, un Patriarca di Grado, ſette Sereniſſimi Principi di tale prudenza forniti e valore, che ſi voleva metter parte, che non ſi eleggeſſero Dogi, ſe non di queſta ragguardevoliſſima famiglia. Da' voſtri grand' Avi ſoggiogati reſtarono li Ravennati, li Comacchieſi, li Saraceni, li Mori, gli Uſcochi, e tanti altri Popoli. Da' voſtri maggiori infine innalzati furono numeroſi edifizj, e tra queſti il Palagio Ducale, il Tempio di S. Marco con altri venti per la mole, per l' architettura, per la ricchezza prezioſi, e magnifici. Reſta ora, Eccellenza, che riverentemente vi ſupplichi a ricevere ſotto il Patrocinio voſtro queſta Sacra Storia con altrettanto gradimento, con quanta venerazione ve la preſento, in teſtimonianza dell' oſſequioſo riſpetto, che alla meritevoliſſima perſona voſtra profeſſo, ed immutabilmente profeſſerò.

Di Voſtra Eccellenza.

Dalli Tolentini 1. Giugno 1776.

Umiliſs. Devot. Serv. Oſſeq.
D. Bonaventura Hartmann C. R. T.

(*) Andr. Dand. in Chron., Flam. Corn. Eccl. Ven. ec. Decad.

INTRODUZIONE.

TRA le lodevoli azioni, che imprender si possono da' figlj di Gesù Cristo, e che allo stesso riescono più grate ed accette, ed alla sua Chiesa profittevoli, questa ancora si conta di estendere, e pubblicare le virtuose gesta di quelli Eroi, che nella pietà si distinsero. Conciossiachè da un canto nella descrizione delle loro virtù glorificato viene grandemente l'Altissimo, Autore principale della Perfezione che serbano, e de' miracoli che operano: e dall'altro li fedeli stimoli forti ritraggono, ed efficaci mezzi per rendersi a quelli in qualche parte somiglievoli nella giustizia, e nella bontà, pronunciando l'Arcivescovo S. Ambrogio nel Sermone de' SS. Nazario e Celso: (1) *Dum Deus nobis fidem veram duro Martyrii agone commendat, afflictionem præcedentium instructionem afficit posterorum*: e protestando S. Agostino nelle sue Confessioni, che la considerazione delle virtù di S. Antonio Eremita a ravvedersi non solo lo indusse de' passati trascorsi, ma eziandio a vivere nella perfezione impegnato, e nella santità.

Per questa cagione osserviamo, che ne' Secoli tutti della Chiesa praticata fu la pia costumanza di registrare li fatti illustri delle divote persone. Cominciò prima di tutti Clemente I. Discepolo di S. Pietro, sette Notaj in Roma deputando, li quali con ogni verità e diligenza li Martirj de' Santi raccontassero. Antero poi fè raccogliere quanto fino al suo Pontificato scritto avevano de' Martiri li mentovati Notaj, e comandò che negli Archivj della Chiesa Romana si conservasse. Fabiano in oltre divise li sette Notaj per sette Parrocchie di Roma, acciocchè la Storia tessessero di tutto quello, che ne' Martirj de' Santi avveniva. Damaso alla fine aggiunse a ciascun Notajo un Suddiacono, da cui si sollecitasse, che con totale diligenza le imprese tutte de' Martiri con qualsivoglia loro circostanza si notassero. Vennero indi parecchj Autori, che le virtù, ed i prodigj de' Santi appalesarono, tra' quali si annoverano Eusebio Cesarienſe, Socrate Costantinopolitano, Teodoreto, Hermia, Sozomeno, Cassiodoro, Niceforo, Calisto, Beda, Adone, Usuardo, Giovanni Molano, Simeone Metafraste, Lorenzo Surio, Ruinart, li PP. Bollandisti, e tanti altri che potrei quì mentovare.

Non mancarono molti altri gravissimi e santissimi uomini, che le vite scrissero in particolare di alcuni Eroi di perfezione, come li SS. Girolamo, Gregorio Magno, Ambrogio, Paolino Vescovo di Nola, Gregorio Nisseno, Bernardo, e Bonaventura, le prerogative illustri de' quali vennero altresì rendute a tutti palesi da alcuni loro Discepoli e Confidenti, o per lo meno da alcuni del medesimo loro Instituto.

Ne' Secoli poi a noi più vicini non solo si mantenne sempre questo divoto costume, ma ancora divenne tanto famigliare, che tutto giorno alla luce

(1) *S. Ambr. Ser. de' SS. Naz. & Celſ.*

ce produconsi Storie di persone Ecclesiastiche principalmente e Claustrali „ che innanzi a Dio ed agli uomini nella giustizia si segnalarono, e nella potenza.

„Non è per tanto da meravigliarsi, ch' essendo stato Gaetano Tiene uno de' Santi più rinomati per le virtù eroiche esercitate, per i singolari favori da Gesù e da Maria ricevuti, per gl' innumerabili miracoli pe 'l corso di quasi tre Secoli operati, moltissimi dotti personaggi altresì trovati si sieno, da' quali nelle lingue Latina e Teutonica, Illirica e Spagnuola, Francese ed Italiana descritta siasi la di lui ammirabile Vita. Cinquanta sei Autori sono stati numerati dal chiarissimo P. D. Giuseppe Maria Zinelli (1) Cherico Regolare, li quali o in prosa, o in versi hanno formata la Storia del mio Santo Patriarca.

Quantunque da tanti Scrittori stampata siasi la Vita di S. Gaetano, pochissime però se ne trovano, con cui appagare si possa il desiderio de' suoi divoti, li quali a cagione de' continui prodigj, che operar si sentono dal Santo, di leggere le di lui virtù altamente invaghiconsi, ed insieme seco stessi, e con gli Amici dolcemente querelansi di soffrire la disavventura di essere privi di qualunque esemplare benchè compendioso. Ciò da me ponderandosi, era di parere di estenderne una nuova. Ma riflettendo che nessuna, o almeno pochissime essenziali cognizioni avrei potuto inferire in essa oltre le pubblicate dagli altri oculati Scrittori, appigliato mi sono ad altro partito. Ho giudicato di a sufficienza soddisfare la brama de' Divoti del Santo con riprodurre una di quelle, che da altro Autore composte vennero, e pubblicate. E secondare volendo questo disegno ho antepostà a tutte quella dal Padre D. Gaetano Maria Magenis distesa, secondocchè in essa si narrano in maggior copia le Opere del Santo, che dal Religioso e dotto Scrittore indagate si sono, e raccolte con tutta accuratezza da alcune Rivelazioni fatte ad Anime Sante, da alcuni Brevi e Bolle de' Sommi Pontefici, da' Processi della Canonizzazione, dagli Articoli, e dalle Posizioni della Congregazione de' Sacri Riti, dalle Relazioni degli Auditori di Ruota, dalle Storie della Religione, dalle Scritture Antiche, ed autentiche de' privati, e pubblici Archivj, e finalmente da' più diligenti, e scienziati Autori.

Se avessi però pubblicata la Vita di S. Gaetano dal Padre Magenis descritta senza mettervi la penna, incontrato avrei il biasimo della maggior parte de' Leggitori, mentre oltrecchè gia nessuno nello scrivere, giusta S. Agostino, (2) l' approvazione di tutti riporta: *Nullus ita scribit, qui in omnibus, & ab omnibus approbaretur*, a me con maggior ragione sarebbe stata fatta la critica di diffondere un' Opera, la quale sebbene per molti titoli sia al sommo pregievole, pure il contenere la medesima certi fatti poco verisimili, il dilungarsi in narrative prolisse alla Storia universale del-

la

(1) *D. Giuseppe Maria Zinelli Memor. Istor. della Vita di S. Gaetano.*
(2) *S. Aug. Serm. de Trin.*

la Congregazione appartenenti, e l'essere espressa con stile nell'età nostra disgradevole, operato avrebbe che giustamente aggradita non fosse. Per la qual cosa alcuni punti con la probabilità poco consentanei ho omesso di riferire, dicendo S. Agostino: (1) *Negotium nostrum non leve, aut superfluum, sed necessarium & summum esse arbitror, magnopere quærere veritatem*. Moltissime digressioni poi apposivi dal Padre Magenis ho io totalmente cancellate per evitare la confusione e la oscurità, che prodotte vengono dalla prolissità e superfluità: *Propter sui prolixitatem confusionem inducere videbantur*. (2) Finalmente la ho purgata da que' concetti, e da quelle espressioni, che a' tempi dell' Autore erano tutta via usitate, non curandomi però di ridurla in troppo forbito elegante stile, perocchè giudico con Cassiano non doversi *leporem sermonis inquirere, sed Sanctorum simplicem vitam simplici sermone fratribus explanare* (3).

In quanto all'ordine non è stata da me introdotta veruna variazione, lasciate avendo le tre parti, nelle quali tutto lo Storico Racconto dallo Scrittore molto avvedutamente è stato diviso. La prima serba la Cronologia, ed in essa di anno in anno le Azioni si rapportano di San Gaetano, considerandolo gradatamente dapprima nello stato di secolare, indi in quello di fondatore, e per ultimo nello stato di regolare. Nella seconda si espongono le sue gesta, le sue virtù, ma senza obbligarsi all'ordine Cronologico, essendocchè stabilirsi non può il loro tempo, o perchè registrato non trovasi nelle antiche Memorie, o perchè in qualunque anno dal Santo essendo state praticate, ad anno veruno determinato restringere non deggionsi. La terza alla perfine accennerà la morte preziosa del Santo, la di lui Gloria, ed i di lui Miracoli.

La riproduzione di questa Vita recherà al certo profitto sommo, e vantaggio a' popoli, perocchè questi leggendola si accenderanno di brama ardente di ricopiare in se stessi le virtù del Santo loro avvocato: ed imitandolo nella santità lo impegneranno ad ottenere loro quelle grazie, che con figliale confidenza gli chiederanno.

Che se ancora a' medesimi giovevole non riuscisse, indubitatamente mi dò a credere che sarà a me molto utile, mentre conseguito avrò quanto intendeva S. Girolamo ritrarre doversi da chiunque il suo consiglio abbracciasse: (4) *semper facito aliquid boni operis, ut te semper diabolus occupatum inveniat .... Scribantur & libri, & manus operetur cibos, & anima saturetur lectione. In desideriis autem est omnis otiosus*. Accolgano con animo grato li divoti di San Gaetano questo ragguaglio delle di lui sante azioni, che con tutta la compiacenza loro presento, ed a me è bastevole il dire con Ovidio:

Et veniam pro laude peto, laudatus abunde
Non fastiditus si tibi, lector ero.

INDI-

(1) S. *Aug. lib* 3. *de Lib. Arb. cap.* 1.
(2) §. *Sanc. Proemii Decretal. Greg* IX. (3) *Cass. in Præfat.*
(4) *Relatum in Cap. Nunquam* 31. *Dist.* 5. *de Consecrat. ibi.*

INDICE

DE CAPITOLI ACCENNATI DAL NUMERO MARGINALE.

INTRODUZIONE

PARTE PRIMA.

Deſcriveſi queſta di lui Vita di Anno in Anno ſecondo l'ordine Cronologico.

LIBRO PRIMO.

S. Gaetano nello Stato di ſecolare.

CAP. I. *Naſcita prodigioſa di Gaetano.* 1

CAP. II. *Puerizia di Gaetano decorata da un bel prodigio.* 4

CAP. III. *Applicaſi allo ſtudio delle Lettere umane, e vien viſitato dallo Spirito Santo.* 6

CAP. IV. *Eſercizj e ſentimenti di Gaetano ne' ſuoi anni giovanili.* 7

CAP. V. *Le azioni e virtù del Santo nel quinto luſtro della ſua età.* 9

§. I. *Fiore di Verginità nel fior della ſua gioventù.* ivi.

§. II. *Segni e miracoli di queſta ſua Angelica purità.* 11

§. III. *Attende in Padova allo ſtudio delle ſcienze legali, e Teologiche.* 13

§. IV. *Veſte l'abito Clericale, e fabbrica una Chieſa a S. Maria Maddalena.* 15

CAP. VI. *Moſſo dallo Spirito Santo portaſi Gaetano a Roma, dove gli conferiſce il Papa la dignità di Protonotario participante di S. Chieſa.* 16

CAP. VII. *Quanto operaſſe Gaetano per Dio, e per il ſuo Principe nella famoſa lega di Cambrai.* 19

CAP. VIII. *Si ritira dalla Corte, e conſacraſi Sacerdote.* 22

CAP. IX. *Iſtituiſce con altri perſonaggi l'Oratorio del Divino amore contro le naſcenti Ereſie.* 24

CAP. X. *Privilegio ſingolare fatto a Gaetano dalla Madre di Dio con dargli nelle braccia il ſuo Bambino.* 27

CAP. XI. *Parte da Roma viſitando nel viaggio la S. Caſa di Loreto, e giunto a Vicenza aſſiſte alla morte di ſua Madre, e ad una religioſa ſua parente nella riforma del di lei Iſtituto.* 30

CAP. XII. *Attacca il ſuo fuoco di Carità in Vicenza; vi ſtabiliſce l'Oratorio di S. Girolamo, e vi fonda l'Oſpedale degl' Incurabili.* 32

CAP. XIII. *Paſſa a Verona, dove aſcriveſi all'Oratorio de' SS. Siro e Libera con dar mirabili eſempj di ſua umiltà.* 35

CAP. XIV. *Il gran bene che fece nell'Oratorio di S. Siro, ed in tutta Verona.* 38

CAP. XV. *Ritorna alla Patria, indi paſſa a Venezia portatovi da un impeto d'ubbidienza, e vi opera da Apoſtolo.* 41

CAP. XVI. *Promove l'Oſpedale degl' Incurabili in Venezia, e vi fonda l'Oratorio del Divino Amore.* 44

CAP. XVII. *Una ſcorſa di S. Gaetano da Venezia a Breſcia, e perchè.* 46

§. I. *Origine dell'amicizia tra Gaetano Tiene e Laura Mignani Monaca Agoſtiniana.* ivi.

§. II. *Confidenza di ſpirito, e di lettere tra S. Gaetano e la B. Laura.* 47

§. III. *Si porta S. Gaetano a Breſcia, e viſita la B. Laura Mignani.* 49

CAP. XVIII. *Ritornato a Venezia San Gaetano vi iſtituiſce pubbliche divozioni, preſervandola da gravi pericoli, e poi parte per Roma.* 50

CAP. XIX. *Giunto a Roma Gaetano, quali foſſero le ſue azioni ed alti penſieri? Rinuncia i beni paterni, e viſita di nuovo la S. Caſa di Loreto.* 52

LIBRO SECONDO.

S. Gaetano nello ſtato di Fondatore.

CAP. I. *STato compaſſionevole del Criſtianeſimo.* 55
§. I. *Deſcrizione dello ſtato del Criſtianeſimo.* ivi.
§. II. *Motivi che moſſero S. Gaetano a fondare l' Ordine de' Cherici Regolari.* 56
§. III. *S. Gaetano iſtituiſce l'Ordine de' Cherici Regolari ſpecialmente per oppoſi a Lutero.* 57
§. IV. *Detti, Azioni, ed eſempj, che S. Gaetano contrappoſe a quei di Lutero.* 58
§. V. *Fortezza di S. Gaetano contro Lutero in ſoſtenere la Divina Provvidenza da colui impugnata.* 61
CAP. II. *Chi foſſero, e quali foſſero i compagni di Gaetano concorſi a fondare la ſua Religione.* 62
CAP. III. *Come unironſi a S. Gaetano il Carafa, il P. da Colle, e 'l Conſiglieri nel fondare la nuova Religione.* 63
CAP. IV. *Oppoſizioni gagliarde del Papa, de' Cardinali, e di altri al nuovo Iſtituto di Gaetano, e le di lui riſpoſte.* 64
§. I. *S. Gaetano con gli altri compagni alla preſenza del Papa e Cardinali riſponde alla prima difficoltà del loro Iſtituto.* 65
§. II. *Seconda difficoltà ſciolta da Gaetano.* 66
§. III. *Terza difficoltà felicemente ſuperata dal Santo.* 67
CAP. V. *Preſagi e ſegni del Cielo approvano l' Iſtituto di Gaetano, che diſſapprovavano gli Uomini.* 69
CAP. VI. *Viene ſpedita la Bolla Pontificia per la fondazione della nuova Religione, e Gaetano diſponeſi ad eſeguirla.* 72
CAP. VII. *Principio glorioſo della Religione de' Cherici Regolari colla ſolenne Profeſſione di S. Gaetano ſecondo la vita Appoſtolica.* 73
CAP. VIII. *Segnalata umiltà di Gaetano in queſta fondazione del ſuo Ordine.* 76
CAP. IX. *Si diſcorre della povertà di Gaetano, sù cui fondò la ſua Religione.* 78
§. I. *Povertà ſomma, Appoſtolica, e prodigioſa.* 78.
§. II. *Fiducia ſingolare di Gaetano ſoſtenitrice della povertà profeſſata.* 81
§. III. *La Divina Provvidenza ſoccorre, ed arricchiſce co' prodigj la povertà Teatina.* 83
§. IV. *Povertà di S. Gaetano grata a' miniſtri della Divina Provvidenza.* 86
CAP. X. *Nome, Abito, e leggi Appoſtoliche, che diede S. Gaetano a' Religioſi del ſuo nuovo Iſtituto, e Canto che gli aſſegnò.* 87
§. I. *Nome.* ivi.
§. II. *Abito.* 88
§. III. *Leggi Appoſtoliche.* 90
§. IV. *Canto ſemplice nel Coro rinovato da Gaetano ſecondo l' uſo antico della Chieſa.* 91
CAP. XI. *Il gran bene che ha recato al mondo S. Gaetano colla fondazione del ſuo Ordine.* 92
§. I. *Gaetano ha data la moſſa agli altri Ordini del Clero Regolare.* 93
§. II. *La Religione di Gaetano ha preſervata l' Italia dall' infezione dell' Ereſia.* 94

LIBRO TERZO.

S. Gaetano nello ſtato di Regolare.

CAP. I. *STabilita la fondazione, dove andaſſe ad abitare S. Gaetano, e quali foſſero i di lui primi eſercizj.* 96
CAP. II. *Paſſa Gaetano da Campo Marzio al Monte Pincio.* 99
CAP. III. *Roma orribilmente ſaccheggiata, che vi faceſſe, e quanto vi patiſſe S. Gaetano?* 102
§. I. *Predizion del gran caſtigo.* ivi.
§. II. *L' Eſercito del Duca di Borbone dà il guaſto a Roma.* 103
§. III. *L' operato da S. Gaetano nel ſacco di Roma.* 105
§. IV. *Tormenti crudeliſſimi ſofferti da S. Gaetano.* 106
§. V. *Rifleſſione ſopra il deſcritto Martirio di S. Gaetano.* 109
§. VI. *Nuovo aſſalto dato dalli Spagnuoli a S. Gaetano nel monte Pincio.* 110
§. VII. *Vengono ſcarcerati Gaetano e gli altri ſuoi Religioſi, che partono poi da Roma verſo Venezia.* 112
CAP. IV. *Viaggio di Gaetano verſo Venezia,*

nezia, e suo arrivo, ed accoglienza in quella Città, dove vien eletto superiore. 115
CAP. V. *Vien donata la Chiesa di S. Nicolò a Gaetano, che vi promuove la gloria di Dio, e la perfetta osservanza del suo Istituto.* 117
CAP. VI. *Carità prodigiosa di S. Gaetano in occasione di carestia, e di peste in Venezia.* 120
CAP. VII. *Altre cose notabili succedute a Gaetano nel tempo del suo governo.* 123
§. I. *Premia il Cielo con un bel prodigio la confidenza di San Gaetano in Dio.* ivi.
§. II. *Consiglia e promuove il Venerabile P. Miani a fondar la Congregazione Somasca.* 124
§. III. *S. Gaetano manda a Verona il P. Carafa, e poi Bonifacio da Colle ad istanza del Vescovo Giberti.* 126
§. IV. *S. Gaetano converte Eretici alla Religione Cattolica, ed accresce insigni soggetti alla Religione Teatina.* 128.
§. V. *S. Gaetano riforma l'Uffizio Divino, ed i Sacri Riti.* 129
CAP. VIII. *S. Gaetano alleggerito dal carico di Superiore, si porta a Verona per ridurre quel Clero, e quel Popolo all'ubbidienza del suo Pastore.* 131
CAP. IX. *L'operato da Gaetano nel restante della sua dimora in Venezia, e suoi viaggi a Vicenza.* 132
CAP. X. *S. Gaetano in Napoli.* 135
§. I. *Occasione, e motivi della partenza di S. Gaetano da Venezia.* ivi.
§. II. *Virtù eroiche di Gaetano nel partire per Napoli, e nel passare per Roma.* 137
§. III. *Come il Santo giunto in Napoli vi fosse accolto, e quanto vi ebbe a contendere in difesa della sua cara povertà.* 138
§. IV. *Nuovo combattimento, e vittoria di Gaetano.* 141
CAP. XI *Passa Gaetano a S. Maria del Popolo indi a S. Maria della Stalletta, dove opera prodigj.* 142
CAP. XII. *Promove la fondazione d'alcuni Monisterj.* 146
§. I. *Fondazione delle prime Cappuccine per opera di S. Gaetano.* 147
§. II. *Fondazione delle Convertite.* 148
§. III. *Stabilisce il Monistero della Scienza.* 150
§. IV. *Due riflessioni sopra i suddetti Monisterj.* 152
CAP. XIII. *Si porta Gaetano a Roma, dove il P. Carafa suo collega vien promosso alla Porpora.* 153
CAP. XIV. *Ritorna a Napoli: ascrivesi alla compagnia de' Bianchi: attende al governo delle Monache; e ricerca una Chiesa più capace, per rendere più comuni, e fruttuose le sue fatiche.* 155
CAP. XV. *Dopo molte difficoltà vien accordata al B. Padre la Chiesa di S. Paolo maggiore.* 156
CAP. XVI. *Le opere insigni fatte da Gaetano nella sua nuova Chiesa.* 159
CAP. XVII. *Eretici scoperti, perseguitati, e fugati da Gaetano.* 160
§. I. *Napoli in pericolo di perder la Fede.* ivi.
§. II. *S. Gaetano libera la Città di Napoli dal pericolo di farsi infedele.* 162
CAP. XVIII. *Parte da Napoli Gaetano per Venezia destinatovi superiore: indi passa a Verona chiamato dal Vescovo Giberti.* 164
CAP. XIX. *Ritorna Gaetano a Venezia, scuopre la nuova perfidia di Occhino, e l'abbatte.* 167
CAP. XX. *Due prodigj operati dal Santo, essendo Prepósito in Venezia.* 170
CAP. XXI. *Viaggio di Gaetano per Mare: tempesta sedatavi miracolosamente, e 'l di lui arrivo in Napoli.* 171
CAP. XXII. *Zela Gaetano con rischio della propria vita il cotidiano Sacrificio della Santa Messa.* 173
CAP. XXIII. *S. Gaetano provvede miracolosamente di Pane i suoi Religiosi, chiede d'essere sgravato dal peso di più governarli, e ricusa la visita de suoi parenti.* 175
CAP. XXIV. *Le Sante operazioni di Gaetano in questi ultimi anni della sua Vita, ed una sua mirabile predizione.* 177
CAP. XXV. *Parte per Roma, dove eletto di nuovo Prepósito di S. Paolo, ritorna a Napoli, accompagnato visibilmente da un Angelo.* 180

PARTE SECONDA.

Il rimanente della Vita di S. Gaetano.

CAP. I. *Favori segnalati fatti da Gesù a Gaetano.* 183
CAP. II. *Maraviglie del cuore di S. Gaetano in corrispondere a tante grazie amorose di Gesù.* 185
CAP. III. *Amore di Dio cagione di questi impeti, e voli del cuore di Gaetano.* 187
CAP. IV. *Effetti dell' innamorato cuore di Gaetano.* 189
§. I. *La singolar divozione verso il Santissimo Sacramento, e la Passione del Redentore.* ivi.
§. II. *Zelo di Gaetano per il culto esteriore del Santissimo Sacramento, tramandato ancora a' suoi posteri.* 193
§. III. *Zelo dell' anime, ed amore del prossimo.* 195
§. IV. *Invenzioni nuove dello zelo, ed amore di Gaetano.* 199
CAP. V. *Affetti reciprochi tra la Santissima Vergine, e S. Gaetano.* 202
§. I. *Amore e favori di Maria verso di Gaetano.* ivi.
§. II. *Divozione ed ossequj di Gaetano alla Beatissima Vergine.* 204
CAP. VI. *Divozione agli Angeli, ed a' Santi.* 206
CAP. VII. *Martirio di S. Gaetano e di Anima e di Corpo; e quì si tratta delle sue penitenze, e mortificazione de' sensi.* 208
CAP. VIII. *Come Gaetano mortificasse la sua volontà; e quì si tratta della di lui ubbidienza.* 213
CAP. IX. *Come Gaetano mortificasse le sue passioni; e quì si tratta della di lui pazienza, e distacco del mondo.* 215.
CAP. X. *Orazione prodigiosa di S. Gaetano.* 219
CAP. XI. *Il di più del già scritto fin'ora circa l' umiltà di S. Gaetano.* 223

PARTE TERZA.

Della preziosa morte, della gloria, e de' miracoli di S. Gaetano.

CAP. I. *Croce e Passione di Cristo comunicata a Gaetano sette giorni prima, ch' egli morisse.* 227
CAP. II. *Due grandissime disavventure riducono il Santo al termine della sua vita.* 229
§. I. *Sedizione e guerra sanguinosa in Napoli tra Regii e Cittadini:* ivi.
§. II. *Quanto patisse, ed operasse Gaetano in quest' occasione.* 230
CAP. III. *Le belle virtù, e sentimenti di S. Gaetano moribondo.* 231
CAP. IV. *S. Gaetano visitato e confortato dalla Beata Vergine dolcemente muore.* 234
CAP. V. *Quant' alto volasse l' Anima di Gaetano in Cielo, e quanto restasse venerato in terra il di lui corpo.* 236
CAP. VI. *San Gaetano subito giunto in Cielo ottiene da Dio la pace inaspettata alla Città di Napoli, ed abbatte li seguaci di Lutero.* 238
CAP. VII. *Fattezze dell' esterno di San Gaetano, e descrizione ristretta del suo interno.* 240
CAP. VIII. *Beatificazione solenne, e Santificazione del Servo di Dio.* 241
CAP. IX. *Divozione e venerazione universale a S. Gaetano.* 245
CAP. X. *De' miracoli di San Gaetano.* 259

E questi due ultimi Capitoli sono distinti in varj Paragrafi, tra quali l' ottavo del penultimo Capitolo contiene la Divozione della Novena di S. Gaetano, e del Mercoledì consacrato al di lui Culto.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del. P. *F. Gio: Tommaſo Maſcheroni*, Inquiſitor General del Santo Officio di *Venezia*, nel Libro intitolato: *Vita di San Gaetano deſcritta dal P. D. Gaetano Maria Magenis &c. M. S.* non vi eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator di *Venezia*, che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 31. Dec. 1775.

(Alviſe Vallareſſo Rif.
(Andrea Tron Kav. Proc. Rif.
(Girolamo Aſcanio Zuſtinian Kav. Rif.

Regiſtrato in Libro a Carte 305. al Num. 526.

Davidde Marcheſini Seg.

VITA
DI SAN GAETANO.

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO I.

Anni di Criſto 1480. di Gaetano 1.

Naſcita Prodigioſa di Gaetano.

FEliciſſimi furono li Natali di queſto Santo Bambino, e per quelli beni, che vi contribuì la Natura, e per que'doni, che vi aggiunſe la Grazia. La Natura gli diede e Sangue nobile, e bella Indole, e Genitori preclari, e Patria illuſtre. Queſta fu Vicenza Città ſoggetta al ſoave Impero della Repubblica Veneta, delle più antiche e glorioſe, che racchiuda nel ſuo giro la Marca Trevigiana. E queſta vantaſi privilegiata dall'amenità del ſito, dalla ſalubrità del Clima, dalla fertilità delle Campagne, e molto più da tanti Eroi ſuoi Cittadini, che riſplendenti e di Santità, e di Lettere, e d'Armi l'hanno illuſtrata, e reſa celebre al Mondo. Il Conte Gaſparo Tiene, e la Conteſſa Maria Porto, entrambi di nobiliſſima Proſapia, e di Patrimonio dovizioſo, ebbero la bella ſorte di vederſi Genitori di Gaetano; e ſe vuol ſaperſi la purità e chiarezza del Sangue paterno, che ſpecialmente trasfondeſi nelle vene del Figliuolo, baſta oſſervare l'Albero Gentilizio di Caſa Tiene quanto va carico di Cimieri e Baſtoni di comando, sì in Guerra, come in Pace, d'Allori, di Toghe, di Mitre, e Porpore Cardinalizie.

2. Denominaſi di Tiene queſta gran Famiglia, o perchè originata dalla famoſa Città d'Atene, ſecondo il parere d'alcuni Scrittori, o perche diſcendente, ſecondo altri, da Atenio Conſole Romano ſin dal tempo d'Arcadio, ed Onorio Imperadori.

3. Ma queſti chiarori di Nobiltà ſono di molto inferiori a quella luce più bella, che vi trasfuſe la Grazia. Primieramente la Beata Vergine Maria volle eſſera la Promotrice di queſta grand' Opera, mentre Ella fu che impetrò dalla Santiſſima Trinità, ſi deſſe al Mondo Gaetano, e la ſua Religione. E però Iddio per contentare l'iſtanze della ſua amatiſſima Madre, atteſe prima a ſantificare i di lui Genitori, acciocchè poteſſero traſmettere inſieme col Sangue ancora la Pietà nella loro Prole. Onde prevenuto dalle Celeſti Benedizioni il

Conte Gaſparo Padre del Santo, ne riuſcì poi un vero ſeguace di Gesù Criſto e della Fede, a cui conſagrò anche la Vita nel combattere coraggioſamente in diſeſa di S. Chieſa contra il Duca di Calabria, eſſendoſi meritata la fama di gran Limoſiniero, di molto pio, prudente, e valoroſo (*a*). La Madre poi Maria Porto vien celebrata nelle memorie antiche ed autentiche per Matrona di Vita integerrima, di gran Fede e Santità (*b*), che faceva quaſi di continuo la ſua converſazione in Cielo in virtù della Vita Contemplativa, che le era dimeſtica; e viſitava di ſovente le Chieſe, dove veniva condotta dall' ardente deſìo d' adorarvi l' oggetto de' ſuoi amori rinchiuſo dentro le ſpezie Sacramentali; divotiſſima poi di quella gran Vergine Madre, di cui gloriavaſi portare il nome, e nelle cui mani finalmente da S. Michele, e Santa Monica fu conſegnata l' Anima ſua in ſeparaſi dal Corpo, come ſi dirà altrove. Queſti ſono i primi paſſi, che fece la Grazia in prevenire l' ingreſſo di Gaetano al Mondo, dandoli Genitori da ſe cotanto favoriti. Seguitiamo adeſſo i di lei progreſſi. Oltre l' Angelo Cuſtode che aſſegna a ciaſcuno di noi la Providenza Divina, per l' iſtanze fatte a Dio dalla Santiſſima Vergine, fu deſtinato ancora un Seraſino del Supremo Coro a tener cura particolare e protezione di Gaetano fin d' allora, che ſtava rinchiuſo nell' utero Materno (*c*). Anzi la Madre ſteſſa in tutti que' nove Meſi che alimentò nelle ſue viſcere il Bambino, venne da Dio ſpezialmente protetta, e preſervata a non commettere alcun peccato nemmeno veniale con volontà deliberata, perchè foſſe tutto puro quel nutrimento, che doveva ſervire a formar un gran Santo. Tanto aſſeriſcono di S. Gaetano quaſi tutti i di lui Scrittori, ricavandolo apertamente da' Proceſſi della ſua Canonizzazione, e dal Compendio della ſua Vita meſſa alle Stampe per ordine della Sacra Congregazione de' Riti, in cui ſi dice: *Præter comunem Cuſtodiam, Sullimioris Chori Angeli tutelæ commiſſum fuiſſe.*

4. Un' altro bel diſegno della Grazia reſe più celebre la Naſcita di Gaetano. Iſtava il tempo, e l'ora di comparire a queſta mortal vita il già maturo Bambino, dandone Egli ſteſſo ſegni ſenſibili; ma la Madre oppreſſa da' acerbi dolori, e greviſſimi affanni non potè mai ſgravarſene, benchè ſi praticaſſero tutte le diligenze umane, ed i ricorſi a' Santi. Quando fra tante angoſcie ſenteſi penetrar al Cuore una voce Celeſte in queſti accenti: *L' Infante, di cui ſtai incinta, è deſtinato dal Cielo ad eſſere un vero imitator di Gesù, che volle naſcer povero, umile, ed abbietto; però finchè ſtarai a giacere ſotto queſte Coltri, e Cortinaggi prezioſi, ed in queſte Stanze riccamente adobbate, non vorrà mai uſcire alla luce, per non eſſere ſpettatore delle pompe e del faſto chi ne dee vivere acerrimo diſpregiatore.* Queſti ſentimenti nel cuore della Conteſſa Maria, dicono alcuni Scrittori, foſſero ſtati promoſſi ancora dal Conſiglio d' una Perſona incognita, che introdotta in Caſa, (non ſi ſa come) perſuaſe la Dama a ſceglierſi altre ſtanze più vili, più baſſe, e più povere, nelle quali avrebbe finalmente partorito (*d*). Inteſo dunque dalla prudente Matrona il Miſtero, cala ſubito ad un luogo terraneo de' più vili di Caſa, che alcuni credono foſſe la Stalla, (come ancora ſi legge della Madre di S. Franceſco d' Aſſiſi). Appena entra ella in quella abbietta Stanza, che con proſpero avvenimento partoriſce il ſuo umile Bambino, che fu il ſecondo frutto di queſta Nobil Pianta, avendone Ella prodotto prima un' altro detto Gio: Battiſta, poi il terzo per nome Aleſſandro. Appena uſcito alla luce, comparve un Angelo in abito di Pellegrino, (come ſeguì ancor nella Naſcita dell' accennato S. Franceſco) che diſſe alla Madre, ed a quanti vi erano preſenti: (*e*) *Aver il Cielo donato al mondo queſto Fanciullo per ſollievo della Chieſa oppreſſa da tanti mali, per oppoſi agli Eretici, e per redimere*

(*a*) *Archiv. di S. Paolo ap. Magg.* (*b*) *Ferdin. Tieni ne' ſuoi Conſigli ap. Magg. Nov. Scrm. 2. cap. 1.* (*c*) *Proceſs. Neap. 1654.* (*d*) *Ex Proceſſ Canonic. ap. Fort. Vita di S. Gaet. Lib. 2. cap. 4.* (*e*) *Meaz. Trasfig. giorn. 9.*

mere dalla Schiavitù del peccato, Anime innumerabili.

5. Con sì felici presagj nacque Gaetano nell'Anno di nostra Salute 1480. secondo il consenso più comune degli Scrittori, approvato ancor dalla Sacra Ruota, e dal Sommo Pontefice nella sua Bolla della Canonizzazione, reggendosi la Chiesa da Sisto IV., e l'Impero da Federico III. Un tal Nome gli fu imposto al Sagro Fonte ad istanza de' Genitori, che vollero rinovata l'illustre memoria del famoso Gaetano loro Zio maggiore dottissimo Commentatore di Aristotele.

6. La parlata fatta da quel Celeste Pellegrino a Maria tanto operò, che concepisse ella qualche cosa di grande nel suo picciolo Figliuolo, sicchè venisse a stimarsi indegna, ed insufficiente ad essergli Madre. Quindi investita da tali pensieri, presolo nelle braccia, ed alzandolo innanzi un'Immagine della Santissima Vergine Maria, a lei l'offerì, lo donò, lo consacrò con simili sentimenti, che usciti dal profondo del cuore venivano accompagnati da dolci lagrime, e da amorosi sospiri.

Adorata mia Regina a Voi presento questo Parto delle mie viscere, acciocchè vi degnate riformare in lui quel che io vi ho formato d'impuro ed imperfetto; se io gli ho dato il Sangue, dategli Voi lo Spirito. Sia più vostro Figliuolo, che mio. Vi prego essergli Voi Madre amorosa, che io mi contento dell'onore solo d'essergli Nutrice a nome vostro: Non vi chieggo ricchezze, onori, o dignità che lo faccino grande appresso il Mondo; ma che colla vostra Protezione Materna diventi grande agli occhj di Dio. Subito terminata quest'Offerta sentissi internamente assicurata la pia Contessa, che la Vergine aveva esaudite le sue suppliche: *Cujus vota benigne suscipere ipsa Deipara visa est*: Come dice il Sommo Pontefice nella Bolla della Canonizzazione; onde d'allora in poi guardava il suo Pargoletto con divozione, come Figliuolo della Madre di Dio, e se stessa come sola Nutrice e Curatrice, non chiamandolo per l'avvenire che con questo Nome: *Gaetano di S. Maria*. Ma non è da passarsi senza riflettere una circostanza mirabile di questa azione. Appena fu offerto alla Vergine, e da Lei accettato per Figliuolo, ch'egli stesso mostrossi inteso di tanta sua fortuna, perchè subito cessò di piangere (a), rasciugando tutto lieto quelle lagrime, che fin'allora aveva sparse. E di più quelle picciole azioni, e que' teneri portamenti, che in appresso vedevansi in Lui, avendo più del virile che del fanciullesco, gravi, modesti, e ben regolati, davano a conoscere esservi una Madre superiore, che si prendeva la cura di ben'educarlo. Era un vago spettacolo osservare quel Santo Pargoletto fissare le sue pupille verso il Cielo, dove la mente deliziava, e a praticar fin dalla Culla quella perfetta ubbidienza, cui volle sempre egli per guida fin alla tomba, poichè come si ha da' suddetti Processi, non mostrava mai l'anseità solita de' Bambini d'essere levato, o riposto in Cuna, nè di agitare le sue braccia per schiuderle dalle fascie, lasciandosi in tutto muovere e comandare dalla Nutrice, come un Suddito ubbidiente dal Superiore: chiari argomenti, che la Santissima Vergine ottenesse a questo suo Figliuolo adottivo il gran Privilegio dell'anticipato uso di ragione.

NASCIMENTO DI LUTERO.

7. Perchè la Divina Providenza prescielse S. Gaetano ad opporsi a Lutero, come asserisce nella Bolla della Canonizzazione INNOCENZO XII., e come lo confermano comunemente li Scrittori, non è fuori di proposito l'accennare in questo primo Capitolo essere nato Lutero nell'Anno 1483., cioè tre anni dopo di Gaetano, nella Terra d'Islebio nella Sassonia da Genitori nelle disonestà involti, ed in qualsivoglia altra sorte di scelleratezze. La Sacra Congregazione de' Riti riflette doversi ammirare la bontà Divina, la quale stabilì, che antecedentemente alla comparsa di questo Mostro d'iniquità nel Mondo, nascesse Gaetano, il quale con la innocenza, con lo zelo, con la Santità resistenza facesse a quella guerra, che l'arrabbiato Lutero mossa avrebbe alla Chiesa, ed

(a) *Meaz. Trasf. di S. Gaetano gior.* 4.

ed alla Fede : *Quo bonitas illa Summa Numinis demenſtratur , maturius profligandis malis parare adjumenta , quam mala ipſa eveniant. Siquidem ad efferam Lutheri inſaniam compeſcendam opem non ſane exiguam attulit hæc Clericorum Regularium a Cajetano inſtituta ſodalitas eadem tempeſtate , qua ille ſuæ diſciplinæ habitum & mores exuit* (a). Da queſte due entrate nel Mondo così oppoſte e di S. Gaetano e di Lutero , naſcendo l'uno da Genitori nobili egualmente e più ſotto la Cuſtodia ſpeciale d' un Serafino , riconoſcendo l'altro Parenti perverſi e diſonorati , poteva facilmente dedurſi quanto contrarie ſarebbero ſtate ancora le ſtrade, e i termini della loro Vita ; e che il Santo avrebbe inceſſantemente combattuto con gli eſempj e colle Dottrine contro quel perfido e giurato Nemico della Fede , come in fatti ſucceſſe , e lo ſcorgeremo più d' una volta.

CAPITOLO II.

Ann. di Criſto 1481. ſino al 1485.
di Gaetano 2. ſino alli 5.

Puerizia di Gaetano decorata da un bel Prodigio.

8. *IN Gaetano cum annis incæperunt incrementa virtutum*, al riferire della Sacra Ruota. A miſura del creſcere negli Anni il ſuo picciolo Corpo , creſcevano ancora le Virtù nella ſua Anima già grande , dimoſtrando , così tenero com'era , un ſenno virile, ed uno Spirito da Uomo perfetto . Le prime parole che ſentironglifi ſulla lingua , furono : *Gesù e Maria* : Nomi dolciſſimi , quali ſoleva poi famigliarmente uſare nel decorſo della Vita ne' ſuoi Diſcorſi , e nelle ſue Lettere . L' uſo de' ſenſi era in Lui sì regolato che pareva praticaſſe fin d'allora la virtù d'una ſtudiata mortificazione de' medeſimi ; con tale modeſtia poi, compoſizione , e ſavieza ne' ſuoi teneri movimenti , che raſſembrava un' Angelo in terra , non avendo mai data occaſione alcuna alla Madre e Governattrice , (come s'ha da' ſuddetti Proceſſi) di riprenderlo nemmeno d' una ſola parola ſdegnoſa .

9. Nel terminarſi l'anno ſecondo dell'età di Gaetano , il Conte Gaſparo ſuo Padre , mentre ſtava per raccogliere i frutti di quella inſigne Vittoria , che ottenne nel Territorio di Roma militando ſotto l'inſegne di Roberto Malateſta contro il Duca di Calabria inſeſtiſſimo nemico della Chieſa , gli convenne ſoccombere ad una morte inaſpettata , come coſta evidentemente dall' autentico Iſtrumento in carta pergamena , che conſervaſi nell' Archivio del Conte Michel Tiene , rogato Nicolò Ferretto Nodaro Pubblico di Vicenza ſotto l'anno 1482. a' 17. d' Ottobre . Leggeſi in queſta carta , che la Co: Maria Porto Madre del noſtro Santo faceſſe premuroſa iſtanza al Giudice competente d' eſſere legalmente inſtituita tutrice de' tre ſuoi Figliuoli per la morte pochi giorni prima accaduta del Co: Gaſparo loro Padre nella Guerra del Duca di Calabria. Sentitaſi dal Magiſtrato la giuſta dimanda della Conteſſa Maria , dopo un glorioſo encomio fatto a' di lei meriti , le venne accordata e decretata la tutela di Gaetano , e degli altri due ſuoi Figli eſpreſſi nello ſteſſo ſtrumento col nome di Battiſta e di Aleſſandro .

10. Appena compiutiſi dal noſtro S. Bambino , tre anni , ſi formò d'una Stanza una Chieſetta , dove congegnatovi un piccolo Altare adorno di lumi , fiori , e Sacre Immagini , principalmente della Beata Vergine , di cui ſi moſtrava divotiſſimo , portavaſi più volte a farvi orazione con tributo di lodi , e di adorazioni a Dio ed a' Santi , conducendovi di quando in quando ancora quelli di Caſa , che godevano molto in vederſi guidare , e ſtimolare alla pietà da un tenero Pargoletto , il quale poi nell'uſcire dalla divota ſtanza , preſentavaſi pronto alla porta riſcuotendo da loro , quaſi benemerito di quel bene a cui gli aveva indotti , delle limoſine per diſpenſarle Egli ſteſſo a' Poveri , come in breve diremo. E' aſſai mirabile in quell' età così tenera ciò che oſſervarono i Famigliari di Caſa , non aver Lui laſciato paſſare neppure un quarto d' ora in ozio ,

(a) *Ex Sac. Congr. S. R. Compend. Vitæ B. Caiet. pag.* 4.

ozio, o in que' trattenimenti puerili, che ſono tanto connaturali a' Fanciulli.

11. Ora ſi dee riflettere, che in queſt' anno terzo di Gaetano nacque Lutero, contra di cui doveva Egli tanto operare. Parve che il Santo Fanciullo: preſentiſſe queſto naſcimento sì funeſto alla Fede, e foſſe preſago di quella perſecuzione contro le Chieſe, gli Altari, e le Sacre Immagini, che avrebbe moſſa, divenuto grande il mal nato Bambino, e però lo voleſſe come prevenire in avvantaggio, e provarſi prima alla pugna con rendere agli Altari, a' Santi, e a Dio quel culto, che il perfido Eretico avrebbe attentato di togliere loro. Anzi giunto all'età di cinque anni, e addottrinato dalla Madre ne' fondamenti e dogmi della noſtra Religione, che perfettamente appreſe, ſi dilettava, come nota lo Storico, di eſercitarſi in queſte picciole diſpute e controverſie di Fede (*a*), ſoſtenendo poi con ardore le Sentenze Cattoliche di Santa Chieſa, e ciò con gran maraviglia di chi oſſervava in sì tenera età tanto zelo, e ſapere. Biſogna dire, che lo Spirito Santo fin d'allora l'addeſtraſſe a combattere contro l'Ereſie Luterane, e benchè in tali diſpute ſi moſtraſſe ſpiritoſo e vivace, riluceva però nel ſuo ſembiante, e portamenti tanta modeſtia, gravità, e decoro, che tutti l'ammiravano per un effetto ſenſibile della Grazia, come ſoprannaturale, e ſuperiore a quell' età così tenera.

12. Ma la pietà, e compaſſione verſo i Poveri era il dolce trattenimento del picciolo Gaetano. Poteva veramente dire il Santo Fanciullo con Giobbe: *Ab infantia mea crevit mecum miſeratio* (*b*); perchè ſino dalla ſua Infanzia incominciò a riſguardare i Poveri con occhj pietoſi, ed a ſoccorrerli a miſura del ſuo potere; e per potere ancora di più con preghiere e vezzi puerili, ma grazioſi, andava ricercando le limoſine, e da' Domeſtici, e dalli ſtranieri. Nè di ciò contento, faceva patire il ſuo corpicciolo, creſcente e biſognoſo di maggior nutrimento, negandogli quelle merende, e colazioni, che venivangli date ogni giorno dalla Madre, per donarle a' Poverelli, prevenendo le loro dimande, ed i loro ſteſſi deſiderj.

13. Quanto ſi compiaceſſe Iddio di queſta pietà puerile, lo volle dimoſtrare con uno di que' Prodigj che operò ancora in altri Santi. Stupivano quelli di Caſa in vedere di quel picciolo Fanciullo tanta ſollecitudine a ſoccorrere i biſognoſi; ma per altro temendo alcuni, che col ſottrarſi Egli il cibo deſtinato al proprio ſoſtenimento poteſſe venir meno la ſua tenera compleſſione, il ripreſero di queſta Carità, come indiſcreta; onde il pietoſo Giovanetto non avendo cuore da una parte di veder penuriare li ſuoi Poverelli, e volendo dall' altra portar pure riſpetto alla ricevuta correzione, faceva di quando in quando occultamente le conſuete elemoſine. Accadde una volta che oſſervato da chi l'aveva ripreſo ad incamminarſi frettoloſo alla porta con un fardellino ſotto la ſua veſticciola, arreſtandolo il richieſe che portaſſe Egli così di naſcoſto (*c*)? (erano appunto li comeſtibili delle ſue merende ed altri avanzi raccolti in Caſa). Allora Gaetano ſenza nulla ſmarrirſi (avendogli Iddio nella mente variate le ſpecie degli oggetti, acciocchè non mentiſſe nemmeno dalla prima età chi in tutto il corſo della ſua Vita abborrì la menzogna più che la morte) con prontezza riſpoſe: il contenuto in quell'invoglio altro non eſſere che Fiori; e diſſe il vero; perchè in fiori miracoloſamente furono traſmutati que' cibi con iſtupore di chi fecegli quella richieſta.

14. Una ſimile converſione di cibi in roſe leggeſi accaduta all' Angelico San Tommaſo, a S. Nicolò da Tolentino, a S. Diego, alla B. Margarita da Modena, a S. Eliſabetta Regina di Portogallo, alla B. Giovanna d'Orvieto, a S. Roſa di Viterbo, e ad altri; però con tal differenza, che il miracolo fu conceſſo a queſti Santi nella loro età adulta dopo l'acquiſto di molti meriti; ma a Gaetano negli anni ſuoi puerili, ne' quali biſogna credere che poſſedeſſe copioſi gradi della Divina Grazia per meritar-

(a) *Siloſ. Hiſt. Cler. Reg. Part.* 1. *lib.* 1. *pag.* 5. (b) *Job.* 31. 8.
(c) *Mogg. Iſt. della Mad. della Div. Provid. in fin.* §. 4. *p.* 217.

ritarlo. Così il Signore santifica le primizie ancora della Vita di chi ha prescielto a grandi imprese.

CAPITOLO III.

Ann. di Cristo 1486. di Gaetano 6. fin' a' 15.

Applicasi allo studio delle Lettere Umane, e vien visitato dallo Spirito Santo.

15. OSservando la Madre nel suo amato Figliuolino un ingegno aperto, pronto, e perspicace, superiore a quella tenera età, che traluceva ne' di lui discorsi ed azioni, volle prevenire anch'ella il tempo prescritto alla Scuola de' Fanciulli. Però così Giovanetto, com'era Gaetano, avendo appena compiuto il primo lustro, gli ordinò che si applicasse allo studio della Grammatica, per avanzarsi poi a quello della Rettorica. Prontissimo fu egli a questi comandi materni, eseguendoli con tal diligenza ed attenzione, promossa non tanto dal genio di sapere, quanto dal gusto di ubbidire, che presto impossessatosi di quelle arti poteva servir di Maestro a' suoi Condiscepoli, a' quali pel suo tratto umile e modesto rendevasi oggetto non d'invidia, bensì di meraviglia ed amore. In queste scuole però il suo minore impegno era lo studio delle belle Lettere, perchè le divozioni e l'orazioni occupavano la maggiore, e miglior parte del suo Spirito, ritirandosi frequentemente in disparte a trattare con quel Dio, del cui amore già avvampava il suo picciolo cuore: onde si crede che in questi stessi suoi anni immaturi cominciasse a gustare il dolce della contemplazione.

16. L'ascoltar la Messa, cantar lodi al Signore, recitar Rosarj alla sua cara Madre adottiva la vera Madre di Dio, e 'l leggere i Santi Libri erano i di lui esercizj d'ogni giorno, accostandosi di quando in quando al Sacramento della Penitenza con istupore de' Confessori, i quali ne' lunghi processi, ed esagerati che faceva contra se stesso, non vi riconoscevano altre colpe, se non quelle che inventava la sua Umiltà; e pure accusavasi come se fosse stato il maggior peccatore del Mondo, quando ne era il più innocente. E perchè non avendo gli anni consueti, non gli era permesso il comunicarsi, sospirava di giugner presto all'età stabilita, ed usitata per poter anch'Egli cibarsi di quel Soavissimo Pane degli Angeli, per cui poi adulto dimostrò tanto zelo, acciocchè fosse frequentemente dispensato a' da molto tempo digiuni. Per tali sue ardentissime brame del Sacramento si può dire che ogni dì lo riceveste colla comunione Spirituale. In questo tempo gli fu conferito il Sacro Crisma della Confermazione con sommo giubilo del suo Spirito, per sentirsi piucchemai rinvigorito in quella Fede, che gli stava cotanto teneramente impressa nella mente, e nel cuore, e di cui dovea essere contro gli Eretici fortissimo Propugnatore.

17. Abbiamo ora ad ammirare un favore prodigioso, con cui lo Spirito Santo ha voluto singolarizzare quello Santo Fanciullo, e renderlo Signore delle proprie passioni, come ha descritto ne' Processi ultimi della Canonizzazione (a). Trattenendosi Egli un giorno nel Giardino di Casa con alcuni altri Giovinetti della sua età e condizione, mentre questi stavano scherzando in giuochi puerili, videsi verso Gaetano assorto nella contemplazione di Dio scender dall'aria a tutto volo un Uccello cortese ammantato di candide piume, e si conobbe essere lo Spirito Santo sotto sembianza di piccola Colomba, che con un canto articolato a voce umana così gli disse: *La pace sia teco in perpetuo, o Gaetano. Guarda di non mai perderla per qualunque cosa si sia.* Ciò detto raggirandosi tre volte co' suoi voli attorno al di lui Capo, come se volesse assicurarlo, che tutte e tre le Divine persone concorrevano a mantenergli quella pace perpetua, che gli aveva annunziata, ad un tratto disparve.

18. E perchè è proprio di Dio col dire operar quello che favella e pronuncia, nello stesso dargli la pace dello Spirito Santo, sentì Egli subito rappacificarsi le sue passioni, specialmente quel-

(a) *Proc. Neap.* 1645.

quella dell' Irascibile, sopra di cui gli fu comunicata una forza sì predominante, che non si vide mai alterarsi dallo sdegno, nè impazientarsi pur una volta per qualunque disgusto che ricevesse, o disgrazia che gli accadesse. In tutto il tempo della sua vita seppe sì bene domar l'iracondia, che ancora al di fuori traspirava sul suo sembiante un' aria sempre soave e serena, corrispondente a quel Regno di pace che internamente godeva; e la di lui Pazienza fu più da Uomo morto, che da Uomo vivo, come disse lo stesso nostro Signore in una rivelazione, il quale poi soggiunse: *Quella pace in Gaetano esser stata una catena d'oro, che trasse ed unì nella di lui Anima tutte le altre Virtù*. (a) Certo è che gli raddolcì talmente il cuore, e lo rese così amabile, che tutti i Religiosi, e Secolari sentivansi rapiti ad amarlo, siccome Egli altresì amava tutti con affetto sincero senza accettazion di Persone, già divulgata essendosi questa voce: *Non farsi da Gaetano differenza alcuna tra' Nemici ed Amici*. Anzi Egli ancora Giovanetto solea dire di non saper intendere, *come possa un' Uomo ad un' altro Uomo esser nemico*.

19. Possiamo ora conchiudere, che tre Paci, e non mai perturbate, ottenesse il Santo Fanciullo Gaetano nell' annunzio della Sagra Colomba, forse anche significante nel triplicato giro che fecegli attorno al Capo: *Con Dio, con se stesso, e col suo Prossimo*; mentre mantennesi sempre Amico dell' Altissimo, non avendo mai perduta quella Grazia, in cui si fonda il vincolo della Divina amicizia; come pure tenne sottomesse alla ragione le proprie passioni, le quali non avevano più forza di far ribellione e tumulto nel suo cuore; e visse in continua pace anche col suo prossimo, siccome poco fa dicemmo, e ci converrà più volte in altre occasioni ridire.

CAPITOLO IV.

Ann. di Cristo 1495. sin al 1500.
di Gaetano 16. sin' al 20.

Esercizj e Sentimenti di Gaetano ne' suoi anni giovanili.

20. TErminato lo studio delle belle Lettere che in queste ancora, benchè da Lui poco stimate, eruditissimo vien celebrato dallo Storico di Vicenza Giacomo Marzario riferito dalla Sacra Ruota: *Humanisque Litteris eruditissimus*: passò alle Scuole più alte della Filosofia per acquistare quella Scienza, di cui l'altro Gaetano suo Zio maggiore era stato Professore celeberrimo a tutto il Mondo, virtuoso stimolo al Santo Pronipote per imitarlo. A cagione della vivacità e profondità del suo ingegno non gli costò molta fatica l'impossessarsene, ma nel penetrare gli Arcani della Natura, e nello speculare l'essenza, le proprietà, e le perfezioni di questo Mondo elementare e celeste, restava rapito il divoto Giovane nella contemplazione di Dio, ammirando la di Lui gran Potenza e Sapienza nell' Architettura d' una macchina sì vasta, sì vaga, e sì ben ordinata. A queste cognizioni, e stupori spandeva fiamme di fuoco il cuore di Gaetano, sentendosi avvampar tutto d' amore verso la bellezza infinita di Dio; che traluceva da tante sue fatture sì belle: onde dello studio di Gaetano approfittava più il cuore che l'ingegno, e ne restava più accesa la volontà, che illustrato l'intelletto, mentre quella Filosofia che a molti cagiona alterigia e contenzioni pertinaci, era al Santo studente una Scuola d' umiltà, e di Carità; e perchè la conosceva per una previa e necessaria disposizione alla Sacra Dottrina, la quale poi ci porge coraggio insieme e fortezza contro dell' Eresie, vi si applicava con tutto il fervore del suo spirito per que' generosi pensieri, che sempre nodriva della difesa di Santa Fede. Tali erano gli esercizj Scolastici di Gaetano.

21. Se poi bramasi saperne quelli di Pie-

(a) *Process. Neapol. ult. sotto Innoc. X.*

Pietà, e qual foſſe il tenor di vita in queſti ſuoi teneri anni, eccoli in poche linee nella Bolla d'Innocenzo XII. *Pietati a primis annis addictus, oratione, eleemoſinis, aliiſque piis operibus animum inſtruebat, cunctorum oculos in ſe rapiens mirum in modum, adeo ut ex tunc Sanctus ab omnibus nuncuparetur*: Queſto prima fu eſpreſſo dalla Santa Congregazione de' Riti, nella Vita compendioſa del Santo con dire: „ Che nel primo „ verdeggiar della ſua età comparvero „ i frutti già maturi delle più belle vir„ tù, e d'una pietà sì luminoſa, che „ ſulla lingua di tutti ſentivaſi il gio„ vane Co: Gaetano col nome di Spiri„ tualiſſimo, Divotiſſimo, e Santiſſimo: sì fatta lode data ad un Cavalier sì giovanetto da una Città intera ha del prodigioſo, mentre ſi penſarebbe molto ad appropriarla anche ad un Religioſo provetto nell'età, e nella perfezione.

22. I motivi poi più particolari, che moſſero tutte le lingue di Vicenza a formar quella pubblica e sì onorifica voce, erano queſti. Vedevanlo ogni mattina aſcoltar più Meſſe, e molte volte a ſervirle con tanta modeſtia e divozione, che raſſembrava uno di quegli Angeli che aſſiſtono agli Altari: Reſtituirſi dopo il mezzo giorno alle Chieſe, dove ſapeva ſtar naſcoſto il ſuo Teſoro, ed ivi trattenerſi per lungo tempo nella contemplazione e venerazione di quel profondo Miſtero: frequentare di ſpeſſo i Sacramenti della Confeſſione e Comunione, e nell'apparecchio al comunicarſi grondare da' ſuoi occhi a gran copia le lagrime prodotte dall'umiltà, e dall'amore, ſiccome dopo ricevuto il Sacratiſſimo Corpo di Gesù coprirſegli le guancie di fiamme e di ſplendori: affratellarſi co' poveri Artiſti ne' loro Oratorj, ed abbaſsarſi ſotto tutti, benchè ſopra tutti l'aveſſero innalzato i ſuoi Natali. Vedevanlo diſpenſare generoſe limoſine a' Poveri, viſitare gl'Infermi negli Spedali con ſervir loro amoroſamente ne' miniſterj anche più umili: ritirarſi ne' luoghi più appartati, lontano ſempre dalle Piazze e da' Ridotti: veſtire abiti groſſolani, e camminare ſenza cortegio di ſervidori con una modeſtia e ſilenzio sì rigoroſo, che non alzava mai gli occhi da terra, nè parlava per le giornate intere, ſe la neceſſità non gli apriva le labbra, come atteſta nella ſuddetta Bolla il Sommo Pontefice. Alla veduta di sì rare virtù in un Nobile Giovanetto del Secolo non sì poteva contenere Vicenza di non acclamarlo con que' titoli ſingolari poc' anzi accennati. Certo è che ſi trova negli ultimi Proceſſi eſſerſi eſpreſſo Gesù in queſti ſentimenti: „ Gaetano nella ſua giova„ nezza non traviò mai dall'Innocenza „ Batteſimale. Cominciò ſin da ſuoi te„ neri anni ad intendere talmente il „ mio volere, che non ebbe mai diffi„ coltà in eſeguirlo, e divenne agli oc„ chi miei sì caro, che riſolſi farlo ſin„ golare". Non dovrà però ſtimarſi eſagerata queſta propoſizione di Monſignor da Diece Veſcovo di Brugnato: *Di Gaetano è ſicuro, che ſin da Fanciullo non atteſe che ad una perfezione eccelſiva* (a).

23. Perchè poi accennammo che veſtiſſe Gaetano abiti dozzinali, e andaſſe per la Città ſenza alcuna comitiva di Servidori; ora è da notarſi queſto di Lui portamento sì abbietto eſſere ſtato l'occaſione d'una colpa immaginaria, che giudicò degna di gran caſtigo e di continuo pentimento. Uno de' ſuoi maggiori e ſtretti Congiunti di ſangue non potendo ſoffrire che Gaetano con queſto ſuo veſtir incivile oſcuraſſe l'antico ſplendore della Famiglia, feceſi un giorno a così riprenderlo: „ Voi ſiete di „ animo troppo vile, e nulla v'inten„ dete dell'eſſer di Cavaliero; la noſtra „ Caſa ch'è ſolita d'indoſſar Porpore „ Senatorie, voi ſolo avete cuore per „ diſonorarla con queſte ruvide voſtre „ lane? Mutate penſieri, mutate abiti, „ ſe vi è cara la noſtra parentela, e ſe „ non volete ſporcare il nobil Sangue „ Tieneo degenerando dallo ſpirito ge„ neroſo de' voſtri Antenati". Ma così riſpoſegli il giovanetto Gaetano con un non ſo che di Santo ſdegno e con ardore di tutto zelo. „ E' vero che noi ſia„ mo Cavalieri di naſcita; ma ſiamo „ poi rinati Criſtiani per grazia, ſe il „ noſtro naſcimento ci perſvade le pom„ pe del Secolo, la noſtra regenerazione

„ in

(a) *Patroc. di S. Gaet. pag.* 106.

„ in Cristo ci comanda le umiliazioni „ del Calvario “. E proseguì a dire: „ Non esser il fasto che faccia un nobile, nè una vaga comparsa nell' esteriore; bensì la saviezza de' costumi e le azioni onorate: aver egli sin da Bambino nel Sacro Battesimo rinunziato alle pompe e vanità del Mondo; e però non potere, e non volere neppur rimirarle, non che ripigliarle, stimando assai più grato a Dio l'impiegare le spese di quegli abiti preziosi in ricoprire ed alimentare i Poveri “. Questa risposta, perchè poi parve al Santo fosse stata troppo ardente, e caricata di zelo, come pure alquanto acerba a quel suo congiunto, a cui portava rispetto riverenziale, trasse dalle sue pupille lagrime di pentimento, e dalle sue mani flagelli di castigo. Ed in quel giorno medesimo fu sentito a prorompere genuflesso a' piedi di Gesù Cristo Crocefisso in questa dolorosa esclamazione: „ Ah che è stato pur troppo „ grande il mio fallo: il confesso, o „ buon Gesù, e ve ne chieggo umilmente perdono; per cui ottenere mi „ sottometto a qualunque più rigorosa „ penitenza (a). Ma di più la detta sua risposta gli restò sì altamente fissa nel cuore, che ebbe a piangerla per tutto il tempo di sua vita, come fosse una delle maggiori colpe, con cui avesse offeso e Dio, e 'l prossimo. Ecco quì avverarsi per appunto la nota sentenza di S. Gregorio: *Esser proprio dell' Anime Sante scoprire macchie anche nel Sole, e trovar colpe, ove non sono*; perchè in verità quella risposta di Gaetano, a ben considerarla avendo più dell' eroico che dell'imperfetto, era piuttosto degna di lode, che di censura.

24. Nell'anno poi 1500. e ventesimo del nostro Santo, successe la divisione del Patrimonio co' suoi Cugini, Figliuoli del Co: Antonio Tiene, e suo Zio Paterno, i quali essendo vissuti insieme sin' all'anno antidetto ne' beni ed entrade comuni, chiesero ed ottennero la loro porzione segregata (b). Non poteva andar più a genio del Santo questa divisione, perchè riconoscendo egli allora il suo posto in libertà di poter disporre a proprio talento, pensò subito d'impiegarlo a vantaggio de' Poveri, e distribuirne limosine più abbondanti, come eseguì con tanta generosità e giubilo del suo pietoso cuore, che (secondo riferì Domenico Zaninelli) (c) avrebbe dato fondo a quanto aveva, se da' Parenti non veniva impedito; a quali però solea dire: „ sotto i cencj rattoppati di „ quei Poverelli doversi considerare lo „ stesso Gesù Cristo, che essendo Padrone del Mondo, e ricco d'ogni cosa, „ compiacevasi di venire in persona loro a farsi famelico e bisognoso d' un „ tozzo di pane: chi dunque avrebbe „ cuore a negarglielo“? In somma aveva questo Santo Giovanetto le viscere così compassionevoli verso de' Poveri, che non riservava compassione alcuna a se stesso, perchè in quell' età crescente moltissimi giorni digiunava, passandone ancora molti altri senza cibo di alcuna sorte, per far di questi suoi avanzi una mensa più lauta a' mendici (d).

CAPITOLO V.

Anni di Cristo 1500. sin' al 1505. di Gaetano 20. sin' al 25.

L'Azioni e Virtù del Santo nel quinto Lustro della sua età.

§. I.

Fiore di Verginità nel Fior della Gioventù.

25. IN questo quinto Lustro dell'età di Gaetano abbiamo a considerare il Santo Giovane, come uno di que' tre Fanciulli Ebrei, che gettati dentro l' ardente fornace di Babilonia, ivi cantavano il trionfo allegri e vincitori delle fiamme nemiche; mentre Egli ancora attorniato da molte fiamme della concupiscenza intatto serbò il bel giglio della Purità. Era giunto a quell' età, che quanto è più florida, è tanto più spinosa, in cui sentonsi maggiormente i bollori del sangue, e le ribellioni del senso:

(a) *Meaz. ricreaz. Sp. pag.* 4. (b) *El. Cler. lib.* 1. §. 15.
(c) *Ap. Fort. Vit. lib.* 1. *cap.* 4. (d) *El. Cler. loc. cit.*

senso; giovane avvenente, di bell'aspetto, di spirito vivace, e di tratto affabile, qualità tutte attrattive degli amori altrui: ricco di fortuna, con cui poter contentare le proprie voglie ancora le più sfrenate: non già ritirato ne' Deserti, o rinserrato nelle Selve; ma esposto entro una Città piena di Nobiltà e di Popolo, allegra, geniale, e conversevole: non in compagnia di Religiosi Claustrali; ma in mezzo d'altri studenti per lo più licenziosi: circondato da molte occasioni e pericoli, e tolto di mira dal Demonio per fargli perdere almeno con qualche pensiero il bel tesoro della sua Verginità. Ad ogni modo la mantenne egli fin' all' ultimo respiro del suo vivere così illibata e candida, che un sol neo di macchia non potè mai imbrattarla. Però la Sacra Ruota ebbe a qualificare Gaetano per un vivo ritratto della purità Angelica: *Angelicæ puritatis Imago*. Il Cardinal Alessandro d'Este, *per un nuovo Angelo mandato da Dio in terra*. Il Padre Brignole Sale, *per Angelico di faccia, e assai più Angelico d' Anima*. Cristo medesimo fece quella espressione registrata ne' processi: *essere stata sì grande la purità nel Cuore verginale di Gaetano, che in questo veramente ebbe dell' Angelico*. Che meraviglia poi se gli Angeli invaghiti di Lui, come d'una loro vera immagine, lo visitassero di frequente, lo soccorressero ne' suoi bisogni, e lo servissero ne' suoi viaggj, come si riscontrerà ne' propri luoghi!

26. A due cagioni vien' attribuita l' eccellenza di quella sua bella Virtù, cioè alla specialissima cura, che teneva di lui la divina Madre della Purità, Regina delle Vergini, per averlo accettato in Figlio, e Figlio prediletto, ed alla gran cautela con cui reggevasi il Santo in tutti i suoi andamenti, la quale veramente fu maravigliosa sopra il consueto delle coscienze ancora più timorate. Perciocchè (come si ha da' suddetti processi), era egli sì sollecito e guardingo in fuggire anche le più picciole occasioni pericolose alla Purità, che molti in osservarlo così fuggiasco e scrupoloso, credevano che patisse nell' interno gagliarde tentazioni contro la medesima; quando per verità secondo l' asserzione dello stesso Salvatore, non fu mai agitata la di lui mente da' fantasmi o pensieri impuri per special grazia dello Spirito Santo, allora conferitagli, quando a lui Fanciullo attorniò il Capo in forma di Colomba annunziatrice di pace.

27. Osserviamo ora la condotta che teneva il Santo alla difesa di questa Purità, di cui era sì geloso. Temevane gli assalti maggiormente dalla parte del Corpo, come nemico domestico e traditore coperto; però volle sempre tenerlo in soggezione, ed in una continua macerazione, castigandolo con asprissimi flagelli le notti intiere, con cilicj, catene, digiuni, e vigilie, e levandogli tutte le forze a potersi ribellare e far guerra alla Santa Purità: *Carnem jejuniis, orationibus, vigiliis, disciplinis, & ciliciis domabat, ne sensus æstuaret illecebris*.

28. Assicurò in oltre Gaetano il suo candor verginale con un'esatta custodia de' sensi, specialmente della vista, sapendo di certo introdursi per gli occhi aperti quelle fiamme, che accendono la nostra concupiscenza. Di questa sua custodia e modestia degli occhi ne fa un bellissimo e singolar encomio il Salvatore: *Gli occhi suoi non patirono mai tempesta per il guardare, perchè furono sì rimessi nel petto, che non conosceva, se non alla voce con chi trattava: solo nell' Ostia di me Sacramentato erano le delizie degli occhj suoi: ivi si spalancavano; o pure alle Piaghe di me Crocefisso. Nè impiegò mai ad altri oggetti la sua vista, se non a quelli che era necessario vedersi* (a). Onde Innocenzio XII. afferma nella sua Bolla: *Oculos ita composuit, ut illos semper humi defixos teneret, nec ullis unquam illecebris potuit animus ejus vinci, aut curiositate molliri* (b). In conformità di quell' ammirabile modestia di Gaetano encomiata da Gesù, e dal suo Vicario in terra, vien molto in acconcio il caso predicato in Brescia nell'anno 1693. da un Sacro Oratore di gran fama e di non minor bontà e fede. Venne curiosità a certa Dama di sapere di che colore

(a) *Process.* 5654. (b) *Bull. Canon.*

lore e qualità soffero gli occhj del nostro Santo, quando era di già Religioso. Per molto tempo si fece ad osservarli, investigando tutte le strade, e spianando tutti li mezzi per vederglieli almeno un sol momento aperti. Il seguiva co' suoi sguardi attenti ovunque egli compariſſe, in Casa, o in Confessionario, o all'Altare; ma non riuscendogli mai il suo disegno, il fece chiamare più volte per discorrer seco di spirito, e riceverne consigli circa gl'interessi dell'Anima sua; nelle quali conferenze diedegli a bello studio diversi motivi di alzar gli occhj al Cielo: ma tenendogli Gaetano sempre fissi in terra, la Dama disperando il poter più contentare le sue brame, che per altro stimava innocenti, abbandonò l'impresa, convertendo quella sua curiosità in ammirazione e venerazione di sì rara modestia, ed esaltandola poi appresso di tutti come eroica e singolare.

29. Purissimo parimente conservò il suo Udito, e fu così delicato in questa virtù nel concetto ancora altrui, che nessuno ardiva alla sua presenza proferire parola, che non fosse onesta. Non permise mai che gli fossero baciate le mani da persone di sesso diverso, colle quali quando la carità costringevalo a favellare, presto spedivasi parlando con brevità, o con un sembiante e portamento inclinante all'austero. Sicchè questo suo procedere sì grave e contenuto cagionava nell'animo delle più Nobili Matrone un tal rispetto, che se volevano gustare i dolci frutti del suo discorso, bisognava gli comparissero innanzi deposto ogni fasto in abiti dimessi e modesti, come asserisce nella Bolla della Canonizzazione Innocenzo XII. dove soggiungesi essere stato privilegio singolare di Gaetano di rapire all'amore della Verginità chiunque a lui accostavasi, e quelli che erano agitati da continue ed invecchiate tentazioni di senso nel primo raccomandarsi alle sue orazioni, o nell'udirlo a discorrere, ed anco dimeno, nel solo presentarsi al suo cospetto sentivansi di subito liberati: *Quo factum est, ut si quando prænobiles Matronæ eum alloqui vellent prope accedere non auderent, nisi omni fœmineo cultu depoſito; idque ſingulare in co fuit, ut adventantes mire raperet ad Virginitatis amorem, ac cœlitem in cœnobiis vitam capeſſendam. Quique a diurnis & inveteratis carnalium cogitationum ſtimulis vexabantur, ab illis ſe protinus liberos agnoſcebant, ubi primum Dei ſervo ſe commendare ex corde aggreſſi ſunt, aut ejus alloquio, vel præſentia frui conceſſum erat.* Dunque la Verginità di Gaetano fu ancora Madre feconda di numerosa prole, perchè oltre tanti del Secolo, che per mezzo delle sue orazioni, consigli, ed esempj vissero casti il restante di quella vita, che anteriormente condussero immonda, molti Monisteri da Lui fondati, ed altri riformati debbono a Lui la gloria di tante Vergini, che ivi si allevano Spose fedeli di Cristo.

§. II.

Segni, e Miracoli di questa sua Angelica Purità.

30. Dicesi comunemente essere il Cedro simbolo della Verginità, e l'attesta S. Ambrogio (*a*) *Cedrus incorruptibilem ſignificat Virginitatem*. Degli odori dunque di Cedro volle Iddio servirsi per far conoscere al Mondo, che manteneſſe sempre verdeggiante il bel fiore della Verginità il suo Servo Gaetano: mentre sappiamo per relazione di molti sopra ciò esaminati, che dove andava il Santo, o condottovi dalla sua Carità, o chiamatovi da' suoi Divoti, portavasi seco; e lasciavasi addietro un odore soavissimo di Cedro (*b*), che diffondendosi all'intorno per molto spazio, conservavasi ancora per molto tempo, esalando questa medesima fragranza dalle sue labbra il più delle volte che discorreva. Cresce la meraviglia in saperſi, che ancora dopo morte vengono accompagnate da questi odori le comparse, che fa il Santo dal Cielo a' suoi Divoti, quando con soperchiaria assaliti da laidissimi spiriti lo invocano in loro ajuto.

(a) *Sil. part. 1. lib. 7. pag. 268.* (b) *El. Cler. pag. 21.*

ajuto. Certo è che comparve Egli più volte con aſpetto ſevero a viſta, e terror de' Demonj tentatori, con tramandare da ſe la detta fragranza di cedro; conſeſſando a chiare voci quelli infidatori infernali di non poter tollerare nè la preſenza di Gaetano, nè a quel ſuo a lor troppo acuto odore (a), onde precipitoſamente partivanſi, ſenza aver più ardire di ritentar di luſſuria i ricorſi al Santo.

31. Anche i Gelſomini furono deſtinati dal Cielo per darci a conoſcere l'illibata Verginità di Gaetano. Imperciocchè due ſono principalmente i fregj che la rendono sì bella e luminoſa: l'uno quell'incorruttibilità, con cui il corpo e la mente conſervanſi ſempre interi, (e queſta vien ſimboleggiata dal Cedro incorruttibile): l'altro, quel candor puro, che non ammette ombra o macchia alcuna, (e queſto eſprimeſi nella candidezza de' Gelſomini). A queſti fiori dunque miſterioſi impreſſe Dio la virtù di far miracoli, ſolo che foſſero prima ſtati offerti ſull'altare alla Purità del ſuo Servo Gaetano. Richiederebbe un groſſo volume, ſe pur baſtaſſe, per deſcriverſi gl'innumerabili benefizj e prodigj che hanno operato, ed operano tuttavia i Gelſomini del Santo; ficchè nel giorno della ſua Feſta in ogni Città, ove ſi celebra, ne vengono portati in tanto numero, che appena ſi trova ſito in cui poter collocarli; e contuttociò (oſſerva il Silo) (b), non baſtano a ſoddisfare la divozione, e le ſperanze di quelli che avidamente li chieggono: tanto di concetto e di fama ſi ſono acquiſtati i loro prodigj, diſponendo così il Signore perchè ſi vegga nella candidezza di queſti Gelſomini miracoloſi, quanto ſi compiaccia del candor Verginale di Gaetano.

32. Perchè poi quaſi tutti gli Scrittori della Vita del Santo per dimoſtrare quanto foſſe Egli geloſo della Verginità, e la prometteſſe ancora negli altri sì in vita come dopo morte, apportano fra gli altri molti, un Miracolo ricopiato da' Proceſſi della Canonizzazione, cui debbo ancor io quì riferire, per non defraudar il mio Lettore di sì pia, e profittevole curioſità. Il miracolo accadde in Vicenza nella perſona di una Donna di condizione Civile. Compariva a coſtei il Demonio in figura di un belliſſimo Giovane, che ſollecitavala sì di giorno, come di notte, e con luſinghe, e con minacce a macchiare bruttamente la ſua Caſtità. Non poteva più reſiſtere a sì gagliarde tentazioni la fralezza femminile, ſe Gaetano, a cui ella di cuore raccomandoſſi, accorſo non foſſe per liberarla; coſicchè quello Spirito immondo, atterrito dalla preſenza del Santo, ad un tratto ſe ne fugì. Ma o che la Donna con qualche ſua vanità e negligenza porgeſſe nuova occaſione al nemico; o che il nemico vergognandoſi di quella ſua fuga ſi foſſe fatto più audace per riſentirſene, certo è (ſecondochè riferiſce il Barbarani), che chiamando altri compagni più aſſuti in ſuo ajuto, come accenna il Vangelo, tornò ad aſſalirla con ſuggeſtioni impure sì violente, che ſtava quaſi quaſi la meſchina in atto di arrenderſi; tanto più che vedeva que' Demonj con groſſo legno alzato per fieramente percuoterla: quand'ecco in quel punto medeſimo farſele preſente la ſeconda volta Gaetano attorniato da ſplendentiſſima luce, il quale rivolto con ſopraciglio ſevero a que' Spiriti di fornicazione, dopo averſi acramente ripreſi della loro temeraria inſolenza, li flagellò con tanta forza, che tramutatiſi tutti in figura di quel Serpente, che tentò la prima Donna del Mondo, e mandando orribili ſiſchj di rabbia diſperatamente fuggirono. Allora il Santo dopo fatta una paterna correzione alla ſua Divota per avere vacillato nella ſuddetta tentazione con pericolo di tanta conſeguenza, reſtituiſſi al Cielo, avendola laſciata talmente libera e fortificata, che nè i Demonj ebbero più animo di moleſtarla, nè fantaſmi impuri trovarono più l'ingreſſo nella ſua mente per diſturbarla.

33. Molte altre di queſte comparſe dal Cielo fatte da Gaetano in difeſa dell'altrui Purità rapporta Monſignor Caracciolo Arciveſcovo di Taranto: dalle quali, e da altre ſimili grazie ſenza numero

(a) *Pep. lib. 3. cap. 4 §. 23.* (b) *Siloſ. Hiſt. part. 1. lib. 7. pag. 292.*

mero che ha conferito il Santo, e vivente in Terra, e regnante in Cielo, e dal vederſi oggidì i ſuoi Divoti mirabilmente ſoccorſi contro le ſuggeſtioni impure, argomenta egli avergli Iddio in premio della ſua ſingolare ed Angelica Purità donata la Protezione ſopra le Perſone tentate d'impudicizia, che a lui ricorrano; onde il P. D. Girolamo Vitale ſcriſſe: *Che è proprio attributo di S. Gaetano l'eſſere il Protettore dell'Oneſtà, e'l Tutelare della Verginità* (a).

§. III.

Attende in Padova allo ſtudio delle Scienze Legali e Teologiche con un bel miſto di dottrina, e Santità.

34. L'Ardente zelo della Santa Fede che avvampava ſempre più nel cuore di Gaetano, lo conduſſe da Vicenza a Padova per apprendere in quella celebre Univerſità tutte le dottrine più neceſſarie ad opporſi alle naſcenti Ereſie della Germania. Colà giunto, e ricevuto da un ſuo Conſanguineo nella propria Caſa (b), volle che il preludio a' ſuoi ſtudj foſſe una fervoroſa Orazione a Dio, ed un divoto ricorſo alla ſua amatiſſima Madre Maria, pregandola ad eſſergli la prima Maeſtra di quelle Scienze, che intendeva acquiſtare. Così premunito incominciò il corſo ſcolaſtico in ambe le Leggi, Pontificia, e Ceſarea. Aggiunſevi lo ſtudio della Teologia, in cui fiſſava più la ſua mente, e nutrivaſi più il ſuo Spirito, perchè nello ſtudiare tante Sacre Controverſie ritrovava paſcoli di vita eterna, e grandi incentivi al Santo Amore.

35. Avanzava nello ſtudio a paſſi veloci, ma con tal proporzione, che quanto più facevaſi dotto, diventava tanto più Santo, avendo maggior premura di riuſcire un buon Diſcepolo nella Scuola di Criſto, che un buon ſtudente in quella del Mondo. Onde viſitava più volte al giorno le Chieſe, per adorarvi la Maeſtà del ſuo Redentore rinchiuſa ne' Sacri Tabernacoli, non potendo il ſuo Cuore ſtare lungo tempo lontano dal ſuo Teſoro. Conſumava la maggior parte della notte nella Contemplazione de' Divini Miſterj, ed in una dolce Converſazione con Dio. *Nè perchè foſſe dedito allo ſtudio* (ſono le parole preciſe del P. Barbarani Cappuccino) *e viveſſe in un tempo, nel quale quaſi del tutto era ogni divozione eſtinta, tralaſciò l'opere di pietà; ma vieppiù ad eſſe attendendo, da chi lo praticava veniva chiamato il Divotiſſimo, Spiritualiſſimo, e Santiſſimo* (c).

36. Non ſi vedeva mai comparire nelle Piazze di Padova, o ne' concorſi, ridotti, e pubbliche Converſazioni, nè ammetteva alcuno di que' piaceri che coſtumano, e tanto bramano li Giovani ſtudenti, ma il ſuo divertirſi e ricrearſi (ſcrive il ſuddetto Monſig. Caracciolo (d), era ne' Conventi de' Religioſi, ove oſſervando quella bella armonia delle Virtù, ed Oſſervanze Regolari, che riſuonava in que' Chioſtri, e quell'unione de' cuori in lodare e ſervire Dio, invidiava il loro ſtato, bramando anch'Egli di ritirarſi fra eſſi dal Mondo, e vivere tutto e ſolo al Cielo. Queſta brama però che nutriva nel ſuo cuore Gaetano, dal Signore medeſimo riſvegliata veniva ad oggetto di aſſuefarlo all'interno patire. Sicchè nel frequentare Gaetano que' Monaſterj, e nel converſare con que' Santi Religioſi, gli faceva Dio aſſaggiare il dolce che guſtano le Perſone appartate dal Mondo, e lo ſtimolava a deſiderarli; ma ſubito ponevagli innanzi agli occhj le difficoltà, ch'il teneano ſoſpeſo ad eleggerſi un tale ſtato, riſervandolo ad altre maggiori imprese. Onde Gaetano ſembrava un generoſo Deſtriero, che ſta ſulle moſſe, ſentendoſi nello ſteſſo tempo, e lo ſprone a' fianchi che lo ſtimola a correre, e'l freno alla bocca, che'l trattiene dal correre: e così agitato da impulſi contrarj proſtravaſi più volte a terra porgendo a Dio queſte umili preghiere: *Se bene io non merito, o Signore, d'eſſere ammeſſo al conſorzio di queſti Angeli terreni, deſidero però di meritarlo. Voi vedete le mie brame ardenti di legarmi indiſſolubilmente a Voi col vincolo de' Santi Vo-*

(a) *Viag. al Cielo. Conſid.* 4. *pag.* 105. (b) *Fort. Vita di S. Gaet. Lib.* 1. *c.* 3. (c) *Hiſt. Eccl. di Vicenza.* (d) *El. Cler. Lib.* 1. §. 28.

Voti ; perchè dunque non mi consolate , adorato mio Bene? Ad ogni modo il mio volere è di non volere il mio , ma il solo vostro volere . Accettate almeno questi desiderj del mio Cuore , che appresso di Voi vanno al pari coll' opera quando non possano eseguirsi . Aggradiva Dio questi affettuosi sentimenti del suo Servo , compiacendosi di vederlo a penare per motivo di santo Amore ; ed in premio de' di lui fervorosi sospiri gli diede tanta fortezza di spirito , che nello stesso vivere al secolo Giovane e studente menava una vita più che religiosa , e sulla idea d'una Vita Angelica .

37. Tra gli altri motivi , che tenevano consolato il cuore di Gaetano in questi suoi studj , era il vedersi lontano dalla Patria e da' Parenti , da' quali visse sempre sì distaccato ed alieno , che pativa nel solo vederli , o nel sentirgli nominare ; e tutta la colpa loro per demeritare l'affetto del Santo altra non era , che l'essere di Sangue Nobile , e troppo risplendenti di gloria mondana . Si legge perciò in una lettera , ch'egli scrisse a Sebastiano Henrici dell'Aquila , che fu poi nell'anno seguente uno de' suoi Esaminatori quando addottorossi in Padova sotto la data de' 20. Gennajo 1503. *Unum te non latere cognosco nihil a me vehementius exoptari , quam a Laribus meis non parum distare* : Io so che voi sapete , non esservi cosa tanto da me desiderata , quanto lo stare più che posso lontano dalla mia Casa . Ma all' incontro in tutto diversi erano i sentimenti della Co: Maria sua Madre , che amandolo teneramente sospirava di rivederlo ; onde il pietoso figlio in virtù di quell' ossequio a cui conoscevasi tenuto verso de' Genitori , partitosi di Padova , si portò a Rampazzo dov' ella villeggiava , per ubbidirla e consolarla . Ma che? Non vi si trattenne più tempo di quello , che bastava all' osservanza del rispetto Materno , che fu di soli tre giorni , com' egli stesso accenna al suddetto Henrici in un' altra lettera scrittagli pure da Padova l'anno 1502. *Istis diebus per tres dies Rampadio cum Matre mea moratus sum .*

38. Ora queste belle Virtù di Gaetano palesi a tutta la Città ; per esser troppo luminose e non potersi ascondere , ebbero tanta forza sopra gli animi altrui , che correva pubblica voce : *Essere il Conte Gaetano Tiene l'unico esempio di quella Gioventù studiosa ; un grande stimolo a' Giusti per vieppiù perfezionarsi ; ed un dolce freno a tristi per trattenersi a non correre sulle strade del vizio .* Onde un grave Autore contemporaneo del Santo lasciò scritto : *Fu Gaetano modesto negli sguardi , parco nel favellare , grave nel portamento , grato nel conversare , e così amante della Virtù , che si rese caro a tutti , e col suo esempio di vita morigerata pareva un' Angelo del Cielo* (*a*) . E giustamente Angelo del Cielo doveva credersi ; perchè in virtù di quelle notizie Teologiche che acquistava della Grandezza di Dio , de' suoi ammirabili Attributi e Perfezioni infinite , vi restava così immerso ed astratto , che poteva dirsi la sua Vita e Conversazione essere più in Cielo con gli Angeli , che in terra con gli Uomini .

39. Finalmente nell' Anno (*b*) 1504. a' 17. di Luglio dopo aver appreso in poco tempo per la velocità del suo ingegno tutte quelle ampie scienze , che si era prefisso , gli fu conferita la Laurea del Dottorato nell' Università di Padova con tanto applauso e tale concetto del suo sapere , che dalla Sacra Ruota Romana e dalle Storie di Vicenza vien acclamato per *eruditissimo nelle Sacre , ed Umane Lettere* (*c*) . Così adunque laureato e glorioso appresso il Mondo , ma tutto vile a se medesimo , ritorna a Vicenza , dove fu subito annoverato nel Collegio de' Giureconsulti , in cui premesso un rigorosissimo esame accettansi solamente i Patrizj di pura Nobiltà , che perciò vengono a rendersi capaci del Consolato (*d*) . Onorato poi questo Collegio , e contento di sì grande acquisto , vollero que' Signori eleggersi il loro Santo Collega in particolar Protettore , quando Clemente X. pubblicò al Mondo la di Lui Santità , e Gloria in Cielo .

§. IV.

(*a*) *App. il Fort. Lib. 1. Cap. 3.* (*c*) *Et Lib. 2. Cancel. Episc. Paduæ .*
(*c*) *Sacra Ruot. Marzar.* (*d*) *Barbaran. Hist. Eccl. de Vita Lib. 2. cap. 86.*

§. IV.

Veste l'Abito Clericale, e fabbrica una Chiesa a S. Maria Maddalena.

40. Conoscendo da molto tempo Gaetano gl' inganni e vanità del Mondo, stabilì di negargli in perpetuo nel suo cuore anche il minimo de' suoi affetti, e disprezzar sempre le di lui ricchezze, onori, pompe, e piaceri. Non restandogli dunque altro di Mondo che l' Abito, di questo ancora volle spogliarsi, cangiandolo nella Veste Clericale ed Ecclesiastica, per consecrarsi tutto a quel Dio, che sì ardentemente amava. Non si possono abbastanza esprimere que' di lui teneriſſimi sentimenti d'amore, quando udì proferirsi dal Vescovo nel conferirgli la prima Tonsura quelle dolci parole: *Dominus pars hæreditatis meæ* &c. Mentre allora veniva Egli a dichiararsi tutto di Dio, e Dio tutto suo. Così dunque Gaetano di Laico fatto Chierico, procurò ancora di Santo farsi più Santo per l'impegno di quel nuovo stato, che si era eletto obbligante a maggior perfezione.

41. Quì si porge nuovo motivo di rammemorare Martin Lutero per quella ragione già accennata di aver il Cielo in tutto opposto a costui il nostro Santo, mentre in questo medesimo Anno del 1504. in cui Gaetano si pose in Abito di Prete, Lutero appunto vestì l'Abito di Frate. Il come ciò accadesse, vien raccontato da Florimondo, Cocleo, e Fonteno (a). Rannuvolandosi un giorno l'Aria con foltiſſime nubi, che parevano gravide di fulmini e tempeste stava Lutero con un suo Amico osservando l'esito di quel Ciel minaccioso. Quando lempeggiando un baleno più degli altri acceso, venne scaricata dall' alto una Saetta sopra de' due Amici, ma il colpo fatale e mortifero toccò solo al Compagno, restandone subito estinto ed incenerito. Se non morì, restò tramortito Lutero, e concepì tanto spavento dall' aversi veduta sì vicina la morte, e morte improvvisa, che risolse di ritirarsi dal Mondo nel Convento Erfodense degli Eremitani di S. Agostino in età d'anni 21. *Heremitarum Augustinianorum sodalitati nomen dedit in Cenobio Erfodiensi Anno 1504. cum jam 21. ætatis attigisset* (b).

42. Osservisi ora che Gaetano vestì l'Abito Ecclesiastico per motivo d'Amore, ma Lutero per cagion di timore. In quell'Anno medesimo, che l'Eretico s'impose la Cocolla Religiosa, per disonorarla poi con un'orrida Apostasìa, il nostro Santo riceve l'Abito Clericale, per maggiormente poi onorarlo colla Riforma che indusse nel Clero. Gaetano nel quinto Lustro della sua età, in cui la Purità corre maggior pericolo, la mantenne sempre illibata, promovendola ancora in altri senza macchiare mai que' candidi lini, che gli soprappose il Vescovo nel Tonsurarlo: Ma Lutero nel medesimo quinto Lustro de' suoi anni sporcò in tal segno la Veste nuziale della Castità appena indossata, che ne trasferì le macchie ancora in altri da lui sedotti per mezzo d'un Libro infame dato alle Stampe, in cui arditamente insegnava l'essere a tutti necessario l'uso de' piaceri Venerei, assai più che il cibo e 'l sonno (c): restare per ciò obbligati e Preti, e Frati, e Monache, senza aver riguardo a' loro Voti, congiungersi in Matrimonio. Ecco come sempre Gaetano e Lutero camminavano a passi contrarj, e come Dio nelle scosse, che dava il Perfido a Santa Chiesa per abbatterla, servivasi del braccio di Gaetano per sostenerla. E siccome Lutero fra l'altre sue empietà mosse guerra contro de' Sacri Tempj, Altari, e Sacrifizj, attentando distruggerli tutti ed abolirli, così all'incontro il nostro Santo Giovane di 24. Anni, cominciò a fabbricar Chiese ed Altari, per celebrarvi Messe e Divini Uffizj.

43. In fatti osservando Egli, che in Rampazzo, Terra del Vicentino, e Villaggio di sua casa, pativano que' Contadini gran penuria del Pane Spirituale, per esser lontani dalla Parrocchia, arrischiando più volte di perdere ancora

(a) *App. El. Cler. Lib.* 1. §. 18. (b) *Florimund. ut sup.* (c) *Surius. Comment. Ker. in Orb. gest. sub anno* 1522.

ra la Messa ne' giorni Festivi; per quel sommo zelo, che gli ardeva nel cuore, e dell'onor di Dio e della salute del Prossimo, volle fabbricarvi una Chiesa da' fondamenti, in cui potessero quegli Abitanti istruirsi ne' Dogmi della Santa Fede, infervorarsi negli esercizj di divozione, e soddisfare agli obblighi di un buon Cristiano. E perchè Egli spessissime volte piangeva alla considerazione de' molti peccati del Mondo, e delle grandi pene sofferte da Gesù nella sua Passione, volle consacrare questa nuova Chiesa alla *Santa delle Lagrime Maria Maddalena*, di cui era molto divoto. Ridotta che fu a perfezione nell' Anno 1505. la dotò generosamente d'annui, e perpetui censi pel mantenimento de' Sacri arredi e de' Ministri che dovevano ufiziarla. In questa Villa e Chiesa di Rampazzo, per essere in un sito rimoto, e formato al genio della solitudine, vi godeva il nostro Santo le delizie del suo Spirito, esercitandosi all'esempio della Santa Titolare nella Vita contemplativa, in cui assaggiava le dolcezze d'una strettissima unione con Dio, senza però tralasciare le cure della Vita attiva a benefizio de' Prossimi, impiegandosi, ora in catechizzare que' Villanelli ne' Misterj della Fede, ora in visitare gl' Infermi, consolandoli alla sofferenza, e sempre poi in soccorrere i Poveri ne' loro bisogni con abbondanti limosine. Si crede pure che in queste solitudini di Rampazzo andasse ideando quella grand' impresa, che poi felicemente eseguì, di restituire al Mondo la Vita Apostolica (*a*).

CAPITOLO VI.

Anno di Cristo 1505. sin' al 1508.
di Gaetano 25. sin' al 28.

Mosso dallo Spirito Santo portasi Gaetano a Roma, dove gli conferisce il Papa la Dignità di Protonotario Partecipante di S. Chiesa.

44. TUtto all' improvviso, senza saperssene il perchè, abbandonando le sue amate solitudini di Rampazzo, mettesi il Santo in viaggio verso l'Alma Città di Roma nel Mese di Settembre dell' Anno 1505. Al primo udirsi in Vicenza questo di Lui partire sì impensato, facevasi ognuno ad indagarne li motivi. Ma veramente fu lo Spirito di Dio il Promotore di questa andata; mentre si ha ne' Processi della Canonizzazione, che Gaetano in tutte le sue opere, e viaggj, o grandi imprese non movevasi da se stesso, ma era sempre Iddio quegli che lo eccitava con impulso particolare, e da Lui internamente sentito, come dirassi nella Seconda Parte di questa Storia. Lo volle dunque il Cielo in Roma, acciocchè da quella Città Capo del Mondo e del Corpo Mistico di S. Chiesa, scoprisse da vicino tutti que' mali, e disordini, la cura de' quali eragli stata confidata, ed appoggiata da Dio.

45. Li primi passi, che diede colà giunto, furono indrizzati a' Santuarj più celebri di quella Città. Ma nell' incaminarvisi per lungo tratto di strade diverse, non potè mai la curiosità rapirgli un' occhiata per vedere quelle grandezze, magnificenze, e antichità di Roma, che traggono tanti Forestieri anche da' rimotissimi Paesi ad ammirarle. I suoi divertimenti e piaceri prendevali negli Spedali in servire agl' Infermi, e nelle Conversazioni con Persone di santa Vita, ch' Egli andava cercando con sollecitudine, come tanti Tesori nascosti. Ma poi le Catacombe, i Sepolcri, e le Reliquie de' Martiri, de' quali và sì ricca quella Città, e ch' Egli di spesso visitava, servivano al suo Spirito di consolazione insieme e di tormento; mentre godeva bensì, e rallegravasi con quei Santi dell' essere toccata loro la bella sorte di sparger il sangue per la Fede, e d' aversi comprata a costo di atrocissime pene tanta Gloria in Cielo; ma nello stesso tempo pativa e struggevasi in teneriissime lagrime, per vedersi Egli defraudato di quel Martirio, che sin' allora aveva sempre sospirato, come disse al Redentore comparsogli alcuni giorni prima della sua morte (*b*). *Non sai, mio Signore, che dal primo mio conoscimento io ti chiesi il Martirio?* Così alla

(a) *Pepe Vit. Lib. Cap.* 4. (b) *Proces. Sopracit.*

alla vista e rimembranza di que' Martiri, che adorava, sentiva lacerarsi il cuore da una santa invidia, e da tormentosissime brame, di morir anch'Egli per la Fede: onde era Martire per non esser Martire: martirio forse più doloroso, perchè pativa nel cuore, e pativa in virtù d'amore.

46. E questo stesso amor di Dio, che era l'Anima della sua vita interiore, dava ancora il moto al suo portamento esteriore. Vedevasi adunque camminar per Roma il Co: Gaetano in abito semplice ed abbietto, che non lo distingueva dalla gente comune, umile, composto, modesto, e divoto, con ammirazione di tutti quelli, che conoscevano la grandezza della Casa Tiene. Brevi erano li suoi discorsi, soavi i suoi costumi, affabili e sincere le sue espressioni, con un tratto sì dolce e manieroso, che rapiva l'affetto di quanti lo praticavano.

47. Benchè proccurava Egli di tenere nascosti i suoi talenti e virtù, queste da se medesime, non volendo, propalavansi (lo che è proprio della virtù Cristiana l'andar coperta, e pure scoprirsi). Pervenne dunque, e ben presto, all' orecchie del Sommo Pontefice Giulio II. allora Regnante, la fama celebre del gran soggetto che trovavasi in Roma, Gaetano Tiene. Questo Papa, ch'era un Principe d' animo grande, e dilettavasi di aver al suo servizio Uomini grandi, chiamò subito a se il Co: Tiene, e dal discorso a lungo che tenne con Esso lui, il riconobbe assai maggiore di quello che la fama avevagli rapportato. Però invaghitosi di quel suo tratto sincero, e delle belle Virtù e sapere, che vi scoprì, il volle al Palazzo per suo famigliare e Prelato domestico, tutto contento d'aver acquistato un Soggetto alla sua Corte, di cui sperava la riforma col di Lui esempio. L'umile Santo non restò punto abbagliato dagli splendori di quell' onore; nè per quanto si conobbe avanzato nella grazia e confidenza del Principe, s'invanì, o concepì quelle speranze, che nutriscono que' cortegiani di salire a posti più alti, e d'impinguarsi co' benefici Ecclesiastici; anzi mostrandosi, com'era veramente, in tutto alieno dall'ambire e pretendere, era guardato da que' Prelati e Signori della Curia con amore e rispetto, perchè non si rende mai oggetto d'invidia o di livore chi non fa ombra ad altri con la ricerca di quel che essi pretendono; ma di più nel vederlo procedere con tanta sincerità e semplicità, senza i soliti artifizj d' un Cortigiano, e con tanta attenzione agl' interessi di Dio, lo veneravano per Uomo Santo.

48. In questo tempo avendo la Morte deposto un Prelato dal sublime grado di Protonotario partecipante, benchè molti de' più anziani della Corte, confidati nelle loro benemerenze appresso la Santa Sede aspirassero ad occupare quel posto vacante, volle però il Papa collocarvi il giovane Monsignor Gaetano, conoscendovi un merito superiore, che 'l portava ad essere preferito agli altri; tanto più che avendo scoperta una gran luce che trasfondeva nella di Lui mente il Padre de' lumi, per dar consigli prudenziali e sinceri nelle più ardue imprese, voleva servirsene come di Coadiutore nel governo di Santa Chiesa.

49. Questa Prelatura era in que' tempi in tanta stima, che chi ne era investito credevasi in prossimo al vestire la Porpora. Ed in fatti correva voce per Roma, che il Papa nella prima promozione de' Cardinali volesse annumerarvi Monsignor Gaetano Tiene (*a*). Non era senza fondamento questa voce comune; perchè tutti sapevano Gaetano, oltre l'esser carissimo a Giulio II. come afferma Innocenzo XII. Julio Papæ II. *etiam prædecessori nostro imprimis caruæ* (*b*) possedere quelle virtù e qualità, che si traggono dalle mani de' Pontefici il cappello Cardinalizio, e la nobiltà del Sangue, ed un sapere profondo, e destrezza ne' maneggi, e prudenza ne' consigli, e Santità di costumi: onde lasciò scritto di Lui il Padre Maestro Fra Lodovico Sesti Domenicano: *divenuto Egli l' oracolo dell' Ecclesiastico Mondo, tutti i consigli e decisioni della sua intelligenza dipendevano; e ben potean acquietarsi al sano suo Voto le menti, giacchè in tutte le facoltà Teologiche e Legali laureato Dottore a tutti i concorrenti in Corte*

(a) *Magg. Nov. di S. Gaet. serm.* 3. *cap.* 3. *Vit. di S. Gaet. Part. I.*

(b) *Benzi Vita di S. Gaet. lib.* 1.

Corte di Dottrina toglieva la palma (a).

50. In qual'anno foſſe promoſſo a queſta dignità il noſtro Santo può congetturarſi da una delle di lui Lettere ſcritte da Roma a quel ſuo confidente di ſopra mentovato Sebaſtiano Henrici celebre Giureconſulto di que' tempi, la quale termina con queſta data: *ex Urbe* MDVIII. 8. *Martii. Veſter Cajetanus de Thienis Protonotarius Apoſtolicus &c.* Mentre dunque nell'altre ſue Lettere degli anni antecedenti al medeſimo Amico non ſi trova la ſottoſcrizione di Protonotario, come nell'accennata del 1508. biſogna credere, che in queſt'anno, o poco prima gli foſſe conferito il Protonotariato.

51. L'accettò Gaetano, benchè con ritroſia del ſuo genio umile, per non reſiſtere alla volontà di Dio, e per non diſguſtare il Sommo Pontefice, da cui ſapeva eſſere tanto amato. Però in queſto grado vi ſi portò con tale modeſtia, e con un tratto sì affabile e dimeſſo, che non poteva diſtinguerſi per quel Prelato che era, ſe non dall'Abito Prelatizio, abbaſſandoſi ſotto gli altri Protonotarj ſuoi colleghi, come di tutti Servo, e di tutti il minimo. Ma diſpoſe Iddio in premio di quella ſua umiltà, che l'Eccelſo Collegio de' Protonotari partecipanti per decreto a tutti Voti emanato nell'anno 1676. ogn'anno nella feſta del Santo aſſilla in Corpo alla Meſſa Solenne cantata nella Chieſa Teatina di S. Andrea della Valle con Rocchetto e Cappa magna, e coll'offerta annua di dodeci torcie di cera Veneta di buon peſo, in oſſequio e venerazione del loro Santo Collega, riputandoſi per molto avventurati e glorioſi d'aver avuto del ſuo nobiliſſimo Ordine un sì gran Santo.

52. Quale foſſe poi il tenore di Vita di Gaetano nel grado di Protonotario, lo deſcrive il Padre Franceſco Marcheſi Prete della Congregazione dell'Oratorio. *Vedendoſi* (dice egli) *il Santo Giovine onorato di quella Dignità, appreſe dalla ſervitù immediata del Vicario di Criſto maggiore motivo d'avanzarſi nel ſervigio, e nell'amore più fervente verſo Dio. Abborriva ſopramodo le delizie, le vanità, e 'l faſto, alle quali coſe da alcuni più imperfetti Miniſtri della Corte Pontificia era talora eccitato. Converſava con iſpeciale familiarità co' più dotti e timoroſi di Dio, ſtudiandoſi con Santa emulazione, non ſolamente di ſervire al Sommo Paſtore della Chieſa, ma ancora d'invigilare a' biſogni pubblici del Popolo, e rappreſentarli umilmente al Pontefice, acciocchè i biſognoſi foſſero quanto prima ſoccorſi e provveduti. A tal fine impiegava ogni ſtudio in intendere le altrui neceſſità, in ammettere alle volte le perſone miſerabili ed oppreſſe all'udienza del Papa; e con la ſua autorità e dottrina difendeva le cauſe de' meno potenti, e ſomminiſtrava largamente il danaro a' più miſerabili.* Sin qui Egli; a cui aggiunge Monſignor Tommaſo Caraccioli (b), *che ne' moltiſſimi affari e Cauſe che paſſavano per le ſue mani o le attinenti al ſuo Uffizio, o le delegategli dal Papa, era sì pronto ed accurato, che mai negò udienza a quanti la richiedevano; anzi queſt'ora, e giorno dell'udienza voleva il più delle volte foſſe preſcritto da' medeſimi ſupplicanti e biſognoſi a loro maggior comodo; e che nel riferire le Cauſe avanti il Sommo Pontefice, così dottamente e con tale chiarezza le proponeva, dilucidandone i dubbj e le ragioni, che da chi udivalo, veniva ſtimato un prodigio di dottrina e di prudenza.* Parimente il P. Maggio, diſcorrendo della perfezione di Gaetano, quando era Prelato, dice (c) che *eſſendo Egli collocato in alto ſul Candeliere di Santa Chieſa, faceva riſplendere più chiari agli occhi di tutta Roma i lumi della ſua Santità: più lunghe erano le ſue Orazioni e contemplazioni; più frequenti le Stazioni e viſite de' Sacri Tempj, piene e replicate le ſue limoſine, e gli altri atti di Criſtiana pietà più continui, e fervoroſi. Tutti ammiravano e celebravano il Santo Protonotario per uno ſpecchio d'ogni virtù ed eſempio de' Prelati Eccleſiaſtici. Papa Giulio II. l'amava teneramente, e gli apparecchiava la Porpora, i Cardinali lo riverivano, e tutti i Corteggiani lo ſtimavano Santo. I Poverelli ricorrevano a Lui, e ricoveravanſi nel ſuo Palazzo,*

ed

(a) *Seſti Diſcorſo 8. di S. Gaet.* (b) *El. Cler. Lib. 1. §. 18.*
(c) *Nov. di S. Gaet. Serm. 3. Cap. 3.*

ed i Popoli correvangli dietro. Così il predetto Autore, che poi soggiunge: *Per il gran concetto di Santità, con cui era famoso allora Gaetano in tutta l'Italia, alcuni Signori fin dalla Sicilia della Città di Trapani procurarono d'avere il suo Ritratto per venerarlo ancora vivente*.

53. Non è dunque da maravigliarsi che n'avesse il Papa tutta la stima ed amore, e che fin' attanto che venisse il tempo di promoverlo a posto più eminente, lo provvedesse di Benefizj Ecclesiastici, e gli conferisse la Rettoria di Malo nel Vicentino di grosse rendite, (*a*) benchè il Santo facesse ogni sforzo e con ragioni e con preghiere per non essere costretto ad accettarla.

CAPITOLO VII.

Anni di Cristo 1509. 1510. di Gaetano 21. 30.

Quanto operasse Gaetano per Dio, e per il suo Principe nella famosa Lega di Cambrai.

54. QUella buona grazia, confidenza, e stima che teneva il nostro Santo appresso del Sommo Pontefice, siccome non voleva mai che servisse nemmen per poco a' proprj interessi o a quelli de' congiunti: così poi impegnavala a tutta possanza, allorchè trattavasi di promovere la Gloria di Dio, ed il bene del pubblico. Eccone un bel riscontro nella sì rinnomata Lega di Cambrai riferita da tutti gli Storici di quel tempo contro la Serenissima Repubblica di Venezia. Ingelositisi molti Principi d'Europa de' felici progressi, che andava facendo la stessa Repubblica con estensione del suo Dominio oltre i soliti confini, e perciò radunatisi in persona de' loro Ministri in Cambrai, Città della Fiandra, nell'anno 1508., vi stabilirono una formidabile Lega, con cui attaccare tutti nello stesso tempo il Veneto Impero. Si tenne questa secreta fin' all anno susseguente, in cui venne solennemente pubblicata in Roma. Gli interessati in questa Lega erano li maggiori Potentati dell'Europa, cioè Papa Giulio II., Re di Francia, che ne fu il principal Promotore, aggiuntivi ancora i Duchi di Mantova e di Ferrara. Tutti questi Principi presero per motivo specioso dell'accordato il volersi riacquistare quelle Città, che occupate da' Veneziani, ciascuno pretendeva dipendenti dalla loro Corona. Giunto a Venezia il funesto avviso, benchè cadesse in una somma costernazione il Popolo, non perdè però il solito coraggio la costanza di quell'invitto Senato, mentre allestita in brevissimo tempo una poderosa Armata in Mare, ed ammassato in Terra un numeroso Esercito di 30. mila Fanti, e 10. mila Cavalli sotto la condotta del Conte di Pitigliano, e di Bartolomeo Alviano, ben presidiate le fortezze de' Confini, apposero argini gagliardi a questo grosso Torrente de' suoi Nemici, che pretendevano affogare, e seppellire la Repubblica in quelle stesse Acque, dalle quali trasse i suoi Natali. Il Sommo Pontefice desideroso d'impedire tanti danni che le sovrastavano, volle prevenirla con ammonizioni benigne, persuadendole il restituire alla Chiesa in tal tempo determinato Ravenna con altre Città occupate della Romagna. Ma vedendo andati a vano questi suoi Paterni avvisi, stimò necessario servirsi delle Censure Ecclesiastiche. E quì subito si aprì il Teatro d'una Guerra sanguinosa, per cui venne attaccato in diverse parti il Veneto Dominio da suddetti Principi congiurati.

55. Ora abbiamo a vedere l'operato da S. Gaetano, e la passione del suo animo in quest'occasione, secondo quel che riferiscono fra gli altri Emmanuele Calassibetta nella Vita scritta del Santo in lingua Spagnuola, e l'Arcivescovo di Taranto Monsignor Caraccioli nella sua Storia in Lingua Italiana stampata in Venezia (*b*). Gaetano dunque e per l'amor che portava a Dio, e per l'affetto verso del suo Principe, provò doppia afflizione nel Cuore. La prima nel vedere una tal discordia tra Principi Cristiani, e molto più fra il Sommo Pastore e 'l suo Gregge con tante e sì gravi offese, che contro la Maestà Divina commettonsi dall'insolenze Militari:

(a) *Ex Process. Vicent. fol.* 335. (b) *Calass. lib.* 2. *cap.* 27 *Et Eler. Lib.* 5. §. 25.

rari: La ſeconda in conſiderare li graviſſimi danni sì ſpirituali come temporali, che pativa la Repubblica di Venezia da Lui molto amata, e per quell' affetto che dee un buon ſuddito al ſuo Sovrano, e per quell' alta ſtima, che ne aveva, per eſſere ſempre ſtata coſtantiſſima alla Religione Cattolica, ed un forte propugnacolo della Fede contro la preporenza Ottomana. Afflittiſſimo dunque Gaetano per tanti mali originati dalla detta Lega di Cambrai, e ſpecialmente in penſare alla miſera Città di Venezia, priva de' Sacramenti e delle pubbliche Orazioni e Sacrifizj, a cagione dell' interdetto, poſtoſi genufleſſo innanzi al Croceſiſſo eſponevagli le angoſcie del ſuo Cuore con isfoghi di teneriſſime lagrime, pregandolo per quel ſuo prezioſo Sangue ſparſo con tant' amore, e per li meriti di quella gran Madre, che gli diede la Vita, a voler ſedare la fiera tempeſta ſuſcitata ſopra il ſuo Popolo Veneto dal nemico comune. E poi paſſando dall' Oratorio al Tavolino ſi fece a ſcrivere alcune Lettere a diverſi Patrizj Veneti, eſortandoli a placare l' ira di Dio con eſercizj di penitenza, d' orazioni private, di limoſine, e di altre opere di pietà, ed animandoli a ſperare pentiti nella Divina bontà col ſentimento di quel Profeta: *non poter mai Iddio anche nel maggior furore delle ſue collere ſcordarſi di quella Miſericordia, che gli è innata, ed inſeparabile: Et cum iratus fueris Miſericordiæ recordaberis. Queſti fogli d' un Prelato di tanto credito* (ſoggiunge il ſudetto Arciveſcovo) *paſſando dalle mani di pochi in molti, e da molti in tutti quei Senatori, fecero tale profitto, che ſi vide allora in Venezia rifiorire più che mai la Religione, e la Pietà, moltiplicate le limoſine, i digiuni, e le Orazioni.* Ripigliando poi il Santo le ſervoroſe preghiere, le innaffiava col ſangue cavato dalle proprie vene a forza di flagelli, e le rinforzava con altre rigoroſiſſime penitenze.

56. In tanto riſuonnando le Trombe Guerriere per tutta l' Italia, ſpargendoſi molto ſangue Criſtiano nelle Battaglie aperte, e negli attacchi delle Fortezze, con varj accidenti di Guerra, proſperi ed avverſi or all' una, or all' altra parte, ſtava la Repubblica in grandiſſima apprenſione, e S. Gaetano in continua Orazione raccomandandola a Dio. Ma quando nelle Campagne di Giarra d' Ada venuti a battaglia i due Eſerciti nemici de' Franceſi e Veneziani, reſtarono queſti sbaragliati e ſconfitti con la morte di ſopra quattro mila Soldati, colla prigionia di moltiſſimi altri, e colla diſperſione di tutto l' Eſercito Veneto, riportandone il Re Lodovico per frutto di quella Vittoria la conquiſta di Caravaggio, Bergamo, Breſcia, e Crema. Allora sì, racconta il Doglioni, *che queſta nuova talmente affliſſe la Città di Venezia, che già cominciarono tutti a riputarſi perduti* (a). Crebbe ancora più il timore quando in appreſſo per gli acquiſti fatti dagli altri Principi Collegati ſi vide ridotta non aver più altro Dominio nell' Italia, che la ſola Città Dominante, con Treviſo, e Civedal di Belluno. In queſti frangenti ſi diè a conoſcere il gran zelo di Religione, che ha ſempre moſtrato la fedele Repubblica, mentre ritrovandoſi in tante anguſtie neceſſitoſa di validi ſoccorſi, rifiutò ſantamente gli offibitile del Gran Turco, che le offeriva pronti diecimila Soldati con munizioni da Guerra e Bocca, e quanto le abbiſognaſſe. Ma que' pii Senatori vergognandoſi di ricevere la ſalute da nemici del Salvatore, vollero piuttoſto arriſchiare tutte le loro fortune, che ſoſtenerle con un appoggio d' infedeli sì ingiurioſo alla lor Fede, aſpettando ſaviamente da Dio ajuti più ſinceri.

57. E veramente ſi può credere, che il Signore compiacendoſi molto di queſto rifiuto dell' Ottomane offerte, eccitaſſe nel ſuo caro ſervo Gaetano lo zelo d' impiegare tutte le proprie forze, l' orazioni, l' ingegno, la prudenza, lo ſpirito, l' autorità, e la grazia che aveva appreſſo il Papa, in ſollievo della Repubblica oppreſſa da tante ſciagure. Dunque il Santo raccomandando prima il grand' intereſſe, ch' aveva a trattare, a quel Dio, che glielo imprimeva nel cuore, portoſſi a' piedi di Sua Santità, a cui frammeſcolando lagrime e preghiere, eſpoſe sì efficacemente le molte ragio-

(a) *Compend. Iſtor. Part. 5 ſotto l' anno 1509.*

ragioni del doversi rimettere in grazia ed amistà la Repubblica Veneta, con assolverla benignamente dalle fulminate ed incorse Censure, che inteneritosi il Papa mostrò d' inchinarvisi, solo che quel Senato ubbidisse a' comandi della Santa Sede. Consolato San Gaetano di questi primi passi riuscitigli felicemente, ne avvisa subito i due Cardinali Veneti, Domenico Grimani, e Marco Cornaro, sollecitandoli a maneggiarsi in quest' affare sì rilevante con tutta diligenza, e con togliere quelli obbietti, che impedire potessero la riconciliazione, e la pace. Inteso ch' ebbe il Senato dalle Lettere de' due Porporati la buona intenzione del Sommo Pontefice, ed i Consiglj e ragioni suggerite di Gaetano di dover sottomettersi a Sua Santità, e chiederle l'assoluzione dell' interdetto, che, diceva Egli, teneva chiusi que' fonti, per li quali ci derivano le grazie e le prosperità del Cielo, fece subito elezione di sei Senatori de' più cospicui, Domenico Trevisano, Leonardo Mocenigo, Paolo Pisani, Girolamo Donati, Paolo Capello, e Luigi Malipieri, inviandoli Ambasciadori a Sua Santità, per renderle la dovuta ubbidienza, e trattare seco la bramata riconciliazione. Giunti che furono a Roma, S. Gaetano replicando ferventissime le suppliche a Dio ritornò dal Papa, rappresentandogli quanto fosse benemerita di Santa Chiesa la Repubblica di Venezia; quanto commendabile quel suo rifiuto de' soccorsi del Turco per non denigrare la candidezza della sua Fede; quanto necessario alla libertà dell' Italia e della Santa Sede il rimettersi Ella nel Dominio e nelle forze di prima, colle quali potesse ancora opporsi secondo il suo Ereditario e consueto valore alla Potenza Ottomana in difesa della Cristianità, coll'aggiunta d'altri motivi prudenziali, tanto che ne restò il Papa persuaso, e disposttissimo a ricevere gli Ambasciatori con amore, e con certa speranza di consolarli.

58. Ma perchè questi difficoltavano l' accettare alcune condizioni volute risolutamente dal Papa fomentati da' Politici aderenti a' Principi della Lega, Gaetano senza perder tempo andò ad abboccarsi con que' Senatori, e facendo servir per proemio del suo discorso un teneriſſimo pianto promosso dal suo zelo, che intenerì il cuore di tutti sei, tanto disse e perorò con quella dolce e forte persuasiva, che gli era naturale, e con quel garbo che vi aggiungeva la grazia, che finalmente appianate tutte le difficoltà, li ridusse ad una perfetta ubbidienza al Sommo Pontefice, con accordargli quanto Egli di più rilevante bramava. Ed ecco Giulio II. deposto quel primo sdegno, che aveva concepito contro i Veneziani, nell' anno 1510. gli assolse dalle Censure, e gli ribenedisse, accoltigli come Figlj dilettissimi nel suo Paterno seno; anzi contrasse con loro la nuova Lega totalmente opposta a quella di Cambrai.

59. Recatosi a Venezia il sospirato annunzio dell'essere Ella prosciolta dall' Interdetto, e riconciliata col Papa, dice il Tracagnota, che vi furono fatte pubbliche Feste d'allegrezza per tre giorni continui con divote Processioni e ringraziamenti a Dio, che l'avesse liberata da tante calamità, e spirituali, e temporali (a). Intanto Gaetano, secondo il solito costume della sua umiltà, come in molte altre occasioni vedremo, e come osservano gli Scrittori della sua Vita d'operar Egli cose grandi e imprese ardue e magnifiche, ma poi di queste la gloria nascondendo a se, rifonderla ad altri come Autori di tutto l' operato, procurò e colle Lettere scritte fuori, e co' discorsi fatti in Roma, che l'esito felice del suddetto Trattato di Pace, fosse attribuito alla prudente condotta de' due Cardinali Grimani e Cornaro. Ma è certo che le prosperità della Repubblica in quel tempo, quando riconciliatasi e collegatasi col Papa riacquistò poi tutto il suo Dominio e splendore, debbono ascriversi, come ad una delle cagioni più principali, all'orazioni, allo zelo ed affetto, a' maneggj e cure premurose di S. Gaetano. Onde quì possiamo credere, che la miracolosa protezione, che ha mostrato più volte dal Cielo il Santo della sua amata Venezia nelle Guerre contra il

(a) *Tracag. pag. 2. lib. 22.*

il Turco, ne' privati, e pubblici bisogni della Città con ottenerle numerose grazie, sia una continuazione di quell' amore che le mostrò allorchè fra noi viveva.

CAPITOLO VIII.

Ann. di Cristo 1513. fino al 1516. di Gaetano 33. fino alli 36.

Si ritira dalla Corte, e consacrasi Sacerdote.

60. NEll' anno decimo terzo di questo Secolo sestodecimo vide Roma terminato il corso e della Vita, e del Regno nel gran Pontefice Giulio II. Piansero a questa morte molti de' di lui Corteggiani; ma le loro lagrime erano più veramente sopra se stessi, che sopra del Monarca defunto; perchè vedevansi morire in lui quelle speranze, che avevano concepute di maggiori fortune, e ingrandimenti. Non fu già di tale carattere il pianto di Gaetano, che mantennesi sempre alieno dall'ambire onori e grandezze. Il solo amore in Dio verso di Giulio gli trasse dalle pupille le lagrime, e dalle labbra le preghiere in suffragio di quell' Anima grande, che per aver portato sopra di se il gravissimo peso di tutto il Mondo Cristiano per più di dieci Anni, poteva dubitarsi carica di molti debiti da scontarsi colle pene del Purgatorio. Esalato ch'ebbe il Santo questo suo dolore sentì svegliarsi nel cuore una non minor allegrezza per vedersi posto in libertà, e sciolto da que' titoli di amore, di gratitudine, e di rispetto, che 'l tenevano obbligato in Corte al servigio, ed ubbidienza del Papa. Sospirava Egli da molto tempo di sbrigarsi da quegl' impieghi in apparenza specioli, per consacrare tutti i suoi affetti e pensieri a Dio solo: e parendogli che la morte di Giulio II. gli avesse aperta la porta di uscire dalla Corte, andava tutto consolato meditandone l'uscita. Quando fu eletto da' Cardinali, ed innalzato al Trono Pontificio Leone X., quelli, a cui notissime erano le qualità amabili ed ammirabili di Monsignor Gaetano, lo chiamò al suo servizio per valersi de' di lui consigli e maneggi nel gran governo della Chiesa, a cui assunto avevalo Iddio (a). Ma il S. Prelato, investito del Divino Amore e dal sommo desiderio di star unito al suo Signore senza quegl' impegni che potessero divertirnelo, seppe sì al vivo rappresentare al nuovo Pontefice li suoi motivi di ritirarsi dalla Corte, con aggiugner istantissime ed umilissime preghiere, che stimossi quegli obbligato a consolarlo.

61. Allora sì, che Gaetano tutto contento ed allegro per vedersi libero e sciolto, faceva volare il suo spirito al più alto della perfezione, sollevandosi ad una più intima unione con Dio per mezzo di prolisse contemplazioni, e con moltiplicare più frequenti le opere di Pietà e di Carità. Offeriva ogni giorno il cuor suo, e tutto se stesso all' Altissimo con un sacrifizio incruento bensì, ma con tanta effusione di lagrime, che queste vi supplivano lo spargimento del sangue. E perchè in que' giorni susseguenti alla solenne Incoronazione del Papa celebravasi dalla Chiesa nella Settimana Santa la Passione del nostro Redentore, Gaetano, che n' era divotissimo, portavasi tutto compunto a que' Santuarj di Roma, ne' quali adoransi li Strumenti più insigni ch' hanno servito alla Crocefissione ed altre pene di Gesù, dove internandosi nella meditazione degli eccessi di quella Divina Carità, veniva trasportato fuori di se dall'amore e dal dolore, lamentandosi col suo cuore, che non seppe amare quanto meritava tanto Amore d'un Dio Crocefisso, e condannando d' infingardo e vile il suo corpo, che non trovasse penitenze corrispondenti alle di lui pene.

32. Fra queste divote Meditazioni venendogli in pensiero che arrivato Egli era all'età di 33. anni, la medesima appunto, in cui Gesù offerì sulla Croce all' Eterno Padre il gran Sacrifizio della sua Vita Divina per la nostra Redenzione, se gli suscitò il desiderio di farsi Sacerdote, che la sua umiltà tenne fin' allora sepolto, per poter rinnovare anch' Egli sull' Altare il Sacrifizio fatto da Cristo nel Calvario, e per poter ogni gior-

(a) *El. Cler. Lib.* 1. §. 28.

giorno incorporarsi con lui Sacramentato, che tanto sospirava'. Ma rappresentandosegli di nuovo alla mente la propria indegnità, non aveva animo di salire tant'alto quanto è sublime il grado Sacerdotale. Grande coraggio gli dava l'Amore: ma l'umiltà gran timore. Sicchè questi due contrarj affetti lo tenevano sospeso ed irrisoluto. Per tre anni continui, scrive l'Arcivescovo di Taranto, che durasse nel Cuore di S. Gaetano questo contrasto tra l'Amore e l'Umiltà di volerlo e non volerlo Sacerdote. Ma finalmente trionfò l'Amore per mezzo d'interna voce che gli parlò, senza discapito però dell'Umiltà. Eccone il modo.

63. Compiacevasi Iddio in veder penare il suo Servo così combattuto dalle suddette due Virtù; ma tutto ad un tratto lo volle vestito di quella Stola Sacerdotale, che egli stimava tanto impropria a' suoi demeriti. E però nel Mese di Settembre dell'anno 1516. con voce interna, ma chiara gli fece intendere essere la sua Divina volontà, che si ordinasse Sacerdote. Quì convenne al Santo ubbidire, e non potendo più ascoltare i divieti ed i contrasti dell'Umiltà, secondò le amorose sue brame. Ottenutosi dunque da Leone X. un Breve per cui potersi avanzare agli Ordini Sacri, in tre giorni Festivi a' 27. di Settembre ricevè prima li quattro Ordini Minori dal Vescovo Meloponense, poi a' 28. in Domenica il Suddiaconato, a' 29. giorno dedicato a S. Michel Arcangelo il Diaconato, e nel dì seguente il Sacerdozio (*a*). Questa promozione però servì a Gaetano di continuo tormento; perocchè la Umiltà gli faceva credere d'aver commesso un gran peccato di superbia in quel giorno che ardì di farsi consacrare Sacerdote di Dio. Così riferiscono tutti li Scrittori del Santo, che ogn'anno nel giorno di S. Girolamo, Anniversario della sua Ordinazione amaramente piangeva e sospirava; e che interrogato della cagione di tanto suo rammarico, rispondeva: *Non volete ch' io pianga e mi attristi, se in questo giorno, tanti anni sono, commisi quella gran colpa di presunzione e di superbia in farmi ordinar Sacerdote?*

64. Vediamo ora che fa questo novello Ministro del Signore. Ciascuno consapevole del desiderio ardente che nutriva Egli di cibarsi ogni giorno del Pane degli Angeli, e d'abbeverarsi col Sangue prezioso del Divino Agnello, crederebbe di certo, che si fosse accelerato a celebrare la sua prima Messa. Ma non fu così: imperocchè considerando Gaetano la grande e tremenda azione, ch'ella è il sacrificare il Figlio di Dio al suo Eterno Padre, e la necessità d'un lungo apparecchio a quel primo Sacrifizio, che deve essere disposizione e norma agli altri susseguenti, si prefisse lo spazio di tre mesi per ben apparecchiarvisi. Gaetano dunque in questo Trimestre occupandosi in frequenti Meditazioni de' Divini Misterj, in lezioni delle Sacre Carte e de' Santi Padri, in vigilie, e digiuni, e macerazioni corporali, pregava continuamente Iddio con orazioni di lagrime a donargli e maggior purità di coscienza per poter maneggiare le purissime Carni del Figlio di Maria, e maggior umiltà e rispetto per dover trattare sì da vicino su gli Altari con quella Maestà infinita, alla di cui presenza tremano gli stessi Angeli del Cielo. Finalmente così ben disposto e santificato, e premessa in quell'ultimo de' suoi lunghi esercizj una più rigorosa astinenza di sette giorni di solo pane ed acqua, celebrò la sua prima Messa nel giorno Natalizio del Bambino Gesù dentro la Basilica di Santa Maria maggiore all'Altare del Santo Presepio. Con quanta divozione e tenerezza celebrasse allora Gaetano, di quante lagrime aspergesse quel suo primo Sacrificio, quante dolcezze di Paradiso gustasse il suo spirito, nessuna penna che scrisse di Lui, ha avuto coraggio d'esprimerlo per esser eccedente ogni nostra espressione. Onde ancor io lo lascio argomentar a chi legge da quegl'infocati desiderj, che tennero acceso il cuore del Santo tanto tempo innanzi, e dalla di Lui gran Fede circa quel Sacramento, Purità, Amore, e Santità.

65 Sappiamo ben di sicuro, che Egli allettato dal dolce di quella Mensa dell'Altare, che abbondantemente questa prima volta vi gustò, tornava ogni giorno

(a) *Ex Bull. Leon. X. in S. Pauli Neap.*

no a riguſtarlo colla celebrazione quotidiana. Come pure ſappiamo di certo le belle diſpoſizioni che vi premetteva, e le ſante virtù, che ve l' accompagnavano; obbligando ad uno ſtrettiſſimo ſilenzio dalle prime ore della notte fin al tempo del Sacrifizio, quella ſua lingua, che doveva parlare con Dio, e colle voci della Conſacrazione chiamare Gesù dal Cielo in Terra, e purgandoſi ogni mattina la coſcienza colla Sacramental Confeſſione. Ma ciò che fa grande ſtupore ſi è quell' apparecchio d' un' Orazione di otto ore continue, dalla quale poi uſciva, come ſe foſſe ſtato una fornace di fuoco, tutto ſpirante nel volto fiamme d' Amor Divino, portando queſt' incendj viſibili all' Altare e ſull' Altare, dove piucchè mai creſcevano ſino a quaſi bruciarlo d' amore.

66. Ma le virtù del Santo Sacerdote con cui celebrava, ſcoproſi, benchè occulte, in alcune lettere da Roma, a quella Santa Monaca di Breſcia Laura Mignani nel Monaſtero di Santa Croce, di cui faremo più volte menzione. Così egli le ſcrive: *Madre in Criſto Veneranda. Il Divin fuoco tanto in Voi ſi accenda, che non ſolo alli vicini, ma ancora a noi lontani di corpo e di coſtumi dia il calore. In tutte le voſtre lettere vedo la dolce memoria di me miſero ..... Io non potrò mai ſcordarmi il voſtro Nome, principalmente quando sì vil verme e loto che ſono, al Divino Altare preſumo con mani impure trattare l' Illuminator del Sole e 'l Creator del Mondo. O infelice ſorte della mia cecità! E' ora mai di eleggermi uno de' due partiti, o come indegno ritirare il piede ardito da' Saeri Altari, o pure come fido diſpenſatore de' Sacri Teſori miniſtrare con umiltà all' umile mio Signore. Ogni dì ricevo quello che altamente mi dice: Diſce a me quia humilis ſum: e pure ſuperbo ancora io ſono. Accolgo dentro di me chi mi comanda: Tu me ſequere: e reſto ancora nel Mondo. Piglio quell' ardente fuoco, che dice: Veni ignem mittere & gladium: e con tutto ciò ſta gelato il mio cuore, e attaccato cogli affetti a queſta miſera vita.* Sin quì Gaetano, il quale in un' altro foglio mandato da Vicenza alla ſuddetta Spoſa di Criſto Laura Mignani, dopo averla aſſicurata di raccomandarla ſempre a Dio ne' ſuoi Sacrifizj d' ogni giorno, le ſoggiunge: *Prego voſtra Carità, aſtringa il caro Spoſo a non iſdegnarſi di queſta mia audace continuazione di celebrare ogni dì; perchè eſſendo queſto cibo la mia vita, ſe nol mangiaſſi ogni mattina, morirei d' inedia: Sine vita mors eſt: Nè ho altro ſcudo che mi difenda dalla morte, ſe non la Sacroſanta Oſtia. Pregatelo che in queſta ſua abitazione ponga ormai qualche fiore d' odore, che così conviene alla ſua Gloria, ed all' onore di tanta Maeſtà. Doletevi con lui, come geloſa dell' onor ſuo; nè patite che venga in queſta mia sì puzzolente e tenebroſa ſentina. Lui vi è ſpoſo, Lui vi ama; io gli ſono abitazione e Teſoriero, e Voi mi amate ec.*

67. Queſti ſono i caratteri d' un gran Santo: Ardere dentro le fiamme dell' amor di Dio, e nello ſteſſo tempo ſtimarſi freddo in amarlo; perchè conta per nulla il ſuo Amore riſpettivamente a quell' infinita amabilità, e merito incomprenſibile, che fa avere il ſuo oggetto amato: ritrovarſi ricco e pieno di virtù, ma crederſene del tutto vuoto, perchè le Virtù Criſtiane vanno ſempre in compagnia dell' Umiltà, che le naſconde: eſſere umiliſſimo in ſe medeſimo, e pure tenerſi per un gran ſuperbo, perchè la vera Umiltà copre ancor ſe ſteſſa agl' occhi di chi la poſſiede: Tanto vedeſi eſpreſſo, e comprovato nelle ſuddette Lettere di S. Gaetano, che ſin d' allora era un gran Santo.

CAPITOLO IX.

Anni di Criſto 1517. di Gaetano 37.

Iſtituiſce con altri Perſonaggj l' Oratorio del Divino Amore contro le naſcenti Ereſie.

68. PErchè Selimo Imperadore de' Turchi inſuperbitoſi delle grandi vittorie ottenute nell' Oriente e nelle conquiſte fattevi di molti Regni, minacciava di ſoggiugar ancora le Provincie del Criſtianeſimo, il Sommo Pontefice Leone X. per oppoſi a' rapaci diſegni del Barbaro, dopo d' aver ſpediti molti Brevi a' Principi Criſtiani per unirli tutti contro il Nemico comune, ſpedì ancora una Bolla della Cruciata, in cui differrando il Teſoro di S. Chieſa concedeva ampie Indulgenze a chiunque (ſe-

(secondo che rapporta il Cardinal Baronio ne' suoi Annali) o con la propria persona, o con le proprie sostanze avesse contribuito soccorsi a questa guerra, che voleva intraprendere contro il Turco; o come altri scrivono, a chi avesse somministrato danari alla dispendiosissima fabbrica di S. Pietro. Per Commissario Generale dell'Indulgenze nella Germania fu destinato dal Papa il Cardinal Alberto de' Marchesi di Brandeburgo, Arcivescovo di Magonza ed Elettor dell'Imperio, il quale stimò bene l'appoggiar questo ministero di pubblicare e dispensare le suddette Indulgenze a' PP. di S. Domenico, quando prima, secondo il consueto dell'altre volte n'erano in possesso li PP. di S. Agostino. A tal novità s'inasprì di maniera il Vicario Generale di questi Religiosi, che stimandosi egli affrontato, e credendo vi andasse del suo onore, pensava al come poter vendicarsene. E benchè sconsigliato ne fosse dagli altri Religiosi più Savj del suo Ordine, non volle mai acquietarsi, sinchè non trovasse chi gli facesse ragione. E 'l trovò ben presto, mentre sfogando la sua passione con Fr. Martin Lutero, che sotto l'Abito di S. Agostino occultava nel cuore semi d'infedeltà, e nel corpo uno spirito tenebroso di cui era invasato, costui pronto se gli offerse per ministro delle sue vendette.

69. Ed ecco quì l'audace, ed empio Lutero, avendo guadagnato prima a forza di adulazioni, ipocrisie, e menzogne l'animo e la protezione dell'Elettore Federico di Sassonia, cominciò in quest'anno 1517. nella Chiesa maggiore di Vittemberga a vomitar pubblicamente quel veleno de' suoi dogmi Ereticali contro l'Indulgenze, e contro la Chiesa, contro il Papa e contro Iddio, che da molto tempo aveva tenuto secreto e rinchiuso nel suo perfido cuore; riuscendogli ben presto, tra la forza che aveva nel persuadere, tra gli ajuti che gli prestava il Demonio, di contaminare quelle vicine Provincie. La funesta notizia di queste nascenti Eresie nella Germania giunta che fu a Roma, affliſſe altamente il cuore di que' più zelanti Prelati, e specialmente del nostro Protonotario S. Gaetano, il quale a misura del grand'amore che portava a Dio, versò dalle sue pupille gran copia di lagrime in sentirlo così oltraggiato. Ma questo stesso Dio, che l'aveva destinato ad opporsi a Lutero, eccitollo ancora a radunare Soldati per combatterlo. Gaetano dunque dopo molte Orazioni e penitenze per muovere il Signore a pietà, deplorando con alcuni primati della Corte il pericolo imminente della Religione Cattolica, agitata e dalle moderne Eresie, e da' depravati costumi sì del Clero come del Popolo (*a*), inanimolli ad unirsi seco nella Chiesa de' SS. Silvestro e Dorotea, che gli offeriva il Rettore della medesima Giuliano Dazio; ed ivi con esercizj di pietà, e dell'altre virtù, come pure di Prediche, Dispute, e Catechismi sostenere quella Fede, che vedevano vacillare, dando in questo modo un grand'esempio da imitarsi a tutta Roma, ed indi a tutto il Mondo Cristiano a confusione de' nuovi miscredenti. Così ebbe principio sotto Leone X. il celebratissimo Oratorio del Divino amore nella suddetta Chiesa, promosso da Gaetano per antidoto di quel veleno, che andava spargendo Lutero: come notasi negli Atti della di lui Canonizzazione: *Oratorium illud a tempore Leonis X. quasi antidotum Luteranarum hæresum fuit institutum* (*b*).

70. Ebbero tal forza le persuasive, e molto più gli esempj del Santo Prelato, che in pochi giorni si vide cresciuta quella nobile Assemblea al numero di 50. de' più illustri personaggj di quel tempo, e di tanta stima per la nobiltà, virtù, e dottrina, che ne furono molti promossi, chi alle Nunziature, chi alle Mitre, chi alla Porpora; ed in fino al Pontificio Triregno, e quattro di essi ne uscirono fondatori del Clero Regolare: *ex quo*, scrive della suddetta Congregazione del Divino amore il Padre Pietr'Antonio Spinelli della Compagnia di Gesù, ora soppressa, *complures tum Vitæ sanctimonia, tum Doctrina Illustres prodiere. inter quos merito numerantur quatuor illi, qui Religiosissimi Ordinis Clericorum Regularium, quos Theatinos vulgo vocant,*

(a) *El. Cler. lib.* 1. §. 35. (b) *Act. Canon. S. Cajet. pag.* 9.

vocant, Authores, & fundatores extitere anno Domini 1524. die 14. Septembris omnes natione Itali generis nobilitate ac Vitæ Sanctitate præstantes (a). Onde ogn' uno vede che quest' Oratorio del Divino Amore somministrò que' santi Eroi, che diedero l'essere alla Religione Teatina, che tanto bene operò, e tutto giorno opera nella Chiesa del Signore.

71. Volle Iddio prosperare lo zelo del suo Servo Gaetano, il quale intendeva cogli esempj di quest' Oratorio eccitare ancora le altre Città del Cristianesimo alla riforma della loro Vita sregolata, per chiuder la bocca dell' ardito straparlar degli Eretici, mentre alla forma dell' Oratorio di Roma altri ne furono eretti in molte Città d' Italia a di lui norma, e con dipendenza del medesimo, che fervono di potentissimo mezzo, e di grand' ajuto a' secolari per vivere colle Leggi del Vangelo, e mantenere viva la loro Fede: *ab eo postea sodalitio*, dice ne' suoi Annali il P. Rzovio, *circumquaque crebrescente, eamdem rituum morumque formam sumpsere, quæ plerisque Italiæ Urbibus a Romano illo derivata, eidemque subdita passim conflabantur* (b).

72. Quì viene a considerarsi un' altra circostanza del contrapporsi Gaetano in tutto a Lutero; perchè allora che costui s'unì con Filippo Melantone ed altri Eretici in quest' anno 1517. per abbattere collegati assieme la Santa Chiesa: Gaetano nel medesimo anno unì seco altri Prelati di zelo nel detto Oratorio in difesa della medesima. Che poi il nostro Santo sia stato il promotore e l' Autore di questo sì rinnomato Oratorio del Divino Amore in Roma lo dice chiaramente la Sacra Congregazione de' Riti nel Compendio, che fece stampare della Vita e Canonizzazione di S. Gaetano, dove doro aver parlato dell' Oratorio di S. Girolamo in Vicenza, cognominato anch' esso del Divino Amore, soggiunge quell' Oratorio Vicentino essere simile a quello di Roma, che Gaetano eresse e fondò, ed in cui accese tante fiamme di carità nel cuore di que' Illustri Confratelli, che alcuni di essi abbandonando il Mondo, e consacrandosi interamente a Dio, vollero essergli compagni nell' istituire la nuova Religione de' Cherici Regolari: *cujus ad instar alterum Romæ excitavit, adeoque pietatis officiis sodalium corda Cajetanus igne Charitatis accendit, ut ex illis sibi delectis Sociis Clericorum Regularium fundaverit Ordinem*. Anzi Francesco Maria Maggio co' suddetti ed altri Autori asserisce doversi al nostro Santo, come al primo inventore e rinovatore, la gloria di tanti altri Oratorj, Congregazioni, e compagnie di Secolari, che all' esempio di quel di Roma si eressero vivente, e cooperantevi Gaetano, moltiplicandosi poi di man in mano per mezzo de' suoi Figlj eredi del di lui spirito in tanto numero, che ora se ne veggono eretti non solo in tutte le Città, ma ancora negli stessi Villaggi, benchè il Mondo non sappia quale sia stato quell' Uomo di Divino Amore infiammato, che fondate abbia sì fruttuose adunanze.

73. La cagione del non saperssi, fu Gaetano medesimo, il quale secondo il solito artificio della sua umiltà, come sopra dicemmo, e sarà necessario il ridirlo altrove, quando operava azioni segnalate, le faceva con tanta destrezza e senza strepito, quanta bastava a non comparirne lui il promotore; e ridotte che erano a buon porto, sottraendosene con industria, ad altri ne appoggiava il governo, acciocchè ne fossero creduti gli Autori, e ne riportassero essi tutto l' onore. Così appunto fece in quest' Oratorio Romano; mentre essendone Egli stato il promotore, come si disse, e come il dimostra quell' Altare consacratosi poi al suo nome, in cui que' Confratelli riconoscendo il Santo per loro primo Padre l' hanno fatto dipingere in alto (c) sopra d' una nuvola, con di sotto a' di lui piedi molti Prelati e Cardinali genuflessi insieme con Paolo IV., per essere stati tutti allievi in quell' Oratorio del suo spirito, celebrandovi anche solennemente ogn' anno la di lui Festa: mentre, dissi, essendo Egli stato il promotore di questa celebre compagnia del Divino Amore, per fuggire la gloria di aver posto la prima pietra in fabbrica sì ma-

(a) *De Virg. Deip. Laud. cap.* 40. (b) *Rzov. sub ann.* 1524.
(c) *Gir. Vital. Vit. del P. D. Carlo Tomasi lib.* 3. *cap.* 5.

magnifica e decorosa, portossi un giorno a' piedi di que' Personaggi congregati, supplicandoli a volerlo arrolare sotto la loro insegna del Divino Amore, ed a degnarsi di accettarlo per compagno, e partecipe de' loro beni: *In eo adscribi suppliciter petiit*, così nella Bolla d'Innocenzio XII.

74. In quest'Oratorio ascritto Gaetano, accendevasi il suo cuore in tante fiamme d'amor di Dio, che non potendo tenersi chiuse nel petto, uscivano sul di Lui volto, occhj, e lingua in que' discorsi infocati che vi faceva, e però così efficaci, che ben presto ebbe il contento di veder in Roma coll' ajuto ed esempio degl' altri suoi Confratelli, introdotta maggior frequenza de' Sacramenti, più morigerati i costumi, andar le Virtù in trionfo, ed i vizj in abbominamento. Nel tempo medesimo non tralasciava di visitare gl' Infermi degli Spedali con esercitarvi gli uffizj più vili ed abbietti secondo il costume della sua instancabile carità. Onde al riferire dell' Arcivescovo di Taranto, alcuni Osservatori oculati della Vita ed azioni del Santo, in vederlo sì assiduo all' Orazione non sapevano persuadersi, che avesse poi tempo da impiegarsi nel servizio de' prossimi; ed altri vedendolo sì sollecito nel servire gl' Infermi, nel convertir Peccatori, ed in altre simili opere di carità, credevano mancargli poi le ore da consacrarsi all' Orazione (*a*). Ma la verità è che l'azione e la contemplazione in Gaetano erano sì strettamente congiunte, che nel contemplar Egli Dio teneva parimenti a cuore gl' interessi del prossimo, ed il servir al prossimo non lo divertiva punto dal pensare a Dio. Approfittossi molto il Santo in questa scuola del Divino Amore, dove apprese con tanta chiarezza la vanità del Mondo, che gli venne gran fastidio di Roma, con un vivo desiderio di abbandonarla, e di fuggire da quegli onori che venivangli incontro, sospirando di donarsi unicamente a Dio, come poi fece. Chiudiamo il presente Capitolo con quella osservazione che fa il Padre Silos nelle sue Storie: Gaetano entrato in questo spezioso campo del Divino Amore avervi corso, anzi volato con tanta velocità, che fin dal principio del suo correre avvantaggiossi, e superò nella santità tutti que' suoi Confratelli, benchè molti di loro giunti fossero di già all'alto delle Virtù e della Perfezione (*b*).

CAPITOLO X.

Annì di Cristo 1517. di Gaetano 37.

Privilegio singolare fatto a Gaetano dalla Madre di Dio con dargli nelle braccia il suo Bambino.

75. QUando il Demonio uscito dagli oscurissimi abissi dell' Inferno venne in quest' Anno, come riferiscono Cocleo, e Fonteno, a visitare il suo fedel Ministro d' iniquità Martin Lutero (*c*), cui comparendo visibilmente in sembianze nere e tetre parlavagli alla famigliare conferendo seco ed insegnandogli i mezzi più confacenti alla distruzion della Fede, Gesù altresì che andava formando Gaetano sù d'un modello sempre opposto a quello con cui Lucifero si allevava Lutero, volle discendendo dal Cielo comparirgli grazioso Bambino attorniato da fulgentissima luce, e fargli confidenza de' suoi teneri amplessi e dolci colloquj al cuore, co' quali venisse rinforzato ed istruito il di Lui spirito a combattere contro l' indemoniato Eresiarca. Questo gran favore riferito da tutti gli Autori, e registrato da Santa Chiesa nel suo Breviario Romano, è tanto certo, quant'è certo il non poter mentir un Santo. Gaetano stesso è quegli, che per Divina disposizione dimentico in questa volta della sua massima di occultare a tutti ogni celeste favore, lo confessa in una sua Lettera. La Lettera che riferisce privilegio cotanto singolare è una di quelle che scrisse a Laura Mignani, a cui come a Madre spirituale confidava schiettamente l' interno dell' Anima sua. Eccone ora il racconto.

76. Nella Basilica di S. Maria Maggiore in Roma stà eretta una Magnifica Cap-

(a) *Amb. Vita S. Gajet. pag.* 15. (b) *Hist. Cler. Reg. Part. I. Lib. I. pag.* 6.
(c) *Cocl. fol.* 264. *Font. in più luoghi.*

Cappella, in mezzo alla quale si venera quel reale Presepio, in cui fu riposto subito nato il Bambino Gesù dalla sua Santissima Madre. Gaetano, che fra gli altri misterj della nostra Redenzione era teneramente affezionato alla Nascita del Redentore, andava di frequente per sollievo del suo innamorato cuore alla detta Basilica, contemplandovi innanzi l'adorata culla il sommo Amor del nostro Dio in voler impicciolire la sua infinita grandezza nel restringersi dentro povere fasce infantili: Quando una volta nella sacratissima notte del S. Natale di quest' Anno 1517. assorto Egli più che mai nella contemplazione del corrente Mistero, e tutto molle di lagrime di tenerezza se gli presentò alla vista uno spettacolo di Paradiso. Vide circondata di luminosissimi raggj la Beata Vergine col suo Divin Pargoletto in seno, come nato allora, corteggiandolo gran moltitudine d' Angeli, che festeggiavano con armonia di dolci canti la Nascita del loro Creatore. Gaetano rapito da quelle Divine bellezze della Madre e del Figlio, non poteva più sostenere la violenza che gli faceva l' amore, onde ardeva, anfiava, e mostrava non esser contento di solo vederle, bramando ottenere qualche cosa di più, ma non ardiva di chiedere quelche sentivasi tanto a sospirare; quando S. Girolamo, che ha le sue ceneri vicine al santo Presepio nella suddetta Cappella, comparso anch'Egli con S. Giuseppe in quella Gloria, fecegli animo ad avanzarsi più d' appresso, ed a distendere le sue braccia, accertandolo che rimaso sarebbe consolato. Così incoraggito Gaetano da S. Girolamo, e fattagli confidenza ancora da S. Giuseppe, s' accosta al Trono della Regina Madre, la quale subito facendogli dono del suo amabilissimo Bambino colle sue stesse mani glielo deposita in seno.

77. Io quì m' arresto, Lettor divoto, per non aver espressioni ballevoli a rappresentarvi l' inondazion de' piaceri, l'affluenza delle grazie, ed i deliquj d' Amore, che provò allora Gaetano in que' dolci affettuosi amplessi del suo Dio, ed in que' vezzi amorosi, che a lui faceva il Bambino. Lascio a Voi tutto il pensier di figurarvelo. Vi so ben dire, che restò così preso dalle soavi attrattive di quel grazioso Infante, che non sapeva più come restituirlo alla sua Madre Maria; onde Stefano Pepe scrive che per lungo tempo Gaetano si tenesse in seno il gran Tesoro, anzi pare che essenda questo tempo (*a*) a tutto il restante di quella santissima notte. Certo è che le dolci rimembranze di tanto favore, e la sovrannaturale bellezza del Bambino e della Madre restarono sì altamente impresse nel cuore di Gaetano, fin che visse, che nel comunicarsi ogni giorno alla Santa Messa aspettava sempre, e gli pareva in realtà di ricevere dalle mani di Maria presente, velato sotto le specie Sagramentali quello stesso Bambino, ch' Ella gli porse scoperto in carne visibile nella sua Basilica Liberiana: *Concipiens* (nella Bolla della Canonizzazione) *dulcissimo quodam mentis obtutu adesse inibi Deiparam, quæ dilectissimum Filium prona ac munifica manu porrigeret*. Che maraviglia poi se ne' suoi Sacrifizj portava all' Altare tanto fuoco di Carità, ed accompagnavali con tante lagrime di tenerissima divozione? Così neppure recherà stupore il saperfi le gran feste ed allegrezze che faceva ogn' anno ricorrendo la solennità del santo Natale. Fabbricava per quel giorno un divoto Presepio co' suoi Personaggj, e Figure rappresentanti il Mistero (costume poi che ad esempio del Santo s'è introdotto in molte Città (*b*), continuandosi fin' a nostri tempi) e quivi tutto giubbilante, e quasi rapito fuor di se stesso contemplava la gran Bontà di Dio fatto e nato Bambino per nostro Amore, predicando spesse volte innanzi questo suo Presepio con tant' affluenza d' affetti, che sovrabbondandogli le lagrime ed i sospiri, gli bisognava interrompere i sensi ed i periodi; e come riferice il P. Ippolito Maracci della Congregazione della Madre di Dio, introducevavi alcuni Pastori, che formassero colle loro zampogne suoni pastorali, ascoltandogli Egli con sommo contento del suo spirito. Tutte queste straordinarie allegrezze, che rinovavansi ogn' anno in Gaetano nelle

(a) *Pep. Lib. 1. Cap. 6.* (b) *Memor. Ist. di S. Croce di Brescia a pag. 90.*

nelle Feste del Santo Natale, traevano la loro origine e vigore dalla dolce memoria non mai venuta meno, d' aver Egli quella volta ricevuto in Roma dalle mani della Vergine l' amabile suo Bambino, non già in figura, come rappresentavasi nel finto Presepio, ma in Persona il vero, e vivo Figlio di Dio.

78. Resta ora a vedersi l' accennata Lettera del Santo con farvi sopra due brevi riflessioni: *Io audace*, così prosegue Egli a scrivere a quella Santa Monaca di Brescia, dopo averla pregata di raccomandarlo alla Beata Vergine nell' ora del Parto suo Santissimo, *mi trovai nel proprio materiale santissimo Presepio, dato a me fu cuore dal Padre mio, del Presepio amatore Girolamo Beatissimo, le ossa del quale sono nell' antro di detto Presepe recondite*, (a) *e con qualche confidenza del Vecchiarello, di mano della timida Verginella, novella Madre Padrona mia pigliai quel tenero Fanciullo, Carne, e Vestimento dell' Eterno Verbo. Duro era il cuor mio (ben lo crederete) perchè certo non essendosi in quel punto liquefatto, segno è che è di diamante.* Sin quì la Lettera: Ma come audace si accusa nell' accostarsi a ricevere il Bambino, se egli stesso confessa aver avuto di bisogno gli facesse coraggio S. Girolamo? Ma come duro al par di diamante condanna allora il suo Cuore, se negli amplessi di quel Divin Pargoletto struggevasi tutto in affetti e lagrime amorose? Per intendere il parlare di quell Anime, che fooo ed umili, ed innamorate, bisogna sapere l' alternativa nel comandare che osservano fra di loro queste due Virtù dell' Umiltà e dell' Amore, allorchè abitano insieme nella stessa casa d' un Santo: Quando vi predomina l' Amore, l' Umiltà si ritira: Quando vi predomina l' Umiltà, l' Amor si nasconde, benchè sempre arda come un fuoco sotto le ceneri; così succesSe in Gaetano nel tempo che stringeva nelle braccia l' amoroso Bambino, allora trionfava in Lui l' Amore, per cui tutto intento alla vista e godimento di quell' oggetto Beato, aveva perduto del tutto la cognizion di se stesso. Ma poi passata quest' estasi d' amore colla partenza del Bambino l' Umiltà gli fece credere esser Egli stato troppo temerario ed audace in ricever nelle sue braccia il Figlio di Dio, e troppo duro il suo cuore a non liquefarsi in vicinanza di quel gran fuoco, che teneva in seno.

79. Seguita a dire il Santo nella Lettera medesima, e questo suo dire ci obbliga alla seconda riflessione: *Similmente me gli si trovai alla Circoncisione, e pur i sensi miei stanno incirconcisi. Poi all' apparir delli Regi feci il simile, nè pure altro che ferro, puzza. e debole delicatezza in me si trova. Non resterò ancora tra qualche Santo di trovarmi pure al luogo, ed al temoo, e con essi udire quel dolce Cantico del Vecchio Simeone.* Da questi periodi formati pieni d Umiltà; argomentano alcuni Scrittori della Vita del Santo, che fosse Egli favorito dagli amplessi del Bambino Gesù ancora due altre fiate, cioè nelle Feste della Circoncisione e dell' Epifania. Benchè probabile sia quella loro interpretazione, io però non ardisco di asserirla assolutamente. Quel che per lo meno apparisce di certo dalle suddette asserzioni del Santo si è, che Egli fu ammesso a vedere sensibilmente il Mistero della Circoncisione con tutti que' Personaggi che v'intervennero, e ad adorare co' Santi Re Magi il nato Bambino. Le parole più osservabili sono a mio credere quell' ultime, colle quali dimostra esser sicuro, che ancora nella Festa della Purificazion di Maria si sarebbe ritrovato presente con altri Santi ad udire il dolce Cantico di Simeone. Quella sua tanta sicurezza ci fa credere, che Egli fosse solito a conversar co' Santi, e con essi insieme celebrare i Misterj della nostra Redenzione; come pure che Iddio lo ammettesse al godimento di queste celesti Visioni ad ogni suo piacere e desiderio.

80. Perchè poi questo gran privilegio fatto a Gaetano in Roma nella Basilica di Santa Maria Maggiore, si perpetuasse nella memoria de' Posteri per loro divozione ed edificazione, il Cardinal Savelli Perretti, Protettor della Cappella, in cui stà riposto il santo Presepio, stimò

(a) *Memor. Istor. di S. Croce di Bresc. a pag.* 90.

ſtimò bene e neceſſario, che nel ſito ſteſſo, dove Gaetano accolſe in ſeno il picciol Figlio di Maria, ſi collocaſſe una Statua di marmo del medeſimo Santo, tenenteſi in braccio il Bambino con queſta Iſcrizione ſcolpita a caratteri indelebili: *Hic Sanctus Cajetanus auſpice Divo Hieronymo, cujus oſſa non procul jacent, in ipſa Natalitia Chriſti nocte accepit a Deipara in ulnas ſuas Puerum Jeſum*. Li Fedeli moſſi dall'eſempio di Gaetano accorrono con maggior frequenza e fervore all' adorazione del ſanto Preſepio per guadagnarſi ancora la protezione di queſto gran favorito di Dio, a cui vive in Roma una particolar venerazione.

CAPITOLO XI.

Anni di Criſto 1518. di Gaetano 38.

Parte da Roma viſitando nel viaggio la Santa Caſa di Loreto, e giunto in Vicenza aſſiſte alla Morte di ſua Madre, e ad una Religioſa ſua Parente nella Riforma del di lui Inſtituto.

81. PEr tanti favori del Cielo, e per gli eſercizj d' Amore fervoroſamente continuati nel ſuddetto Oratorio di Santa Dorotea, ſentiſſi Gaetano sì pieno di Dio, che venendogli a nauſea le grandezze di Roma, e ſperimentando troppo importuni al ſuo ſpirito li ſtrepiti della Corte, ſtava da molto tempo ſoſpirando qualche motivo ſpezioſo di partirſene, e portar altrove quel Divin fuoco, che gli ardeva nel cuore. Subito dunque che ſeppe da Vicenza la morte del Conte Battiſta Tiene ſuo Fratello Maggiore ſucceduta quell' Anno 1518. con aver laſciato al Mondo un piccolo rampollo di ſua ſtirpe, Eliſabetta Tiene, Figlia unica e pupilla d'anni dieci, come pure l'infermità della Conteſſa Maria ſua Madre, riconoſcendo in queſti funeſti accidenti la voce del Cielo, che gli offeriva sì bella occaſione di sbrigarſi da Roma, preſe ſollecito le moſſe verſo la Patria per aſſiſtere ed alla Madre, ed alla Nipote. Volle felicitare queſto viaggio con una cara viſita alla Santa Caſa di Loreto, per venerarvi quell'ineffabile Miſtero della Divina Incarnazione, che fu eſeguita in quel picciolo Santuario, per ammirarvi le ſupreme grandezze della Maternità di Dio, a cui fu innalzata l'umiliſſima Vergine Maria. Giunto Egli appena a Loreto, entrando con impazienza amoroſa nella Santa Caſa, vi adorò con ſentimenti di tenerezza la gran Regina del Mondo, e poi vi ſi trattenne molte ore contemplando i profondi Miſterj operati in quella ſtanza di Paradiſo. Volle in appreſſo celebrarvi la Santa Meſſa, non ſolo per ſua conſolazione e riſtoro, ma per render grazie a Dio con quel Sacrifizio Eucariſtico, dell' eſſerſi degnato in quel luogo abbaſſar tanto la ſua Divina Altezza in fin ad unirla alla noſtra vile e miſera Natura Umana, ed eleggervi per Madre ſua la puriſſima e fortunata Verginella Maria. Ma nell'incominciare la Meſſa talmente ſi acceſe di amore, che gettando le ſue fiamme anche ai di fuori, fu veduta la di lui faccia acceſa tutta di fuoco, e raſſomigliante un Serafino del Cielo, continuando quel Sacrificio con ſervenriſſimi affetti, con calde lagrime, che ſcorrevano anche ſull' Altare dalle ſue pupille. Ringraziata poi di nuovo ed adorata la Regina Madre gli convenne farſi della violenza per diſtaccarſi da Lei, e proſeguire il ſuo viaggio verſo Vicenza.

82. Baldaſſare Bartoli teſſendo il Catalogo de' Perſonaggj inſigni per Santità ch' hanno viſitato la Santa Caſa, vi mette in primo luogo S. Gaetano (*a*), e benchè ſi debba credere probabilmente, che in tanti viaggj fatti dal Santo da Vicenza e da Venezia a Roma, e dei ritorni di Roma a quelle due Città, viſitaſſe più volte ne' ſuoi paſſaggj queſta Madonna di Loreto, per la ſomma divozione ed amore che le profeſſava: gli Autori però non hanno potuto avere altri riſcontri, che di notarne due ſoli. La prima è la quì ora deſcritta nell' Anno 1518. riferita dal Forti, Schiara, e Raimondi (*b*): La ſeconda vien rapportata dall' Arviveſcovo di Taranto Monſignor Caracciolo ſotto l anno 1523. quando

(a) *Bald. Bart. Le Glorie di Loreto, c. 9* (b) *Fort. Vit. Lib. 1. C. 7. Sch. Vit. C. & Raim. Vit. C. 7. n. 47.*

do da Venezia ritornò Gaetano a Roma (*a*) per fondarvi il suo ordine, e da noi pure allora se ne farà menzione colla narrativa d'un nuovo argomento dell'umiltà del Santo, che gli fu sempre individua compagna.

83. Giunto in Vicenza Gaetano: *In Patriam reversus*: dice il Sommo Pontefice nella Bolla, *relicta paterna domo ad Ægretantium Publicum Hospitale divertit*. Quando i di lui parenti, e particolarmente l'amatissima madre aspettavano di accoglierlo giubilanti nel proprio palazzo, preparato da essi con addobbi maggiori ed acconcj a ricevere un Prelato congiunto, e di tanto merito, egli volgendo i primi passi al pubblico Spedale degl'Infermi, quivi si elesse il suo umile albergo, in cui postergato il fasto, gli agj, e gli onori, potesse vivere in una somma abbiezione, e servire ne' ministerj più vili que' poveri ammalati. Non volle però ommettere quegli offizj di pietà, che deve un figliuolo a' suoi genitori, visitando spesse fiate la madre inferma, quale al primo rivederlo ne restò sì consolata, che, come scrive il Santo medesimo da Vicenza a Laura Mignani, si riebbe un poco della sua infermità; benchè poi non andò guari, che ripigliando il male maggiori forze, la ridusse a' confini della vita, ricaduta per non più evitare la morte nell'avvicinarsi il mese d'Agosto.

84. Oltre l'assistenza continua che le fece il Santo figliuolo in que' suoi ultimi giorni, tra le altre orazioni, raccomandolla egli vivamente alla Regina del Cielo ed al Principe degli Angeli S. Michele, di cui era divotissimo, come pure a Santa Monica, per esser questa Santa vedova protettrice delle donne ridotte allo stato vedovile, qual era appunto la Contessa Maria, acciocchè le ottenessero un felice, e sicuro passaggio alla vita eterna.

85. Le circonstanze della di lei morte espose furono dal Santo in una lettera da Vicenza alla Religiosa Laura Mignani addì 22. Agosto 1518., in cui aggiugne d'aver egli assistito alla morte non solo della madre, ma ancora di altri due suoi cari congiunti, tutti e tre nello stesso anno defunti. Finalmente dopo la sottoscrizione vi fa una postdata alle Religiose di quel Monistero di Santa Croce con queste precise parole: *Supplico, per viscera Jesu, che astringano la madre Suor Laura a pigliare me in suo figliuolo, perchè è partita l'Anima della mia genitrice, offerendomi, come Sacerdote, d'aver memoria del Santo loro Monistero per sempre* (*b*). Tre cose ci porge a considerare questa postdata: la prima il gran concetto ed opinione di santità, in cui teneva Gaetano la madre Laura, e quel sacro Chiostro: La seconda la di lui consueta umiltà nel soggettarsi ad una Donna per figlio spirituale: La terza la bella consolazione delle Monache di Santa Croce, e presenti e future, per quel sempre, che promise S. Gaetano di pregare per il loro Monistero. Egli dunque ancora adesso in Cielo per l'impegno assuntosi, ne ha, e ne avrà sempre la protezione.

86. Sentiamo ora il contenuto nella Risposta della madre Laura a S. Gaetano. Questa Santa Religiosa favorita da Dio del dono di Profezia e di celesti visioni, ritrovandosi in orazione mentre stava spirando la Contessa Maria, onde che la di lei Anima presentavasi da S. Michele, e da S. Monica avanti il Trono della Regina del Cielo, da cui benignamente accolta, veniva ammessa agli eterni gaudj del Paradiso. Ecco ora quanto di forza e valore ebbe la sopraddetta preghiera fatta dal santo figlio Gaetano per la felice morte di sua madre, mentre per mezzo di quelli stessi Santi a cui avevala raccomandata, ottenne appunto quanto vide in Dio l'estatica Religiosa, che nulla sapeva di quella premessa orazione del santo. Scrisse subito Laura dopo sì bella visione a Gaetano per consolarlo nella perdita della sua amata genitrice, il felice annunzio d'esser già ella al possesso della gloria per l'intercessione di S. Michele e di Santa Monica appresso la Regina del mondo, esponendogli tutto l'accaduto nella

(*a*) *El. Cler. lib.* 1. §. 53.

(*b*) *Le otto lettere scritte da Gaetano alla madre Mignani citate in questa Storia, si vedono stampate nelle Memorie Storiche di S. Croce di Brescia alla pag.* 90. *e seg.*

nella visione. Rescrisse poi il Santo ringraziandola del grand'avviso inviatogli snella sua tanto dolce lettera, e confessandole, ch'egli veramente era ricorso con tutta confidenza agl'istessi Santi per la sicura morte della madre.

87. In quest'anno medesimo una vergine nobilissima parente di S. Gaetano, la veneranda M. D. Domicilla Tiene, la di cui santa vita vien scritta da F. Girolamo di Vicenza Agostiniano, e dal P. Barbarano Cappuccino, desiderando d'osservare con maggior rigore l'Istituto Benedettino, ch'aveva già professato nel monastero di S. Pietro; comunicò questo suo pensiero al nostro santo Protonotario Gaetano, per riceverne il di lui consiglio, direzione, ed ajuto. Egli che sempre nodriva nel suo cuore il gran zelo della Riforma universale del mondo, non solamente si consolò in vedere sentimenti sì generosi in una sua congiunta di sangue, ma dopo di averla animata all'esecuzione del gran disegno, applicò tutto lo spirito, e tutto quel valsente di grazia, che teneva appresso il Papa per dar tutta la mano ad un'opera di tanta gloria a Dio, ed al Patriarca S. Benedetto (*a*). Sicchè incominciandosi la Riforma nel mese di Maggio di quest'anno dalla suddetta D. Domicilla con tre altre compagne colla direzione del Santo, finalmente fu stabilita nella Chiesa di S. Silvestro in Vicenza nell'anno 1523. in virtù delle Bolle di Adriano VI. e Clemente VII. ottenute dal santo Prelato Gaetano, mentre era ritornato a Roma. Così videsi rifiorire la primitiva Regola di S. Benedetto in questo nuovo Monistero, come in vago giardino, da cui si sparse e di continuo spargesi odorosa fragranza delle più esemplari virtù. Perciò queste Religiose di S. Silvestro riconoscendo il loro spirito e la loro fondazione da quel zelo di S. Gaetano, che accese tanto fuoco d'Amor Divino nel cuore della Veneranda Domicilla, e delle di lei prime compagne, conservano una particolar divozione verso del Santo, alla di cui gloria hanno ancora eretto un nobile altare di marmo nella lor Chiesa in segno di gratitudine, e perpetua memoria.

CAPITOLO XII.

Anno di Gristo 1519. di Gaetano 39.

Attacca il suo fuoco di Carità in Vicenza, vi stabilisce l'Oratorio di San Girolamo, e vi fonda l'Ospedale degl'Incurabili.

88. PAssata all'altra vita la madre di Gaetano, continuò egli a servire con esempj di somma carità gli ammalati dello Spedale, senza perder di vista gli altri sani di corpo nella Città, che per li disordini delle guerre poco fa terminate languivano infermi nell'anima. Però pieno di quel celeste fuoco che seco portò da Roma (dicesi nella Bolla di sua Canonizzazione), lo sparse ben presto per tutto nella sua Patria, mentre coll'esortazioni private e colle prediche in pubblico (come attesta Dionisio Rondinelli (*b*) nel Mss. degli Uomini Illustri di Casa Tiene) compose di parole dolci, ma infocate, invitava tutti efficacemente alla penitenza, a frequentare i Santissimi Sacramenti, ed a compensare le offese fatte a Dio con altrettanto d'amore, ed osservanza delle sue sante leggi. Queste zelanti fatiche del Santo, rinforzate dal suo esempio fecero tanta impressione nel cuore de' Vicentini, che Monsignor Caraccioli si vide obbligato lasciar a' Posteri notata questa memoria (*c*): *Quante prerogative di astinenze, quanti fregj di purità, quanti titoli di divozione, quante onoranze di digiuni, quanti raggj di orazioni, e quanti splendori di virtù si scoprivano in que' tempi nella Città di Vicenza, tutto era l'incendio dell'amore di Gaetano, ed i suoi Cittadini quasi con accese fiaccole l'accompagnavano in trionfo.* Per mantenere poi vivo questo Divin fuoco, e per rendere più fruttuosa la sua cultura nella sua Patria, pensò di prender seco altri Operaj al gran lavoro, adocchiando, come

(a) *Barban. Istit. Eccl. di Vic. lib. 3 cap. 22. Castald. Vita di S. Gaetano lettera dedicat.*
(b) *Nell'Archivio del Conte Alessandro Tiene.*
(c) *Il Can. Vita di S. Gaetano. Lib. 1. cap. 41.*

come a ciò molto idonei, li Confratelli dell'Oratorio di S. Girolamo, perchè fu sempre la sua massima servirsi di simili Oratorj ben incamminati per riformare tutta una Città.

89. Mandò dunque a chiamare alcuni di que' fratelli per informarsi degli Esercizj che praticavano, e del modo con cui governavasi la loro Compagnia con disegno di ridurla a quella perfezione e virtù, in cui fioriva in Roma il suo Oratorio del Divino Amore. Vennero subito cinque de' principali ad abboccarsi con Gaetano, rendendolo consapevole delle loro leggi ed opere pie, i quali soggiungendo che tutti essi erano poveri Artigiani e gente dozzinale, a differenza dell'Oratorio Romano composto di soli nobili ed illustri personaggj, allora più che mai s'invogliò il Santo d'essere ascritto anch'egli a quella loro umile Compagnia, ed incontanente li pregò con grand'istanza ad accettarlo per grazia in loro Confratello. Vi fu con allegrezza ricevuto a pieni voti li 9. di Gennaro dell'Anno 1519. come un'Angelo mandato dal Cielo, consolatissimi que' buoni uomini d'aver acquistato alla loro Congregazione un sì bel tesoro. Allora Vicenza ebbe un gran motivo d'ammirazione e d'edificazione in vedere un Nobile Cavaliero, ed un Prelato di alto rango frammescolarsi con gente bassa e plebea, e quasi fosse l'ultimo di tutti, a tutti indifferentemente servire. Benchè poi ne strepitassero i Parenti, che tanto avvilisse, e macchiasse l'Illustre Sangue Tieneo, egli sordo a questi rimbrotti gloriavasi di seguitare le vestigia del Redentore, che amava di conversare co' poveri, e pubblicani.

90. Quì ricorre l'osservazione da farsi di nuovo sopra l'opporsi in tutto Gaetano a Lutero, mentre costui di bassissimi natali in questo stesso tempo si ascrive nel Collegio de' Profeti, e sceglie il più nobilmente nato, che era Isaia per usurparsi superbo il suo nome, ed uffizio (a), quando appunto il nostro nobilissimo Santo non isdegna di farsi scrivere in una Compagnia di poveri Artisti.

91. De' gran beni che recò Gaetano colla sua fratellanza all'Oratorio di S. Girolamo, questi fra gli altri raccontansi. L'avergli apposto il dolce nome del Divino Amore a similitudine dell'Oratorio Romano, per eccitare con l'incentivo di tal nome maggiori fiamme di Carità nel cuore di que' Confratelli. E per verità si accese nelli loro petti tanto fuoco, che gli uni accendevano gli altri, gareggiando con una santa emulazione a chi più segnalavasi nel servizio e nell'Amor di Dio. Il secondo bene, l'esercizio dell'orazione mentale incaricata loro dal Santo con tanta premura, assicurandoli esser questa un gran mezzo, con cui s'accende, cresce, e mantiensi il Divin fuoco; come pure la pratica delle Sante virtù colla cognizione, ed annegazione di se stessi. Il terzo consiste nelle prudentissime leggi, e regole, che loro prescrisse molto acconcie a mantenersi costanti in quel buon ordine e fervore, a cui gli aveva ridotti. Ma il bene maggiore che tanto magnifica il Sommo Pontefice e la Sacra Ruota si è, l'avervi introdotta la frequenza de' Sacramenti da lunghissimo tempo dismessa, a tal segno che, secondo il registrato nelle memorie antiche e Manoscritti dello stesso Oratorio, il cibarsi del pane degli Angeli tre o quattro volte l'Anno al più veniva conceduto alle sole persone più perfette, e divote. Ma S. Gaetano, che non poteva tollerare ne' suoi fratelli digiuno sì lungo d'un cibo tanto necessario alla salute dell'Anima, impegnò tutto il suo spirito in persuadere co' discorsi privati e pubblici la necessità, ed i vantaggi della frequente Comunione; ed era investito di tanto zelo in promovere questa frequenza, che nel predicarla uscivangli dalla bocca parole di fuoco, e dagli occhj tenerissime lagrime. Non poteva far di meno, mentre nel comunicare quelli congregati; predicando col Sacramento in mano, parevagli che Gesù parlasse in lui, o egli parlasse in Gesù che stringeva Sacramentato nelle sue dita: *Quod propriis ipse manibus sæpe illis ministrans, identidem ad ejusdem Amorem ac sitim ignitis plane colloquiis lacrymarum vi, ac suspiriis*

(a) *Flot. lib. 2. cap. 9. n. 1.*

viis incendebat (*a*), come attesta il Sommo Pontefice Innocenzo XII. Onde conseguì ben presto Gaetano il suo bramato fine, mentre que' confratelli accostavansi poi alla Sacra Mensa tutte le Feste, e molti di loro due o tre volte la settimana, come sta notato con istupore ne' suddetti Manoscritti di S. Girolamo.

92. Per sì diligente coltura fattavi dal nostro Santo, divenne l'Oratorio un campo fecondo d' Anime grandi nella santità, ed un Seminario di molti Religiosi, che disprezzando il mondo consecrandosi co' Voti solenni a Dio. Onde questa compagnia di S. Girolamo acquistossi un sì alto concetto, e sparse di se tanto buon odore per tutto, che molti Oratorj d' altre Città ambirono e supplicarono di seco incorporarsi, per esser a parte de' di lei meriti ed orazioni, ed obbligò le penne de' Storici a celebrarla con nobili espressioni di lode. Ma questo zelo del Santo circa la frequenza de' Sacramenti, mezzo potentissimo a santificar le Anime non si restrinse nel solo Oratorio, scorse fuori per la Città, di modo che lo Storico di Vicenza il B. Barbarani scrisse così: *Per le sole esortazioni del B. Gaetano, molti, benchè non fossero nella compagnia, si riducssero alla frequenza de' Sacramenti onde ad esso come primo autore dopo Dio possiamo asserire quella santa consuetudine, che a' tempi nostri per la Divina grazia si vede in Vicenza comunicarsi, com' alcuni fanno, ogni festa, ed anco il venerdì con indicibile frutto dell' anime loro* (*b*). Ma siccome il fuoco non è mai contento se non trova nuovi alimenti per ampliar li suoi ardori; così al fervido zelo di Gaetano non bastò l'aver acceso in Vicenza il fuoco dell'amor verso Dio, se non lo dilatava verso del prossimo. Osservando egli che nella Città languivano molti infermi di male incurabile, senza aver alcuno, che li soccorresse, fecesi a persuadere a' suoi confratelli in varj discorsi la necessità di soccorrer que' miseri abbandonati coll'erezione d' uno Spedale, in cui potessero ricoverarsi, e curarsi: *Noi*, disse loro, *siamo nati, e viviamo non a noi soli, ma a prò ancora de' nostri prossimi: In quest' Oratorio cerchiamo Dio per mezzo d' esempj divoti; ma nello Spedale potremo dire d' averlo già ritrovato, perchè chi compatisce un languente, lo serve, e l' abbraccia, compatisce ed abbraccia lo stesso Gesù, che in lui languisce, e pena: Infirmus eram, & visitastis me* (*c*): *Non è perfetta la carità di chi attendendo solo a se stesso trascura il bene altrui.* Con questi ed altri gagliardi motivi rinforzati da quella sua solita energia di parlar tutto fuoco, tanto commosse le viscere di que' buoni Confratelli, che concordemente abbracciarono la grand' impresa di formare un nuovo Spedale per gl' Incurabili. Ma nel fondarsi vi contribuì il Santo, oltre la saggia direzione, la maggior parte della spesa col suo patrimonio; e fu il primo di quelli che Santa Chiesa nel suo Breviario asserisce essere stati fondati da Gaetano: (*d*) *Nosocomiis proprio ære fundatis*: e più distintamente l'attesta Innocenzo XII. *Hinc novum Vincentiæ Nosocomium erexit.*

93. Convien ora farsi ad ammirare la carità di Gaetano tutta affacendata e sollecita nella cura di que' miseri incurabili. Primieramente andava egli per la Città ricercandoli e facendoli condurre al suo nuovo Spedale con provvederli di quanto bisognava al loro sollievo, di modo che comprava tutte le Massarizie necessarie, e salariava ministri che li servissero con tale magnanimità e profusione del suo; che avvertito da Giandomenico Zaninelli, uno de' fratelli dell'Oratorio, a moderare quelle sue troppo generose limosine, diedegli quella famosa risposta tanto celebrata da tutti li Scrittori: *Io non cesserò mai di donare il mio a' bisognosi, finchè non mi veda ridotto a tal povertà, che non mi restino nemmeno quattro palmi di terra, dove sepellirmi, e non mi sia trovato un soldo, con cui farmisi l' esequie* (*e*). Ma non è meno ammirabile del donar a prò di que' poveri infermi le sue sostanze, il donar ancora tutto se stesso, mentre serviva loro e di giorno, e di notte in qualsivo-

(a) *Bull. Canoniz.* (b) *Ist. Eccl. di Vic. lib.* 2 *pag.* 242. (c) *Matt. cap.* 25. 36.
(d) 7. *Augusti lect.* 2. *nov. Bulla Canoniz.* (e) *Nell' Archivio di S. Girolamo.*

ſivoglia miniſtero, benchè foſſe de' più ſchifoſi e nauſeanti, fin ad imprimere teneri bacj ſulle loro putride piaghe; e poi con tanto giubilo del ſuo cuore, che ſtimava quello Spedale il luogo delle ſue delizie, chiamandolo un picciolo paradiſo, caſa di Dio, e porta del Cielo. Il di cui vivo eſempio moſſe tutti que' fratelli ad una ſanta emulazione in ſervire coraggioſamente i poveri infermi, i quali dalle dolci ed amoroſe parole ſpiranti fiamme d'amor di Dio del Santo Prelato, venivano conſolati, e diſpoſti a morir volentieri, aſſicurati prima dalla grazia Divina per mezzo de' Sacramenti.

94. Di più S. Gaetano co' ſuoi dolci inviti e forti eccitamenti induſſe ancor la Nobiltà Vicentina, di natura ſua molto inclinata alla pietà, a promovere col ſuo eſempio sì potente preſſo la plebe queſt' opera pia, accorrendo in buon numero que' Cavalieri al ſoccorſo degl' Incurabili, e colle proprie ſoſtanze, e colle loro ſteſſe perſone. Laonde con ſomma edificazione di tutta la Città ammiravaſi quello Spedale, come un Trionfo della Carità non più veduto, con acclamazioni ed applauſi, che facevanſi al nuovo inventore S. Gaetano, il quale per maggiormente ſtabilirlo, oltre l'averlo proviſto di annui proventi, e diretto con ſante leggi, gli ottenne da Leone X. che foſſe unito come membro al ſuo capo, all'Archioſpitale di S. Giacomo di Roma, e fatto compartecipe di tutti i di lui privilegj, grazie, e indulgenze, che ſono molte e ſingolari.

95. Quì non poſſo di meno di non aggiungere una bella proprietà dell'amore di Gaetano verſo di que' cari ſuoi Oratorj e Spedali, cioè quando gli conveniva da eſſi allontanarſi, vi ſtava ad ogni modo ſempre preſente col cuore, benchè ſcorſi ne foſſero molti anni, conſervandone non ſolo l'affetto e la memoria nelle ſue Orazioni, ma anco la ſollecitudine, l'attenzione, e la cooperazione a' loro avanzamenti, ſoſtituendo in difetto della ſua preſenza l'efficacia delle ſue lettere, colle quali veniva a raffermare, e ſoſtenere che non cadeſſero quegli ſpirituali edifizj, che fabbricato egli aveva con tanto zelo.

96. In queſto tempo che Gaetano guidava sì bene i Confratelli dell'Oratorio, i Miniſtri dello Spedale, e l'Anime de' ſuoi Penitenti al Cielo, nulla fidandoſi di ſe ſteſſo, volle anch'Egli eleggerſi un Superiore a cui ſottometterſi, e che gli foſſe di guida fedele per camminar ſicuro la ſtrada della Perfezione ſenza cadere in quegli agguati, che vi frammette il Nemico comune, o incorrere in quelli occulti laccj, che ci trama il noſtro aſtuto Amor proprio. Fatto dunque prima ricorſo a Dio per mezzo di fervoroſe e replicate Orazioni, acciocchè ſi degnaſſe illuminarlo in una sì rilevante elezione, poſe gli occhj ed il penſiero ſopra il P. Giovanbattiſta dell'Ordine de' Predicatori, incorporato parimente nella Compagnia di S. Girolamo, Soggetto allora di gran fama per la ſua Virtù, Dottrina, e Prudenza. E ſubito incamminatoſi a Lui ſi fece a pregarlo umilmente di volergli eſſer Padre Spirituale, promettendogli in tutto una pronta ubbidienza. Accettò il P. Giovanbattiſta l'arduo impegno con qualche ribrezzo del ſuo ſpirito, perchè conoſceva l'Anima grande, che ſi prendeva a reggere, capace di regger per ſe ſteſſa un Mondo. Ora Gaetano col conſiglio di queſto ſuo nuovo Direttore deliberò di portarſi a Verona per que' motivi, che ſiamo quì per dire.

CAPITOLO XIII.

Anni di Criſto 1519. di Gaetano 39.

Paſſa a Verona, dove aſcriveſi all'Oratorio de' Santi Siro e Libera con dar mirabili eſempj d'Umiltà.

97. QUeſta notizia più diſtinta della prima venuta di Gaetano in Verona dobbiamo alla ſingolar diligenza del noſtro dottiſſimo Padre D. Gioanbattiſta Barziza che l'ha tratta alla luce da' manoſcritti autentici di varj Archivj, dove ſtava ſepolta, dando alle ſtampe quel ſuo Libro, cui ha poſto in fronte *S. Gaetano in Verona*, e che ſervirà di ſcorta e di luce a queſti due ſeguenti Capitoli. Ora per ſapere il perchè ſi portaſſe il Santo a quella Città, biſogna prima ridonar uno ſguardo al di lui proprio ſpirito, ed a quel ſuo gran zelo, che ſempre moſtrò di promuovere per tutto, ove poteva, queſte pie Adu-

nanze di secolari, che chiamansi Oratori, conoscendo per esperienza essere potentissimi mezzi a riformare le famiglie private, e con queste il Pubblico delle Città, indi tutto il Cristianesimo, ch'era l'unico scopo de' suoi desiderj. Questo bel ritrovato degli Oratorj, oramai sì diffusi, è una di quelle sante invenzioni di Gaetano accennate dalla sacra Ruota, che per salvar le Anime andava egli macchinando nell'ore del comun riposo: *ita ut dum cæteri quiescerent, ipse novos intentaret labores... dulcissimum reputans refocillamentum continuo animo observare inventa, ac nova moliri, quibus Animarum saluti opem præstaret.*

98. Presupposta dunque la stima, e la grand'aspettazione, che aveva il Santo di queste pie Congregazioni di Secolari, non sarà difficile il saperfi i motivi, che dierongli le mosse alla volta di Verona. Ritrovavasi in quella Città un divoto Oratorio nella Chiesa di S. Siro. In questo venerando luogo si diè principio all'Oratorio Veronese. San Gaetano dunque all'avviso di questa nuova Compagnia incominciata due Anni prima nel 1517. ad esempio e norma di quella di Roma del *Divino Amore*, ch' Egli stesso promosse nell' Anno medesimo, volle andar a riconoscerlo per darvi l'ultima mano, e ridurla a quello stato perfetto, a cui ridotto aveva la Vicentina di S. Girolamo, come pure per incorporar insieme quelle due Congregazioni con tal unione di carità, che si partecipassero vicendevolmente i loro Beni Spirituali, e colla congiunzione di due fuochi si facessero più ardenti le fiamme d'amor di Dio nell'una e nell'altra.

99. Concorse mirabilmente a queste sante intenzioni di Gaetano un simile desiderio di que' Confratelli di S. Siro, nato loro dall' aver presentito il buon odore, che spargeva d'intorno l'Oratorio Vicentino, divenuto un fiorito giardino di virtù per la coltura di pochi mesi fattavi dal nostro Santo; il qual desiderio ridussero poi a supplica attuale esposta in una lettera a' fratelli di Vicenza, In cui chiedevano appunto quella stessa unione, che Gaetano premeditava. Ond' Egli che voleva visitare personalmente l'Oratorio Veronese, persuase al Vicentino d'inviare seco a Verona alcuni de' più anziani per istabilire la bramata aggregazione in forma più autorevole, e non con una semplice lettera responsiva.

100. Un' altro più gagliardo motivo trasse il Santo Protonotario da Vicenza a Verona, e fu quel gran zelo della santa Fede, che ardevagli in petto, e di cui disse la sacra Ruota: *Ardore Fidei vehementer flagravit*; poichè essendo Verona ne' suoi confini la prima porta d'Italia agli esteri di Germania, dove nella maggior parte di quelle Provincie Settentrionali aveva Lutero sparso il suo veleno, stimò necessario portarsi colà per impedire, che penetrasse nella nostra Italia il pestifero contagio dell'Eresia; e ben sperava di ciò ottenere coll' andar Egli a Verona per raffermarla vigorosamente in quella Fede, cui ella aveva sempre conservata, e per riformarla ne' costumi, dalle guerre passate e dalla lunga assenza del suo Pastore molto depravati, sapendo che la vita corrotta conduce insensibilmente a perdere affatto la Fede.

101. Dunque l'Oratorio Vicentino a motivo delle premure e persuasive di Gaetano destinò a quel di Verona tre Soggetti per istabilire la detta unione: il Santo medesimo, Gioandomenico Zaninelli, e Francesco Ottaviani. Così viene espresso nella Lettera scritta da' Confratelli di S. Siro a quelli di S. Girolamo.

102. Accettò di buona voglia questa deputazione Gaetano, ed in accettarla manifestò quanto grande fosse la sua umiltà, essendo al certo singolare umiltà, che un Nobilissimo Cavaliere, un Prelato e Protonotario Apostolico partecipante di tanto credito in Roma ed in tutta l'Italia si lasci mandare, anzi voglia esser mandato a Verona in figura servile d'Inviato da una Confraternita laicale e popolare, qual'era quella di Vicenza, e per Collega di due ignobili Artegiani. E pure maggiori ancora argomenti avremo in questa di Lui Missione d'ammirare la stessa sua umiltà. Giunto il Santo a Verona, furono subito a complimentarlo alcuni de' più riguardevoli Confratelli di S. Siro col loro Superiore Pietro Paolo Gajoni, tutti consolati di conoscere a villa quel santo Personaggio, cui celebrava la fama, e tanto consolati, che stimarono quella

venuta del Santo, come cosa Divina mandata loro dal Cielo.

103. Terminati i convenevoli uffizj, appuntarono il giorno per la solenne unione d'entrambe le Congregazioni, che fu la seguente Domenica caduta in quell'Anno 1519. a' 10. di Luglio. Adunatisi dunque in questo giorno, e li tre Inviati di Vicenza, e tutti gli ascritti alla Compagnia di S. Siro nella loro Chiesa, S. Gaetano terminati li soliti Esercizj divoti, celebrò la Messa, comunicando quanti erano presenti di propria mano, e poi presentandosi con gli altri due Colleghi a piè dell'Altare, si fece ad esporre le sue commissioni; ma mutandogli la umiltà la frase in bocca, in vece di dire esser egli venuto per aggregare li fratelli di S. Siro conforme l'istanze da loro fatte, pregò loro umilmente a degnarsi di aggregare se con tutti i suoi Confratelli di Vicenza alla loro santa Compagnia di S. Siro. Confuso il Nobile e dotto Governatore Gajoni a queste umili espressioni di Gaetano, non potè dargli altra risposta, che dimostrativa del gran contento ed onore, che ricevevano a dover far acquisto della sua persona, che stimavano più di qualunque tesoro, concludendo con una calda preghiera fatta al medesimo Santo: *voler trattenersi per loro profitto, ed edificazione in Verona altrettanto di tempo quanto avevane impiegato in santificare quelli di Vicenza*. Ripigliò Gaetano, che ben volentieri gli avrebbe ubbiditi, e soddisfatti.

104. Indi stabilita da entrambe le parti la sacra Alleanza con una vicendevole Aggregazione, si venne all'atto di raffermarla. Presentatosi per tanto il libro a Gaetano, in cui si sottoscrivesse di propria mano, si vide su questo libro fare la di Lui umiltà una nuova comparsa, mentre le volle subito porgere al suo secondo Collega Zaninelli, obbligandolo a segnarvi lui in primo luogo il proprio nome. Non ardiva questi di riceverlo, anzi ritirandosi addietro tutto confuso protestò: *Non convenire a se quell'onore, che per ogni ragione a Lui dovevasi, e come tenente la prima figura tra gl'Inviati, e come Sacerdote, e come Prelato di Roma*. Ma la vinse l'umil Santo astringendo il Zaninelli a prender il primo la penna, e sottoscrivere il suo nome; e poi sotto di Lui in secondo luogo formò Gaetano su quel libro questa sua mirabile sottoscrizione: *Ego Cajetanus de Thienis, indignissimus Dei Sacerdos in minimum Fratrem hujus Sanctæ Societatis acceptatus me scripsi die X. Julii 1519.*

105. Merita questa sottoscrizione d'esser ridotta in Lingua Italiana per intelligenza ancora degl'idioti, e di esserne spiegati li sentimenti di modestia, che in ogni parola vi stanno involti. *Io Gaetano de' Tieni, indegnissimo Sacerdote di Dio, accettato in minimo Fratello di questa santa Compagnia, mi son sottoscritto il decimo giorno di Luglio dell'Anno 1519. Io Gaetano de' Tieni*. Secondo l'uso praticato nelle pubbliche Scritture, per darvi piena cognizione de' Soggetti, che vi si nominano, si esprime sempre il grado, ed i titoli loro. Doveva dunque scrivere il Santo: *Io Gaetano de' Conti di Tiene e Protonotario Apostolico*. Ma nò trattenendo nella penna tutti questi titoli illustri, scrive il suo puro nome e cognome in quella guisa, che registrasi negli Strumenti un Plebejo. *Indegnissimo Sacerdote di Dio*. Avrebbe certamente taciuto ancora il grado Sacerdotale, se questo metterlo a confronto della sua creduta indegnità non gli avesse servito a palesarla più rea. Volle far conoscere al Mondo, che quel sommo favore ricevuto da Dio d'esser stato intromesso nel Santuario, lo faceva comparire più chiaramente per un mostro d'ingratitudine, e d'infedeltà per lo sì bruttamente corrispondervi a suo credere. *Accettato per minimo Fratello*. Era Egli a tutti que' Confratelli di S. Siro di molto superiore, e per la Nobiltà del sangue, e per la dignità di Protonotario, e per l'eccellenza della dottrina, e per la santità della vita, uno de' primi Eroi di Santa Chiesa, e de' più favoriti del Cielo, e ad ogni modo dichiarasi, e crede veramente di esserlo per minimo, ed ultimo di tutti que' suoi Inferiori. Atto veramente eroico di profondissima umiltà, che obbligò la Sacra Ruota a fargli questo Encomio: *Humilitate insignis omnium se servum fecit. Di questa Santa Compagnia*. Santa la chiama a differenza di se, che stimavasi un vil peccatore, sospirando però di partecipar anch' Egli di quella santità, a cui

veni-

veniva aggregato. Era veramente santa in se stessa quella Compagnia, ma più ancora nella di lui opinione, perchè credendosi Egli solo l'iniquo, venerava tutti gli altri per giusti e veri Amici di Dio, onde non fidandosi delle proprie Orazioni, andava sempre in cerca dell'altrui, che stimava più sicure al conseguimento delle Grazie desiderate. *Mi sono sottoscritto*. Quelli sono nuovi caratteri d'umiltà, con cui suggella, ed afferma gli altri simili precedenti. E perchè essendo Gaetano il primo de' tre Inviati, l'Oratore, che espose l'imbasciata, l'Autore principale, ed Esecutore della reciproca unione tra li Confratelli di Vicenza e Verona (come trovasi registrato ne' manoscritti d'ambedue gli Oratorj), e perchè, dissi, non esprimere su questo foglio l'atto esercitato della sua commissione? siccome si nota aver fatto il Collega inferiore Giandomenico Zaninelli in questa guisa: *Ego univi & incorporavi &c. Io ho unito & incorporato l'Oratorio di S. Siro al nostro di S. Girolamo*. Ma così volle il Santo, secondo il suo consueto di nascondere sempre la mano, quando operava delle belle imprese, acciocchè non ne compatisse Autore. Volle che tutto l'onore, e la memoria di quella pubblica funzione s'ascrivesse al solo compagno, contentandosi Egli di notarvisi sotto di Lui col semplice nome di minimo fratello. *Il decimo giorno di Luglio dell'Anno* 1519. Questo è il giorno segnato con tanti atti d'umiltà da Gaetano, co'quali pretese Egli di oscurarlo. Ma dispose quel Dio che esalta gli umili, che fosse più che mai luminoso e chiaro, mentre ogn'anno vien solennizzato da'Confratelli di S. Siro nella lor Chiesa con gran festa di giubbilo e divozione, con pompa e magnifico apparato, e con numeroso concorso di popolo, dove erettosi un'Altare di Marmi preziosi al nome del Santo effigiatovi in atto di ricever da Maria il suo Bambino, con Angeli a canto tenenti in mano un Libro, in cui vedesi descritta la di lui suddetta sottoscrizione, si espone al pubblico culto l'originale della medesima in un divoto Reliquiario racchiuso. Così quelli pochi versi, che formò il Santo per deprimere ed abbassare se stesso sotto di tutti, volle Iddio che fossero tanto onorati in Cielo ed in Terra.

106. Raffermata da ambe le parti la fratellanza de' due Oratorj, e resene le dovute grazie a Dio si sciolse la Congregazione, e compiti gli uffizj di un vicendevole congratularsi, Gioandomenico Zaninelli, e Francesco Ottaviani, avendo adempito totalmente le loro incombenze, per cui erano stati inviati, fecero ritorno a Vicenza. Ma S. Gaetano, che portossi a Verona per altri fini più alti, vi si trattenne ancora molti Mesi; frequentando sempre lo stesso Oratorio di S. Siro, a cui era stato aggregato. Circa il di lui alloggio nel tempo che dimorò in Verona, credesi albergasse in qualche spedale più vicino all'Oratorio, essendo stato sempre il suo costume l'eleggersi per Ospizio la casa de' poveri infermi per ajutarli e servirli, come sappiamo di certo che l'elesse nel ritorno di Roma a Vicenza, nel passaggio da Vicenza a Venezia, ed in altre sue trasmigrazioni.

CAPITOLO XIV.

Anni di Cristo 1519. di S. Gaetano 39.

Il gran bene che fece nell'Oratorio di S. Siro ed in tutta Verona.

107. QUesto gran bene viene accennato con pochi accenti, ma molto espressivi dagli stessi Confratelli di S. Siro, appropriando a S. Gaetano queste due similitudini di *loro radice, e nutrice*. Così nell'antiche memorie di quell'Oratorio messe poi alla stampa si trova scritto del Santo il seguente periodo: *servì di radice a questa Compagnia, e forse da Dio concessole per far palese al Mondo, dover da questa santa Pianta pullulare frutti di Paradiso*. Parimente in una lettera scritta a'fratelli di Vicenza lo considerano come loro Nutrice: *Li preghiamo di accettare benignamente questo nostro divoto uffizio di vera fraternità, ed a pregar per noi il Santo Padre, che siccome in vita ci nutrì col medesimo latte delle sue infocate parole, e col medesimo cibo de' suoi santi esempj; così al presente si degni di conservare, e promovere*

in

in noi un' istesso spirito di vera divozione e santità.

108. Basta disciogliere queste due misteriose parole, per raccoglierne i sensi che vi stanno racchiusi. *Radice* lo chiamano della loro Compagnia; ma come se era stata piantata due anni prima che vi mettesse mano il Santo? E' vero, ma questa pianta non aveva ancora gettate le radici, con cui si potesse sostenere, crescere, e moltiplicare. Gaetano, quegli fu, che la fissò, la stabilì, e fecela germogliar fiori, e frutta di vita eterna: onde a tutta ragione confessano esser Lui stato la *loro radice*. Quelle belle leggi, e regole, che prescrisse alla Compagnia di Verona, furono i fondamenti, su cui appoggiata mantennesi stabile, e sicura; e non avendone ella che poche, e solo in voce dal P. Auricalchi Minor Osservante suo primo Fondatore, a cui convenne portarsi a Roma nello stesso anno della fondazione 1517., andava cercando un buon ordine e metodo, con cui governarsi, fino a mandar uno de' suoi a Mantova a quella Confraternità detta di S. Maria di Passione per riceverne qualche istruzione opportuna; ma mentre questa Compagnia di S. Siro ancor nascente cercava chi la illuminasse e dirigesse, Iddio le mandò in buon punto S. Gaetano a ben condurla, e rassodarla.

109. Era egli d'una gran mente, e di prudenza sì ammirabile, che tutti gli Scrittori accordarongli questa virtù come suo talento proprio e distinto, e che la stessa Sacra Ruota esalta per singolare. Ora da questa prudenza del Santo dettate furono le leggi all'Oratorio di S. Siro, sì ben ordinate ed acconcie allo stato di quel Consorzio secolare, che in virtù delle medesime s'è mantenuto sempre in vigore per più di due Secoli, e mantiensi ancora con somma edificazione fino degli stranieri. Affinchè poi queste sue leggi nel primiero vigore si mantenessero, un'altra da osservarsi inviolabilmente vi aggiunse: che si cassassero, e si cacciassero dall'Oratorio i fratelli tepidi, o contumaci, i quali col loro mal esempio di tepidezza fanno cader a terra ogni legge più santa. E per verità quest'ultimo ordine di Gaetano fu così opportuno alla conservazione ed avanzamento della compagnia, che per testimonianza dell'Oratorio Vicentino, a cui pure lasciò simile ricordo, l'esclusione fatta di alcuni fratelli negligenti fu cagione, che maggiormente si aumentasse e nel numero de' soggetti, e nella perfezione delle virtù, come appunto un giardino più fiorito verdeggia, se vien purgato dagli sterpi, e dall'erbe cattive. Che maraviglia dunque se questa compagnia di S. Siro sentendosi così ben radicata e stabilita dalle prudentissime leggi di Gaetano, lo abbia considerato per sua radice?

110. Ma non meno convengli l'altra similitudine di nutrice per aver allevata la novella compagnia di S. Siro colle sue tenere e dolci parole, consigli, documenti, ed esempj; onde siccome li bambini crescono col latte, che succhiano dalle loro Balie, così con quelli suggerimenti che istillò Gaetano a' Confratelli di S. Siro, questi crebbero, e divenne grande la lor compagnia, come attesta lo Storico Veronese nel suo volume manoscritto delle vite de' Vescovi di Verona, il quale parlando del nostro Santo annoverato nella Confraternità di S. Siro, lasciò scritta questa memoria: *Hunc Sanctam Confraternitatem mirifice auxit, ac perfecit.* E quanto accrebbe Gaetano questa compagnia di S. Siro! A doppia misura e nella perfezion della virtù, e nel numero de' soggetti che vi s'ascrissero; tra quali molti di alto grado e Cardinali, e Vescovi, ed altri Prelati di qualità invaghiti del grand'esempio del nostro Santo Protonotario, come pure moltissimi altri Ecclesiastici e Secolari d'ogni grado e condizione, che tutti vedonsi descritti nel Catalogo dell'Oratorio di S. Siro.

111. Grand'argomento della Santità di quelli fratelli animati dallo spirito del nostro Santo e della loro moltiplicazione ci porge un Compendio antico delle cose accadute in que' primi tempi, dove trovasi registrato così: *Erano questi confratelli molto osservanti delle loro Costituzioni, portandosi nell'Aurora alla detta Chiesa di Santa Libera, per ivi celebrare li Divini officj, e con la frequenza de' Santissimi Sacramenti vivevano come uomini morti al mondo, e solo aspiranti alle cose del Cielo. Aumentossi l'Orato-*

rio molto di numero , tanto di Religiosi , come di Laici &c. (*a*) . Come pure altri Manoscritti riferiscono , che quell' umile compagnia s' avanzò molto di credito , e di fervore colla viva presenza , e coll' ardente zelo di S. Gaetano : ¡Che si raccolse una gran messe da quella terra appena smossa , perchè fu poi coltivata dal Santo : Che finalmente fu di tanto vigore e sostanza il nutrimento spirituale da lui somministrato a que' suoi allievi , che passando da primi a secondi , e da quelli successivamente agli altri posteri , si mantenne sempre vigoroso insino ne' confratelli d' oggidì , quali coll' osservanza degli statuti e vita esemplare , si fanno conoscere figliuoli legittimi del loro S. Padre , ed eredi del di lui spirito ; confessando essi medesimi di sentirsi portati , e stimolati a correre il sentiero della perfezione da lui aperto ed appianato , dal solo ricordarsi d' aver avuto in quella loro scuola per compagno , per maestro , per fratello , e per padre un gran San Gaetano. Anzi quando ricevono nella compagnia qualche Novizio , il conducono prima all' Altare del Santo , per implorargli il di lui ajuto a ben osservare le sue Regole , e camminare sulle sue vestigia , non tralignando mai dallo spirito generoso d' un tanto padre .

112. Perchè poi la venuta del Santo in Verona aveva fini più ampj , non ristretti a santificare una sola compagnia di secolari , ma che riguardavano il ben pubblico di tutta Verona , anzi di tutta l' Italia , in cui quella apre il primo ingresso agli oltramontani infetti d' eresia , affaticavasi egli con tutta lena e con predicare fruttuosamente da' pulpiti , come attesta il Rondinelli precitato , e con replicati Catechismi della Dottrina Cristiana a fortificare nella Fede Cattolica i Veronesi , perchè potessero far fronte a' nemici della medesima. E poichè Lutero , ed i suoi perfidi compagni (l' opporsi a' quali eragli stato addosso dal Cielo) deridendo i Sacramenti della Chiesa , e specialmente quello dell' Eucaristia , li volevano in tutto e per tutto aboliti , impresse altamente nel cuore di quelli Fedeli Cristiani la divozione e venerazione a Gesù Sacramentato , inducendoli a cibarsi spesso delle sue Sacratissime Carni , come sempre costumava in ogni luogo di sua dimora , e come attesta anche , quanto a Verona , la Sacra Ruota : *Nec Romæ , Neapoli , Veronæ , & aliis quibuscumque locis , in quibus morabatur , unquam destitit Sacramentorum frequentiam suadere* . Questo Santo dunque , che ardeva tutto di zelo per la Santa Fede , volle fortificare Verona con affezionarla ad una ferma credenza nella vera Religione , perchè non entrasse per di lei mezzo in Italia la mal nata eresia di Lutero . Onde possiamo dire con gran fondamento , che la gloria d' aver mantenuta a' Veronesi la loro antica Fede in faccia dell' eresia già vicina , si debba riconoscere in gran parte dalla sollecita provvidenza e zelo di Gaetano , come pure il confessano essi medesimi , mentre nelle feste della di lui Canonizzazione i Parrochi della Città condussero in Processione i figliuoli della Dottrina Cristiana all' Altare del Santo , riconoscendolo per loro difensore contro gli eretici impugnatori della stessa Dottrina.

113. Ma perchè vacilla la Fede senza la Carità , nè disgiunta dalle buone opere basta a conseguire la vita eterna , come pretendevano bastasse que' moderni eretici , impegnò il suo spirito Gaetano in accendere di carità gli abitanti tutti di Verona , servendosi anche de' suoi confratelli di S. Siro , li quali spargessero le loro fiamme del santo Amore dentro le famiglie tutte , onde ne venisse poi ad ardere tutta la Città . Però di lui scrisse il Libardi : *Suæ Charitatis , & Pietatis Thesauros Veronæ aperuit* . Versò Gaetano i gran tesori del suo innamorato e pietoso cuore sopra Verona , con restarne ella sì arricchita , che ebbe a dire il Castaldo , uno de' primi Scrittori del Santo : *Non è poi maraviglia che il Beato incredibile frutto facesse in Verona* . Cert' è che questa Città restò sì bene purgata da' malori contratti delle guerre passate , e sì fruttuosamente coltivata dalle fatiche di Gaetano , che dove prima si scopriva in essa la rilassatezza ed il vizio , comparve poi fornita ed amante di

(*a*) *Apud Barziz. pag. 124.*

di tutte le più sante virtù, seguitando sempre più a fiorire fino a' nostri tempi con tanta vaghezza, ch'ebbe a dire il P. Barziza: (come pure di Vicenza scrisse il P. Barbarani nel cap. XIV.) *Di quella gran piena di divozione, e frequenza di comunioni, ed altri esercizj di pietà, che oggidì vedesi in Verona, essserne stata la prima sorgente S. Gaetano.*

114. Dopo aver il Santo arricchito di tanti tesori quella Città, non ne partiva contento, se prima non vi fondava ancora uno Spedale degl' Incurabili, dove tutte le opere di misericordia vi si esercitassero con quegl' Infermi. Bisogna quasi dire, che la di lui carità fosse parziale verso questi poveri Incurabili, mentre gli Spedali, che promosse nelle Città di sua dimora, li destinò sempre in loro servizio e favore, come in Roma, in Vicenza, in Venezia, in Napoli, ed in Verona, dove sappiamo di certo l'averne fondato, o almeno stabilito e riformato alcuno de' suddetti luoghi ed oratorj per relazione del sincero ed antico Scrittore Giambattista Castaldo, e del continuatore degli Anuali Ecclesiastici Abramo Bzovio. Così dunque fu in tanti modi santificata da Gaetano Verona come di già Vicenza. Veggiamolo ora sulle mosse a santificare Venezia.

CAPITOLO XV.

Anni di Cristo 1520. di Gaetano 40.

Ritorna alla Patria, indi passa a Venezia portatovi da un' impeto d' ubbidienza, e vi opera da Appostolo.

115. DOvendo partire da Verona S. Gaetano dopo aver terminata la sua missione, ed eseguite felicemente le sue sante intenzioni, volle prima accomiatarsi da' suoi cari fratelli di S. Siro. Convenne perciò nell'Oratorio in un giorno di piena adunanza, vi espose la dura necessità che l'obbligava a separarsi da loro colla persona, assicurandoli sarebbe stato sempre inseparabile da loro il suo cuore. Raccomandò a tutti la santa osservanza delle leggi da se prescritte, de' suoi consigli e documenti, che restrinse sommariamente in pochi periodi, conchiudendo il discorso con quella sua massima famigliare: *Amate, dilettissimi fratelli, amate Dio, e per piacere a Dio proccurate che in tutte le vostre azioni sempre sia fatta la volontà di Dio.* A questo parlar del Santo espresso con parole dolci, e spiranti tenerezza d'amore talmente si commossero que' congregati, che sfogando con molte lagrime il loro dolore per dover perdere un fratello, anzi un padre sì Santo e sì amabile, se li fecero a torno, chi baciandogli le mani e la veste, chi supplicandolo delle orazioni, chi domandandogli la sua benedizione, e tutti rendendogli affettuose grazie de' gran beni, che aveva apportato alla loro compagnia. Così compianto Gaetano, ed accompagnato da fauste acclamazioni, si pose in viaggio per Vicenza nel Dicembre dello stesso anno 1519. essendosi trattenuto a Verona per lo spazio di cinque mesi poco più o meno.

116. Mentre giubilava il Santo nel vedere in questo suo Oratorio mantenersi vigorose quelle fiamme di carità, che vi aveva acceso, e studiavasi sempre più sollecito d' avanzarlo a maggior perfezione, come pure di promovere i vantaggi dello Spedale, si sente intonar all' orecchio una voce del Cielo, simile a quella d' Abramo: *Egredere de terra tua, & de cognatione tua* (a). Il P. Giambattista dell' Ordine de' Predicatori (che Gaetano, come dicemmo, per Divino Istinto si elesse per suo confessore) penetrando nel fondo di quella bell' Anima pensieri vasti, e spirito capace di grand' imprese, gl' intimò un comando risoluto nelle circostanze d' allora assai arduo ad eseguirsi: *che abbandonando la patria, e l' Oratorio, e lo Spedale, si trasferisse di subito a Venezia, per impiegare in quella vigna più grande la sua coltura, e le sue fatiche.* Lo sperimentato direttore, che aveva scoperte nel suo penitente le grandi virtù, volle con quest' ordine sì impensato far l' ultima prova della di lui ubbidienza. Il domare coll' impero del Superiore le passioni, e genj dell' Anima sensitiva, o siano della con-

(a) *Gen.* 12. 1.

concupiſcibile e dell' iraſcibile, non era difficile a Gaetano, che da molto tempo le aveva già ſottomeſſe: ſicchè l' abbandonare la Patria, li parenti, la roba, i comodi, e quanto può allettare la noſtra umanità, non gli contraſtavano punto il partire da Vicenza; ma reprimere quel genio ſanto di promuovere nell' Oratorio, e nello Spedale la gloria di Dio ed il bene del Proſſimo; ma laſciare in abbandono que' luoghi pii, che come piante novelle potevano inaridirſi mancandovi il loro agricoltore; ma ſepararſi da' ſuoi dilettiſſimi confratelli, e da' ſuoi cari infermi amati tutti teneramente ed unitamente in Gesù: queſto riuſciva al ſommo tormentoſo a Gaetano. Ma egli ſubito ſi tranquillò al primo ſentirſi intimare la partenza dal Confeſſore, nella di cui voce riconoſcendo quella di Dio, ubbidì generoſamente ſenza repliche, ſenza diſcorſo, ſenza eſpor pur una delle ſuddette difficoltà, ſuperò ſe ſteſſo, ſottomiſe la ſua opinione benchè ſanta, e condannò il ſuo genio benchè innocente, diſponendoſi ſenza timore al viaggio di Venezia. Raccomandata dunque la cura dell' Oratorio allo ſteſſo ſuo Confeſſore, che n' era pure confratello, e dello Spedale a quel primo Miniſtro, preſe congedo da tutti, e tutti ne pianſero per dolore. Ma qui conviene oſſervarſi un' altra finezza di queſta ſua ammirabile ubbidienza, mentre alcuni de' ſuoi arredi, maſſerizie di caſa de' più a ſe neceſſarj traſportò a Venezia, vendendo gli altri con dar il prezzo a' poveri (*a*), a ſollievo de' quali, ſcrive il P. Dentice, fece ancora vendita della ſua copioſa, e ſcelta Libreria (*b*). Con queſto sbrigarſi egli di tutto, diede a divedere, che il ſuo ubbidire non era ſolo paſſeggiero, e a tempo limitato; ma indefinito, fiſſo, e ſtabile, toltoſi ogni motivo, e depoſto ogni penſiero di ritornare più alla Patria, da cui l'ubbidienza il voleva lontano.

118. Precorſa era già a Venezia la fama del gran perſonaggio che pubblicava eſſere Gaetano, ſino a correre ſulla lingua di molti queſta voce, che entrava in Venezia un' uomo mandato dal Cielo: ma giunto che vi fu nel principiarſi l'anno 1520., e preſo alloggio nello Spedale, ſecondo il conſueto della ſua umiltà e carità, in vederlo que' Cittadini formato ſul modello della modeſtia, in ſentirlo diſcorrere con tanta umiltà e ſapienza, in provarlo sì affabile ed obbligante, che guadagnavaſi gli affetti di chi ſeco trattava, tutti dicevano, che la ſperienza lo appaleſava di maggiore virtù e merito fornito, di quello che l'avea la fama pubblicato. Crebbe poi al ſommo queſto buon credito di Gaetano in quella Dominante, per le ſtupende opere di carità, che vi fece ancora negli ſteſſi primi giorni del ſuo arrivarvi. Pareva egli un ſolgore luminoſo, che agitato dal ſuo zelo portavaſi or quà or là per recar luce, calore, e ſoccorſo a tutti i biſognoſi, e con tanta preſtezza, perchè poteſſe ognuno godere della ſua viſita amoroſa, che fu paragonata da un Sacro Oratore alla velocità degli Angeli nell' eſeguire le divine commiſſioni. In ogni converſazione ſi diſcorreva dello ſpirito e ſantità del Conte Gaetano Vicentino, la di cui caſa era un continuo ridotto di biſognoſi, mentre venivano tutti ſoccorſi ad ogni loro neceſſità e ſpirituale e corporale. Quali preciſamente e quante foſſero queſte di lui opere di carità, eccole quì deſcritte da Monſignor Caraccioli Arciveſcovo di Taranto, e da altri Scrittori. Ma nel ſentirle diſponiamoci alli ſtupori, perchè veramente hanno del maraviglioſo in riguardo ad un uomo ſolo, quando, umanamente parlando, ad eſercitarle tutte richiedevaſi l'applicazione di più e più perſone.

119. „ Uſciva di caſa allo ſpuntar dell' „ aurora andando in cerca de' poveri più „ miſerabili per ſollevare con limoſine „ la loro miſeria (*c*); ed informavaſi „ ove abitaſſero que' più vergognoſi, a' „ quali il roſſore vietava il poter men- „ dicare; che poi ſoccorreva portandoſi „ alle loro caſe con mani piene per vo- „ tarvele generoſamente. Onde accade- „ va ben di ſpeſſo, che li poverelli ſe- „ guitandolo a truppe li conduceva egli

al

(a) *Sil. Hiſtor. Cler. Reg. part.* 1. *pag.* 8. (b) *Barbar. Iſtor. di Vic. lib.* 1. *cap.* 8. *app. il Fort. lib.* 1. *cap.* 8. (c) *El. Cler. lib.* 1. §. 42.

„ al suo albergo, e quì oltre il cibo cor-
„ porale, che loro somministrava, ali-
„ mentavali ancora per la vita dell'
„ anima con sante ammonizioni e do-
„ cumenti spirituali. Visitava più volte
„ le carceri inanimando que' prigionieri
„ ad una virtuosa sofferenza di quella
„ pena temporale dovuta ai loro delit-
„ ti per ischivare l'eterna, e liberava
„ molti incarcerati per debiti, con sod-
„ disfar lui col suo a' loro creditori. Di
„ più, montava sulle Navi e Galere de-
„ stinate al viaggio di Levante, arman-
„ dole di massime Cristiane per difen-
„ dersi da quegl' insidiosi corsari, che il
„ principe delle tenebre manda in corso
„ per depredar le anime. E quì pure,
„ e collo sborso del suo danaro, e coll'
„ autorità, che aveva appresso i Vene-
„ ziani, riscattava alcuni di quelli Schia-
„ vi, che o per infermità, o per vec-
„ chiezza, o per la complessíon delicata
„ più gl' impietosivano le viscere. Le vi-
„ site poi degli Spedali e degl' infermi,
„ che erano le sue più care, gli erano
„ ancora più frequenti: „ delle quali per la loro eccellenza bisogna discorrere a parte nel capitolo seguente.

120. Ma non solo i poveri, gl' infermi, ed altra sorte di miserabili tenevano in continuo moto la carità di Gaetano; i nobili, i ricchi e benestanti, vollero ancor essi maggiormente esercitarla, e renderselà profittevole, concorrendo molti di que' Senatori e Cavalieri, come pure Matrone e Gentildonne della primaria Nobiltà, ed altre persone d' ogni stato e condizione a ricevere da Gaetano, per l'alto concetto in cui l' avevano, documenti di spirito, consiglj, e massime per ben governare le loro conscienze e loro famiglie, nè di quanti a lui ricorrevano un solo potrebbe contarsi, che non restasse migliorato e contento. A tante opere di carità verso il prossimo aggiungeva quelle di pietà e di religione verso Dio, mentre avendo egli osservato alcune povere Chiese sfornite degli arredi necessarj a' Sacri Ministri, le provvide generosamente con le rendite del suo ricco patrimonio. Ma non dee tacersi, che in tante occupazioni riservava sempre il suo tempo all' orazione e contemplazione, con di più ritirarsi per gran parte della notte ne' chiostri de' Religiosi, e con essi recitar a Coro il Divino uffizio, cantando le notturne lodi a Dio.

121. Crescer deve anche più la maraviglia se si riflette al suo zelo in preservare la Città dalle moderne eresie, che andavano serpeggiando per la Germania, sembrando quasi incredibile, che Gaetano solo nello stesso tempo, e in poco tempo tante gran cose facesse in Venezia. Nè altro potrà dirsi, se non che in lui operava quel Dio, che il tutto può anche in un solo istante. Il perfido Lutero, contro di cui Gaetano per commissione di Dio vigilava sempre per combatterlo, dopo aver vomitato il veleno de suoi Dogmi ereticali e da' pulpiti e su' libri, in quest' anno medesimo 1520. procurò ancora per via di lettere e manoscritti di sedurre le stesse persone più saggie e personaggj più autorevoli, fino a scrivere un foglio ardito al sempre invitto e Cattolico Imperador Carlo V. per ridurlo al suo partito, ed involgerlo ne' suoi errori (*a*). Queste novelle infelici pervenute a Venezia, ed all' orecchio di Gaetano, lo costrinsero non solo a piangere dirottamente tante disgrazie della santa Fede; ma a moltiplicar l' orazioni rinforzate da gagliardi e sanguinosi flagelli per muovere Dio a pietà, ed in soccorrere in sì grave pericolo la sua Chiesa. Indi investito da quello spirito apostolico, che lo rendeva sì coraggioso, uscì in campo aperto per far fronte ed opporsi all'eresia Luterana, acciocchè non entrasse mai in Venezia, dove per altro concorre ogni sorte di nazioni anche delle oltramontane sospette (*b*). Principiò dunque a predicare con gran zelo, discoprendo le fallacie delli moderni eretici, e raffermando i popoli nella Fede, e nell'ubbidienza al Sommo Pontefice con sostenere la di lui suprema autorità nella Chiesa, che negavangli empiamente que' miscredenti. E perchè bramava che ancora nelle case private si tenesse aperta questa scuola di verità alle famiglie, come pure per contrapporsi a' suddetti Manoscritti di Lutero, com-

(a) *Cocl. anno* 1520. (b) *Proc. Vicen. fol.* 132. *&c.*

compose appena alcuni libriettini divoti, ne' quali trascrisse bellissimi sentimenti de' Santi Padri, e spiegò con tanta chiarezza e sapienza que' passi oscuri della Sacra Scrittura, che gli eretici torcevano a seconda de' loro errori, che gl' idioti medesimi, solchè sapessero leggere, venivano a conoscere e detestare la maliziosa fallacia de' Novatori: e questi libriettini del Santo acquistaronsi tal concetto, che secondo l'asserzione del precitato Arcivescovo Tarantino (*a*) furono giudicati per un parto di mente sovraumano, tanto più che intrecciati d' un bel misto d' istruzione e meditazione veniva il lettore ad illuminarsi insieme, ed accendersi nell' Amor di Dio. *A migliaja*, dice lo stesso Autore, *distribuì Gaetano questi suoi componimenti*, che trovando penne volonterose ed avide di ricopiarli, diffondevansi per tutto con un sensibile profitto di chi leggevali.

122. Alla vista di tanti prodigi di carità, che operava Gaetano in Venezia, e dal suo vivere più da Angelo, che da uomo, que' nobili come pure il popolo concepirono di Lui tanta stima, e l'ebbero in tal venerazione, che il dottissimo P. Sesti Domenicano stimossi obbligato a scrivere queste onorifiche proposizioni: *Il nome di Gaetano a sì alto grado di credito giunse in Venezia, che i primi Senatori di quella pigliandolo per Maestro, dal suo cenno pendevano ne' Consiglj. Pareva loro d' aver la fortuna in mano, avendo tal uomo appresso, che in ogni bisogno della Repubblica disponer potesse del Cielo. Niuno veniva a Lui una volta, che non vi tornasse mille, e niuno vi andava afflitto, che non ne partisse consolato.* Ed il piissimo P. Francesco Marchese Filippino ebbe a così dire di Gaetano: *In Venezia era onorato come un nuovo Apostolo mandato dal Cielo a riformar i costumi cc.* (*b*).

CAPITOLO XVI.

Anni di Cristo 1520. di Gaetano 40.

Promove l' Ospedale degl' Incurabili in Venezia, e vi fonda l' Oratorio del Divino Amore.

123. LI Signori Governatori dell' insigne Ospedale degl' Incurabili in Venezia per dimostrare a' posteri la gran nascita di quel luogo Pio fecero dipingere S. Gaetano in abito Teatino sopra la Porta maggiore della Chiesa al di dentro, con porvi di sotto quest' Iscrizione, che servisse di grata memoria di consolazione ed onore a' Successori, con far sapere a tutti esserne stato Gaetano il suo fondatore.

B. Cajetano Thienæo Clericorum Regularium, & hujusce Xenodochii Fundatori.

Così pure altri più antichi Governatori, quelli stessi che furono contemporanei del Santo nelle pubbliche Scritture ed Istrumenti, addotti nel Processo Veneto e dalla Sacra Ruota nominano S. Gaetano loro capo, il riconoscono per primo principio ed Autore dell' Ospedale, e ve lo costituiscono ancora vivente per Protettore e Difensore. Parimente la medesima Sacra Ruota Romana nella Relazione, che fa al Sommo Pontefice della carità di Gaetano, apporta l' autorità del P. D. Agostino Tortora Sommasco (seguito poi dal P. Bzovio Domenicano (*c*) dal P. Bollando della Compagnia di Gesù abolita, e dal P. Maggio Chierico Regolare) che attribuisce la prima fondazione del suddetto Ospedale al nostro Santo: *Non ita pridem Venetiis insigne pietatis opus excitatum fuerat ejus Cajetani Thienensis Vicentini opera Nosocomium, scilicet in quo &c.* E benchè alcuni Scrittori della Vita di S. Gaetano accennino, che fosse il prenominato Ospedale di già eretto innanzi il di lui arrivo in Venezia, convengono però tutti in accordargli sempre il me-

(*a*) *El. Cler. Lib.* 1. §. 43. (*b*) *Vita di S. Gaet. pag.* 7.
(*c*) *Bzov. Ann. Eccl. Tom.* 19. *num.* 30. *Boll. apud Magg. Serm.* 1. *Cap.* 2. *Tom.* 2.

merito di fondatore, mentre da Esso per mezzo di prudenti e saggie regole introdotta fu una perfetta caritatevole ospitalità.

124. Sentiamo Monsignor Caracciolo, uno degli Autori di quest'opinione (*a*). Avendo osservato S. Gaetano (scrive Egli) nell'Ospedale nuovo gran negligenza in servire gl'infermi, e provederli di rimedj ne'loro mali, con molti altri disordini, che eransi introdotti nel governo degli stessi Reggenti ne prese tanto fuoco il di lui zelo, che colle fiamme sul volto, e con parole ardenti sulla lingua fecesi a riprendere acremente la loro trascuratezza, sì ingiuriosa alla santa carità. E perchè raddolcì Egli la correzione con umili ed amorose espressioni, venne questa sì ben ricevuta, e con tale profitto, che subito si stabilì una nuova elezione di altri Governatori e Ministri, ed accettaronsi formati dallo stesso santo Prelato nuovi ordini e nuove leggi, tutte accomodatissime alla saggia direzione, e sollievo di quegl'infermi. Tanto Egli coll'indrizzo, esempio, ed esortazioni di Gaetano, concorrendovi molti Cittadini, colle limosine, e colle proprie persone, a soccorrere il Luogo Pio, si vide questi in breve cambiato, in modo che si potè dire, come in fatti si disse *Ospedal Nuovo*. Sicchè o diasi fede a' primi, o a secondi scrittori, sempre trionferà la verità della predetta Iscrizione *d' esserne stato Gaetano il Fondatore*.

125. Resta solo a dirsi quel di più che vi fece il Santo Prelato. Dunque oltre l'aver Egli ampliato il Luogo Pio, e fabbricatevi molte officine con altre stanze a proprie spese, come ha ricavato dagli Archivj il diligentissimo P. Raimondi (*b*), per maggiormente avanzarlo, e promoverlo, volle, che il suo esempio ne fosse lo stesso Promotore. Era il bel vedere un Protonotario sì accreditato di Santa Chiesa, ed un Cavaliere di sangue sì illustre, deposti gli abiti Prelatizj, vestire poveri lini, e quelle grosse tele, che indossano i serventi stipendiati, e con quelle divise di Plebeo abbassarsi a più vili ministerj nel servizio degl' Infermi: Rassettava loro i letti, ne spazzava i Dormitorj, purgava nell' acqua le pezze degl' impiagati, dopo aver curate le loro ulcere. Era anche più vago spettacolo agli stessi Angeli osservar Gaetano succhiare le piaghe più putride, e schifose di alcuni Incurabili, e baciarle: vegliare le notti intere per assicurare a' moribondi quel gran passaggio all'altra vita, e poi trapassati ch'erano, lavarne i cadaveri, e sepellirli, e sacrificare tante volte la sua vita, quante facevasi a servire faccia a faccia gl'infermi di mal contagioso.

126. Sparsasi la voce per Venezia di questi prodigj di carità, trasse all'Ospedale per venire a vederli, ed ammirarli molti di que' Patrizj e Senatori dell'uno e dell'altro sesso, come pure moltissimi del Popolo, e quì ad un'esempio sì luminoso dell'umilissimo Prelato illuminati ed infiammati que' Nobili, si mossero anch'essi ad imitarlo nel servizio de'poveri Incurabili, e dalle di Lui dolci persuasive fattisi ancora splendidi Limosinieri, si vide in pochi mesi quel Luogo Pio nobilmente avantaggiato e di numero, e di credito, e di entrate, con gran sollievo degl'infermi, e con somma edificazione e contento di tutta la Città.

127. Ora ci sorprende un'altro stupore. A quella santa Carità, che usava Gaetano verso gli ammalati, corrispondeva altrettanta austerità verso di se medesimo. Quel suo corpo sì affaticato e di giorno e di notte nel servire gl'infermi, quasi che non avesse meritato il riposo e'l ristoro, ma piuttosto il castigo, oltre il tormentarlo con dure ritorte, e'l batterlo con flagelli a sangue, il condannava a vigilie e digiuni sì rigorosi, che pareva impossibile il potersi reggere a tante fatiche. Di questa austerità, che Gaetano praticava con se stesso, quando nel continuo travagliar, che faceva nell'Ospedale, esigeva il di lui corpo trattamento più cortese e nutrimento più abbondante, stupefatto Francesco Pona ebbe a scriver così: „O ma„ raviglia! O virtù! Veder un Cava„ liere di chiara nascita, ricco pur dian„ zi di tutti i doni della fortuna, ridot„ to senz' aver dove riposarsi: Nella „ Cloaca più fetida delle più fuggite , mi-

(a) *El. Cler. Vit. di S. Gaet. Lib. 1. §. 42.* (b) *Vita di S. Gaet. manus. Cap. 8. §. 5.*

„ miserie condursi di propria voglia pie-
„ no di patimenti e bisogni, per sovve-
„ nire agli altrui bisogni e patimenti
„ come servidore pagato. E con qual
„ Letto? forse sotto le cortine paterne
„ di seta e d'oro? Sulla vil paglia. Ed
„ a qual mensa? forse alle vivande lau-
„ te e moltiplici della casa Tiene? Col
„ pane e con l'acqua. Spettacoli degni,
„ non della Metropoli Serenissima sola,
„ ma del Teatro tutto di Chiesa San-
„ ta, anzi dell'Immensità dell'Empireo
„ (*a*). Sin quì egli.

128. Ma perchè sapeva Gaetano essere inviato da Dio a Venezia ad oggetto non solo di promovere la grand'opera pia dell'Ospedale, ma di riformare, e di soggettare ubbidiente al Divino Impero quella Città Dominante, sicchè si disponesse a ricevere le Misericordie del Cielo altamente sdegnato contro l'Italia, la quale veniva allora battuta dall'aspro flagello delle guerre arrabbiate e sanguinose; perciò s'accinse Egli a quest'altra più ardua impresa. Era massima del Santo per introdurre in una Città la bella forma di vivere Cristiano, servirsi come di prossima disposizione degli Oratorj, o vogliam dire, divote Congregazioni di secolari, che conosceva per l'esperienza fatta in Roma, in Vicenza, e Verona, mirabilmente condurre alla riforma de'costumi tutto il Popolo. Convocati dunque alcuni di que' Patrizj e Cittadini, che concorrevano a servire gl'infermi nello spedale, fecesi a dimostrar loro i gran vantaggj, che risultano alle nostre Anime dall'adunarsi molti insieme, come fratelli in Cristo, in qualche secreto e divoto Oratorio, dove attendasi a rinovare ed infervorare lo spirito con santi esercizj di penitenza, e di orazione. Non fu difficile il restarne persuasi que' Signori, mentre che li persuadeva, parlava con tanta dolcezza ed energia, che rendevasi padrone, ed arbitro de'loro cuori. Così diedesi principio dentro l'Ospedale medesimo ad un nuovo e primo Oratorio in Venezia, che il Santo volle si chiamasse *del Divino Amore*, perchè essendone Egli tutto acceso, sperava d'eccitarne le medesime fiamme nel cuore di que' suoi Allievi, col solo ricordarsi d'esser chiamati Confratelli *del Divino Amore*.

129. Gli ordini poi, e le Leggi che vi prescrisse, sono prudenti al sommo e sante, e si possono agevolmente vedere per essersi date alla stampa nell'Anno 1568. dal nostro Ven. P. D. Gio. Paolo Montorfano, Proposito allora in Venezia, e Direttore dello stesso Oratorio. L'esercizio principale di questi Nobili Confratelli, volle il Santo, che fosse una indefessa assistenza a' poveri Incurabili, in modo che nessuna cosa loro mancasse nel corpo, e molto meno nello spirito.

130. Gaetano poi in quest'Oratorio teneva scuola di perfezione, allevando que' suoi figliuoli spirituali nell'annegazione di se stessi, e nella pratica del vero amor di Dio. Vi sermoneggiava di sovente, ed oltre gli esercizj di salmeggiare e del meditare, faceva con essi loro aspre discipline con altre sorti di penitenze, di modo che quell'Oratorio divenne ben presto un luogo santo, in cui li Confratelli tutti accesi d'Amore Divino si adoperavano per moltiplicare gli atti più virtuosi, più divoti, e più santi. Onde li posteri Confratelli per grata e dolce memoria di tanto bene operatovi da Gaetano nelle preci comuni fanno la di Lui Commemorazione in tutte le feste, e sopra la scala maestra che introduce nell'Oratorio vi hanno collocata una bellissima Immagine con questa sottoscrizione.

Sanctus Cajetanus Oratorii Fundator.

CAPITOLO XVII.

Anni di Cristo 1520. di Gaetano 40.

Una scorsa di San Gaetano da Venezia a Brescia, e perchè.

§. I.

Origine dell'Amicizia tra Gaetano Tiene e Laura Mignani Monaca Agostiniana.

131. PEr saperssi da noi il motivo che trasse il nostro Santo a Brescia, dob-

(a) *Eur. mis. Vita di S. Gaetano Lib. 1. pag. 24.*

dobbiamo tornare col penſiere a Roma quando Egli vi dimorava, e dove pure condotto ſi era alcuni anni prima un giovane Breſciano, di nome Bartolommeo Stella, aſſai commendabile, e per la nobiltà della ſua Proſapia, e per la bontà de'coſtumi, e per quella ſublime dottrina che nella di lui mente racchiudevaſi. Queſto dunque così conſigliato da una gran Serva di Dio Siciliana, cercava con tutta premura di conoſcere Gaetano, e dopo molte ricerche gli venne finalmente l'incontro d'abboccarſi con lui. Aveva per coſtume il Santo di ſtringer amicizia colle perſone da bene, da cui poteſſe ricevere conſigli, orazioni, e ſtimoli per camminare più ſpedito e più ſicuro la ſtrada del Cielo: e per verità, ſiccome la confidenza fra due peccatori concorre a farli più empj, così l'amicizia fra due Santi li rende ſempre più Santi.

132. Gaetano dunque ſcoprendo al primo congreſſo con quel Nobile Breſciano un gran fondo di virtù nella di lui anima, ed un'indole Angelica, ſe lo volle eleggere ſubito in amico e confidente con ſomma conſolazione dello Stella in vederſi così preſto, e sì teneramente amato da chi teneva in concetto di Santo. Facevano inſieme conferenze di ſpirito, ed accompagnandoſi nelle viſite delle Chieſe e degli Oſpedali, pareggiavano l'un l'altro a chi più ben ſerviſſe gl'infermi, e conſultavano fra di ſe ſteſſi i mezzi più opportuni per ajutarli. Gaetano chiamava lo Stella come più giovane col dolce nome di figliuolo, amandolo con tanta tenerezza, che mo ſtrava aveſſe uno ſteſſo cuore con lui, e raccomandavalo a Dio, ed all'Orazioni altrui colla ſteſſa premura che ſe medeſimo.

133. Ora perchè Bartolommeo prima di partir dalla Patria s'era eletto in madre ſpirituale Laura Mignani Monaca Agoſtiniana nell'eſemplariſſimo Moniſtero di S. Croce in Breſcia, acclamata in quella Città per Santa, volle a lei dar ragguaglio della nuova amicizia contratta con Monſignor Gaetano Tiene, rappreſentandoglielo per un Prelato di gran Santità. Conſolata ad un tal avviſo Laura, preſe ſubito la penna in mano, e bramoſa di entrar anch'eſſa in queſta ſanta amicizia ed unione con Gaetano, ſi preſe la confidenza di ſcrivergli, rallegrandoſi ſeco di quella ſpirituale alleanza con Bartolommeo Stella, e ſupplicandolo ad ammetter ancor lei a parte delle ſue orazioni. Ecco l'origine di quella ſtrettiſſima confidenza in Dio, che continuò per molto tempo fra queſte due anime ſante, di Gaetano Tiene e Laura Mignani.

§. II.

Confidenza di ſpirito, e di lettere tra S. Gaetano e la B. Laura.

134. Siccome aſcriveſi a gloria della B. Laura l'aver ſortito per confidente, ed amico nel Signore S. Gaetano, così riſulta ad onore di S. Gaetano l'amicizia, e confidenza contratta colla B. Laura, perchè accomunandoſi due amici i loro beni, la ſantità dell'uno confondeſi ancora nell'altro, e ſi raddoppia. Poc'anzi dicemmo, che queſta S. Religioſa ragguagliata da Bartolommeo Stella delle belle virtù, e qualità amabili di Gaetano, gli ſcriveſſe una lettera divota, con cui acquiſtarſi la di lui corriſpondenza. Dal leggere il Santo quel foglio diſteſo con ſtile ſemplice, ſincero e pio, e dalle magnifiche relazioni fattegli dallo Stella delle virtù di Laura, argomentò in quell'anima una ſomma perfezione, ed una grande affluenza di grazie celeſti; onde reſcrivendole con umili ſentimenti la pregò a volerlo accettare in figliuolo ſpirituale, ſiccome adottato aveva prima il ſuo fratello in Criſto Bartolommeo. Così continuarono poi per lungo tempo lo ſcriverſi, e riſcriverſi ſcambievolmente.

135. Ma delle tante lettere, che il Santo ſcriſſe, otto ſole ſi ſerbano per noſtra divozione, ed iſtruzione poſte alla luce dalle Religioſe del Moniſtero medeſimo di S. Croce (*a*). La bontà poi di queſte vergini ſacre s'è compiaciuta di donarle tutte, riſervandoſene una ſola per loro conſolazione, a' figlj di quello ſteſſo padre ſanto che le ſcriſſe,

(a) *Memor. Iſtoriche di S. Croce in Breſcia pag.* 90. 91. *&c.*

se, avendone trasmessi gli originali a diverse Chiese Teatine, dove esposte in preziosi Reliquiarj alla venerazione de' popoli servono di mezzi per riceversi da' divoti moltissime grazie. Nel leggersi queste lettere di Gaetano vi si scorge primieramente un'intima confidenza che aveva nella B. Laura, scoprendole li più alti secreti del suo cuore, fin a parteciparle alcuni di que' segnalati favori, che ricevette dal Cielo, da lui per altro tenuti con tanta gelosia occulti, che tutti li Scrittori della sua vita lamentansi di non averli potuto riferire, per non saperli se non in confuso. Per secondo racchiudonsi in quelli santi foglj sentimenti profondi d'umiltà, mentre oltre le sue sottoscrizioni, che sono sempre espresse in quelli termini, o *l'arido in Cristo vostro figlio Gaetano*, o *l'infruttuoso*, o *l'ingrato servo di Cristo*; alcune volte, *l'indegno Sacerdote*, ovvero *il misero Prete ed indegno vostro figlio Gaetano*: nel corpo delle lettere si strapazza, e si condanna per un gran *peccatore*, e per *la feccia de' Sacerdoti*; si chiama un' *arca d'ignoranza, e non dimeno superbo e profuntuoso benchè un sol passero basti a buttarlo per terra*. Dice che *la sua anima è malamente ferita ed oppressa dal nemico, che non ha ancora incominciato a servire a Dio, che in tutto nudo del Santo Amore, si trova vestito solo di attacchi a questo mondo*. Perciò più volte *prega la M. Laura ad aver di lui compassione, e far per lui grandi orazioni*. Che queste ed altre simili espressioni di Gaetano non uscissero solamente dalla di lui penna, ma che anche fossero prima concepite nella sua mente e nate nel suo cuore, è forza il persuaderselo, non solo per la Santità di chi le scrive, ma perchè la vera confidenza tra due amici, com'era quella del Santo con la B. Laura mette sempre sulla loro lingua, e penna un parlar e scriver sincero. Per terzo si scorge dalle stesse lettere in Gaetano *un'ardentissimo amor di Dio, un grande zelo di carità per la salvezza dell'anime, una fame insaziabile del cibo degli Angeli, una somma divozione alla B. Vergine*, e tante altre belle virtù, che veramente non è poco il diletto ed il profitto, che si sperimenta in leggerle, e rileggerle. Certo è che la B. Laura, come sta notato nelle sopraccitate memorie di S. Croce (*a*), nell'aprire e leggere queste lettere di S. Gaetano, soprabbondava di tanta consolazione, che non potendo sostenerla, sentivasi risaltar di giubilo il cuore nel petto, sciogliendosi in lagrime di allegrezza, e poi come ebbria del Divino Amore usciva fuor di se, sfogando i suoi ardori prostrata innanzi al Crocefisso, con pregarlo a voler consolare le istanze fattele di Gaetano.

136. Non v'ha dubbio, che siccome le lettere di S. Paolo promossero la santità a que' novelli Cristiani a cui le scrisse, così quelle di Gaetano contribuissero di molto a far più santa e perfetta la B. Laura. Premeva a lui sommamente, che questa sua amicissima serva di Dio mantenesse viva quell'umiltà, che le veniva insidiata dal gran concetto, in cui tenevala il mondo, e dalla fama che correva tra li stessi personaggj più grandi. Però dopo l'essersi anch'egli più volte raccomandato alle sue orazioni, così le scrive per tenerla sempre più profondata nel suo nulla: *I meriti di V. R. non voglio che mi ajutino, che piuttosto mi nuoceranno, perchè tutt'il nostro, è tutto quello che è nell'uomo, è bugia, e la giustizia nostra è sempre sporca*. Così pure intendendo, ch'ella bramava di sciogliersi da' legami del corpo, perchè volasse l'anima a' sospirati amplessi del Divino Sposo, e volendo sollevare quelli di lei desiderj a più alta perfezione, coll'uniformarli al volere di Dio, e sacrificarli alla carità del prossimo, le dà in un'altra lettera questo bel documento: *Quanto a V. R. Aimè. Abbiate a cuore S. Paolo, e S. Martino, che volevano restar quì per utile del prossimo. Non cercate, Madre, più per voi, ma per Gesù Cristo. Scordatevi in tutto di voi, e solo vi sia Gesù passionato nel vostro prossimo. Bramate, come so che fate, che tutto il mondo sia gettato sopra di voi, acciò essi siano salvi. Udite la voce dell'ira di Dio sopra il popolo Cristiano: buttatevi tra esso Dio, ed esso popolo, e gridate: In me, in me convertantur tela.*

Quell'

(a) *Pag. 97.*

Quest'è proprio d'una vera amicizia, l'aver più a cuore la virtù e perfezion dell'amico, che i di lui vantaggj temporali.

§. III.

Si porta S. Gaetano a Brescia, e visita la Beata Laura Mignani.

137. Bramando il Santo conoscere di presenza la sua stimatissima madre in Cristo, e farsi da lei conoscere, com' egli stesso le scrisse, per quel miserabile peccatore che si credeva d'essere, pensò più d'una volta d'intraprendere il viaggio di Brescia a questo fine, ma sempre frastornatone da varj impegni, che gli sopraggiunsero. Iddio finalmente volle consolarlo mediante un' efficace invito che fecegli la B. Laura, e che egli appunto aspettava per assicurarsi del divino volere in questo suo viaggio disegnato. Eccone la narrativa nelle memorie istoriche di S. Croce (a). *Vedendo Laura il desiderio del B. Gaetano di venir a lei, come figlio spirituale, tosto con lettera l'invitò a Brescia, dove venne secretamente a riverire la sua cara madre in Cristo. Piangeva Laura alla presenza del suo diletto figlio, lacrimando il figlio all' aspetto della madre, di modo che ambi dati in interrotti pianti, sospiri, e singulti, esalando in questo modo il fuoco dello Spirito santo, fino che la natura non ebbe fatto il suo effetto di estremo gaudio, non poterono mai articolar parola.* Che discorressero poi, e qual fosse il termine di quella visita, viene descritto ne' Secoli Agostiniani del già mentovato P. Torelli, il quale dopo l'aver detto, che Gaetano scrisse alla Mignani due lettere da Venezia nel 1520. così soggiunge colle notizie ricavate dagli autori Bresciani, e da' manoscritti di S. Croce.

138. „ Un altra lettera ancora scrisse „ S. Gaetano alla B. Laura prima che „ di Venezia si partisse, nella quale le „ diede parte, che ben tosto sarebbe ve„ nuto a visitarla in Brescia: Ed in ef„ fetto in termine di pochi giorni colà „ si portò; e subito giunto andò al Mo„ nastero di S. Croce a visitare la sua „ dilettissima madre Laura, con la qua„ le ebbe lunghi discorsi delle cose del „ Cielo, e del modo vero e sicuro di „ acquistar anime per quella beata ed „ eterna Patria; e con tal occasione le „ palesò l'intenzione, anzi pure la di„ vina ispirazione ch' aveva di fondare „ una congregazione di Chierici Rego„ lari, li quali alla maniera de' SS. Ap„ postoli e de' loro discepoli, si doves„ sero impiegare con ogni ardore nell' „ acquisto dell' anime, e nella con„ versione de' peccatori; che però la „ supplicava a volergli manifestare il „ suo santo consiglio in così ardua im„ presa: Ciò inteso dalla Beata, alzò „ gli occhj al Cielo, rese grazie infini„ te alla divina provvidenza, che aves„ se istillato nell'anima santa del suo „ figlio spirituale un'opera così utile e „ proficua alla Cristianità, anzi pure a „ tutto il mondo. Frattanto termina„ te che furono le loro sante conferen„ ze, quali stimo, che fossero più d' „ una volta replicate, il Santo Sacerdo„ te in fine da essa si congedò, con di„ re non senza gran copia di lagrime: „ Madre a rivederci in Paradiso, dan„ dole la sua Sacerdotale benedizione, re„ stando essa altrettanto mesta, veden„ dosi priva per sempre in questa vita, della sua santa presenza, quanto lieta „ nel prevedere il frutto grande, che „ aveva da fare così egli, come i suoi „ figlj, che intendeva d'istituire nella „ Chiesa di Dio. „ Quest' allegrezza di Laura parve, che il Signore la volesse render compita; mentre per dare il pieno contento alla sua sposa di veder prima di morire nata già al mondo la di lei bramata Religione, aspettado di chiamarla a se in Cielo quattro mesi dopo che quella fu solennemente fondata in Roma.

139. Seguita poi a dire il suddetto Storico, che il Ven. Bartolommeo Stella, figliuolo spirituale anch'egli della madre Laura, giunse da Roma a Brescia nello stesso anno 1520. poco dopo, che ne fu partito S. Gaetano, acciocchè colle sue replicate visite fatte alla serva di Dio le raddolcisse quell'amarezza di cuore che aveva ella patito nella partenza del San-

(a) *Pag.* 109.

Santo. Questo Nobile Bresciano, rapportano le Storie di S. Croce, consacratosi Sacerdote a persuasione di Gaetano, e colla di lui direzione, ed esempio inalzatosi ad eminente perfezione di santità, fondò poi il celebre Spedale degl' Incurabili in Brescia, secondo l'idee appreſe da Gaetano in quest'anno medesimo 1520., avendovi posta la prima pietra il Vescovo d'allora Paolo Zane. Sicchè possiamo dire con gran fondamento essere stato il nostro Santo benefico ancora alla Città di Brescia, per aver avuto gran parte nell'erezione di questo suo Spedale degl' Incurabili, anzi bisogna assolutamente credere, che nel di lui cuore si conservasse un'amore parziale verso quella Città, ed un gran zelo dell'eterna salute di que' Cittadini, mentre per santificar le loro anime con purificarle da ogni macchia, e di colpa e di pena, ottenne da Leone X. per le feste di Pasqua un' Indulgenza plenaria, grazia in que' tempi assai rara e difficile a concedersi; la quale poi, come scrive il Torelli, fu ricevuta con somma allegrezza e divozione da quella piissima Città (*a*). In oltre per allettarla ed accostumarla alla maggiore frequenza de' Sacramenti, le mandò da Roma parimente un'altra Indulgenza plenaria, al di cui acquisto veniva ingiunta la Santa Confessione e Comunione. Così Gaetano, benchè assente riguardava con occhio amoroso la Città di Brescia, oltre le preghiere che porgeva per lei a Dio, avendovi dentro due gran pegni e motivi d'amarla, l'una la sua cara madre in Cristo B. Laura, l'altro il suo amatissimo fratello in Cristo Ven. Bartolommeo Stella.

CAPITOLO XVIII.

Anni di Cristo 1521. 1522. di Gaet. 41. 42.

Ritornato a Venezia Gaetano vi istituisce pubbliche divozioni preservandola da gravi pericoli, e poi parte per Roma.

140. POco tempo si trattenne in Brescia Gaetano per quanto s'arguisce dalle sue lettere, che premise alla B. Laura, scrivendole che pregasse Dio acciocchè potesse egli venire a stare in Brescia due giorni per aver il contento di visitarla. Nè fu poca la violenza, che dovette farsi il Santo in abbandonar così presto, ed appena veduta, quella sua amatissima in Cristo madre, cui tanto tempo sospirò di conoscere, e conferire i secreti del suo cuore. Ma egli volle sacrificare le sue private consolazioni a quell' impegni del ben pubblico, che lo richiamavano a Venezia. Quà dunque restituitosi, ci si offeriscono ad ammirare nuovi prodigj del suo zelo. Ritrovavasi allora quella Serenissima Dominante attorniata ed afflitta da quelle guerre, che secondo gli Storici opprimevano tutta l' Italia; e sebbene vi erano impegnati altri Principi esteri combattentisi ostinatamente l' un altro, era però la Repubblica Veneta in pericolo d'esser anch'ella attaccata, e di vedersi ne' suoi confini copioso numero di Tedeschi e di Francesi, che comparso era nelle valle campagne di Lombardia. A quelli timori in Occidente aggiungevansi quelli d'Oriente, mentre Solimano il Gran Turco assediava con un Esercito formidabile l'Isola di Rodi, e con tanta risoluzione di acquistarsela, che dichiarossi voler piuttosto perdere il suo Impero, che non rendersi padrone di quell' Isola; quale espugnata che fosse, come pur troppo gli riuscì, ognuno temeva, che per cagione della vicinanza di Rodi a Cipro e Candia rivoltasse le sue armi vittoriose sopra quelli due Regni posseduti dalla Repubblica di Venezia.

141. San Gaetano veggendo quelli forieri de' Divini castighi ancora sopra Venezia, pensò subito al modo di placare Dio sdegnato. Primieramente sparse copioso sangue a forza di spietati flagelli, raddoppiando ancora i digiuni a tutto rigore, le vigilie, e le orazioni accompagnate da lagrime, e da profondi sospiri. Poi ottenuta la permissione da' Superiori, istituì pubbliche Processioni con molte preci acconcie ad impetrare da Dio perdono e misericordia. Indi scorrendo per diverse Chiese della Città, vi

(a) *Secol. Agostin. Tomo 8. sotto l'anno 1525. nella vita della B. Laura.*

vì predicava da' Pergami con tanto ſpirito e vigore, che moveva i popoli ad un pianto ſenſibile di contrizione. Aggiunſe una nuova invenzione (che da lui traendo la prima radice, come notano gli Scrittori, s'è poi diramata per l'Italia in tutte le Chieſe) di eſporre ſugli Altari ſcoperto negli Oſtenſorj il Santiſſimo Sacramento con quantità di lumi e ſolenni apparati, per eccitare i popoli ad un vero pentimento di cuore, e per rendere più fervoroſe le ſuppliche, animate dalla preſenza viſibile e maeſtoſa del loro Dio (*a*), come pure per maggiormente inclinare al perdono l'Eterno Padre in vederſi offerire pubblicamente lo ſteſſo ſuo Unigenito per mediatore. A queſte eſpoſizioni del Venerabile diede principio nel ſuo Oratorio del Divino Amore, e poi in altre Chieſe più ampie di Venezia, nelle quali affollandoſi la gente, trattavi dalla novità di quel ſacro e sì divoto ſpettacolo, vi adorava Gesù con tanta divozione e confidenza, che le pareva da quel luminoſo Trono di Maeſtà ſteſſero pendenti, e come ſicure le grazie deſiderate, e richieſte.

142. Così il Santo Prelato con queſte pubbliche divozioni e penitenze, da lui promoſſe in Venezia, e con altre ſue diligenze felicemente riuſcite nel ſantificare quella nobiltà e quel popolo, ma più alla forza delle ſue orazioni tolſe di mano a Dio li flagelli, che ſtava per iſcaricare, lo reſe alla Repubblica così propizio, che ella ſola con iſtupore degli Storici di quel tempo, ebbe a godere la pace in mezzo a tante guerre vicine. E la Potenza Ottomana dopo la preſa di Rodi, voltò le ſue Armi a tutt'altra parte, che agli altri due minacciati Regni della Repubblica. Riſoluzione cotanto inaſpettata de' Turchi induſſe comunemente gli Scrittori della vita di S. Gaetano ad attribuire la pace, che godette Venezia, al di lui zelo, fondati ſulla Relazione ſincera d'un antico Diario dell'Oratorio. La congregazione de' Riti in oltre aſſeriſce, che per le pubbliche divozioni iſtituite da Gaetano in Venezia, e per le di lui preghiere, quella Repubblica non ſolo fu preſervata dalle ſtragi comuni a tutti l'Europa, ma riacquiſtò ancora le Città e piazze per l'innanzi perdute: *Venetiis cum tota Europa maximis urgeretur bellis, publicas inſtituit orationes, & ſervi Dei precibus tributum eſt, quod ſtatus Venetus non ſolum a tot cladibus illæſus evaſerit, ſed etiam antea deperditas Civitates & Caſtella recuperaverit* (*b*).

143. Ma quando Venezia ammirava più che mai tante opere prodigioſe di Gaetano, e godeva i copioſi frutti del ſuo zelo, il P. Giambattiſta Domenicano, confeſſore del noſtro Santo, ritrovandoſi ancor egli in Venezia (*c*) ſorgendo con lume celeſte formarſi vaſte idee nella mente di Gaetano, e che il di lui gran talento non dovea tenerſi riſtretto in una ſola Città, gli comandò di ritornare a Roma. Ed eccoci quì obbligati a rinnovar li noſtri ſtupori circa l'ubbidienza del Santo, e forſe maggiori di quelli che ne facemmo in Vicenza. Era egli conſiderato per l'Angelo Tutelare di Venezia, e per un nuovo Apoſtolo mandatole dal Cielo, amatiſſimo dalla nobiltà e dalla plebe, acclamato da tutti per padre de' poveri, ſollievo degl'infermi, conſolatore degl'afflitti, e guida ſicura al Cielo sì a giuſti come a peccatori. Vedeva lo ſteſſo Santo, e'l vedevano tutti quanto di bene operava in Venezia, e quanto poteva ſperarſi dal continuarvi la ſua dimora. Ad ogni modo queſti motivi gagliardi, e della gloria di Dio, e della ſalute dell'anime che dovevano trattenerlo in quella Dominante, perdettero tutta la loro forza a fronte dell'ubbidienza, riſpettata ſempre da lui, e tenuta per la ſteſſa voce di Dio. Ecco dunque Gaetano frettoloſo ſulle moſſe per Roma, volendo prontamente ubbidire a' primi cenni del ſuo direttore ſenza menomo ricercargliene il perchè, o a che fine colà lo mandaſſe. Ma non ſi può credere quanto rammaricaſſe tutta Venezia queſta

(a) *Silos Hiſt Cler Reg. Par. 1. lib. 1. pag. 277. Barbar. Stor. Eccl. di Vicenza lib. 2. cap. 99 Boud Amor di Gesù par. 1. prat 5. pag. 123.*

(b) *Act. & Poſit. in Canoniz. B. Cajet. de Relig. pag. 19.*

(c) *Calaſſ. Vita di S. Gaet. cap. 3. in fine.*

ſta partenza del Santo, mentre conoſceva di perdere un gran teſoro, ed il ſuo interceſſor preſſo Dio ne' biſogni sì pubblici, come privati.

CAPITOLO XIX.

Anni di Criſto 1523. di Gaetano 43.

Giunto a Roma Gaetano, quali foſſero le ſue azioni ed alti penſieri. Rinunzia i beni paterni, e viſita di nuovo la S. Caſa di Loreto.

144. LO Storico Eccleſiaſtico di Vicenza P. Barbarano Cappuccino, dopo aver riferito le pubbliche divozioni promoſſe da Gaetano in Venezia, ed in altre Città del di lei Dominio con eſito sì felice, ſoggiunge... Eſſendo ſtato il B. Gaetano in Venezia due anni per comandamento del ſuo padre ſpirituale, cioè del predetto Domenicano, ſi trasferì a Roma l'anno di noſtra ſalute 1523. Parmi in verità che il Padre Barbarano in queſto computo degli anni, fatto diverſamente da qualche altro Scrittore, abbia colpito più giuſtamente nel ſegno, mentre che il Santo dimoraſſe in Venezia nell'anno 1520., non v'ha alcun dubbio per due lettere da lui medeſimo ſcritte a Laura Mignani, ambedue con la data di Venezia (*a*), la prima ſotto li 28. Marzo 1520., la ſeconda ſotto li 8. di Giugno dello ſteſſo anno. Che poi ancora vi continuaſſe la ſua dimora nell'anno 1522. deduceſi evidentemente da un' altra ſua lettera alla nipote (*b*) la Conteſſa Eliſabetta Tiene ſotto li 10. di Luglio 1522. Anzi biſogna tener di certo, che non ſe ne partiſſe prima dell'anno 1523. per la ſicurezza che data ci viene da un'altra lettera del Santo diretta al Ven. Paolo Giuſtiniano, Fondatore degli Eremiti Camaldoleſi, detti di Monte Corona colla data da Venezia nel primo giorno di Gennaro 1523.

145. Nel metter piede il Santo Prelato dentro l'Alma Città, grandiſſima fu la conſolazione, e l'allegrezza che vi apportò, particolarmente a quegl'illuſtri ſuoi confratelli dell'Oratorio del Divino Amore, quali vide creſciuti, ſiccome nella perfezione della carità, così al numero di 60. intenti tutti a difendere dalle nuove ereſie la Santa Chieſa (*c*). Il riunirſi Gaetano a' ſuoi compagni del Divino Amore, ſervì loro di grande eccitamento a maggiormente avanzarſi nell'eſercizio delle virtù, e nello zelo della ſanta Fede, riguardandolo tutti per un vivo eſempio di ſantità, e venerando per oracoli i di lui conſiglj. Egli poi benchè uno de' più diſtinti, e celebri Prelati di Roma, non volle più accoſtarſi a quella Corte, che aveva alcuni anni prima oſſervato aſſai lubrica e troppo diſtrattiva dalla divozione, ed unione con Dio. Ma i ſuoi paſſi volgevanſi a' ſepolcri de' Martiri, a' Santuarj, ed alle Chieſe, ſpecialmente alla Baſilica di S. Maria Maggiore per la dolce memoria d'avervi ricevuto dalla B. Vergine nelle ſue braccia Gesù bambino; e quì ripenſando al gran favore ſtruggevaſi in teneriſſime lagrime d'allegrezza, e di confuſione per iſtimarſi così indegno, e ſconoſcente.

146. La di lui carità ſempre appaſſionata dalle miſerie de' proſſimi ſollecitavalo a cercar peccatori per convertirli, e ſoccorrere a Poveri, ed a ſervire gl' Infermi. Però i Lazaretti, e le Caſe degli appeſtati (ſcrive Monſignor Caracciolo) erano il campo più ſpazioſo in cui trionfava queſta carità di Gaetano (*d*). Moſſo Egli a compaſſione di que' miſeri infetti dalla peſte, da cui allora oppreſſa gemeva Roma, andava tutto intrepido a ſoccorrer loro con quell'amore, che ha più forza della morte, mentre tante volte eſponeva a pericolo la vita, quanti erano gli appeſtati che ſerviva. Diſponevali a ricevere degnamente i Sacramenti, a morir volentieri, e a ben morire, dopo averli ſerviti in tutti i miniſterj anche più vili e pericoloſi, ſenza che l'infaſtidiſſero nè que' bubboni che curava, nè que' putridi fiati che eſalavano, nè quell'aria peſtilenziale che attraeva. Correvano li Romani ad

(a) *Memor. Iſtor. di S. Croce pag.* 104.
(b) *Caſtal. Vita di S. Gaetano El. Cler. lib.* 3. §. 15.
(c) *Ant. Caracc. Vit. M. S. di Paolo IV. lib.* 1. *cap.* 10.
(d) *El. Cler. lib.* 1. § 47.

ad ammirare la di Lui ardente carità, onde fatti animosi dal di lui esempio, gettavansi anch'essi in quelli pericoli, con servire costantemente que' poveri appestati.

147. Da queste opere caritatevoli di Gaetano passiamo ora alli grandi pensieri che rivolgeva nella sua vasta mente. Da molto tempo andava Egli ideando una nuova Religione per varj motivi, che poi vedremo, la quale rinnovasse nel Mondo la vita apostolica, e rialzasse il Clero precipitosamente decaduto cotanto dal primiero suo decoro, colla di cui Riforma sperava poi quella ancora di tutto il Cristianesimo. Ma la sua umiltà di quando in quando gli rappresentava per una temeraria presunzione il pretendere d'aver quello spirito di fantità, che fu necessario a Benedetto, Domenico, e Francesco per introdurre nella Chiesa di Dio nuove Religioni. Dall'altra parte sentivasi gagliardi impulsi alla grande impresa senza potervi resistere: onde il povero Santo pregava di continuo il Signore a volergli manifestare il suo volere. Finalmente Iddio, che ha sempre riguardato con occhio benigno le suppliche degli umili, gli fece sensibilmente intendere, che non solamente aggradiva il suo disegno, ma lo voleva senza indugio posto in opera, pronto Egli a prosperarlo colla sua Divina assistenza. Il mezzo di cui servissi Iddio per manifestare questa sua volontà a Gaetano, oltre la voce intesa, fu una visione, con cui esprimendo in figura quel ch'espresse con parole in San Matteo al Capo 6. gli dava il modello della nuova Religione. Gli fece vedere un campo coperto di vaghi Gigli, attorno cui volavano varj uccelletti, che con voce giuliva cantavano le lodi al loro Creatore (*a*), accennando poi a Gaetano, che que' fiori andavano ben vestiti senz' aversi tessute le sete, e quelli uccelli ben pasciuti senz'aver seminato o mietuto grani, aspettando gli uni e gli altri dalla sola provvidenza del Cielo il loro cibo e vestito: *Questa è la norma, gli disse, del tuo Istituto.*

148. Così assicurato il Santo del Divino volere, e sentendosi gioire il cuore per una gran confidenza in Dio, s'accinse subito ad eseguire con animo generoso l'ardua impresa; e dovendo fondar il nuovo Ordine sul niente di terra, volle Egli il primo spogliarsi di tutti i suoi beni terreni. Fece perciò un breve ritorno a Venezia per istabilirvene legalmente la rinunzia; dove giunto que' divoti Cittadini si rallegraron di molto in vedersi restituito il loro amatissimo Padre, accogliendolo con tenere espressioni d'affetto, e di giubilo, per ricordarsi delle sue primiere Apostoliche fatiche, ed orazioni a benefizio di tutta la Città. Ma restò amareggiata quella loro allegrezza, dallo intendere la sua breve dimora, ed il dover ricondursi presto a Roma. Prese Egli casa nelle vicinanze di S. Giorgio presso l'Ospedale degl' Incurabili, esercitando in quel poco tempo che vi si trattenne le solite opere di carità verso gl' Infermi e bisognosi. Ordinò poi al Notajo, che formasse lo strumento Pubblico, in cui rinunziava tutti li suoi beni feudali, e fideicommissi a que' Congiunti, a cui aspettavansi, ed il restante di libero all'unica Nipote la Contessa Elisabetta Tiene, figliuola del suo fratello maggiore, già defunto, riservandosi solo alcune decime in grazia de' Poveri, dell'affetto de' quali non potè mai spogliarsi. Fu pubblicato lo strumento nel primo di Settembre. Così ritrovasi registrato: *Actum Venetiis in confinio Sancti Georgii in domo Rev. Domini Cajetani de' Thienis die prima Septembris A. D. 1523.* (*b*).

149. Ecco ora il Santo per essersi spropriato delle ricchezze mondane riprendere più sollecito il suo viaggio di ritorno a Roma; solo che il fermò alquanto la gran divozione che professava alla Santa Casa di Loreto. Se nella prima visita, che fece Gaetano a questo Santuario riferita da noi altrove, vi trionfò l'Amore sopra l'umiltà; in questa seconda, che ora descrivesi, l'umiltà prevalse sopra l'Amore. Eccone quì il riscontro. Al nostro Padre D. Giuseppe Amadeo Perini, Religioso di singolar bontà, e celebre Oratore de' suoi tempi, nel passar per Loreto a venerarvi la gran Vergine Madre, disse il Signor Campanari

(a) *El. Cler. Lib.* 1. §. 51. *pag.* 127. (b) *Ubi sup. pag.* 128.

nari Computista, o Archivista di quel Santuario, essendovi presente ancora D. Pier Simone Egidii Canonico di Loreto, aver ritrovato nel rivolgere le Scritture della Santa Casa una bella memoria di S. Gaetano. Desideroso di saperla, e vederla il P. Perini, ne fu subito compiaciuto, e consolato dal cortese e divoto Ministro. La memoria registrata vi era in questo modo, conforme la riferì a me in una lettera, e poi anche in voce, e la predicò da' Pulpiti nella Novena del Santo il medesimo Padre. Uscito Gaetano dalla Sacristia di Loreto in abito di Sacerdote incamminavasi verso la Santa Cappella per celebrarvi la Messa. Eravi portato dal gran desiderio di ricevere nelle sue viscere quel Dio, che colà discese dal Cielo e farsi Uomo nell' Utero Verginale di Maria. Ma un riflesso penetrante, che l' investì della sua indegnità a celebrar Messa in Luogo sì sacrosanto, gli arrestava i passi, anzi glieli rivolgeva addietro per ricondurlo in Sacristia. Ad ogni modo animato dal Chierico, e sollecitato a spedirsi per dar luogo agli altri Sacerdoti, che stavano premurosi aspettando di dire la Messa dopo di Lui, proseguì il cammino verso l' Altare. Ma quì rinforzando l' umiltà li suoi assalti; e rappresentandogli più al vivo la propria viltà, come avesse ardire un gran Peccatore, (qual' Egli credevasi) profanare quella celeste stanza, che aveva consacrata coll' incarnarvisi l' Unigenito Figlio di Dio, venne sorpreso da tal orrore e dolore, che proruppe in un dirottissimo pianto con un profluvio di tante lagrime, che ne restò inzuppato lo stesso Altare. Sicchè gli convenne (accidente non più veduto! ed allora veduto con istupore divoto degli Astanti) partirsi tutto confuso e molle di lagrime, senza aver potuto celebrare quel Sacrifizio, cui per ardentissimo amore bramava di celebrare.

150. Prima di partir Gaetano dalla Santa Casa, premessa lunga Orazione offerì alla Vergine Annunziata il suo Instituto, che stava in procinto di formare a difesa della Santa Fede, supplicandola a riceverlo sotto la sua amorosa Protezione, e ad impetrargli la benedizione del suo Divin Bambino. In questa supplica fervorosa, scrive Monsignor Caraccioli, concepì tanta speranza d' essere stato esaudito da Maria (a), che se gli raddolcì quell' amarezza e confusione, cagionatagli, come dicemmo, dalla sua umiltà, ed uscito per lungo tempo fuori di se; entrò in un' altissima contemplazione delle sorprendenti bellezze, e perfezioni della sua adorata Regina. Indi ritornato a' suoi sentimenti gettossi colla faccia per terra a' di Lei piedi, e si mise in viaggio per far ritorno a Roma, e fondare la sua Religione de' Chierici Regolari.

(a) *El. Cler. Lib.* 1. §. 53.

VITA
DI SAN GAETANO.

LIBRO SECONDO.

San Gaetano nello ſtato di Fondatore.

151. NEL corſo di queſt'anno 1524. abbiamo a vedere una gran novità, che ſorpreſe tutta Roma per l'unione di due coſe credute incompoſſibili, qual'era l'accoppiarſi aſſieme il Chericato col Monachiſmo, ed il rinſerrarſi ne' Chioſtri co' vincoli de' ſacri Voti il Clero Secolare. Queſt'è la fondazione del nuovo Inſtituto de' Chierici Regolari: Impreſa in que' tempi non meno ardua che grandioſa, ma da S. Gaetano generoſamente aſſunta e compiuta.

CAPITOLO I.

Anni di Criſto 1524. di Gaetano 44.

Stato compaſſionevole del Criſtianeſimo.

152. QUattro graviſſimi diſordini nel Popolo del Signore oſſervati venivano e pianti da Gaetano. Erano queſti il vivere diſſoluto de' ſecolari: il coſtume rilaſſato de' Chierici: il diſprezzo delle coſe Sacre: ed il furore dell'Ereſia: Conſideratoſi da Gaetano il danno grande, che recavano li medeſimi alla Santa Chieſa, meditava il modo con cui la corruttela de' coſtumi ne' Secolari ſi toglieſſe, negli Eccleſiaſtici la edificazione s' introduceſſe, le coſe Sacre ſi coltivaſſero, ed in fine le Ereſie ſi perſeguitaſſero, e ſi diſtruggeſſero.

§. I.

Deſcrizione dello ſtato del Criſtianeſimo.

153. A ragione delle guerre principalmente, che infieriyano nella noſtra Italia, introdotta eraſi nelle Città tutte la confuſione, ed il diſpregio delle Leggi umane non meno, che Divine. L'intereſſe cominciò a dominare in modo, che induceva ognuno alle ingiuſtizie, alle frodi, all'uſurpazione degli altrui beni. Il libertinaggio, e la ſenſualità portavanſi in trionfo. Famigliari renduti eranſi gli odj, le maldicenze, le perſecuzioni, gli omicidj, e qualſivoglia iniquità da' Nobili, e da' Plebei tutto giorno commettevanſi.

154. Il Chericato poi perduto aveva ſiffattamente il ſuo decoro, ed aveva deturpato cotanto il ſuo carattere col vivere licenzioſo, che molti Scrittori ebbero a dire, che in que' tempi avverato ſi era l'Oracolo del Profeta Eſaia: *Et erit ſicut Populus, ſic ſacerdos* (*a*). Imperocchè nel ſecolo ſeſtodecimo gli Eccleſiaſtici vedevanſi camminare ſcompoſti ed immodeſti, con portamenti più da Secolari che da Preti, con abiti ſfarzoſi e vani, e con li capelli cadenti ſu gli omeri. Non ſi arroſſivano di frequentare li Ridotti, le gozzoviglie, li giuochi, li feſtini. Negavano alla Greggia di Criſto le elemoſine, la Divina parola, li Sacramenti anche in morte. Con irreligioſità ed irriverenza le ſacre Funzioni eſercitavano, immondi mantenevano gli Altari, ſtrappazzando le Meſſe con le altre ſante azioni, invece di conciliare ne' Popoli la divozione, e la pietà, li provocavano ad abborrire, ed a deridere li Divini Miſteri. In ſomma tanto eraſi avanzata la rilaſſatezza del Clero, che da' Principi Criſtiani fatte furono efficaci iſtanze al Sommo Pontefice, acciocchè per la Riforma totale degli Eccleſiaſtici con Appoſtolico zelo ſi adopraſſe.

155. Da queſta vita ſcandaloſa dell'Eccle-

(*a*) *Iſai. Cap.* 4.

cleſiaſtico Ceto ebbe origine il diſpregio totale delle coſe Sacre. Oſſervavanſi in allora sì negletti li Templi, che avevano più la ſembianza di ſpelonche e di ſtalle, che di caſe del Signore. Gli Altari coperti erano di ſuccidi panni, e d'immondezze. Laceri e lordi miravanſi li Sacerdotali Arredi, li Corporali, ed i Sacri Vaſi. Le Reliquie ed i Corpi de' Santi Martiri ſi maltrattavano più che non furono dalli ſteſſi Tiranni. Di raro, e con irriverenza ricevevanſi li Sacramenti. La Divina parola, e le Sacre Scritture co' diſcorſi profani e licenzioſi meſcolavanſi, ed i canti delle Ore Canoniche affrettati udivanſi, diſcordanti, e confuſi.

156. In queſti giorni medeſimi tante Ereſie inſorſero, e ripullularono per opera dell' empio Ereſiarca Lutero, che malagevole è veramente l'annoverarle. Baſta ſaperſi avere Lutero co' perverſi ſuoi Dogmi contaminata la purità della Fede per tutta la Saſſonia, la Boemia, la Tranſilvania, la Danimarca, la Svezia, la maggior parte della Germania, la Fiandra, l'Inghilterra, e la Francia. Anzi nella ſteſſa noſtra Italia, ed in ſino a Roma il Luteraniſmo ſi ſparſe, ed infiniti danni arrecò.

§. II.

Motivi che moſſero S. Gaetano a fondare l'Ordine de' Chierici Regolari.

157. Se l' Innocenza, l' Eccleſiaſtica Diſciplina, il Divin culto, la Santa Fede erano totalmente pregiudicate, Gaetano però con tutto lo zelo ſi adoperò per riſarcirle. Usò egli qualunque induſtria per riformare li coſtumi ſcorretti del Popolo, ma ſovra tutto fondò una Congregazione di Chierici, li quali col loro divoto, e ſanto operare preſto cangiar ſecero lo ſtato della Chieſa, e migliorare il vivere de' Cattolici, come notò tra gli altri Autori il P. Caracciolo, il quale dopo aver riferita la fondazione della Religione Teatina ſotto l' Anno 1524. ſoggiugne (a): *Onde poi da quel tempo in quà oſſervoſſi una gran mutazione di coſtumi in Italia, eſſendoſi principiata dall' Ordine di S. Gaetano una sì grande e generale riforma.*

158. Per mezzo della novella ſua Congregazione ſperava altresì Gaetano di far rifiorire il Clero nella probità, nella dottrina, nella edificazione, onde alcuni giorni prima diſſe ad un riguardevole Perſonaggio della Corte Romana: *Se Iddio mi dà grazia, che io metta innanzi agli occhj de' Cherici ſecolari una Religioſa famiglia di Cherici regolari, ſpero con l'innocenza, povertà, modeſtia, e ſantità loro fare sì, che li ſecolari laſcino il vizio, e dianſi all'acquiſto delle virtù* (b). Nè andò fallita la ſua ſperanza, mentre con la comparſa al Mondo del ſuo Inſtituto, che diffondeva non ſolo entro Roma, ma fuori ancora, ſaggj ed eſempj di vera ſantità, non paſsò molto tempo che il Clero ſi reſtituì alla primiera diſciplina, e tornò alla Chieſa l' antico decoro. Per la qual coſa il noſtro Santo riconoſciuto viene per Riformatore dell'Ordine Clericale dal Sommo Pontefice nella Bolla della Canonizzazione, dalla Sacra Ruota, ed a tutti gli altri Autori altresì di tante Congregazioni de' Chierici Regolari, ed in iſpezie delli due Scrittori della ſoppreſſa Compagnia di Gesù Vincenzo Baleſtieri, e Tommaſo Strozzi (c). Di queſto ſentimento fu in certo modo ancora S. Carlo Borromeo, ſcrivendo Giovanpietro Creſcenzio (d) così: *S. Carlo Borromeo Cardinale di Roma ſoleva dire, che ſarà allora felice la Chieſa, quando come ſono i Cherici Teatini, ſaranno tutti quelli, che mangiano il pane della Chieſa.* A loro imitazione riformò il Clero, e fondò la nobiliſſima Congregazione degli Oblati di S. Ambrogio, Preti ſecolari, che attendono alle lettere, ed all'opere di virtù.

159. Della ſua Religione in oltre ſi prevalſe S. Gaetano, come di mezzo per rimettere nel Mondo Criſtiano la pulizia delle Chieſe, l'oſſervanza de' Sacri Riti, Ceremonie, e Rubriche, la frequenza de' Sacramenti, la divota Salmodia, e quanto s'aſpetta al culto dell'Altiſſimo. Queſto fu il ſentimento di tutti li

(a) *Anton. Carac. Vita Paul. IV. Lib. 2 C. 1.* (b) *Fort. Vit di S. Gaet. Lib. 2. C. 12.*
(c) *Baleſt. Ser. fol. 234. Stroz. Orat. nel 1620.* (d) *Creſc. Lib. 2. Par. 3. Nar. 1. §. 21.*

li Scrittori, come veder si può nel Viaggio al Cielo, scritto dal nostro P. Vitale (*a*). Lo stesso registrò Enrico Boudon con questi accenti: *Li RR. PP. Cherici Regolari, detti Teatini, fanno professione particolare non solo di puntualità, ed esattezza nelle funzioni Ecclesiastiche, ma ancora di singolare modestia, e pulizia nelle sacre Suppellettili, ed addobbi delle Chiese, commendati meritamente da Clemente VII. con queste parole: Vos Religionis, & Divini cultus amore ac fervore succensi: e proposti agli altri da Clemente VIII. per esempio e modello del culto Divino da imitarsi* (*b*). Il P. Barbarano Cappuccino finalmente così parla di Gaetano: *Questo esquisito culto lasciò talmente impresso nella sua Religione, che non poco utile ha fatto all' accrescimento del culto Divino in quelle Città ove si è dilatata con santa emulazione avanzandosi fra di loro gli Ecclesiastici ad esempio di questa, con politezza maggiore, con Prediche, amministrazione più frequente de' Sacramenti ed altre Divozioni, che prima non facevano* (*c*).

160. Volle Gaetano alla fine arrestare li progressi dell' Eresia col mezzo valevole del suo Ordine de' Cherici Regolari. Nell' Oratorio del Divino Amore in Roma consultò co' suoi Colleghi li varj modi che praticar si potevano per far fronte all' Eresia, ed indi risolse d' instituire una Congregazione di Cherici, che combattessero valorosi contro li di lei nemici, e volle che questi novelli suoi figlj fossero dell'Ordine Clericale, ma Claustrali, poveri, penitenti, ed esemplari, per rintuzzare e confondere que' miscredenti, che pronunciavano la dissolutezza degli Ecclesiastici essere la cagione, per cui apostatavano. Li Scrittori tutti della Vita del Santo affermano, che col suo Instituto fornita aveva la Chiesa di valorosi Campioni, che la difendessero da' rubelli Eretici. Lo Storico Adriani in fine scrisse: *Hi sanctè vivebant, atque Hæresum persecutores erant acerrimi, quorum oppugnationem, ac Fidei Catholicæ defensionem susceperant, idque eorum Professio solemnis erat* (*d*). Li Padri Teatini vivevano santamente, ed erano acerrimi persecutori dell' Eresie, e di ciò facevano solenne Professione per difendere la Fede Cattolica.

§. III.

S. Gaetano istituisce l' Ordine de' Cherici Regolari specialmente per opporsi a Lutero.

161. Sebbene questo Santo riformando il Clero intese di radunar gente per combattere contro tutti gli Eretici di quel tempo: però prese di mira Lutero, come di tutti il capo e condottiere. E che questo fosse una special provvidenza di Dio l'avere comunicato al cuore di Gaetano tanto zelo contro il perverso Eresiarca, lo esprime Innocenzo XII. nella Bolla della Canonizzazione, dove ammirando la gran bontà del Celeste Padre di famiglia in provvedere di tempo in tempo la bella vigna della sua Chiesa di solleciti Operarj, che la purghino dalle zizzanie di false dottrine, che vi va seminando di quando in quando l' Uomo inimico, soggiunge che ancor nel secolo sestodecimo avendovi sparse queste zizzanie l'Apostata Lutero, eccitò Iddio lo spirito di Gaetano ad istirparle: *Fuisse Divina Providentia excitatum spiritum fidelis servi sui Cajetani, qui &c.* E per verità confrontando i tempi e le circostanze, siccome Iddio mandò al Mondo Gaetano poco prima che vi entrasse Lutero, *per esser solita la di Lui provvidenza*, secondo il dir di Agostino, *a far precedere l' antidoto al veleno*: così dispose, che fra la morte dell' uno e dell' altro scorresse un' interstizio di breve tempo, acciò sopravivesse questo difensore della Fede al di lui persecutore, mentre alcuni mesi dopo la morte dell' Eresiarca, volò il Santo al Celeste Regno, compiuto avendo il suo impegno contro lo stesso Lutero.

162. Ed a questo impegno egregiamente soddisfece e per se stesso, e col mezzo del suo nuovo Instituto, che contribuì di molto a reprimere la sfrenatezza Luterana, come si asserisce negli Atti della di Lui Canonizzazione: *Siquidem*

(*a*) *Vit Con.* 7. (*b*) *Boud. Amor di Gesù Part.* 1. *prat.* 5. (*c*) *Barbar. Stor. di Vicen.* (*d*) *Adri. ad Ann.* 1535. *Lib.* 3.

dem ad effrænem Lutheri insaniam compescendam, opem non sane exiguam attulit hæc Clericorum Regularium à Cajetano instituta sodalitas. E non è meno conducente il nostro argomento l'osservazione che si fa comunemente d'aver Gaetano instituito il suo Ordine con indossare la Veste Religiosa in questo stesso Anno 1524. in cui appunto Lutero gettando la Cocolla Agostiniana apostatò dalla sua Religione. Da un tale confronto de' tempi tra Gaetano e Lutero, e dall'altre osservazioni, che vanno sparse in questa Storia, siccome dalli fatti e detti dell'uno e dell'altro fra se tanto contrarj, che quì soggiungiamo, si vede chiaramente aver Dio prescelto e destinato il Santo per opporlo al perfido Eresiarca. Questo è il sentimento comune di que' tanti Autori, che scrissero le Gesta di Gaetano, come pure del Sommo Pontefice Innocenzo XII. nella suddetta Bolla della Canonizzazione, di Leopoldo Imperadore nel suo Oratorio intitolato il Crocefisso per Grazia, del Re di Francia Luigi XIV. nella Lettera Postulatoria al Papa, a cui pure uniformansi quelle di molti altri Principi. Certo è che il P. Boverio Cappuccino chiama S. Gaetano: *Lutherani seminis profligatorem* (*a*). Il P. Ballestieri della mentovata Compagnia di Gesù lo dice: *Nato a far guerra a Lutero*.

163. Così la discorrono moltissimi altri Scrittori, un solo de' quali basti a suggellare il già detto. Egli è Monsignor Carpy di S. Croce Consigliero di Stato del Re Crillianissimo, che scrisse la Vita del Santo in idioma Francese. Ecco il di lui discorso secondo la Versione Italiana (*b*). „ Appena Lutero fe „ ce la sua rivolta in Alemagna, che „ il B. Gaetano fondò il suo Ordi„ ne in Roma per combattere princi„ palmente questo Eresiarca colla Rifor„ ma degli Ecclesiastici, che servivano „ a costui di pietra di scandalo, di sor„ te che gli altri Cherici Regolari, che „ si sono mossi dal suo esempio, sono „ stati quasi Truppe ausiliarie del gran „ corpo d'Armata, che aveva formato „ il B. Gaetano senza altro Duce, che „ Gesù Cristo, e i suoi Apostoli. Per„ ciò rende di Lui questo bell'attestato „ la Sacra Ruota: *Catholicæ Fidei zelo „ ad Hæreticorum confusionem Clericorum „ Religionem instituit, cujus incrementa „ Deus optimus Maximus ad hæc usque „ tempora salutaribus auspiciis adeo prosperavit, ut &c.* " Ma per render questa verità più sensibile, vediamo il combattimento fra questi due giurati nemici, l'uno per difendere, l'altro per offendere la Santa Fede.

§. IV.

Detti, Azioni, ed esempj, che S. Gaetano contrappose a quei di Lutero.

164. All'udire il nostro Santo la guerra che suscitò Lutero contro la Chiesa, risolvette tosto di resistergli con tutto zelo. A quest' oggetto si diede prima a porgere ferventi preghiere all'Altissimo, ed a praticare severissime Penitenze, con cui obbligasse il Cielo a reprimere l'Eretico temerario. E perciò riferisce Monsignor Caracciolo, più volte quì addotto (*c*): essere stato Gaetano osservato da alcuni prostrato sopra un duro sasso spargere copiose lagrime di dolore con accenti sì divoti e zelanti, che traspirando al di fuori la divina luce, e que' Celesti ardori, fu veduto lampeggiare il di lui volto a guisa d'un chiaro Sole: poi ribattere i colpi dell' Avversario, e confutare coll' opere e colle Dottrine i di lui dogmi ereticali, quali si contano per lo meno ottocento e ventidue (*d*).

165. Bestemmiò Lutero contro la Santa Croce, e l'ebbe in tale abbominio, che ovunque s'abbatteva a vederla o dipinta, o scolpita, ordinava con dispetto rabbioso ne fosse subito scancellata. Anzi in una Predica, come racconta Lorenzo Surio (*e*) si protestò che se avesse in sua mano tutti i pezzi, e particelle della Croce di Cristo, li avrebbe gettati in un abisso sì profondo, che nessuno potesse scendere a ripigliarli; e giunse a così

(*a*) *Zan. Bover. Annal. Cappucc.* (*b*) *Charp. di S. Croce. Vita del B. Gaet. cap. 1. pag. 3.*
(*c*) *El. Cler. Lib. 3. §. 3.* (*d*) *Silos. Hist. Cler. Reg. Part. 1. Lib. 2. pag. 29.*
(*e*) *Sur. Comment. Ann. 1560.*

così infamarla e screditarla presso de' Popoli, che il Cardinal Campeggio Legato del Papa per consiglio di alcuni Principi Cattolici si astenne di alzar la Croce nelle sue comparse in pubblico, per non esporla a certo pericolo degl' insulti del volgo (*a*). Sicchè in questo anno 1524. la Germania vide la prima volta camminar il Legato Pontificio senza precedergli la solita Croce. Oh come s'oppose Gaetano a questo sacrilego attentato di Lutero! Nell' anno istesso fondò il suo instituto nella Festa dell' Esaltazion della Croce, ed alzò la medesima Croce per gloriosa insegna della Religione, ordinando nelle sue Leggi, che si onori col digiuno della Vigilia, se ne festeggi il giorno col rito Solenne, e se ne faccia sempre la Commemorazione anche negli Offizj di Rito Semidoppio.

166. Il malvagio Apostata non poteva soffrire, che si celebrassero dalla Chiesa le Feste del Corpus Domini, e dell' Immacolata Concezione di Maria: *nullum festum magis odi, quam festum Corporis Christi, & Conceptionis Beatæ Virginis* (*b*): negando la reale presenza di Gesù ne' Sacri Tabernacoli, e vietando a Fedeli il sì profittevole uso de' Sacramenti, con di più disornare le Chiese, riprovare i Riti, e Ceremonie Ecclesiastiche, e quanto v'ha di esterna Religione. Ma Gaetano rintuzzò rigorosamente questi colpi sacrileghi dell' empio, rinnovando ne' Fedeli una somma venerazione al Santissimo Sacramento, ed in riceverlo con maggior frequenza. Siccome pure riformò co' suoi compagni i Sacri Riti della Messa, de' Divini Offici, e de' Cerimoniali. In ordine all' Immacolata Concezione, tanto dispregiata da Lutero, S. Gaetano ne fu sì divoto, che nel recitare il Rosario della Vergine vi intrecciava sempre una dolce memoria della di Lei purissima Concezione (*c*), e fondò il suo instituto de' Cherici Regolari, i quali oltre l' aver sostenuto e glorificato questo Mistero e colle Prediche e colle Stampe numerandone più di trenta (*d*) Scrittori il P. Ippolito Maracci nella Biblioteca Mariana a quel suo tempo, (ma in appresso quanti di più vi si sono aggiunti?) propagano per tutto con calore la tenera Divozione dell' abitino ceruleo in onore dell' Immacolata Concezione, conferendolo con autorità Apostolica anche a' Principi, e Principesse, Imperatori, e Sommi Pontefici con grandissima gloria di Maria, e con profitto e consolazione de' suoi divoti.

167. Pretese il perfido Eresiarca di sconvolgere tutto l' ordine Gerarchico di Santa Chiesa non potendo tollerare neppure il solo nome de' Cherici, come rapporta il Cardinal Bellarmino: *utinam numquam Patribus venisset in mentem, ut hac voce Clerici uterentur*. Accomunò a' Laici il Sacerdozio insegnando imprimersi in tutti col solo Battesimo il carattere di Sacerdote, anzi poter vantarsi ogni battezzato di essere Prete, Vescovo, e Papa, onde da questa Luterana dottrina sedotti, ed animati molti Laici della plebe consacravano il Pane, offerendovelo vicendevolmente in adorazione, che altro non era, se non un vero idolatrare (*e*). Il fine principale di costui era abbattere l'autorità del Sommo Pontefice; sottrare i fedeli dalla di lui ubbidienza, e mettersi egli in libertà d' un viver licenzioso, come nota il Bzovio ne' suoi Annali. L'astio e livore, che per ciò nutriva contro del Papa, giunse a tal segno, che ne' suoi Scritti e discorsi lo chiamava Anticristo, e la sua Corte Romana una Babilonia, e Sinagoga di Satana. Or vediamo il contrapposto di Gaetano. Accresce egli la Gerarchia della Chiesa con un nuovo ordine di Preti riformati, e quel nome di Cherici abborrito da Lutero se lo assume per marca d'onore, ottenendo dal Papa, che nella Bolla spedita alla sua novella Religione la denomini con questo bel titolo di *Cherici Regolari*. Professa una distinta venerazione al Sommo Pontefice, soggettando il suo Instituto immediatamente alla Sede Apostolica, ed obbligandosi co' suoi Religiosi ad una perfetta ubbidienza al Romano Pontefice.

168.

(a) *Cocl ad ann.* 1524. (b) *Hilaret. Homil. de Virg. Conc. & alii.*
(c) *Mag. T.* 1. *Homil. ser.* 6. (d) *Apud Mag. sop. cit. serm.* 5. *cap.* IX.
(e) *Bernin. Stor. dell' Eres. secol.* 16. *cap.* 2.

168. Abborrì Lutero il Sacrifizio della Santa Messa, componendo a questo fine quel sacrilego Libro: *De abhorrenda Missa*. Ma Gaetano per opporsegli a tutto potere forma una Legge a' suoi Chierici Regolari, che non s'era ancora letta nelle Regole d'altri Instituti, come nota, e prova Francesco Maria Maggio, (*a*) di dover celebrare il Santo Sacrifizio ogni giorno, ed introdurre ne' Fedeli il lodevolissimo costume di sentir Messa tutti i dì della Settimana. Anzi perchè intese, che un Cardinale della sua Religione occupatissimo dal Papa ne' pubblici affari della Cristianità, intermetteva tal volta di celebrare, si partì da Napoli per Roma, benchè l'aria bollisse ne' suoi calori, per sol correggere dolcemente quel Porporato, ed indurlo ad offerire ogni dì il Sacrifizio della Santa Messa.

169. Lutero in oltre bramando di contaminarsi senza rimprovero ne' piaceri sensuali, predicò per impossibile alla fralezza umana il Celibato, chiamandolo invenzione diabolica (*b*); condannò i Voti, e le promesse fatte a Dio; aprì la Clausura de' Monasterj, ed estrasse dal Chiostro Nimicense molte Donzelle Nobili, consacrate già per isposte a Cristo, delle quali scelsesi la più bella e più ricca, che n'era l'Abbadessa, per nome Catterina de Borè (*c*), se la congiunse in Matrimonio, e n'ebbe tre Figliuoli per frutti di tal sacrilego incesto, arrivando anche a proferire questa bellemmia: essere stato un gran miracolo di Dio, che Catterina fosse uscita da quell'Inferno: *maximum fuisse miraculum Dei, per quod illa ex Inferno erepta* (*d*). Ma Gaetano di purità Angelica con tre altri Fondatori, due de' quali sappiamo averla anch' essi mantenuta illibata fin' alla morte, mettè in campo nello stesso anno una compagnia di Milizia Clericale per difendere le Sacre Vergini da' nemici della Castità, e per promovere molti Monasterj, e conservatorj di caste Donzelle con preservarle dalla libidine, come hanno poi fatto lo stesso ed i suoi Figliuoli, secondo rapporta il Vescovo dell' Accerra Monsignor del Tufo nel supplemento della sua Storia, dove numera ad uno per uno i moltissimi Chiostri Verginali dalla Religione Teatina promossi, e riformati.

170. Delirò colui in pensare, e sforzarsi di sterminare dal Mondo i Sacrosanti Vangeli, dicendo sfacciatamente, che bastavagli la sua Dottrina comunicatagli dal Cielo, al riferir del Bzovio, così pure disprezzò le dottrine, ed i Libri de' Santi Padri, vantandosi di saper più Egli solo di tutti i Dottori di Santa Chiesa (*e*), e che lo stesso di lui Padre S. Agostino, se ancora vivesse, stimarebbesi molto onorato in dichiararsi suo Discepolo (*f*). Che improperj non scrisse contra l'Angelico S. Tommaso, calunniandolo per Autore d'Eresia, e sospettando che fosse dannato? Ed in oltre s'avanzò che dopo d'aver predicato doversi cancellare tutti i Sacri Canoni, con attentato non più udito, abbruciò pubblicamente fuori delle mura di Vittemberga tutto il Corpo del Jus Canonico, dicendo nell'atto di gettarlo sul fuoco: *quia conturbasti Sanctum Domini* (*g*): (tale egli si millantava) *Deus te consumat in igne æterno*. E quì Gaetano, versatissimo ne' Sacri Canoni e ne' Santi Padri, prescrive una Legge alla sua Religione, che oltre le Scuole di Teologia vi siano parimente quelle del Jus Canonico (*h*), e che la mensa comune sia condita dalla Lezione de' Santi Padri, particolarmente di S. Agostino. Circa i Sacri Vangeli, quando seppe il Santo, che da Lutero erano sì maltrattati, e screditati, si diede a più che mai metterli in venerazione appresso de' Popoli con introdurre tra' suoi Religiosi, che dovevano esserne banditori, quel bel costume, che riferiremo in altro Capitolo di questa Vita.

171. Non contento l'Eresiarca di perseguitare la Chiesa Militante, volle ancora muover guerra contro la Chiesa purgante, togliendo a quelle povere Anime il loro unico sollievo e refrigerio, che

(a) *Tre Maestr. pag.* 73. (b) *Luth. cont. anb. cott.* (c) *Bernin. sop. cit. pag.* 316.
(d) *Cocl. sub anno* 1524. *pag.* 100. *Bzov. ann.* 1524. (e) *Flor. lib.* 3. *c.* XI. *n.* 8.
(f) *Bernin. Tom.* IV. *pag.* 315. (g) *Bernin. cit. pag.* 269.
(h) *Const. Cler. Reg. Part.* 2. *cap.* 6.

che poſſono ſperare da noi in quegli ardori di fuoco, mentre riprovò i ſuffragj de' Sacrificj, d'Orazioni, e d'altre opere pie, non ſolo come vani ed inutili, ma ancora come ingiuſti e peccaminoſi. E poi rinovando l'antica Eresia de' Greci ſoſtenne non eſſervi alcun Purgatorio nell'altra vita. All' udire Gaetano queſti errori di Lutero contro le Anime Purganti, infuſe ne' ſuoi Religioſi tanto ſpirito di compaſſione, e tanto zelo di Carità verſo i poveri Defonti, che Eſſi poi e colle Prediche, e coll' Eſpoſizione del Venerabile, particolarmente ne' Lunedì, e con molti volumi dati alle Stampe hanno propagata e promoſſa quella Divozione, e que' molti ſuffragj, che oggidì ſi vedono applicarſi per l'Anime del Purgatorio. Lo ſteſſo S. Gaetano oltre i rigoroſi digiuni, le aſpre diſcipline, e le ferventi Orazioni, che ordinava a loro ſollievo, fu l'inventore per mezzo di Maria Lorenza Longa ſua Penitente in Napoli di quell' Ave de Morti, che ſi ſuona nell'imbrunirſi la Notte, il qual pio coſtume ſi è poi felicemente dilatato per tutte le Chieſe d'Italia, e di altri Regni.

§. V.

Fortezza di S. Gaetano contra Lutero in ſoſtenere la Divina Provvidenza da colui impugnata.

172. Ma fra tutte l'Eresie di Lutero la più intollerabile e doloroſa al noſtro Santo fu quella, per cui l'Empio veniva ad oltraggiare immediatamente lo ſteſſo Dio, togliendoli quel glorioſo attributo della ſua Divina Provvidenza, di cui ſi moſtra tanto geloſo. Diceva l'Eresiarca ſtarſene Dio in Cielo al governo de' ſuoi Angioli, laſciando agli Uomini in terra il reggerſi da ſe medeſimi, e che tutti gli avvenimenti di quaggiù, o ſieno proſperi, o avverſi, dipendevano, altri dalla fortuna, altri dalla induſtria, o traſcuratezza degli Uomini, in ſomma non aver Dio cura di noi, nè ſollecitudine de' noſtri biſogni. Per prova di tali pazzie ſervivaſi di quel Teſto: nel Libro di Giob: *nubes latibulum ejus, nec noſtra conſiderat*, (*a*), fingendo il maligno formate quelle parole dalle labbra del paziente Profeta, quando in verità dette furono da uno de' ſuoi Amici, i quali, ſecondo S. Gregorio, facevano appunto la figura di queſti Eretici: *Amici Beati Job Hæreticorum ſpeciem tenent* (*b*). Queſta orribile beſtemmia che toglieva dal Mondo la Divina Provvidenza, fu una delle principali cagioni, per cui Gaetano introduſſe nel Mondo la ſua nuova Religione Teatina. Conſiderando Egli, che contro quel Beſtemmiatore non baſtavano le ragioni nè le Sacre Carte, volle co' fatti e coll'eſperienza medeſima confutarlo, mettendo in faccia dell' Eresia una povera e numeroſa Famiglia, che fondata ſul nulla di terra, non teneſſe poſſeſſioni o cenſi, per cui ſoſtenerſi, nè cercaſſe da altri il proprio ſoſtenamento, aſpettandolo unicamente dal Cielo. Talchè gli Eretici al vedere tante Caſe e Chieſe Teatine ſparſe per molte Città ſenza fondo alcuno, e ſenza propria induſtria provvedute per lungo tempo e di alimenti, e di veſtiti, e di Sacre ſuppellettili; foſſero coſtretti a confeſſare vivere eſſe col ſolo ſoccorſo della Divina Provvidenza, ed averne Iddio immediatamente la cura, ſecondo il ſentimento Profetico di Davide: *non vidi juſtum derelictum, nec ſemen ejus quærens panem* (*c*).

173. A tanti altri Dogmi Ereticali di Lutero, che quì riferire ſtancherebbe il Lettore, ſi oppoſe ſempre Gaetano e per ſe, e per mezzo del ſuo Inſtituto, che fondò per debellare quelle moderne Eresie, come eſpreſſamente confeſsò il medeſimo Lutero, quando inteſe che S. Gaetano con altri compagni inſtituiva in Roma una Religione di Chierici Riformati. E' probabile ch'egli avene cognizione del gran valore, e virtù del noſtro Santo, mentre nell'anno 1510., colui ritrovavaſi in Roma (*d*), mandatovi da alcuni Conventi Agoſtiniani della Germania (al riferire del P. Bzovio ne' ſuoi Annali) in quel tempo medeſimo,

(a) *Job.* 22. 14. (b) *D. Gregor. in cap. 2. Job cap.* 17.
(c) *Pſal.* 36. 25. (d) *Tom.* 10. *ſub ann.* 1517.

simo, che Gaetano era Prelato nella Corte di Giulio II. E perchè diffondevasi per Roma la fama, ed il gran concetto del Santo, è verisimile che giugnesse ancora all' orecchio di Lutero, tanto più che costui stava osservando i portamenti del Clero Romano. Or avendo inteso l' Eretico, o per rivelazione del suo Demonio domestico, come dice il Forti (*a*), o per lettere de' suoi corrispondenti, o per la pubblica fama precorsa fino in Germania, che questo gran Santo da lui stimato e temuto, riformava in Roma i Cherici, che colui tanto odiava, proruppe atterrito in questa esclamazione fatta al suo amico Giovanni Campano: *magnum nobis Romæ paratur bellum* (*b*): gran guerra si va disponendo in Roma contra di noi.

174. Finalmente nella stessa morte di Gaetano e di Lutero si rese più che mai sensibile la loro opposizione. Lutero morì arrabbiato per i felici progressi del Concilio di Trento, di modo che negli ultimi respiri ebbe a dire a Giusto Jona suo Discepolo (*c*): *Pregate per il nostro Signore Iddio, che succeda bene per il suo Santo Vangelo, perchè il Concilio di Trento ed il Papa abbominevole, gli sono asprissimi nemici*. Con questa bestemmia terminò quell'ostinato la perversa sua vita, ed il di lui corpo fetore così insoffribile esalò, che sebbene chiuso in cassa di piombo, forzò li portatori a fuggire a mezzo il sentiero disperati. Morì parimente Gaetano per cagione dello stesso Concilio Tridentino, ma con sentimenti del tutto contrarj a quelli di Lutero, mentre pervenutagli la notizia, che quella sacrosanta Sinodo per motivo di peste e di guerra restava interrotta e sospesa, egli che ne sperava la riforma del Cristianesimo, e la depressione dell'eresia, concepì tanta tristezza in veder defraudate le sue speranze, che gli convenne soccombere al dolore, e perdervi la vita, come attesta Innocenzo XII. nella Bolla della Canonizzazione. Gli Angeli vennero dal Cielo (*d*) per accompagnare la purissima anima di Gaetano in Paradiso, e dal di lui corpo svaporava soave fragranza, e odore di cedro (*e*). Conchiuda questo quinto Paragrafo l'attestato di quell' insigne Scrittore, che rapporta il Maggio ne' Sermoni di S. Gaetano: *Insigni Dei providentia factum est, ut impio Luthero male de Dei providentia sentienti, Cajetanus, & fundata ab eo Religio, opponeretur* (*f*).

CAPITOLO II.

Quali fossero i compagni di Gaetano concorsi a fondare la sua Religione.

175. VEduti i motivi che indussero il Santo a riformare il Clero, richiede l'ordine della Storia, che si narri quali sieno stati li compagni, che dierongli mano in effettuare impresa cotanto vantaggiosa alla Santa Chiesa. Già parlammo altrove di quel celebre Oratorio del Divino Amore, che promosse Gaetano in Roma nella Chiesa di Santa Dorotea per mettere qualche riparo all' inondazione de' vizj e dell'eresie allora insorte, composto di molti Prelati della Corte Romana, ed altri personaggj cospicui, fra' quali, oltre lo stesso Santo, eranvi ascritti Gioan-Pietro Carafa, Bonifazio da Colle, e Paolo Consilieri. E veramente questi nobili confratelli porsero co' loro esempj e discorsi un grande ajuto alla Chiesa in que' tempi calamitosi. Ma lo zelo di Gaetano non n' era pienamente contento; riflettendo che molti di que' suoi compagni venivano distratti dagli affari della Corte, e da' proprj interessi, nè erano ancora disviluppati dagli attacchi al mondo: che quella compagnia non vedevasi premunita di tali leggi, che la potessero render durevole: e che aveva troppo ristretti i confini a non potersi dilatare fuori di Roma, quando siccome il male, così il rimedio doveva esser più universale.

176. Pensò dunque il Santo di eccitare col suo esempio alcuni di que' Prelati, e Chierici Secolari a rinnovarsi in Chierici Regolari, e con essi loro formare una Religione stabile da propagarsi per

(a) *Vita l. 1. cap. 18.* (b) *Fort. Hist. lib. 1.*
(c) *Cocl. apud Bern. sup. cit. pag. 455.* (d) *Proces. Neap. 1654.*
(e) *Silos Par. 1. l. 7. pag. 268.* (f) *Magg. Serm. 9. cap. 1.*

per più Provincie, la quale ravvivasse al mondo la vita Appostolica del tutto estinta, e fosse uno specchio pubblico, in cui ravvisando i Chierici del Secolo le macchie de' loro depravati costumi, potessero purificarle, e così chiudere la bocca agli eretici, che con disprezzo straparlavano della loro dissoluzione, mettendo perciò in deriso ed abbominio appresso i popoli tutta la Chiesa Romana. Invaghitisi della bella idea di Gaetano tre di que' confratelli se gli offerirono di piena voglia, e di cuor generoso ad essergli compagni nella disegnata Riforma del Clero, e furono gli sopra nominati Carafa, Colle, e Consiglieri, soggetti tutti e tre che illustrarono in sommo grado la Chiesa colla singolarità della Dottrina, con lo zelo per la Fede, con la santità della vita, come diffusamente espone il Padre Silos nell'eloquentissima Storia della Religione Teatina.

CAPITOLO III.

Come unironsi a S. Gaetano il Carafa, il P. da Colle, e il Consiglieri nel fondare la nuova Religione.

177. VI volevano certamente personaggi di eccellente virtù e distinto valore fregiati, come erano li tre prenominati soggetti, per dar mano alla grand'opera disegnata da Gaetano di riformare il Clero, e far rifiorire quella vita Appostolica, la quale era allora in tutto posta in dimenticanza. Impresa sì ardua tentata venne da' Sommi Pontefici Adriano VI. e Clemente VII., ma senza poter condurla a termine. Grande coraggio richiedevasi, grande fiducia per fondare una Religione, la quale il possedimento rifiutando delle terrene sostanze, e la facoltà di questuare verun soccorso dalla pietà de' Fedeli, il proprio sostentamento dalla Divina Provvidenza unicamente attendesse. Bisogna dunque credere, che rara fosse la virtù, e magnanimo il coraggio de' suddetti tre confratelli dell'Oratorio del Divino Amore nell'offerirsi che fecero per compagni e seguaci di Gaetano nella fondazione del suo Istituto. Come poi convenissero insieme in questo loro stabilimento siamo ora per dirlo. Benchè il Santo fosse assicurato da Dio dell'assistenza, che gli avrebbe prestato nel mettere al mondo il nuovo Ordine de' Chierici Regolari; ad ogni modo prevedendo le molte difficoltà, che vi sarebbono insorte, conferì il suo gran pensiero per ricever consiglio, ed ajuto a Bonifacio da Colle suo confidente ed amico, il quale acceso parimente dello stesso zelo stava da molto tempo sospirando, (con pregarne di continuo il Cielo) qualche forte riparo alle imminenti rovine di Santa Chiesa. Però nello intendere da Gaetano la sua bella idea tutta al bisogno delle comuni sciagure, consolandosi altamente non solo glie l'approvò, ma pronto si esibì ad eseguirla, e dar mano anch'egli al gran lavoro. Così manifestato questo disegno di Gaetano, se ne sparse ben presto la nuova nell'Oratorio del Divino Amore; e quì nel primo sentirla il Vescovo Teatino Gioan Pietro Carafa; uno anch'egli di que' confratelli, che fin dalla Spagna, quando era in quella Corte meditava pure una vera Riforma del Clero, corse subito da Gaetano, così dicendogli con espressioni miste di gaudio, di lamenti, e di preghiere: *Congratularsi seco della nobile impresa, che voleva intraprendere; ma dolersi insieme di non averla confidata ancora a se, a cui pure il Cielo istillava simili pensieri: come tener celato ad un amico negozio di tanto rilievo, e non dargli mano a cavarlo fuori del mondo pericoloso con metterlo in sicuro dentro i chiostri della nuova Religione? Ad ogni modo se non l'aveva stimato degno di tal confidenza, pregarlo almeno di accettarlo per suo compagno in un'opera da se tanto bramata.*

178. Sebbene il Santo ammirò tanto fervor di spirito nel Carafa, che un personaggio de' più celebri del suo tempo ed applaudito in tutta l'Europa volesse nasconderssi tra' chiostri, e soggettarsi al giogo della Religione: ad ogni modo gli diede questa a lui poco gradita risposta: *Non vi ho confidato, Monsignore, le mie intenzioni, perchè stimai molto difficile, che un Vescovo, come voi, potesse assecondarle. Non vi conviene abbandonare la vostra sposa, e tant'anime alla vostra cura da Dio raccomandate. Questa è la cagione, che non posso nemmeno consolare le vostre brame.* Rinnovò allora il Carafa più efficaci le sue istanze, adduc-

ducendo l'esempio d'altri santi Vescovi, ritiratisi dalle loro Chiese a vita privata. Ma Gaetano soggiunse: *L'accettarvi per compagno sarebbe certamente un grand'ostacolo al Sommo Pontefice in approvare il nuovo Istituto per non privarsi d'un Ministro sì necessario agl'interessi pubblici di Santa Chiesa, che appoggiati sopra di voi ed in voi sicuro confida. Contentatevi però, Monsignore, di sacrificare al ben pubblico i vostri per altro santi desiderj, e la vostra privata quiete.* Non si perdè d'animo a quella seconda ripulsa il Vescovo, ma con ardenza alquanto corrucciosa inginocchiandosi a piedi di Gaetano, gli fece questa protesta: *Se voi non mi ricevete nel porto di questa vostra nuova Religione, lasciandomi nel burrascoso mare del mondo e della Corte con pericolo di naufragarvi, se mi abbandonate, a voi dimanderò conto dell'anima mia innanzi al Tribunale di Dio.* Allora sì che il Santo si diede per vinto da tanta costanza e fervore. Ma non lasciandosi però vincere nell'umiltà, inginocchiatosi subito anch'egli avanti al Vescovo pur genuflesso, ed abbracciandolo teneramente così gli dice. *Monsignore, vivete pur sicuro, che io non vi abbandonerò mai. Accingbiamoci unitamente alla grande impresa, sperando in Dio, che degnarassi di prosperarla.* Non può esprimersi quanta fosse la consolazione del Santo in vedersi mandato da Dio un collega di tanto merito, di sì rari talenti, e prerogative cotanto insigni, e distinte. Piansero ambedue di allegrezza, che si raddoppiò loro con l'aggiunta d'un nuovo compagno Paolo Consiglieri, il quale amicissimo del Carafa, non volendo separarsi da lui, con cui aveva il cuore indiviso, pregò pure Gaetano ad ammetterlo nella santa unione, ed arrolarlo sotto le insegne di quella compagnia, che andava formando per abbattere il vizio, e l'eresia.

179. Vedendo il Santo sì favoriti dal Cielo sul bel principio i suoi disegni, concepì certa speranza de' progressi ancora felici, rendendone divotissime grazie a Dio. Frattanto divulgatasi nell'Oratorio del Divino Amore la risoluzione generosa de' quattro suoi Aggregati, che abbandonando il mondo volevano ritirarsi ne' chiostri d'un nuovo Istituto, in cui mettere in sicuro la loro eterna salute troppo pericolante in mezzo a' libertinaggi, e corruttele del secolo: quasi tutti gli altri confratelli sentironsi fortemente eccitati ad imitar sì bell'esempio, e rendersi con la scorta di Gaetano Preti Regolari. Già disponevansi ad eseguire queste celesti ispirazioni. Ma quando intesero quella gran povertà, così nuda e stretta, che nè possedesse fondi per vivere, nè lo potesse ad altri chiedere, prescritta dal Santo al suo nuovo Ordine per massima fondamentale: sgomentati e pentiti si ritrassero addietro, non avendo quel cuor magnanimo e confidenza in Dio, che rese animosi i sopraddetti quattro Eroi. Soli dunque questi quattro furono prescelti dal Cielo in fondatori della nuova Congregazione, li quali raccoltisi in consulta per deliberare il modo, e'l tempo di principiarla, e premesse calde preghiere a Dio, che si degnasse d'illuminarli, convennero in questo parere di non aspettare più oltre, ma porgere subito le necessarie istanze al Papa, per aver la facoltà di poter formar nella Chiesa Militante la nuova Milizia de' Chierici Regolari. Volle Gaetano, corrente allora l'anno 1524. regnando in Roma Clemente VII. che si gettasse questa prima pietra alli 3. di Maggio, giorno consacrato all'Invenzione della Santa Croce, e per opporsi all'empio Lutero, che la voleva tolta dal mondo, e per assicurar la sua Religione sotto l'ombra di quel salutifero legno trionfator dell'inferno, e per impegnar i suoi seguaci ad una vita crocefissa, con imprimere la stessa Croce nel cuor de' fedeli, come accennò il Cardinal Alessandro Ettense, riferito dalla Sacra Ruota.

CAPITOLO IV.

Oppozioni gagliarde del Papa, de' Cardinali, e d'altri al nuovo Istituto di Gaetano, e le di lui risposte.

180. PEr ordinario l'opere grandi di maggior gloria di Dio, ch'egli promuove in alcuno de' suoi Ministri più cari, incontrano tante difficoltà e contraddizioni, che pare siano per non riuscire, o perchè l'inimico invidioso susciti tutto l'inferno ad impedirle, o perchè voglia Dio far pompa del suo pote-

re

re in ridurle a perfezione, allorchè credonsi impossibili. Tanto accadde a S. Gaetano nel fondare la sua Religione di tanta gloria a Dio, e profitto al mondo, mentre nello stesso primo suo nascere la vide tanto combattuta, che sul principio pareva dovesse essere estinta. Ma perchè appoggiata era alla Divina Provvidenza, venne da questa maravigliosamente sostenuta. Nel suddetto giorno festivo di Santa Croce si portò Gaetano con i compagni a' piedi di Clemente VII. supplicandolo del suo benigno assenso a quella Riforma del Clero, che stavano per intraprendere, e presentandogli la somma del suo Istituto, consistente in rinovar nella Chiesa la vita Apostolica, che fosse sollecita a procurar la salute dell'anime, e riducesse i Chierici Secolari a vivere in comune; senza nè possedere entrate, pe'l loro sostentamento, nè mendicarlo dalla pietà altrui, ad esempio degli Appostoli. Benchè il Papa ammirasse il gran coraggio di Gaetano in una risoluzione sì ardua e magnanima, e ne lodasse il di lui zelo, scorgendovi però delle gravi difficoltà, non volle per allora acconsentirgli; bensì si compiacque deputare una Congregazione di Cardinali, e d'altri Prelati cospicui, i quali esaminassero la norma di questo nuovo Istituto, per sentirne poi il loro parere.

181. Tratanto prevedendo il demonio il grande danno, che poteva recargli questa nuova Religione di Gaetano se si fosse stabilita, tentò ogni mezzo più maligno per estinguerla nel suo primo nascere. Sicchè sparsasi la nuova per Roma del tentarsi appresso la Santa Sede da questi Prelati la Riforma del Clero; il nemico infernale tutto livore e sdegno accese l'animo di alcuni malevoli di vita dissoluta, contro gl'inventori di tal Riforma, in guisa che gli andavano screditando per tutto con maldicenze, calunnie, e derisioni, trattandoli da ippocriti, ambiziosi, vaghi di novità, e seduttori, suscitando queste loro falsità all'orecchio de' Cardinali deputati alla suddetta Congregazione, per indurli a disapprovare, ed impedire l'istituto attentato da Gaetano. E perchè le loro calunnie, ed imposture coperte venivano da una dilettevole eloquenza, sentivano applaudirsi, non solo dal volgo, ma dagl'istessi Cortiggiani del Papa, facendosi per ciò più arditi e baldanzosi.

182. Fra gli altri persecutori del Santo e de' compagni si nominavano particolarmente Jacobo Bonfadio, e Nicolò Franco. Ma quel Dio che fu sempre difensore de' giusti, e punitore degli empj, siccome rimeritò la pazienza de' quattro fondatori forti ed inflessibili a tante persecuzioni, così castigò severamente que' malvagj, che ardirono di oltraggiare l'onore de' suoi servi diletti. Perciò al Bonfadio, fatto prigione in Genova, fu troncata la testa, e questo pure per grazia, mentre era di già sentenziato al fuoco, la qual pena poi gli perdonò il Giudice per pietà delle di lui lunghe, e lagrimose preghiere. Il Franco parimente per ordine di S. Pio V. fu d'una forca appiccato finì vergognosamente la sua vita. Così gli altri persecutori del Santo, scrive D. Antonio Caracciolo, furono ben presto tolti dal mondo con una morte infelice: chi sotto di una mannaja: chi dentro le fiamme: e chi a forza di strane infermità non aspettate: *Illi Deo vindice disjecti atque confracti miserrime periere, securi, laqueo, igne, morbove prodigiose absumpti* (a). E poi soggiunge il castigo anche più terribile dato da Dio ad alcuni altri, che fu il permettere la loro apostasia dalla Fede con ritirarsi in Ginevra. Dopo riferite le contraddizioni fatte a S. Gaetano per malignità delli Scelerati, facciamosi ora a vedere quelle, che gli fecero per prudenza li saggj, ed i dotti.

§. I.

S. Gaetano con gli altri compagni alla presenza del Papa, e Cardinali risponde alla prima difficoltà del loro Istituto.

183. NEl mentre che discutevasi nella suddetta Congregazione de' Cardinali la Causa Teatina, Gaetano e gli altri porgevano suppliche fervorose al Signore, acciocchè suggerisse a que'

(a) *Ant. Caracc. Notæ ad Conct. Cler. in Præfat. Vit. di S. Gaet. Part. I.*

que' Porporati penſieri e ſentimenti a loro favorevoli. Ma prolungandoſene la deliberazione per più di quaranta giorni, benchè interrotti a cagione della novità d'un' Iſtituto sì diverſo da tutti gli altri, e ſoggetto a molte difficoltà, queſta sì lunga dimora teneva in una penoſiſſima triſtezza que' quattro Eroi. Chiamato finalmente Gaetano e gli altri alla Pontificia udienza, ſi portò a' piedi del Papa, preſenti que' Cardinali della Congregazione. E quì Clemente VII. diſpiacendogli molto di dover perdere il Veſcovo Teatino, con cui divideva le vaſte cure del Pontificato, ſe egli in ritirarſi dal mondo andaſſe a naſcondere li ſuoi talenti miſerabili dentro d'un Chioſtro, incominciò a così dire rivoltoſi al medeſimo Veſcovo Gioan-Pietro Caraſa: *Non poſſiamo tollerare, che voi abbandoniate gl' intereſſi della Santa Sede in tempi sì calamitoſi per attendere alla voſtra quiete. In quei gran talenti che Iddio vi ha dati, dovete riconoſcere, che non ſiate nato ſolo a voi ſteſſo, ma ancora al pubblico bene. Dalla voſtra virtù aſpetta il mondo maggiori impreſe, che non ſono da voi ideate dentro quattro mura d' un religioſo ritiro. E poi ſe ſiete ſpoſato a due nobili Chieſe*, (era egli Veſcovo di Chieti, ed era Arciveſcovo di Brindiſi) *come ne potete far divorzio, laſciando in abbandono tante pecorelle di cui ſiete paſtore? Però mutate penſiero, che adeſſo non è tempo di quiete, ma di fatica.* A queſto parlare sì maeſtoſo, e ad una negativa sì aperta del Papa, chi non ſi ſarebbe ſmarrito d'animo, e perduta non avrebbe ogni ſperanza di grazia?

184. Ad ogni modo incoraggito il Caraſa dallo Spirito di Dio con tutto il riſpetto più oſſequioſo, ma efficacemente riſpoſe: „ Non veder lui in ſe quei „ talenti che ſua Santità lo aveva ono- „ rato di credere in lui: nè ſtimarſi „ idoneo a riparare i danni che pativa „ la Chieſa. Eſſervi in Roma tanti per- „ ſonaggj di gran valore, che non ave- „ vano biſogno di sè il minimo di tut- „ ti, per ſoſtenere il decoro, e le ragio- „ ni della Santa Sede: quel ſuo ritirarſi „ dal Mondo non eſſere un fuggire la „ battaglia e la fatica, ma un prendere „ maggiori forze a continuarla con più „ di vigore; mentre in una tal ritirata „ religioſa ſi fa ſempre più robuſta la „ Virtù: che ſe aveva egli ſin' allora „ combattuto in campo aperto, rinchiu- „ ſo che foſſe nel Chioſtro, come da una „ fortezza ineſpugnabile più ſicuro com- „ batterebbe i nemici di Santa Chieſa. „ In quanto al deporre lui le ſue Mitre „ Epiſcopali, poter ben ſapere ſua San- „ tità dalle Storie Eccleſiaſtiche, non „ eſſer coſa nuova al Mondo, che i Ve- „ ſcovi gettino i loro Paſtorali, e s'ap- „ partino dalle loro Chieſe, a motivo „ di ſegregarſi dagli ſtrepiti del ſecolo, „ per darſi totalmente a Dio: eſſere di- „ ſceſo S. Gregorio Nazianzeno dalla „ gran Cattedra di Coſtantinopoli per „ attendere ad una Vita Monaſtica; „ aver mutato il B. Alberto Magno il „ Veſcovato di Ratisbona nella ſua pri- „ miera oſſervanza regolare: eſſerſi re- „ ſtituito alla ſua Religione S. Pier Da- „ miano, deponendo la Mitra e la Por- „ pora, di cui andava adorno; con tan- „ ti altri ſimili eſempj, che ricordano „ le memorie paſſate, e che vengono „ mirabilmente avvalorati dalla sì cele- „ bre rinunzia del Sommo Ponteficato „ fatta da S. Pier Celeſtino per riveſtire „ l'Abito Monaſtico, e riguſtar le dol- „ cezze della contemplazione. Pregar „ per tanto con nuove, ed umiliſſime „ iſtanze la Santità ſua a non negargli „ queſto contento di poter anche lui „ paſſar con ſuoi compagni dal Mondo „ alla ideata, e ſoſpirata Religione; e „ che trasferiſſe le ſue Mitre ſopra altre „ Teſte di miglior ſenno". Con queſte ed altre ragioni difeſe la ſua cauſa il Caraſa, ma con tanta eloquenza e vigor di ſpirito, che il Sommo Ponrefice, inteneritoſi il cuore, e perſuaſa la mente, ſtava già per approvare con favorevol reſcritto la ſupplica; quando i Cardinali preſenti vi ſi oppoſero con eſporre il loro contrario parere, fondato ſopra due altre difficoltà, che ſembravano indiſſolubili.

§. II.

Seconda difficoltà ſciolta da Gaetano.

185. Diſſero dunque que' Porporati, e così diceva tutta Roma: queſta Religione

gione di Cherici Clauſtrali, che intende Monſignor Gaetano d' introdur nella Chieſa, ſarebbe un compleſſo di due coſe incompoſſibili inſieme, che ſono il Clericato, e 'l Monacato, novità ne' noſtri Secoli non più inteſa, unione di due Stati eſcluſivi l'uno dell' altro. Convienſi a' Cherici il predicare, confeſſare, ed amminiſtrar Sacramenti, il che non conviene a' Monaci. Quelli eſercitarſi nella Vita Attiva, queſti nella Contemplativa. Come voler obbligare i Cherici avvezzi a vivere nelle loro Caſe private fra le cure domeſtiche, e chiuderſi in un Chioſtro, e laſciar li proprj intereſſi in abbandono? Come aſtringerli a que' Voti ſolenni, che li privano della libertà, di cui ſono eſſi Padroni? Sono in ſomma queſti due Stati sì diverſi fra loro e nel Nome e nell' Abito, e nel fine, e nell' Inſtituto, che non potranno mai unirſi inſieme, ſe non colla deſtruzione o dell' uno, o dell' altro.

186. Da queſta oppoſizione ſi difeſe S. Gaetano con tanta ſapienza e dottrina, che biſogna credere ne riceveſſe dal Cielo i lumi e gli argomenti. Diſſe primieramente ch' Egli intendeva non d' innovare, ma di rinovare l' Inſtituto de' Cherici Regolari, eſſendo Egli antico ſin dal primo Secolo della Chieſa. Siccome ne' Secoli ſuſſeguenti di quando in quando rifioriva dopo che vedevaſi decaduto. E quì il Santo eruditiſſimo nelle materie Eccleſiaſtiche co' Teſti del Vangelo, e degli Atti Apoſtolici egregiamente dimoſtrò, che gli Apoſtoli furono i primi Preti, e Cherici Regolari, che paſcevano quella Criſtianità novella con la Divina parola, e con li Sacramenti, e queſta era la loro Vita Attiva: che vivevano anche in comune, e di limoſine non mendicate, offerte loro da' Fedeli ſpontaneamente, con attendere all' Orazione, ed al canto delle lodi di Dio, e queſta era la Vita Contemplativa e Regolare. Anzi ſoggiunſe coll' autorità de' Santi Padri, che li Santi Apoſtoli s' erano conſacrati a Dio per mezzo de' tre Voti, Povertà, Caſtità, ed Ubbidienza. Eſſendoſi poi col lungo andar de' tempi rilaſſata ne' Chierici queſta Vita Apoſtolica, fu anche più volte riſtorata, e rimeſſa in vigore dallo zelo di varj Santi Veſcovi nelle loro reſidenze: da S. Policarpo e S. Ignazio Martire nell' Aſia, da Sant' Agoſtino nell' Africa, da S. Ambrogio in Italia, da S. Martino nella Francia, da S. Iſidoro nella Spagna: e così tanti altri Santi Uomini ſucceſſivamente riduſſero i Cherici Secolari ad una Vita Religioſa e Monaſtica, in tutti i Secoli ſino al quarto decimo, in cui finalmente reſtò eſtinta e ſepolta nelle tenebre dell' obblivione.

187. Dal che, proſeguiva a dire il Santo, conchiudeſi apertamente non ſolo non eſſere incompoſſibile il Chericato col Monachiſmo, e la Vita Attiva colla Contemplativa; ma infatti eſſerſi tal unione veduta per tutti i tempi a praticarſi mirabilmente in varie Provincie del Mondo Criſtiano. Reſtar ſolo a deſiderarſi, che queſta riforma del Clero sì antica, e continuata in tutti i Secoli, ſi rinnovi ancora ne' noſtri tempi miſeramente perduta, non già reſtringendola in alcune Città, e Provincie particolari, come prima; ma dilatandola per tutta la Chieſa univerſale col mezzo d'una Religione di Cherici Regolari, che ſia approvata grazioſamente dal ſupremo Paſtore, e confermata dalla di lui autorità Apoſtolica; e queſta eſſere appunto la ſomma delle riverentiſſime ſuppliche, quali Egli co' ſuoi compagni umilmente porgeva a Sua Santità. Certamente che il Papa, come i Cardinali convinti in queſto punto dalle efficaci ragioni addotte da S. Gaetano, avrebbero preſtato il conſenſo alle ſue iſtanze; ma vi ſi oppoſe un' altra difficoltà maggiore da eſſi ſtimata, ed eſaggerata per inſuperabile.

§. III.

Terza difficoltà felicemente ſuperata dal Santo.

188. Così dunque ripigliò l' Umana prudenza di quelli Eminentiſſimi Cardinali contra l'ideato inſtituto di Gaetano: „ Queſti voſtri Cherici, Monſi-„ gnore, che pretendete di riformare ſu „ la Vita Apoſtolica, volete che vivano „ ſenza aver di chi vivere, vietando „ non ſolo il poſſeder fondi ed entrate, „ che ſomminiſtrino loro il vitto, ma „ ancora il poter chiederlo queſtuando „ dalla pietà de' Fedeli. Queſto ſarebbe „ un continuo tentar Dio a far miraco-

„ li, o col mandar Angeli dal Cielo, „ che loro provvedano il pranzo, come „ a Daniele, o comandar a' Corvi dell' „ aria, che lor portino il pane, come „ ad Elia. Questa sì è una novità, che „ non potete già difendere con alcun „ esempio de' Secoli passati. Tutte le „ altre Religioni introdotte nella Chie„ sa di Dio, o tengono rendite fisse, o „ cercano limosine per mantenersi: la „ vostra pretendete non d'altro viva che „ di rugiada del Cielo, e di spontanee „ obblazioni altrui; quando in questi „ tempi s'è tanto raffreddata la Carità „ de' fedeli, che nemmeno soccorre chi „ la priega più e più volte, e con es„ serle ancor con lagrime le sue misе„ rie: pensate poi se vorrà soccorrere „ a' vostri Cherici, che non si degna„ ranno di pregarla, nè potranno mani„ festarle le proprie necessità? In som„ ma questo vostro Instituto non è pos„ sibile che sussista lungo tempo, nè „ avrebbe, che vita corta di pochi „ giorni.

189. Quì Gaetano, che aveva un cuore pieno di confidenza in Dio, ed era molto geloso dell'onore, e del credito che debbesi alla Divina Provvidenza, nell'udire tanta diffidenza in que' Porporati, si sentì toccar sul vivo, e prese sì gran fuoco il suo zelo, che si fece a risponder loro con sommo ardore di Spirito in questi sentimenti dalla luce di sapienza Celeste illustrati, ed invigoriti: „ non poter lui darsi ad intendere, che „ alcuno non creda alle promesse di Cri„ sto, o che alcuno condanni chi vo„ glia vivere secondo le leggi del suo „ Vangelo, ed a norma de' suoi Divini „ consigli: Gesù mi comanda di non „ esser sollecito del mio vitto e vestiro, „ promettendomi che il suo Padre Ce„ leste siccome alimenta gli uccelli dell' „ aria, e veste i gigli del campo senza „ che s'affatichino quelli in seminar il „ grano, e questi in ordirsi la tela: co„ sì, e molto più avrà Egli cura di prov„ vedermi, e di pane, e di panno, „ senza che io vada accattandolo di por„ ta in porta. E quì produsse il testo „ di S. Matteo al cap. 6. *Nolite solliciti „ esse dicentes! quid manducabimus, aut „ quid bibemus, aut quo operiemur. Scit „ enim Pater vester, quia his omnibus „ indigetis. Respicite volatilia Cæli &c. „ Considerate Lilia agri &c. Et hæc om„ nia adjicentur vobis.* Ed io non potrò, „ e non dovrò osservare questo tenor di „ Vita raccomandatami da Cristo sotto „ la sicura condotta, ed amorosa cura „ della Divina Provvidenza? Non man„ cano nemmeno gli esempj di questa „ Vita povera e mutola al chiedere, „ che intendiamo di professare, fra qua„ li il primo, ed il più forte per muo„ verci ad imitarlo si è quello degli A„ postoli, i primi Cherici della Chiesa, „ che vivevano in comune. Questi ad„ dottrinati dalle massime, ed esempj „ del loro Divino Maestro, nè posse„ vano entrate, nè limosinavano per vi„ vere, mantenendosi con le sole obbla„ zioni spontanee de' fedeli, e provve„ duti sempre dalla Provvidenza del „ Cielo di tutto il bisognevole, come „ confessarono essi medesimi, quando „ interrogati dal Salvatore, se in quella „ Vita povera, *sine sacculo & sine pera*, „ fosse loro mancato cosa alcuna: *num„ quid aliquid defuit vobis* (a)? Rispo„ sero, non aver avuto cosa che dele„ derare: *at illi dixerunt, nihil*. Tanti „ altri dopo gli Apostoli hanno seguiti „ i loro passi e vestigj, vivendo alle so„ le spese della Divina Provvidenza. „ E perchè non possiamo adesso eleg„ gerla ancor noi per nostra manteni„ trice, e dispensiera? Se Dio per lun„ go tempo provvide i ministri della „ primitiva Chiesa di alimenti senza „ quest'uarli, si sono forse vuotati i suoi „ erarj, guardarobe, e dispense? ed „ ancorchè si raffreddasse la carità de' „ Fedeli in abbandonarci nelle nostre „ necessità occulte, e non palesate: sa„ rà però sempre la Provvidenza di Dio „ oculatissima in osservarle, e prontissi„ ma in soccorrerle. Non professiamo „ noi la stessa Fede, e lo stesso Vange„ lo degli Apostoli, che ci assicura gli „ alimenti senza la nostra sollecitudine „ di ricercarli? Possono venir meno le „ ampie promesse di Cristo? Non è an„ cora adesso lo stesso Dio quello che „ era allora? *Jesus Christus heri & hodie*.

„ Ma

(a) *Luca* 22. 35.

„ Ma poi come potrà chiuderſi la bocca „ a' Lutero, ed a' moderni Eretici, che „ ſtraparlano del tanto luſſo de' Cherici, „ e negano la Divina Provvidenza nel „ Mondo, relegando Dio nel ſolo giro „ de' Cieli, con aſſegnare il governo di „ quaggiù al caſo, alla fortuna, ed all' „ induſtria degli Uomini, ſe non col „ metter loro innanzi agli occhi una „ religione di Cherici riformati, e po- „ veri, che vivendo ſenza rendite, e „ ſenza ricercar ad altri il vitto, coſtrin- „ gono Lutero a confeſſare aver ſpecial „ cura di loro la Divina Provvidenza, „ col provvederli di giorno in giorno „ miracoloſamente? Per convincere il „ perfido Ereſiarca non baſtano le paro- „ le, le ragioni, e le Sacre Scritture, „ perchè tutte le corrompe e ſtravolge „ a ſeconda de' ſuoi errori: vi vogliono „ fatti, e l'eſperienza, che non può „ negarſi ſe non da' pazzi, che negano „ ancora quel che toccano, e vedono „ co' proprj occhj. Supplichiamo dun- „ que Sua Santità a degnarſi di appro- „ vare un tal' Iſtituto, che rinnovi nel „ Mondo la Vita Apoſtolica, riformi il „ Clero, ed il culto Divino, e reſti- „ tuiſca alla Divina Provvidenza quel „ credito, che toglionle i Luterani ed „ altri Eretici: " E quì conchiuſe Gaetano il diſcorſo, aſſicurando quel Venerando conſeſſo, l'ordine, che proponeva a iſtituirſi, non eſſer già invenzione d'uno ſpirito vago di novità, ma un particolar inſtinto dello Spirito Santo, natogli da molto tempo in cuore, e mantenuto per mezzo di Santi celeſti lumi.

190. Arreſiſi, e convinti i Cardinali a sì forti ragioni del Santo, non ebbero più cuore di contraddirgli nella grazia richieſta della fondazione, ed il Sommo Pontefice Clemente VII. ſopraffatto dallo ſtupore di veder in Gaetano sì gran coraggio e fiducia, diſſe pubblicamente: *non inveni tantam fidem in Iſrael* (a). Al compimento dell' opra contribuirono molto anche gli uffizj efficaci appreſſo del Papa, che fece quel celebre Prelato di Chieſa Monſignor Giberti Veſcovo di Verona, che invaghito della perfezione di queſto nuovo inſtituto di Gaetano, voleva anch' egli profeſſarlo, e ne fece l'iſtanza, ma non ſtimò bene il Santo di conſolare le di lui brame, per eſſer troppo neceſſaria alla Chieſa di Dio la di lui permanenza in corte, ſtante la ſua ſomma prudenza, ſapere, e deſtrezza ne' pubblici intereſſi, che da Clemente VII. alla di lui gran mente affidavanſi. Non è così contento un navigante, quando dopo aver patito fiera borraſca di Mare agitato da' venti gagliardi, urtato negli ſcoglj, e ſopraffatto da nembi di pioggie e tempeſte ſi trova ſicuro in porto; come ſi conſolò Gaetano in vederſi al termine de' ſuoi deſiderj colla ſicurezza del ſoſpirato ſuo intento, dopo aver paſſato per una ſtrada diſaſtroſa attraverſata da tante contradizioni da lui ſofferte, e ſuperate con una pazienza, e fortezza sì mirabile, che ne volle far menzione diſtinta ad Urbano VIII. la Sacra Ruota Romana: *in jacendis Inſtituti fundamentis omnes difficultatum obices ſuperavit, & injecta patienter removit obſtacula. Tolerantia denique & conſtantia Summi Pontificis Clementis VII. & plurimorum animos Cardinalium captavit.*

CAPITOLO V.

Preſagj e ſegni del Cielo approvano l'inſtituto di Gaetano, che diſapprovavano gli Uomini.

191. PER ordinario gli eccelſi diſegni dell' Altiſſimo, o non ſono inteſi dal Mondo, o ſono ſiniſtramente ricevuti. Gli Uomini di rado comprendono le ſteſſe più bell' opere di Dio, una delle quali era la riforma del Clero e la Vita Apoſtolica, che inſpirò Iddio a Gaetano a rinnovar nella Chieſa per ſollevarla da tante oppreſſioni di Ereſie, di guerre, e di perverſi coſtumi. E pure molti al primo ſentire la propoſta fatta dal Santo al Papa ſupplicandolo ad approvare colla ſua autorità Pontificia queſta nuova Vita Apoſtolica, dieronſi ſubito a cenſurarla e contraddirla, ed a impedirne a tutto potere la riuſcita. Ma chi è quegli, che poſſa reſiſtere al volere di Dio? Voleva egli queſta Religione di Gaetano al Mondo, men-

(a) *Appr. Lubran. or. di S. Gaet.*

mentre da molto tempo ne aveva già fatte precedere le profezie e segni prodigiosi, con cui intese di preconizzarla. Una di queste profezie viene singolarmente riferita dalla Chiesa Milanese nelle lezioni del nostro Santo da recitarsi agli 8. d'Agosto nell'Uffizio Ambrosiano: *Reversusque Romam* (S. Gaetano) *Clericorum Regularium Ordinem condidit, quod genus Instituti multo ante prævideraat Beata Veronica ex Virginibus Cœnobii Sanctæ Mariæ Mediolani, cum excessu mentis in Cœlum rapta cunctorum Ordinum cœtus aspexisset.* La visione passò di questa maniera. Nella Festa di S. Antonio Abbate (appena era nato Gaetano) vide la Beata Veronica rapita in estasi, che il di lei spirito sollevandosi al Cielo, veniva seguito da tutti quegli Ordini Religiosi, che fin'allora fiorivano nella Chiesa di Dio, e che Ella conosceva distinti nel loro proprio Abito, guidati da S. Paolo Eremita, e da S. Antonio Abbate. Appresso di quegli Ordini terminavasi la Processione da uno stuolo di Preti vestiti di nero con la Berretta in testa, e con l'Abito simile a quello, che poi vestirono, ed al presente vestono i Teatini, di numero però inferiore all'altre Religioni, che precedevano. Stupiva la Beata in vedere questa nuova Famiglia da lei non mai più veduta, nè conosciuta, e non seppe pensar altro, se non che volesse Dio in breve aggiugnere nella sua Chiesa un'altra Religione di Cherici Claustrali, come poi successe 34. Anni dopo la di lei morte per opera del nostro Santo.

192. Ma è mirabile che una Donna cieca prevedesse anch'ella questa riforma del Clero, e del Cristianesimo. E ben vero, che se era priva della luce esteriore negli occhj del Corpo, tanto più veniva internamente illuminata da Dio in quelli dell'Anima. Questa era Margarita da Ravenna, Vergine di santa vita, che illustrò il suo secolo co'Miracoli, e col dono di Profezia, come stà deposto ne' Processi fatti dal Cardinal Simonetta, e descrive Serafino da Ferrara. Fra le altre predizioni ch'ella fece, prenunziò pochi anni prima che S. Gaetano intraprendesse la Riforma del Clero, che Iddio commiserando lo stato infelice della sua Chiesa, voleva in breve riformarla, e renderle il suo antico lustro e decoro. Il Cielo stesso venne ad autorizzar questa di lei Profezia con un prodigio non mai più veduto; mentre circa quel tempo medesimo in diverse parti dell'Italia caddero dal Cielo moltissime Croci folgoreggianti a guisa di stelle, che imprimendosi sulle vesti degli Uomini, ed ancora sopra i loro Corpi, vi si attaccavano sì forte, che per qualunque diligenza usassero, non potevano scancellarnele. Volle significare il Cielo con questo miracoloso avvenimento, secondo il parere de' più Savj di quel tempo, che dovevasi presto riformare il Mondo per mezzo di quella stessa Croce, per cui fu redento, e che la vita allora dissoluta del Clero, e del Popolo colle Croci della mortificazione doveva ridursi ad una vera imitazione del Crocefisso. Così fra gli altri il celebre Pico della Mirandola interpretò quel nuovo prodigio delle Croci apparse sulle vesti di ciascuno, nel farne la Relazione all'Imperator Massimiliano (*a*). Così poi appresso pochi anni restò svelato il Mistero di queste Croci, quando Gaetano nella festa appunto dell'Esaltazione della Santa Croce incominciò la prenunziata Riforma col fondare una nuova Religione di Cherici, la quale militasse contro i vizj sotto lo Stendardo della stessa Croce, che diedele per Insegna, ed imprimesse nel cuore de' Fedeli la Croce della mortificazione per riformarsi. Onde il Cardinal Estense riferito dalla Sacra Ruota alluder volle al suddetto prodigio delle Croci quando scrisse di Gaetano, che: *Novus fuit Angelus a Deo missus ad mores reformandos, & imprimendum Crucis signum, non in fronte, sed in corde credentium mortificatione &c.* E però tutti gli Scrittori del Santo con lo Storico degli Annali Ecclesiastici affermano tanto dalla detta Vergine Margarita di Ravenna, quanto dalle misteriose Croci cadute dal Cielo essersi prenunziata la Religione di Gaetano (*b*): *Modum* (parla de' di lei Fondatori) *dissolutis imponere decreverunt, sanctæque Reformationi Ecclesiasticorum insti-*

(a) *Pic. Mirand. T. 2. Op. fol. 358.* (b) *Bzov. Ann. Eccl. sub ann. 1524.*

ſtiterunt, ad hoc præclarum munus à Margaritâ Ravennæ Virginum Sanctiſſimâ, & portento Crucium prodigioſè in membris & veſtimentis hominum apparentium præmonſtraſti.

193. Aggiunge il P. Barbarani Cappuccino nella ſua Storia Eccleſiaſtica, che parimente il B. Bernardino da Feltre predicando in Vicenza l'Anno 1494., quando il noſtro Santo era ancor giovanetto, prediſſe più volte doverſi in breve incominciar la Riforma degli Eccleſiaſtici (*a*): lo che poi ſoggiunge lo ſteſſo Autore, averoſſi per mezzo di Gaetano. Parimente S. Vicenzo Ferrerio, come ſcrive il P. Maggio nel Tratrato della Vita Spirituale (*b*), prediſſe queſto nuovo Inſtituto de' Chierici poveriſſimi, ed umili, che dimenticati di ſe ſteſſi, perchè appoggiati alla ſola Divina Provvidenza, non apriſſero bocca, che alle lodi di Gesù Criſto, e nulla curanti de' beni di queſto Mondo: *Statum pauperrimorum, manſuetorum, & humilium, nihil cogitantium, aut loquentium, nec ſequentium, niſi ſolum Jeſum Chriſtum, & hunc Crucifixum, nec de hoc Mundo curantium, ſuique oblitorum.* L'Arciveſcovo di Taranto, Monſignor Tommaſo Caracciolo ſcrive, che S. Brigida nelle ſue rivelazioni a quel Paragrafo, che incomincia (*c*): *Clericus erat quidam bonus homo*, previde, e prediſſe Gaetano come Fondatore de' Cherici Regolari, mentre dopo aver detto la Santa, che queſto buon Cherico conſiderando le inſidie, che tramava il Mondo, la Carne, ed il Demonio, eraſi riſoluto di abbandonare tutti i beni e ricchezze del Mondo, ſeguitando Gesù Crocefiſſo per la ſtrada d'una rigoroſa povertà, di tener in freno, e caſtigar la carne, e reſtringerle i lombi col cingolo della caſtità, come pure di ſottomettere il Demonio col ſottometter ſe ſteſſo all' ubbidienza e volontà altrui, ſoggiunge ella, che lo ſteſſo Cherico per mezzo de' ſuddetti tre voti accoppiò la vita Clericale colla Monaſtica, e fu il primo che riduſſe il Clero a vivere dentro i Chioſtri d' un Monaſtero, aprendo la ſtrada a molti altri a ſeguitare queſto ſuo eſempio, ed Inſtituto di Cherici Clauſtrali, e Regolari: *Hic eſt qui primum inſtituit Monaſterium, & laudabiliter in eo perſeverans, aliis vitam ſuam imitandam dereliquit* (*d*). Queſta Profezia ſi vide mirabilmente adempita in Gaetano, quando in quelli ultimi ſecoli ſcorretti riſtrinſe gli Eccleſiaſtici, allora ſciolti, col vincolo de' tre Voti ſolenni in vita comune, e regolata; fattoſi col ſuo eſempio condottiere di altre diverſe milizie di Cherici Regolari, che ſucceſſivamente l'una dopo l'altra il ſeguirono a difeſa della Santa Chieſa.

194. Ma rende maggior ſtupore quel che oſſerva Gregorio a Laude Ciſtercienſe, commentatore, interprete, e difenſore dell' Opere del B. Gioachino Abbate dello ſteſſo Ordine, cioè aver Dio prenunciata la Religione di Gaetano fin da trecent'anni e più prima che ſi fondaſſe, col dimoſtrarla in iſpirito al ſuddetto B. Gioachino, il quale poi laſciolla ombreggiata nel Commento che fa ſopra l'Apocaliſſe, così ſcrivendo: *Arbitramur in eo qui viſus eſt ſedere ſupra nubem candidam, & eſſe ſimilis filio hominis, ſignificari quemdam Ordinem, cui datum eſt perfectè imitari vitam filii hominis.* Significarſi, dice poi il B. Abbate, in quella perſona, che vide S. Giovanni ſedere ſopra candida nube una Religione, che averà per Inſtituto d' imitare a perfezione la Vita di Gesù Criſto. Da queſto teſto, e da altri conteſti anche più chiari del B. Gioachino argomenta chiaramente il prenominato interprete Gregorio a Laude, aver lui previſta, e predetta la Religion Teatina, di cui in altro luogo dice: *Surget Ordo, qui videtur novus, & non eſt.* Verrà al Mondo un' Ordine, il quale ſembrerà nuovo, che agli occhj di tutta Roma comparve nel ſuo naſcere una novità non più veduta; ma altro non era che la rinnovazione di quell' antico Ordine degli Appoſtoli, e de' primi Regolari; che però i Religioſi di queſt' Ordine ſono detti dallo ſteſſo Gioachino: *Quædam primitiæ Chriſtianorum, utique Clericorum*: Cherici della primitiva Chieſa:

(a) *Barbar. Iſt. Eccl. di Vicen. Lib. 2 cap. 73.* (b) *Magg. Tom. 2. Nov. Ser. 2. cap. 3.*
(c) *El. Cler. Lib. 1. §. 66.* (d) *Revel. S. Bri. Lib. 2. cap. 7.*

ſa: *induti nigris veſtibus. Hi creſcent, & fama eorum divulgabitur, & prædicabunt Fidem quam & defendent.* Adempitiſi e verificatiſi chiaramente tutti queſti ſenſi profetici nella Religione, e Religioſi di Gaetano, ecco ora la interpretazione del Commentatore a Laude: *Hoc vaticinium ſi rectè conſideretur, tunc futurum, nunc præſentem Illuſtriſſimum Sacrum Clericorum Regularium Theatinorum Ordinem diametraliter, directeque proſpexit ſupra trecentos ante Annos* (a). Soggiungendo poi la ragione, perchè ſecondo la predizione di Gioachino, queſti Cherici Regolari ſono veri imitatori di Criſto: *Hujus Inſtituti Religioſi, ſanguine, & omnium ſcientiarum, & virtutum genere veraciter Illuſtriſſimi Apoſtolica vivendi forma contenti ad unguem vitam imitantur Jeſu Chriſti, ac ejus perfecti ſunt imitatores.* Queſto in ſomma è il coſtume del Cielo a qualche Opera grande di ſua gloria far ſempre precedere le Profezie molto tempo prima, che venga alla luce.

CAPITOLO VI.

Viene ſpedita la Bolla Pontificia per la Fondazione della nuova Religione, e Gaetano diſponeſi ad eſeguirla.

195. FInalmente dopo tante oppoſizioni, e difficoltà rimaſto Clemente VII. non ſolamente perſuaſo, ma fortemente invaghito del perfetto Inſtituto sì generoſo, e diſtaccato dal Mondo, eſpoſtogli con tante ſuppliche da Gaetano, a pieni voti lo comprovò con una ampia ed onorifica Bolla, emanata ſotto li 24. di Giugno 1524., conſolatiſſimo di vedere nel principio del ſuo Pontificato, ed in tempi tanto alla Chieſa calamitoſi, rinaſcere nel Clero quella vita Apoſtolica, che pareva del tutto eſtinta, e reſtituirſi l'antico decoro alla Chieſa col rinovarſi ne' Cherici la vita comune, e Religioſa. Ecco quì in riſtretto alcuni periodi della Bolla Clementina diretta al Santo: *Darſi facoltà a Gaetano ed a' Compagni, come pure a ſucceſſori, di far la ſolenne Profeſſione de voti, ed aggiungerſi nella Chieſa di Dio alle Religioni già fondate di Monaci, e di Mendicanti queſt' altra nuova di Cherici, che vivono Claustralmente mendici sì, ma non Mendicanti. Dover eſſi veſtire Abito nero alla forma Clericale, e chiamarſi con queſto ſolo nome ſpecifico di Chierici Regolari. Poter formare, e riformare Leggi, e Statuti confacenti alla vita Clericale, e celebrare li Divini Uffizj e la Meſſa ſecondo que' Riti, che a lor piaceſſe d'innovare e mutare, ſolo che non foſſero contrarj a' Sacri Canoni: Concederſi loro æquè primò, ed in perpetuo tutti quei Privilegj, Indulgenze, eſenzioni, facoltà, e grazie ſi ſpirituali, come temporali, che hanno ottenuto, ed otterranno da' Sommi Pontefici i Canonici Regolari Lateranenſi.* Aggiungendo poi Sua Santità nella ſuddetta Bolla una grazia egualmente amoroſa e decoroſa, cioè il *volere e dichiarare la nuova Religione di Gaetano immediatamente ſoggetta alla Santa Sede Appoſtolica, e non a Veſcovi, o Cardinali Protettori.*

196. Il ſommo giubilo di Gaetano nel ricevere dopo tanti contraſti, angoſcie, e timori le lettere Pontificie, non può eſprimerſi. Ne diede Egli mille benedizioni, e lodi a Dio con affettuoſiſſimi ringraziamenti, che volle render più grati al Cielo col moltiplicarli in diverſi Santuarj di Roma, viſitando inſieme co' ſuoi compagni le Chieſe più celebri, particolarmente quelle dedicate alla Santiſſima Vergine, da cui riconoſceva l'ottenuta conferma del ſuo Inſtituto. Ma nella Baſilica di S. Pietro ogni volta che portavaſi rinnovava il ſuo giubilo, mentre riguardava quel Principe degli Appoſtoli come primo fondatore di quel Clero Regolare, che ſtava Egli per far rifiorire, e rimettere nel ſuo primiero vigore.

197. Frattanto Gaetano dovendo profeſſare in breve la vita Appoſtolica volle ſubito ſpogliarſi di que' proventi, ch' erangli rimaſti. Già l'anno precedente eraſi privato di tutte le ſue ſoſtanze e rendite Patrimoniali, riſervateſi ſolo alcune Decime per far limoſine a' poveri. Ora riſolve denudarſi del tutto per abbracciarſi alla nuda Croce d'una perfettiſſima povertà, rinunziando a quanto poſſedeva, o poſſedere ſperava, sì de' beni

(a) *Gregor. L. Cap. 32.*

beni ereditarj, come de' benefizj, ed uffizj ecclesiastici. E quì non sarà discaro, senza profitto di chi legge il rapportare parte d'una lettera scritta da Roma ad alcuni suoi stretti congiunti sotto li 22. d'Agosto di quest'anno 1524. in cui fa loro un'ampia cessione di tutto il suo.

Jesus, Maria, Fratres honorandi, Christus sit pax vestra semper.

„ Bramar dobbiamo, che Cristo regni „ in noi ogni dì più (*a*). Il suo Re„ gno lui confessò a Pilato non essere „ in questo mondo, dicendo: *Regnum „ meum non est de hoc mundo*. La bontà „ sua assai mi stimola, che io voglia „ aver parte in detto Regno suo per „ sua infinita bontà, ed ogni dì più mi „ fa vedere, *quod non possumus duobus „ Dominis servire*. Vedo Cristo esser povero, ed io ricco. Lui vituperato, „ ed io onorato, lui in pene, ed io in „ delizie (questi sentimenti di Gaetano „ furono poi da' direttori di spirito ri„ dotti in punti di Meditazione). Bra„ mo pure di far qualche passo verso di „ lui: Forsi esso Cristo benedetto mi „ darà *pro temporalibus spiritualia* per „ sua pietà. *In primis* ho deliberato di „ lasciar quello che più ha del tempo„ rale &c. (soggiunge poi nella stessa „ lettera) voler egli perciò privarsi de' „ suoi averi con cederli ad essi congiun„ ti, ed a' loro discendenti; mandarne „ a questo effetto a Vicenza la carta di „ procura, con pregarli solo per carità „ mandargli 50. ducati da soddisfar ad „ un debito da se fatto a cagion di li„ mosina; esortandoli poi a godere quei „ beni che loro cede, in modo che non „ vi attacchino il cuore, col riflettere „ a doverli un giorno ingojarseli tutti „ la morte. „

198. Altri poi singolari pensieri, ed effetti di umiltà, d'amor verso Dio, e di distacco dalle cose terrene espressi erano in quel foglio degni di ricopiarsi da ogni Religioso. Rinunziò parimente i titoli Prelatizj, ed i benefizj di Chiesa, fra' quali essendo molto pingue quello di Maso sul Vicentino, volle rassegnarlo liberamente nelle mani del Papa, e non mai in favore de' suoi parenti, benchè fosse sicuro che gli avrebbe accordata una tal rassegnazione Clemente VII., che molto l'amava, tanto era distaccato dall'affetto al suo sangue. Un uffizio poi che aveva nella Curia al valore di più migliaja di scudi, il tramutò in dinaro, che versò tutto nel seno de' poveri tenuti da lui per li suoi più prossimi congiunti, a riserva d'una piccola parte, che destinò a provvedere, ed assettare l'abitazione, e la Chiesa della sua nuova famiglia Religiosa.

CAPITOLO VII.

Principio glorioso della Religione de' Chierici Regolari colla solenne Professione di San Gaetano secondo la vita Appostolica.

199. NOn si legge fondazione d'altre Religioni sì magnifica quanto quella di S. Gaetano per tante circostanze, che la resero luminosa a tutta Roma. Che ne sia vero fentasene il racconto estratto fedelmente dalle Storie latine del P. Silos, e dagli Annali Ecclesiastici del P. Bzovio, e dagli altri Autori (*b*). In questo anno 1524. nel giorno quartodecimo di Settembre in cui celebrasi da Santa Chiesa l'Esaltazione della Croce, giorno tanto sospirato da Gaetano, e da lui a bello studio fra gli altri prescielto per dar principio al suo nuovo Istituto, si unì egli co' suoi tre colleghi, e si dispose per consacrarsi a Dio col professare i voti solenni nella nuova Religione, che fondar doveva la stessa mattina dell'Invenzion della Croco a' 3. di Maggio. S. Gaetano incominciò a trattare con gli altri, e ad esporre l'idea della sua Religione al Sommo Pontefice, e nell'altra festa della stessa Croce a' 14. di Settembre fondò la sua Congregazione, e la stessa stabilita venne coll'approvazione e somma autorità del Vicario di Cristo. Qui si vede quanto il nostro Santo fosse amante, e divoto della Croce, di cui Lutero fu

(a) *Apud Gir. Vital. viagg. al Cielo pag.* 284.
(b) *Silos Hist. Cler. Reg. Bzov. Ann. Eccl. sub an.* 1524. *El. Cler. lib.* 1. §. 69.

ro fu tanto nemico, mentre ne' dì lei due giorni solenni disegnò, e maturò la fondazione del suo Istituto, a cui pure di più assegnò per insegna, e stemma la stessa Croce, secondo il dono fattogli da S. Pietro, il quale comparsogli visibilmente con S. Paolo gli diè in mano la Croce, acciocchè innalzandola per Stendardo della sua Religione, sotto la di lei ombra combattesse contro i nemici di Santa Chiesa. Ecco la ragione perchè il Santo, a cui fu data dal Sommo Pontefice piena facoltà di ordinare l'uffizio Divino allora confuso e disordinato, con levarvi, aggiungervi, e variarvi quanto gli paresse più opportuno, imponesse a' suoi figlj il farsi sempre a Vespri e Mattutini la commemorazione della Croce, come a Titolare della Religione, non solo nelle ferie, ma ancora nelle feste de' Santi di rito semplice, e semidoppj, e che introducesse ne' suoi posteri il pio costume di celebrare la Messa votiva della stessa Croce in tutti i venerdì dell'anno non obbligati da' Santi di doppio Rito, come si ha dal Vicentino (*a*).

200. Godendo di molto Clemente VII. di veder rimettersi nel mondo quel Clero Regolare, che istituito da S. Pietro fioriva già nella primitiva Chiesa, volle onorare i fondatori con distinzioni non più usate di amore e di stima, compiacendosi egli stesso di ricevere i loro voti solenni. Perciò ordinò al suo Datario Monsignor Giambattista Bonziani Vescovo di Caserta, che si portasse con Gaetano e gli altri tre compagni alla gran Basilica di S. Pietro, dove a nome suo accettasse la loro Professione, e colla sua autorità Appostolica corroborasse il nuovo Ordine de' Chierici Regolari, dichiarandolo immediatamente soggetto alla Santa Sede. Nella mattina adunque della Esaltazion della Croce incamminaronsi que' quattro Candidati a due a due, spiranti una modestia angelica alla Chiesa di S. Pietro, dove portossi parimente il Datario Delegato del Papa con tutto il Clero di Roma, concorrendo di più la nobiltà, e popolo numerosissimo, e Prelati trattivi, e dall'alto concetto de' Santi, in cui tenevano que' fondatori, e dal gran credito in cui Sua Santità aveva messa quella funzione, col voler interessarvisi, ed intervenirvi per mezzo d'uno suo Vicegerente. Il Vescovo di Caserta celebrò la Santa Messa all'Altare di S. Andrea Appostolo, assistendo tutta quella gran piena di popolo, e dopo, ricevuto egli il corpo e sangue dell agnello immacolato, ne fece parte a Gaetano ed alli tre fondatori, comunicandoli di propria mano. Quì fu osservato al Santo grondare dalle pupille lagrime di tenerezza, non avendo potuto tenere sì chiuso nel petto il giubilo del suo cuore, che non lo rendesse a tutti palese con affettuoso pianto.

201. Terminato il Sacrifizio avviossi il Prelato Bonziani con tutti gli altri all'Altare di S. Pietro eretto sopra il Sacro Deposito delle di lui ceneri, e quello ad istanza di Gaetano, che voleva fondare il suo Ordine de' Chierici Regolari innanzi quel Principe degli Appostoli, che riconosceva per primo istitutore, e padre de' medesimi. Lessesi poi dal pubblico Notajo Stefano de Amandis le sopraccennate lettere Pontificie, i quattro Candidati, piegate le ginocchia a terra, e bagnate da lagrime le guancie, pronunziarono ad alta voce i loro voti, e professione, la quale espressa di già in quattro fogli distinti presentarono nelle mani del Vescovo Delegato a riceverla in nome del Papa Clemente VII. Indi spogliati degli abiti prelatizj, furono subito rivestiti dal'o stesso Vescovo di lane negre intessute, e formate all'uso di Chierici Regolari, col cingolo pure di lana a' fianchi, e con la berretta di Prete in testa. Quì Monsignor Datario alla presenza di quel gran popolo pubblicò al mondo essersi già canonicamente istituita la nuova Religione de' Chierici Regolari, colla piena autorità, ed approbazione della Santa Sede. Ecco dunque la Cedola della Professione, che scrisse e proferì S. Gaetano, alla quale consimili furono quelle degli altri tre colleghi, variativi solo i nomi proprj di ciascuno, il di cui originale, come pure la solenne funzione quì fin ora trascritta trovasi fra' Protocolli di Stefano de Amandis negli Archivj del Campidoglio di Roma.

Ego

(*a*) *Ap. Dentice Vita di S. Gaetano lib 2. cap. 6.*

Ego Cajetanus Thienæus Vicentinus Apoſtolicus Protonotarius profiteor hodie coram Domino, & Beatæ Mariæ ſemper Virgini, & eidem Beato Petro Apoſtolo, & tibi Reverendo in Chriſto Patri Epiſcopo Caſertano Commiſſario Apoſtolico ad hæc per Sanctiſſimum Dominum noſtrum ſpecialiter vivæ vocis oraculo deputato, nomine & vice ejuſdem Sanctiſſimi Domini noſtri Clementis Papæ VII., & Præpoſito per nos eligendo: quod ero obediens eidem Sanctiſſimo Domino noſtro, & Præpoſito ſupradicto, eorumque ſucceſſoribus canonice intrantibus uſque ad mortem, ſecundum Regulam Clericorum Regularium, ſub tribus votis paupertatis, caſtitatis, & obedientiæ &c.

Ego Cajetanus Thienæus propria manu ſcripſi, atque ore proprio pronuntiavi].

202. Queſta formola di profeſſare di S. Gaetano merita una noſtra rifleſſione ſopra quell' indrizzare egli i voti ancora alla Beatiſſima Vergine, ed a S. Pietro Appoſtolo, che ſecondo il ſuo primo eſempio e comando hanno ſempre oſſervata i Novizj della Religione Teatina, e che per altro non è comunemente praticata da chi profeſſa in altri ordini Regolari. Eccone il motivo. Sapeva il Santo, che la ſua nuova Religione era ſtata impetrata da Dio al mondo per le iſtanze, che ne fece Maria alla Santiſſima Trinità, come ſi diſſe in altro luogo di queſta Storia, e che ne teneva particolar protezione; però volle, dovendo per giuſtizia, rendere a lei quello che a lei apparteneva, che tutti i Profeſſi del ſuo Iſtituto con offerire alla Vergine i voti, e le proprie perſone, la riconoſceſſero per la padrona e madre comune. In oltre avendo S. Gaetano per fine principale in fondar queſta ſua nuova famiglia de' Chierici Riformati, di opporſi a tanti eretici, che in quel tempo moleſtavano molto la Santa Fede, volle ſi conſacraſſe co' voti a queſta gran Regina del Cielo, a cui dà queſta gloria la Chieſa d'aver ſempre abbattute, e disfatte l'ereſie tutte del mondo: *Cunctas hæreſes ſola interemiſti in univerſo mundo*.

203. Perchè poi dirigeſſe S. Gaetano i ſuoi voti ſolenni ancora al Principe degli Appoſtoli S. Pietro ed obbligaſſe i ſucceſſori a profeſſare colla ſteſſa formola di obblazione, che non vedeſi praticata da altri Ordini Regolari, ne vien aſſegnato il vero motivo al Sommo Pontefice nella Bolla della di lui Canonizzazione. Perchè conoſceva quell' Appoſtolo per primo padre della ſua Religione, e per condottiere della milizia de' Chierici Regolari. Onde ſcrive il P. Franceſco Bordone del terzo Ordine di S. Franceſco, *la Religione Teatina profeſſare li ſuoi voti all' Appoſtolo S. Pietro, per eſſer ella una certa Riforma de' Chierici Secolari in Regolari, e conſeguentemente la ragion voleva, che ſi preſtaſſe queſt' onore a quell' Appoſtolo, come primo capo, padre, e protettore della ſteſſa Religione*. Viene perciò a farſi improbabile l'errore d'alcuni (oſſerva il continuatore degli Annali Eccleſiaſtici) che inſeriſcono l'Ordine de' Chierici Regolari nell'albero Agoſtiniano, ſtimando che reggaſi ſotto la Regola di S. Agoſtino (*a*): *Regula non Sancti Auguſtini (ut quidam falſo comminiſcitur) ſed ex Actis Apoſtolorum, & Evangelicis iis ſodalibus expoſita, cujuſmodi erat &c.* E per verità benchè noi veneriamo quel gran Dottore di Santa Chieſa con ſomma divozione e ſtima, leggendoſi anche i di lui libri nelle noſtre menſe per profittarci delle ſue Dottrine, ed eſempj, e lo annumeriamo tra quegli antichi Santi Padri, che di quando in quando riformarono, e riduſſero a vita comune i Chierici Secolari, imitati poi da S. Gaetano: ad ogni modo neſſuno di quelli riconoſciamo per noſtro primo padre, capo, ed autore, bensì S. Pietro, come notò l'eruditiſſimo P. D. Antonio Caracciolo, con dire: „ Aver Gaetano iſtituito il ſuo Ordine, non già ſotto la „ Regola di S. Agoſtino, a cui non diriz„ zziamo i voti della Profeſſione, ma „ giuſta le leggi del vivere Appoſtolico „ di S. Pietro, a cui perciò preſentiamo „ i noſtri voti. "

204. Grandiſſimo è altresì l'errore preſo da qualche Scrittore nello allegare il fondatore de' Chierici Regolari. Tutto il mondo Criſtiano, tutti li Scrittori d' d'ogni ſorta, la Sacra Congregazione de'

(a) *Bzov. Ann. Eccl. T. 19. ſub ann. 1524. n. 64.*

de' Riti, la Sacra Ruota Romana, i Proceſſi formati da' Veſcovi con tanta circoſpezione, i Sommi Pontefici, e la ſteſſa Santa Chieſa nel ſuo uffizio, e martirologio, tutti a piena voce confeſſano e 'l tengono per certiſſimo ed indubitato, che Gaetano Tiene! Vicentino ſia ſtato il Fondatore de' Chierici Regolari. E pure Enrico Spondano ſcrive ne' ſuoi Annali Eccleſiaſtici, coll' occaſione di riportarvi l' origine dell' Ordine Teatino, eſſerne ſtato il fondatore Marcello Gaetano, il quale veramente fu contemporaneo del noſtro Santo, e ſoggetto illuſtre e di alto nome in Roma, ma non mai Chierico Regolare, molto meno fondatore. Il motivo di queſto ſuo sbaglio può attribuirſi alla ſimiglianza de' nomi, cagione per lo più ordinaria agli Scrittori anche celebri di urtare in cotali inciampi. Così Cicerone, Ateneo, ed Euſebio confuſero Ariſtotele di Sicilia con Ariſtotele lo Stagirita Filoſofo (*a*) Aleſſandro Napolitano, Charon di Cartagine con Charonda di Catania (*b*). Ugone Vittorino ſi trova equivocato con Ugone de Foliero. Tommaſo l' Angelico con Tommaſo Anglico, come nota il Padre Raynaud (*c*). In tal maniera reſtò anche ingannato lo Spondano. Imperciocchè avendo Adriano Seſto Predeceſſore di Clemente Settimo, ſecondo che narra anche il Cardinale Sforza Pallavicino nella Storia del Concilio di Trento (*d*), chiamati a Palazzo per diſporre la Riforma del Clero Gianpietro Caraſa Veſcovo di Chieti e Marcello Gaetano, ch' era ſtato prima Reggente in Napoli, indi principal Miniſtro in Spagna, il detto Annaliſta (*e*) nel ritrovar poſcia ſotto il Pontificato ſeguente uniti alla fondazione d'un nuovo Ordine Religioſo Gaetano Tiene, ed il detto Gianpietro Caraſa, incautamente fece di due perſonaggj un ſolo, equivocò il nome della Patria dell'uno con quello del Batteſimo dell'altro, credette che Marcello nominato anche Tommaſo di Gaeta, detto perciò Gaetano, chiamandoſi per altro di cognome Gazzella, unito da Adriano con Gianpietro Caraſa per la Riforma, foſſe il medeſimo che Gaetano Tiene da Vicenza, fondatore con lo ſteſſo Gianpietro ſotto Clemente della Religione Teatina, onde chiamollo Marcello Gaetano Tiene. L'equivoco dello Spondano autore di tutta ſtima e venerazione, diè motivo al P. Aicher ed al Moreri di cadere nel medeſimo inganno (*f*). Il Vallemont in oltre negli Elementi della Storia ſcrive aſſertivamente (*g*), che noi Teatini abbiamo non ſolo li comuni tre voti, ma anche il quarto voto di non poſſeder fondi o entrate, nè di poter chiedere da chicheſſia limoſina; ma di viver di quelle ſole, che ſpontaneamente offerte ci ſono dalla pietà de' fedeli. E' ben vero che queſto noſtro provvedimento aſpettato dalla ſola Divina Provvidenza è la maſſima fondamentale del noſtro Iſtituto: ma è falſiſſimo che ne facciamo il voto; e benchè l'oſſerviamo con tutta eſattezza e geloſia, non ne abbiamo però altra obbligazione che di Regola, nè il traſgredirla ſarebbe peccato. Lodovico Gottifredi nel libro terzo della ſua Archontologia Coſmica num. 64. mette la fondazione Teatina ſotto l'anno 1528, quando tutti li Storici e Cronologiſti, e gli Strumenti Pubblici la fanno indubitatamente nel 1524. Girolamo Colombo alla fine (*h*) afferma inconſideratamente di troppo, che la fondazione de' Teatini ſia ſtata fatta in Venezia, e non in Roma, ove indubitatamente ſeguì.

CAPITOLO VIII.

Segnalata umiltà di Gaetano in queſta fondazione del ſuo ordine.

205. TErminataſi quell' azione ſolenne de' voti, con cui Gaetano, ed i compagni conſacrarono all' Altiſſimo, e die-

(a) *M. Jo. Jonſonio Diſſert. de Hiſt. Peripat.* (b) *Lib.* 2. *Dier. Gen. c.* 10.
(c) *Raym. de mal. ac lon. libris parcit.* 1. *Eroſem.* 10. §. 2.
(d) *Pallavic. lib.* 2. *c.* 4. *n.* 1. (e) *Spond. T.* 2. *Ann. Eccl. p* 635. *num.* 13. *Nov. Ed. Ven.*
(f) *Epitom. Chronol. par.* 2. *ſotto l' an.* 1524. (g) *T.* 3. *l.* 6. *c.* 1. *an.* 1524.
(h) *Hieranc. Ang. & Hom. l.* 7. *cap.* 38. *num.* 28.

e diedero il primo essere alla nuova religione de' Cherici Regolari, dovevasi eleggere un Capo che la reggesse, e ne promovesse l' avanzamento. Ritiratosi perciò il Santo in disparte con li tre altri novelli Religiosi per procedere ad una tal elezione, egli diede al Mondo un' esempio d' umiltà non più inteso. Eccolo riferito fra gli altri da Monsignor Tommaso Caracciolo Arcivescovo di Taranto (a). Tutti i fondatori delle altre Religioni, come osserva il detto Prelato, hanno sempre governato in qualità e grado di Superiori la loro nascente famiglia per ben condurla sulla strada della regolar osservanza. Così veggiamo nelle Storie essersi praticato da' Santi Basilio, Agostino, Girolamo, Benedetto, Domenico, Francesco, Ignazio, e dagli altri instituttori di Ordini Regolari. A Gaetano dunque, come fondatore della nuova Religione conveniva l'esserne il Capo e Superiore, e per tale il supponevano, e disegnavano di eleggerlo gli altri colleghi in quel primo congresso capitolare. Ma li prevenne l'umiltà di Gaetano con un discorso, e persuadente, e supplicante, in cui deprimendo se stesso con sentimenti più abbietti d' insufficiente, d' inutile, d' indegno, ed esaltando i gran meriti del Vescovo Teatino Giampietro Carafa, indusse, e con ragioni, e con preghiere gli altri due a concorrere in questo, eleggendolo Preposito, Capo, e Padre della nascente Religione. Allora il Carafa con tutta ragione ripugnò, e si oppose a quella proposta di Gaetano, considerando a lui competersi, come a primo Autore, e principal fondatore dell' Ordine il presiedervi in grado di superiore, e mantenervi il tenore di quella Vita Apostolica, ch' egli aveva prima conceputa. Si combattè per un poco dall' una e dall' altra parte; ma restò vittoriosa l' umiltà del Santo, alla di cui forza cedendo il Carafa, permise si facesse l' elezione di Prepositto concordemente nella sua persona.

206. La Sacra Congregazione de' Riti ammira questa eroica azione del Santo negli articoli della di lui Canonizzazione (b). *Cum jam in Basilica Vaticana professionem emisisset, & ipse fundatæ Religionis fuisset Author, humilitatis studiosissimus noluit in præpositum eligi, sed Carafam sibi elegit superiorem.* Così pure il Sommo Pontefice Innoc. XI. nella sua più volte riferita Bolla: *Quamvis primus Ordinis parens foret, ejus tamen regimen assumere non est passus.* La sua profonda umiltà operò, che contentandosi di aver recato al Mondo il gran vantaggio della sospirata riforma degli Ecclesiastici, praticasse ogni industria con cui far credere a tutto il Mondo, che il Carafa ne fosse stato l' Autore con farlo eleggere in primo Prepositto, e con umiliarsi suddito a quello stesso da cui genuflesso fu più volte pregato a volerlo ricevere nella sua nuova Religione. Questo fu sempre il costume dell' umilissimo Gaetano in tutte le sue più belle imprese, dopo averle ridotte a buon termine, ritirarsene poi destramente, facendone comparire altri per autori. Ed appunto nel fatto presente ne sortì in qualche modo l' intento; perchè alcuni Scrittori ingannati da questa da loro non penetrata umiltà del Santo, per non aver camminata la strada comune agli altri fondatori in reggere la loro nascente famiglia, si sono indotti a dire (appunto come bramava il Santo) non lui, ma il Carafa essere stato fondatore de' Cherici Regolari: opinione per altro così contraria al vero, ed alla autorità della Chiesa, ed alle constituzioni de' Sommi Pontefici, ed in molti processi formati in varie Città, che ora si è resa improbabile, e sarebbe temerario chi volesse sostenerla. Dunque quella gloria, che prevedeva Gaetano, potesse riportare la sua persona, per aver dato al Mondo una nuova religione sì Santa, come scrive Lodovico Jacobilli, e sì fruttifera nella Chiesa di Dio, procurò la di lui umiltà di rifonderla sopra Giovan Pietro Carafa, con cedere a lui il governo, e la suprema autorità della stessa sua Religione. Ecco le parole precise del citato Autore (c): „ Questi Cherici Regolari fecero loro primo Prepo„ sito e capo il detto Carafa, per non

„ vo-

(a) *El. Cler. lib.* 1. §. 69. (b) *Arist. & posit. de humil. pag.* 32.
(c) *Jacobill. in vit. V. P. D. Paol. Chril. a Const.*

„ voler esserlo per umiltà il detto Bea-
„ to Gaetano, che fu l'origine principa-
„ le di questa santa, e fruttifera reli-
„ gione, da cui sono discesi e Arcives-
„ covi, e gran numero di Vescovi, Pa-
„ dri; e Predicatori eruditissimi, i qua-
„ li hanno riformato il Clero e gli Ec-
„ clesiastici, confusi e convinti gli Ere-
„ tici ec. Così egli.

207. Subito poi che fu fatto il Superiore, que' quattro novelli Cherici Regolari ritornarono al luogo di prima, dove stava aspettandoli il Vicegerente del Papa Monsignor Bonziani con tutta quella moltitudine di gente che dicemmo, concorsa in S. Pietro, e quì diedero ragguaglio all'accennato Prelato dell'elezione seguita nella persona di Giam-Pietro Carafa in Prepósito e capo dell'ordine. A tal avviso (soggiunge il sopracitato Arcivescovo di Taranto), tanto il Vescovo Bonziani, quanto quel Clero, e quel Popolo, che tutti di certo credevano dovesse per natural conseguenza cadere in Gaetano la superiorità di quella Religione, di cui era stato l'Autore, restarono sorpresi dallo stupore in vedere tanta umiltà nel Santo d'aver ceduto ad altri il suo diritto, e di aver preposto a quel comando, che gli apparteneva, la soggezione di suddito ubbidiente, anzi in molti di quelli circostanti fece tanta impressione questa umiltà di Gaetano, che trasse dalle loro pupille divote lagrime di tenerezza. Confirmatasi poi con l'autorità Pontificia l'elezione del Carafa da Monsignor Bonziani, e rese le dovute grazie a Dio, s'incamminò quella prima famiglia del Clero riformato con una modestia, spirante santità, accompagnata da molto Popolo, che non sapeva distaccarsene per la grande stima e divozione che ne aveva, verso la loro abitazione, per avanti di già preparata, tutti allegri, e contenti delle Divine benedizioni, con cui vedevano sì prosperati i primi fondamenti della Religione. Dove poi fosse, e qual fosse questa prima Casa, lo vedremo appresso.

CAPITOLO IX.

Si discorre della povertà di Gaetano su cui fondò la sua Religione.

Spe in Deum erecta sollicitudinem omnem projiciebat in eum, ut propterea uni cam hanc in Deo fiduciam ordini suo pro latibulo dederit. Così nella Bolla d'Innocenzo XII.

§. I.

Povertà somma Appostolica, e prodigiosa.

208. A Tre gradi di perfezione l'uno più eminente dell'altro s'innalza la povertà Religiosa. Alcuni institutori, come i Monastici, sono poveri veramente, solo però a riguardo de' loro individui in particolare, ognuno de' quali rinunziando i propri beni, non ne ritiene più proprietà, o dominio alcuno: ma queste Religioni sono poi ricche in comune, possedendo fondi e poderi per lo mantenimento di quegl' impoveriti lor Figlj. Altri poi sono poveri e in comune e in particolare, come osservasi nelle famiglie più osservanti di S. Francesco; sicchè alle comunità nemmeno è permesso il posseder Campi o censi, da cui ricavare gli alimenti: potendo però e dovendo procacciarsi il vivere con mendicarlo dalla pietà de' Fedeli. Questa povertà, che stà nel secondo grado è di maggior perfezione, A quelli due stati, e gradi di povertà, che soli a' tempi di S. Gaetano da molti, e varj instituti Regolari venivano osservati, aggiunse Egli il terzo assai più alto e perfetto, nuovo, insolito, e prodigioso; fondando una Religione con instituto sì povero, che non solamente non possedesse entrate, campi, censi, o altri beni stabili, ma nemmeno potesse mendicare, o chiedere ad altri il suo vivere per limosina, aspettandolo unicamente dal Cielo con maraviglia di tutta Roma, anzi di tutto il Mondo.

209 *Somma* (dissi a principio) questa povertà rinnovata dal Santo nella Chiesa di Dio, perchè supera anche quella di S. Francesco d'Assisi, come elegantemente confessa lo stesso Generale della Religione Francescana il Padre Maestro

Mae-

Marziale Pellegrini, il quale dopo aver descritto la gran divozione, ed amore di Gaetano verso S. Francesco per la di lui strettissima povertà, rivolto al Serafico suo Santo fondatore così soggiunge (*a*): „ Perdonami, o mio gran P. „ Gaetano, che *ascensiones in corde suo* „ *disposuit*, di te più alto sormonta. „ Tu legasti a' tui Figlj i fianchi colla „ tua fune, non la lingua col silenzio „ per mendicare: ma Gaetano a' suoi „ Figlj chiude la bocca, vieta di sten- „ der all' altrui potere bisognosa la ma- „ no, perchè mendichi illustri solamen- „ te si veggano alla reggia della Divina „ Provvidenza limosinare.

210. Ed in vero Gaetano salì a tanta altezza di povertà, che non solo non si troverà mai chi possa sopravanzarlo, ma nemmeno si troverà chi l' abbia ancora arrivato. Sicchè sebbene nell'esser il primo riformator del Clero abbia avuto de' secondi, che imitando il di lui esempio instituirono altri Ordini di Cherici riformati: però in questa sua rigorosissima povertà di non possedere, nè cercare, non ha nè primo, nè secondo. Dunque una tal Vita sì povera che mantengasi, e dipenda dalla sola Divina Provvidenza, è il carattere distintivo della Religion Teatina, la quale se ne' voti, e in molte leggi ed esercizj conviene coll' altre; per la detta singolar povertà da tutte le altre distinguesi. Raffermasi il detto fin quì dal P. Tommaso Strozzi della accennata compagnia di Gesù, che così scrive (*b*): „ Una „ povertà nuda senza possesso alcuno di „ Beni, a cui sia sterile deserto il mon- „ do, io la veggo con maraviglia in un „ Francesco d' Assisi, e nella sua Reli- „ giosa famiglia; ma una povertà anche „ cieca, che non mandi sguardo alcuno „ alla terra; una povertà anche muto- „ la, che non isciolga nemmeno a men- „ dicare la lingua, io non la veggo, „ salvochè negli Apostoli, che s'aggi- „ rano per lo Mondo: *fine sacculo, fine* „ *pera*, e non la trovo se non in Gae- „ tano, e nell'ordine, ove per lui fio- „ risce *Apostolicæ paupertatis dives glo-* „ *ria*, come parlò S. Paolino nell' Epi- „ stola 25.

211. Apostolica dunque aggiunsi essere questa povertà di Gaetano, perchè ancora gli Apostoli ne furono professori, avendola appresa dal loro Divino Maestro Gesù Cristo (*c*). Vivevano eglino delle sole offerte fatte loro da' Fedeli senza mai chiederle, o mendicarle da altri: siccome il Salvator medesimo s'astenne sempre dal mendicare, e con tanta gelosia che piuttosto di chieder ad alcuno dinari da pagar il censo a Cesare, volle (come osserva il Abulense) ricorrere a' miracoli, col far nascere in bocca ad un pesce la moneta (*d*), con cui soddisfare al Tributo: *Recurrit ad miraculum, cum humanitus non haberet, quia ipse nunquam ostiatim mendicabat, neque Apostoli* (*e*).

212. „ Ora questo tenor di Vita os- „ servato da Santi Apostoli coll' esem- „ pio, e Dottrine del loro Maestro, e „ Signore (mi servo delle parole stesse „ di Lorenzo da Ponte (*f*) tradotte „ quì dal Latino) racchiude una som- „ ma, e regal perfezione, mentre ci „ mette in tale stato di povertà, che „ alienandoci da tutte le sollecitudini „ del Mondo, ci fa rinunciare anche a „ quella libertà, che ognun si riserva „ di chiedere ne' proprj bisogni l'altrui „ soccorso. Ma rimettendoci tutti in „ Dio veniamo quasi a patteggiare con „ lui questa vicendevole obbligazione, „ d'aver noi cura di Dio solo, e degli „ interessi di sua gloria, con che Dio „ si prenda tutto il pensiero di noi, e „ di quanto ci abbisogna. Di questa „ vita Apostolica sì perfetta (soggiun- „ ge il suddetto Autore) ne fa professio- „ ne l'Illustre Religione de' Cherici re- „ golari detti Teatini, in cui si vede „ non senza grande stupore e miracolo „ quanto mai quei Santissimi Padri vi- „ vano scordati di se stessi, e quanto „ Dio si ricordi, ed abbia cura di lo- „ ro, di modochè se riguardasi alle lo- „ ro Case, Chiese, e Sacrestie, queste „ non hanno ad invidiare alle più ric- „ che e magnifiche d' altre Religioni,

„ a

(a) *Pellegr. T. de Orat. pag.* 129. (b) *Stroz. Orat. ann.* 1650. (c) *Caracc. Not. ad Const. part.* 2. *cap.* 1. *n.* 10. (d) *Matth.* 17. 26. (e) *Apud Ant. Carac. & sup.* (f) *L. Pont. in cap.* 5. *Matth. annot.* 63. *num.* 35.

„ a confusione di quegli Eretici, che „ non credono alla Divina Provviden- „ za, e nemici della Santa povertà la „ insultano con latrati di contumelia : „ *Ut videat & confundatur Hæreticus* , „ *qui de Providentia Dei diffidens eam* „ *negat* , *aut paupertatem Sanctissimam* „ *abhorrens* , *contra eam latrat*.

213. Sentali un altro personaggio più eminente, come Testimonio di vista e di lunga esperienza, il Cardinal Baronio. Essendo egli mandato a Napoli da Gregorio XIII. nell' anno 1583. prima che fosse promosso alla Porpora per un grave interesse spettante alla Santa Fede, venne accolto da nostri Padri nella Chiesa di S.Paolo con tutti que' cortesi trattamenti, che meritava un tal soggetto, e permetteva la loro povertà. Ivi trattenutosi per più Mesi, ebbe occasione d'osservare, come perfettamente que' Religiosi professavano l'instituto di S. Gaetano, benchè scorsi fossero quasi 60. anni dopo la fondazione, e come egli stesso con loro viveva alle sole spese della Divina Provvidenza. Questo esperimento della Vita Teatina fatto per non poco tempo dal Baronio fu poi cagione, che egli nelle sue annotazioni al Martirologio Romano adì 29. di Giugno lasciasse scritta questa gloriosa proposizione raffermata anche dalla Sacra Ruota Romana : *I Cherici Regolari osservano santamente quella primiera Vita Apostolica* che essi tutta intera hanno rinnovato al Mondo. *Clerici Regulares pristinam illam Apostolicam vivendi formam ex integro redditam sancte pieque colunt*.

214. Il terzo titolo di *prodigiosa*, che prenotammo della povertà prescritta da Gaetano al suo instituto, oltre essere somma ed Apostolica, se l'ha ella acquistato e da' Sommi Pontefici, e da quasi tutti i Scrittori, e dalla sperienza medesima di mantenersi sì lungo tempo in piedi senza alcun appoggio di terra. Clemente VIII. osservatore e pratico della povertà Teatina, mentre con parzialità d'affetto, e di confidenza andava di sovente a sollevarsi co' nostri Padri nella Casa di S. Silvestro in Monte Cavallo, dove celebrava in quella Chiesa la Santa Messa, e studiava in quella Libreria a tutto suo genio, anzi qualche volta all'improvviso restatovi a desinate co' Padri senza voler nulla più del parco cibo, che la povertà imbandiva nella mensa comune; quando questo Pontefice discorreva co' Cardinali, ed altri personaggj dell' instituto di S. Gaetano, soleva dire ammirandone la gran povertà : *La Religione de' Teatini è un vero e continuo miracolo* (*a*). Urbano VIII. nell'occasione d' essersi portati unitamente a baciarli li piedi tutti que' nostri Padri, che furono eletti al Capitolo Generale l'anno 1627. espresse loro in presenza della sua corte questi sentimenti (*b*) : *L' Instituto del vostro Santo Fondatore Gaetano è una delle Gemme più preziose, che adornano la bella Sposa di Cristo Santa Chiesa. Egli è un prodigio della povertà, ed è un miracolo cotidiano della Divina Provvidenza. Sappiate conservar questo bel giojello con gran gelosia, acciocchè non perda la Chiesa un sì vago ornamento e decoro*. Innocenzo XII. nella Bolla della Canonizzazione chiama questo vivere sì povero di Gaetano, ammirabile, e più celeste che terreno: *Admirandæ paupertatis, & cælestis praxis vitæ*. Consimili espressioni leggonsi nelli Scrittori comunemente. Così Abramo Bzovio ne' suoi Annali Ecclesiastici sotto l'anno 1524. Così Lorenzo Beyerlinch nel gran Teatro della vita umana al Titolo: *Religio*. Così l'eruditissimo Gregorio a Laude al Cap. 52. nominando l'Instituto Teatino: *Magnum immensæ Divinæ Providentiæ præclarumque, & evidens signum, continuum sane miraculum, atque ejusdem Ordinis Professorum extremæ Sanctitatis eximium, & egregium argumentum*. Anzi molti hanno chiamata la Religion Teatina, come asserisce il P. Balestrieri: *un' Instituto di miracoli* (*c*).

215. E se vuol saperssi il motivo che ha indotti li Sommi Pontefici, e Scrittori a pubblicar per miracolosa la Povertà dell' Istituto di Gaetano: questo fu il veder essi in esperienza a vivere tante famiglie Teatine senza aver di che vive-

(*a*) *Sest. pan.* 8. *pag.* 81. (*b*) *Silos* 1. *lib.* 1. *pag.* 65.
(*c*) *Vinc. Baleti. pag.* 434. *n.* 3.

vivere, e non poterlo nemmeno ad altri dimandare. Per verità se recherebbe gran maraviglia il ritrovarsi un corpo grave e pesante sospeso in aria senza appoggio alcuno: così cagionò sommo stupore a tutto il Mondo, quando egli vide la pianta d'una Religione alzarsi in piedi senza toccar terra, anzi tener tutte le sue radici in Cielo, come disse S. Gioan Grisostomo della Religion Cristiana: *Non ab hominibus pendere, sed in Cœlis radices agere, Deumque esse, qui ubique hanc Religionem tuetur* (a). Molti dicevano esser temerario quell'assunto di Gaetano, nè potere quell' Instituto avere che una vita di pochi giorni, e moltissimi ancora de' giorni nostri non penetrando con viva fede la forza del Vangelo, e la fedeltà delle promesse di Cristo, non vogliono credere, nè sanno persuadersi come noi Teatini possiamo vivere con li soli sovvenimenti del Cielo. Eppure è vero, che solo il Cielo ci mantiene con ispirare a' Fedeli, che spontaneamente ci soccorrano.

216. Anzi il sopranominato Generale de' Conventuali P. Maestro Pellegrini *tre miracoli riconosce nella Religione di Gaetano: il primo, come possa essersi conservata sì lungo tempo così povera e mutola, come dilatata per tutta l' Europa, ed insino all' Indie più lontane: il secondo, come una sì rigida povertà abbia avuto tanta forza, ed attrattiva di tirare a seguirla tanti Personaggj Nobili, e Dovizioſi, preponendola a' loro comodi, e ricche facoltà: il terzo come abbia potuto allevare tanti Soggetti di gran valore, celebri, e ne' Pergami, e nelle Cattedre, e nelle Scienze, e nelle stampe; mentre pare che a formarli tali si opponga l' incomodo, e l' insufficienza d' una sì stretta povertà*: Aggiunge per questo prodigio l' insigne Teologo de' suoi tempi il P. Girolamo Birago della Congregazione di S. Filippo in Napoli (b): *Quel vedersi da una povertà di nulla posseditrice, ed impotente a dimandare, erette a tanta sontuosità e magnificenza le Chiese Teatine, e provvedute di proprie Suppellettili, e copiose argenterie, siccome mantenersi tante Famiglie senza mancar loro cosa alcuna per lo spazio di cento Anni e più* (direbbe adesso per ducent' Anni): *Non vi pare*, (conchiude Egli) *che questo sia un continuo miracolo della Divina Provvidenza?* Ma quì il P. Lubrani fa una riflessione, che rende più maravigliosa la povertà Teatina: *Gaetano*, dic'egli, *non solo volle tra suoi Figliuoli muta la lingua, obbligandola a non cercar mai da chicchessia alcun soccorso, ma muto ancora l' Abito, il quale quando sia cencioso, e ruvido dimanda pietà senza parlare. Tale però non lo volle il Santo; non di panno grossolano e rozzo, o lacero, non iscalzo di piede, non cinto di corde. Ma si elesse un vestire, benchè modesto ed umile, all' uso de' Preti più esemplari, però civile; sicchè non mostrasse necessità, o miseria, nè movesse in compassione chi l' osservava* (c). Tanto fu geloso di questa sua singolar povertà, di non dimandare nè espressamente, nè tacitamente, aspettando sol dal Cielo il suo sostentamento, e riponendo unicamente la sua speranza in Dio; onde si addatta a lui con tutta proprietà il detto Profetico: *Tu Domine singulariter in spe constituisti me* (d).

§. II.

Fiducia singolare di Gaetano sostenitrice della povertà professata.

217. Un' antico Scrittore trattando della confidenza in Dio di S. Gaetano così incomincia: (e) *In questa virtù fu così eminente il B. Gaetano, che potè altri affermare non abbia la Chiesa avuto in essa un pari.* E veramente non può negarsi, che fosse unica e singolare. Imperciocchè sebbene trasse in ammirazione tutto il Mondo di alcuni Santi la Fede e la speranza nella provvidenza Divina, in cui riponevano tutta la cura di se stessi, e si videro provveduti, e pasciuti anche a spese di stupendi miracoli come tutti sappiamo (per non addurre quì altri esempj) il mirabile provvedimento di pane, e di carni mandato da Dio per alcuni giorni al Profeta Elia col ministero de' Corvi (f): Ella però fu ristretta alle proprie persone, o a casi partico-la-

(a) *Io. Chrisſ T. V. Serm. de S. Ign. Mart.* (b) *Birag. Vita di S. Gaet. p. 9.* (c) *Giac. Lubr. Orat. Panegj. p. 262.* (d) *Pſ. 4.* (e) *Cave Vita del B. Gaet. Cap. 6.* (f) *3. Reg. 17. 6.*

colari, o tempi limitati, o finalmente mancò nel terminar essi di vivere, senza lasciar Eredi di se, ne' quali sopravivesse, e si eternasse. Ma la confidenza di Gaetano ancora sopravvive, stendendosi ad un' intera Religione, e presente, e futura. Confidò Egli, e per se, e per li successori. Formò un' Instituto perpetuo, che senza sollecitudine di fondi fruttiferi, e di limosine mendicate tutto dipendesse dalla sola provvidenza del Cielo, e da quella sola aspettasse ogni giorno, come da Madre amorosa, il suo alimento. Questo stesso nostro argomento si trova formato prima da Cristo medesimo, come cosa da' Processi della Canonizzazione, dove dichiarasi in una rivelazione d' aver Egli singolarizzato Gaetano sopra gli altri Santi in questa generosa fiducia della Divina Provvidenza. Ecco le sue formali parole (*a*): „ Di„ venne agli occhj miei sì caro, che „ risolsi farlo singolare, non avendo dato „ agli altri miei quella vera rimessa in „ me, che scordato, e negato ad ogni „ cercamento restava solo nella nudità, „ aspettando da me il vivere. Che seb„ bene questo lo fecero i miei Profeti, „ ed in particolare Elia; non fu però „ Instituto perpetuo, ma *ad tempus* nel„ la mia provvidenza restarono. Solo „ Gaetano stava sì nudo di se stesso, „ che avendo in me posto ogni speran„ za sua, fe' regola di non poter cerca„ re, ma tenersi quello che gli era da„ to senza proprietà di cura. Sicchè „ questo mi fu molto caro, mentre per „ averlo fatto proseguire i suoi anni de„ nudato da ogni proprio interesse, ope„ rò per me molte imprese di suprema „ mia soddisfazione, sempre tenendo l' „ origine in quella nudità, che qual „ calamita mi tira a fare ogni sublime „ operazione in un' Anima.

218. Bisogna ben dire che in questo Santo sopragrande fosse la fede, e la confidenza in Dio, e 'l credito alle promesse fatteci dal Vangelo con tale distaccamento dal Mondo, che dal Signore soltanto aspettasse e per se e per li suoi figliuoli il mantenimento della vita. Gran fede è questa di Gaetano in quel Dio, che: *appendit terram super nihilum* (*b*): fondare una Religione sul nulla, sperar certamente di conservarla per secoli, e propagarla per tutto, senza niente avere, senza niente cercare, ma con la sola confidenza in Dio. Quindi è che alcuni Scrittori credono Gaetano profetizzato chiaramente da quel famoso Giovanni Eremita contemporaneo del B. Gioachino, quando predisse, che avrebbe Iddio mandato al Mondo un Sant' Uomo, che immobile e stabile a guisa del Monte Sion, non negli uomini o nelle ricchezze, ma in Dio solo riporrebbe tutta la sua confidenza, ed insegnerebbe come debbasi cercare il Regno di Dio: *Confidet in Deo sicut Mons Sion, & docebit quoque Regnum Dei confidere in Domino, & non in homine, nec sperare in auro, & argento.* E pare, che a questa Profezia alluder volesse la Sacra Ruota, mentre descrivendo ad Urbano VIII. la mirabile fiducia di Gaetano, servesi della stessa espressione del medesimo Eremita Giovanni: *At ipse sicut Mons Sion confidens in Domino &c.* Certo è che comunemente li Scrittori esaltano cotanto questa gran fiducia di Gaetano, che la nominano maravigliosa, unica, singolare, e poco men che miracolo: *Fiducia quidem miraculo proxima:* dicesi nel Teatro della vita umana (*c*) *qui singulari in Deum fiducia pristinam illam Apostolicam vivendi formam suis colendam tradidit.* Così nel suo Martirologio la Chiesa Romana (*d*) e collo stesso titolo di singolare la qualifica la Chiesa Ambrosiana nell' Ufficio di S. Gaetano (*e*): E talmente singolare, che il P. Strozzi confessa di non averne ravvisata in altri una simile, dicendo: *Una fiducia, che addormenti l'Anima, unicamente risoluta, unicamente appoggiata alla scuola della Divina Provvidenza; sicchè fuori di lei non alzi la testa ad altra industria: io non l'osservo, che nell'erede degli Appostoli S. Gaetano.* Onde il P. Maestro Fra Giuseppe dell Ascensione Cattedratico del Collegio di Coimbra chiama S. Gaetano: *Il gran Patriarca*

(a) *Proceſſ. Neap.* 1654 *fol.* 336. (b) *Job.* 26. 6.
(c) *Theat. Vitæ Hum. T.* 6. *Int. R. pag.* 260. (d) *Martir. Rom.* 7. *Aug.*
(e) *Off. Ambr.* 8. *Aug. Lect.* 2.

ca della confidenza nella Provvidenza Divina; e della di lui Religione parla in questi termini: *Ella è fra tutte le Religioni nel particolare della fiducia in Dio, come Sole fra le Stelle: Ella è quella che più specialmente si è presa a carico di far risplendere quell' attributo, di Dio singolarmente si pregia, qual'è quello della Divina Provvidenza* (a).

219. Questa celeste speranza di Gaetano fu madre feconda di tante altre, che Egli generò, e nutrì ne' suoi figliuoli, volendo che tutti dalla Divina Provvidenza aspettassero sicuri gli alimenti: *Desiderava il Santo* (lo riferisce Monsignor Aresi Arcivescovo di Tortona) *che la sua Religione fosse come la Terra di Promissione, la quale: De cælo expectans pluvias*, (b) non fecondavasi d'altre acque, che di quelle del Cielo. Perciò ricordava Egli di sovente a' suoi Religiosi le promesse del Vangelo di provvederci il bisognevole all'esempio delli uccelli pasciuti, e de' fiori vestiti dal Padre Celeste, ed il divieto di Cristo di non angustiarsi circa il nostro vitto e vestito: *Volens omnia a Dei Providentia pendere, illud Fratribus suis innuebat: Nolite solliciti esse quid manducetis. Considerate lilia agri: Respicite volatilia Cæli*; e nelle maggiori penurie soleva incoraggire se stesso, ed i suoi fratelli con quella bella riflessione, che avendoli Iddio ispirati e congregati a vivere in una sì nuda povertà, si era ancora obbligato ad averne Egli tutta la cura, ed a mantenerli: lo che pure espresse in una sua lettera sotto li 17. Febbrajo 1523. a Francesco Capello Patrizio Veneto: *Siamo governati e guidati dalla bontà di Dio sugli esempj e dottrine degli Santi Apostoli, e per la regola ispirata loro dallo Spirito Santo, e non per nostre invenzioni, o per altre volontà umane; e la bontà di Dio sola, che ci ha congregati e ci governa, e lei ci mantiene per servizio della Maestà sua.*

§. III.

La Divina Provvidenza soccorre, ed arricchisce co' prodigj la Povertà Teatina.

220. Siccome ad una sì stretta povertà professata da Gaetano richiedevasi in lui una fiducia straordinaria in Dio per sopportarla: Così a tanta fiducia corrisponder doveva una prodigiosa provvidenza del Cielo per rimeterla. E come largamente ne fosse rimeritata, lo manifestarono chiaramente gl'innumerabili prodigj operati dalla Divina Provvidenza nel soccorrere di quando in quando, anzi frequentemente a' bisogni più urgenti della di lui povertà, e di tutta la sua Religione. Onde si può dire molto ricca la nuda povertà de' figlj di Gaetano, con quella stessa espressione, che fece S. Paolo de' Cristiani di Macedonia: *Altissima paupertas eorum abundavit in divitias* (c). E che nulla possedendo, nè domandando si trovino di tutto provveduti da Dio: *Nihil habentes, & omnia possidentes*, per mezzo di tanti prodigj della Divina Provvidenza, che per attestato della Sacra Congregazione de' Riti sono quasi innumerabili: *Divinæ autem ejusmodi providentiæ, summæque munificentiæ præclara quidem, ac pene innumera expertus ipse est argumenta* (d). E li tre Auditori di Ruota dopo aver riferito ad Urbano VIII. i bei prodigj con cui la Divina Provvidenza accorse a provveder Gaetano nelle sue estreme necessità, soggiungono questa proposizione mirabile: aver Egli trasfusa in tutta la sua Religione, come in proprietà ereditaria la medesima virtù di far miracoli a sollievo della povertà; e dopo la narrativa d'alcuni miracoli particolari, conchiudono esserne degli altri innumerabili, che tralasciano per non recar tedio a sua Santità con una troppo lunga descrizione.

221. Or perchè chi legge potrebbe forse esser curioso di sapere questi miracoli: io per non dilungarmi, ne accennerò qui solamente alcuni, seguitando l'esem-

(a) *Serm. di Gaet. pag.* 11. (b) *Deut.* 11. 11. (c) 2. *Cor. C.* 8. 2. *Cap.* 6. 10.
(d) *S. R. Cong. Comp. Vitæ & Mir. B. Cajet. pag.* 7.

l'esempio dello Scrittore Monsignor Caraccioli Arcivescovo di Taranto (*a*), a riserva di quei primi di S. Gaetano, che dovranno descriversi più distintamente secondo la serie Cronologica degli anni, in cui accaddero.

222. Qualche volta mancato il Pane, o'l Companatico a' Padri di S. Paolo in Napoli, mentre stavano già congregati nel comune Cenacolo per reficiarsi, e supplicanti Dio a soccorrer loro a quell' estremo bisogno: nello stesso punto vennero spediti dal Cielo alcuni Angeli, chi a portar loro canestri di saporitissimo Pane, e chi vivande già stagionate, con cui poter subito ristorarsi. Più volte discese dal Paradiso S. Giuseppe a provvedere i nostri Padri di Palermo, ora regalando nella pubblica Piazza con una sporta ripiena di pesci lo spenditore, che in quel giorno di digiuno non poteva ritrovar cibi Quadragesimali per li suoi Religiosi, togliendosi subito il Santo dopo il dono dalla vista di tutti quelli circostanti; (*b*). Ora in altre necessità della casa facendosi Egli, comparso in persona, di propria mano sollecito provvisioniere. Altre volte penuriando talmente la Città di Milano di vino, che le stesse famiglie più ricche erano costrette a bere acqua, mentre il Superiore animava i Padri a tollerare con pazienza un tal incomodo, ed a confidare in quella Divina Provvidenza, sotto la di cui condotta, ed alle di cui spese militavano, vien'egli avvisato, non avendo ancora terminato il discorso, ritrovarsi alla porta alcuni carri contenenti trenta grosse misure di vino, che mandava un Gentiluomo tocco internamente da Dio a fare sì generosa limosina (*c*).

223. Quanti casi prodigiosi s'ammirarono nella fabbrica delle Chiese, allorchè licenziati oggi per domani gli Operarj per non aver più di che pagarli, sopraggiungendo improvvisamente nuovo soccorso di dinaro furono quelli riaccordati, e ricondotti a proseguire il lavoro li due, o tre giorni susseguenti: nell'ultimo de' quali succedendo altre limosine, ed a queste di mano in mano dell'altre si videro ben presto ridotte le fabbriche a perfezione, senza aver mai sciolta li nostri la lingua a dimandare neppure una sol pietra. Chi non glorificherà la Divina Provvidenza, osservandola sempre sollecita a guisa di Madre e Nutrice amorosa in alimentare co' miracoli i figlj di Gaetano? Ora si videro negli orti di Cremona monete d' oro, quando appunto que' Padri trovavansi in estremo bisogno (*d*). Ora alle stesse necessità ridotti i Padri di Napoli, e ricorsi per ultimo rifugio colle preghiere a Dio, nel ritornar il Superiore dall'Orazione, si vide presentarli da Nobil Persona una polizza di cento scudi, con cui provvedere alla loro povertà (*e*). Ora in Roma mancate totalmente le legna, tanto che si prese per espediente tagliar qualche ramo verde dagli Alberi del Giardino per apparecchiare quella mattina il povero pranso a' Religiosi: mentre andavasi ad eseguire la disegnata incisione de' rami, un Porporato di Roma mosso da interni impulsi manda in limosina a' Padri una generosa provvisione di legna (*f*). Lo che osservato da Guglielmo Sirleto, che fu poi Cardinale convivente allora co' nostri ammirò la gran provvidenza di Dio, che così a tempo opportuno soccorse subito i suoi servi in quella loro indigenza, ed a tutti ne raccontava poi con diletto e stupore l'avvenimento.

224. Quante volte mancando grano, cera, oglio, o altra simile necessaria provvisione, nel finirsi di quella, e non prima, l'ha reintegrata Iddio con soccorsi di nuove, ed in appresso rinnovate limosine per mezzi incogniti, o per mano di Benefattori insoliti, che sentendosi mossi a mandarle da un' interno, ed acuto stimolo non vi poterono resistere! (*g*). Quante in tempo di notte uditosi a sonare il campanello della porta, ed accorsovi il portinajo, supponendo venisse ricercato qualche Padre ad assistere a' Moribondi, vi trovò fuori della medesima porta, o pane, o pesce, o carni, o altra cosa allora necessaria in quella casa, senza saperli mai chi ve l'avesse portata, solo

(*a*) *E. Cler. lib.* 3. §. 3. (*b*) *Mag. Vita Vesc. Vicen. Scarp. Cap.* 1.
(*c*) *Silos. par.* 1. *lib.* 7. *pag.* 271. (*d*) *Silos. loc. cit.* (*e*) *Silos. cit.*
(*f*) *Silos. ubi sup. pag.* 272. (*g*) *Silos. El. Cler.*

solo che talvolta sentivasi una voce da lontano, che diceva: *Pigliate questa limosina che Dio vi manda*! Quante dispensato a' Poveri per ordine de' Superiori affidatisi della Divina Provvidenza, ora tutto il dinaro che si ritrovava in cassa, ora tutto il Grano, che conservavasi in casa, vedersi poi l'uno, e l'altro moltiplicatosi miracolosamente! Quante fiate da' Creditori importunato in fin con minaccie il povero Superiore per esser soddisfatti, si videro sopraggiungere in quel punto medesimo Persone pie, che dierongli quella somma di moneta, nè più, nè meno di cui andava debitore, per restituirla a chi dovevasi. Ma è cosa mirabile quella che osservò l'Arcivescovo di Taranto: *Nel tempo delle maggiori careştie, quando li ştessi più facoltosi delle Città penuriavano di viveri, aver Dio sempre usata una sollecitudine amorosa in provvedere le famiglie Teatine con più abbondanza dell'ordinario, e di quella sua sì patente Provvidenza ne' tempi penuriosissimi potersene addurre senza numero gli esempj, e l'esperienze* (a).

225. Rende maggiormente maraviglia il saperſi, che Iddio si è servito, e si serve delli stessi Barbari ed Infedeli per ministri della sua provvidenza in somministrare il vitto, ed altre cose necessarie a tanti Missionarj Teatini, destinati dalla Santa Sede alle Provincie dell'Asia, ed all'Indie Orientali per propagarvi la Fede Cristiana. Che bel prodigio traluce in que' Paesi incolti ed incivili, dove abitano uomini inumani, non men crudeli di quelle fiere, che vi abbondano, al vedersi soli, poveri Religiosi, stranieri Predicatori del Santo Vangelo, ma impotenti a dimandar il vitto, ed a cercar limosine; ad ogni modo mantenersi, e provvedersi con spontanee offerte da' Nemici del Santo Vangelo? De' prodigj più sensibili poi, che vi operò la Divina Provvidenza, contentisi il Lettore di sentir questo solo per esempio degli altri molti, che riferisce il P. D. Francesco Maria Maggio, testimonio di veduta, e Missionario Apostolico in varj Regni dell'Asia, il quale dopo il racconto de' suoi lunghi, e disastrosi viaggj, per la Soria, Persia, Arabia, Armenia, Giorgia, e molte Città sul Mar Nero, che scorse co' suoi Compagni, spargendovi per tutto la semenza Evangelica, e sempre provveduti da Dio ne' casi disperati per mano liberale degli stessi Barbari soggiunge Egli (*b*): Che ritrovandosi una volta fra l'altre in viaggio per lungo tratto di strade deserte, e lontane dall'abitato più di seicento miglia, ed allora poi coperte di altissime nevi, che rendevano il cammino non solo impraticabile, ma incerto per non vedersi alcun sentiero da seguitare, si tennero per affatto perduti, e credettero in quelle nevi lasciar la vita tanto più che si videro mancare il necessario vitto, e particolarmente le biade per le loro cavalcature. Ad ogni modo facendosi animo l'uno con l'altro ricorsero tutti unitamente all'Orazione, supplicando il Signore a soccorrer loro in sì gran pericolo, ed a degnarsi di rinnovare i consueti prodigj di quella sua Divina Provvidenza, sotto la di cui condotta, fin da quando vestirono l'Abito Teatino eransi totalmente consegnati. O Grande Iddio! Nello stesso terminarsi di queste umili, e confidenti preghiere, vedono con istupore venire verso loro tre Mori a cavallo, carichi di provvisioni, e per le persone, e per li giumenti, che subito scaricate dierongli in dono a que' poveri Missionarj, con additare anche loro la strada più sicura a proseguire il viaggio intrapreso. Chi fossero, e da chi mandati fossero que' tre Cavalieri in tempo sì opportuno per una strada sì deserta, ed impraticabile, con un tratto sì cortese e generoso, non è difficile il congetturarlo. Inviati e comandati debbonsi credere dal Cielo.

226. Ma nell'Indie Orientali, dove i nostri Missionarj hanno eretta la Croce in più Regni, Isole, e Provincie, e ridotti molti Popoli Idolatri al culto del vero Dio, è sì sensibile e palese la cura particolare, che tiene Dio de'figliuoli di S. Gaetano con provvederli per mezzo degli stessi Gentili, anzi degli stessi Eretici Europei, che comunemente i Missionarj Teatini sono chiamati colà *i Padri della Divina Provvidenza*: e con questa

(a) *El. Cler. la Vit.* (b) *Mag. Nov. T. 2. Serm. 5. Cap. ult. num.* 12.

quella onorifica appellazione vengono acclamati ancora nel Regno di Portogallo, ed altrove. Quì non può tacersi un miracolo non più udito, che ottenne dal Cielo il noſtro Venerabil Padre D. Antonio Ventimiglia, detto l'Appoſtolo del Borneo, e l'ottenne per metter in credito appreſſo quei novelli Criſtiani, da lui a migliaja battezzati, la Divina Provvidenza, a cui appoggiava e la ſua vita, e la ſua Miſſione, ed in cui voleva ch'eſſi pure confidaſſero (*a*). Ritrovandoſi dunque il ſervo di Dio in una popolazione di quella grand'Iſola, vi accadde una sì fiera careſtia particolarmente di riſo, (loro mantenimento comune, come il frumento nell'Europa) che molti e molti non avendo di che vivere, ſe ne morivano di pura fame. Il Padre impietoſitoſi a tanta miſeria de' ſuoi figliuoli ſpirituali, dopo averli animati a ſperare nella Provvidenza di quel Dio, che governa il Mondo con infinita ſapienza ed amore, ritiroſſi in diſparte a far Orazione, ſupplicando il Signore di voler glorificare appreſſo que' popoli la ſua Divina Provvidenza con ſovvenir loro in sì eſtrema neceſſità. Non andò molto che con iſtupendo prodigio ſi vide piovere riſo dal Cielo in tanta abbondanza, che ne ricoprì tutta la Terra; rinnovando in queſta pioggia di riſo l'antico miracolo della manna del Deſerto di Sin (*b*). Alla viſta d'un tal portento ſorpreſi da divoto ſtupore que' Popoli, corſero ſubito dal P. Ventimiglia a portargliene l'avviſo, e ſtimando come coſa ſacra, quella rugiada graziosa, perchè caduta miracoloſamente dal Cielo, addimandarongli che aveſſero a fare: allora il ſervo di Dio alzando gli occhj al Creatore in ringraziamento dell'aver eſaudite le ſue preghiere riſpoſe loro: *Queſta è la Provviſione del ſoſtentarvi, che vi manda il noſtro Padre Celeſte, e per Voi, e per me. Ringraziatenelo divotamente, e raccogliete pure ſicuramente di quel Riſo, quanto v'abbiſogna, e di preſente, e per l'avvenire.* Manifeſto è adunque che la Divina Provvidenza tiene di continuo aperta la mano a verſar i Teſori delle ſue grazie anche miracoloſamente ſopra la Religione, ed i figliuoli di S. Gaetano, ſoccorrendo la loro ſtrettiſſima povertà nelle anguſtie maggiori.

§. IV.

Povertà di S. Gaetano grata a' Miniſtri della Divina Provvidenza.

227. La Congregazione de' Sacri Riti nella vita compendiata di S. Gaetano uſcita dalla ſua Sagreſtia commenda molto la gratitudine del Santo verſo di que' benefattori, che eleggeva la Divina Provvidenza per ſuoi Miniſtri a ſoccorrere la povertà Teatina. Ecco le ſue parole quì dal latino ridotte al volgare: *Sapendo beniſſimo S. Gaetano non eſſervi mezzo più opportuno ed efficace per obbligarſi la Divina beneficenza al ſollievo della noſtra povertà, quanto la gratitudine a chi ci benefica: ha del maraviglioſo la di lui premuroſa attenzione in pregar caldamente Iddio, e in farlo pregare dalli ſuoi figliuoli per li benefattori della Religione. Onde inſtituì queſta prudentiſſima legge, e ſtatuto perpetuo, che ſi deſcriveſſero ad uno per uno i proprj lor nomi ſopra di un libro da leggerſi alla pubblica menſa, acciocchè tutti li Religioſi ſi ricordaſſero ſempre di loro nelle private, e comuni orazioni appreſſo Dio.* Sin quì nella ſuddetta Vita. Comandò in oltre Gaetano a' ſuoi figliuoli, che tutti unitamente ſi portaſſero in Chieſa tanto dopo il pranzo, quanto dopo la cena a pregare per i loro benefattori.

228. E queſta gratitudine di Gaetano oltre l'eſſer Religioſa con implorar da Dio a' ſuoi amorevoli grazie ſpirituali e temporali, voleva foſſe ancora civile con render loro i dovuti uffizj di riconoſcenza, mentre coſtumava ſempre di ringraziarli della loro carità con eſpreſſioni umili, ed amoroſe. Sentiamo deſcritto in brieve l'animo grato di Gaetano dalla penna fedele di Eraſmo Daneſe, che fu ſuo Novizio in Napoli, il quale in una ſommaria relazione della di lui ſantità, dopo aver riferita la gran povertà, che ſofferiva con la ſua famiglia, così proſiegue: *Non mancava però il Signore di moſtrare la ſua Provvidenza verſo de' ſuoi ſervi, perchè ſoleva inſpirare ora a quc-*

(a) *Ferr. Miſſ. de Cler. Reg. t. 2. lib. 5. cap. 5.* (b) *Exod.* 16.

questo, ora a quell' altro nostro amorevole a mandarci qualche cosa di companatico, con cui potessimo ristorarci. Per questo instituì il P. D. Gaetano, che nel refettorio si nominassero pubblicamente quei, che ci avevano mandato le limosine, acciocchè ne avessimo avuto la memoria, e pregato la Divina bontà a render loro il guiderdone. Non lasciava ancora di passar con esso loro quegli uffizj di ringraziamenti, che dettavagli lo spirito di gratitudine, ed esortava noi a servire volentieri un sì benigno Signore, e a dargli lode, perchè senza nostra sollecitudine così benignamente ci pasceva.

CAPITOLO X.

Nome, Abito, e Leggi Apostoliche, che diede S. Gaetano a' Religiosi del suo nuovo Instituto.

§. I.

Nome.

229. Dicemmo già che nel fondar Gaetano la sua Religione si prefisse per iscopo, e per uno de' fini principali la Riforma del Clero, secondo la vita Apostolica, con ridurre i Chierici del Secolo a vita comune, e regolare. Conforme dunque a questo disegno fece egli istanza al Sommo Pontefice Clemente VII., che nell' approvare il nuovo Istituto si degnasse onorare i suoi professori col titolo di *Chierici Regolari*. Giudicando il Papa giustissima la dimanda del Santo fondatore, per essere quella denominazione, che richiedeva del tutto confacente e propria all' Istituto, che disegnava, concessegli in proprietà, e per privilegio speciale, che i suoi Religiosi si appellassero assolutamente *Chierici Regolari*. Nome veramente specioso ed antico nella Chiesa appropriato pure agli stessi Santi Apostoli, i quali e furono *Chierici* di professione, e furono *Regolari* di voti, e vita comune, come evidentemente dimostra il nostro eruditissimo P. D. Antonio Caracciolo (*a*). A cagione di questo privilegio gli altri ordini del Clero Regolare, che di poi all'esempio di Gaetano uscirono in campo a combattere con gran valore in difesa di Santa Chiesa, furono costretti aggiungere al nome di Chierici Regolari un' altro vocabolo distintivo, con cui differenziarsi gli uni dagli altri, e da noi, che veniamo denominati per costituzione Apostolica col semplice titolo di Chierici Regolari senza addizione di altro cognome. Questa è un' osservazione fatta comunemente dagli Scrittori non solo nostri, ma eteri ancora.

230. Nelle Scritture pubbliche però, nelle Bolle de' Pontefici, e ne' libri stampati noi veniamo chiamati o *Chierici Regolari* semplicemente senz' altra aggiunta, o pure *Chierici Regolari* detti volgarmente *Teatini*. Questo è il genio, e 'l costume del volgo di abbreviare più che può, il suo discorso, onde per non troppo allungarlo con due parole del nostro proprio nome di *Chierici Regolari*, di una sola si serve, chiamandoci *Teatini*. *Clerici Regulares*, dice il P. Negroni, *brevioris sermonis gratia dicuntur vulgo Theatini* (*b*): in quello stesso modo, che il popolo per parlar più corto, e spiegarsi in poche sillabe chiama i figlj di S. Ignazio *Gesuiti*, e non della *Compagnia di Gesù*. Come poi sia prevalso nel volgo questo sopranome di Teatini; non è difficile il rinvenirne la cagione. A suo luogo si disse, che Giampietro Carafa Vescovo di Chieti a forza delle sue replicate preghiere e di calde lagrime fu accettato da S. Gaetano per compagno nella fondazione dell' Ordine, e per opera dello stesso Santo ne venne eletto primo Preposito. Perciò facendovi il Carafa la principal figura, e per il carattere Episcopale che teneva, e per la dignità di superiore, rinunziatagli dall'umiltà di Gaetano, diede motivo al popolo di chiamar *Teatini* tutti que' nuovi Religiosi, che avevano per lor superiore il Vescovo Teatino, così detto da' latini il Vescovo di Chieti, che chiamasi *Theate*, Città dell' Abbruzzo Citeriore.

231. Due questioni occorrono a risolver-

(a) *Caracc. Synops. Vet. Rit. in Præfat.*

(b) *Negr. in Reg. Sot. par. 3. tit. num. 20.*

versi sopra questo nome, l'una qual sia il suo significato, l'altra perchè Teatini o Chierini chiamansi coloro, che ritiratisi dalle vanità del mondo, camminano per il retto sentiero delle virtù, modesti, continenti, divoti, ed esemplari. A tutte due rispondono gli Autori, quelli ancora che non sono Teatini, con termini molto glorioſi a chi porta un tal nome. Circa la prima scrive il P. Bzovio dell'Ordine di S. Domenico (*a*): Secondo il senso dell'idioma Greco, questo cognome di Teatino significa illustre, spettabile, e contemplativo delle celesti bellezze. Lo che poscia applicando a' Religiosi di S. Gaetano soggiunge: *In tanto esser eglino cognominati Teatini, in quanto che nell' abito, nel portamento, nelle parole, nelle gesta, e nella morigeratezza de' costumi dimostranti e teatro, e spettacolo così al mondo, come agli Angeli, fattisi contemplatori di quella Divina Immagine, in cui piacesse al Cielo, tutti ci trasformassimo, chiari, e celebri per santità e Dottrina &c.* Così egli in latino colle stesse parole quì fedelmente volgarizzate. Ed il P. Negroni Gesuita dice anch'egli secondo l'interpretazione comune: Teatini significar lo stesso, che contemplativi, aggiungendo poi quella dinominazione data a noi dal volgo ridondar tutta in nostra gloria.

232. La risoluzione di questo primo quesito somministra la risposta al secondo. Perciocchè la modestia, la divozione, e la santità del vivere corrispondente al significato di questa voce *Teatino*, che osservò il popolo in Gaetano, e ne' suoi seguaci, gli fu motivo (come notano molti Autori) di chiamare *Teatini*, o *Chietini* ancora tutti quelli, che al loro esempio riformandosi ne' costumi, ed appartandosi dalle conversazioni, frequentavano, composti e divoti le Chiese, li Sacramenti, e l'Orazione, come riferiscono molti Autori de' più celebri, e dotti.

233. Resta quì solo da ammirarsi un nuovo raggio dell'umiltà di Gaetano, la quale, benchè nascosta, traluceva sempre più luminosa in tutte le sue azioni, cioè: *Non voler si denominassero dal proprio nome i suoi Religiosi, ma semplicemente Chierici Regolari*, contro il costume degli altri santi fondatori, come S. Agostino diede il nome agli Agostiniani, S. Benedetto a' Benedettini, S. Domenico a' Domenicani, S. Francesco a' Francescani, e così gl'altri. Anzi quel sopranome di *Teatini*, con cui il volgo chiama i professori del suo Ordine, vogliono alcuni, che ne sia stato il promotore e divulgatore il medesimo S. Gaetano (*b*) per far credere al mondo, che non egli, ma il Vescovo Teatino ne fosse il fondatore.

§. II.

Abito.

234. Avendo Gaetano formato il suo Ordine sul modello della vita degli Apostoli, e di quella di Gesù Cristo, conforme alla Profezia del B. Gioachino, in cui predicendo egli la Religione Teatina, come espongono molti Scrittori, le assegna per Instituto l imitare interamente la vita del figliuol di Maria (*c*): *Significari quemdam Ordinem, cui datum est perfecte imitari vitam filii hominis*: volle il Santo per imitarla in tutto, rassomigliarsene anche nell'esteriore con vestirsi in quella foggia, che vestiva Cristo, e gli Apostoli. Prescrisse dunque a' suoi Religiosi un'abito di questa sorta: che la veste, o sia tonaca avesse del grave e del modesto, e per averlo, fosse talare intessuta di lana tinta di nero, e chiusa ancor dinanzi, ma con le maniche nè troppo larghe e cadenti, come quelle de' Monaci, nè troppo chiuse, e stringenti i polsi, come quelle de' Secolari, che non andasse sciolta, ma legata a' fianchi con una cintola pur di lana, e poi sopra detta veste si portasse un mantello di consimile tessitura, e tal lunghezza, che lo rialzi solo per un poco da terra. Quest'è la forma antica, con cui vestivano gli Apostoli, e'l loro Divino maestro, rinnovata poi a' suoi tempi da Gaetano, come osserva, e prova coll'autorità de' San-

(a) *Bzov. An. Eccl. sub ann. 1544. num. 64.*
(b) *Magg. Nov. 2. di S. Gaet.* (c) *Loc. cit. nel cap. 5.*

Santi Padri il dottiſſimo D. Antonio Caracciolo (*a*).

235. Ma chi voleſſe vedere ancora co' proprj occhj l'abito del Redentore allor che viſſe tra noi, quanto ſia ſimile al veſtire de' Chierici Regolari, legga il terzo tomo ſopra la cantica del P. Paolo Sergolo della ſoppreſſa Compagnia di Gesù, dove ſta impreſſa una vera Immagine del Salvatore veſtito in quel modo, con cui egli ſteſſo manifeſtoſſi ad una vergine ſpagnuola di ſanta vita. Riferiſce dunque il detto Padre Sergolo, che la Veneranda Sposa di Gesù D. Maria d'Eſcobar di Vagliadolid nella Caſtiglia vecchia, paſſata dalla terra al Cielo nell'anno 1633. in età ottagenaria con opinione di Santità, eſſendo ella fortemente invaghita dell'umanità del ſuo celeſte Sposo, altro più non ſoſpirava, che di vederla ſenſibilmente, e di ſapere il veſtimento di cui andava ricoperta. Volendo Gesù conſolarla, dopo le di lei replicate, ed ardentiſſime preghiere, ſe le preſentò innanzi in quel medeſimo aſpetto, ed in quella ſteſſa foggia d'abito, che uſava nel tempo della ſua Divina Miſſione, calzato ne' piedi, cinto alle reni, e con la camicia interiore di lino, con la veſte eſteriore, e mantello talari, e di lana, quello aperto, e quella chiuſa, e con le maniche alquanto larghe; in ſomma con un tal modo di veſtire, conchiude il P. Sergolo, che non differiſce punto dal veſtir Teatino, *quod a Regularium Clericorum veſtitu prorſus non differat*. Conſolatiſſima la ſuddetta ſerva di Dio da queſta viſione, ne fece ſubito da eccellente pittore eſprimere in tela la figura del Redentore ſecondo l'idea rimaſtale, e dell'abito, e del ſembiante. La quall'immagine rigoroſamente eſaminata da' Teologi dottiſſimi nel Sacro Tribunale dell'inquiſizione di Vagliadolid, fu riconoſciuta per uniforme all'antiche pitture, alla relazione di S. Epifanio, e d'altri Scrittori de' primi Secoli, onde venne concordemente approvata, e permeſſa ad eſporſi nelle Chieſe alla pubblica adorazione de' popoli; ſicchè formateſene moltiſſime copie, ſe n'è ſparſa la divozione per tutta la Spagna, ed altrove.

236. Aggiungeſi alla deſcritta viſione della Vergine Spagnuola queſt'altra d'una Vergine Italiana. Ella è Cattarina Palmeria Religioſa nella Congregazione Teatina dell'Immacolata Concezione in Napoli, nipote della Ven. e celebre D. Orſola Benincaſa, come pur erede del di lei ſpirito, e fatta degna delle Divine rivelazioni, così acceſa dell'amor di Dio, che ſoleva dire ſentirſi nel petto un carbone infuocato, che di continuo l'abbrugiava; ed in fatti dopo la ſua morte ritrovati furongli i precordj aduſti, e come divorati dal fuoco (*b*). Ora a queſta Vergine illuminata, (come ella ſteſſa ſcriſſe al ſuo Confeſſore, il P. D. Matteo Santomango, che fu poi Generale della noſtra Religione) mentre ſtava elevata ad un'altiſſima contemplazione, ſi compiacque Gesù Criſto di darſi a vedere veſtito interamente dell'Abito Teatino nella maniera, che abbiamo di ſopra deſcritto.

237. Biſogna però quì avvertire, che S. Gaetano e i ſuoi Religioſi per ſecondare le intenzioni del Sommo Pontefice Clemente VII. uſarono per qualche tempo di portare ſopra la veſte una mantelletta di color negro ſecondo il coſtume de' Prelati; onde Franceſco Modio deſcriſſe i Teatini col mantelletto Epiſcopale (*c*): *Clemens quidem VII. pallium nobis exertis manicis attribuit* (*d*), *eoque Patres noſtri aliquandiu uſi. Atque ob id Franciſcus Modius Epiſcopale pallium nos indutos deſcripſit*, dice il P. Caracciolo ſopracitato. Ma l'umiltà di Gaetano non potendo più lungo tempo tollerare una diviſa Prelatizia sì decoroſa, tramutolla con permiſſione del Papa in quel mantello talare, che dicemmo, e di cui egli intendeva veſtire i ſuoi Chierici Regolari ſecondo l'uſo antico de' Miniſtri della primitiva Chieſa. Però nelle funzioni Eccleſiaſtiche, e ne' Pulpiti invece di mantello, volſe ſi rimetteſſe in uſo la cotta di candido lino, e berretta in teſta a forma di Croce, nel Clero di que' tem-

(*a*) *Ubi ſup.* (b) *Silos Hiſt. Cler. Reg. par.* 2. *lib.* 9. *pag.* 411.
(c) *Mod. de Abit. Relig. lib.* 2.
(d) *Clem. VII. Conſtit.* 38. *Bull. t.* 2.

tempi talmente soppresse e disusate, che al primo vedersene in Roma addossati i nuovi Chierici di Gaetano, eccitossi nel Popolo grande stupore insieme, e gran divozione (*a*).

§. III.

Leggi Appostoliche.

238. Da quella purissima luce che discende dal Celeste Padre de' lumi illustrata la mente di Gaetano, formò egli alla sua Religione le Leggi di tal perfezione, che la Sacra Congregazione de Riti celebrò per sante: *Romæ Religionem instituit, ac Sanctis ac piis constitutionibus & legibus munivit* (*b*). Di queste constituzioni del Santo fondatore sentasi un periodo del P. D. Gioambatista Barziza: *Ha saputo prescrivere leggi e constituzioni tanto ripiene di savio egualmente, che santo magistero, e consiglio, che insigni personaggi le hanno riputate un tutto fior di prudenzial Santità, e ultimamente ammirandole per tali l Eminentissimo Cardinal di Sassonia ne ha voluto per sua divozione la ristampa in Germania* (*c*). Gaetano le ricopiò dagli Atti ed esempj degli Appostoli, che si prefisse di rinnovar al mondo la Vita ed instituto degli Appostoli. Così nella prefazione delle sue constituzioni dichiara questa sua legge Teatine: *ex Apostolorum Actis excerptam*. Ella consiste principalmente in due regole e massime fondamentali, da cui come da due limpide fonti tutte le altre leggi derivano. *La prima di vivere con tanta povertà, che nulla di fondi possiegasi, e nulla nemmeno del necessario adunandosi, ma con tanta fiducia in Dio, che sola sua Provvidenza il tutto s'aspetti, e si speri. La seconda d'accoppiare insieme le due vite attiva e contemplativa; sicchè con un occhio si guardi Iddio per amarlo e seco unirsi, con l'altro si guardi il prossimo per ajutarlo ne' suoi spirituali bisogni*; ma perchè della prima se n'è discorso a sufficienza nel Capitolo precedente, facciamoci ora a considerare alcuni particolari spettanti alla seconda.

239. Altamente si maraviglia nelle sue Storie Teatine il P. Silos dell'inganno palpabile, in cui è incorso Diego Payva Portoghese, e qualche altro Scrittore in dire, che S. Gaetano fondasse i Chierici Regolari sull'istituto d'una Vita solamente contemplativa; sicchè ritirati, ed oranti attendessero solo a santificare se stessi, senza alcun pensiero di cooperare alla santificazione altrui. E se bene il P. Silos compatisca il Payva in questo suo grand'errore a cagione, che le notizie dell'Italia giungevangli in Portogallo, per la troppo lontananza, o confuse, o diminute, o alterate: non lascia però di confutarlo, e convincerlo ad evidenza, e colle ragioni, e coll'esperienza de' fatti; anzi gli dimostra la difformità, e contraddizione del suo dire con questo argomento: *Voi scrivete prima nello stesso Libro, che Gaetano abbia rinnovato nel suo secolo i Chierici Regolari nell antica Chiesa, ma se quelli in virtù dello Stato Clericale, e del proprio uffizio consacravano tutta la loro Vita all'ajuto de' prossimi in amministrar loro i Sacramenti, e predicar la parola di Dio, in addottrinarli ne' Misterj della Santa Fede, in disporli a ben morire, ed in altri simili esercizj di carità; come poi soggiungete, che Gaetano da voi descritto per riformatore e ristoratore di quell'antico Clero, intendesse di fare co' suoi una vita ritirata, e puramente contemplativa?* Questi è la differenza tra lo stato Clericale e monastico secondo il sentimento de' Concilj e Santi Padri, che i Monaci vivano da anacoreti e solitarj, esercitandosi nelle lodi di Dio, e nella meditazione delle cose Celesti: e che i Chierici facciano da Appostoli e ministri del Vangelo, annunziandolo a' Popoli miscredenti, e predicandone l'osservanza a' fedeli Cristiani: *Monachi est plangere, Clerici docere*, disse fra gli altri S. Girolamo (*d*). Ma se Gaetano, il quale praticchissimo de' Sacri Canoni e Santi Padri, sapeva molto bene quest'uffizio, ed obbligo del Clero di essere coadiutore de' Vescovi in pascere colla parola di Dio, e co' Sacramenti la greggia di Cristo, volle, chiese, ed ottenne dal-

(*a*) *Ghisl in Præl. ad Sacr. doctr. in fine.* (*b*) *Art. in Causa Canoniz. B. Cajet. de Prud. fol.* 18. (*c*) *Barz. S. Gact. in ver.* (*d*) *Hyeron. Epist. ad Paul.*

dalla Santa Sede, che i suoi religiosi si chiamassero, e fossero veri Cherici Regolari; come poi può credersi, o anche sol dubitarsi, pretendesse chiuderli in un Chiostro per vivere solo a se stessi, ingannando Roma, e tutto il Mondo coll' esser Cherici sol di nome, e non di fatti? Di più quella gran povertà, sopra cui fondò il Santo la sua religione di non possedere entrate, nè addimandare a chicchessia il vivere, aspettandolo tutto dalle sole limosine spontanee de' Fedeli: come può accordarsi con una vita puramente contemplativa, che nulla impieghisi in ajutarli, e santificarli? Con qual fronte, con che animo avrebbe potuto il Santo sperare il vitto temporale da quelli, che non avesse voluto soccorrere ne' loro bisogni spirituali? Que' soli, che pascono il gregge (dice S. Paolo) hanno diritto di mangiare il suo latte (*a*): *Quis pascit gregem, & de lacte gregis non manducat?* Ma finalmente vedansi le stesse constituzioni del Santo, dove espressamente ci ordina e raccomanda l' attendere con una non già ordinaria, ma somma diligenza, e premura alla salute dell' Anime, insino a trasandare e posporre al loro bene i proprj interessi: *Iis præcipuam exhibeant charitatem, rem suam privatam aut commodum ne spectent. Animarum saluti magnopere studeant* (*b*).

240. A che più addurre ragioni, se parlano i fatti medesimi, e le continuate esperienze del molto, che i Figliuoli di Gaetano, secondo le leggi e gli esempj del loro Santo Padre, hanno sempre operato, e faticato a benefizio dell'Anime, e di Santa Chiesa? Per accertarsi finalmente di ciò, basta il leggere le Bolle de' Sommi Pontefici, particolarmente di Gregorio XIV., e Paolo V., i quali attestano essere noti, e palesi al Mondo i copiosi frutti e beni, che la Religione Teatina ha recato alla Chiesa di Dio, e non cessa recarle di continuo a gran vantaggio del ben pubblico, e privato.

§. IV.

Canto semplice nel Coro rinnovato da Gaetano secondo l' uso antico della Chiesa.

241. Considerando il Santo, che il cantarsi le Divine lodi a Coro fu costume introdotto nella Chiesa nascente dagl' istessi Appostoli, ma che veniva temerariamente riprovato, e deriso dagli Eretici, specialmente da Lutero; e volendo fondar la sua Religione de' Cherici Regolari, che rimettesse interamente nel Mondo la vita Appostolica, e toglieste dal mondo l'eresie di Lutero, a cui opporsi sapeva esser lui destinato da Dio: fece legge a' suoi religiosi, che ripigliassero il canto antico della Chiesa, semplice, senza varietà di note, nè figurato, a motivo ancora di sostenerlo a fronte de' nemici della Fede, che sfacciatamente dispregiandolo, il volevano dismesso. Così riferisce il Melantone al Capitolo *de satisfactione*, che Martin Lutero chiamava il canto del Coro *laborem inutilem, una fatica vana e disutile, e che quelle voci oltre lo spargersi al vento, disturbavano le opere più necessarie* (*c*). Erronea e pestifera proposizione vomitata già da quell' altro Eresiarca suo antecessore Giovanni Wiclef, e dagli eretici Taborriti: *In horis canonicis cantandis frustra tempus teritur destinatum ad alias majores occupationes, & graviora negotia*. Quasi che il lodare Dio sia una perdita di tempo, e non piuttosto, come veramente ella è, una occupazion santa, un tributo di tutta giustizia dovuto alla Divina Maestà, ed un' esercizio nobilissimo, praticato di continuo dalli stessi Angeli in Cielo: *Illa sedes Cœlitum semper resultat laudibus: Cœli enarrant gloriam Dei. Ps.* 18.

242. Certo è, che questa Salmodia a più voci di molti Religiosi dalla carità di un sol cuore uniti, vien'esaltata con magnifiche lodi da Santi Padri (*d*). Chiamolla Agostino: *Un saporitissimo frut-*

(a) 1. *Cor* 9. 7. (b) *Const. Cler. Reg. part.* 1. *cap.* 5.
(c) *Magg. T.* 1. *Nov. Serm.* 4. *cap.* 4. (d) *Aug. Psalm.* 69. *Basil. in. Poem. ad Psal. Bernard. in Esai.* 16. *Laur. Just. lib. de comer. mon. cap.* 17. *In Cryf. in Psalm.* 41.

frutto dello Spirito Santo: S. Basilio, *un' arma potentissima contro l' Inferno*: San Bernardo, *una dolce violenza, che si fa a Dio d'invocare i suoi Angeli alla nostra custodia, e difesa*: S. Lorenzo Giustiniani, *un amoroso, e confidenziale colloquio di Dio con noi, e di noi con Dio*: e S. Giovan Grisostomo, *le dà la forza di sollevar l'Anima in alto a volar verso il Cielo, e di separarla di quanto ha seco di terra*. Tutti questi effetti esperimentava S. Gaetano nel Coro, dove nel salmeggiare vedevasi tutto assorto e rapito in Dio con una faccia sì lieta, e fiammeggiante d'amore, che chi osservavalo ridondante di tanto giubilo, credeva per certo che cantasse insieme cogli Angeli a se presenti, e partecipasse con quelli della dolcezza di Paradiso. Come dunque il nostro fondatore poteva non obbligare se stesso, ed i suoi Figlj a quest' osservanza Apostolica del cantar le Divine lodi in comune, da cui sapeva derivar tanti beni, e contenti nell'Anima? Che questo canto in comune sia antico, santo, ed apostolico, introdotto nella primitiva Chiesa dalli stessi Apostoli per insegnamento del loro Divino Maestro, e perciò quanto empiamente venga deriso dagli Eretici, chiaro apparisce nelle Sacre Scritture, e nelle Storie, e scrittori Ecclesiastici.

243. Perchè poi Gaetano volesse, che si lodasse Dio da' suoi Cherici Regolari con un canto allegro bensì pausato, divoto, ma semplice, umile, senza quella eleganza di voci, che vanta il canto fermo, o figurato, e senza l'accompagnamento degli organi, altro motivo non ebbe che d'imitar ancora in questa semplicità di salmeggiare gli Apostoli, ed i primi Cherici della Chiesa, i quali, come nota S. Isidoro, lodavano Dio con un' alzar, e piegar la voce sì modesto, che più accostavasi ad un semplice pronunziare, che ad un canto composto (a). Dunque Gaetano co' suoi Cherici regolari restituì alla Chiesa quella primiera semplicità, e schiettezza del canto, che dopo trecent' anni della nostra Redenzione erasi molto alterata, e fattasi artificiosa, nel che ebbe il contento, e la gloria di esser imitato da molte altre Religioni, istituite dopo la sua.

CAPITOLO XI.

Il gran bene, che ha recato al Mondo S. Gaetano colla fondazione del suo Ordine.

244. FRA le innumerabili effigie, e tutte in foggia diversa stampate di S. Gaetano, che vanno per le mani, e per le Case de' suoi divoti, ve n' ha una, che esprime mirabilmente l'argomento quì proposto, delineata in questa guisa. Vi fà impresso il Santo a mezz'aria genuflesso, e supplicante il Redentore coll'occhio in alto sopra un Trono, da' moltissimi Serafini sostenuto, e che impalma con la sinistra la Croce: di sotto e nel basso dell' effigie osservansi quattro figure umane variamente vestite significanti con le loro proprie divise le quattro parti del Mondo, sopra le quali Gaetano in quell'atto di supplicante priega Gesù, che si degni diffondere per mezzo del nuovo istituto quel Divin Sangue, che egli medesimo succhiato aveva dal suo fianco aperto, come dirassi altrove. E quì vedonsi uscir dal Costato del Salvadore quattro rivoli sanguigni dalla di lui destra spremuti, che per mezzo di Gaetano, e del suo ordine scorrono ad innaffiare le suddette quattro parti del Mondo. Non altra fu l'intenzione del pio Scultore nel formare il disegno di quest' immagine, se non di far sapere a chi la mira, l'aver San Gaetano, ed i suoi figliuoli come nuovi Apostoli del Vangelo, comunicato a tutto il Mondo i frutti dell'albero della Croce assuntali in loro insegna, ed aver recati moltissimi beni alla Santa Chiesa in virtù del Sangue sparso da Gesù Cristo. Questi beni, che in distinti paragrafi si esporranno, vengono accennati in termini generali dal Sommo Pontefice Innocenzo XII. nella sua Bolla sopra la Canonizzazione di S. Gaetano.

(a) *S. Isid. de Eccles. Off. lib. 5. cap. 5.*

§. I.

S. Gaetano ha data la mossa agli altri Ordini del Clero Regolare.

245. A questa generosa risoluzione del nostro Santo di riformar il Clero per combattere, e ribattere gli Eretici fattisi orgogliosi dalla dissoluzione del medesimo, oh come bene adattasi la bella impresa di Simone Macabeo Generale dell'armi d'Israele (*a*) riferita dal Sacro Testo! Volendo egli assalir l'inimico, che aveva a fronte, assai poderoso e di gente e di forze, e vedendo mancar il coraggio a' suoi Soldati di passar un gran Torrente frapposto di mezzo a due eserciti, vi si buttò dentro egli il primo, e 'l trapassò; sicchè incoraggitisi al di lui esempio gli altri guerrieri, il seguirono fin alle rive nemiche, e tutti insieme urtando quelle squadre gentili, ed iucirconcise, ne riportarono gloriosa vittoria: *Vidit Populum trepidantem ad transfretandum Torrentem, & transfretavit primus, & viderunt eum viri, & transierunt post eum.* Così avvenne a Gaetano. Era in quel Secolo non meno necessaria, che ardua l'impresa di ridurre il Clero scostumato ad una riforma di Vita esemplare, e santa, che confondesse, e combattesse l'Eresie nascenti; ed era sì ardua, che attentata più volte da' Sommi Pontefici, e da' personaggj di gran valore, non potè mai effettuarsi, opponendovisi sempre difficoltà tali, che sembravano insuperabili. Ad ogni modo, quando nessuno ardiva, nè aveva coraggio di accingersi all'impresa, si fece innanzi Gaetano, e con quel cuore magnanimo, che gli dava la sua prodigiosa confidenza in Dio, superando gli ostacoli, giunse a stabilire nella Chiesa la tanta sospirata riforma del Clero, e con questa uscì prima di tutti in campo a combattere gli Eretici di quel tempo, cosicchè aperti i primi passi dal Santo, fu poi seguito da altri ordini di Preti riformati, o sia di Clerici Regolari, i quali incoraggiti dal di lui esempio, hanno ampliata la detta riforma del Clero, ed hanno opposta valida resistenza contro l'Eresia.

246. Non può abbastanza esprimersi quanto grande sia questo bene apportato al mondo da Gaetano dall'aver egli dato stimolo a tanti Uomini Santi di fondare varie religioni di Clerici Regolari con istituire la sua congregazione. Chi potesse scorrere gli Annali di queste nuove religioni del Clero formate ad esempio ed imitazione di San Gaetano, ed osservare il moltissimo che hanno operato e patito, predicato e scritto per la gloria di Dio, e per la Fede, e per la Chiesa, e per il prossimo, si rallegrarebbe con Gaetano dell'esser lui stato la cagione di tanto bene. Di quest'espressione appunto servesi la penna di Abramo Bzovio, celebre scrittore de' Padri Predicatori, il quale parlando del nostro Santo, e del di lui collega Giampietro Carafa, con allegarne molti altri Autori così dice: *Essere loro stati i primi istitutori*, o Patriarchi de' Clerici Regolari, i primi riformatori del Clero, i primi ristoratori dell'Ordine Apostolico, ed i primi Preti regolari de' nostri tempi, che poi seguirono, come loro condottieri e Capitani le altre Religioni Clericali, posteriormente istituite: come de' Bernabiti, de' Gesuiti, de Somaschi, de' ministri degl'Infermi, de' Minoriti, delle Scuole Pie, de' Preti dell'Oratorio, e di altri.

247. Quel gran Servo di Dio Vener. P. D. Carlo Tommasi, non meno dotto, che Santo, osserva con ammirazione questo gran bene originato da S. Gaetano, d'avere promossa l'istituzione di molti altri Ordini Clericali, tanto profittevoli alla Chiesa, così scrivendo: (*b*) *Il maggior frutto però, e vantaggio risultatone alla Chiesa, si può dire essere stato, che con l'esempio di Gaetano si sono poi istituite tante illustrissime Religioni e congregazioni di Clerici Regolari, fin al numero di dodici, alle quali ha servito di scorta, e di esemplare il Patriarca S. Gaetano, uscendo in campo egli il primo, e spiegando nel suo Ordine lo stendardo trionfale della Croce, presa per istemma.*

§. II.

(a) *Lib. 1. Macab. cap. 16.* (b) *Tomas. Imag. de' Santi Clementini pag. 7.*

§. II.

La Religione di Gaetano ha preservata l'Italia dall'infezione dell'Eresia.

248. Il sesto decimo Secolo della nostra Redenzione, benchè potesse dirsi felice per aver goduto nella prima metà del suo corso S. Gaetano al Mondo, ed ammirate le di lui prodigiose azioni: fu per altro infelicissimo a cagione dell'Eresia, che dalle Provincie oltramontane penetrò poi nella nostra Italia a contaminarla (*a*). Domenico Bernini rapporta una relazione sincera, e distinta del nostro eruditissimo Scrittore Antonio Caracciolo, in cui descrivesi la deplorabile diffusione dell'Eresia per quasi tutte le Città dell'Italia, nominatevi ad una per una, ed individuandovisi ancora per nome, e cognome tutti que' novatori, che vi sparsero il pernicioso veleno. Venezia colla maggior parte del suo Dominio, Capo d'Istria, Trevigi, Chioggia, Padova, Bergamo, e Crema, alloggiavano perfidi Eretici, quali con la Ipocrisìa vi andavano disseminando occultamente la zizzania de' loro errori, restandone i più creduli anche della nobiltà pervertiti. Così pure in Milano, in Cremona, ed in Como, in Firenze, in Siena, in Luca, in Fiesole, e S. Geminiano, in Modena, Reggio, Volterra, Viterbo, e Bologna, vi stavano appiattati diversi Emissarj dell'Eresia, che insegnando segretamente i falsi dogmi della Germania, contaminarono la Fede di molti Cattolici, e specialmente de' Maestri di scuola (*b*). Ma in Napoli, e nelle Provincie di quel Regno, Puglia, Calabria, Terra di Lucerna, Terra d'Otranto con altre fece tali progressi il Luteranismo, che nella sola Città Dominante se ne sono contati fin a tre mila di quelli solamente, che essendone stati infetti, col pentimento, e con l'abjure vennero risanati. Ecco in quanti pericoli ritrovavasi l'Italia di perder la Fede. Ma Iddio guardandola con occhio pietoso si compiacque di sostenerla, e preservarla per mezzo di Gaetano, e della sua religione.

249. Appassionatissimo il nostro Santo dal veder sì maltrattata la Fede ancor nell'Italia, ed in procinto di perdersi onninamente per quelle arti maligne, con cui tanti suoi congiurati, ma segreti nemici, si adoperavano di estinguerla, oltre le prolisse orazioni, ed aspre penitenze, consultava di spesso col suo collega D. Gianpietro Carafa zelantissimo anch'egli della Santa Fede, circa il mezzo più efficace per riparare una sì imminente ruina. Convennero in questo espediente di procurare appresso il Papa l'erezione d'un nuovo, e Supremo Tribunale in Roma, che invigilasse sopra gli eretici, e sospetti d'eresia, ne giudicasse inappellabilmente le cause, e ne castigasse irremissibilmente i colpevoli. Questo Tribunale del S. uffizio aveva prima tutta la sua forza, e maestà fin a' tempi di S. Domenico, che fu il primo Inquisitore, come osservano molti Scrittori. Ma rallentandosi a poco a poco quel suo vigore, ed autorità, si ridusse a tal debolezza, che non era più nè temuto, nè rispettato: sicchè in questo Secolo di Gaetano appena ne compariva l'ombra, quando per le tante eresie allora insorte doveva esser tutto luce, e tutto fuoco. In tanto chiamato il Carafa in Roma da Paolo III., ed ascritto nel Sacro Collegio de' Porporati, Gaetano gli scrisse più lettere da Napoli, sollecitandolo a persuadere al Papa l'erezione del già tra loro ideato Tribunale, come unico sostegno della Fede in Italia, e della Santa Sede in Roma (*c*). Il Cardinal Teatino incalorì di tal modo le ragioni, e le preghiere appresso Paolo III. con quella sua ammirabile eloquenza, che non solo persuaso, ma convinto il Papa, spedì finalmente la Bolla della fondazione d'un nuovo, e supremo Tribunale del S. Uffizio in Roma, deputando una Congregazione, che vi presiedesse di sei Cardinali de' più illustri di quel tempo, de' quali dichiarò capo, e primo Inquisitore lo stesso Cardinal Teatino, come primo inventore, e promotore del medesimo Tribunale. Eseguì egli con tanto zelo, e giustizia i coman-

(a) *Bern. Ist. dell' Eresie secol. 16. cap. 7.* (b) *Bernin. ubi sup.*
(c) *Mag. Serm. di S. Gaet. serm 7. cap. 2.*

comandi, e le intenzioni del Papa, che avendo subito fabbricato a proprie spese, benchè fosse il Cardinale più povero del Sacro Collegio, le carceri con la provisione di tutto il bisognevole ad assicurarsi de' Rei, scoprironsi ben presto, e vennero fatti prigioni nello stesso tempo settanta Eretici, quaranta due de' quali erano dogmatizzanti, e Maestri della perfidia, come fra gli altri Autori riferiscono il nostro P. Caracciolo, e 'l P. Gravina di S. Domenico (*a*).

250. Assunto poi il Carafa al supremo governo di Santa Chiesa col nome di Paolo IV. ampliò, e stabilì quel Sacro Tribunale con accrescergli tanto di autorità, che fattosi formidabile agli Eretici, ed a' Cattolici titubanti nella vera credenza, mantenne mirabilmente tutta l'Italia rispettosa, ed ubbidiente alla Santa Fede. Onde per decreto del Santissimo Pontefice Pio V. nella Chiesa della Minerva, dove stà sepolto questo Papa Teatino, se gli celebra ogn' anno da' Cardinali, Prelati, e Ministri del S. Uffizio un solenne anniversario, come a lor fondatore, ed Autore: *Tamquam Cultori, & Autori*, osserva tra gli altri molti Scrittori il suddetto Gravina. Questa soprantendenza di Capo del Sacro Tribunale, e di primo Inquisitore fu poi esercitata per ordine di Pio V. da un' altro Teatino il Cardinale Bernardino Scotti, soggetto di non minor zelo del Carafa nel mantenere la purità della Santa Fede, di tanta dottrina, prudenza, ed integrità di Vita, che di lui di continuo servironsi i Sommi Pontefici Paolo IV. Pio IV. e Pio V. ne' più rilevanti interessi della Chiesa (*b*).

VITA

(a) *Caracc. in Vita M. S. Paul. IV. Gran. Vox Tur. fol.* 304.
(b) *Silos Hist. Cler. P. 1. Lib. 1. pag.* 492.

VITA
DI SAN GAETANO.

LIBRO TERZO.

S. Gaetano nello Stato di Regolare.

251. GLi altri Santi, che mossi dallo spirito di Dio introdussero nella Chiesa nuove Religioni, mantennero sempre in esser l'autorità del comando, e del governo: Ma l'umiltà di Gaetano primo e principal Riformatore del Clero, lo fece scendere da quel posto di fondatore, come vedemmo nel precedente libro, abbassandolo allo stato di semplice Religioso, e suddito ubbidiente. Ora in quello stato abbiamo quì a seguirlo negli altri ventitrè anni, finchè giunse alla tanto sospirata da lui Patria Celeste.

CAPITOLO I.

Anni di Cristo 1524. 1525. di Gaet. 44. 45.

Stabilita la Fondazione, dove andasse ad abitare S. Gaetano, e quali fossero i di lui primi esercizj.

252. UScita dalla Basilica di S. Pietro la nuova, e picciola famiglia de' Cherici Regolari, già consacrata co' voti solenni, portossi direttamente in Campo Marzio dentro una casa posseduta prima da Bonifacio a Colle, uno de' quattro fondatori; il quale nel far la rinunzia de' suoi beni la destinò in dono alla nascente Religione, acciocchè avesse un tanto ricovero. Quivi furono le principali cure del Santo, e de' compagni circa il Divin culto, assettando subito una Chiesa, in cui potessero celebrare i Divini uffizj, e godere le delizie dell'orazione ma l'adornò con tanta eleganza e polizia, benchè poveri, e schietti fossero gli ornamenti, che chiunque entrava a vederla, restavavi rapito da una somma riverenza, e divozione. Ora moltissimi particolarmente de' Prelati Nobili Romani portavansi in quella casa in Campo Marzio, trattivi dalla curiosità di sapere, come vivesse quella nuova Famiglia Claustrale, già del tutto povera senza tener entrate, e senza poter chiedere da altri una sola limosina. Restava ancora preoccupata la loro mente da quella difficoltà, che opposero i Cardinali a Gaetano prima d'approvarsi il suo Instituto. Ma quando seppero, che l'esperienza confondeva, e mentiva la comune incredulità, e che la Divina Provvidenza somministrava a Gaetano, ed a' compagni il bisognevole per mezzo di limosine spontanee, ch' ella inspirava ora agli uni, or agli altri de' pii benefattori, anzi che gli avanzi della sera, invece di serbarsegli pe 'l dì seguente, voleva il Santo si dispensassero la prima mattina a' poveri, con tanta confidenza in Dio, che da lui aspettava sempre sicuri di giorno in giorno nuovi soccorsi: Quando, dico, intesero que' Signori Romani contro la propria credenza un tenor di vita sì prodigioso, ed eroico, che come insussistente e temerario avevano prima bialimato, alzarono le mani al Cielo, benedicendo quel Dio amoroso, che tanta cura teneva de' suoi servi fedeli (*a*).

253. In questa prima casa il Vescovo Teatino D. Giampietro Carafa, essendo stato eletto per opera di Gaetano (come dissesi di sopra) Superiore della nuova Religione, la governava, ma colla direzione, e consiglj dello stesso Gaetano, che lo predicava come un' Angelo mandato da Dio in terra. Ora il nostro Santo

(*a*) *Ant. Caracc. Vit. Paul. IV. pag.* 11. *Bzov. Ann. Eccl. ad ann* 1524. *n.* 64.

to vedendosi lontano dagli strepiti della Corte, e perciò uscito dal mondo, assaporava quel dolce delle celesti consolazioni, che s'era conceputo, con occuparsi a suo genio nella contemplazione delle divine bellezze, e nell'esercizio de' divini uffizj: solo che questa dolcezza venivagli amareggiata (scrive Monsignor di Taranto) dal sentire nello stesso anno inasprire più che mai le guerre fra' Principi Cristiani, (*a*) particolarmente tra l'Imperador Carlo V. e Francesco I. Re di Francia, e sopra tutto dall'intendere nel medesimo tempo i progressi dell'eresia di Lutero, il quale fidandosi della protezione de' grandi, giunse a tanta baldanza, che proruppe pubblicamente in queste empie propositioni: *Lasciatemi ancora fare due anni, che non vi saranno più nè Papa, nè Vescovi, Cardinali, Sacerdoti, Monaci, e Monache, nè Campane, nè Chiese, Messe, Vigilie, nè Cappucci, o Cappe da Frati, nè Tonsure de' Preti, nè Regole, o Statuti, perchè tutta la massa del Regno Papale svanirà come il fumo* (*b*). A queste sì dolorose ed altre simili notizie pianse inconsolabilmente il povero Santo, tanto innamorato di Dio, e sì zelante del di lui onore; onde spargendo copiose lagrime, macerandosi co' flagelli, e sofferendo altre rigorosissime penitenze, supplicava incessantemente Iddio a degnarsi di placare il suo sdegno, ed a soccorrere in sì gravi pericoli la Santa Chiesa. Indi riflettendo alla proprietà del suo Instituto di unire in se le due vite, attiva, e contemplativa, ed ai motivi per cui volle rinnovare nel mondo l'antica professione de' Cherici Regolari, a' quali s'aspetta dopo le vittorie riportate sopra se stessi, abbattere la protervia de' peccatori, e la perfidia degli eretici, intraprese a tutta lena il ministero Appostolico, evangelizzando il Regno de' Cieli con predicar a' popoli la penitenza, e la purità della Santa Fede. Poi incoraggito, e rinforzato da nuovi soggetti, che invaghiti di quella norma di vivere nelle braccia della Divina Provvidenza, vollero militare anch'essi sotto lo Stendardo della Croce Teatina, come or ora diremo: uscì con essi loro in campo aperto a debellare il Nemico, disponendo varie missioni in luoghi separati, e in Roma, e fuor di Roma, ripartendo tra se e gli altri compagni, ad ognuno la sua (*c*). Sicchè scorrendo tutta la campagna, e predicando con vero zelo di Appostoli, non può crederssi quanto bene risultasse a' popoli da queste Sacre missioni. Ma per parlar solo di Gaetano, certo è, che predicava egli con tanta energia di spirito, che forzava ad intenerirsi i cuori più duri ed ostinati.

254. Non dee quì tacersi il riferito dal nostro Padre Ghislerio, Religioso di gran dottrina e bontà (*d*). Scrive Egli, che prima si fondasse dal Santo la sua Religione, quel ministero di predicare in pubblico la parola di Dio sì proprio de' Cherici, come Coadiutori de' Vescovi, era appresso di loro andato in tal disuso, e discredito, che non solo vergognavansi di esercitarvisi; ma stimavanlo improprio e disconveniente allo stato Clericale: *Ita ut a Clericis id existimaretur alienum*. Sicchè non vedevansi salire su' Pergami, se non Monaci, o Frati Regolari. Soggiunge poi il detto Autore: *ricordarsi lui* d'aver inteso dal suo Maestro, essendo ancora piccolo fanciullo di scuola, che restò tutta Roma sorpresa dallo stupore, e parevagli quasi di veder un miracolo, quando vide la prima volta quei primi Cherici di Gaetano comparire su' Pulpiti e comparirvi con in dosso la Cotta, ed in capo la Berretta in forma di Croce: *Propè ad miraculum visi sunt, qui primi è Clericis in Pulpitis, eoque magis quod peculiare ipsorum super caput in Clericali Bireto Crucis gestarent signum, & super pelliceo essent induti*. Quest'esempio del nostro Santo fu a Cherici secolari un mezzo valevole per riconoscere il loro inganno, e mancamento, ed un forte stimolo a ripigliare a poco a poco l'antico, e Clericale Uffizio della Predicazione con sì prospero successo, che ve ne sono poi riusciti di quando in quando, e piucchè mai a tempi nostri, celeberrimi Oratori.

255. I soggetti sopraccennati, che vollero arrolarsi alla nuova milizia de' Cherici

(a) *Tom Carac. El. Cler. Lib. 2. §. 2. 3.* (b) *Font. Hist. Cat. Lib. 8. An. 1525.*
(c) *Bern. Moul. Vit. in Franc. di S. Gact. L. 2. C. 4.* (d) *Ghisl. ad Præf. Sacr. Doctr. in fine.*

rici Regolari furono otto, vestitisi dell' Abito Teatino nella stessa casa di Campo Marzio, come nota il nostro Annalista (*a*); ma fra questi figlj di S. Gaetano toccò l'onore di Primogenito a Bernardino Scotti. Nacque egli nella Sabina di nobilissimo sangue originato dall' antica famiglia Scotti di Parma; ma accrebbe alla sua nascita li splendori con tanta luce di dottrina, bontà, e prudenza, che si meritò poi da Paolo IV. la Porpora, e da Roma il comune applauso d' essere il decoro del Collegio Cardinalizio. Appresso lui Girolamo Consiglieri fratello del Cardinale di questo nome, ed Andrea Verso, ambidue Romani, tratti dalla santità dell'Instituto di Gaetano, da lui instantemente chiesero, ed ottennero l'ingresso nella sua Congregazione. Nè passò molto tempo, che altri cinque di nazioni diverse, ma non diversi nelle virtù, vennero a compire il misterioso numero di dodici, compresivi pure i quattro Fondatori. Benedisse allora il Santo Padre con divoti ringraziamenti la Divina bontà, che gli avesse dati tanti figliuoli, quanti appunto erano quegli Apostoli, la vita de' quali si prefisse rinnovare nel Mondo coll' istituire il suo Ordine Clericale: *Sacratum Apostolorum numerum implentes, ut Apostolica vestigia imitarentur, quod & opere præstiterunt:* Osservazione fatta quì dal P. Maestro Grovina, Teologo, e Scrittore insigne de' Padri Predicatori (*b*). Vissuti erano fin' allora que' primi Padri senza alcuna legge scritta, prendendo la regola delle loro operazioni dagli Atti Apostolici, e regolando la loro vita al modello di quella degli Apostoli, come sappiamo che praticarono ancora i primi Cristiani, che non governavansi con altra legge, se non con quella della pura Tradizione. Ma vedendo S. Gaetano accresciuti i suoi Chierici Regolari, stimò bene di stabilire alcune constituzioni, che dessero lume, e calore ancora a' posteri. Consultandosi dunque nell' Orazione prima con Dio, formò i Capi principali del vivere Teatino, quali poi distesi dalla felice penna del suo confondatore Gioampietro Carafa compongono il corpo intero di quelle Constituzioni, che di presente abbiamo, e che dalla Congregazione de' Riti vengono celebrate per sante.

256. Aperto poi da Clemente VII. l' Anno Santo del 1525. si presentarono a Gaetano, ed a' Compagni occasioni innumerabili di giovare al Cristianesimo, mentre tante furono le di lui fatiche, ed opere di carità in quel maggior concorso de' Forastieri, condottisi a Roma da diverse parti del Mondo, che non è possibile il quì tutte trascriverle. Diremo solo quel che riferisce uno de' più esatti, e fedeli Scrittori del Santo l'Arcivescovo di Taranto Tommaso Caracciolo (*c*). Nel tempo di questo Giubileo, dice Egli, intraprefero Gaetano, ed i suoi Religiosi tutti gli esercizj, che promuove un vero zelo Apostolico, e con fervore sì costante ed indefesso, che chiunque osservavali, restava sorpreso dallo stupore, come potessero sì pochi operarj lavorar una vigna sì grande, e con così copiosa raccolta di bene, per cui appena sufficiente sarebbe stata una gran moltitudine di Missionarj. Ascoltavano le confessioni de' penitenti nelle Chiese, predicavano la parola di Dio nelle piazze, esortavano, ed istruivano i Pellegrini negli Alberghi, visitavano gl'infermi negli Ospedali, e sull ore proprie portavansi ad incontrar li forestieri alle Porte di Roma, da dove accompagnavanli con santi ricordi, ed instruzioni a S. Pietro, acciocchè in quella Città santa sapessero santificar se stessi, e farsi degni di partecipare i Tesori del Giubileo. Ma la carità di Gaetano trionfava più che altrove negli Ospedali ripieni in quest' anno santo di persone miserabili, oppresse da varie infermità, ancora contagiose per le infette reliquie rimaste dalla precedente pestilenza. Framescolavasi Egli, seguito da' suoi compagni, tra quelli ammalati, senza potersi mai rallentare il di lui zelo dal timore della propria vita, e dalla schifosità delle loro putride piaghe, che anzi si prendeva a delizia di curarle colle sue stesse mani, e di servire quegl'infermi in tutti i ministerj anche più vili, che sono in-

(*a*) *Siloſ. Hiſt. Cler. Reg. P.* 1. *L.* 3. *pag.* 72. (*b*) *Vox Turt. P.* 2. *C.* 19.
(*c*) *El. Cler. Lib.* 2. §. 5.

ingiunti a' ſervidori ſtipendiati. Ma quel ſuo grande ſpirito e talento, che avevagli infuſo Iddio, impegnavalo tutto in ben diſporre i moribondi a far un paſſaggio ſicuro all'altra vita. Soggiunge quì il ſuddetto Prelato: „ Saperſi per „ una ſucceſſiva tradizione tramandata „ a' poſteri, che la carità sì fervoroſa di „ Gaetano eſercitata in quel tempo nell' „ Oſpedale degl' Incurabili di Roma fu „ accompagnata da Dio con grazie e mi„ racoli; mentre al ſolo tocco delle ſue „ mani più volte riſaldavanſi le piaghe „ aperte, e terminavano il loro corſo le „ febbri, come la loro acerbità i dolo„ ri; ma ſempre poi al dolce delle ſue „ parole, ed al ſotte delle ſue perſuaſive „ reſtava conſolato e rinvigorito l'afflit„ to cuore di que' pazienti ". Queſto modo di vivere e di operare del Santo, e di que' ſuoi primi Cherici Regolari nella caſa di Campo Marzio lo deſcrive con elogj glorioſi il P. Bzovio Domenicano negli Annali Eccleſiaſtici, dove conchiude (*a*): „ Sapevano Eglino ac„ coppiare la vita attiva alla contempla„ tiva, e ſtare uniti con Dio nella con„ templazione delle ſue bellezze, ſenza „ diſunirſi dal proſſimo nel proccurare „ il di lui bene, che ſembravano tanti „ Angeli, i quali nello ſteſſo tempo che „ attendono alla cuſtodia degli uomini, „ godono ſempre, e contemplano la bel„ la faccia di Dio ". Non molto diſſimile è l'eſpreſſione del Padre Oliva Generale della Comp. di Gesù, il quale dopo aver parlato altamente di Gaetano e compagni, così ſoggiunge: „ Non inten„ ti ad altro fuorchè a ſantificare ſe „ ſteſſi, ed a ſalvare i proſſimi con tal „ maraviglia di Roma, che niun crede„ va poter uomini formati di carne me„ nar vita così lontana dal corpo, così „ Angelica, così povera, così ſolitaria, „ così innamorata del Cielo, e dell' A„ nime (*b*) ". E appunto ſcrive il P. D. Antonio Caracciolo, che andando eſſi per Roma, venivano moſtrati ad ognuno, come per iſtupore (*c*); tanta era la ſtima e riverenza, che avevanſi acquiſtato nel Popolo Romano, sì pe'l loro portamento eſteriore, tanto compoſto, umile, e divoto; come per la lor vita povera, diſtaccata dal Mondo, e pure sì applicata alla ſalute del Mondo. Soggiungendo lo ſteſſo Autore, che il Cardinale Antonio Carafa ſoleva dire di Gaetano e de' ſuoi Religioſi quello, che ſcriſſe degli Appoſtoli S. Luca: *Cæterorum autem nemo audebat ſe conjungere illis, ſed magnificabat eos Populus* (*d*). Per queſto sì buon concetto, in cui tenevanſi i Cherici Teatini di Campo Marzio, invalſe poi nel volgo il coſtume di chiamare Teatini, o Chietini ancora que' Secolari, che fanno profeſſione di vita divota.

CAPITOLO II.

Anni di Criſto 1526. di Gaetano 46.

Paſſa Gaetano da Campo Marzio al Monte Pincio.

257. LE virtù dell'umiltà, dell'Orazione, e della povertà traſſero fuori della caſa di Campo Marzio Gaetano, dopo eſſervi dimorato circa due anni. Perciocchè vedendo il Santo, che quella prima abitazione in ſito sì popolato era troppo eſpoſta alle viſite decoroſe di Prelati, Cavalieri, Amici, ed altri, che di ſpeſſo vi concorrevano per guſtare la dolcezza della ſua converſazione, e che dalla loro bocca, come pure da quella de' circonvicini uſcivano più e più volte eſpreſſioni di ſua lode: Egli per fuggire da queſti onori riſolſe di partire da que' contorni, e ritirarſi in luogo più ſolitario. A queſta umiltà di Gaetano s'unì per dar maggiore ſpinta alla partenza, il grand'affetto che aveva all'Orazione, la quale venivagli molto diſturbata dal frequente concorſo de' ſecolari, che co' loro diſcorſi di Corte, di novelle, e di proprj intereſſi toglievangli quel tempo prezioſo, che dopo gli uffizj di carità verſo il proſſimo, ſerbavaſi per donare alla contemplazione, ed alle ſue sì care conferenze con Dio. Parimente la povertà da lui guadagnata con tanta geloſia diede l'ultima mano a ri

(a) *Bzov. An. ſub an. 1524. num. 64.* (b) *Oliv. 40. erm. pag. 726. num. 40.*
(c) *Caracc. in Vita Pau. IV. Lib. 2. C. 3.* (d) *Act. 5. 13.*

rimuoverlo dalla casa di Campo Marzio, perchè essendo stata questa casa di ragione del suo collega nella fondazione, Bonifacio da Colle, come altrove si disse, gli pareva che manteneſſe qualche poco di proprietà in possederla.

258. Raccomandossi dunque a Monsignor Giberti, parzialissimo della Religione Teatina, in cui tanto tempo sospirò d'essere ammesso, senza poter mai ottenerne dal Papa la permissione a cagione de' suoi rari talenti, troppo necessarj a quel tempo a' gravi bisogni della Santa Sede, acciocchè gli procurasse un' altra abitazione in Roma, ma solitaria, e ritirata. Gliela ritrovò ben presto il Giberti sopra una pendenza del Monte Pincio, non troppo lontana da Santa Maria del Popolo. Pareva che questa casa non avesse alcuna attrattiva per allettare Gaetano ad accettarla, perchè alla descrizione, che ne fa Onofrio Panvinio nella vita di Paolo IV., era molto angusta, incomoda, e rozzamente fabbricata: ma anzi per esser tale incontrò tutto il genio del Santo, che godeva patir gl incomodi della povertà professata. Vi entrò dunque con gli altri Religiosi, contentissimo di aver ritrovato il modo di soddisfare li suoi desiderj, che aspiravano sempre ad una maggior unione con Dio, e maggior distacco dal Mondo con lo starne più segregato. Quivi pure formatasi una piccola Chiesa, che volle dedicata alla gran Vergine Madre (*a*), e mettendo in pratica tutte le Osservanze Ecclesiastiche, e Regolari, per vedersi la Congregazione già cresciuta ad un sufficiente numero di soggetti, continuò fedelmente quel suo intrapreso rigore di povertà del tutto nuda, e muta, con tanta confidenza in Dio per li necessarj alimenti della sua famiglia, benchè separata, e lontana da' suoi Benefattori in quel mezzo diserto del Monte Pincio, che venendo sempre esaudita la di lui fede, ne risultò grand'onore alla Divina Provvidenza, rimessa perciò in credito appresso ancora gli stessi Infedeli.

259. In quella Casa di Monte Pincio attendeva Gaetano alle penitenze e mortificazioni, ed alla fervorosa Orazione, in cui gustava quella dolce unione con Dio, che è propria della vita contemplativa. Vegliava giorno e notte sopra di Roma, per iscuoprire e riparare gli assalti, che soleva darle il nemico invisibile, accorrendo co' suoi compagni, ove essi vedevano il maggior bisogno, ora a' peccatori per convertirli a Dio, ora a pericolanti per sostenerli a non cadere; quando agl' Infermi consolandoli alla pazienza; quando a' miscredenti per ridurli alla Fede, e per mezzo de' Sacramenti, delle prediche, esortazioni, e santi consiglj, eglino sforzavansi a tutto potere di mantener Roma fedele al suo Dio. Tanto è lungi ch' avesse egli cercato quel luogo solitario, per ritrovarsi unicamente la quiete della contemplazione, in cui attendere solo a se stesso, che anzi intendeva servirsi di questa quiete, come mezzo necessario per dar maggior forza al suo zelo di salvar le Anime altrui. Onde, nota quì il P. Maggio, che Gaetano, come quegli altri Santi Padri del Monte Pincio avanti d'assumere gl'impegni della carica, si diedero in un ritiro di più giorni, in cui con gli Esercizj spirituali vollero santificar se stessi, prima di santificare gli altri, e prender lume ed amore dal Cielo per diffonderlo poi sovra de' prossimi (*b*). Soggiunge poi il suddetto Autore, che a questo Sacro Ritiro ricorreva il Santo ogni qual volta convenivagli intraprendere qualche grande impresa, conducente alla Gloria di Gesù Cristo, o al benefizio dell' Anime da Lui redente, lasciando questo bell' esempio a' suoi figliuoli di osservare fedelmente il santo costume della Religione, in far ogn' anno gli Esercizj Spirituali, introdotto da' nostri maggiori, anzi dagli stessi primi fondatori, e più volte raffermato ne' Capitoli Generali. Agli Esercizj dello spirito aggiunse il Santo gli esercizj scolastici, tanto necessarj alla vita attiva, introducendo fin da' primi anni della fondazione in queste due case di Campo Marzio, e di Monte Pincio, gli studj della Teologia, e della Divina Scrittura, de' Sacri Canoni, e de' Santi Padri, come pure de' riti e Cerimonie della Chiesa, onde l' antico, ed erudito Au-

(a) *Magg. Nov. di S. Gaet. Serm. 3. C. 1.* (b) *Ant. Carac. Vita MS. di Paolo IV. L. 2. C. 3.*

Autore P. Caracciolo così ſcriſſe: *Sin dal principio della fondazione non ſolo atteſero i Padri alla Meditazione, ed agli Uffizj Divini; ma applicavano ancora allo ſtudio delle Sacre Lettere, della Teologia, de' Canoni* (a).

260 In queſto Monte parimente ſi può dire, che que' noſtri Padri deſſero mano a piantare il ſuo nuovo ſtendardo alla Religione Cappuccina, nella qual occaſione dimoſtrò Gaetano il ſuo zelo della riforma del Mondo, e la gran divozione al Serafico Padre S. Franceſco. Il come ciò avveniſſe vien riferito alla lunga nelle Storie di quella Religione. Racconta dunque il di lei celebre Annaliſta P. Boverio (*b*), che Fra Lodovico, e Fra Rafaele da Foſſombrone, ambedue fratelli uterini, e Minori Oſſervanti, quali nell'anno precedente 1525. inſieme con Fra Matteo da Baſcio avevano dato principio alla Riforma, portaronſi a Roma per ottenerne la conferma dalla Sede Appoſtolica. Ma non ſapendo come penetrare all' udienza del Papa per le contraddizioni, che venivano fatte da chi abborriva una tal riforma, Iddio li provvide d'un bell'incontro, che aprì loro la ſtrada per giugnere al termine ſoſpirato. Abbatteronſi all' impenſata col limoſiniere di Sua Santità, da cui in vederli con quella nuova foggia sì auſtera d'Abito, e Cappuccio, furono creduti Eremiti; e perciò ſi fece a diſcorrere con Frà Lodovico del diſprezzo del Mondo, e del felice ſtato di chi diſpregiavalo, adducendo il moderno, ed ammirabile eſempio del Veſcovo Teatino Giampietro Carafa, che poſtergate le ricchezze, le dignità, e l'aura della corte, voltando le ſpalle al Mondo, eraſi ritirato nel Monte Pincio a far vita Religioſa, e ſeparata dalli pericoli del ſecolo corrotto. Queſto diſcorſo fu un bel motivo a Frà Lodovico di ſcoprire al Prelato i ſuoi diſegni, ed il fine per cui eraſi condotto a Roma, ſupplicandolo nello ſteſſo tempo de' ſuoi ajuti, e conſiglj per ottenerlo: *Non eſſervi mezzo più efficace*, riſpoſe il limoſiniere, *del detto Veſcovo Teatino, che tiene una ſomma ſtima appreſſo del Papa, e di tutta la Corte Romana, e che appunto arde di zelo per ſimili Riforme*. Ed ecco, in virtù de' ſaggj conſiglj del pio Prelato, portoſſi ſubito Frà Lodovico col ſuo fratello al Monte Pincio nella Caſa Teatina, e quì eſpoſe al P. Carafa i ſuoi intereſſi della Riforma Cappuccina, con pregarlo a volerglieli proſperare appreſſo di Sua Santità.

261. Quanta foſſe la conſolazione di S. Gaetano in vedere due figliuoli del ſuo divotiſſimo e veneratiſſimo S. Franceſco, colle diviſe di quella ſteſſa povertà, ch' egli tanto pregiava, e collo zelo di rinnovarla all'idea e norma del loro Serafico Padre, lo deſcrive Monſignor Caracciolo, dicendo: (*c*) *che non ſi ſaziava di baciare quel loro ſant' abito con lagrime di tenerezza, e che ne' loro ondeggiamenti, e timori, in mezzo di tanti ſcoglj, e venti contrarj, li conſolò con la ſicura ſperanza, che la Divina Provvidenza gli avrebbe condotti felicemente in porto, e ſtabilita coll' autorità Appoſtolica la bramata Riforma*. Sicchè a que' due fratelli Cappuccini reſtò talmente raddolcito il cuore da quel ſoave, e fiduciale diſcorſo di Gaetano, che ſoggiunge l' autore. *Più volte nel racconto di quanto era loro accaduto nel Monte Pincio, inteneriti, confeſſavano eſſer ſtata quella la prima conſolazione, che ſperimentarono, da che diedero mano nel promoverla*. In tanto, ſegue a dire il Boverio, che il P. Carafa, come quegli che fu ſempre bramoſo di veder rifiorita nel mondo la diſciplina Eccleſiaſtica, ſpecialmente de' Religioſi, dopo l'aver commendato lo zelo, e la pia intenzione di Frà Lodovico, gli promiſe di conſolarlo, e prevedendo per iſpirazione particolare del Signore, che aveſſe quella Riforma a dilatarſi per molte parti del mondo, ſe la preſe tanto a cuore, e s'impegnò con tanto vigore a proſperarla, che non ſolamente ottenne ſubito a' due fratelli Religioſi la bramata udienza, ma a forza di ragioni, e gagliardi motivi da lui ſteſſo rappreſentati al Papa Clemente VII. rinvigoriti di più dalla ſua celebre eloquenza, l'induſſe ad approvare, e confermare con autorità Pontificia la nuova Religione de' Padri Cappuccini. Conclude finalmente lo Storico, che il P. Ca-

(a) *Ubi ſup.* (b) *Bov. Annal. Cappucc.* (c) *El. Cler. Vita del B. Gaet. Lib. 2. §. 8.*

P. Carafa nel veder poscia a propagarsi con tanta felicità la di lui promessa Riforma, ne godeva sommamente, compiacendosi d'essersi impegnato con esito tanto favorevole nella Riforma de' Cappuccini.

262. Queste sole cognizioni sono a noi pervenute intorno a quel molto di virtuoso, che operato venne da S. Geatano nel Monte Pincio. Prima di terminare questo capitolo non posso omettere di riferire un'atto pubblico molto glorioso a Gaetano, che fecero in Venezia i Signori Governatori dello Spedale degl'Incurabili, quasi tutti Nobili Patrizj, e Senatori (*a*). Questi riconoscendo i primi passi, ed i felici progressi del luogo pio dallo zelo del Santo, quando vi dimorava l'anno 1520. nello stato di Secolare, vollero dimostrare l'alta stima, che di lui tenevano, ed i sentimenti d'obbligazione e di gratitudine che conservavangli, dichiarandolo e constituendolo con solennità d'un pubblico instrumento, stipulato sotto li 26. Febbrajo 1526. *Protettore*, *Difensore*, e *Conservatore* di tutto il detto Spedale, con ampia, e piena podestà su del medesimo. Questa non è già poca gloria di S. Gaetano, che ancora vivente, che ancora assente, e ben lontano, che non più Prelato, ma povero Religioso, venga eletto con tanta acclamazione e pubblicità da un sì Nobile Collegio di Patrizj Veneti Protettore, e Difensore, e Conservatore d'un luogo pio tanto celebre, e magnifico (*b*).

CAPITOLO III.

Anni di Cristo 1527. di Gaetano 47.

Roma orribilmente saccheggiata, e che vi facesse, e quanto vi patisse S. Gaetano.

§. I.

Predizioni del gran castigo.

263. LA misericordia Divina, dopo aver pazientato per molto tempo le iniquità, che strabbocchevoli inondavano per tutta Roma, non potendo più tollerarle, volle finalmente scaricarvi sopra i fulmini della sua giustizia, manifestando prima questa sua intenzione alla B. Arcangela Panigarola in Milano Religiosa di S. Agostino, per mezzo d'un' Angelo apparsole nel mentre, che assorta trovavasi in orazione (*c*). Inorridita ella ad un sì funesto annunzio raddoppiò con più di fervore le sue suppliche a Gesù Cristo, acciocchè si movesse a compassione di quella Città, che avevano innaffiata col loro Sangue tante migliaja di Martiri, ed era la Residenza del suo Vicario in terra, e di tanti Prelati, e Ministri della sua Chiesa. Quando nel maggior fervore di queste sue istantissime preghiere comparsole di nuovo l'Angelo le disse: *Aver Iddio per più anni differito ad istanza de' Santi Appostoli Pietro e Paolo il già da se conceputo castigo sopra di Roma; ma vedendosi da questa sempre più oltraggiato con nuove colpe, e maggiori di prima, essere ora costretto a prenderne severa vendetta*. Ed ecco in quel punto farsele innanzi lo stesso Dio umanato, che stringendo nella destra tutta grondante a sangue una spada di fuoco, pronunziò questa formidabile sentenza: *Non è più tempo di misericordia, ma di giustizia*. Ma perchè il nostro buon Dio mal volentieri ci castiga, e nello stesso risolvere il castigo, intende, brama, ed aspetta la nostra penitenza, si compiacque ancora di far precedere alcuni segni dell'imminente ruina sopra i Romani, *ut fugerent a facie arcus*. Sicchè il mare tra Pozzuolo e Cuma uscito da' termini prescrittigli dalla natura, gonfiossi a tal altezza, che sormontando le maremme più elevate di quelle spiagge amene, tutte le devastò con sommo terrore de' circostanti (*d*). Nella Basilicata, ed altrove furono veduti eserciti d'uomini armati in aria, e le nubi stesse impetuosamente portarsi da una parte all'altra. In Capua sudarono sangue alcune Sacre Immagini, ed uditonsi per più giorni tuoni orribili, seguiti da tanti fulmini, e da

(a) *Relaz. di S. Ruot. Tit. de Char. in Prax.*
(b) *Nell' Arch. dello Spedale in Venet. att. 1. car. 31.*
(c) *Torell. Secol. Agostin. tom. 8. ann. 1525. n. 39.*
(d) *Sanctor. Hist. Lotorcl. Silos Hist. Cler. Reg. Par. I. lib. 3. pag. 88.*

da grandini fuor di misura fin al peso di due libre, che da' furiosi venti incalzate, atterrarono e case, e torri, ed alberi de' più grandi, e più radicati.

264. Ma perchè Roma andavasi lusingando non esser ella l'oggetto compassionevole di questi segni prodigiosi, come accaduti fuori del suo distretto, volle Dio più chiaramente avvertirla, servendosi della voce d'un povero pellegrino, il quale così scalzo, e mal vestito, com' era, scorreva per le piazze, e per le Chiese, predicando per tutto la penitenza, come un nuovo Battista, di cui anche portava il nome, e predicendo l' esterminio imminente alla santa Città, se de' suoi malvagj costumi non si fosse di subito convertita a Dio. E perchè le sue funeste predizioni fossero sentite ancor dal Papa, e da' Cardinali, scelse per mezzo opportuno a' suoi disegni il Giovedì santo di quell' anno 1527., quando convennero nella Basilica di S. Pietro per assistere alle sacre funzioni tanto il Sommo Pontefice, quanto il sacro Collegio de' Porporati colla Nobiltà Romana, e popolo innumerabile (*a*). Quì salito su d'un Altare con fronte aperta, e con voce intrepida, nulla temendo la maestà di quel sacro consesso, così loro disse: *Convertimini ad Dominum Deum vestrum. Ecce modo tempus emendate vitam. Io non son già pazzo, come voi credete; ma vengo in verità mandato da Dio, e questa è la somma della mia legazione: se adesso non riformate i vostri costumi, aspettate da quì a poco sopra di voi, e sopra di tutta Roma un gran flagello, una irreparabile ruina.* E replicando Giambattista nella solennità pasquale le medesime minacce, fu per ordine pubblico ligato, e battuto, e poi consegnato alla prigione. Ma egli guardava questi suoi travagli con sembiante giocondo, come sofferti per amor della verità, e diceva: *Non anderà molto, che terminerà egualmente e la mia sofferenza, e la vostra prepotenza*: come in fatti avvenne, perchè dopo Pasqua li 6. Maggio impadronitisi della Città i nemici, prosciolto dalle catene il Pellegrino fu posto in libertà, e Roma involta nelle catene d'una durissima schiavitù.

§. II.

L'esercito del Duca di Borbone dà il guasto a Roma.

265. Questo Principe se acquistossi molta gloria per le precedenti vittorie, e militari imprese, altrettanto e più d' ignominia apportò al suo nome con doppia, ed esecranda ribellione, l'una fatta a Dio, apostatando dalla Fede, l'altra al suo Sovrano il Re di Francia, buttandosi al partito nemico di Cesare, contro di cui pure si dice che macchinasse un nuovo tradimento, con cui tentasse farsi Re di Napoli. Costui dunque, sedotto dall'eresia che lo accendeva di rabbia contro quella Città, e dall'avarizia che davagli speranza di farvi un copioso, e ricco bottino, mosse frettolosamente il suo esercito imperiale di 40. mila combattenti verso Roma, non ostante l'aggiustamento di pace conchiuso tra il Papa e l'Imperadore; in virtù del quale licenziate le sue, e le ausiliarie Truppe Clemente VII. credeva d'aver fatte terminare le guerre, ed assicurata la pubblica quiete. Ma in questa ben per altro fondata speranza deluso dall' infedeltà del Duca di Borbone, se lo vide all' improvviso sopra della sua Reggia di Roma con uno strettissimo assedio. Si venne subito agli assalti, i quali sostenuti coraggiosamente dal valoroso Generale del Papa, Renzo di Ceri, obbligarono il Borbone ad un caloroso discorso per animare i soldati, e con promesse, e con minacce, e coll'esempio, a salire intrepidi la breccia già fatta. Fu egli il primo che vi montò sopra arditamente, ma fu anche il primo a pagarne il fio, perchè colpito da una palla di fuoco, incontrò la morte, cui in vece d'accogliere con un doloroso pentimento, ostinato più che mai nella perfidia, comandò agli uffiziali subalterni di proseguire a tutto furore l'impresa, per dar un saccomano generale alla Città. Trattanto egli copertosi il capo sotto un mantello, quasi vergognandosi, che si vedesse uscire dal corpo la sua anima così brutta, passò da questa all' eterna vita.

266.

(a) *Silos lib. 3. pag. 78. 79.*

266. Inferocito più che mai l'eſercito per la morte del ſuo Duce, ſi ſoſpinſe furioſamente dentro l'afflitta Città. Allora parve che quelle milizie, compoſte le maggior parte di eretici, ſi foſſero ſpogliate dell' umanità per incrudelire contra i profeſſori della Santa Fede, mentre ne fecero uno ſcempio, ed una ſtrage sì fiera, che ſcorreva a rivoli il ſangue per tutte le ſtrade di Roma. Non vi fu nè ſeſſo, nè età, nè grado, a cui perdonaſſero. Scannati i bambini in ſeno alle loro madri; profanate le Sacre vergini ne' loro Chioſtri; ſvergognate le matrone in faccia de' loro mariti; ſcherniti ed uccisi, i Sacerdoti più illuſtri, ſino a vederſi e Cardinali, e Veſcovi condotti con gli abiti, ed inſegne della propria dignità ſopra de' vili giumenti per le pubbliche piazze, e dopo tanti ſtrapazzi privati di vita. Quaſi tutti cercavano lo ſcampo nelle Chieſe, ma quì più che altrove v'incontravano la morte per l'empietà di quegli eretici, che imperverſavano appunto con maggior furore, dove trovavano più di ſacro, e di Religioſo. E perchè coſtoro non erano meno avidi dell'oro, che ſitibondi del ſangue Cattolico, ſaccheggiavano tutti i palazzi de' Nobili, e de' Prelati, non portando riſpetto nemmeno a quelli degli Ambaſciadori de' Principi. Ma gli eccesſi più ſacrileghi ſi pianſero nelle Chieſe, e ne' Moniſterj, dove l' ingorda avarizia de' que' ſoldati depredava le ſuppellettili più prezioſe infino que' ſacri vaſi, che credevanſi pure difeſi, ed aſſicurati dal ſacro Criſma; avanzandoſi di più a tormentare di nuovo i corpi de' ſanti Martiri con iſtritolarne le oſſa per rapirſi ſolo quell'argento, che le racchiudeva. Che di più barbaro può concepirſi? Eppure oſarono anche di più, mentre entrati ne' ſepolcri, riſpettati da tutto il mondo, anche gentile, vi rivoltarono ſoſſopra le ceneri de' Cardinali e Prelati defunti per carpire dalle loro dita quegli anelli gemmati, con cui vi furono ſepolti (a). In ſomma queſto ſaccheggio di Roma, a giudizio di tutti gli Scrittori di quel tempo, fu sì empio, crudele, e lagrimevole, che non v'è memoria tra' ſecoli paſſati, ne abbia ſofferto un ſimile la Santa Città, nemmeno a' tempi sì calamitoſi di Totila, e Genſerico (b). Poco vi mancò, che lo ſteſſo Sommo Paſtore dalla loro fierezza, e barbarie non reſtaſſe uccisо, e ſacrificato. Certo è, che Giorgio Franciſpergio Colonnello de' Tedeſchi, e di Setta Luterana, nel viaggio che intraprese verſo Roma, provvideſi d'un capeſtro teſſuto a oro, che portandoſelo in ſeno lo moſtrava di quando in quando a' ſuoi ſoldati, millantandoſi empiamente di volerlo ſtringere alla gola del Papa per iſtrozzarlo, ma ne riportò ben preſto il caſtigo del Cielo, che caricandogli addoſſo una generale paraliſia in tutte le ſue membra lo fece morir fra poco ſpumante di rabbia, e di ſdegno. Ora que' ſoldati eretici non potendo aver nelle mani il Sommo Pontefice, che eraſi precipitoſamente rifuggito nel Caſtel S. Angelo, vollero almeno in virtù delle loro voci e rappreſentazioni deporlo dal Trono, avendo nella Sacriſtia di S. Pietro acclamato per Papa Lutero nella perſona di un di loro, che ſi era veſtito degli abiti Pontifizj; il quale creando alcuni Cardinali coperti di porpora girava per la Città dagli altri accompagnato, gridando tutti ad alta voce viva il Papa Lutero (c). Giunta la notizia di quelle orribili ſciagure del Sommo Pontefice, e di Roma all'Imperador Carlo V. nelle Spagne, mentre ſtavano per celebrarviſi ſolenniſſime feſte a cagione di eſſergli nato un Principino, che fu poi Filippo II., ne concepì tanto dolore, ed orrore in conſiderare sì crudelmente danneggiata Roma, e 'l Vicario di Criſto con le ſteſſe ſue armi imperiali, ma contro i ſuoi ordini, e ſenza ſua ſaputa, che comandò ſubito la ſoppreſſione delle ſuddette Feſte, e che gli abiti di gala, dalla Corte e Nobiltà alleſtiti, ſi tramutaſſero in veſtimenti lugubri, comparendo egli il primo, e poi tutto il reſto della nobiltà, coperto il corpo di bruno, e la faccia di duolo. Spedì in oltre varie lettere alle Corti de' Principi, e ſpezialmente al Sommo Pontefice, ed al Senato, e al popolo Romano, in cui eſpri-

(a) *Silos Hiſt. Cler. Reg. Par. 1. lib. 3. pag. 80.* (b) *Sil. cit. pag. 81.*
(c) *Rinald. Ann. Eccl. ſub ann. 1527.*

esprimeva il suo gran cordoglio, e la sua innocenza in questo sì enorme saccheggiamento. Nè stimossi mai contento, sicchè per compensare tanti dispregj fatti a Clemente VII. non isposasse la Principessa Margarita sua Figlia ad Alessandro de' Medici Nipote del Papa, con dargli la Sovranità, ed il Ducato di Toscana.

§. III.

L'operato da S. Gaetano nel Sacco di Roma.

267. Quando i Romani atterriti dalla crudeltà di quegli empj soldati cercavano tutti salvar la vita, o col fuggirsene, o col nascondersi, il nostro Santo, infiammatosegli il petto di zelo per le tante offese di Dio, e tocco altamente il suo cuore dalla compassione di tante sciagure del popolo Romano, dopo fatta lunga fervente orazione, e dopo aver sparse dirotte lagrime, e copioso sangue con essersi senza compassione flagellato per placare la Giustizia Divina, uscì intrepido dalla Casa del Monte Pincio insieme col P. Carafa, e con un Crocefisso alla mano si portò in mezzo alle piazze, e contrade più corsate di Roma a predicare, e declamare, ora dolce nel confortar gli afflitti Catrolici, ora aspro nel riprender que' crudeli eretici. E perchè osservò che costoro, oltre il toglier la roba, e la vita agl' infelici Cittadini, cercavano ancora di rapire dal loro cuore la Fede, con volerli trarre al partito Luterano: quì più che mai egli infiammato di zelo incoraggiva i più deboli, e con le ragioni, e col Vangelo a mantenersi fedeli, e costanti nella vera Religione. E poi incoraggito avendo gli altri suoi Religiosi, rivoltosi contra que' temerarj soldati senza timore alcuno delle loro spade insanguinate, ed investito di santo sdegno acremente li riprese, li sgridò, e li minacciò: *Che quel Cristo che teneva in mano, sarebbe stato giudice, e punitore severo di tante loro enormità, e sacrilegj.* Di simili zelanti rimproveri fatti da Gaetano, e compagni, siane un esempio ed argomento la risposta, che diede il P. Carafa ad alcuni di que' soldati Spagnuoli, i quali secondo la bella indole della loro Nazione, inclinata a rispettare ossequiosi i Prelati Ecclesiastici, riconoscendolo per quello stesso, che pochi anni prima il videro alla Corte di Spagna in dignità di Vescovo, vollero inginocchiarsi avanti di lui dimandandogli la santa benedizione. Allora il Carafa fattosi un sopraciglio severo disse con zelo Appostolico: *Come voi che siete scomunicati sacrileghi pretendete, che io vi benedica? come potete sperare d' esser da me benedetti, se siete maledetti da Dio? non sarà mai vero: Ite maledicti in ignem æternum.* Così Gaetano, così gli altri colleghi sgridavano que' Barbari, proccurando d' atterrirli con le minacce, di ridurli a pentimento coll' esortazioni, e di divertirli da quelle loro sì barbare esecuzioni.

268. Quì ammiransi dagli Scrittori del Santo due cose assai prodigiose. L'una il poco conto che facevano questi Religiosi della propria vita; l'altra all'opposto il molto conto, e rispetto che mostravano della medesima i suoi nemici stessi. Poichè l'affrontarsi con quegli eretici così avidi del sangue Cattolico, così crudi di cuore, che uccidevano ancora i supplichevoli della vita, li steffi bambini innocenti, e le donne imbelli; e l' affrontarvisi poi con riprensioni, con minacce, e rimproveri, e con l'insegna della Fede, l'immagine del Crocifisso, da loro tanto odiata, non era quello un sicuro incontrare, anzi provocare la morte, e morte crudele? Bisogna dunque dire che Gaetano non solo non temesse il perder la vita, ma che eziandio si gloriasse, e proccurasse di perderla, per conseguire quel martirio, che sempre sospirava, pregando di continuo il Signore a farnelo degno. Non è minore il secondo prodigio in riguardo di quella gente insolente e feroce, come mai costoro che non la perdonavano nè a Vescovi, nè a Cardinali, nè alle Reliquie de' Santi medesimi, come poteva credersi non isfogassero il loro furore contro pochi preti laceri, ed estenuati, da' quali vedevansi sì acremente ripresi? E' forza il dire, che Iddio avesse impresso in fronte a Gaetano, ed agl'altri non so che di divino, che li rendesse venerabili, e terribili a que' medesimi, che facevano tremare tutta Roma. Questo fu un disegno alto della Divina Provvidenza, acciocchè non restasse estinta appena nata quella Religione, che do-

veva essere di tanto utile, e decoro alla santa Chiesa.

269. Ora il Santo avvedutosi, che la semenza della Divina parola sparsa per que' barbari era caduta ne' loro cuori senza speranza d'alcun frutto, e che sempre più l'esercito furibondo incrudeliva a' danni di Roma, giudicò meglio il ritirarsi co' suoi alla casa del Monte Pincio, e quivi con le lagrime, ed orazioni ottenere dal Cielo quello, che non valse ad ottenere la loro Missione. Colà dunque ridotti dieronsi subito a moltiplicar le preghiere, e pubbliche, e private, offerendo le loro vite, in vittima di propiziazione per li peccati del popolo. E perchè fossero più accette al Signore le loro orazioni, vi frammettevano le mortificazioni, affliggendosi tutti co' flagelli, catene, digiuni, e vigilie. Perchè poi Gaetano con lume superiore previde una scorreria di que' soldati eretici ancora nel Monte Pincio, stava aspettandoli con intrepidezza, e giubilo, come una bella occasione di spargere il sangue per la santa Fede, e però su quella speranza prostratisi tutti innanzi all'Altare, tenevano il collo piegato, quasi in atto, e disposizione di ricevere il colpo della spada colla palma del martirio.

§. IV.

Tormenti crudelissimi sofferti da S. Gaetano.

270. Questi furono sì gravi, e sì orribili, che furono registrati nelle pubbliche storie e negli Annali Ecclesiastici, come uno de' maggiori avvenimenti di quel tempo. Vedansi Odorico Rinaldi, Abramo Bzovio, Domenico Gravina, ed altri. Parimente il Cardinal Pompeo Colonna ragguagliando l'Imperador Carlo V. de' gran mali fatti dal suo esercito, gli mise in considerazione come singolari, e non più praticati principalmente con S. Gaetano, così scrivendo: *Sappia V. M. tra le altre scelleratezze, che fecero gli eretici, ardirono ancora imprigionare molti uomini santi, tra' quali vi fu il Conte Gaetano Tiene, Fondatore de' Cherici Regolari, a cui fecero quegli empj inauditi strapazzi &c.* Prima di far sentire quello martirio che gli diedero gli eretici, vediamo li patimenti sostenuti da Gaetano a cagione della estrema sua poverta, giacchè per martire della povertà celebrato vien egli da molti Scrittori della sua vita. Godendo il nemico infernale di vedere in queste turbolenze di Roma trionfar l'eresia contro la Fede, e la barbarie contro la carità, bramava ancora di vedere abbattuta la speranza, che bene sapeva tenere il suo asilo, e fortezza nel cuore di Gaetano, sì confidato nella Divina Provvidenza in quelle comuni penurie, che da Dio solo aspettava ogni suo provvedimento. Pensò dunque il demonio di usare qualsivoglia possibile attentato, acciocchè ridotto fosse Gaetano a grado tale di povertà, che non potesse più sostentarsi, onde raffreddata nel suo cuore la eroica confidenza in Dio, costretto fosse ad abbandonare il grand'Instituto a tutto l'inferno sì molesto, di vivere con le sole non mendicate limosine. Ecco ora il mezzo di cui si servì per effettuare il suo maligno pensiero.

271. Sostentavasi la povera famiglia di Gaetano dalla carità di varj benefattori, quando ad un tratto si vide da' medesimi derelitta a cagione delle rapine, e crudeltà dell'esercito di Borbone, che appena permetteva a' Romani il procacciarsi il vitto a se stessi, non che il provvederne altri. Restava solo Monsignor Giberti, uno de' più illustri Prelati della Corte Romana, il quale riflettendo alla povertà Teatina, con replicate limosine la soccorreva. Ma il demonio per mettere Gaetano alla disperazione procurò di levargli ancora questo appoggio; come infatti gli riuscì, avendo incitati que' soldati infedeli a metter le mani addosso a Monsignor Giberti, caricandolo di ceppi, e catene, e condannarlo ad un patibolo ignominioso. Già lo condussero in campo di fiore, ove stava apparecchiata la forca, e certamente ve l'avrebbono appeso, se l'autorità del Cardinal Colonna, come dipendente di Cesare, non s'avesse interposta per liberarlo. In questa disgrazia del Prelato fra ceppi, l'unico benefattore del Santo, non si vide mai in lui ristretta, o scemata la confidenza; perchè sebbene Iddio per provare la sua fedeltà nell'intrapreso Instituto, permise che si riducesse agli estremi della ne-

cessi-

ceſſità, perocchè, come atteſta la Sacra Ruota per relazione dello ſteſſo Santo, ebbe alcune volte a dividerſi un ſolo pane fra dodici Religioſi. Egli però più che mai di fiducia ripieno, diceva coſtantemente: *Ancorchè Roma tutta periſſe, e con Roma il reſto del mondo, non potrà mai perire il Vangelo, che m'aſſicura mandare ſempre gli alimenti dal Cielo a chi dal Cielo ſolo gli aſpetta, ſiccome agli uccelli medeſimi diſpenſa il grano, ſenza che eſſi ne ſiano i mietitori.* E per verità compiacendoſi molto Iddio di queſta gran confidenza del ſuo ſervo, lo volle provvedere per un mezzo inſolito e ſtrano. Suggerì alla mente d'un uomo dabbene la ſomma povertà di que' Religioſi del Monte Pincio, che non potendo ſecondo le loro leggi accattarſi il vitto con limoſinarlo, trovarebbonſi nell'eſtrema neceſſità. A queſto lume ſe li acceſe il cuore di carità e compaſſione, ma non ſapendo che contribuire del ſuo per eſſer povero, usò un mezzo inſpiratogli da Dio, con cui poteſſe recar a quella famiglia Religioſa e l'alimento pe'l corpo, e l'eſercizio della virtù per lo ſpirito. Avendo oſſervato che delle ruberie di commeſtibili fatte da' ſoldati nel traſportarle da' frettoloſi, cadevane in terra qualche porzione: facevaſi ſollecito a raccorre tutti queſti avanzi, benchè ſporchi di fango, e ſtrapazzati dal calpeſtio della ciurmaglia, e de' Giumenti, e portavali al Monte Pincio. Non ſi può dire con quanta allegrezza li riceveſſe S. Gaetano e compagni, come regali ſquiſiti inviati dalla Divina Provvidenza. Di queſte vili vivande per più giorni era imbandita la parca menſa di quei Religioſi, li quali della medeſima erano per ciò al ſommo contenti, perchè ſerviva loro di mezzo, con cui coltivare le virtù dell'umiltà, povertà, e confidenza in Dio.

272. Dalla povertà, e dalla fame tollerata da Gaetano paſſiamo ora a vedere il martirio del di lui corpo. Il tiranno di queſto noſtro martire fu principalmente un ſuo ingratiſſimo ſervitore, che di nazione Tedeſco aveva ſervito in caſa Tiene a Vicenza, quando il Santo vi dimorava nello ſtato di ſecolare. Coſtui ritornato in Germania, e fattoſi diſertore della Fede, s'arrolò ſotto le inſegne di quel Giorgio Franiſpergio, di cui dicemmo già condottiero de' ſoldati Luterani in Italia nell'eſercito del Borbone. Ricordandoſi dunque il ſervo infedele delle copioſe ricchezze, che poſſedeva il già ſu ſuo padrone Gaetano, ingordo delle medeſime inſieme con una ſquadra de' ſuoi empj compagni corſe frettoloſo verſo il Monte Pincio, dove inteſe far dimora il Santo. Giunti i malvagi al ſacro luogo, nel primo offerirſi a' loro ſguardi que' Religioſi poveri, ſquallidi, e compoſti con un'eſteriore sì grave, modeſto, e divoto, che conciliava riſpetto; e nel vederli poi tutti intrepidi ſenza alterarſi punto a quel ſopraſſalto improvviſo, reſtarono per un poco di tempo ſtupidi, ed internamente commoſſi a qualche ſenſo di pietà. Ma perchè l'uomo empio ſi lumi della divina grazia diſpregia, ed i buoni penſieri, ben preſto l'avarizia li riſcoſſe dallo ſtupore, facendoli credere, che quella povertà, modeſtia, e intrepidezza foſſe un'artifizio affettato per aſſicurare i loro teſori. Onde agitati da più feroce paſſione, chi sfoderate le ſpade, e ſciolta la lingua alle beſtemmie minacciavano la morte a quegl'innocenti, ſe non iſcoprivano le da loro ſognate ricchezze: e chi ſcorrendo furioſamente per quella povera caſa poſero tutto in iſcompiglio per ritrovare quel che non v'era. Ma in vedere defraudate le loro concepute ſperanze, ardendo di maggior furore, avventaronſi contra i ſervi di Dio, eſſendo però Gaetano il primo oggetto del loro ſdegno, come indiziato dal mentovato ſervidore pe'l più doviziоſo. Coſtui, vero moſtro d'ingratitudine e d'infedeltà, caricando il Santo di pugni, calci, e villanie, gettatolo a terra, lo sforzava a manifeſtargli quelle ricchezze, che ſapeva già poſſedere, intimandogli atroci tormenti, quando oſtinato lo ricuſaſſe. Con voce umile riſpoſegli il Santo: *Non poter egli negare d'eſſere ſtato una volta ricco, e colmo da Dio di beni di fortuna; ma da pochi anni eſſerne ſpogliato per amor di Criſto con aver diſpenſato tutto a' poveri. Io adeſſo non ſon ricco, ſe non di Dio. Se queſto vuoi rapirmelo, beato te, me ne contento, e lo bramo. Pentiti, e Dio ſarà tutto tuo; ma ſarà ancora tutto mio. Ricco allora ſarai tu, e ricco ſarò ancor io.*

273. A queſta sì manſueta, ed amo-

cosa risposta infieritin più che mai il servo e gli altri soldati da lui condotti, si spinsero con tanto impeto contro del Santo, che parevano altrettanti lupi ingordi corsi ad isbranare, e divorare un' agnello mansueto; e consultandosi fra di loro qual tormento più crudele potessero dargli, convennero nel più barbaro, e più spietato, che inventar si possa dalla diabolica malignità, e che nemmeno se l'hanno immaginato, non che praticato i più famosi tiranni. Primieramente spogliatolo delle vesti, e legategli le mani dietro le spalle lo restrinsero tra le labbra d'un'arca, la quale per dispetto d'averla trovata vuota di quell'oro che speravano, vollero fosse lo strumento delle sue pene. Posto dunque il corpo di Gaetano tra gli orli e coperchio di quella cassa mezzo dentro e mezzo fuori, strinsero la medesima con replicati e sforzati ligami per ischiacciarlo, come sotto di un torchio, saltandovi ancor sopra per premerlo maggiormente. Ora m'arrossisco a proseguire il racconto; legarongli strettissimamente con orrenda barbarie, a tutti i secoli inaudita, quelle parti del corpo, che la modestia mi obbliga ad esprimerle con la frase latina della sacra Ruota: *Injecto in pudenda fune elevarunt*, ed accavallata la corda ad una trave della stanza il sollevarono in alto, tenendolo per qualche tempo sospeso in aria tra l'abbassarlo e rialzarlo, acciocche sentisse da quelle strette, e tratti di corda raddoppiata, e replicata la pena. Non può concepirsi l'atrocità di questo tormento, mentre oltre lo spasimo, che pativa per quella tortura di quelle parti le più sensibili al dolore, soffriva ancora un dolor sommo in vedersi tanto oltraggiata la sua onestà. Che se poi vorrà considerarsi quel, che più distintamente descrive Monsignor Tommaso Caracciolo Arcivescovo di Taranto, accuratissimo osservatore di tutte le circostanze appartenenti alle azioni del Santo, cioè (*a*): *che stando egli ancora così ristretto tra le labbra dell' arca, alzato fosse in aria con la medesima, e che di questa il peso unito con quella del corpo venisse sostenuto dalle medesime parti sì delicate*: bisognerà più che mai esclamare, o che nuovo, e duro martirio non mai più udito, nè registrato fin ora nelle storie de' santi martiri! O invenzione di tormento più diabolica, che umana! che non restasse allora quel santo corpo squarciato, e privato di vita, deve ascriversi a particolar assistenza, e provvidenza divina, che non voleva perdesse la Chiesa il suo campione: onde nota il suddetto Prelato, che Iddio comandasse agli Angeli, che dessero una mano a quell'arca per sostenerne eglino in qualche parte il peso, e dimezzarlo a Gaetano, il quale soffriva tutte queste, per altro insoffribili pene, non solo con fortezza, ma con sommo giubilo dell'anima sua, essendosi egli di poi espresso più volte, che non sapeva allora conoscere la differenza tra'l patire, e il godere, tanto erano uguali e l'uno e l'altro nella loro grandezza. Altro non mancava alla pienezza di questo suo giubilo, che'l pentimento de' suoi tormentatori; onde sì maltrattato, com' era, nell'acerbità delle sue pene pregava caldamente Iddio, che li graziasse del perdono, e intenerisse quei loro cuori a lagrime di penitenza. Ma gli ostinati non vollero ascoltar quelle voci interne, che aveva impetrato loro il Santo. Solo che vedendo essi, che in quella casa del Monte Pincio non potendo trovare que' tesori, che speravano, abbandonarono l'impresa, e lasciando Gaetano con gli altri compagni tutti mal concj, voltarono altrove i lor passi, e disegni. Accorsero subito gli altri padri alla volta di Gaetano, che'l piangevano come morto (*b*), e disviluppandolo da quella cassa fatale, nello scoprirlo ancor vivo per la miracolosa protezione del Cielo, ne diedero tutti giulivi mille grazie all'Altissimo, e poi pensarono di condurlo al letto, in cui potesse quel suo corpo sì dibattuto ricevere qualche sollevamento, e riposo. Ma vi si oppose risolutamente il Santo, dicendo questo essere un tempo più che mai di penitenza, ed orazioni, non già di quiete, e di riposo. Ed infatti rinvigorito da un nuovo spirito infusogli dalla grazia,

(*a*) *Cler. Vit. del B. Gaet. lib. 2.* (*b*) *Ibid. Cler. cit. lib. 2. §. 18.*

zia, quasi che i suoi precedenti, e gravissimi tormenti, in vece d'infievolirlo, l'avessero confortato a più patire, diede di mano a' flagelli battendosi a colpi di sangue, e mettendosi in orazione, sciolse la lingua in fervorose preghiere, gli occhj in teneriſſime lagrime, e'l cuore in profondi sospiri, per placare lo sdegno di Dio da' peccati de' Romani giustamente provocato.

§. V.

Riflessione sopra il descritto martirio di S. Gaetano.

274. Perchè la maggior parte degli Scrittori del Santo lo celebrano per martire, (così il Silos negli Annali Teatini, il P. Barbarani Cappuccino nelle storie di Vicenza, il P. Gravina Domenicano nel suo libro *Vox Turturis*, Monsignor Caracciolo Arcivescovo di Taranto, il Pepe, il Maggio, ed altri molti), parmi quasi necessario il riferire quì alcuni argomenti, co' quali si provi, che Gaetano sia stato martire. Primieramente riflettasi alla chiara asserzione fatta da Cristo medesimo in una rivelazione registrata ne' Processi di Napoli, sotto il Pontificato d'Innocenzo X. Ecco le parole del Salvatore espresse ad un'anima santa: „ Gaetano „ in Cielo ha sì eminente grado di „ gloria, che avanza di vantaggio molti martiri, che questo dinota averti „ mostrato nella vita di Lorenzo mio „ diletto, starsi Gaetano da lui non „ molto lontano, perchè per la gran carità tiene merito di martire per quello „ che patì in vita sua. Che se bene il „ merito si fa per lo più colla difesa, e „ predicazione della mia Fede: ad ogni „ modo io valuto tutti. So chi, e quanti sono in grado meritevole appresso „ di me più di quelli, che hanno sparso il sangue con manco carità ed amore di chi senza sangue hanno patito „ con più carità ed amore. Perciò essendo Gaetano uno di quelli, giustamente l'ho collocato nel luogo de' „ martiri per il merito sì avvantaggiato „ di zelo, e carità, che fa poco lontano da Lorenzo. „ Innoltre quantunque affermisi da tutti li Teologi, che per il rigoroso martirio richiedesi, che il martire sostenga realmente la morte, e la sostenga per difesa della Fede di Gesù Cristo, nulladimeno Gaetano martire si può nominare, benchè non gli sia stata data la morte per amore della medesima santa Fede. Imperocchè da un canto secondo S. Agostino (*a*): A render martire una persona, basta che soffra ella pene di tal carattere, ed in tal grado, che sufficienti sieno ad operare la di lui morte, quantunque il Signore impedisca miracolosamente che indi succeda: come prodigiosamente impedito venne dall' Altissimo, che il fuoco della fornace di Babilonia privasse di vita li tre fanciulli, e che l'oglio bollente offendesse tampoco l'Evangelista S. Giovanni. Dall' altra parte poi il sottomettersi alla morte, ovvero a' gravi tormenti per difesa sol tanto di qualche virtù sovranaturale è bastevole per acquistarsi il martirio. Conciossiachè tutti gli atti di virtù, in quantochè riferisconsi a Dio, sono certe proteste di Fede, mentre chiunque elegge di perdere piuttosto la vita, o almeno sostenere gravissimi tormenti, che con qualche colpa oltraggiare l'Altissimo, col fatto istesso protesta essere Iddio un sommo bene, e doversi a tutti li beni creati anteporre, lo che secondo S. Tommaso (*b*) è articolo di Cattolica Religione. Per la qual cosa martire dicesi S. Giovanni Battista, benchè decollato fosse solamente per avere rimproverato l'adultero Erode. Martire S. Stanislao per avere scomunicato il Re di Polonia Boleslao. Martire S. Tommaso Cantuariense per difesa dell'Ecclesiastica immunità. Per martiri in fine si venerano tante sante Vergini per aver voluto custodire la verginità. Li tormenti per tanto, che sofferti furono da Gaetano nel Monte Pincio per mezzo de' soldati del Duca di Borbone, furono così atroci, che più volte tolta gli avrebbono la vita, se dall'amoroso Signore portentosamente non gliela fosse

stata

(a) *S. Aug. Serm. 296 in Nat. Apost. Pet. & Paul. cap. 4.*
(b) *Ibem. 2. 2. quæst. 124. art. 5.*

fata conservata. Que' tormenti poi, che sopportò il Santo, invittamente li patì per motivo della povertà, che professò per amor di Gesù Cristo. Laonde Gaetano giudicar si deve martire nullameno di quello, che martiri chiamati vengono da S. Agostino que' Romani, a' quali da' Goti sotto Alarico fatti furono crudeli strazj, perchè sprovveduti li trovarono di quelli tesori, cui persuadevansi da quelli fossero posseduti.

275. Perchè poi non si perdesse la memoria dell' atrocissimo martirio de' crudelissimi tormenti sofferti da Gaetano nella casetta di Monte Pincio, situata di presente dentro la Villa Medici, che è di ragione de' Gran Duchi di Toscana: il magnanimo e pietoso Principe Cosmo III. dopo avere risfo rata e riabbellita quella Chiesa, ove si celebra annualmente con solennità, e concorso di popolo la festa del Santo, ha' stimato convenientissimo ad onor di chi tanto vi patì, ed al decoro della sua Altezza Reale l'imprimervi in lapide di marmo questa iscrizione: *Anno Domini MDXXVII. sedente Clemente VII. Medicco Pont. Max. hoc ipso in Colle, ac pia S. Cajetanus Clericorum Regularium Fundator, in urbis direptione a militibus crudelissime vexatus, ut pecuniam proderet, quamdudum in Cœlestes Thesauros manus pauperum deportaverant, verbera, tormenta, & carceres invicta patientia sustinuit: Cosmus III. Magnus Dux Etruriæ, soli dominus, ut memoriam loci, ubi Sancti Viri virtus præclare enituit, ad posteros propagaret, suamque in eum venerationem, ac in Theatinorum Ordinem voluntatem ediceret, monumentum hoc poni jussit Anno salutis MDCCIV.*

§. VI.

Nuovo assalto dato dagli Spagnuoli a S. Gaetano nel Monte Pincio.

276. Terminato appena il primo attacco de' Tedeschi Luterani, e disciolto Gaetano da' ceppi, prevedendo col lume profetico una nuova scorreria di soldati predatori, fecesi unitamente co' suoi Religiosi ad apparare la Chiesa, e l'Altare con quella pompa maggiore che fu possibile alla loro povertà, perchè aspettavano di celebrarvi la gran festa del loro martirio, e talmente l'aspettavano, che inginocchiatisi innanzi l'Altari (*a*), tenevano tutti il collo piegato, come in atto di chi attende il colpo della mannaja, o della spada, per cui reciso il capo dal busto venissero a sacrificarsi in vittima di carità, come espresse ancora la Sacra Ruota nel particolare di Gaetano, qual solo era lo scopo della sua relazione fatta da Urbano VIII. dicendo, che il Santo adornò, ed allumò la Chiesa. *Ac si solemniter dies instaret, inclinato in terram capite ante Sacramentum Eucharistiæ prostratus, spontanea quasi victima Domini sui amore in sacrificio immolari.* In questa positura di aspettare il ferro sulla cervice piegata, supplicava instantemente Iddio a degnarsi di accettare la sua vita in soddisfazione de' peccati di Roma, ed in sollevamento delle di lei presenti sciagure. Quando appunto sopraggiunge furioso uno stuolo numeroso di soldati Spagnuoli, avidi anch' essi di preda, i quali appena posto il primo piede nel Tempio s' arrestarono stupidi, e da un sacro orrore sorpresi nel vedere quel sacro apparato, quella divota maestà di dodici Religiosi tutti genuflessi col capo chino, che intrepidi, e fissi nella loro orazione, non si muovevano punto, nè rivoglievansi addietro al sentire tanto rumore di gente armata, e minacciosa. Quello spettacolo commosse la solita pietà Spagnuola a sentimenti di venerazione, tenendoveli così sospesi qualche tempo di più, che non successe a' primi soldati Tedeschi. Ma poi predominando in essi ancora l'ingordigia del bottino, si estinse del tutto ne' loro cuori quella piccola fiamma di Divozione, che vi s' era accesa. Ripigliato dunque il primiero furore, pronunciando infinite bestemmie, alzarono le spade arrabbiate sopra il capo degli umili Religiosi per ucciderli, benchè poi le tenessero sospese in aria dall' avarizia, a cui non compliva toglier la vita di chi speravano, che rivelassero il nascondiglio degl' immaginati tesori.

277.

(*a*) *Grav.t. Vox Turtur. part. 2. cap. 29.*

277. Vollero per ciò tormentarli con altra ſorta di ſtrazj, percoſſe, e villanie, e tagliando le funi che ſoſtenevano le lampadi dell'altare fecero queſte cadere, e verſarſi ſopra le teſte de' Padri genufleſſi in orazione. Nel qual atto quella turba inſolente alzando di nuovo le ſpade ſopra de' loro colli piegati, li colpirono con tanta forza, benchè ſolamente di piatto, che il P. D. Bonifacio da Colle credette per certo eſſergli reciſo il filo della ſua vita, e ſebbene moſtraſſe un coraggio mirabile ſotto quel fiero colpo in non muoverſi punto, nè alterarſi, nè impallidirſi, ad ogni modo paſſato il pericolo ſe ne riſentiva ſempre con tremori, e ſquallori di natura al ſolo ricordarſene, e 'l ricordarſene fu quaſi continuo nel reſtante del ſuo vivere. La ſteſſa ſorte toccò pure al P. Conſiglieri, come oſſerva nella di lui vita Monſignor Lodovico Jacobelli, il quale ſcrive, *che un feroce ſoldato minacciò queſto ſervo di Dio colla ſpada ignuda, e col braccio alzato in atto di ſcaricargliela ſopra di taglio: ma quando ſtava già per eſeguire il colpo fatale, moſſo dalla di lui Angelica ſembianza, e da quella venerabile maeſtà, che lo ſpirito di Dio imprime ſulla faccia de' Santi, voltò la ſpada, facendogliela cadere ſul collo, non più di fendente, come l'aveva prima in penſiero, ma ſolamente di piatto; mutazione al Conſiglieri molto moleſta, perchè li tolſe quella conſolazione, che nel primo vederſi minacciato dal ferro in aria, gli diede la ſperanza di morir martire.*

278. Ora l'avarizia di quei ſoldati dopo l'aver malamente trattati, e caricati d'ingiurie i ſervi di Dio per eſtorcere da loro la confeſſione di quell'oro, ch'avevano di già ripoſto in ſeno a' poveri, vedendoſi falliti i loro diſegni per la coſtanza, e ſofferenza imperturbabile de' Padri, penſò di dar tempo al tempo, e con i diſagj d'una lunga prigione coſtringerli ad iſcoprire quel, che fin'ora credevaſi teneſſero occulto, o almeno riſcuoterne groſſi contanti pe'l loro riſcatto. Ecco dunque fra ceppi que' dodici Religioſi, poveri, ſquallidi, e ſemivivi andar condotti a mano incatenata da que' ſoldati alteri, quaſi in trionfo per le ſtrade più corſate di Roma dalla caſetta del Monte Pincio alla piazza Navona, dove alloggiavano gli uffiziali primarj dell'eſercito Spagnuolo. Nel vederli il popolo, e nel riconoſcerli per quei medeſimi, che poco prima avevano veduti ſcorrere con tanto zelo, e coraggio per la Città, predicando la penitenza, e la coſtanza nella Fede Cattolica, ſi commoſſe a pietà di quelli ſanti uomini, ed a ſdegno contro quelli miniſtri crudeli: onde non v'era caſa, nè radunanza d'amici, o ridotto di gente, in cui non ſi diſcorreſſe di queſta novità sì pubblica dell'ingiuſta prigionia, e mali trattamenti di Religioſi sì ſanti. Incarcerati dunque in una ſtanza di quel quartiero Spagnuolo, Gaetano, a guiſa dell'Appoſtolo S. Paolo, le cui catene non ebbero mai forza di tenergli legata in bocca la parola di Dio, incominciò a predicare le verità eterne, a que' ſoldati, e a chiunque deſideroſo di ſentirlo correva alla ſua prigione, ma coloro più che mai oſtinati diſpregiando quelle voci del Cielo, ed annojati di udire tante prediche, determinarono di trasferir altrove i dodici prigionieri; onde conducendoli con più ſtrette ritorte fino al Vaticano, ivi dentro una camera anguſta, ed oſcura ſituata ſopra l'orologio, li chiuſero incarcerati con rea intenzione di macerarli lungo tempo fin a tanto, che ſcopriſſero i loro ſognati teſori.

279. Quali, e quanti diſagj patiſſero i ſervi di Dio in queſta nuova e più ſtretta prigione d'inedia, di ſete, di vigilie, di ſtrapazzi, e peſſimi trattamenti, che ricevevano da' loro cuſtodi, uomini diſumani, e crudeli, non può diſtintamente ſaperſi, a cagione di un profondo ſilenzio, che tutti que' dodici ſanti confeſſori ſerbarono inviolabilmente, ad oggetto di non venire tampoco compatiti. Il P. D. Bernardino Scotti, incarcerato pure con Gaetano, ſolea dire (*a*): *Le pene, ed i tormenti ſofferti da ſe, e da' ſuoi compagni in quella prigione del Vaticano, eſſere per la loro atrocità ineſplicabili.* Contuttociò Gaetano nell'amarezza di quella prigione godeva la luce delle

(a) *El. Cler: lib.* 1. §. 21. *pag.* 223.

delle celesti consolazioni, dimostrando anche al di fuori questo giubbilo del suo cuore, e colla serenità d'una fronte giuliva, e col soave canto de' sacri Inni, e salmi. Aveva egli convertito quell'orrida stanza in un coro di Angeli, recitandovi alternatamente co' compagni le ore canoniche di giorno e di notte, e praticandovi tutte quelle osservanze Regolari, che osservavano nel Monte Pincio, per quanto permetteva loro la miseria di quel luogo. Era un bel spettacolo al Cielo il vedere un Chiostro ben regolato dentro una prigione, un Collegio di Appostoli nel numero di dodici schiavi fra' ceppi, e tanta libertà di spirito in uomini ristretti fra le catene, rinovato l'esempio di Paolo e Silla, che nelle carceri di Macedonia cantavano con voce allegra le lodi a Dio (*a*). Ma chi l'avrebbe mai pensato, che questo canto di Gaetano e de' compagni bastato fosse ad ammansare la fierezza di que' soldati delle stesse fiere più feroci? Che coloro implacabili e sordi a' pianti di tanti bambini, e madri uccise, a' gridori di tante vergini e matrone violate, ed a' lamenti lagrimevoli di tutta Roma posta a saccomano, si placassero poi mansueti al semplice, e non figurato canto di pochi Religiosi? Eppure eccone nel seguente paragrafo il racconto fatto già dal suddetto Cardinale Scotti, dove vedrassi un prodigioso ritrovato della Divina Provvidenza, così inaspettato, che nemmeno i più perspicaci potevano immaginarselo, per metter in libertà que' generosi guerrieri, che aveva destinato a combattere contro gli eretici di quel tempo, in difesa della santa fede.

§. VII.

Vengono scarcerati Gaetano e gli altri suoi Religiosi, che partono poi da Roma verso Venezia.

280. Dopo i patimenti d'una molestissima schiavitù, che soffrì il Santo per molti giorni fino li 6. di Giugno dello stesso anno 1527. secondo il computo dell'Arcivescovo di Taranto (*b*), mandò il Cielo chi gli aprisse il carcere, e lo sciogliesse dalle sue tormentose catene. Il Capitano, che teneva prigioni i servi di Dio, invitò a pranzar seco un Colonnello Spagnuolo, a cui professava particolar amicizia, il quale mentre stavasi apparecchiando la mensa, sentì alcune voci divote, che parendogli insolite negli alloggiamenti militari, dove odonsi soli tripudj d'oscenità, schiamazzi, e tumulti, volle applicarvi più attento l'orecchio per ben discernerle. Così venne a conoscere distintamente, che vi si cantavano lodi a Dio a due cori, ma sembrava che uscissero da un sol coro per l'armonia, e dolce concordia, che risuonava in que' cantori. Intenerito egli a quel sacro canto, dimandò al Capitano chi fossero quelle persone colà rinchiuse, e rispostogli da lui essere alcuni Preti parte della sua preda, dal riscatto de' quali sperava grossa somma di danaro, entrò in una più curiosità di conoscerli. Volendolo compiacere l'amico comandò subito s'aprisse la prigione, e quì il Colonnello al primo veder que' prigionieri sì macilenti, e maltrattati, ma d'un aspetto giojale, modesto, divoto, e maestoso, venne a formar di loro un concetto di santi. Voleva egli gettarsi a' loro piedi in atto di stima, e venerazione, ma dissuadendogliele il posto di Colonnello alla presenza d'un uffiziale inferiore, fecesi in cambio a chiedere in grazia all'amico la libertà di quelli poveri santi Religiosi, alla di cui santità diceva troppo ingiuriose esse e quelle catene. Turbossi a questa dimanda il Capitano, e dimandò tempo a soddisfarla, sperando col differire, che si sarebbe raffreddata nell'ospite quella sua pietosa compassione. Ma l'aspetto venerabile di quelli servi di Dio, e quel loro divoto canto di già udito aveva fatto tanta forza nel cuore del Colonnello, che sopraggiuntovi poi un impulso gagliardo dal Cielo costantemente soggiunse: *Amico, non avrete già il contento di vedermi sedere alla vostra mensa, e neppure un sol boccone io prenderò del vostro pranzo, se non veggo prima sciolti, e liberi quei buoni Preti. Donateli a me, se di*

(*a*) *Act.* 16. 25. (*b*) *El. Cler. lib.* 2. §. 24. *pag.* 228. *n.* 2.

me vi piace l'esser amico. A questo parlar sì risoluto diedesi per vinto il Capitano, il quale per non perdere l'amicizia di chi tanto stimava, comandò fossero subito scarcerati i dodici Religiosi, dando loro piena libertà d'andare ovunque volessero. Ed eccoli tutti lieti, e modesti presentarsi avanti del loro pio intercessore, e del Capitano suddetto, ringraziandoli della libertà ottenuta con tenere espressioni, che però non permise Gaetano fossero puri complimenti; perchè oltre la promessa di fervorose orazioni a Dio, acciocchè perdonasse loro le violenze, e le stragi fatte nel sacco della Città santa, li esortò dolcemente a lavar colle lagrime d'un vero pentimento le macchie della loro anima sì bruttamente imbrattata. Sentissi allora il colonnello intenerire il cuore, e concependo grandi speranze del Divino perdono, e piamente può credersi, che l'uno e l'altro, per la forza che avevano appresso Dio le preghiere del Santo, prevenuti dallo spirito di Dio, si convertissero a vita migliore.

281. Le grazie più affettuose volle Gaetano rendere all'Altissimo nella Basilica di S. Pietro, dove quella stessa mattina portossi con i suoi compagni a celebrarvi il Sacrificio Eucaristico, sentendosi dopo tanti giorni sommamente desideroso di pascersi del pane degl'Angeli. Ma perchè restasse l'anima sua inondata da un torrente di gioja, e dolcezza per aver ricevuto il suo Gesù Sacramentato, Padre, e Dio di tutte le consolazioni: non potè però contenersi di non ispargere amarissime lagrime in vedere quel magnifico Tempio profanato con tanti sacrilegj dall'empie soldatesche del Borbone. Congregò indi li suoi Religiosi per risolvere a qual partito dovessero appigliarsi, se di restarsene a Roma, o di portarsi altrove: Invocato prima lo Spirito Santo, e ricevutone nell'orazione il suo dono del Consiglio, tutti convennero in questi sentimenti: *Dopo tante missioni da noi fatte per le pubbliche piazze, e contrade della Città dopo tante riprensioni, e minacce intimate a quei miscredenti, e barbari soldati, con esporre più volte al pericolo la nostra vita, dopo tante preghiere e penitenze dirette a placare la Divina Giustizia; il vedere che questa non rallenta punto l'arco del suo furore scaricato contro di Roma, e permette tutt'ora vi si infierisca l'eresia, e la barbarie con tante stragi, rapine, e sacrilegj; ci fa vedere, che Iddio col mostrarsi ineforabile a' clamori, e miserie del popolo Romano, lo voglia castigato fino all'ultimo segno de' suoi giusti doveri. A che dunque trattenerci noi in Roma senza speranza di poterla sollevare dalle sue sciagure, quando per altro non hanno più cuore le nostre viscere di vedere uno spettacolo sì lagrimevole, e funesto nella Città santa? Chi di noi può tollerare tanto abuso, e disprezzo delle cose più sacre? convertite le vesti sacerdotali in bande di soldati, o in gualdrappe di giumenti? infranti e profanati i sacri Calici? calpestate le Reliquie de' Santi? divenute stalle di cavalli le Chiese, e fatti mensa di giuoco, e di ubbriachezze gli Altari?* Dopo questi riflessi interrotti di lagrime di compassione stabilirono di partire per impiegare in altri paesi il loro zelo, prontissimi a sacrificare in onor di Dio quella vita, che aveva loro prodigiosamente in tanti pericoli preservata. Partitisi dunque dal Vaticano senz'altra provvisione che del Breviario, e d'una generosa confidenza in Dio, e lasciata in abbandono la casa di Monte Pincio, avviaronsi verso Ripa di Fiumicino per ivi imbarcarsi, e far vela a quella parte, verso di cui l'avrebbe indirizzata l'aura favorevole dello Spirito Santo. E ben presto s'avvidero essere stata la loro partenza approvata dal Cielo, mentre Iddio volle dar a conoscere per mezzo d'un'assistenza prodigiosa di accompagnarli lui medesimo in quel passaggio pieno di pericoli, che fecero dalla Città fino all'imbarco.

282. Girolamo Maggio Autore gravissimo di que' tempi, seguito dagli altri Scrittori; ascrive a miracolo quel passar illesi Gaetano, e compagni per le strade di Roma, e de' suoi Sobborghi, affollate di gente armata, e Luterana. Perchè chi avrebbe creduto poter quella turba furiosa d'eretici tanto nemica dell'abito clericale, vedere dodici Preti tutti uniti fra mezzo le loro armi, e non arrestarli, e non prenderli in sospetto, e non ucciderli, o almeno maltrattarli? e accadere questa maraviglia non in una sola contrada, e piazza, ma in tante e tante, che trapassar si deb-

debbono per portarsi dal Vaticano a Fiumicino, e tutte occupate da nuovi nemici diversi da' primi, benchè tutti simili nella ferocia, e perfidia? Ma ne soggiunge la cagione lo stesso Autore, poichè Iddio ricuoprendo que' Religiosi sotto d'un velo a foggia di nuvola, li rese invisibili a tutti quelli per altro oculatissimi soldati (a).

283. Usciti miracolosamente da questo pericolo giunsero alla Ripa del Tevere per imbarcarvisi; ma come essendo sprovveduti e di dinaro, e di vestito, e d'ogn'altra cosa? Appunto questa povertà li rendeva più animosi, e più sicuri, perchè era assistita da quella Divina Provvidenza, in cui riposte aveva no tutte le loro speranze, e sotto la di cui condotta sperimentata sempre fedele, intrapresero quel viaggio di mare. Eccone gli effetti. Pervenuto Gaetano co' suoi alle sponde del Tevere, se gli fa innanzi un personaggio d'autorità, il quale inteso da' Padri da lui prima richiesti, il loro disegno, provvide loro subito a spese franche d'un Naviglio ben corredato, accompagnandoli di più con ampio salvo condotto. Così dopo ringraziato il generoso benefattore, fecero vela tutti allegri, e consolati per sì felice principio del loro imbarco. Ma fu poco durevole questa loro allegrezza, e consolazione, per un evidente pericolo, che incorsero della vita; mentre un Capitan Romano con squadra armata scorrendo quel tratto di fiume per assicurarlo da' corsari predatori, e scoprendo da lungi la barca de' nostri Religiosi, si diede a credere fosse un legno nemico, onde corse precipitosamente per investirlo, e fattosegli più d'appresso, comandò a' suoi armati, che scaricassero contro que' passeggieri una grossa tempesta di moschettate. Allora sì li poveri Padri, quando scampati da' maggiori pericoli del sacco di Roma credevansi più che sicuri, nel veder tante palle di fuoco avventate contro se stessi si tennero per quasi perduti, senza perdere però mai la speranza del Divino soccorso, che in quel punto medesimo si diè a conoscere, mentre Iddio rivolse altrove quegl'igniti globi, di modochè non ne cadde pur uno sopra de' suoi servi, i quali n'erano il bersaglio: anzi approssimatosi al Naviglio il Capitano per abbordarlo, nel vedere la modestia, e mansuetudine di quelli buoni Religiosi, ne restò talmente preso, che premessa la scusa del suo precipitoso attentato, con molte espressioni di stima, e di amore li regalò d'un nobile rinfresco, e di quanto mancava alla lor povertà in quel viaggio.

284. Così benedetti dalla Divina Provvidenza proseguendo il cammino giunsero felicemente ad Ostia, dove il Tevere nel mare si perde. Quì ritrovarono l'Ambasciatore Veneto al Papa, Domenico Veniero Senatore di somma virtù, prudenza, e dilerità nel maneggio de' pubblici affari, che partiva anch'egli da Roma, a cagione del mal starvi in quelle deplorabili turbolenze del sacco Borbonico, e per li gravi danni sofferti nelle ruberie fatte al suo Palazzo di tutte le più preziose suppellettili. Nello stesso porto d'Ostia giunse parimente da Venezia Agostino Amulio colle Navi ben corredate per ricevere, e ricondurre alla Patria l'Ambasciatore. Questi due personaggi furono gl'interpreti della Divina volontà a S. Gaetano, per sapere verso dove avesse a veleggiare, e fissarvi la sua Religione, allora peregrina, e raminga. Egli stava tutt'ora all'oscuro circa il termine della sua navigazione, cercandone perciò il celeste lume dallo Spirito Santo nell'orazioni, e private, e comuni con gl'altri compagni: quando abboccatosi con questi due Senatori, nel sentirsi da essi non solamente consigliato, ma gagliardamente invitato a lasciarsi tutti condurre a Venezia, conobbe subito volerli Dio in quella Dominante a spargervi i loro Apostolici sudori. Si mosse il Veniero a far un sì pressante invito al Santo da quell'alto concetto, e fama, che di lui, e della sua novella Religione correva per Roma, e l'Amulio dal ricordarsi del gran bene, che aveva recato a Venezia Gaetano sette anni prima essendo ancor Prelato Secolare: Onde stimarono ambedue di recare un gran giovamento alla Patria, conducendovi questi san-

(a) *Girol. Magg. ap. Silos Hist. Cler. Reg. lib. 3. pag. 85. Gravin. Caracc. & alii.*

ſanti Religioſi, che vi fondaſſero il loro Inſtituto al ben pubblico sì confacente. Accettato dunque dal Santo l'amoroſo invito di que' due Signori come una voce del Cielo, a' 25. di Maggio 1527. montò ſulla loro Nave con gli altri undici Colleghi, e ſi dirizzò verſo Venezia, ove capiva eſſere volontà dell'Altiſſimo, per operare coſe grandi per la Divina gloria, e per l'eterna ſalvezza di quel popolo.

CAPITOLO IV.

Anni di Criſto 1527. di Gaetano 47.

Viaggio di Gaetano verſo Venezia. ſuo arrivo ed accoglienza in quella Città, dove vien eletto Superiore.

285. INnumerabili furono li ſforzi uſati dal Demonio per abbattere, e diſtruggere la naſcente Religion Teatina, perchè ben capiva che creſcendo fatto gli avrebbe una formidabil guerra. Ma la Divina Provvidenza, che aveva preſcelta queſta Religione a ſoſtenere il ſuo decoro, a riformare i ſuoi Miniſtri, e ad impugnare gli eretici ſuoi nemici, s'impegnò a difenderla anche a forza di miracoli in tutti quei perigli, che laſciolla incorrere per maggiormente addeſtrarla alle grandi impreſe e vittorie, che da lei attendeva. Doveva pure mancar per la inedia in quella penuria del ſacco di Roma, mentre ſprovviſta d'ogni cibo teneva impedita ancor la lingua a chiederlo; e pure Iddio con modo ſtrano la provvide di chi a lei lo ſomminiſtraſſe. Doveva perire di morte violenta nel Monte Pincio ſotto le ſpade già ſguainate di quelli furibondi, ed arrabbiati eretici; ma Iddio le conſervò prodigioſamente la vita. Doveva pur morire in quelle prigioni del Vaticano; ma Iddio con un mezzo inaſpettato la poſe in libertà. Paſſa tutta in corpo per Roma fra mezzo a ſquadre armate e nemiche: e Dio rendendola inviſibile la conduce ſicura alle ſponde del Tevere. Quì imbarcataſi vien berſagliata da un folto ſcarico di palle di fuoco; e Dio ne divertì il colpo, in maniera che non toccò pur uno di quella ſanta famiglia, a cui di più manda incontro Navi corteſi, che la traſportino a' lidi di Venezia. Biſogna certamente dire, che l'Altiſſimo abbia avuto ſomma premura di conſervare al mondo queſta nuova Congregazione de' Cherici Regolari, tanto perſeguitata dall'inferno ne' ſuoi principj.

286. Navigava felicemente Gaetano co' ſuoi undici Religioſi verſo il Mare Adriatico, che fa ſtrada a Venezia. Si raddoppiò a que' noſtri Padri il contento dall'imbarco, ch'ebbe ſulla ſteſſa Nave il Ven. Servo di Dio Paolo Giuſtiniani Fondatore degli Eremiti Camaldoleſi di Monte Corona, ed amiciſſimo di S. Gaetano, e del Padre Carafa; benchè Agoſtino Fiori Monaco Camaldoleſe nella vita del Giuſtiniani ultimamente poſta alla luce in Roma, ſcriva che ſi trovaſſe già unito con S. Gaetano, quando giunto a Roma poco prima del ſacco Borbonico, non volle altro albergo, che nella noſtra caſa del Monte Pincio, per godere la compagnia del ſuo amiciſſimo S. Gaetano, ed approfittarſi de' di lui eſempj e conſigli, onde aveſſe avuto poi a ſoffrire anch'egli inſieme col Santo dalla barbarie de' ſoldati eretici que' grandi tormenti e prigionie, che narrammo nel Capitolo precedente. Ma queſto contento della cara compagnia di Paolo, ſecondo l'opinione d'alcuni Scrittori, ebbe poca durata, perchè eſſendo il fine del di lui viaggio i deſerti, dove godeſi la quiete d'una vita Eremitica del tutto contemplativa, quando all'oppoſto Gaetano co' ſuoi colleghi incamminavanſi a Città popolate, in cui eſercitarſi ancora nella vita laborioſa a beneficio dell'anime altrui; accommiatoſſi Paolo da' noſtri Padri, dirizzando il ſuo cammino verſo le maremme della Toſcana, per internarſi in quelle più rimote ſpelonche, e ſolitudini. In tanto proſeguiva Gaetano il ſuo cammino colle benedizioni del Cielo, ſempre però ſtabile nell'oſſervanza Regolare, e dell'orazione, e de' Divini uffizj, e dell'altre leggi del ſuo Inſtituto per quanto gli permettevano gl' incomodi, e la ſtrettezza d'una Nave armata, e piena. Godevano a cuor contento que' Senatori, e Patrizj Veneti la ſanta converſazione de' dodici Religioſi, ammirando le belle virtù, che tralucevano nel loro eſteriore, particolar-

mente in Gaetano, il quale oltre la profonda umiltà, affabilità, divozione, e modestia angelica, singolarizzavasi nell' astinenza, mentre offerendogli l'Ambasciatore Venier, e 'l Generale Amulio una mensa lauta, anzi pregandolo più volte a ristorarsi dal tedio, e patimenti di quel viaggio marittimo con cibi migliori, egli non volle mai cibarsi, che di poco pane biscotto, nè dissetarsi, che con alcuni sorsi di acqua (a). Per ciò dicevansi l'un l'altro que' Senatori, che al paragone di quel molto e prezioso, che avevano essi veduto da vicino co' proprj occhj in Gaetano, era assai piccolo il concetto, che ne pubblicava la fama.

287. Finalmente dopo ventun giorno di prospera navigazione giunsero a Venezia li 16. di Giugno. E quì (racconta l'Arcivescovo Teatino), al primo ingresso del nostro Santo nella Città per la voce precorsa del suo arrivo affollaronsi attorno a lui moltissimi di quegli Cittadini, che si fecero innanzi ad aspettarlo. Nel veder essi co' proprj occhj restituito in Venezia quel Gaetano, che per l'innanzi l'aveva tanto beneficata; che colle sue orazioni, e maneggj in Roma sciolse quella gran lega di Cambrai sì molesta alla Repubblica, ed in appresso coll'instituire pubbliche divozioni preservolla dall'imminente guerra di Solimano il Gran Turco, e de' Principi Cristiani in Italia; che fondò in Venezia Spedali, e v'introdusse la frequenza de' Sacramenti, e la morigeratezza de' costumi; che con larghe limosine mantenne la vita a tanti poveri, a tanti infermi, e prigionieri; che era il rifugio degli afflitti, la guida de' penitenti, l'oracolo de' patrizj, ed un potente intercessore di tutti appresso Dio: nel vedere, dico, quelli Cittadini riacquistarsi allora questo sant'uomo, sì benemerito della Patria, piansero di allegrezza, benedicendo Dio, e lo stesso Santo del suo caro ritorno: nè potendo contenersi di mostrargli segni esteriori della loro intensa consolazione, molti genuflessi a' suoi piedi chiedevangli la benedizione, chi baciavagli divotamente l'abito, e chi le mani; ed altri come estatici, ed immobili per lo stupore stavano guardandolo fisso con grand'ammirazione di vederlo ridotto ad uno stato di povero Religioso, cui prima riconobbero per uno de' più ricchi, e celebri Prelati di santa Chiesa. Ma l'umile servo di Dio internatosi nella cognizione di se stesso dava a divedere co' rossori del volto, e con sincere espressioni di lamento quanto gli fossero molesti e di pena quelli da lui non meritati onori.

288. Maggiore fu il contrasto, che poscia venne fatto all'umiltà di Gaetano, mentre alcuni di que' Signori bramavano d'averlo ospite in casa loro, facevangli forza amorosa per condurvelo con dirgli aver lui necessità dopo quel viaggio di mare sì lungo, e penoso di maggior riposo, e ristoro. Ma il Santo avendo rese loro grazie di quelle sì cortesi offerte, soggiunse con voce alquanto risentita: *A me riposo e ristoro, quando mi son eletto la Croce per mia guida, e la fatica per patire per mio esercizio? A me ingratissimo, ed infedele servo del Signore non convengono trattamenti sì delicati, ed amorevoli. Nè posso abbandonare quei rigori della povertà, e dello stato Religioso, che ho professato.* Indi Gaetano per isbrigarsi da quelli impaccj a lui troppo glorioſi, e gravi, (siegue a dire lo Storico) osservata una Truppa d'altri curiosi accostarsi alla sua volta, vi si frammischia e confondesi con loro, sicchè allontanandosi a poco a poco involossi furtivamente agl'occhj ed agl'onori di quelli primi suoi divoti. Ma non potè già fuggire gli applausi, e la stima di tutto il Senato di Venezia, perchè l'Ambasciadore Veniero nel dar conto della sua Legazione di Roma, e della funesta cagione di sua partenza a quell' eccelso Consesso, fece elogj sì magnifichi della sapienza, e santità di Gaetano, e degli altri suoi Religiosi, che formandone que' savissimi Senatori un'alto concetto, servivansi poi de' loro consigli ne' negozj più premurosi della Repubblica, e della loro direzione negl' interessi anche più importanti dell'anima. Conchiuse poi l' Ambasciatore: *gloriarsi lui dell' aver con-*

(a) *El. Cler. Vita di S. Gaet. lib.* 1. §. 24.

condotto a Venezia la naſcente Religione di Gaetano, d'aver portato un gran teſoro alla Patria, cavato di ſotto le ruine di Roma. A tutte queſte ſonore voci del Venier fecero un Eco appieno corriſpondente quelle del General Amulio, come teſtimonio di veduta, ed'eſperienza. Onde non può abbaſtanza crederſi, quanto di nome, di gloria, d'amore acquiſtaſſe Gaetano ed i ſuoi Religioſi, sì appreſſo la nobiltà come appreſſo tutto il popolo. Per queſte accoglienze sì corteſi, ed univerſali ebbe ragione il Padre Silos di notar nelle ſue Storie, che potrebbe dirſi aver ſortito la Religion Teatina due naſcite, l'una in Roma, l'altra in Venezia, ſenza ſaperſi giudicare qual ne foſſe la più felice. Prima nacque in Roma, mentre là ſe ne fece la fondazione ſolenne; ma perchè a cagione del ſacco Borbonico fu quaſi diſtrutta, venne a rinaſcere la ſeconda volta più vigoroſa in Venezia, che l'accolſe con tenerezza di madre, e le diede amoroſo ricovero, e mantenimento.

289. In tanto furono aſſegnate a' Padri alcune caſette contigue a S. Euſemia, dove ſi trattennero per poco più di due meſi ſino li 30. di Agoſto, trasferendoſi poi in queſto giorno ad un'altra piccola caſa vicina alla Chieſa di S. Gregorio, o di S. Giorgio, come vuole il Padre Caracciolo, facendo ivi pure un breve ſoggiorno di ſoli tre meſi (a). Ma però non furono brevi, nè poche le loro Appoſtoliche fatiche sì nell'una, come nell'altra Abitazione, perchè in quelle ſtrettezze di ſito dilatandoſi più che mai la loro carità, vedevanſi indefeſſi ne'confeſſionali e ne' pulpiti, in aſſiſtere a'moribondi, e viſitare gl'infermi, in convertir peccatori, ed accorrere pronti ovunque vi ſcorgevano qualche biſogno de'loro proſſimi. Tanto che oſſervando alcuni Patrizj il gran frutto, che producevano queſte novelle piante da Roma traſpiantate in Venezia, ma che quel ſito era troppo anguſto alla gente, che vi concorreva, penſarono di ricercare un luogo più amplo in cui poteſſero fruttificare di vantaggio, e che foſſe parimente più comodo all'acceſſo de' Cittadini. Fra queſto tempo terminando il P. Carafa il triennio del ſuo governo li 14. di Settembre, convocò tutti i Padri capitolarmente per l'elezione del nuovo Superiore. Non vi fu biſogno di conſultare circa il più degno, perchè troppo chiaramente tale compariva agli occhj di tutti S. Gaetano; che però venne eletto concordemente Prepoſito della Religione de' Cherici Regolari, come più atto a cuſtodirla, a governarla, ad accreſcerla. Inutili furono le preghiere, le proteſte, ed inſino le lagrime per eſſere diſpenſato dalla dignità addoſſatagli, la quale appena cominciò ad eſercitare, che da tutti li ſuoi figlj non ſolo, ma ancora da'ſecolari chiaramente ſi conobbe non mancare a Gaetano veruna di quelle prerogative, che conſtituiſcono un perfetto ſuperiore, ſantità regolata dalla prudenza, zelo dell'oſſervanza promoſſa più dal ſuo eſempio, che dal ſuo comando, vigilanza continua agl'intereſſi della gloria di Dio, ed alle neceſſità de' ſuoi fratelli, con un tratto poi sì dolce, ma ancora sì autorevole, che guadagnavaſi da tutti li ſuoi ſudditi un ſommo amore, una ſomma ſtima, un ſommo riſpetto.

CAPITOLO V.

Anni di Criſto 1528. di Gaetano 48.

Vien donata la Chieſa di S. Nicolò a Gaetano, che vi promove la gloria di Dio e la perfetta oſſervanza del ſuo Inſtituto.

290. VEdendo il nuovo e Santo Superiore, che la picciolezza della caſa di S. Gregorio impediva la perfetta oſſervanza regolare, ſi adoperò cambiarla in un'altra più comoda, e capace. Fece per ciò ricorſo per mezzo di ferventi orazioni a quella Divina Provvidenza, che ſperimentò ſempre pronta alle ſue indigenze, e ben preſto la vide ſollecita a provvederlo quaſi prodigioſamente; perchè il riſolvere una compagnia di perſone pie, e ſproprjarſi della loro Chieſa, dove convenivano a'divoti eſercizj, ed offerirla in dono a Gaetano,

(a) *Ant. Caracc. Vita di S. Gaet. fol.* 213.

tano, bisogna credere fosse un'impulso particolare di Dio, che aveva prescelto, e destinato quel luogo ad abitarvi la Religion Teatina. Dunque que' buoni Confratelli mossi dalla fama, che correva per Venezia della santità dell'Instituto de' nuovi Preti Regolari ristretti in S. Gregorio, del loro zelo, e del molto che operavano in servizio di Dio e del prossimo, offerirono generosamente al nostro Santo la propria Chiesa dedicata a S. Nicolò di Tolentino con alcune case a quella attenenti, e di più mobili, elemosine, e promesse di maggiori soccorsi. Allora Gaetano riconoscendo in questa sì magnanima ed impensata donazione un bel tratto della Divina Provvidenza, tutto consolato ne diede mille benedizioni al Cielo, accettò il dono, rendendone affettuosissime grazie a' donatori, e ne prese il possesso li 29. di Novembre di questo medesimo anno 1527., ammirando di più con nuovo giubilo del suo cuore quest'altra disposizione di Dio in destinargli una Chiesa e casa posta nella contrada della Santissima Croce, giacchè la Croce appunto si era egli eletto per insegna della sua Religione, e per norma della vita mortificata sì conveniente a' Cherici Riformati.

291. Entrato dunque il Santo colla sua famiglia in questa casa e Chiesa di San Nicolò, la quale non avendo allora cosa alcuna di grande, fu ampliata e ridotta dalla generosa pietà de' Cittadini di quella magnificenza, in cui presentemente si vede, cominciò ad esercitare il suo zelo per la gloria del Signore, il di cui culto essendo in que' tempi universalmente negletto, e poco men che strapazzato, intese di risabilirlo nel dovuto decoro col mettere al mondo l'Instituto de' Cherici Regolari. Nè gli andò fallita questa sua intenzione, come vedemmo altrove, e come si vede per esperienza. Però Gaetano assettò, ed adornò quella Chiesa Tolentina con tutta vaghezza, e splendore, pulitezza negli Altari, proprietà ne' vestimenti Sacerdotali, mondezza ne' sacri lini, e nelle stesse pareti, osservando poi tale maestà in celebrare gli uffizj divini, esattezza ne' Riti, e Cerimonie Ecclesiastiche, che a questi nuovi splendori del divin culto tanto in addietro trascurato, maravigliati restavano li riguardanti sorpresi dallo stupore di cose non più vedute; confessando con voci di giubilo, che in quella Chiesa la santità veramente compariva, e la gloria dell'Altissimo si proccurava. Il viver poi di que' buoni Religiosi all'esempio del Santo Superiore, ed a norma del loro Instituto, era un misto delle due vite Attiva e Contemplativa, ch'esercitavano a perfezione, ed era uno stare segregati dal consorzio degli uomini, coll'applicarsi nondimeno alla salvezza degli uomini. Chi voleva veder Gaetano, o alcuno de' suoi Religiosi, bisognava entrar in Chiesa, allorchè amministravanvi i sacri misterj, o la parola di Dio, come scrive il nostro Annalista (a). Quindi al riferire di Monsignor Caracciolo, li stessi parenti del Santo venuti a bella posta da Vicenza a Venezia, non poterono mai aver il contento di vederlo che all'Altare senza nemmeno parlargli (b). Nè in Chiese, nè in strade di concorso, nè in altri luoghi pubblici mai portaronsi i Padri di S. Nicolò, i quali non uscivano di casa, se non quando vi erano chiamati dalla gloria di Dio, o dallo zelo dell'anime con tanta ritiratezza e solitudine, che tutti li Scrittori, e con essi la Sacra Congregazione de' Riti riferiscono, che fossero chiamati a voce pubblica: *I Romiti Tolentini* (discorre di S. Gaetano (c) *ut ipsum & suos appellarent Veneti Eremitas Tolentinates, & ad ipsum tamquam ad oraculum confugerent*. Ma nello stesso tempo da altri erano chiamati ancora Apostoli, come attesta Gioambattista Castaldo (d), a cagione delle fatiche e funzioni Apostoliche, le quali intraprendevano per la salvezza de' prossimi.

292. Questo sì bell'accoppiamento di contemplazione, e di operazione, di Santità e di zelo, d'un viver da' Romiti, e di un'operare da Apostoli, sparse per la Città tanti splendori di gloria, che da per

(a) *Silos Hist. C. R. part. 1. lib. 3. pag. 88.* (b) *El. Cler. lib. 2. §. 30.*
(c) *Artic. Posit. in Can. & Cajet. pag. 7.* (d) *Cast. Pax. Cert. Anim. 12.*

da per tutta discorrevasi de' Padri Tolentini con alta stima, e con encomj molto onorifici, ma particolarmente del Santo loro Superiore Gaetano, il di cui concetto crebbe al sommo grado, per l'aggiunta di quell'altro antico, che ancora vigoroso sopravviveva nella mente de' Cittadini, quando la prima volta, che fu in Venezia nello stato di secolare, concilioffi il loro amore e venerazione colle sue esemplarissime virtù, e colle grandi imprese di carità operatevi. Quindi è che li stessi primarj Patrizj, e Senatori a lui ricorrevano per consegnargli le loro anime, e per camminar sicuri al Cielo sotto la di lui santa condotta. E quì è da notarsi la dolcezza, e carità, con cui il Santo trattava que' Nobili Penitenti, quando conoscevali meritarsi penitenze gravi, mentre compassionando la loro complessione delicata, e volendo insieme restasse soddisfatta la Divina Giustizia, minorava ad essi la pena dovuta, con obbligarsi a portarne (*a*) egli il peso più grave a forza di flagelli, catene, digiuni, ed altre simili mortificazioni. E questa sorta di carità non essendo eccettuator di persone, praticava egualmente con gli altri penitenti d'inferior condizione, ne' quali apparivagli sufficiente motivo di praticarla.

293. S. Gaetano poi in questo governo della casa Tolentina; oltre l'avervi ridotta la Regolare osservanza a stato perfetto, e 'l Divin culto al suo decoro, ed avervi fra' suoi un grande zelo della salute de' prossimi, v'introdusse ancora fra gli altri pii esercizj quello de' sacri Evangelj, affine di opporsi alle perverse intenzioni di Lutero. Tradusse costui nella lingua volgare Tedesca i quattro Vangelj, alterandoli, e corrompendoli malizioſamente a seconda di quel suo astio, che aveva contro la Chiesa Cattolica, e la Santa Fede, e datone alle stampe il pestifero libro in molte migliaja di copie (come riferisce il Cocleo), lo divulgò per tutta la Germania con grande scandalo e rovina di quei fedeli sedotti. Non può crederſi quanto si affliggesse il nostro Santo in sentire questa nuova sì funesta da alcuni forestieri oltramontani, venuti dall'Alemagna a Venezia. Proccurò subito di opporsi nel miglior modo che poteva a questa sacrilega invenzione dell'eresiarca, facendo stampar fedelmente in piccolo volume i quattro Evangelisti, prescrivendo a' suoi Religiosi questo bel costume di tramandarsi poi anche a' secolari, di portarsi sempre seco il detto volume in venerazione de' Sacri Evangelj, e di leggerli tutti quattro nel termine d'un mese col meditarvi ogni giorno qualche capitolo, per predicarne poi a' popoli la vera intelligenza del Testo sì empiamente alterato dagli eretici, e per aver sempre innanzi agl'occhj la dottrina e gli esempj di Gesù da imitarsi. Alcuni di questi piccoli volumi Evangelici, consumati pel continuo usarli i nostri maggiori, si conservano ancora oggidì con venerazione nelle case più antiche della Religione. Ma l'archivio di S. Paolo in Napoli serba quel proprio, che usava e portava seco ancora ne' viaggj il medesimo S. Gaetano. Volle il nostro Santo anche in questo rinovare, ed imitare la vita Apostolica, mentre sappiamo dal Cardinal Baronio (*b*) essere stato costume della Chiesa fin dal tempo degli Apostoli il portarsi addosso il sacro Vangelo, come a tutti è noto, che praticava S. Barnaba.

294. Una tal santa consuetudine introdusse Gaetano ne' suoi Religiosi, come accenna ancora Benedetto Haesteno Monaco Cassinese di dar principio a' loro discorsi quando avevano a parlarsi l'un l'altro, o al primo vedersi con queste parole: (*c*) *Benedictus Deus*, che sono poi equivalenti a quel *Deo gratias*, tramandato a noi dalla B. Vergine, che al riferire di S. Bonaventura, ne fu la prima inventrice (*d*). Con questi pascoli spirituali nodriva il santo pastore le sue buone pecorelle, incamminandole verso il monte più alto della perfezione; e come ben le guidasse eccone l'attestato autorevole di Girolamo Maggio, soggetto di molta erudizione e virtù, non

men

(*a*) *Meaz. tranſ. glo.* 3. (b) *Ann. Eccl. ad ann.* 332.
(c) *Bened. Haesc. Disp. Mon. lib.* 3. *t.* 5. *Disp. ult.*
(d) *Bonav. in Vita Chriſ.*

men glorioso in vita, che in morte da lui sofferta con cristiano valore nel Regno di Cipri, dove servendo la Veneta Repubblica in qualità di sopraintendente alle macchine di guerra, venne empiamente strozzato da' Turchi. Egli dunque dopo aver descritti i Padri Tolentini, che dimoravano in quel tempo in Venezia, per insigni di virtù, nobiltà, e dottrina, così soggiunge: „ La Re- „ gola ch'eglino professavano era que- „ sta: Verso Dio erano esattamente pie- „ tosi, rendendogli con tutto il cuore, „ con tutta la mente, e con tutti i sen- „ timenti un ricco tributo di vera Re- „ ligione. Nell' acquisto delle virtù, „ quanto solleciti in acquistarle, altret- „ tanto erano assidui in esercitarle, e „ fedeli in mantenerle. Verso i loro „ prossimi con una assistenza misericor- „ diosa, e con gli ajuti continui, che „ loro porgevano, mostravano quanto „ aperte e dilatate avessero le viscere „ della carità per ciascheduno. Astinen- „ tissimi erano da qualunque si fosse „ giuramento, e da ogni bugia, benchè „ leggiera. Dispregiatori delle ricchez- „ ze e de' piaceri; amici della povertà „ che professavano; lo scopo di tutti i „ loro affari era solo la gloria di Dio, „ e la Carità che scambievolmente por- „ tavansi; serbavano egualmente un te- „ nore stesso di vita comune nel vitto, „ e vestito. Ma quel che recava mag- „ gior maraviglia si è, che non aven- „ do cosa di certo per sostegno della „ vita, appoggiando tutta la loro spe- „ ranza nella sola Provvidenza Divi- „ na ricevevano puramente da' loro Di- „ voti quel che era necessario per lo „ scarso vitto quotidiano; E se accade- „ va ne sopravanzasse qualche porzione, „ a' poveri subito dispensavanla. Per lo „ chè di nulla di terra posseditori, ma „ ricchi delle sole virtù, volevano che i „ loro pensieri e le loro speranze collo- „ cate fossero in Dio solo, e non nel „ mondo. „ Da un operare sì virtuo- so, sì pio, sì perfetto di Gaetano, age- volmente si argomenta quale fosse la di lui prudenza, il di lui zelo, la di lui santità.

CAPITOLO VI.

Anni di Cristo 1528. di Gaetano 48.

Carità prodigiosa di S. Gaetano in occasione di carestia, e di peste in Venezia.

295. IL P. Andrea Stella della Congregazione Somasca nella vita del suo glorioso fondatore S. Girolamo Miani, descrive a lungo la grande, e non più intesa carestia, che nell' anno 1528. pose in maggiori angustie la misera Italia, già dalle guerre quasi consunta, particolarmente la Provincia di Lombardia, a segno tale, che nella Città stessa di Milano, sebbene situata in mezzo a campagne fertilissime ed abbondanti, stimavasi felice chi poteva a caro prezzo disfamarsi con la carne d'asini, cani, topi, ed altri animali immondi, ridotta poi la gente povera ad uno stato peggiore de' giumenti, mentre era costretta a mangiare paglia e fieno, benchè arido, e polveroso: onde moltissimi da' varj paesi cacciati da quella fame sì rabbiosa fuori delle loro patrie eransi portati a Venezia, per aver inteso ritrovarsi colà maggior abbondanza di grano, e maggior pietà verso de' bisognosi, e s' appose al vero a cagione del saggio e pio Governo di quel Senato, che in simili occasioni non perdonando al pubblico erario, sempre provvede alle necessità de' suoi sudditi con affetto più che paterno. Si videro dunque le piazze di quella Dominante affollate da poveri forestieri, che squallidi e smunti da lunga inedia portavano in faccia l' immagine della morte, e sembravano tanti scheletri camminanti. Ecco quì apertosi a Gaetano un gran campo, in cui esercitare la paterna sua carità. Dispensava egli a que' poveri affamati quanto de' viveri trovavasi in casa, lasciando la cura de' suoi fratelli alla solita Provvidenza di Dio, a cui come fossero ben raccomandati, si conobbe sensibilmente dal raddoppiarsi quelle elemosine, che agli esteri bisognosi distribuiva il Santo Padre. E Padre veramente egli compariva non meno de' suoi figliuoli Religiosi, che de' poveri secolari, soccorrendo a questi mescliui in più maniere, e coll'

e coll' impegnare i ricchi ad assister loro generosamente, e col dispensar lui stesso quelle molte limosine che venivano confidate alle sue mani, come ministre fedeli della carità. Però scrisse il non men pio che dotto P. Caracciolo: *Ea tempestate plurima nostrorum Patrum, & Cajetani in primis benignitas in pauperes, qui Venetias miselli e palabundi turmatim confugerant, enituit* (a). Sicchè da una gran moltitudine di famelici vedevasi ogni giorno circondata la casa di S. Nicolò, e attorniata la persona di S. Gaetano, tanto sollecito in provvederli, che potevano ben dire que' poveretti d'aver ritrovato in Venezia un nuovo Giuseppe, che nell' Egitto conservò la vita a tanti popoli forestieri. Ma quello che merita da noi maggior riflessione, è lo stupore di que' Patrizj Veneti (secondo il riferito da Giovan Forti della congregazione di S. Filippo Neri) i quali stimavano cosa miracolosa, come il Santo sovveniſſe a tanti poveri, e facesse tante limosine, quando per legge del suo Instituto nè possedeva fondi o entrate, nè poteva questuare, o chiedere il vitto a chicchessia.

296. Ancora più generosa, più forte, e più prodigiosa si diede a conoscere la carità di Gaetano nella pestilenza di questo medesimo anno 1528. Quasi sempre vanno congiunte la peste e la carestia, mandate il più delle volte dal Signore sdegnato contro de' popoli contumaci ne' vizj, e ne' peccati. Io quì m'attengo alla Relazione più comune degli Scrittori, ed a quella più autorevole della Sacra Ruota Romana, che fece ad Urbano VIII. della santità di Gaetano, in riporre sotto quest' anno 1528. la motivata pestilenza in Venezia: *De anno 1528. cum in Urbe Venetiarum pestis grassaretur, eadem semper charitatis munia erga infirmos propriis manibus obivit.* Così la Sacra Ruota del Beato Gaetano. Che se alcuni Storici vogliono che accadesse quel contagio nel 1530., posſono ancor essi aver scritto senza esserſi allontanati dal vero, mentre per sentimento d'altri questo morbo pestilenziale per tre anni continui affisse la misera Italia. Comunque si sia, certo è che S. Gaetano lo vide inferocire contro Venezia in uno degl' anni, o in tutti e tre che vi dimorò in grado di Superiore. Ora io non mi trattengo quì ad esporre le stragi, i danni, e le rovine di quella pestilenza, mentre posſono vederſi da tanti altri autori descritte. Basti solo saperſi, che quella gran Città numerosissima di gente, rimase così spopolata, che poteva cantarsele quel lugubre lamento di Geremia: *Quomodo sedet sola Civitas plena populo*, vedendosi i palagj vuoti, li tribunali chiusi, ed aperti solo i sepolcri. Ma quel che viene più in acconcio alla nostra Storia, e più altamente commosse le pietose viscere del nostro Santo, oltre le angoscie e le pene di que' miserabili appestati, fu il trovarsi eglino abbandonati da ogni ajuto spirituale senza chi amministrasse loro i Sacramenti, chi li confortasse alla sofferenza, e li disponesse con la compunzione, e col pentimento ad assicurare la propria eterna salvezza.

297. Ardendo dunque tutto di zelo Gaetano, e spargendo questi ardori nel cuore de' suoi fratelli e sudditi, usc con essi loro egualmente generosi ad incontrar la morte dentro i Lazzaretti, dove ella incrudeliva ineforabile contro di chi vi si fosse introdotto. Giunto il Santo in quel recinto d'appestati, ch' egli chiamava *il regno della carità*, pose subito la mira sopra tutti quegl' infermi, per ajutarli, lamentandosi con se stesso, che non potesse distribuirsi nel medesimo tempo a ciascuno de' bisognosi. Ad ogni modo Gaetano operava per molti, per la forza che gli dava il suo zelo, ed il suo Dio. Ora serviva di Parroco in amministrare a' moribondi i Sacramenti; ora di medico e chirurgo in curare loro i buboni pestilenziali; ora di famiglio in rassettarne i letti; ora di becchino in seppellire li morti; e sempre di padre amoroso in consolar tutti colle dolci sue parole, in confortarli, e disporli a ben morire; esercitando ancora quegl' uffizj più abbietti e schifosi, che brevemente accenna il Sommo Pontefice nella Bolla della Canonizzazione: *Quo*

(a) *Ant. Car. in Vita B. Cajet. fol.* 213.

Quo factum eſt, ut graſſante Venetiis peſtilentia, ea contagione laborantibus propriis ipſe manibus inſervire, ac viliſſima quæque munia prompto animo aggredi non formidaret.

298. Tre belle prerogative riconoſcono gli Scrittori in queſta ammirabile carità di S. Gaetano verſo gli appeſtati: una intrepidezza e fortezza invincibile: una aſſiſtenza ſpeciale del Cielo: ed una fecondità copioſa di prole, per cui s'è propagata ne' poſteri. Per verità un coraggio più che da uomo dimoſtrò Gaetano in queſte occaſioni, mentre di continuo andava apertamente incontro alla morte, accoſtandoſi a quegl' infermi di mal contagioſo ſenza temere i loro aliti peſtilenziali, aſcoltando faccia a faccia le confeſſioni di tanti appeſtati, comunicando con le ſue mani immediatamente, ed ungendo con gli oglj ſanti i moribondi, con di più abbracciarli con paterna tenerezza, ed imprimere ſulla loro fronte gli ultimi baci di pace, nella partenza di queſto mondo, e poi già trapaſſati, portarli ſulle ſpalle a ſappellirli. Non erano queſte azioni sì arriſchiate un ſacrificarſi di tratto in tratto, e mettere in evidente pericolo la propria vita? Così appunto diſſe la Sacra Ruota: *Graſſante peſte in ægrotorum officia vitam animoſe expoſuit.* Ma chi dava a Gaetano tanto coraggio, e tanta forza? Queſto potentiſſimo rifleſſo, diceva egli medeſimo, come coſta dal Proceſſo Vicentino: *Il conſiderare in quegli appeſtati la perſona di Criſto Signor noſtro.*

299. La ſeconda prerogativa che ammiraſi in queſta carità del Santo è quella ſpeciale protezione, con cui aſſiſtevagli il Cielo. Certo è che per le ſuddette ſue azioni pericoloſe tante volte replicate, e con tanta dimeſtichezza intorno agli appeſtati, doveva attaccarſi ancora a lui il mal contagioſo, e laſciarvi mille fiate la vita, tanto più che mancavagli di ſovente il tempo a ripararſi le forze col ſolito riſtoro del cibo e del ſonno, mentre convenivagli e giorno e notte accorrere ora agli uni, ora agli altri, che ſtavano per mancare a queſta vita mortale; anche que' pochi bocconi, che prendeva, erano gli avanzi, ed i rifiuti degl' iſteſſi infermi, e quel brieve ripoſo a cui ſentivaſi neceſſitato dalla natura, prendevalo ſempre appreſſo il loro letto, per non abbandonarli neppure un momento: Ad ogni modo a fronte di tanti pericoli l'onnipotente Iddio preſervò dal contagio e dalla morte non ſolamente Gaetano, con mantenergli e ſanità e forze, ma ancora tutti i di lui fratelli Religioſi, eſercitatiſi anch'eſſi indefeſſamente all' eſempio del loro ſanto Superiore in ſervire que' poveri infetti per tutto il tempo, che imperverſò in Venezia il contagio.

300. Non è meno ammirabile l'altro privilegio che vanta queſta gran carità di Gaetano verſo gli appeſtati, cioè l' eſſere ſtata sì feconda, e madre di tante altre, che ha laſciato di ſe una numeroſa, e continua ſucceſſione in tutta la Religione Teatina; mentre in ogni peſtilenza, che poi accadde di quando in quando, i noſtri Padri dove tenevano caſa aperta, ſono ſtati ſempre i primi ad offerirſi al ſervizio degl'infetti, e ad eſporre intrepidamente le loro vite dentro e fuori de' Lazzaretti, avverandoſi di S. Gaetano, dopo che fu trasferito al Cielo il detto dell' Eccleſiaſtico (a) *Mortuus eſt Pater ejus, & quaſi non eſt mortuus, ſimilem enim reliquit ſibi poſt ſe.* Morto è il padre, e'l fondatore de' Cherici Regolari; ma ſi può dire ancora non morto, perchè ha laſciato dietro ſe il ſuo Ordine ſimile a lui nella carità, particolarmente (ſoggiungo io) di aſſiſtere agli appeſtati ed oppreſſi dal mal contagioſo. E che ne ſia il vero, quaſi tutti gli Scrittori del Santo, ancora eſteri, convengono in queſta propoſizione: *La ſanta audacia ed intrepidezza di Gaetano in eſporre la propria vita nel ſervizio degli appeſtati, eſſer paſſata come in eredità e ſucceſſione nelli di lui figliuoli, moſtratiſi ſempre pronti e generoſi in tutte le occaſioni di contagio ad imitare l'eſempio del loro gran padre.* Onde Monſignor Tiepoli Patriarca di Venezia illuſtre al mondo e per gli ſplendori d'una ſanta vita, e pe'l profondo ſapere alle perſone ſcienziate da lui

(a) *Eccl.* 30. 4.

da lui appalesato per mezzo di tanti eruditissimi volumi alla luce prodotti, alla di cui presenza formossi il Processo Veneto per la canonizzazione del Santo, nel libro dell'ira di Dio, dopo aver dimostrato l'obbligazione degli Ecclesiastici di assistere agli appestati, così scrive: *Notabili esempj di tal carità ne hanno dato in questi giorni li Padri Teatini in più Città d'Italia, Milano, Verona, Parma, Mantova, e Bergamo, mossi dall'esempio del loro B. Gaetano, che non si stancò mai di assistere, ed applicarsi al servizio degli appestati a' tempi suoi: uffizio che giunge al merito del grado Apostolico, e si pareggia con quello del martirio.* Questa tenera carità, e questo coraggio invitto di sacrificare la propria vita per porgere assistenza indefessa sì alle anime, come a' corpi degli appestati, furono in ogni secolo, ed in qualunque età famigliari a' figlj di S. Gaetano, li quali, al riferire de' nostri Storici Silos, Maggio, e Giuseppe Caracciolo, esposti si sono a servire agl'infetti nello Stato Veneto, nel Dominio Pontificio, e ne' Regni di Napoli e di Sicilia, ne' Ducati di Toscana e di Parma, ed anche nel contagio succeduto nell'anno 1743. nella Città di Messina, nel quale incontro estinti rimasero trenta tre soggetti per aver contratta l'infezione nel servire spontaneamente a' poveri infermi, e moribondi.

CAPITOLO VII.

Anni di Cristo 1528. 29. di Gaet. 48. 49.

Altre cose notabili succedute a Gaetano nel tempo del suo governo.

§. I.

Premia il Cielo con un bel prodigio la confidenza di S. Gaetano in Dio.

301. IL miracoloso avvenimento, che siamo per dire, vien riferito alla succinta dagli Auditori della Sacra Ruota ad Urbano VIII., ma l'Arcivescovo di Taranto Monsignor Caracciolo lo descrive alla distesa con tutte le sue circostanze ricavate dalli Processi della canonizzazione, che per aver del vago e curioso non disgradirà a chi legge il quì trascriverle. In questo tempo della Prepositura del nostro Santo minacciando imminente ruina alcune muraglie della sua casa di Venezia, un gentiluomo gli diede a puro prestito quaranta zecchini per ripararla (*a*); ma appena terminata la fabbrica se gli fece innanzi il creditore a ripetere il suo dinaro. Non avendo il Santo con che soddisfarlo nemmeno in parte, lo pregò con modeste ma efficaci istanze a pazientar qualche giorno, assicurandolo che la Provvidenza Divina gli avrebbe ben presto mandato il necessario soccorso. Queste umili preghiere invece d'intenerire il cuore del creditore, lo accesero di collera e di sdegno cotanto perverso, che protestò di voler ricorrere alla giustizia, o usar violenza per rimborsarsi del suo oro. Allora Gaetano vedendosi ridotto al sommo delle angustie, alzando gli occhj al Cielo, e rinnovando la sua solita confidenza in Dio, disse al gentiluomo, che ritornasse il giorno seguente alla tal ora, promettendogli sicuramente fargliene una intera restituzione. Oh gran promessa! Oh gran Fede! In tanto prima del tempo prefisso si mette in orazione raccomandando a Dio con lagrime e sospiri quel suo estremo bisogno, e l'assunto impegno nella sua confidenza. Quando sentendosi chiamare in fretta dal Portinajo interruppe la orazione, e credendo fosse cercato per qualche moribondo, corre di lungo alla porta, dove ritrova un bellissimo giovinetto di gentile sembianza, e di modestia angelica, che dopo un cortese inchino fatto al Santo gli porge in mano una cartuccia ripiena, dicendogli: *Prendete Padre questa limosina che vi manda Dio per sollievo delle vostre necessità*, ed in ciò dire a guisa d'un baleno disparve, nè per quante diligenze si facessero, più si vide, lasciando a tutti questa ferma credenza che fosse un'Angelo sotto sembianza umana, che dal Cielo disceso fosse per divino comando per consolarlo con recargli li quaranta zecchini

(*a*) *El. Cler. Vita del B. Gaet. lib. 3. §. 3.*

chini da restituire allo indiscreto, e poco caritatevole Cavaliere.

302. In quel punto medesimo per Divina disposizione era sopraggiunto il gentiluomo a farsi mantener la promessa del giorno antecedente, divenuto anch' egli spettatore delle presenti maraviglie. Apre il Santo la carta, e ritrovavi dentro tutta la somma del suo debito, nè più, nè meno de' 40. zecchini, li consegna subito al creditore, accompagnando quell' atto con un tenero discorso di quanto sia pronta, e liberale la Divina Provvidenza a chi di lei s'affida. Quel nobile uomo, che fu sì duro ed ostinato in voler esigere a forza di minacce e strapazzi il suo dinaro da un povero Santo impotente a restituirglielo, ora attonito alla vista di quel miracoloso soccorso, si sentì ammollire, e intenerire di tal maniera il cuore, che riponendo nelle mani di Gaetano quella quantità d'oro, per cui mostrossi tanto interessato, gliela donò in limosina per li bisogni della di lui famiglia, e gliela donò con giubilo, consolandosi di esser Benefattore di Religiosi sì cari a Dio, e con inuditi prodigj dallo stesso Dio mantenuti. Altre provvisioni mandate dal Cielo a Gaetano per mano d'Angeli vedransi descritte secondo la serie Cronologica.

§. II.

Anni di Cristo 1529. di Gaetano 49.

Consiglia, ed induce S. Girolamo Miani a fondare la Congregazione Somasca.

303. La Santità di Gaetano era giunta a tale grado, che maravigliosa e sorprendente da tutti li reputava. Laonde moltissimi personaggj dimoranti fuori di Venezia sentendo a discorrerne con magnifiche laudi ed encomj, si accendevano di ardente brama di portarsi a quella Dominante per ricopiare in se stessi la perfezione distinta del medesimo. In que' giorni Girolamo Miani Nobile Veneto, liberato miracolosamente da Maria Vergine dalla prigione, in cui era stato rinchiuso dall'esercito Imperiale, meditava il modo che tener doveva per mantenere con fedeltà alla sua celeste liberatrice la promessa fattale di abbandonare la vita licenziosa, che fin' allora aveva condotta: e senza dubbio veruno giudicò servirgli potesse di mezzo sicuro per effettuare la santa risoluzione il trattare gl' interessi della sua anima con Gaetano. Per la qual cosa si trasportò con tutta sollecitudine a Venezia, come riferisce Monsignor de Rossi della Congregazion Somasca, il quale così scrive (a): *Non fu tardo a venirvi fra gli altri il nostro Girolamo, il quale come che egli era avidissimo e famelico di Dio, stimò sua buona ventura l' arrivo di questi amici di Dio, e cominciando a trattar con essi, e frequentando al più spesso che poteva la loro Chiesa e casa, ed accorgendosi di quella rigorosa e stretta povertà, nella quale senza aver alcuna annua provvisione di fermo, e senza aprir la bocca per chiedere, stavano in tutto rimessi nella Provvidenza del Signore; faceva loro spesso di buone e grosse limosine, celebrandoli per tutta la Città per uomini santi.* Soggiunge poi lo stesso Autore, che *Girolamo si elesse per arbitro, e moderatore della sua coscienza il compagno di Gaetano Gian Pietro Carafa, da' di cui comandi, ancora in assenza, dipendeva con tanta soggezione e delicatezza, che non operava cosa alcuna, benchè minima, senza la di lui ubbidienza, fin a non voler accettare in Salò un libretto di meditazioni di Sant' Agostino; offertogli in dono da Monsignor Bertazoli, se prima non avesse scritto a Venezia al suo Direttore Padre Carafa, ed ottenutane la permissione.*

304. Il Miani dunque portavasi di frequente alla casa de' Tolentini, dove godeva le delizie del suo spirito per li dolci trattenimenti e sante conferenze che facéva con Gaetano e Carafa, li quali riconoscendo rara virtù in quell' anima grande, ne speravano successi, ed opere maravigliose. Quì l' Arcivescovo di Taranto Tommaso Caracciolo scopre nella mente di Gaetano un lume profetico, e nel di lui cuore un puro zelo della gloria di Dio senza mescolanza al-

(a) *Constant. Rossi. Vita del Ven. Miani lib. 1. cap. 16.*

za alcuna di proprio interesse (*a*), mentre conoscendo egli il singolare acquisto, che avrebbe fatto alla sua novella Religione con incorporarvi un soggetto di tanta aspettativa, e di santità sì eminente, acclamato da tutta Venezia, qual era Girolamo, e sapendo parimente quanto fosse facile il guadagnarselo, non abbisognando altro che una semplice parola che gliene facesse il P. Carafa, a di cui cenni soli nel primo intenderli subito ubbidiva: ad ogni modo non volle mai nè per se stesso, nè per mezzo del di lui direttore invitarlo, o persuaderlo a rendersi Teatino, di modo che questo contenersi de' nostri Padri dal proccurare l'ingresso del Miani nella loro Congregazione, che era sì facile, fu da alcuni osservato per cosa di gran maraviglia, come nota il suddetto Monsignor de Rossi. Ma era ben ragionevole questo loro stupore, perchè non vedevano quello, che Gaetano prevedeva. Previde egli profeticamente dover Girolamo essere fondatore d'un'altra Religione di molto profitto a' prossimi, e di nuova gloria a Dio; onde non solamente s'astenne dal persuadergli il vestire l'abito Teatino, ma anzi gli diede stimoli gagliardi ad intraprendere la fondazione del nuovo ordine: ed eccone l'occasione.

305. In que' congressi spirituali con S. Gaetano, e col Carafa, che con tanto suo genio frequentava il nobile Miani, e ne' quali trattavasi di sovente della maniera da osservarsi per guadagnare i secolari sedotti dal mondo ingannatore, cadde una volta il discorso sopra que' poveri fanciulli, che per aver perduto i genitori a cagione della pestilenza, o di morte naturale vivono senza guida, senza educazione, senza impiego; sicchè crescendo poi negl'anni, crescono ancora più ne' vizj, allevandosi ad una vita licenziosa secondo il dettame de' loro capricci e passioni. Allora Girolamo confidò a' due suoi amici il nobil pensiero e la santa intenzione di pvovvedere a questi orfanelli con fondare una Congregazione di Preti Regolari, che ne assumesse la cura ed il governo. Espose però le molte difficoltà, che vi prevedeva, e la propria insufficienza alla grande impresa. Ma quì Gaetano esultante di giubilo, e benedicendo la Divina bontà per la bella idea che aveva impressa nella mente di Girolamo, impiegò tutto lo spirito del suo zelo in esortare, ed animare il piissimo Cavaliere a metter mano alla grand' opera, che sperava certo l'avrebbe il Signore prosperata, e condotta a termine; che se sentivasi a ritirarsene dalla diffidenza di se medesimo, questa appunto unita alla confidenza in Dio era il mezzo più valevole per eseguire le maggiori e più difficili imprese. Parimente il Carafa aderendo a' sentimenti del suo Superiore fecesi anch'egli ad incoraggire con forti motivi e persuasive lo stesso Miani, il quale riconoscendo la voce di Dio in quel parlar sì efficace e risoluto di chi teneva in concetto di santi, risolse, e promise di metter in effetto il conceputo disegno, e dar principio alla sua nuova Religione. Intanto nelle susseguenti conferenze radunandosi insieme questi tre servi di Dio, andavano consultando i mezzi più sicuri, le Regole più adattate, ed il modo più proprio di ben allevare gli orfanelli nel timor di Dio, e nelle lettere, e di santificare ancora li loro maestri. Laonde i progetti, e le leggi che propose il nostro Santo, erano sì mirabilmente acconcie al tenore dell'ideata Religione per l'esperienza che egli aveva di fondatore, e pe'l lume che riceveva dal Cielo, che invaghitosene il Miani, volle stabilir sopra quelle il suo nuovo Ordine, sicchè da' stimoli e consigli di Gaetano e del Carafa convinto, si diede sollecito a scorrere per l'Italia, illustrandola co' suoi zelanti discorsi ed esempj di santa vita, e piantandovi la nuova Religione, che apporta tanto lustro, e giovamento alla Chiesa di Dio.

§. III.

(*a*) *El. Cler. Vita di S. Gaet. lib.* §. 31.

§. III.

S. Gaetano manda a Verona il P. Carafa, e poi Bonifacio da Colle ad istanza del Vescovo Giberti.

306. Nell'orribile sacco, altrove mentovato, che diede a Roma l'esercito Borbonico, una gran parte di quelle comuni sciagure ebbe a soffrire il celebre Vescovo di Verona Matteo Giberti, il quale benchè ristretto in una penosissima prigione, e barbaramente straziato da que' soldati, che trattavano ancora di privarlo di giorno in giorno della vita: ad ogni modo molto più sensibile e tormentosa gli riusciva la lontananza dalla sua sposa la Chiesa di Verona, che aveva di già incominciato ad abbellire e riformare, ed era tutto ansioso per provvederla di chi in sua vece la custodisse, e le aggiungesse maggiore bellezza. Compreso subito, che il Carafa sarebbe stato idoneo per impresa cotanto vantaggiosa: e con una lettera premurosa scrittagli dalla carcere, che leggesi distesa negli Annali del Silos, lo priega di portarsi a Verona a visitare, e coltivare quella sua vigna, soggiungendogli: *Padre mio osservantissimo, se trovarete quel terreno di già smosso, ed in qualche coltura, rallegratevi con voi medesimo, perchè colla vostra direzione e consiglj s'è ridotto in sì buon stato. Andate però a darvi l'ultima mano, che so di certo potrà più una sola vostra occhiata di quante fatiche e diligenze potessi io impiegarvi &c.* (a). In tanto concetto, e stima era tenuto dal Giberti il Carafa. Questi dunque ricevuta la Lettera mostrolla subito al suo Superiore S. Gaetano, aspettando da lui la risoluzione, e l'ubbidienza. Quì il Santo considerando da una parte la necessità di trattenere il P. Carafa in Venezia per istabilirvi meglio la prima casa de' Chierici Regolari avendo egli per la sua virtù e sapienza acquistato tanto credito in quella Dominante, che spesse volte chiamavasi in pieno Senato (b) per ricevere il di lui consiglio sopra i più rilevanti affari della Repubblica; e dall'altra riflettendo all'obbligo di gratitudine verso un Prelato sì celebre, e sì benemerito della Religione, come era il Giberti, e che il compiacerlo sarebbe stato ancora un gran sollievo nelle presenti angustie della sua prigionia, stette alquanto sospeso a qual partito appigliarsi. Ma ricorso all'orazione, in cui ripensando aver egli instituito il suo ordine appunto per la Riforma degli Ecclesiastici, giudicò molto opportuna a quello fine l'istanza del detto Vescovo di mandare il Carafa a Verona per proseguire l'incominciata Riforma di quella sua Chiesa. Ordinò perciò allo stesso P. Carafa col merito dell'ubbidienza, che colà subito si trasferisse, e vi si portasse da buon Pastore. Quanto bene poi e profitto recasse a quella Città una tal missione ordinata da S. Gaetano, agevolmente può capirsi da chiunque legga le regole dello stesso Carafa, distese per la Riforma del Clero e del popolo. Mentre poi questo fedele ministro faticava indefessо nel governare, e pascere la greggia raccomandatagli, ecco il proprio di lei Pastore Monsignor Giberti sopraggiungere all'improvviso; perchè egli mercè la pietosa industria del Cardinal Pompeo Colonna, quando i soldati Tedeschi custodi della prigione stavano oppressi da un sonno profondo, strascinandosi coll'ajuto di corde da mano amica sostenute, per un cammino da fuoco fuggì felicemente e dalla carcere e da Roma, inviandosi a passi frettolosi alla sua sospirata Chiesa di Verona. Non può credersi quanto esultasse di giubilo il cuore di questi due sì cari amici, Giberti e Carafa nel rivedersi, e quanto a quegli si raddoppiasse l'allegrezza dall'intendere i felici progressi della Riforma, che questi aveva promosso con tanto zelo e fatica. Per qualche tempo si trattenne in Verona il P. Carafa per consolazione dell'afflitto Prelato, a cui abbisognava la compagnia d'un tal confidente, che gli raddolcisse le amarezze, ed i patimenti sofferti nel sacco di Roma, ed anche per assistergli co' suoi consigli ad ultimare la grand'impresa già mol-

(a) *Silos Hist. Cler. Reg. Par. 1. lib. 3. pag. 89.*
(b) *Proces. Neap. fol. 74.*

molto avanzata della Disciplina Ecclesiastica. Ma non si sa precisamente il tempo del suo ritorno a Venezia.

307. Sappiamo bensì, che Monsignor Giberti dopo la partenza del P. Carafa, non potendo vivere contento senza la vicinanza de' suoi dilettissimi Cherici Regolari, avendo sempre avuto a cuore di abbracciare il loro Instituto, (e certamente abbracciato l'avrebbe, se Clemente VII., che conosceva troppo necessarj alla Santa Sede i di lui talenti, non vi si fosse opposto) fece premurosa istanza a S. Gaetano di mandar alcuni Padri Teatini a Verona per fondarvi la Religione, sperando maggior frutto nella sua vigna dal maggior numero di così buoni operarj, quando un solo Carafa ne aveva fatta raccolta sì copiosa. Stimando il Santo mezzo conducente alla gloria di Dio il consolare le brame d'un Prelato sì degno e sì amorevole, destinò a quella fondazione il P. D. Bonifacio da Colle con altri sette Religiosi, i quali giunti a Verona portaronsi ad alloggiare nello Spedale della misericordia ad esempio del loro Padre S. Gaetano, di cui nel primo metter piede in qualche Città, gli Spedali erano sempre il suo ricovero. Non andò molto che a questa nuova famiglia Teatina venne assegnata la Chiesa e casa detta Santa Maria di Nazaret, dove quelli Padri, siccome ebbero il contento di veder il gran profitto de' prossimi, che risultava dalle loro Apostoliche fatiche, così per altra parte ebbero molto a patire di fame, per ritrovarsi in sito lungi dall'abitato, e per non esser nota a' Cittadini la legge della loro povertà di non poter accattarsi il vitto con limosinarlo. Però quì si vide un tratto ameno di quella Divina Provvidenza, sotto la di cui ombra e tutela volle Gaetano, che riposasse, e vivesse la sua Religione. Il Conte Girolamo Giusti degnissimo cavalier Veronese mandava di quando in quando a' Padri alcune vivande, e porzion di pane, con ordine a servidori, che le riponessero secretamente in un armadio situato nell'ingresso della casa senza lasciarsi vedere da alcuno. Stupitisi que' poveri Religiosi, con benedirne Iddio, la prima volta che s'accorsero di questo pietoso inganno, quando poi riducevansi a penuria, ricorrevano al medesimo armadio, in cui ora sì, ora nò ritrovavano il cortese alimento dell'incognito benefattore, e ritrovandolo ricevevanlo con giubilo come provvidenza celeste (*a*), non ritrovandolo, godevano ancora più per aver a tollerare i disagj della santa povertà, soddisfacendo alla loro fame co'soli erbaggj dell'orto.

308. Esercitandosi in tanto con somma accuratezza e vigore ne' ministerj del proprio Instituto, s' acquistarono gran nome appresso la Città, concorrendo a folla e nobili e popolari alla Chiesa di Nazaret, in cui Iddio prosperava il loro zelo coll'acquisto di molte anime già perdute. Consolavansi di tanto bene, quando l'inimico invidioso del profitto che recavano que' zelanti Religiosi nelle anime del popolo di Verona, si adoperò di frastornarlo, ed impedirlo. Un'ampia e vaga piazza, che stà innanzi la loro Chiesa di Santa Maria, invitava la nobiltà, e 'l popolo Veronese a ricrearvisi col trattenimento di giuochi di palla, e d'altra sorta, e di festini di ballo, e di gozzoviglie d'amici, portandovisi ancora le Dame, che allettate dall'amenità di quegl'orti, che vi sono all' intorno irrigati da limpide acque correnti; vi facevano i loro passeggj, corteggj, e ricreazioni. Affaticaronsi con ogni sforzo i Padri per divertire questi divertimenti, come troppo ingiuriosi alla Chiesa sì vicina, ed impeditivi di quelli più esercizj che avevansi introdotto ad onor di Dio, e beneficio de' prossimi. Ma vedendo D. Bonifacio da Colle, che ad un mal invecchiato non servivano i rimedj, se non a più inasprirlo, e che sperar non potevasi d'interrompere quella consuetudine, da molti anni introdotta; scrisse a Venezia a S. Gaetano dandogli ragguaglio di quelle strepitose conversazioni solite a farsi, ed impossibili a disfarsi nella piazza di Santa Maria, che tanto disturbavano a' Padri il servizio di Dio, e l'esercizio della

(*a*) *Silos Hist. Cler. Reg. Par.* 1. *lib.* 3. *pag.* 91 92.

della loro vita attiva, e contemplativa. Gelosissimo il Santo di mantenere ne' loro figliuoli quella vita Apostolica, che pretese di rinnovare nel mondo con fondar la Religione de' Cherici Regolari, e sentendo dal Colle non potersi osservare nella nuova casa di Verona, gli scrisse che abbandonando tutti l'abitazione di Nazaret, e quanto avevanvi acquistato, subito se ne ritornassero a Venezia, come prontamente fu eseguito, essendo allora assente chi avrebbe potuto, e voluto trattenerli, il Vescovo Giberti, che si trovava in Bologna, portatovisi a servire il Papa Clemente VII. nella solenne incoronazione di Carlo V. Ecco quì lo zelo di Gaetano in volere piuttosto, che si perdesse il possesso in una Città tanto cospicua, quale è Verona, che derogarsi all'osservanza del suo Instituto. Un simile zelo dimostrò in Napoli, come vedrassi a suo luogo.

§. IV.

5. Gaetano converte gli eretici alla Religione Cattolica ed accresce Soggetti insigni alla Religion Teatina.

309. Quanto fosse intenso l'ardor della Fede nel cuor di Gaetano lo vedemmo in più riscontri nell'oppugnare non solo i falsi dogmi di Lutero, a cui particolarmente oppose il suo Ordine; ma ancora le altre eresie, ed eretici di quel tempo. Ora questo ardore si appalesò parimente in Venezia essendovi Superiore, sicchè e colle prediche, e nelle private conferenze, in cui trionfava a meraviglia la forza delle sue persuasive, illuminò molti acciecati miscredenti, convincendoli, e riducendoli alla santa Fede. Ma di tanti convertiti serva per esempio il riferito da Monsignor Tommaso Caracciolo Arcivescovo di Taranto, d'un scismatico greco unitamente Ipocrita ed eretico. Affettava costui una santità esteriore con vestir abiti vili e cencioſi, con portamento divoto e modesto, e con un discorso dolce e dimesso, tutto a fine di acquistarsi concetto, per poter poi accreditare i suoi falsi dogmi, che andava disseminando per Venezia. Da sì belle apparenze ingannati alcuni del popolo correvano a folla e con avidità ad ascoltarlo quando predicava, benchè fosse secolare, le sue dottrine erronee, e scandalose, ma vestite di zelo. Afflittissimo il nostro Santo dall'intendere sì acclamato da' popoli, e protetto da' grandi quello falso profeta, che sotto pretesto di amore a Gesù Cristo, e di premura della salvezza delle anime, le conduceva alla perdizione, si fece primieramente a proibire a tutti i suoi penitenti ed amici l'accostargli si ed udire li di lui discorsi, scoprendo loro il veleno che vomitava dalla pestifera bocca; poi vegliando per molte notti in orazione diedesi a trattar con Dio questo grande interesse, accompagnando le preghiere con asprissime penitenze, e spargimento di sangue. Quando finalmente da un'impulso interiore sentesi stimolato di andar in cerca del medesimo ingannatore, e convenirlo da solo a solo per fargli conoscere i suoi errori, e ridurlo a pentimento. Impresa era questa veramente ardua, e malagevole a chi non avesse confidato unicamente in Dio, perchè quel perfido greco confessò egli stesso (come riferisce il medesimo Santo in una sua lettera, che stà registrata (*a*) ne' processi) era ostinato nelle proprie opinioni e risoluzioni, che non volle mai sottometterli a' consigli altrui. Uscito dunque Gaetano di casa ben presto, così disponendo Iddio, incontra il seduttore, e salutandolo cortesemente, senza avergli mai altre volte parlato, gli scopre con dolcezza, e riprende con compassione i di lui falli; indi rinforzando il discorso con argomenti gagliardi, ammollì alquanto la durezza ed ostinazione del greco con lasciarlo confuso, e sospeso. Laonde dall'aver osservato il Santo in quel primo congresso, che non erano disgraditi i suoi colloqui, concependo maggiori speranze, replicò in più altre volte gli assalti con tanto vigore, che finalmente lo vinse, e lo ridonò pentito alla Fede. Onde ricevendolo in casa, e trattandolo con tutta carità lo consegnò al P. Carafa, perchè n'avesse la direzione, e perfezionasse l'opera così bene incamminata. Vide allora la Città con

(*a*) *Proc. Neap. fol.* 74.

tà con istupore un'uomo creduto prima santo, e sì applaudito ritiratosi nella nostra casa de' Tolentini vestito di sacco a far penitenza de' proprj peccati, e di que' di tant' altri, che cagionò co' suoi dogmi scandalosi. Questo zelo di Gaetano di acquistar anime a Dio fu remeritato dal Cielo coll'accrescimento alla sua Religione di molti soggetti di eminente virtù, tra' quali contansi lo innamorato del Crocifisso Giovanni Marinonio Veneto, ed il gran servo di Dio Bernardo da Todi.

§. V.

S. Gaetano riforma l'uffizio divino, e i sacri riti.

310. Si disse già nel secondo libro uno de' principali motivi che diede l'impulso a S. Gaetano a rinnovar nella Chiesa l'antico Instituto de' Cherici Regolari, essere stato il rimettere nel suo splendore, e decoro il culto Divino. Osservando per tanto il disonore che se gli faceva dagli Ecclesiastici nel dar le lodi a Dio col Divino uffizio troppo sconcio, e difformato, s'accinse con tutto lo spirito all'impresa di renderlo ordinato, e divoto. Il Breviario Romano in que' tempi era sì confuso, e di errori ripieno, che i Sacerdoti più savj sentivano del ribrezzo, per non dir dell'orrore, in recitarlo. Il nostro Padre D. Gian-Pietro Carafa si protesta in una lettera a Monsignor Giberti, che nel solo leggerlo veniva provocato a nausea, e fastidio. Questo disordine partorivane un' altro non meno pernicioso a quella uniformità delle preci divine, di cui và tanto gelosa la santa Chiesa; mentre quasi ogni Diocesi, e può dirsi, quasi ogni Chiesa si faceva lecito di formarsi un nuovo Breviario a suo talento. In Roma medesima molti servivansi di quello detto di Santa Croce composto dal Cardinal Quignonio per esser di tutti il più breve, come deplora nella sua Bolla posta in fronte al Breviario Romano il Santo Pontefice Pio V. Dunque per riordinare questi sconcerti S. Gaetano col P. Carafa e gli altri compagni, fin da quando erano in Roma nel principio della Religione andarono abbozzando un metodo di recitare le ore canoniche più decente, e conforme all'uso di Santa Chiesa ne' secoli anteriori. Ed in vero proseguendo sempre più quella loro santa applicazione, lo ridussero a termine di poter servirsene essi medesimi conforme alla facoltà ottenuta dalla santa Sede.

311. Allora il Santo desiderando di estendere a prò di tutto il Clero queste sue fatiche colla Pontificia autorità, mandò il P. Carafa a Bologna, dove ritrovavasi in quel tempo Clemente VII. per trattare un sì rilevante interesse con Sua Santità. Sentì con sommo contento il Papa le gradite istanze dello zelo Teatino, godendo d'aver sotto il suo Pontificato soggetti insigni con tanto fervore interessati, ed impegnati nella Riforma delle divine preci, che era tanto sospirata da tutto il mondo più sano. Subito dunque che Clemente si restituì a Roma, affidato della dottrina, e perizia ne' sacri riti di questi suoi, non meno stimati che diletti Cherici Regolari, spedì un Breve Apostolico sotto li 21. Gennajo 1529. in cui premessa questa commendazione de' medesimi assai onorevole: *Vos Religionis, & Divini cultus honore ac fervore succensi*, loda ed approva il loro zelo, e fatiche d'aver composto con nuova forma più decente, e canonica sì l'uffizio grande del Signore, come il piccolo della Beata Vergine, e riformato egualmente col Breviario anche il Messale. Poi dà loro ordine, e facoltà di farne per un'anno l'esperimento, al di cui terminarsi se gli presentassero le dette Riforme per approvarle ad uso di tutta la Chiesa, come approvate poi furono, ed or ora il diremo. Non è questa poca lode di S. Gaetano l'essere stato prescielto con gli altri suoi Religiosi a riordinare l'Ecclesiastica Salmodia ed i Sacri Riti; mentre una tale impresa ne' tempi ancora anteriori venne sempre appoggiata da' Papi ad uomini grandi ed eccellenti, come a S. Girolamo dal Pontefice S. Damaso, ad Alcuino da Leone III., ad Aimone da Alessandro IV., anzi alcuni de' Romani Pontefici vollero metterv mano essi medesimi, e farsi immediati autori d'un'opera giudicata da loro delle più sostanziali e necessarie al culto di Dio. Così Gregorio I., Gelasio I., Leone II., Gregorio VII., e S. Gregorio

gorio Magno, secondo il riferito negli Annali Ecclesiastici.

312. Ricevuta la commissione Pontificia S. Gaetano col Carafa e con gli altri Padri, fecesi a perfezionare la grand' opera intrapresa, e fra l'altre Riforme che v'indusse, la prima fu purgare il Breviario Romano dalle Omilie di Autori dannati e sospetti, Origene, Eusebio Emisseno, e simili, inserendovi altre de' santi di dottrina irrefragabile, come pure da istorie apocrise, e non sincere. Indi dare maggior armonia a quegl' Inni ch'erano dissonanti, ed all' udito ingrati, e cambiare la frase latina, dove appariva troppo rozza, e grossolana. Vi assegnò nuove benedizioni più serie e divote invece delle prime, che contenevano delle inezie provocanti al riso più che alla compunzione (disordini tutti introdotti dalla varietà di capricciosi, che si formavano gli uffizj a loro genio). Vi abbreviò la prima delle quattro ore canoniche, che per esser troppo prolissa, recava tedio alli meno fervorosi. Vi prescrisse il doversi far sempre la commemorazione di tutte le Domeniche dell'anno. Finalmente ordinò la rubrica con maggior chiarezza, e distinzione. Nè formò queste leggi di propria autorità, mentre oltre la commissione Pontificia accennata nel suddetto Breve, già gli era stata accordata una piena facoltà dallo stesso Clemente VII. nella prima Bolla della fondazione, dove per lo sommo concetto di dottrina e perizia ne' sacri canoni e riti, in cui teneva il Santo e gli altri compagni nella fondazione, gli concesse di poter correggere, mutare, aggiungere, ordinare, ed innovare quanto di più conveniente, e proprio fosse da loro giudicato: *De Missis præcipue, & de aliis Divinis officiis, sive horis canonicis, pro ut vobis melius videbitur, celebrandis, & recitandis.... facere, edere, & pro tempore facta edere, corrigere, reformare, & in parte, vel in totum immutare, ac de novo alia, pro ut vobis expedire videbitur, instituere, & ordinare &c.* Aggiunge lo Storico per testimonianza d'Andrea Molfesio, oltre la Riforma del Messale e del Breviario, essere ancora S. Gaetano benemerito del Cerimoniale Romano, avendolo composto di prima mano, che poi dal celebre nostro Padre Castaldo fu dato alla luce con buon metodo, e nuove addizioni. In somma ridusse il nostro Santo i sacri riti, e la salmodia in sì buon stato, che quella purità, eleganza, e maestà, a cui si vedono oggidì restituiti, devesi principalmente alle cure, zelo, e fatiche di S. Gaetano e della sua Religione Teatina, come notano il Padre Silos nelle sue Storie, ed altri Autori.

313. Sebbene poi non ebbe il contento Gaetano di vedere a' suoi tempi eseguita e pubblicata a tutta la Chiesa questa sua Riforma de' Divini uffizj, n'ebbe però il merito, e ne riportò l'universale applauso ed encomio, allorchè fu poi riconosciuta, e comandata con Bolla particolare da S. Pio V. La causa di tanta dilazione viene attribuita dagli Scrittori all'indole, e naturalezza di quello stesso Pontefice Clemente VII. che comandò a' Padri Teatini la detta Riforma. Siccome la di lui mente vasta e perspicace portavalo ad intraprendere ardue e grandi imprese, così la di lui lentezza nell'eseguirle tratteneva il corso all'opere già incominciate, per giungere al loro termine. Quando il sacrosanto Concilio Tridentino per le istanze fatte dagli stessi Principi secolari riassunse la sospesa Riforma, fecesi mandare a Trento dal nostro Cardinal di Trani il P. D. Bernardino Scotti, quelli Scritti che teneva appresso di se, e che egli stesso col Carafa, e Gaetano aveva difesi per questa correzione del Breviario, e del Messale, affine di stabilire sopra quelli una nuova, e purgata regola da celebrarsi i Divini uffizj. Ma dovendosi per gravi motivi terminare il Concilio, quegli eccelsi Prelati ne rimisero l'esecuzione al Romano Pontefice Pio IV., a cui la morte soggiunta impedì il compierla, lo che eseguito venne a tutta perfezione dal di lui successore S. Pio V. Colla Bolla posta in faccia al Breviario Romano obbligante tutti gli Ecclesiastici, comandò loro sotto pene gravissime a non servirsi d'altro Breviario, che dell'impresso di nuovo in Roma, secondo la mente e la Riforma di Paolo IV. approvata dal prenominato Concilio. E fu quella stessa rimandata da' Padri Tridentini al Papa, che compose S. Gaetano insieme col suddetto

detto Paolo IV. prima che foſſe aſſunto al Trono Pontificio, eſſendo ancora Religioſo Teatino: *Patres*, così S. Pio nella Bolla, *in illa ſalutari Reformatione ab eodem Concilio conſtituta Breviarium ex ipſius Pauli IV. Papæ ratione reſtituere cogitarant &c.* Ma con maggior diſtinzione Innocenzo XII. nella Bolla della canonizzazione del noſtro Santo a lui attribuiſce la gloria d'aver riformato inſieme col ſuo collega P. Carafa il Breviario Romano, e ridottolo a quel bell'ordine e perfezione, in cui al preſente ſi vede: *Divini cultus nitore, exactaque ſacrorum rituum obſervantia, quarum quidem rerum peculiare ſtudium ſuis demandavit, & ejuſdem Clementis VII. prædeceſſoris juſſu Breviarii Romani reformationem una cum præfato tunc in minoribus conſtituto Joanne Petro Carafa ſodali ſuo aggreſſus eſt, quæ poſtea novis curis abſoluta in Breviario Romano vulgata eſt.*

CAPITOLO VIII.

Anni di Criſto 1530. di Gaetano 50.

S. Gaetano alleggerito dal carico di Superiore ſi porta a Verona per ridurre quel Clero, e quel popolo all'ubbidienza del ſuo paſtore.

314. NEl meſe di Settembre di queſt' anno giunſe il termine ſoſpirato da Gaetano, in cui rimaner libero dal Governo. Ma ſiccome egli giubilava nel vederſi eſentato dal comandare, e ſovraſtar agl'altri: così gli altri piangevano al ſolo penſiero di doverſi ſottrarre dall'ubbidienza d'un sì buon Superiore: Tanto egli ſi reſe amabile a' ſudditi in queſti tre anni della ſua Prepoſitura a forza della grande umiltà e piacevolezza, ma però maeſtoſa con cui governavali. Volendo i Padri raddolcire queſta loro amarezza con ſoſtituire a Gaetano un'altro Propoſito di tal bontà, dottrina, e prudenza, che poteſſe proſeguire il governo ſulle veſtigia del Santo, ſi eleſſero in Superiore il celebre P. D. Gian-Pietro Carafa, il quale ſe fu poi ſtimato capace di reggere tutto il mondo Criſtiano ſotto il nome di Paolo IV., molto lodevolmente ſi conduſſero que' Religioſi nel conſtituirlo capo e moderatore della loro piccola famiglia Teatina. Allora Gaetano diſimpegnato dall'invigilar ſopra gli altri, ſi diede tutto a ſe ſteſſo, per dare tutto ſe ſteſſo a Dio, con godere il dolce riposo della ritiratezza, e le vere delizie d'una più continua contemplazione. Ma queſto ſuo pieno riposarſi in Dio, e queſti più teneri ampleſſi del ſuo ſpirito con lui non ebbero lunga durata, perchè lo ſteſſo Dio per un'intereſſe di ſua maggior gloria volle occuparlo negli eſercizj della vita attiva in Verona.

315. Monſignor Giberti, vigilantiſſimo Paſtore di quella Chieſa, incontrò la diſgrazia, che per lo più accadde agli uomini Appoſtolici di riportare dell'odioſità, e del diſprezzo da quelle ſante azioni, che dovrebbero conciliar loro riſpetto, ed amore. Rimirando il gran Prelato la Chieſa di Verona come ſua diletta ſpoſa, volle purgarla da quelle macchie, che deturpavano molto la di lei bellezza. Promulgò per tanto leggi a queſto fine accomodatiſſime, che ſervivano di freno alla troppa libertà de' coſtumi introdotta sì negli eccleſiaſtici, come ne' ſecolari, ma tanto li primi come li ſecondi dal demonio ingannati e ſedotti, di mala voglia le udirono pubblicare. Li Canonici e gli altri del Clero furono i primi a non voler ſottometterſi alla preſcritta Riforma, e con eſſi unironſi parimenti i ſecolari, li quali dopo una aperta diſubbidienza formarono una ſpecie di ribellione contro il proprio Prelato. Che non fece egli, che non diſſe, che mezzi non adoperò per acchetarli, per vincerli? Praticò da prima da padre amoroſo qualunque induſtria più dolce ed affettuoſa per ridurli all'obbedienza. Ma veggendo che la dolcezza, e l'affetto li rendevano più animoſi al contendere e tumultuare, reputò indiſpenſabile difendere la oltraggiata ſua dignità Epiſcopale con le armi ſpirituali. Queſte però altresì inutili riuſcirono ed inefficaci, ed era di già perduta qualſivoglia ſperanza di pace, benchè più fiate procurata da perſonaggj di tutta l'autorità. Per la qual coſa il Sommo Pontefice Clemente VII. intendendo eſſere impoſſibile, che per allora ſi ridonaſſe a Verona la tranquillità, fece ſcrivere al Giberti da Monſignor Sanga Secretario, che laſciata nel-

la sua ostinazione Verona, ritornasse egli a Roma per ricuperare la quiete tanto bramata, rinforzando questo invito il Papa con aggiungervi un periodo sullo stesso tenore di propria mano.

316. Ricevutasi questa lettera amorevole di Sua Santità da Monsignor Giberti, prima di voler abbandonare le sue amate pecorelle, benchè disviate, volle tentar l'ultime prove di riunirle al proprio pastore. Sovvenutagli a mente la santità e prudenza del P. D. Gaetano, e la di lui grande stima appresso i Veronesi, scrisse all'amicissimo Padre Carafa Superiore in Venezia, che lo mandasse a Verona, acciocchè colla sua autorità e prudenti maneggj vi ridonasse quella pace, che da tanto tempo sospiravasi. Non fu men pronto il Carafa a queste istanze del Vescovo, che Gaetano ad eseguire i comandi fattigli dal suo Proposito. Al comparir dunque ch' egli fece in quella Città, i più savj e zelanti, ben ricordevoli di quanto profitto riuscì la sua prima missione in Verona nel 1519., come a suo luogo si disse, lo ricevettero quale Angelo di pace mandato da Dio, risoluti di voler udire li di lui progetti, e secondare le di lui intenzioni. Gaetano però prima di accingersi a quella sì ardua impresa portossi a piedi del Crocefisso, e quì con fervorosa, e prolissa orazione da lagrime di compassione, e da molto sangue accompagnata, pregò il Signore ad aver pietà del popolo Veronese, e dar a se lume, calore, e virtù di maneggiare felicemente que' trattati di pace, che stava per intraprendere. Indi rinforzato dallo spirito di Dio, e tutto pieno di confidenza si abbocca or con l'una, or con l'altra parte, con tanta grazia della sua naturale eloquenza, con maniere sì forti ed obbliganti, con ragioni ed argomenti sì efficaci, con preghiere sì umili e rispettose, e con progetti di composizione sì grandi, che resosi padrone del cuore di tutti gl'interessati, ed arbitro de' loro pareri, trionfò mirabilmente sopra gli autori della discordia, e conchiuse la bramata pace con vicendevole soddisfazione e contento. Ridotto il Clero e 'l popolo ad una perfetta ubbidienza e venerazione al suo Vescovo, fu ricondotta la greggia dispersa al suo ovile. Opera veramente maravigliosa fu questa d'aver Gaetano solo concordati insieme animi sì pertinacemente discordi, che non potè mai ottenersi da tanti altri personaggj de' più autorevoli, benchè vi si fossero impegnati con tutto lo spirito ed ardore.

317. Terminata Gaetano con tanta felicità la sua missione fu costretto a sentirne con grave risentimento della sua umiltà gli applausi e ringraziamenti di tutta Verona. Onde per isfuggirli come non meritati, riconoscendo solo per autore della conseguita concordia il Dio della pace, si restituì con tutta sollecitudine a Venezia, ove proseguire ardentemente bramava gl'interrotti esercizj di carità.

CAPITOLO IX.

Anni di Cristo 1531. 32. 33. di Gaet. 51. 52. 53.

L'operato da S. Gaetano nel restante della sua dimora in Venezia, e suoi viaggj a Vicenza.

318. NEl riferito viaggio di Gaetano da Venezia a Verona, e da Verona a Venezia gli convenne passar per Vicenza sua Patria, nella quale uopo è necessariamente, che se ne faccia qualche menzione e racconto, avendo lasciati ammirabili esempj d'un gran distacco dal mondo. Preceduta in Vicenza la notizia del suo passaggio, corsero ad incontrarlo i popoli a cagione di quell'alto concetto, che di lui formarono la prima volta, che ve lo videro operar cose grandi da Prelato secolare, e guardandolo come un'oggetto di maraviglia non poterono contenersi dal prorompere in acclamazioni di stima, ed in espressioni di giubilo. I parenti più d'ogni altro consolati stavano sospirando il contento d'alloggiarlo nella propria casa colla speranza di persuadervelo quella volta, che ridotto allo stato di povero Religioso, spogliato d'ogni avere e comodità, credevano dovesse abbisognare del paterno ricovero. Ma l'umile Gaetano disprezzando quelli onorifici inviti, e parenti, e palazzi, e comodi, rivolse costante i passi al suo amato Spedale, fuori di cui non volle mai altro albergo. Quelle strepitose doglianze, che ne fe-

ne fecero li nobili tutti del parentado, ſtimando molto diſonorevole alla famiglia Tiene, che un perſonaggio di quel ſuo nobil ſangue ſi vedeſſe ricoverato fra le ſordidezze d'uno Spedale; e quelle mormorazioni d'alcuni maligni critici, da' quali queſta eroica azione del Santo giudicata veniva viltà di animo, ipocriſia, e leggerezza di penſare, non ſolamente non ebbero forza di rimuoverlo dalla ſua caſa de' poveri; ma anzi gl' iſtillarono ſentimenti ſtraordinarj di gioja, per vedere così ben naſconderſi le ſue virtù, e le ſue ſante intenzioni.

319. Ora reſtituitoſi in Venezia alla ſoſpirata quiete della contemplazione, non ceſsò per queſto dalle ſue fatiche a ſollievo de' proſſimi. A quel famoſo Spedale degl' Incurabili, da lui già fondato, portavaſi ogni giorno a viſitare e ſervire quegl' infermi, conſolandoli con ſoavi diſcorſi, e ſoccorrendoli ne' loro biſogni sì dell'anima, come del corpo. Deſideroſo poi di operare per la converſione de' peccatori, andava in traccia de' più oſtinati, che riempiendo or di timore, ed ora di ſperanza, inteneriva, e riduceva alla penitenza. Indefeſſo nel predicare la parola di Dio, ed in amminiſtrare i Sacramenti, ſempre pronto a conſolare gli afflitti, e pacificare i diſcordi, ed a rimettere in credito la Fede ne' miſcredenti con una carità sì univerſale, che non eravi luogo, nè ſtato di perſone; ſopra cui non diffondeſſe li ſuoi ardori; e così impegnato pe'l vantaggio delle anime, che non lo ſono tanto li cacciatori per la preda, di cui affannoſi vanno in cerca: e per queſto comunemente veniva chiamato cacciatore dell'anime: *Proximorum ſaluti aſſidua cura incumbebat, dictus propterea venator animarum*, come ſtà regiſtrato nel Breviario Romano. In tal modo, e coll' eſempio delle ſue virtù, e colla coltura di tante ſue appoſtoliche fatiche raccolſe egli ſolo tanto frutto in Venezia, quanto raccolto n'avrebbono molti operarj inſieme. Che lo ſpirito di Gaetano equivaleſſe a molti; e lo ſpirito di molti foſſe in Gaetano, queſta era l'opinione del ſuo Superiore il Veſcovo Teatino, che ſtava oſſervando di continuo, e con iſtupore le di lui maraviglioſe azioni. Così egli ſcriſſe al dottiſſimo P. Maeſtro Bartolommeo Spina Domenicano, dicendogli, che in veder Gaetano avrebbe veduto in lui ſolo tutti gli altri ſuoi fratelli Religioſi, come che di tutti le virtù in ſe unite aveſſe: *Fratrem noſtrum*, così la lettera del P. Carafa, *chariſſimum Cajetanum Presbyterum ad te mittendum duximus, quem videns, non me unum tantum, ſed omnes conſervos meos & filios tuos, qui mecum ſunt videre, & audire videbis. Vale. Venetiis 17. Septembris 1532.* (a)

320. Ma di queſta ſua carità verſo il proſſimo, volle che acceſi foſſero parimente i ſuoi figliuoli, ordinando loro con legge permanente, che poſpoſto ogni proprio comodo ed intereſſe applicaſſero alla ſalvezza dell'anime, come ad un' affare, che ſopra d'ogn' altro ſtaſſe loro a cuore, non già ſolamente con una attenzione ordinaria, ma ſomma, ed eccellente: *Præcipuam exhibeant charitatem; rem ſuam privatam aut commodum, ne ſpectent, animarum ſaluti magnopere ſtudeant*. Anzi acciocchè poteſſero attendere allo ſtudio delle ſacre ſcienze sì neceſſario a' miniſtri appoſtolici, ottenne prima di partir da Venezia da Clemente VII. un'ampia Bolla, in cui concedeſi queſto privilegio a' Superiori Teatini di poter diſpenſare dall'obbligo dell' uffizio que' loro ſudditi, che trovanſi occupati ne' miniſterj della predicazione, e confeſſione, o nello ſtudio della Teologia, e ſacri canoni.

321. Un fatto notabile accaduto nell' ultimo anno, che dimorò Gaetano in Venezia 1533. vuol eſſer quì riferito, perchè in eſſo ſi ſcorge il lume profetico di cui era adorno, e lo zelo della Regolare oſſervanza, da cui fu ſempre invellito. Marc' Antonio Flaminio celebre in que' tempi al mondo per l'ornamento delle lingue che poſſedeva, e per le molte ſcienze e belle lettere, che in lui facevano una ſtrepitoſa comparſa, invaghitoſi del vivere Teatino, bramò ardentemente di convivere co' noſtri. Per ottenerne l'intento ricorſe ad un Patrizio Veneto ſuo amico, e benemerito della Religione Franceſco Cappello,

(a) *In Archiv. S. Pauli. Epiſt.* 18. *Ap. El. Cler. lib.* 2. §. 48.

lo, acciocchè lo raccomandasse al P. D. Gaetano, offerendosegli pronto ad insegnar le scienze a' giovani studenti, e porgere valido ajuto colle sue facoltà alla fabbrica, di cui era necessitosa la casa Tolentina; ma a motivo della sua cagionevole complessione, richiedeva qualche distinzione nel vitto, e libertà di uscire da chiostri a suo talento per sollevamento dell'animo. Impegnossi a tutto potere il nobile uomo a favore di Flaminio, scrivendo al Santo Padre non solamente con pregarlo di contentar le brame di un soggetto sì cospicuo, ma con persuaderlo a forza di queste a suo parere convincenti ragioni: *che sarebbe risultato grand'onore alla Religione dall' acquisto d'un personaggio sì celebre. Molto vantaggio a' giovani sotto il magistero di uno de' più letterati di quel secolo; opportuno soccorso ai bisogni della fabbrica; e poi un pubblico esempio non solo a tutta Venezia, ma a tutta l'Italia.* Al ricevere Gaetano la lettera del cavaliere benefattore insigne della sua congregazione, spogliato di ogni umano riguardo, e molto più di qualsivoglia interesse, gli rispose in lungo foglio alcuni sentimenti, li quali sottrarmi non posso di quì trascrivere, perchè ammaestramenti contengono di celeste dottrina. Così adunque rispose Gaetano: *Consultandomi prima con Dio nell' orazione, mi sento mosso a significarvi, che essendo la Religione un' adunanza di molti*, unius moris in domo (*a*), *tutti uniformi nel vivere e nel costume, non può farsi madre di chi pretende distinzione dagli altri suoi figliuoli: che le singolarità son sempre state un contagio maligno, il quale contamina le comunità ancora più osservanti. Si trovano, è vero, nella nostra congregazione persone differenti di età, sanità, e complessione: ma vi si osserva la regola dettata dallo Spirito santo a' nostri santi padri* (chiama nostri padri i santi Appostoli, per essere stati i primi fondatori di quella vita clericale ed appostolica, ch' egli poi rinnovò nella Chiesa di Dio), *in cui si prescrive di trattar tutti a misura del bisogno, ed esigenza di ciascuno.* Et dividebant illa omnibus, prout cuique opus erat (*b*). *Però questa distribuzione sta in mano del Superiore, non già ad arbitrio di ognuno de' sudditi. Stimo assai il gran sapere di Flaminio, ma stimo più assai l' imparar si l' alfabetto di Cristo, in cui s' apprende l' umiliazione e la mortificazione del Crocefisso. L' offerta del supplicante in sussidio della fabbrica, e nel magistero de' giovani non fa alcuna impressione in chi predomina sopra ogni proprio comodo e vantaggio l' amor della Croce, e lo zelo d una perfetta osservanza. Bene vale in Christo. Venetiis* 17. *Feb.* 1533. (*c*). Da questa risposta negativa all' istanza d' un Senatore de' più riguardevoli della Repubblica, e sì amorevole benefattore della Religione scorgesi chiaramente quanto il nostro Santo fosse superiore a' rispetti umani, ed a' proprj interessi, e quanto zelasse di mantenere intatta nel suo Instituto la vita comune. Non volle dichiararsi di vantaggio il Santo nella suddetta lettera, nè manifestarvi quel lume profetico, che nella premessa orazione gli fu partecipato dal Cielo, per non discreditare appresso del Senatore il di lui amico Flaminio. Seppe per Divina rivelazione, come riferisce l' Arcivescovo Tarantino, la precipitosa caduta di questo dottissimo uomo nell' eresia (*d*), e pur troppo avverossi dopo alcuni anni la di lui apostasìa dalla Fede, avendo anch' egli seguito l' errore di Lutero in materia della giustificazione: *Bastar a salvarsi la Fede sola*. Questo lume profetico servì a Gaetano per evitare il gran disonore, in cui sarebbe incorsa la sua Religione, che aveva eretta sotto lo stendardo della Croce direttamente per combattere contro Lutero. Dee però saperfi la morte da buon Cattolico di questo Marc' Antonio Flaminio, avendo prima abjurati i suoi errori per opera del nostro P. Carafa, da cui a forza d' argomenti, di scritture, e della sua amabile eloquenza disingannato, si vide rimesso nel grembo di santa Chiesa (*e*).

322. Sin quì abbiamo descritto S. Gaetano in Venezia per que' cinque anni, che la illustrò cogli splendori della sua san-

(a) *Ps.* 67. (b) *Act.* 2. 45. (c) *Ap. Cler. lib.* 2. § 49.
(d) *El. Cler. ut sup.* (e) *Silos par.* 7. *lib.* 7. *pag.* 255.

santità; benchè di tante virtù e prodigiose azioni, che suppongono li Scrittori operate da lui in quella Città, poche n'abbiamo potute quì riferire a motivo della particolare circospezione, con cui l'umiltà del Santo le andava occultando, e della trascuratezza volontaria di que' suoi Religiosi in non registrarle. Ora seguitiamo il Santo Padre nel viaggio, che stà per fare verso la famosa Città di Napoli.

CAPITOLO X.

Anni di Cristo 1533. di Gaetano 53.

8. *Gaetano in Napoli.*

§. I.

Occasione, e motivi della partenza di S. Gaetano da Venezia.

323. LA santità singolare, e lo zelo appostolico con cui vivevano in Venezia i Cherici Regolari per tutta l'Italia si sparse, e principalmente per la Città di Napoli, la quale concepì desiderio grande di avere alcuni di que' santi uomini, ad oggetto di provvedere all'indigenze delle proprie anime, come si ritrae dagli articoli della causa della canonizzazione del Beato Gaetano (*a*). Scrissero per ciò molti nobili di quella Città al P. D. Gaetano, ed al P. Carafa loro concittadino, pregandoli a mandare alcuni de' suoi Religiosi a fondare una casa in Napoli. Ma essendo state le risposte o negative o dubbiose, persistendo que' cavalieri nelle loro brame inviarono a Venezia per dar maggior forza alle nuove istanze uno de' primi Teologi e personaggj di quel tempo il P. Maestro Seripandi, che fu poi Generale dell'Ordine di S. Agostino, e Cardinale di Santa Chiesa (*b*), acciocchè a nome pubblico dimandasse, e promovesse questa missione Teatina. Ma nemmeno un sì autorevole mediatore potè ottenerne il consenso assoluto de' Padri, cui uno spirito particolare d'umiltà tratteneva, e fermava sospesi. Quando volendo Iddio consolare i desiderj e le istanze de' Napolitani, per quattro anni continuate, si compiacque alla fine di consolarli, ma per un mezzo totalmente inaspettato.

324. Benedetto Tizzone da Fondi, uomo pio e dotto, risoluto avendo con alcuni buoni Cherici Secolari di ritirarsi da' pericoli, e dalli strepiti del mondo ad una vita quieta, e divota, prese abitazione in un luogo fuori della porta di S. Gennaro, e vicino alla Chiesa detta Santa Maria della Misericordia. Quì diede principio a fabbricar la casa con tal fervore e confidenza, benchè sprovveduto di denaro, che il Conte d'Oppido D. Gio. Antonio Caracciolo colà sopraggiunto, nel vedere un'uomo privo affatto di mezzi, tanto coraggio, disse, alludendo al suo nome: *Questi non è già un Tizzone estinto, che sempre vivo arde, e luce*. Indi quel piissimo Conte che aveva un grand'animo corrispondente alla sua gran nascita, si prese l'impegno di proseguir egli a sue spese la fabbrica, ed in breve tempo la ridusse a tal perfezione, che Benedetto ed i suoi compagni entraronvi di già ad abitarla, osservandovi una vita comune ed esemplare a norma de' Religiosi Claustrali con somma edificazione del vicinato. Ma irrisoluto ancora il Tizzone a quali regole appigliarsi pe'l buon governo della famiglia; tratto dalla fama del nuovo Instituto de' Cherici Regolari, e della vita appostolica, che professavano in Venezia, pensò di portarsi in persona a quella Città, per ispiare d'appresso le leggi, le osservanze, ed i costumi di quel sì celebrato Instituto, e ritrarne poi una copia dà proporre a' suoi compagni di Napoli. Comunicato il pensiero al Conte d'Oppido, e da questi sommamente applaudito, intraprende con allegrezza il disastroso viaggio verso Venezia, dove giunto, e ricevuto da que' Padri con trattamenti cortesi, andava considerando a minuto il tenore del loro vivere, ed operare. Ma oh ammirabile disposizione del Cielo! Quel Benedetto ch'era venuto a Venezia per ritornar a Napoli, Dio lo ferma in Venezia, e vuole sia occasione a Gaetano di risolvere la partenza da Venezia, e l'andata a Napoli.

(a) *Art. & Posit. Canon. pag.* 7.
(b) *F. Magg. Nov.* 2. *di S. Gaet. Serm.* 1. *cap.* 2.

325. Quell'offervar che fece il Tizzone la vita sì regolata e santa de' suoi ospiti, la loro sì stretta povertà, e la dolce armonia e concordia d'animi, l'esattezza e decoro delle sacre funzioni, quella unione delle due vite attiva e contemplativa gli cangiarono i suoi pensieri, di modo che dimenticatosi della nuova casa, e compagnia di Napoli, a cui doveva pur aver dell'affetto, per essernе stato l'inventore e promotore, chiese a' padri con umili ed efficaci preghiere la grazia dell'abito Teatino, e dopo molte prove fattesi del di lui spirito l'ottenne, tramutatosegli il nome di Benedetto, nel nome di Severo, convenientissimo a quella vita austera, che praticò fin all'ultimo de' suoi giorni. Quando il Conte d'Oppido, che stava aspettando con impazienza il ritorno del Tizzone per dar l'ultima mano a quella nuova congregazione de' Cherici Secolari, intese che il buon servo di Dio rapito dalla bellezza di quella vita apposolica, che praticavano i Cherici Regolari in Venezia, avevala ancor esso abbracciata, rimase attonito e sospeso in riflettere come avesse avuto tanta forza l'esempio di que' Religiosi per far cambiare risoluzione ad un'uomo, da cui quasi di già stabilita eraſi la maniera con la quale proccurava la divina gloria, la santificazione di se stesso, e l'eterna salvezza del popolo di Napoli. Onde accresciutosi nel Conte il concetto, e la stima della Religion Teatina, gli si riaccese ancora un desiderio di averla in Napoli, dicendo fra se stesso: Questo è un colpo della Divina Provvidenza, che pare voglia la nuova casa da me fabbricata per ricetto non già di Cherici Secolari, come io credeva, ma di Cherici Regolari, come sommamente bramo. E quì conferito il suo pensiero con la primaria e maggior parte della nobiltà Napolitana, tutti convennero in doversi rinnovar le istanze, ma con assai più di solennità e vigore di prima, cioè non con sole lettere private, ma a nome pubblico della Città. Distesasi dunque la supplica, e sottoscritta da sette eletti, che rappresentano tutto il gran corpo di Napoli, la trasmisero a Venezia, dove ricevuta, letta, e consultata da que' Padri, questi finalmente conchiusero, che si dovessero contentare i desiderj da tanto tempo de' Napolitani, per corrispondere ad un'amore si costante, ed universale. Solo S. Gaetano soggiunse: *Essendo la nostra Religione immediatamente soggetta alla S. Sede, conviene attenderſi sopra di questo grave interesse le ultime risoluzioni del Romano Pontefice, ch'è l'oracolo più sicuro, ed il vero interprete de' divini voleri.*

326. Subito dunque si scrisse a Monsignor Giberti, acciocchè rappresentasse a Clemente VII. a nome de' Cherici Regolari l'invito fatto loro dalla Città di Napoli, e le difficoltà, che fin allora avevanli trattenuti dall'accettarlo: Ricorrere pertanto a Sua Santità, acciocchè si compiacciа manifestar loro su questo punto la voiontà di Dio. Ma perchè il Giberti non potè sì presto abboccarsi col Sommo Pontefice, e però differivasi la risposta aspettata dalla Città di Napoli, credette questa che i Padri di Venezia fossero affatto alieni dal compierla. A tali credute ripulse doveva certamente, o risentirsene, o almeno ritirarsi da più ricercarli; e pute pe 'l gran concetto che ne teneva, arse più che mai di desiderio d'averli, e per averli sicuramente servissi della forza di un'autorità suprema, giacchè vide non esser stata bastevole l'amorevolezza de' precedenti inviti. Fece dunque una supplica al Papa, in cui pregavalo efficacemente di voler costringere i Teatini di Venezia a mandare alcuni in Napoli per istabilirvi la loro Religione. Accadde il farsi questa istanza al Sommo Pontefice da' Deputati della nobiltà Napolitana in quel tempo appunto che Monsignor Giberti richiedeva a nome de' Padri su lo stesso soggetto l'oracolo della Santa Sede. Allora Clemente VII. a cui bastava per soddisfare alla richiesta de' Cherici Regolari, far loro intendere essere disposizione del Cielo, e maggior gloria di Dio l'accettare quel premuroso invito, volle di più per gratificarsi la Città di Napoli obbligarveli con un'assoluto precetto in virtù di santa ubbidienza espresso nel suo Breve Pontificio sotto la data delli 11. Febbrajo 1533., che consegnò a Monsignor Giberti da trasmettersi a Venezia. In questo Breve Sua Santità concede un singolar privilegio alla Religione di poter ricevere tutti que' luoghi, e Chiese, che le verissero offer-

offerti in Napoli: *Quæcumque loca oblata recipere valeant*. Appena ricevettero i Padri il Breve del Papa, che volendo preſtargli una prontiſſima ubbidienza, eleſſero ſubito il P. D. Gaetano a quella miſſione, come vedremo nel paragrafo, che ſiegue, baſtando al preſente l'aver accennato il motivo per cui S. Gaetano abbandonaſſe la ſua dilettiſſima Città di Venezia.

§. II.

Virtù eroiche di Gaetano nel partir per Napoli, e nel paſſar per Roma.

327. Deſtinatoſi dunque Gaetano alla fondazione di Napoli con applauſo, e ſentimento comune degli altri Padri, D. Gian-Pietro Carafa, che reggeva come Prepoſito la caſa Tolentina, pe'l gran riſpetto e riverenza che portava al Santo, ſtimò debito di convenienza rimetter al di lui arbitrio l'elezione del compagno in quella ſpedizione, dicendogli: P. D. Gaetano di queſti noſtri Confratelli ſcieglietevene uno qual più vi aggrada per accompagnarvi, ed ajutarvi nella faticoſa impreſa, che avete ad intraprendere. Queſta propoſta del Superiore, che ſarebbe ſtata di gran contento a qualunque altro impegnato ad un viaggio lungo e diſaſtroſo, per avervi un compagno di ſuo genio ed elezione, recò ſomma amarezza ed afflizione al noſtro Santo, che tenne ſempre per ſuo maggior nemico la propria volontà, e fin da fanciullo aveva ſacrificato tutto il ſuo libero arbitrio all'ubbidienza altrui. Onde tutto triſtezza inſieme e zelo proruppe in queſta eſclamazione: *Ah Signore! che io ſcelga un compagno a mio piacere? non ſia mai vero*. E poi rivoltoſi all'immagine del Crocefiſſo ſoggiunſe: *Anzi prego queſto mio Gesù mi faccia aſſegnare quel compagno, ch'egli conoſce più contrario al mio genio*. (ſentimenti in vero di ſomma perfezione). Ma che fece Iddio? Compiacendoſi egli di queſto eroico ſpropriamento di volontà nel ſuo ſervo, per rimeritare tanta virtù diſpoſe e moſſe il Superiore a deſtinargli in compagno il più caro, il più accetto e geniale, che foſſe al Santo, e fu quel Giovanni Marinonio, a cui diede egli l'abito Teatino, e la di cui ſantità in tutto il mondo cattolico ſi ammira, e ſi venera. Gaetano poi portato dal ſuo ſolito ſpirito di umiltà diceva inſieme col ſuo collega: *Iddio l'ha fatta da ſapientiſſimo architetto, mentre gettandoſi ne' fondamenti delle nuove fabbriche le pietre più rozze ed inette, s'è voluto ſervir di noi, come più imperfetti per la fondazione della Religione in Napoli; ma che appreſſo avrebbe alzata queſta fabbrica con preziosi e ben lavorati marmi di Padri ſanti, e più giovevoli al mondo* (a).

328. Partirono da Venezia (dice il noſtro Storico) li 2. d'Agoſto di queſto anno 1533. accompagnati dalle lagrime di quelli Cittadini, che nel perdere S. Gaetano piangevano per vederſi mancare un gran teſoro, il Padre comune, ed un potentiſſimo interceſſore appreſſo il Cielo. Tutta la lor provviſione e viatico riducevaſi alla ſola loro dilettiſſima povertà appoggiata ad una gran confidenza in Dio. Gli ardori della ſtagione eſtiva non li ſpaventarono, incontrando con allegrezza molti pericoli, diſagj, e patimenti. Così accenna la Sacra Congregazione de' Riti, con dire: eſſer ſtato un prodigio della Divina Provvidenza, e della virtù della loro ubbidienza l'averli condotti ſino a Napoli ſani e ſicuri: *Illico munus obedientiæ ſuſcipientes, Neapolim iter arripuerunt, eoque mira Dei providentia incolumes pervenerunt* (b). Chi aveſſe veduto queſti due ſanti peregrini viaggiare con tanta modeſtia, raccoglimento, e compoſtezza, avrebbe dubitato ſe foſſero uomini, o pur due angeli diſceſi dal Cielo ſotto ſpoglia umana, tanto era continua la loro contemplazione, ed unione con Dio, sì dolci e frequenti (allo ſcrivere del P. Gaſtaldo) le lodi che davano all'Altiſſimo, invitandoſi l'un l'altro ad incominciarle ed a ripeterle; e da tutti quegli oggetti che offerivanſi a' loro ſguardi, e colline, e valli, e rivoli d'acque, e fiori de' campi, e uccelli per aria, e ſtelle nel Cielo,

(a) *Muſco prefett. Relig. par. 2. lib. 6. cap. 17. §. 10.*
(b) *Artic. & Poſit. ut ſup. §. 1.*

lo, ricavavano punti di orazione, e motivi di benedire, ed amare il Creatore di sì varie, e vaghe fatture (*a*).

329. Giunti a Roma, portaronsi incontanente al Palagio del loro amorevolissimo Monsignor Giberti, il quale al veder Gaetano, che teneva in concetto di Santo, e che ravvisava per quello stesso, che aveva ridonata la pace alla sua Diocesi di Verona, si sentì riempiere il cuore di gioja, nè potè contenersi dall'abbracciarlo teneramente con tutte l'espressioni di stima, e di amore. Indi conducendolo per mano l'introdusse col Marinonio all'udienza del Papa Clemente VII., ritornato già da Bologna. E quì il Santo diede a conoscere la sua ubbidienza, poichè in vederli Sua Santità sì affaticati, molli di sudore, e coperti di polvere colla faccia abbronzata dalli cocenti raggj del sole, tra compassione e maraviglia disse loro: *E dove andate, o figliuoli, in una stagione sì importuna sotto gli ardori della canicola con tanto pericolo della vostra vita?* La risposta che diede Gaetano al Papa, ha ancor essa dell'ammirabile, e dell'eroico: *Beatissimo Padre*, gli disse, *andiamo a Napoli per ubbidire a' comandi di Vostra Santità, amando piuttosto arrischiare la nostra vita, che mancar un punto all'ubbidienza dovuta a questa Santa Sede, coll'esser lenti ad eseguirla*. Restò sorpreso dallo stupore il Sommo Pontefice a sentimenti ed azioni sì generose, che gli fecero conoscere ardentissimo essere lo spirito di Gaetano, e predominare lui intrepido sopra la stessa morte. Consolatissimo dunque Clemente VII. d'aver nella sua Chiesa sì forti eroi, dopo varie interrogazioni fatte al Santo sopra i progressi della lor Religione, e dopo tenere dimostrazioni di paterna amorevolezza, diede ad ambedue la sua Pontificia benedizione per lasciarli proseguire felicemente il loro cammino, sopra di cui presagiva una protezione speziale della Divina Provvidenza, per la gran confidenza, che riconobbe in questi due Appostoli, Gaetano e Giovanni, in virtù della quale acconsentì al continuare i loro passi in tempo ancora sì pericoloso.

§. III.

Anni di Cristo 1533. 34. di Gaet. 53. 54

Come il Santo giunto in Napoli vi fosse accolto, e quanto vi ebbe a contendere in difesa della sua cara povertà.

330. L'arrivo di Gaetano in Napoli quanta allegrezza apportasse a quella nobiltà, e con quali accoglienze d'amore e di venerazione fosse ricevuto, non si può meglio conoscere, che dalle grandi brame ed impazienze, con cui si disse che era aspettato. Ma il Conte d'Oppido, che sopra tutti lo sospirava, sopra tutti ancora giubilando l'accolse con maggiori tenerezze d'affetto, e trattamenti generosi. Egli stesso conducendo Gaetano col compagno alla casa fuori della porta di S. Gennaro, che aveva eretta di prima intenzione per Benedetto Tizzoni, come si disse, gliela diede in dono, avendola prima provveduta di tutte quelle suppellettili, ch'abbisognano ad una famiglia Religiosa. Indi ricevuti dal Santo affettuosissimi ringraziamenti ed espressioni di gratitudine, se ne partì tutto contento; come pure rese grazie a Dio Gaetano dal vedere quella sua abitazione posta in un sito molto confacente al genio della vita contemplativa, ed al dover celebrare le sacre funzioni nella Chiesa vicina per essere dedicata alla sua amatissima madre la gran Madre di Dio, chiamandosi: Santa Maria della misericordia. Scrisse subito al P. Carafa Preposito in Venezia dandogli ragguaglio del suo felice arrivo in Napoli, delle amorose accoglienze con cui era stato ricevuto; particolarmente della pietà e munificenza del Conte d'Oppido, e delle altre circostanze appartenenti sì alla Chiesa, come alla casa. Chiudendo poi la lettera con una premurosa istanza di mandargli qualche soccorso di compagni per poter introdurvi l'esercizio d'una buona regolata osservanza, e col maggior numero de' ministri fare maggior acquisto d'anime a Dio. Condiscese ben volontieri e presto il Carafa a' zelanti desiderj del suo ve-

(*a*) *Castald. in vita Jo. Marin. El. Cler. lib. 2. §. 54.*

venerato ed amato Gaetano, inviandogli sei altri soggetti, che secondo il riferito da Monsignor del Tufo Vescovo dell' Accerra nelle sue Storie, facendosene egli stesso testimonio, risplendevano illustri in dottrina e bontà, e lasciarono gloriosa memoria di se a' posteri sì religiosi, come secolari.

331. L'arrivo di questi nuovi zelanti ministri rallegrò di molto S. Gaetano, che appunto nel Capitolo generale celebratosi in Venezia nel Settembre di quest' anno medesimo fu dichiarato Prepositо, e capo della famiglia di Santa Maria della Misericordia. Impiegò egli incontanente in varj esercizj li medesimi, e nell'udire le confessioni, e nel predicare la divina parola, ed in altri uffizj di carità con molto concorso e profitto de' penitenti, e con somma edificazione di que' contorni. Aveva però il Santo sì bene distribuito il tempo, che erano assegnate le sue ore alle divine lodi giorno e notte, ed all'esercizio dell'orazione, come pure le sue alla vita attiva nel servizio de' prossimi. Godeva egli in vedere tante virtù ne' suoi Religiosi, e tanta pietà ne' secolari. Una sola cosa lo affliggeva, cioè quel trovarsi tanto lungi dal corpo della Città, alla di cui cura avevalo mandato il Sommo Pontefice, e ve l'obbligava la professione del suo Instituto: Ma Iddio, che consolar volle il suo servo, gli mandò una bella occasione di mutar sito per mezzo d'un' azione eroica, che previde doversi operare dal Santo.

332. L'occasione fu questa. Il sopra nominato Conte d'Oppido non contento di mandare ogni giorno a Gaetano limosine generose per mantenimento della nuova famiglia (sempre però con ritrosia e renitenza dello stesso Santo pe'l grande suo affetto alla professata povertà), voleva di più assegnare del proprio patrimonio fondi perpetui, ed annue rendite alla Religion Teatina, per vederla stabilita immutabilmente in Napoli. Amava egli assai questa Religione, ma non amava, nè gli piaceva quella di lei sì stretta povertà, di nulla chiedere, temendo, che in progresso di tempo sarebbe mancata, quando pe'l proprio sostentamento non possedesse beni stabili, e proventi sicuri. Egli dunque con questa pietà dalla prudenza umana soltanto regolata, si porta da Gaetano, a cui dopo aver rappresentata la necessità di ammettersi l'entrate nella sua Congregazione, gli offerisce, e l attualmente gli porge una gran somma d'oro, per investirla in censi, o poderi, che gli rendessero ogn' anno il congruo mantenimento per la Chiesa, e per la casa, con di più esibirgli di sostituire la sua Religione erede di quanto possedeva, giacchè era piaciuto a Dio di non dargli successione (a). A queste proposte, ed obblazioni di tanto oro inorridito il nostro Santo risolutamente così rispose al Conte: *La nostra povertà, che voi disapprovate nacque insieme con la Religione, e con la medesima è sempre vissuta felicemente per dieci anni continui. Sebbene la vedete del tutto spogliata e nuda, è però molto ricca, che tiene i suoi ampj tesori nella Divina Provvidenza. Io l'ho abbracciata sì strettamente che nemmeno la morte stessa potrà mai distaccarmene. Rendo ben le dovute grazie, e mi professo obbligato alla pia generosità del vostro cuore; ma contentatevi di tener voi il merito della buona intenzione, e di lasciar a me intatta la mia povertà e confidenza in Dio. L'entrate della nostra Religione non sono fondate quì in terra, ma in Cielo; di queste sole vogliamo vivere; come di queste sole vissero gli Appostoli.*

333. Partì il Cavaliere mal contento della risposta di Gaetano, e di quel costante rifiuto delle sue magnanime offerte. Non perdè però la speranza di persuadere Gaetano in altro incontro. Il P. D. Francesco Maria Maggio da una scrittura antica conservata appresso di se, riferisce che i Religiosi di Napoli in varj ordini, quando intesero il modo di vivere della Religion Teatina, senza possedere entrate, e senza elemosinare, stimando questa novità di pregiudizio grave a'loro Instituti, unitisi insieme fecero grande strepito appresso de' Tribunali, e de'Superiori, acciocchè non si permettesse quel vivere senza entrate, che era un tentar Dio, ed un deviare da quella strada, per cui cammi-

(a) *Magg. Nov. 1. S. Gaet. Serm. 1. cap. X.*

minano le altre Religioni. Ora il Conte servendosi di questi lamenti de' Regolari si unì con alcuni di loro de' più sapienti per abbattere la costanza di Gaetano colla forza di ragioni, e d'argomenti, e coll'esempio di se medesimi. Portatisi dunque questi Religiosi insieme col Conte a Santa Maria della Misericordia, così dissero al Santo con quell' ardore, di cui avevagli acceso lo zelo dei loro Instituti fondati su i beni stabili, e le fervide istanze del Cavaliere: „ Il „ tenor di vita che avete intrapreso, o „ padre, senza fondi di rendite, con te„ ner di più la bocca chiusa per diman„ dar soccorso nelle vostre necessità, non „ può a molto tempo sussistere, perchè „ sebbene in questi principj, per piace„ re a tutti le novità, abbiate sperimentata liberale la carità de' fedeli, „ questa però a lungo tempo andare raf„ fredderassi, e si stancherà di sovvenir„ vi; il pretendere miracoli ogni gior„ no dal Cielo (soggiunsero) esser più „ temerità, che confidenza. Le annue „ rendite averle ammesse i santissimi „ fondatori degli altri Ordini, i quali „ vollero bensì che niuno de' loro fi„ gliuoli in particolare possedesse cosa „ alcuna di proprio, ma vollero che pos„ sedessero poi in comune quanto ri„ chiedesi al mantenimento di tutti. „ Questi fondi fruttiferi essere sì neces„ sarj alle Religiose famiglie, che i sa„ cri canoni e decreti pontifizj ne proi„ biscono sotto pene gravissime qualun„ que alienazione: Dovesse per tanto ac„ cettare le generose offerte del Conte „ d'Oppido, sì per non incorrere la „ taccia d'imprudente ed ostinato ap„ presso il mondo; come per non offen„ dere l'amoroso cuore di quel Cava„ liero, con obbligarlo a sospendergli le „ consuete limosine. Queste difficoltà „ (rispose Gaetano,) essergli state fatte „ già in Roma da' Cardinali, averle pe„ rò lui sciolte sì felicemente, che non „ solo que' porporati, ma lo stesso Som„ mo Pontefice approvarono il nostro „ Istituto di vivere unicamente a spese „ della Divina Provvidenza. Non esser „ men potente e liberale Iddio nell'av„ venire di quello sia stato fin' ora, „ avendoci sempre mantenuti senza ren„ dite alcune: la Santa Chiesa compa„ rir tanto più bella, quanto più varj „ sono i colori ed i ricami, che la guer„ niscono: l'aggiungersi per ciò oltre „ i diversi Ordini, di cui va adorna, „ ricchi, poveri, e mendicanti, il no„ stro ancora di puri poveri non men„ dicanti, essergli un nuovo fregio e va„ ghezza maggiore: non potersi dolere „ il Conte d'Oppido, come piissimo Ca„ valiere del rifiuto de' suoi doni, men„ tre sa non averne noi altro motivo, „ che di esser veri discepoli di Cristo, „ a quali necessariamente convienesi se „ condo il Vangelo, rinunziare ancora „ il posseduto. Ma quando, stimando„ sene offeso, rivolgasse altrove le sue „ limosine, sperare di certo, che avreb„ be Iddio sostituito a lui altri benefat„ tori. In quanto alle censure del vol„ go, amar lui meglio d'essere tenuto „ per imprudente, seguendo l'esempio „ degl' Apostoli, ed i consigli di Cristo, „ che d'esser stimato prudente, secondo „ il giudizio corrotto degl' uomini, che „ apprende il male per bene, ed il be„ ne per male.

334. Da queste risposte del Santo, benchè restassero persuasi, e desingannati quelli Teologi; non ancora però si diedero per vinti, onde insistettero per abbatterlo con altri argomenti e nuove ragioni che gli produssero, conchiudendo poi il discorso con dirgli: P. Gaetano, lasciando queste novità odiose, camminate ancor voi per la strada comune delle altre religioni, che provvedute di annue entrate vivono, e più quiete, e più sicure. Allora il Servo di Dio ardendo tutto di zelo fece a que' religiosi un argomento sì stretto, che chiuse loro la bocca a non poter più replicare, e contendere: „ Ditemi, cari „ Padri, come voi tenete per sicure „ queste vostre entrate, quando l' in„ temperie dell'aria, o la siccità, o le „ pioggie, o li venti, o le locuste vi „ tolgono le raccolte? Come vi assicu„ rate, che i vostri fittajuoli vi paghino „ gli annui censi, quando la povertà, „ o l'incuria ve gli rende impotenti? „ (ripigliarono quelli) un' anno compen„ sa l'altro, e gli anni sterili vengono „ sostenuti da' susseguenti più fertili; „ se i fittajuoli non ci pagano, abbiamo „ le scritture, ed istrumenti pubblici „ per obbligarveli. Ma le nostre entra„ te, (soggiunse Gaetano) sono fondate „ nel-

„ nella Divina Provvidenza, che non „ tempesta mai, nè sta soggetta a care- „ stie, o all'intemperie delle stagioni. „ Ed abbiamo scritture delle vostre tan- „ to più certe e sicure, quanto più cer- „ to è il Vangelo di qualsivoglia paro- „ la data dagli Uomini; sono esse se- „ gnate col Sangue di Gesù Cristo, e „ stipulate con le sue promesse inaltera- „ bili: *quærite primum Regnum Dei, & „ justitiam ejus, & hæc omnia adjicen- „ tur vobis* (a). Basta che noi procu- „ riamo la gloria di Dio, e l'osservan- „ za de' suoi santi precetti, che non ci „ lascierà mancar mai il necessario so- „ stenimento. Questa nostra fede e con- „ fidenza è assai più ricca, e sicura di „ qualunque censo, e rendita, che possa „ assegnarcisi, avendone l'esperienza in „ Venezia nel tempo stesso, che vi in- „ fierivano, e la peste, e la carestia, „ dove nulla ci mancò mai, nè in Ca- „ sa pe'l vitto e vestito, nè in Chiesa „ pe'l culto di Dio:" Quì ammutirono que' Religiosi stupefatti dalla gran Fede, e coraggio di Gaetano.

§. IV.

Nuovo combattimento e vittoria di Gaetano.

335. Ma il Conte d'Oppido, che stava osservando l'esito di quella disputa, quando vide que' Teologi aver ceduto, e perduta la causa, si servì per riassumerla della stessa parità, che addusse Gaetano della Divina Provvidenza in Venezia così dicendo: „ V'è molta dif- „ ferenza trà Venezia e Napoli; là se „ vi sono gran ricchezze, non vi sono „ però grandi spese in pompe d'abiti, „ di servitù, di scuderie, e d'altre ap- „ parenze, onde non è difficile a que' „ Cittadini il soccorrere i poveri Reli- „ giosi; ma in Napoli il fasto, il lusso „ negli ornamenti, negli equipaggi, „ ne' conviti, ed in altre ostentazioni „ assorbisce tanto dinaro, che poco ne ri- „ mane per provvedere a' bisogni altrui. „ Onde qui, Padre mio, siete in obbli- „ go per non tradire la vostra famiglia, „ e non esporla alla discrezion della fa- „ me, di ricevere come necessarie l'en- „ trate, che vi si offeriscono." La risposta che gli diede il Beato viene al sommo celebrata da tutti li Scrittori, e riferita come singolare ad Urbano VIII. dalla Sacra Ruota: „ Se Venezia è di- „ versa da Napoli, non è diverso il Dio „ di Venezia dal Dio di Napoli:" Volendo significare al Cavaliere che essendo lo stesso Dio e nell'una e nell'altra di queste due Città, mentre aveva sempre mantenuti i suoi Religiosi in Venezia senza entrate, senza di queste ancora gli avrebbe egualmente provveduti in Napoli. Ma il Conte benchè sommamente ammirasse questa gran confidenza in Dio, non restò però disingannato dalla sua prima opinione, che non potesse la di lui famiglia sussistere a lungo tempo senza entrate. È però importunava di quando in quando il Santo a volerle finalmente accettare, e per obbligarvelo a forza di cortesia, mandavagli più abbondanti l'elemosine.

336. Vedendo dunque Gaetano l'ostinata pietà del Cavaliere, per ispedirsi finalmente da quel contrasto, fece una stupenda risoluzione delle più generose, che leggansi nelle Storie Ecclesiastiche, trionfando vittorioso nel combattimento con una fuga volontaria, e decorosa. Congregati perciò di buon mattino tutti i Padri e fratelli, indossatisi il mantello, e portandosi seco il solo Breviario in mano, e la confidenza in Dio nel cuore, ordinò loro che lo seguissero, ove egli gli avesse incamminati. Indi uscito con essi dalla casa di Santa Maria della misericordia, lasciandovi i mobili anche più minuti, chiuse le porte, ne mandò le chiavi al Conte d'Oppido con questa ambasciata: Gaetano e i suoi Religiosi vi fanno sapere, che partono dalla Casa di vostro dono forzati dalla vostra liberalità al loro Instituto troppo pregiudiziale, e vanno altrove a provare, *se il Dio di Napoli sia lo stesso che il Dio di Venezia*. Attonito il Conte a questa novella del tutto inaspettata, non solo non se ne mostrò offeso, ma sopraffatto dallo stupore esclamò: O gran fede! o gran forza! o sommo distacco dal mondo di questo Santo Padre! Gli altri uomini corrono dietro all'oro, ed Egli lo fugge: tutti cercano d'acquistare, ed egli

(a) *Matth. 6.*

egli vuol perdere anche l'acquiſtato (a). Indi formando un'altro concetto della di lui Santità, e maggiore di quello, che n'aveva innanzi, andò ſubito ad incontrarlo, e quì pregandolo prima a perdonargli le replicate moleſtie, che aveva recate al di lui ſpirito Apoſtolico, ed alla di lui sì cara povertà, ſi fece a dolcemente perſuaderlo, che ritornaſſe alla Caſa abbandonata di Santa Maria della miſericordia, che l'averebbe ivi laſciato vivere a ſuo genio, ed alla cura ſola della Divina Provvidenza. Ma non potendo ottenere dal Santo queſta conſolazione: almeno gli diſſe, ſervitevi Padre di tutti que' mobili da voi abbandonati, che vi abbiſognaranno nella nuova abitazione deſtinatavi da Dio. Benchè Gaetano foſſe ſicuro per la ſua gran confidenza che gli l'avrebbe provveduti Iddio, condiſceſe però ad accettarli per non amareggiare di vantaggio il cuore di quel sì pio Cavaliere, e generoſo benefattore.

337. Volle poi il Beato Padre moſtrare la ſua gratitudine verſo queſto nobiliſſimo Giovanni Antonio Caracciolo con l'aſſumerſi l'impegno di guidar la di lui Anima ſulla ſtrada ſicura del Cielo, e la guidò sì bene, che là dove il Conte per eſſere di temperamento igneo laſciavaſi traſportare dalla collera con parole improprie verſo de' ſuoi ſervitori e vaſſalli, colla direzione, e conſigli di Gaetano venne a mutar natura, ed a renderſi manſueto, umile, e paziente, come innocente Agnelletto. Volle di più il Santo dar a divedere fin dal Cielo il ſuo amore verſo quella gran Proſapia Caraccioli, avendone chiamati alla ſua religione 27. ſoggetti, che enumera fin a ſuo tempo (oltre tant' altri veſtitiſi di poi dell'Abito Teatino) il P. Maggio in fine della Vita del Ven. P. D. Giuſeppe Caracciolo, i quali hanno illuſtrato il noſtro Ordine chi con la Santità, e chi con la Dottrina, ed anche con eruditiſſime ſtampe.

CAPITOLO XI.

Anni di Criſto 1534. 35. di Gaetano 54. 55.

Paſſa Gaetano a Santa Maria del Popolo, indi a Santa Maria della ſtalletta, dove opera prodigj.

338. LA partenza del Santo, e de' ſuoi Religioſi dalla Caſa del Conte d'Oppido ſucceſſe li 24. di Maggio di queſt'anno 1534., dopo avervi fatta una dimora di circa ſette meſi. Camminavano i Servi di Dio quaſi proceſſionalmente, d'ogni coſa privi e poveri ſenza ſapere il termine de' loro paſſi, e qual poteſſe eſſere il riſtoro de' loro corpi; ſolo che confidavano di certo, che gli avrebbe Dio provveduti e di Caſa, e di alimenti. A queſta moſſa de' medeſimi Religioſi, temendo i Napolitani (come ſcrive l'Arciveſcovo di Taranto) che voleſſero, abbandonando la loro Città, ritornare a Venezia, vi accorſero in grandiſſimo numero per impedire loro il creduto diſegno di partirſi, attraverſando le ſtrade, e pregando il Santo ſuperiore a non privar Napoli della loro aſſiſtenza a tutti sì profittevole. E per trattenerlo con maggior ſicurezza, gli offerirono alcuni Signori varie Chieſe e Caſe, dove accomodarſi decentemente, ed eſercitarvi le Sacre funzioni. Ma in quel mentre ſopraggiunto a Gaetano l'invito efficace d'una piiſſima matrona di lui Penitente, a ricoverarſi con li ſuoi fratelli in alcune Caſe vicine all'oſpedale degl'Incurabili, di cui Ella era governatrice, accettò fra tutte le altre queſta offerta, per la opportunità, che preſentavaſi al ſuo antico genio di ſervire a' poveri infermi. Ed ecco come ben preſto avverate ſi videro le parole del noſtro Santo dette al Conte d'Oppido, eſſere lo ſteſſo Dio quel di Venezia, e quel di Napoli, mentre ancora qui sì pronto apparve in provvedere alla Religion Teatina così raminga e povera, come andava, di vitto, e di abitazione.

339. Era l'accennata matrona quella sì celebre in ſantità Maria Lorenza Lon

(a) *Denſſ. Vita di S. Gaet. lib. 1. cap. 11.*

Longa, di cui discorreremo altrove, Vedova di Gioan Francesco Longo Segretario del Re Cattolico, e suo Reggente in Napoli, la quale rinunziando alle pompe del secolo, si elesse una vita abbietta e ritirata nell'ospedale degl'Incurabili, dove con un'altra gran Dama sua amicissima Maria d'Ayerbo Duchessa di Termoli, serviva con indefessa e generosa carità que' languidi, gareggiando ambedue insieme con santa, ed amichevole emulazione negli esercizj d'umiltà, e di pietà. Ora queste due nobilissime Signore, preoccupate da un' alto concetto, venerazione, ed amore verso Gaetano e la sua Religione, al primo intendere la di lui partenza dalla Casa della misericordia, stimarono esser questa una bella occasione mandata loro dal Cielo di chiamare, ed accogliere que' Padri in Case vicine all' Ospedale, per godere più d'appresso; e più frequentemente gli ammaestramenti, gli esempj, e la direzione del Santo.

340. In dette Case dunque prese ad affitto da Maria Longa entrarono i Padri per modo di provvisione, e benchè vi dimorassero poco più di tre mesi, fu però sì copioso il profitto che fecero in molte anime, che i soli tre mesi potevano computarsi per più anni. Confessavano, predicavano, e celebravano i Divini Misterj nella stessa Chiesa dell' Ospedale, detta Santa Maria del Popolo, concorrendovi con santa avidità que' Cittadini per sentire per la bocca de' Padri la parola di Dio, e per ammirare i santi esempj della loro Vita. Però sopra tutto erano rapiti dallo stupore in veder Gaetano con gli altri compagni servire con tanta carità i poveri Infermi dell' Ospedale ne' ministerj più vili, purgar le stanze dalle sordidezze, rifare i letti inzuppati di marciume degl' impiagati, e tergere le stesse piaghe più stomachevoli.

341. Ma il maggior bene che provenne da questa dimora de' Padri, il quale come singolare vien magnificato da tutti li scrittori, toccò a' Preti, che ufficiavano la detta Chiesa di Santa Maria del Popolo. Questi scorgendo ne' nuovi Cherici Regolari quella loro rara modestia, e nel sembiante, e nel portamento, e nell' abito, quella divozione ed esattezza ne' Sacri Riti, quell' ardente brama ed esercizio dell' orazione, quel grande zelo nell'anime, e quel generoso distacco da tutto ciò, a cui si attacca il mondo; per la forza che hanno gli esempj della virtù, e per l' esortazioni egualmente forti che soavi di S. Gaetano, si misero in cuore di voler imitare sì belli esempj, e riformare i proprj costumi: di modo che tenendosi innanzi agli occhi la Vita del Santo e de' suoi Religiosi per ricopiarla, giunsero in breve tempo a tanta perfezione, che con maraviglia della Città parevano ancor essi non più Preti secolari, ma regolari insin nell'abito esteriore, che portavano molto consimile al nostro. E giunse tant'alto la stima della bontà e saviezza di quel Clero, che per aggregarvisi in avvenire alcuno di nuovo erano necessarj, oltre una virtù eminente, i favori e raccomandazioni de' Grandi: anzi molte persone, e per nobiltà, e per ricchezze riguardevoli ambirono quest'onore di essere ascritti alla loro Congregazione, la quale sì ben riformata compariva un glorioso trionfo degli esempj, ed ammaestramenti del nostro Santo.

342. Sebbene molto dilatavasi la carità di Gaetano, pativa però egli le strettezze di quella Casa provvisionale, che gli era stata assegnata, per esser troppo angusta a poterviſi praticare le osservanze del suo Istituto. Onde desiderando luogo più ampio, e più adattato alla Vita regolare, ricorse secondo il suo costume alla Divina Provvidenza con Orazione fervorosa per ottenerlo. Nè tardò molto Iddio a consolare le di lui brame per mezzo delle suddette sue Marie Longa ed Ayerbo, le quali osservando anch' esse le angustie di quella abitazion Teatina, sentironsi mosse internamente a cercarne altre più capaci, e più comode al servizio di Dio, e del prossimo. Ma perchè non volevano da se lontano il Santo Padre, che avevano eletto per moderatore delle loro coscienze, gli comprarono alcune Case situate in quella vicinanza, dove subito trasferitosi Gaetano con tutta la famiglia, accomodò e compartì quel luogo all' uso religioso, applicandosi prima d'ogn'altra opera alla fabbrica d'una nuova Chiesa, che dedicò alla gran Madre di Dio. E perchè si ereſſe in quel sito, ove era prima una stal-

ſtalla, chiamoſſi *Santa Maria della Stalletta*, così ordinando il Santo per quella tenerezza amoroſa che conſervava al preſepio del Salvatore, ſin da quando in quello di Roma lo ricevè Bambino nelle ſue braccia dalla Santiſſima Vergine. E quì crede Monſignor Caracciolo incominciare (*a*) quel ſuo dolce e divoto trattenimento di formarſi un preſepio in Chieſa ogn'anno nelle feſte Natalizie del Signore coll'armonioſo ſuono di Paſtorali zampogne, ſollevandoſi egli in udirlo alla contemplazione de' miſterj d'un Dio fatto Bambino, accompagnata da teneriſſime lagrime, che faceva parimente cadere dalle pupille de' circoſtanti.

343. Aſſettata con ſomma pulizia queſta Chieſa, ed uffiziata con gran decoro de' Padri, concorreva a folla, e nobiltà, e popolo a ſentire sì dal pergamo, come da' confeſſionali i loro ſanti ammaeſtramenti, particolarmente di Gaetano e Giovanni Marinonio, che avevano una grazia ed efficacia mirabile nel predicare, e nel dirigere le Anime. Tutti ammiravano ne' nuovi miniſtri di quella Chieſa la ſantità della vita, che traluceva nelle loro azioni, lo zelo Apoſtolico, ed il faticare indefeſſo in ajuto de' proſſimi, ſenza che tralaſciaſſero le conſuete viſite degl'infermi nell'oſpedale. Però divenne ben preſto celebre per tutta la Città Santa Maria della ſtalletta, ma più celebre ancora ſi fece per li due ſeguenti prodigj che vi operò S. Gaetano.

L'uno ſuperiore all' ordine della Natura

L'altro ſingolare nell' ordine della Grazia.

344. Vien riferito il primo nella Bolla della Canonizzazione, e dalla Sacra Ruota, anzi da tutti li Storici del Santo. Un Fratello Converſo (il di cui nome benchè nelle noſtre memorie non ſi trovi eſpreſſo, ſcrive però Ceſare d'Engenio nella ſua *Napoli Sacra* che foſſe Simone) uſcito dalla Caſa di Santa Maria della Stalletta per affari domeſtici, inciampò il piede dentro una ferrata poſta ſul piano del ſentiero, e volendo ricavarnelo con violenza, venne a ſpezzargliſi la gamba, e poi ad aprirgliſi oltre la frattura dell'oſſo, una gran piaga. A queſt'accidente il cuore di Gaetano ne ſentì una compaſſione più dolorosa, che non erano gli ſpaſimi di quel povero fratello, ma ancora maggiore ſe gli accrebbe il ramarico, quando il Chirurgo di gran nome, chiamato dall'oſpedale vicino, toſto che vide, e toccò la piaga, aſſeverantemente pronunziò pericoloſiſſimo il male, e poco men che incurabile. Applicandoſi ad ogni modo alla cura con tutte quelle diligenze e mezzi che l'arte gli ſuggeriva, e vedendo che più inaſprivaſi, ed incancherivaſi la ferita, determinò con il conſulto ancora d'altri Chirurghi e Medici di ſubito venire al taglio della gamba, acciocchè quel maligno umore che andava ſerpeggiando, e dilatandoſi ſempre più non contaminaſſe le altre membra, e gli cagionaſſe inevitabilmente la morte. Da queſta determinazione trafitto il cuore di Gaetano in penſare al grande ſpaſimo che vi avrebbe patito il ſuo caro fratello, pregò que' periti a differirne l'eſecuzione ſin alla mattina ſeguente, e ne fu eſaudito. Egli intanto vegliò buona parte della notte in continua orazione proſtrato a' piedi d'un Croceſiſſo, ſupplicandolo con lagrime e ſoſpiri per la ſalute dell'infermo. Indi levatoſi portoſſi con un lanternino acceſo alla di lui camera pian piano per non iſvegliarlo, ſperando di poter operare sì ſecretamente, che non ſe n'accorgeſſe nemmeno lo ſteſſo fratello. Ma ritrovandolo deſto e ſoſpirante per li fieri dolori della piaga, e molto più per l'orrida apprenſione del taglio imminente, ſi fece a conſortarlo, ed eccitandolo ad affetti di ſperanza, ſentendoſi il Santo nel cuore ſicurezza grande, che voleſſe Dio eſaudirlo. Pure per evitar quella gloria che poteſſe a lui riſultarne, eſortò l'infermo a raccomandarſi con buona fede a S. Franceſco d'Aſſiſi. Poi ſfaſciandogli la gamba a motivo di conoſcere i progreſſi del male la vide con ſuo eſtremo cordoglio più che mai gonfia ed infiammata, e la ferita del piede più larga, più profonda, e più putrida; onde butta-

(*a*) *El. Cler. lib* 2. §. 6.

buttatosi con le ginocchia per terra rinovò le preghiere a Dio, e delle proprie non fidandosi, volle che ancora l' infermo v'aggiungesse le sue. Terminata la breve Orazione, dopo un tenero bacio che impresse sulla piaga, la benedisse col farvi il segno della Santa Croce, e rifasciandola come prima, se ne partì tutto contento, come fosse certo della Grazia già fatta. Alla prima luce del giorno presentaronsi pronti i Cerusici per fare il gran taglio della gamba, quando osservarono in faccia del paziente un'aria serena senza punto dolersi, o lamentarsi. Ammirati da questa inaspettata quiete vollero subito discogliere dalle fasce la piaga per ben esaminarla, e scoperto il nudo, videro con sommo stupore quella infranta ed impiagata gamba restituita alla sua integrità e solidità, riunitosi l'osso spezzato, saldata, e rimarginata la ferita, in guisa tale che compariva non essersi mai stata rottura, o male alcuno. Così tutti stupidi gli addimandarono come mai fosse sì perfettamente guarito. Rispose egli dal P. Gaetano dopo Dio conoscere quel gran Miracolo con raccontare distintamente l'operato da lui nella notte precedente. Que' periti, e quanti erano presenti benedissero Dio d'un sì manifesto portento, concepirono maggior stima della Santità di Gaetano, e pubblicando poi essi il fatto per la Città, crebbe in questa al sommo la di lui fama. Onde vide egli innocentemente scoperta la sua umiltà, mentre quando si dava a credere di occultare questa sua opera prodigiosa, avendovi a bello studio destinato il tempo di mezza notte, ed attribuirne il merito all'invocazione di S. Francesco, volle il Signore, che la Città tutta pubblicasse Gaetano per Autore di sì portentosa guarigione.

345. Il sovracitato Cesare d' Engenio, dopo aver riferito il detto prodigio di S. Gaetano, soggiunge: (a) *La fama di tanta gran maraviglia dura fin' oggi tra Padri Teatini, ancorchè per altro non molto diligenti notatori de' loro gesti. Si narrano molti altri miracoli della Divina Provvidenza ec.* L'accennare così in generale questi altri Miracoli operati da Gaetano in Santa Maria della Stalletta, come fanno ancora gli altri Scritori, ci toglie il contento di saperne le loro particolarità, e di quì trascriverli, a cagione appunto del non averli voluto notare que' primi Padri, per la troppa gelosia di tener occulto a' posteri tutto ciò, che potesse renderli gloriosi appresso il Mondo: *Solemnem Sanctorum virorum studium celandi res suas, quæ cognitæ plausus parerent:* lasciò scritto di quelli primi Teatini Antonio Caracciolo (b).

346. Ma un' altro prodigio di virtù Eroica del Santo occorso nella stessa casa della Stalletta, e quasi nel medesimo tempo non potè già tenersi occulto per essere stato troppo sensibile, ed esposto. Gregorio Rosso nella Storia delle cose di Napoli occorse sotto l'Impero di Carlo V. riferisce il di lui trionfo in quella Città come testimonio di veduta. Dice dunque, che l' Ammiraglio delle Galere del Gran Turco dopo aver depredata Terracina, e saccheggiati molti luoghi sulle costiere de' Regni di Napoli e Sicilia con ispavento de' Cristiani, e dello stesso Sommo Pontefice, si portò coll'armata sopra il Regno di Tunisi, ed occupatane la Dominante per inganno con discacciarne il Principe legittimo Muleasse, fissò in quella Reggia la sua Potenza e Tirannia, dando a tutta la Cristianità dell'apprensione molta, e del timore. Però il piissimo Imperatore Carlo V. per assicurar le Isole e le Spiaggie dell'Italia, e per rimettere sul proprio Trono il deposto Re Muleasse, che era a lui ricorso, veleggiò con cinquanta mila combattenti verso l'Africa. Quì fattosi sopra Tunisi l'attaccò, l'espugnò, e fugatone l'usurpatore, ripose in capo a Muleasse la Corona del Regno, ritornando poi vittorioso in Italia. Fra le altre Città che ricevettero il loro Principe vincitore con feste e dimostrazioni d' allegrezza, ne portò sopra tutte il vanto quella di Napoli: tanto maestosi è magnifici furono gli apparecchi di pompa, ch' ella fece per render più illustre il Trionfo di Carlo, e si disse, che la magnificenza di Napoli in questa occasione, se non superasse,

(a) *T. Eng. Caracc. Neap. Sac. pag.* 187. (b) *Ant. Caracc. Vit. Thien. pag.* 233.

raſſe, almen pareggiaſſe i Trionſi degli antichi Ceſari e conquiſtatori. Erano anguſte le Piazze, e le ſtrade più ampie a tanti archi Trionfali, ponti, macchine, e fontane artifizioſe, che vi ſi ereſſero. S'impiegarono gli artefici, ed i virtuoſi in formare Statue, Coloſſi, e baſſi rilievi, in effigiar Pitture de' più delicati pennelli, ed in compor Elogj, Iſcrizioni, e Geroglifici eſprimenti le grandi Imprese di Carlo, de' Regni, e Provincie da lui ſottomeſſe. Vedevanſi le Strade e l'eſterior delle Caſe tappezzate di ſuperbi Arazzi, e drappi prezioſi. Concorſe per tanto a sì pompoſo ſpettacolo, ed a vedere lo ſtrepitoſo ingreſſo dell'Imperatore, che accadde li 25. di Novembre 1535. tanto numero di foreſtieri, di perſonaggj di alto grado, e Principi aſſoluti, che poteva quaſi dirſi riſtretta allora in Napoli tutta l'Italia. Non vi fu alcuno de' più ſolitarj, e di Vita più ritirata, che non ſi perſuadeſſe lecito ed oneſto il mirare, e rimirare sì grande, e non mai più veduto Trionfo. Gaetano ſolamente ſtava rinchiuſo nella ſua Camera quando ſotto la di lui fineſtra paſſava l'Imperatore corteggiato da' Principi, e Cavalieri, cavalcando fra Cori di Muſici, e fra armonioſi ſuoni di Timpani e Trombe, con replicate di tratto in tratto acclamazioni de' Popoli. Udendo il Santo que' Canti, ſuoni, e voci di giubilo ſentiva ſtimolarſi alla curioſità di vedere anch' egli quel Trionfo sì glorioſo, che gli ſteſſi più Savj ſtimavano una ſtolida omiſſione il non vederlo, anzi venne più volte ſollecitato da alcuni l'un dopo l'altro a dargli almeno un pio ſguardo, mentre vi ſi celebrava la Vittoria contra di un Barbaro nemico della noſtra Fede, e che tanto danneggiato aveva le Terre Criſtiane. E pure Gaetano reprimendo l'interno deſiderio, per altro sì giuſto, ed oneſto, lo ſacrificò al Croceſiſſo, avanti di cui genuſleſſo ſi fece a contemplare un'altro maggior Trionfo, ed il maggiore che mai ſi vide, nè ſi vedrà in tutti i Secoli, di quella gran vittoria, che riportò Gesù nella Croce ſopra la Morte, e ſopra l'Inferno. Sicchè trionfando il Santo di sè medeſimo ſi reſe agli Angeli ſpettacolo più ammirabile, e più caro al Cielo, di quello foſſe agli occhi del Mondo il Trionfatore dell'Africa Carlo V.

CAPITOLO XII.

Anni di Criſto 1535. di Gaetano 55.

Promove la Fondazione d'alcuni Moniſterj.

347. CON queſti, e con altri accennati prodigj di Gaetano ſe gli accrebbe di molto in Napoli il concetto di Santità, e per conſeguenza ſi aumentò il concorſo ancora de' Popoli alla Chieſa di Santa Maria, cagione di raddoppiarſi le fatiche Appoſtoliche al Santo, che voleva tutti conſolare, e ſoccorrere. E benchè egli godeſſe in vedere il gran bene, che ne riſultava, e ſempre più copioſo il frutto de' ſuoi ſudori, non era però contento il di lui cuore, che ſoſpirava la riforma di tutto il Mondo. Queſta riforma la cominciò dal Clero, da cui dipendeva quella de' Secolari, iſtituendo, (come ſi è detto) l'Ordine de' Cherici Regolari, reſtandovi da provvedere ancora al ſeſſo Femminino, che riformato conferiſce di molto al ben vivere degli Uomini. Pensò per tanto alla fondazione d'alcuni Moniſterj, che ſerviſſero alle Vergini di mezzo ſicuro per conſervarviſi caſte Colombe, ed alle Donne Penitenti d'un ricovero di penitenza, per piangere con Maddalena li loro peccati, e che foſſero poi d'eſempio ed eccitamento alla Riforma degli altri Moniſterj già fondati, come mirabilmente avvenne. *Trium mulierum*, aſſeriſce Innocenzio XII. di Gaetano nella Bolla della Canonizzazione, *Monaſteria Neapoli excitavit, alterum Sacrarum Virginum ſub arctiſſima Capuccinorum Regula, alterum fœminarum, quæ pudicitiæ jacturam aliquando paſſæ, ad portum Salutis per pœnitentiam poſt naufragium confugiebant, & tertium Monialium Sanctæ Mariæ de Sapientia nuncupatum &c.* Si ſervì per fondatrici di tre Nobiliſſime Dame, che furono ſue Diſcepole e Penitenti, e tutte tre decorate col nome di Maria, Maria Longa, Maria d'Ayerbo, e Maria Caraſa.

§. I.

§. I.

Fondazione delle prime Cappuccine per opera di S. Gaetano.

348. Mentre la prenominata Matrona Maria Longa ſtava di continuo ſervendo nell'Oſpedale degl' Incurabili, che aveva ancora arricchito con maggior parte delle ſue facoltà per conſiglio di S. Gaetano: queſti ſcoprendo nel di lei ſpirito, che dirigeva egli come Padre Spirituale, un gran fondo di perfezione, eſortolla a fondare un Monaſtero di Sacre Vergini ſotto la ſtretta Regola di Santa Chiara. Ma perchè ella ardeva di deſiderio di portarſi in Paleſtina per adorarvi que' luoghi Santi conſacrati dalla Vita e dalla Morte del Redentore; Gaetano illuminato da Dio le diſſe, che faceſſe ſopra di ciò Orazione, pregando il Signore a manifeſtarle la ſua Divina volontà. Internatoſi dunque Maria in una profonda contemplazione ſentì dentro il cuore queſti ſenſi del Cielo: aggradire bensì Iddio quelle ſue brame di pellegrinare in Geruſalemme per venerare perſonalmente i Miſterj operati dell'umana Redenzione, e per baciare quel prezioſo Terreno bagnato del Sangue Divino; ma eſſergli più caro ſe rimanendo in Napoli vi formaſſe un Monaſtero di Vergini ſotto il patrocinio e 'l nome di Santa Maria di Geruſalemme. Allora conobbe Maria Longa, che il ſuo Padre Spirituale le aveva parlato per bocca dello Spirito Santo, e che le diſpoſizioni di Gaetano non erano diſſomiglievoli da quelle del Signore; onde fattaſi ad eſeguire il conſiglio del Santo poſe in ordine una Caſa avanti il cortile dell'Oſpedale, in cui ricovrarſi per allora le Vergini Candidate, e colla di lui direzione ſcriſſe le Leggi da oſſervarſi conformi alla più ſtretta Regola di Santa Chiara.

349. Conſolatiſſimo il B. Padre dal vedere sì felicemente effettuati i diſegni del ſuo zelo, procurò in Roma l'approvazione del nuovo Iſtituto appreſſo il Sommo Pontefice Paolo III., che ſucceduto a Clemente VII. allora governava la Santa Chieſa, e l'ottenne (*a*) per mezzo di Monſignor Giberti con una ampia e favorevole Bolla, la di cui eſecuzione fu commeſſa al Veſcovo di Caſerta. In queſto mentre il Santo affrettatoſi ad aſſettar quella nuova Caſa in forma di Moniſtero chiamò il detto Veſcovo delegato dal Papa a farne la viſita, il quale approvando e lodando il tutto ben diſpoſto, vi permiſe l'ingreſſo a chi voleſſe profeſſar quella sì ſtretta oſſervanza, ed incontanente dieciotto generoſe Donzelle illuſtri per nobiltà, diſprezzando le grandezze, gli agj, e quanto ha di luſinghevole il Mondo, entrarono con la loro fondatrice Maria Longa nella deſtinata Clauſura li 19. di Luglio 1539. per conſacrarſi Spoſe di Gesù, e condurre un' aſpriſſima Vita, accompagnate dalle acclamazioni di tutta la Città.

350. Non può eſprimerſi quanto grande foſſe il giubilo di Gaetano qualunque volta il penſiero portava a riſoluzione magnanima cotanto e ſorprendente di quelle nobili Zitelle. Riguardando egli il Collegio di quelle Sante Vergini come opera del ſuo Spirito, e del ſuo zelo la amava ancora come Padre, aſſumendone la cura ed il governo coll'amminiſtrare loro i Sacramenti, predicare la Divina parola, ricordare ſanti ammaeſtramenti, accenderle di divino amore, e nella Santità indrizzarle. E per verità tant'alto aſceſe la perfezione di queſte Religioſe colla direzione del Santo Padre, che ſebbene ſi veggono in Napoli molti eſemplariſſimi ed oſſervantiſſimi Moniſterj, (ſcrive il Silos nelle ſue Storie (*b*) niuno ve n'ha che le pareggi nella Santità e rigore di Vita. A queſte Sacre Spoſe del Crocefiſſo aſſegnò Gaetano illuminato dallo Spirito Santo le ſeguenti Regole, come più conformi alla mente di Santa Chiara. Vanno veſtite, proſcritti totalmente i panni lini, di sì groſſa e ruvida lana, che piuttoſto ſerve loro di cilizio per tormentare, che di abito per coprire il corpo: ed involte in que' ſacchi dormono i loro ſonni ſopra di tavole coperte d'un vile centone. Levanſi da queſto sì morbido letto di mezza notte per cantar le lodi matu-

(a) *El. Cler. Vita del B. Gaet. lib. 2. §. 63.* (b) *Sil. part. 1. lib. 5. pag. 169.*

mattutine a Dio. Camminano scalze il piede, servendosi solo di semplici zoccoli o sandali all'usanza de' Cappuccini. Digiunano tutti i giorni dell'anno, a riserva delle Domeniche. Non mangiano mai carne, se l'infermità non le costringe; siccome non bevono mai vino, quando si trovano sane. Ma queste astinenze vengono abbondantemente compensate col mangiar più volte la settimana il cibo degl'Angeli. Non vedono mai faccia d'Uomini, e rarissime volte parlano con secolari, benchè sieno de' più stretti congiunti, ed allora sempre col volto coperto. Nelle loro malattie non permettono nè a Medici, nè a Chirurghi l'ingresso nel Monastero; ma per un fenellrino accomodato alla muraglia dell'infermeria espongono fuori il braccio per cavarsi il sangue, o per esaminarsi il polso, quando il pericolo d'un male strano non obbligasse a maggior accesso. Si esercitano nella mortificazione e del Corpo e dell'Animo con frequenti discipline, rigoroso cilizio, ed annegazione della propria volontà. Seguono in somma il Celeste Sposo fra le Spine e le Croci; e morte al Mondo, menano in certo modo una Vita più Angelica, che Umana.

351. Seguitò Gaetano ad avere la cura e la direzione di questo Monastero coll'ajuto del P. Marinonio finchè dimorò in Santa Maria della Stalletta, cioè fin all'anno 1538. in cui passò alla Chiesa di S. Paolo, come parimente scrive il P. Boverio nelle sue Storie Cappuccine. *Fra gli altri Padri di questa congregazione, il P. Gaetano Tiene, che fu uno de' fondatori amministrò loro* (parla delle figlie di Maria Longa) *i Santissimi Sacramenti, e n'ebbe cura fin tanto, che al partirsi, che fecero questi Padri, sottentrarono i Cappuccini in luogo loro* (a). Quando dunque S. Gaetano vide bene stabilita in quello nuovo Monastero la stretta osservanza di Santa Chiara, e molto avanzate quelle vergini nella perfezione Religiosa, volendo uniformarsi alle proprie costituzioni di non tenere governo di Monache, procurò per mezzo del P. Carafa, assunto in questo tempo alla Porpora, che la direzione del suddetto Monastero con Breve speciale di Paolo III. appoggiata fosse a' Padri Cappuccini, come osservantissimi della più stretta Regola di S. Francesco, ed allora cominciarono queste sacre spose di Gesù a nominarsi Cappuccine. Questo Religiosissimo Instituto non può a meno di non riconoscere il suo essere da Gaetano, perchè dal medesimo suggerito venne alla mentovata fondatrice, perchè ne procurò l'approvazione del Pontefice Paolo III. perchè per il corso di tre anni lo governò, e perchè distese quelle sante leggi, con la osservanza delle quali esemplare cotanto si serba eziandio a' dì nostri, profittevole, e santo.

§. II.

Fondazione delle Convertite.

352. Benchè i due Monasterj, di cui si tratta in questo, e nel susseguente paragrafo non abbiano sortita la loro origine nello stesso anno 1535., in cui l'ebbero le Madri Cappuccine: ad ogni modo sotto il medesimo voglion quì descriversi, per essere poca la distanza di tempo fra gli uni e gli altri, e per la molta connessione, che hanno tra di loro. Questo delle Convertite uno de' tre fondati da Gaetano, come asserisce Innoc. XII. nella soprallegata Bolla: *Alterum feminarum, quæ pudicitiæ jacturam aliquando passæ, ad portum salutis per pœnitentiam post naufragium confugiebant*, apporta forse al Santo maggior gloria, che gli altri due, per essere stata un'impresa tanto più ardua, quanto è più difficile trarre dal mondo le donne involte ne' sozzi piaceri del senso, che serbare la verginità ne' chiostri a quelle che pure mantenute si sono ne' loro primi lustri ed immacolate. Eccone il racconto, secondo l'accuratissimo Scrittore Monsignor Caracciolo Arcivescovo di Taranto (b).

353. Le persone che maggiormente contristavano il cuore di Gaetano erano le meretrici scandalose, mentre vedeva tal

(a) *Bover. Annal. Capuc. sotto l'anno 1528. pag. 376.*
(b) *El. Cler. Vita del B. Gaet. lib. 2. §. 74.*

tal professione di donne venali tener aperta una gran porta dell' inferno, per cui vi precipitano moltissime anime adescate da' loro artifiziosi vezzi ed allettamenti. Onde affliggendo le sue carni innocenti con rigorosi digiuni ed asprissime penitenze, faceva lunga orazione a Dio per la conversione di quelle creature perverse ed insidiatrici dell' altrui innocenza. Indi facevasi ad investirle con forti assalti d'invettive, di persuasive, e di preghiere, nel che riuscivа sì felicemente a cagione della sua naturale eloquenza, rinvigorita dallo Spirito Santo, che molte ne acquistava alla penitenza, operando che dalle infami loro abitazioni uscissero, e si allontanassero. Ma poi veggendo con le pupille molli di lagrime che pentite dal loro ravvedimento, e per la forza che sentivano farsi interiormente dal c. tivo abito, e per le sollecitazioni esterne degli antichi amanti, li quali non potevano tollerare la perdita de' loro Idoli, ritornavano alla scandalosa e sozza vita di prima: pensò di riparare sì gran danno, e rassicurare nella perseveranza le donne già convertite per mezzo d' un Monastero, in cui rinchiuse, venissero a difendersi dagli assalti de' giovani sfrenati, ed a fortificarsi cogli ajuti de' padri spirituali. Si servì perciò d'una sua penitente la soprannominata D. Maria d' Ayerbo Duchessa di Termoli, a cui pure cadde in mente un simil pensiero. Ritiratasi questa nobilissima Matrona nell' Ospedale degl' Incurabili a servire agl' infermi insieme con Maria Lorenza Longa, applicava quanto aveva di spirito, di forze, e di facoltà in sollievo e servizio delle ammalate, avendo la mira a curare le anime più che i corpi. Venivano al luogo pio di giorno in giorno alcune femmine prostitute, per essere assistite con rimedj valevoli a guarire da' schifosi morbi contratti nella lasciva vita fin allora condotta. Erano accolte dalla pia Duchessa con ogni sorta d'umanità, e servivale con tutta carità. Nello stesso tempo prendendo ella occasione dal rossore che mostravano, e dal dolor che pativano, di rappresentar loro lo stato deplorabile dell' anima, e le gravissime pene dell' altra vita destinate a' peccatidi senso, le riduceva a compungersi, e scioglierſi in pianto della loro vita scandalosa. Ma che? risanate, ed uscite dall' Ospedale, lasciandosi vincere dall' abito perverso ritornavano alla primiera scandalosa lor vita, sotto il pretesto di non ritrovare altro modo, con cui sostentarsi.

354. Desiderando per tanto la zelante Dama di togliere le occasioni d' innumerabili peccati, e metter quelle donne lubriche in uno stato sicuro di non poter più ricadere, volle comunicare il bel pensiero a S. Gaetano, e consultar con lui il modo di effettuarlo; perchè non risolveva mai cosa alcuna senza il consiglio del suo padre spirituale. Quando vide il Santo aver Dio impresso nella mente della Duchessa que' disegni, che egli pure andava ideando, mentre per metterli in opera aveva appunto posto gli occhj sopra la stessa matrona, consolossi molto con benedirne divotamente il Cielo, e subito persuase la nobil donna a fabbricare vicino al medesimo Ospedale degl' Incurabili un Monastero da rinserrarvisi quelle ree femmine al primo loro convertirsi, acciocchè non arrischiassero più d' essere pervertite; e nello stesso tempo s' adoprò in Roma col mezzo de' suoi amici per ottenerne dalla Santa Sede la facoltà, che gli fu spedita dal Cardinal Antonio da SS. quattro coronati. Allora il B. Padre vestito d' un pungente cilizio, con una grossa catena al collo, e con un divoto Crocefisso in mano si portò a quelle case scandalose, predicandovi con parole infocate di zelo e di spavento; e poi con dolci motivi di speranza andava invitando quelle donne infami a passar dal postribolo al nuovo Monastero, e quì da schiave ch' erano del demonio, consacrarsi spose di Gesù Cristo. Declamava e perorava (dice il suddetto Arcivescovo) con tanta grazia e vigor di spirito, che quasi tutte intenerivansi al pianto, e molte se gli offerivano prontissime ad abbandonare que' loro immondi piaceri, ed a vivere una vita casta e penitente dentro la proposta clausura. Onde ritornando più volte il Santo vittorioso e carico di sì belle prede tolte all' inferno, le presentava alla Duchessa di Termoli da riporre in sicuro nel da lei già fabbricato Monastero. In tal modo tra quelle donne impudiche, che convertì Gaetano, e tra quelle molte che persuase la stessa Matrona, si formò un intera fa-

ra famiglia di Monache Claustrali, dette perciò da que' tempi fino al giorno d'oggi *le Convertite*.

355. Benchè costò molti sudori e travagli al nostro Santo il ritirare dal sentiero della perdizione quelle donne, a cagion de' gran contrasti ed opposizioni, che insorsero: assai maggiori però furono le di lui fatiche nello istruirle, nel purificarle, nel santificarle, acciocchè capaci si rendessero di conseguire la vita eterna. Che pena non ebbe in ravvivare la fede in quelle, in cui l'avevano in quasi del tutto spenta i piaceri del senso? Che difficoltà in animar alla speranza quelle peccatrici, che al considerare la quantità e gravità delle proprie ed altrui colpe, stavano per cadere negli abissi della disperazione? Come potevano eccitarsi affetti d'Amor di Dio in que' cuori, ch'erano interamente preoccupati dall'amor sensuale? Come persuadere le massime di spirito, e le dure leggi del Vangelo ad anime molli, accostumate ad una vita oziosa e delicata? E pure tante fatiche e diligenze usò Gaetano in riformare quelle Novizie Convertite, e con discorsi edistruzioni, e con meditazioni ed esercizj spirituali, e colla frequenza de' Sacramenti, e con leggi prudentissime da lui prescritte, sopra tutto coll'efficacia delle sue orazioni, che quel nuovo Monastero di donne del mondo datesi ad una vita mortificata ed austera in pena de' loro peccati, parve racchiudesse altrettante Maddalene penitenti; e s'acquistò sì buon concetto, che oltre l'esser poi accresciuto fin al numero di trecento Suore, si dilatò ancora col suo esempio in molte altre Città d'Italia, con somma gloria del santo fondatore Gaetano, e della piissima fondatrice Maria d'Ayerbo.

§. III.

Stabilisce il Monastero della Sapienza.

356. Innanzi alle fondazioni delle Cappuccine e delle Convertite, diede la prima mano il nostro Santo al Monastero della Sapienza in Napoli, benchè qui si metta in terzo luogo per maggior chiarezza della Storia, e per attenersi all'ordine descritto nella suddetta Bolla della canonizzazione. Maria Carafa Vergine illustrissima, e per sangue, e per santità, sorella del nostro P. D. Gian-Pietro, visse per molti anni professa nel Convento di S. Sebastiano dell'Ordine di S. Domenico; ma pe'l grand'assedio fattosi da' Principi collegati contro di Carlo V. alla Città di Napoli, convenne a Maria con l'altre Monache, per esser il loro sito troppo esposto a' pericoli della guerra, trasferirsi ad un' altro Monastero, che nominasi *Donna Romata*. Indi fu chiamata, e con replicate istanze invitata al governo d'alcune Vergini radunatesi a far vita comune sotto la Regola di S. Francesco in un collegio, detto della Sapienza. Colà dunque pensò trasferirsi Maria a fine di rimettervi nel primiero vigore, ed osservanza l'Instituto di S. Domenico, che vedeva, e deplorava molto scaduto in quel suo primo Monastero di S. Sebastiano. Ma volle prima sentirne il parere, e ricevere il consiglio dell'amato fratello P. Carafa, con iscrivergli a Venezia una lettera premurosa circa questo suo alto disegno. Egli subito comunicò tutto il contenuto nel foglio al suo confidentissimo P. Gaetano, che in quel tempo eragli ancora Superiore e Prepósito, con cui consigliavasi sempre negli affari di maggior rilievo (*a*). Non poteva sentire nuova più gradita il B. Padre (nel cui cuore innamorato di Dio arse sempre quell'antica brama di veder una Riforma universale nel mondo) quanto questa di Maria Carafa, che pensasse di riformare le Monache Domenicane. Avrebbe egli stesso desiderato di andar in Napoli per incalorire quell'impresa, ed assistere personalmente alla zelante Religiosa nel gettare i primi fondamenti della conceputa Riforma; ma impeditone dall'attuale governo della Religione in Venezia, vi mandò in vece sua il P. D. Bonifacio da Colle, soggetto per bontà, per sapere, e prudenza abilissimo a condurre a termine un'affare sì rilevante, e difficoltoso, dandogli perciò insieme col P. Carafa le instruzioni, con cui regolarsi sul fatto, e le leg-

(a) *El. Cler. Vita del B. Gaet. lib.* 2. §. 42.

le leggi più conducenti alla perfetta osservanza dell'Instituto di S. Domenico.

357. Giunto il P. da Colle in Napoli, si maneggiò con tanta destrità e sollecitudine per la fondazione del nuovo Monastero, superando tutte le difficoltà attraversatevisi, e portandosi due volte in Roma per impetrare la Bolla del Papa, che in breve tempo ridusse a buon termine la grand'impresa, scrivendone il tutto di mano in mano (e ricevendone poi le risposte instruttive) a S. Gaetano, ed al P. Carafa, che molto bramava e promoveva la santità della sorella. Dunque nella vigilia di S. Gianbattista uscita la generosa fondatrice Maria dal Convento di Donna Romata, senza altro portarsi seco, che il solo Breviario, ma con una maestosa comitiva delle più illustri virtù, e particolarmente d'una modestia angelica, e coll'accompagnamento festoso della primaria nobiltà di Napoli, in cui pareva trionfasse ella del mondo la seconda volta, fu condotta dal Padre da Colle alla prenominata casa della Sapienza. Entrata che fu nel Monastero, fece subito con l'autorità, che dato avevale il Papa, mutar abito a quelle Religiose che abitavano, vestendole invece delle bigie lane di S. Francesco, delle candide di S. Domenico, la di cui Regola volle si osservasse a minuto, e a tutto rigore.

358. Ecco ora come S. Gaetano stando ancora in Venezia per mezzo delle sue instruzioni, e con la missione in Napoli del Padre da Colle diede mano valida ad alzare la fabbrica del Monastero della Sapienza. Ma quando si portò in Napoli in persona dopo due anni e mesi, la ridusse poi a perfezione colla sua assistenza attuale. Prese egli subito il governo e la direzione di quelle sacre vergini, che continuò fino alla morte. Consigliò e stabilì quelle santissime leggi, che Suor Maria Carafa prescrisse alle sue Religiose, ed accrebbe nel cuore della serva di Dio tanto fervore di perfezione, e del Divino Amore (scrive nel Diario Domenicano il P. Marchesi), che sarebbe mancata a questa mortal vita, se Iddio colle sue grazie non avesse contemperati quegli ardori, che vi accese colle sue fiamme Gaetano (*a*), i di cui consiglj, leggi, e documenti ebbe in tanta stima la santa fondatrice, che volle farne scritto di propria mano un memoriale, acciocchè servisse di stimolo alle sue figlie ad infiammarsi nell'amor di Dio, e nell'osservanza di quanto prescrisse loro il Santo. Questo scritto prezioso di Suor Maria che conservasi ancora oggidì con somma venerazione nel Monastero incomincia così: *Adi 6. Marzo 1540. Memoriale degli ottimi consiglj del P. D. Gaetano a istanza nostra della Sapienza* (*b*), *e chi mai potrà porre bocca, o penna a tal santa dottrina*. Ma fra tutti i consiglj ed ordini stabiliti dal B. Padre nel Monastero della Sapienza, secondo la mente ancora di D. Gian-Pietro Carafa fratello di Suor Maria, e da lei generosamente eseguiti, questi due sono i più notabili, e respettivamente a quel tempo infelice i più ammirabili. Non essendosi allora celebrato, anzi nemmeno intimato il sacro Concilio di Trento, le Monache di Napoli, come pure di altre Città, uscivano frequentemente de' loro Chiostri per motivi legittimi con gran libertà, e pericolo, come se ne lamentò Clemente VII. in un Breve diretto a quell'Arcivescovo e Cardinale Vincenzo Carafa (*c*). Ma Suor Maria così consigliata dal suo Direttore nel primo metter piede nel nuovo Monastero della Sapienza, fece voto di non uscirne mai più, ed obbligò, non ostante la contraria consuetudine di que' tempi, ad una perpetua clausura le sue figlie, alle quali diceva, che dovessero piuttosto lasciarsi tagliare a pezzi, che lasciarsi cavare da que' sacri chiostri. Il secondo ordine fu di sopraporre alle ferrate de' parlatorj una lamina di ferro, per cui potessero i secolari udire solamente le voci delle Religiose, ma non vederne i sembianti; e quando la necessità introducesse uomini nella clausura, operaj, medici, confessori, visitatori, si coprissero le Monache con un velo la faccia per non vederli, nè essere mai da loro

(a) *Marchesi. Diar. Dom. T. 1. 4. Genn. pag. 26.*
(b) *Magg. Vita di Maria Carafa cap. 8. num. 81.*
(c) *Magg. loc. cit. Serm. 1. cap. 1.*

loro vedute: costumi poi imitati da molte altre Monache, più osservanti in Napoli, ed in altre Città d'Italia, e che riconoscono la loro prima origine dal Monastero della Sapienza.

359. Ridotto questo Monastero ad una perfettissima osservanza del primiero Instituto di S. Domenico, venne S. Gaetano a conseguire il suo intento, ed a consolar il suo zelo di veder entrata la Riforma ancora ne' chiostri delle sacre vergini: perchè ci assicura lo Storico, che fu sì potente la fama della santità ammirata nelle Monache della Sapienza, che al loro esempio, ed a norma delle loro preclare virtù instituironsi nuovi altri Monasterj esemplarissimi, e si rimise la Regolare osservanza in quelli già fondati, ne' quali era molto scaduta (*a*). Fu non poca gloria al nostro Santo l'aver promosso a tanta perfezione Suor Maria e le sue Religiose; ma fu non poca ancora la di lui fatica in coltivar quelle anime, e farle crescere alla santità più eminente. Era continua la di lui assistenza a' loro bisogni e profitto, e quando non poteva accorrervi personalmente per essere assente, o impedito, supplicava con lettere e biglietti, rapportati dalla Sacra Ruota come preziosi e ripieni di celesti ammaestramenti. Vi continuò questa sua assistenza fino alla morte, cioè fino all'anno 1547. dopo la quale sopravvivendo la fondatrice Maria Carafa altri quattro anni, diede voli sì elevati alla santità in virtù degl'impulsi, datigli già da Gaetano, che ha meritato dalla Santa Sede i processi per la beatificazione.

§. IV.

Due riflessi sopra i suddetti Monasterj.

360. La prima che vien fatta dal Padre Maggio, e da altri ci scopre la grande umiltà del nostro Santo, ed il dispregio, in cui teneva egli la stima e gli onori del mondo (*b*). I fondatori di Monache Claustrali hanno dato loro il proprio nome, e 'l proprio abito, come per esempio S. Agostino alle Agostiniane, S. Benedetto alle Benedettine, così S. Domenico, e S. Francesco, ed altri, risultandone per ciò a questi santi maggiore la gloria, e la venerazione. Ma Gaetano Institutore de' predetti tre Ordini di Religiose, a' quali diede l'essere, le leggi, e la direzione, non volle poi dar loro il suo nome, nè l'abito Teatino, vestendo le une con le candide lane di S. Domenico, e l'altre con le bigie di S. Francesco, con dare alle prime il nome di Domenicane, alle seconde il nome di Cappuccine, ed a quelle del terzo Monastero il nome di Convertite. Ma perchè? Non per altro, che per nascondersi a' posteri, e privarsi di quella gloria, che gli avrebbe attribuita nel rammemorarsi il di lui nome partecipato dalle suddette Religiose, e nel vederle vestite col di lui abito Teatino. Volle però Iddio compensare, e rimeritare quest'umiltà del B. Padre: perchè nello stesso anno, che egli passò dalla terra al Cielo, fece nascere al mondo quell'ammirabile e venerabile serva di Dio Orsola Benincasa, con poscia inspirarle, che nel fondare le due nuove Congregazioni di semplici vergini, e di vergini Romite, desse loro la regola, il nome, e l'abito Teatino, e le sottomettesse al governo della Religione di S. Gaetano, la quale sebbene più volte pressata, ricusasse sempre di assumerlo, opponendosi a tutte le istanze de' Cardinali, e Principi: fu però costretta finalmente ad ubbidire a' divini decreti, con accettarne l'impegno. Sicchè quell'umile Santo, che volle fuggir la gloria dovutagli d'essere stimato Padre delle Religiose delli tre Ordini da lui fondati, venne per divina disposizione a diventar Padre delle vergini Teatine, benchè non le avesse vivendo immediatamente fondate. Ciò fu con tanta di lui maggior gloria, quanto che queste sue figlie, rinchiuse in un'eremo separato da tutto il mondo, spargono per tutto il mondo luminosissimi splendori di santità, a cui le obbliga il suo singolare Instituto, col professare il quarto voto di non parlar mai più con chi si sia, nemmeno co' proprj genitori, a riserva del medico,

(a) *Silos p. 1. lib. 4. pag. 119.*
(b) *F. Magg. Nov. 2. di S. Gaet. Ser. 1. cap. 4.*

dico, e del confessore, al quale pure viene interdetto di dar loro notizia alcuna di quanto succede nel mondo: onde queste vergini Romite, vivendo come tanti Angeli di Paradiso in terra, senza saper nulla di terra, e rivogliendo al Cielo i loro cuori, pensieri, affetti, e desiderj, possono veramente dire con S. Paolo: *Conversatio nostra in Cœlis est*.

361. La seconda riflessione di Monsignor Caracciolo, Arcivescovo Tarantino, noi in parte accennammo altrove (*a*). Quando il demonio per mezzo del suo perfido operajo Martin Lutero sforzavasi di ritirare qualunque persona dal serbare la verginità, e di gettare a terra Monasterj, e Clausure di vergini, affinchè tutto il mondo impegnato vivesse ne' piaceri del senso; allora la Provvidenza Divina servissi di Gaetano da lei eletto a riparare i danni, che andava facendo Lutero, a sostenere il celibato cadente, e moltiplicare in tanti cori di vergini le spose a Gesù, come pure a ridurre le donne non vergini ad una vita casta e ritirata, con adoperarsi principalmente che da matrone pie e divote fondati fossero li mentovati Monasterj delle Cappuccine, e delle Convertite, e delle Domenicane, dette della Sapienza. Questa dunque è l'osservazione del prenominato Arcivescovo: Fabbrica Gaetano Monasterj, quando gli atterra Lutero: accresce nuove spose a Cristo, allorchè gliele toglie l'eretico; riduce a' chiostri della castità le donne prostitute, mentre colui prostituisce le stesse vergini sacre: onde sempre più si conosca l'aver Iddio prescelto il nostro Santo ad opporsi in tutto a Lutero, ed a difendere contra i di lui furiosi assalti, come forte campione, la santa Fede.

CAPITOLO XIII.

Anni di Cristo 1536. di Gaetano 56.

Si porta Gaetano a Roma, dove il P. Carafa suo collega vien promosso alla porpora.

362. Dimorando ancora il B. Padre nella casa di Santa Maria della Stalletta in Napoli, il Sommo Pontefice Paolo III. per la stima che aveva, ed amore che portava alli Cherici Regolari spedisce lettera premurosa al P. Carafa in Venezia, invitandolo con altri suoi Religiosi in Roma per istabilirvi la Religion Teatina, la quale *se vi aveva sortita la culla*, diceva egli, *ogni ragion voleva, che vi fissasse ancora il domicilio*. Quest'altro motivo ebbe Paolo III. nel chiamare il Carafa, per servirsi del di lui zelo, e sapienza, nota a tutto il mondo ne' gravissimi interessi di santa Chiesa, e per decorarlo colla porpora Vaticana. Ma perchè l'umile Padre a questa prima lettera Pontifizia, come pure ad un'altra simile susseguente rispose sempre con pregar Sua Santità a dispensarnelo col pretesto della sua età avanzata; rescrissegli il Papa la terza volta minacciandogli la sua indignazione, se avesse voluto ancor ripugnare. Non potendo dunque più schermirsi il P. Carafa da ordini sì pressanti, portossi a Roma con cinque altri de' suoi Religiosi, disegnando in questa occasione di celebrare colà il Capitolo Generale. Ne partecipò con lettera il pensiero a S. Gaetano, il quale approvandolo partissi ancora egli da Napoli co' PP. Foscareno, e Mazzalorso nel mese di Ottobre di quest'anno 1536. Giunti gli uni e gli altri in Roma vennero alloggiati in Santa Maria della Minerva, e trattativi con gran carità, e generosità da que' Religiosissimi Padri di S. Domenico. Indi portatisi tutti a piedi del Sommo Pontefice, gli accolse con sembianza giojale, con dimostrazioni bensì di grande affetto, ma di poche parole, rimettendogli ad un'altra udienza il tempo più proprio per motivo del loro necessario riposo dopo gl'incomodi sofferti nel viaggio.

363. Frattanto Paolo III. disponevasi a far una saggia e plausibile promozione di nove Cardinali. E perchè li voleva soggetti di tanto merito che fossero essi di decoro alla porpora, più che la porpora a loro, pose l'occhio sopra i primi uomini di quel tempo per virtù, per sapere, e per prudenza, i quali potevano forse aver degli uguali, ma non de'

(a) *El. Cler. lib. 2. §. 42.*

de' maggiori. Fra queſti il più fiſſo nella mente di Paolo, ed il più da lui deſiderato eſſendo il P. Carafa, a tutti ſuperiore nello zelo dell'onor di Dio, e della riforma de' coſtumi, molti nella Corte Romana, che vivevano con troppa libertà ſentivano amaramente la di lui promozione, temendo che autorizzato dall'alta dignità Cardinalizia doveſſe riuſcire un rigido cenſore de' loro licenziosi portamenti: onde ſervendoſi dell'occaſione d'una pericoloſa infermità del P. Carafa, rappreſentarono al Papa, che il crear Cardinale un' Uomo più dell'altra che di queſta Vita, ſarebbe un gettar la Porpora dentro un ſepolcro, e dar l'incenſo ad un Morto. *E bene*, (*a*) riſpoſe il Papa, *Noi onoraremo almeno i meriti di queſto grand' Uomo, che morendo lui, non moriranno mai alla memoria de' poſteri. Appunto è coſa giuſta, che porti ſeco nel ſepolcro il marco, e la ricognizione della ſua virtù.* Dunque li 22. Dicembre con altri otto inſigni perſonaggi lo creò Cardinale di Santa Chieſa, e volle raddoppiargli l'onore col diſtinguerlo parzialmente in mandargli a caſa la Berretta Cardinalizia, che non ſuol mai praticarſi con quelli, che nell'elezione preſenti ritrovanſi in Roma.

364. Ritrovavaſi S. Gaetano nella Camera del giacente P. Carafa, quando giunſe a preſentarli la Berretta il Cameriere di S. Santità. In veder quella Porpora ſi coprì di roſſore il volto dell'umile Santo, che abborriva le dignità e gli onori del mondo, tanto per sè quanto per li ſuoi fratelli; e ſapendo lo ſteſſo abborrimento averlo pure l'infermo, ma non ſapendo il comando inevitabile intimatogli dal Papa, gli fece cenno, e col geſto della mano, e col dimenar del Capo, che in niun conto l'accettaſſe (*b*). Il povero Infermo diſpiacendogli molto di non poter conſolare i deſiderj del ſuo venerato P. Gaetano, e quelli del proprio genio, pe'l vincolo dell'ubbidienza che troppo lo ſtringeva, ricevè la Berretta, e conſegnandola all'Infermiero, diſſe: *Attaccatela a quel Chiodo fiſſo nel muro* con ammirazione del meſſaggiero Pontifizio, per veder tanta povertà in que' Religioſi, che non aveſſero in Camera un Tavolino, ſu di cui collocarſi con maggior decoro e venerazione un dono sì prezioſo ed onorifico mandato dal Papa. Quì ſi trova regiſtrata nel proceſſo Vicentino un' ammirabile Profezia di S. Gaetano: quando perſuadendo egli il Carafa a non accettare la Porpora, gli ſoggiunſe: *Se voi riceverete queſta Berretta, ſalirete più alto, ma ſarà con danno de' voſtri parenti.* Avveroſſi adequatamente quanto prediſſe il Santo, perchè il nuovo Porporato aſceſe al Trono Pontifizio portatovi per forza, e poi ſucceſſe la deplorabile ruina de' ſuoi Nipoti, e della ſua Caſa, che raccontano li Storici di quel tempo. La porpora conferita all'Infermo, invece di rallegrarlo ed alleggerirgli la infermità, gliela accrebbe a tal ſegno, che nella Vigilia del Santiſſimo Natale per lo ſpazio di 24. ore fattoſi tutto freddo, e ſenza polſo, ſi pianſe da ſuoi amici per morto. Ma poi miracoloſamente nel giorno in cui nacque il Salvatore, rinacque anch'egli a nuova Vita, riacquiſtando ben preſto la primiera ſalute.

365. Riſanato dunque il Cardinal Carafa, S. Gaetano convocò il Capitolo Generale, che feceſi pure in Santa Maria della Minerva de' PP. Domenicani, a cui volle ſempre intervenire il nuovo Cardinale, intereſſandoviſi con egual zelo di prima ne' progreſſi e vantaggi dell'Ordine, con proteſtarſi che quella mutazione di ſtato non gli avrebbe mai diſtaccato il cuore dalla ſua amata Religione. Sciolta che fu quell'aſſemblea de' Padri, in cui ſi raccomandò all'amatiſſimo Porporato fratello la cura di trovare una abitazione opportuna per la Religione in Roma, ritornò il noſtro Santo in Napoli inſieme col P. Foſcareno, che nel ſuddetto Capitolo fece egli eleggere ſuo ſucceſſore, e Prepoſito di Santa Maria della Stalletta. E quì a noi ſi offeriſce ad oſſervare una bella riſpoſta dello ſteſſo Santo, che dee ſervire di maſſima fondamentale a tutti i Superiori per ben governare i loro ſudditi. Il P. Foſcareno, Uomo di conti-

nua

(a) *Silef. part. 1. lib. 5. pag. 187.* (b) *Panvin. e 12. altri Autori ap. Silos cit. pag. 189. Panvin. in Vit. Pauli IV.*

nua Orazione, ed accoſtumato ſempre ad ubbidire, non a comandare ad altri, dolcemente lamentoſſi con Gaetano, che gli aveſſe addoſſato quel peſo della Prepoſitura a ſe, come ineſperto, troppo inſopportabile, ed il Santo gli riſpoſe: *Erit profecto tibi munus perfacile, ſi a tuis, ut in Domino ameris, curaveris:* certamente il peſo del governo vi riuſcirà leggiero, e faciliſſimo, ſe procurarete di farvi amare in Dio da quelli, che dovranno ubbidirvi.

CAPITOLO XIV.

Anni di Criſto 1537. di Gaetano 57.

Ritorna a Napoli: aſcriveſi alla Compagnia de' Bianchi, attende al governo delle Monache; e ricerca una Chieſa più capace per rendere più comuni e fruttuoſe le ſue fatiche.

366. REſtituitoſi il Santo da Roma in Napoli, e ricevutovi con giubilo di tutta la Città, riaſſume incontanente le ſue Appoſtoliche fatiche in benefizio de' proſſimi. Frequenti erano i ſuoi diſcorſi al popolo. E perchè il più delle volte predicava dall'altare tenendo la Sacra Oſtia in mano, accendeva più facilmente d'amor di Dio le Anime più agghiacciate, e penetrava i cuori de' più oſtinati Peccatori, che ſcioglievanſi in lagrime di contrizione. Continuava le ſue viſite e ſervigj agl' infermi dell' Oſpedale, porgeva ajuti Spirituali e corporali a' carcerati, e ad altra ſorte di biſognoſi, e bramando ogni giorno vieppiù dilatare queſta ſua carità, ed eſtenderla eziandio a' più miſerabili, volle eſſere aſcritto ed aggregato a quella celebre Compagnia de' Bianchi in Napoli, che ſi preſe il nobile impegno di aſſiſtere e coadiuvare i Giuſtiziati a ben morire, di cui era fratello quel Conte d'Oppido, che ſi è più volte nominato. Riconoſce queſta compagnia per ſuo primo genitore il B. Giacomo della Marca, che la reſſe nell'anno 1430., ma in progreſſo di tempo a cagion delle guerre quaſi eſtinta la ravvivò, nel 1515. il noſtro P. Carafa, quando era egli ancora Protonotario Appoſtolico, inſieme con Ettore Vernaccia, ed il P. Calliſto Piacentino Canonico Regolare.

367. Aſſociato a coteſti generoſi Confratelli Gaetano, ben di ſpeſſo toglieva loro la mano, per eſſere l' immediato confortatore del Reo (*a*), e con lui ſalendo ſul palco lugubre, animavalo a ricevere volentieri il colpo fatale dalle mani della Divina giuſtizia fattaſi per lui tutta miſericordioſa, anzi a ringraziare lo ſteſſo carnefice, come quello che ſtava per aprirgli le porte del Paradiſo; ſervendoſi di eſpreſſioni così tenere e penetranti al cuore, che ſtimavaſi felice quel condannato, a cui toccava la bella ſorte di vederſi aſſiſtente il noſtro Santo. A tal ſegno promoſſe poi gli avanzamenti di queſta nobile compagnia de' Bianchi, così nominati dalla veſte bianca di cui vanno coperti, che per eſſere sì benemerito e zelante della medeſima ne fu eletto Superiore e correttore; ſiccome ſuperiore a tutti conoſcevaſi la di lui fervente carità verſo i giuſtiziati, e la di lui prudenza nel governo de' ſuoi confratelli. Tutto ciò ſi vede ſcritto ne' protocolli di detta Compagnia, la quale poi per gratitudine a tanto bene, che vi operò S. Gaetano nell'anno 1671., quando ſi feſteggiò in Napoli la di lui Canonizzazione, ſi obbligò ad offerirgli ogn' anno un tributo di ſtima e d'onore, come ſi legge nella relazione di dette Feſte ſtampata in Roma ed in Milano con tali parole: *In queſt' anno l' Illuſtriſſima compagnia de' Bianchi mandò in tributo un Cereo di 30. libre, con ſtabilimento di continuarlo ogn' anno in riconoſcenza del merito di Gaetano, che vivente in terra fu Fratello di detta compagnia, e ſi compiacque di ſervirla, ed ora immortale nel Cielo la protegge ed onora con la ſua Santità.* Perchè poi dal Capitolo celebrato in Roma eraſi addoſſato a S. Gaetano il governo delle Monache della Sapienza, conſtituito ordinario di quel Monaſtero (*b*), v' applicò egli tutto il ſuo ſpirito in raſſodarle nell' oſſervanza della loro Santa Regola di S. Domenico, ed in avanzarle ſempre più alla perfezione ed amor di

(a) *Magg. nov. di S. Gaet. ſerm. 3. cap. 7.* (b) *El. Cler. lib. 2. § 70.*

di Dio, con tanta diligenza, affetto, e zelo, che parve (come nota il Silos) non aveſſe minor cura delle Monache della Sapienza di quella, che teneva de' ſuoi ſteſſi figliuoli Teatini (*a*), ma che foſſe Padre egualmente provido ed amoroſo verſo gli uni e le altre.

368. Nello ſteſſo tempo dirigeva Gaetano le da lui fondate Madri Cappuccine, a' Padri Cappuccini non ancora conſegnate, come pure non abbandonava di ajuti Spirituali le ſue povere convertite; tantochè tutto impegnato il di lui zelo nel dar maſſime di perfezione alle Monache, ed in far Prediche di penitenza a' Popoli, ſantificava le prime, ed al pentimento riduceva li ſecondi, ed alla divozione. Ma la Chieſa di Santa Maria della Stalletta era troppo anguſta al gran concorſo de' Cittadini, ed a' vaſti diſegni di Gaetano e de' di lui compagni, che bramavano ſantificare tutta Napoli. Vedendo eglino di tanta gente, che vi ſi affollava, retrocederne la maggior parte, mal contenta di non poter ſentire i loro Celeſti ammaeſtramenti, fecero ſopra di ciò conſulta, e conchiuſero dover cercarſi un' altra Chieſa e caſa più capace, dove poterſi mantenere maggior numero de' Soggetti per praticare eſattamente le oſſervanze dell' iſtituto, e per ſoddisfare all' indigenze e deſiderj de' concorrenti: ma quando non ſi trovaſſe, doverſi credere volontà di Dio la loro partenza da Napoli, ed il ritorno a Venezia. Aggiungevaſi queſt' altro motivo di laſciare la caſa della Stalletta, che quanto era per loro troppo anguſta, altrettanto opportuna ſarebbe riuſcita alle povere Cappuccine; che pativano molti incomodi nel primo Monaſtero fondato due anni innanzi, mentre la fondatrice Maria Longa avendo donato a' Teatini, come ſi diſſe, le caſe della Stalletta comprate a proprie ſpeſe, nello ſtrumento della donazione, che poi ſi fece, vi appoſe queſta clauſola di doverla i Padri cedere alle ſue Monache, in caſo che eſſi voleſſero trasferirſi altrove. Penetrata da' Signori Napolitani la riſoluzione, benchè condizionale, de' Padri di ritornarſene a Venezia, non per altro motivo che per le anguſtie della Chieſa ed abitazione troppo riſtretta all' ampiezza del loro zelo, ed alle grandi idee, che avevano della gloria di Dio, e del bene de' proſſimi, fecero tutte le diligenze poſſibili per ritrovare a que' Religioſi un Tempio più vaſto, in cui poteſſero faticar a miſura de' loro rari talenti, e vaſti deſiderj. Non potevano ſoffrire che perdeſſe la Città quella Religione, che aveva sì ardentemente ſuſpirata, ed a forza di replicare iſtanze del pubblico e di comandi Pontifizj pochi anni prima ottenuta: *Che cielo oſcuro*, dicevano alludendo a Gaetano, *ſarebbe queſto noſtro di Napoli, ſe vi tramontaſſe per non più rinaſcere quel ſol luminoſo, che vi diffonde tanti ſplendori di dottrina, e di Santi eſempj, e di tanti ardori di carità? Non fia mai, che perdiamo sì gran bene, non permettiamo mai che partano Uomini sì cari a Dio ed operaj sì indefeſſi e profittevoli alla noſtra patria*. Così riſoluti di trattenere in Napoli Gaetano, nelle mani di cui il Padre Prepoſito Fuſcareno aveva poſti tutti i trattati di queſto affare, gli offerirono varie Chieſe da uffiziarſi più ampie di Santa Maria della Stalletta, e più al di dentro della Città; ma fra tutte le altre ſtimò il Santo più adattata a' ſuoi diſegni quella di S. Paolo maggiore, benchè l'andarvi a poſſederla aveſſe dell'arduo, e vi ſi prevedeſſero molte oppoſizioni da ſuperarſi, come or ora vedremo.

CAPITOLO XV.

Anni di Criſto 1538. di Gaetano 58.

Dopo molte difficoltà viene accordata al Beato Padre la Caſa di S. Paolo Maggiore.

369. Eſſere antichiſſimo queſto Tempio l'affermano tutti li Scrittori delle Storie di Napoli, mentre fu eretto da' gentili ad onore del falſo Dio Apollo molti anni avanti l'Incarnazione dell'Eterno Verbo, come nota D. Engenio Caracciolo (*b*). Indi riſarcito ſotto l'Impero di Ceſare Auguſto, venne conſacrato a due figli di Giove, Caſtore e Pol-

(a) *Hiſt. Cler. Reg. part. 1. lib. 6. pag. 222.* (b) *D. Eng. Caracc. Neap. Sacra pag. 84.*

e Polluce, i di cui tronchi simulacri vedonsi oggidì prostrati alle porte dello stesso Tempio, che vi si conservano per decoro dell'antichità, e per un glorioso trofeo dell'Appostolo San Pietro, che si crede per inveterata tradizione aver atterrate quelle due statue con nulla più che guardarle dispettosamente, quando passò per Napoli a predicarvi la Santa Fede. Nell'anno poi di nostra salute 798. per una gloriosa vittoria riportata da Napolitani contra de' Saraceni ad intercessione di S. Paolo nel giorno festivo della sua conversione (*a*) costruissero in quel profano Tempio, appresso di cui seguì appunto la battaglia, una Chiesa Cristiana, che dedicarono in rendimento di grazie al medesimo Appostolo, nominata S. Paolo maggiore, a differenza di un'altra di minore stima posta in Vicinanza del Seggio Capuano.

370. Ora questa Basilica offerta a S. Gaetano, avendo annesso la cura d'Anime, per esser una delle ventidue Parrocchie di Napoli, come poteva sperarsi volesse cederla a' Padri il suo Rettore? Di più tenevasi incorporata una Compagnia numerosa di confratelli, li quali sappiamo per esperienza quanto siano tenaci de' loro diritti. Questi ed altri ostacoli promisero al Santo di superarli que' primarj Cavalieri, a cui tanto premeva la permanenza della Religion Teatina in Napoli; e veramente vi si maneggiarono con tutto ardore, ed a costo di molti incomodi e fatiche. Ma vedendo Gaetano andar troppo in lungo il trattato senza mai conchiudersi a cagione delle nuove difficoltà, che sempre più insorgevano, suscitate dal Demonio maligno, che guardava sempre di mal occhio questi Religiosi come suoi acerrimi persecutori; e perciò stimando impossibile l'acquisto di quella Chiesa di S. Paolo, si persuase non compiacersi Iddio che continuasse la sua dimora in Napoli. Risoluto dunque di nuovo di partire co i compagni, volle prima prendere congedo dal Vicerè D. Pietro di Toledo, a cui conoscevasi molto tenuto per la stima ed amore, che aveva sempre dimostrato alla sua religione. Portossi per tanto assieme col P. Prepósito Foscareno a Pozzuolo, dove ritrovavasi per diporto, godendo allora i freschi della mattina nel giardino del suo Palazzo. Quì premesse le solite e dovute convenienze gli disse Gaetano: *Esser loro venuti a Napoli per li supremi comandi del Papa, e per far esperienza se atto fosse quel terreno a poter la pianta della Religione farvi le radici, e stabilirvisi; ma vedendo per lo spazio di quattro anni continui non esserfi mai aperto campo alcuno, in cui radicarsi, con aver mutato tre volte abitazione provata sempre angusta agli ampj disegni dell Istituto, riconoscere questa sventura di non trovar luogo più proprio, per un linguaggio del Cielo, che voglia il loro ritorno in Venezia; avendo perciò risolutamente stabilito, come ispirato da Dio, e pregarne ora le permissione da S. E. assicurandola, che ancora lontani l'avrebbero tenuta presente nelle loro Orazioni in riconoscimento di tanti onori, e grazie da lui ricevute.* Il Vicerè D. Pietro, Principe egualmente pio che magnanimo, nella di cui mente la fama e le pubbliche lodi, che udivansi di Gaetano e suoi compagni, avevano impresso un'alto concetto della loro Santità, e del gran bene che facevano in Napoli, in udire questa loro risoluzione di partirsene, se ne mostrò mal contento, e stimando convenire al suo posto e decoro, ed alla maggior gloria di Dio il trattenerli, così rispose: *Miei cari Padri, se voi vi sentite inspirati a partire; io mi sento più fortemente inspirato a non lasciarvi partire: restate sicuramente con noi, e riposate su la parola che io vi dò, d'impegnare tutta la mia autorità e potere in provvedervi di una Chiesa ed abitazione capace, che sia proporzionata agli esercizj del vostro Istituto, ed agli ardenti desiderj del vostro zelo.* Da queste espressioni e promesse sì generose consolati il Santo e 'l Foscareni accommiataronsi dal Principe, con rendergli per tanto amore e bontà umilissime grazie.

371. Quelli Cavalieri soprannominati, a cui tanto premeva la permanenza nella loro patria della Religione Teatina, quando seppero il congresso di Gaetano col Vicerè, e di questo la risposta a' loro desi-

(a) *Silos. Part. 1. lib. 6. pag. 203.*

desiderj sì favorevole, portaronsi a ringraziarlo dell'amorosa attenzione, che aveva al ben pubblico in non permettere che restasse priva la Città di Religiosi a lei sì necessarj e profittevoli, e rappresentandogli poi non esservi luogo più confacevole al loro Istituto, ed alla vasta idea che avevano della gloria di Dio, quanto la Chiesa di S. Paolo, soggiunsero: *In questa Chiesa, veramente essendo Parrocchiale opporranssi molte difficoltà per cederla ad altri, ma sarà agevole a V. E. colla sua Regia autorità di superarle*. Mandò subito il Vicerè a chiamare l'Abbate Scipione Tarracina Rettore di quella Parrocchia, e disse gli: *Brama di molto la Città, ed io più, che vi contentiate di ammettere alla vostra Chiesa di S. Paolo i Cherici Regolari. Ve ne priego efficacemente, assicurandovi che farete cosa assai gradita a Dio e a tutta la Città, ed a me medesimo*. Allora il Rettore, o perchè le preghiere de' Principi si considerano per comandi, o perchè le maniere obbliganti del Vicerè avessero ancora più forza che i comandi, subito condiscese alla dimanda fattagli dal Regio Rappresentante, il quale scrisse ancora a Gian Maria della Tolfa Co. di S. Valentino, Signor molto potente, ed autorevole, che si portasse a S. Paolo, e vi prendesse il possesso a nome de' Cherici Regolari, con ordine se vi trovasse qualche ostacolo, di spendere pure la sua parola, ed usasse della sua autorità per superarlo. Questi ordini furon eseguiti dal Conte con quella prontezza e sollecitudine, a cui lo stimolava la grande stima ed affetto verso di Gaetano e della di lui Religione, e ne riuscì felicemente. Primieramente il Magistrato, o vogliam dire gli eletti della Città, cui tanto premeva fermare ed assicurare il nostro Santo in Napoli, mandò a bella posta Gio. Battista Perez a Roma per ottenere dal Cardinal Vincenzo Carafa Arcivescovo di Napoli il suo consenso alla deliberazione del Vicerè circa la Chiesa di S. Paolo per li Padri Teatini. E ritornato poi il Perez col rescritto favorevole del suddetto Arcivescovo fu ricevuto con giubilo universale, e con gloriose lodi de' suoi maneggj sì ben condotti a vantaggio, e consolazione della Città.

372. Tolti dunque gli ostacoli e premesse tutte le disposizioni e tutti i requisiti, stavano già i Padri sulle mosse per andar al possesso della Chiesa di S. Paolo; quando un riflesso di S. Gaetano informatosi più distintamente dell' uffiziatura di quella Chiesa Parochiale, e delle condizioni apposte in quell'aggiustamento, sospende l'ingresso de' Padri in S. Paolo. *Padri miei*, diceva il Santo, *che libertà possiamo sperare alla nostra Regolar Osservanza, stando sotto il medesimo tetto Preti secolari e Regolari? Che disturbo prevedo al nostro silenzio, alle nostre contemplazioni? Come potranno accordarsi senza confusione, le nostre predicazioni, li nostri canti del coro con le funzioni Parrocchiali, quando s'abbattino insieme? quanti pericoli di offenderci la pace e la carità in quelle differenze, che insorgeranno tra l'uno e l'altro Clero*. Questi gravi motivi risvegliarono nel cuore de' nostri il primo già sopito pensiero. Il che inteso dal Vicerè D. Pietro di Toledo, stimando egli non esser suo decoro, nè corrispondere al posto che teneva di procurare il ben pubblico quel lasciar partir da Napoli una Religione a Napoli sì giovevole, scrisse subito a Padri dal Castello di Somma, ove allora trovavasi, due lettere efficacissime una sotto l'altra di questo tenore: *Deponessero ormai ogni pensiero d'allontanarsi da Napoli, se non volevano recare un sommo rammarico a tutta la Città ed a se medesimo: stimar lui una delle principali glorie del suo Principato lo stabilir nel Regno la loro Religione, e pregarli perciò quanto poteva a mettersi incontanente al possesso della destinata Chiesa e casa di S. Paolo, che sicuramente prometteva d'impegnare tutta la sua autorità, acciocchè non fossero nemmen per poco disturbati i loro Appostolici ministerj, e Regolari osservanze*. A quelle lettere replicate del Vicerè sì obbliganti, ed offerenti sì belle promesse, aggiuntisi poi i continui desiderj della nobiltà e del popolo, si diede per vinto S. Gaetano con gli altri Padri. Perciò li 28. di Maggio di quest'anno 1538. trasferironsi nella celebre Chiesa di S. Paolo, cedendo alle Madri Cappuccine il luogo di Santa Maria della Stalletta, da dove partirono, nominatosi poi Santa Maria in Gerusalemme per quella ragione che si accennò nel Cap. X. §. 1.

373.

373. Quanto promiſe il pio Principe ſi vide prontamente eſeguito, mentre ridottoſi l'eſercizio delle funzioni parrocchiali nell'ultimo angolo della Chieſa, tutto il corpo della medeſima reſtò in pieno dominio de' Padri, con libertà d' uffiziarla a loro talento; e in appreſſo con autorità Pontifizia fu trasferita quella Parrocchia, che era di S. Paolo alla Chieſa di S. Giorgicello. Conſolato il Santo ringraziò con cuore divoto Iddio, che finalmente dopo tante vicende aveſſe fiſſata e ſtabilita in Napoli la ſua Religione in un Tempio poi sì magnifico ed antico ſituato nel cuore della Città, e dove potevaſi ſperare lucro maggiore di anime. Ma nel Capitolo ſeguente vedremo chi aveva più ragione di conſolarſi o Gaetano, che aveva acquiſtata la Chieſa di S. Paolo, o la Chieſa di S. Paolo nell'aver acquiſtato Gaetano.

CAPITOLO XVI.

Anni di Criſto 1538. di Gaetano 58.

Le opere inſigni fatte da Gaetano nella ſua nuova Chieſa.

374. QUeſta antichità del Tempio di S. Paolo, che lo rendeva glorioſo e venerabile, la ſteſſa lo aveva ridotto a ſtato miſero e cadente, mentre vedevanſi le ſue mura cotanto danneggiate dal tempo, che minacciavano imminente rovina. Appena però n'ebbe il poſſeſſo, che applicò tutto il ſuo ſpirito e tutte le ſue forze non ſolo a riſtorarla ed aſſicurarla, ma ad abbellirla e renderle il luſtro e decoro, che conviene alla caſa del Signore, e che tanto zelava e promoveva il Santo ne' ſacri Tempj. Era di grande ſtupore a que' Signori Napolitani il vedere, che Gaetano ſenza fondi, ſenza rendite, ſenza cercare, aveſſe in poco tempo riſarcita la fabbrica rovinoſa e cadente di quella Chieſa, imbiancatene ed adornatene di pitture e di oro le rozze muraglie, riformati e riveſtiti que' nudi Altari, e la Sacreſtia provveduta di nobili, e puliti arredi. Ma a che ſtupirſi, ſe il noſtro Santo tanta confidenza aveva nella Provvidenza Divina, che ſe foſſe ſtato neceſſario, avrebbe ancora alzato tutta di pianta una nuova Chieſa? Quando ſi trattava del culto di Dio concepiva sì viva Fede, che obbligava il Cielo a contentarlo in tutto ciò che voleva. *Sia pur anguſta la caſa, ſcarſo il vitto, povera la cella, e lacero il veſtito*, diceva Gaetano, *ma ricca, ma ben ornata la Chieſa*. Quì erano conſacrati i ſuoi primi penſieri e le ſue maggiori premure, e quì pareva teneſſe ſempre fiſſo il ſuo cuore. Paravane di ſua mano gli Altari, ornandoli di fiori, e purgandoli dalla polvere; ſcopava egli ſteſſo il pavimento, ed addobbava quel Tempio di S. Paolo con tanta pulizia e vaghezza, che ognuno nel primo entrarvi compungevaſi a divozione e riverenza.

375. Fra le ſante invenzioni e novità introdotte da Gaetano in S. Paolo, due ne ſono notate per inſigni ed ammirabili dagli Scrittori, e che hanno meritato la gloria d'eſſer non ſolo applaudite, ma praticate in tutta quaſi l'Italia. In que' tempi coſtumavaſi univerſalmente di cantare le lodi a Dio in un coro aperto ed in mezzo della Chieſa alla viſta del popolo, di maniera che pericolava ſempre la modeſtia e compoſizione di quelli che ſalmeggiavano, tratti dalla curioſità di oſſervare chi entraſſe, e chi uſciſſe, e di guardar oggetti vani e luſinghevoli con pregiudizio di quella purità ed attenzione, che richiedeſi nel recitar l'uffizio divino; anzi accadeva il più delle volte, che alcuni invece di riſpondere all'altra parte del coro, riſpondevano alle interrogazioni del ſecolare vicino confabulando con lui, e trattando negozj temporali nello ſteſſo tempo, che parlavano con Dio. Non potendo tollerare queſti inconvenienti lo zelo, che ardeva nel cuore di Gaetano dell'onore e del culto divino, volle dare un'eſempio nella ſua Chieſa a tutti gli Eccleſiaſtici da imitarſi, per metter in ſicuro il ſacro canto, e difenderlo dalle diſtrazioni, ed irriverenze fatte pur troppo comuni. Per tanto reſtrinſe e ritirò il Coro dietro all'Altare maggiore, con tirarvi dall'uno e dall'altro lato cortine diſteſe, che impediſſero a' ſalmeggianti il vedere e l'eſſer veduti dal popolo. Queſta ſanta invenzione di Gaetano di trasferire il Coro da un luogo sì eſpoſto ed aperto, dov'era, all'eſſere chiuſo e naſcoſto, fu sì ben inteſa e lodata da tutti, e Laici ed Eccleſiaſtici, che il

Pa-

Padre Maestro Fra Ambrosio Priore del Convento di S. Pietro Martire ti compiacque d' introdurla subito nella sua Chiesa Domenicana, e poi di mano in mano imitaronla tutte le Chiese di Napoli, e quelle di altre Città nell' Italia e fuor d'Italia. Sicchè la maestà e decoro con cui oggidì cantansi le lodi a Dio in luogo appartato e segreto, riconosce per primo suo Autore il nostro Santo.

376. Fu non meno pia, e forse più necessaria la seconda novità non più veduta per l'innanzi, che introdusse il B. Padre nella sua Chiesa di S. Paolo, il separarvi (cioè gli uomini dalle donne con isteccati di legno, che impedissero i reciprochi sguardi degli uni e dell'altre, e conseguentemente i pensieri e cicalecci immondi da' medesimi sguardi occasionati. Appreso questa divisione del sesso femminile dalle constituzioni di S. Clemente Papa: *Mulieres separatim sedeant* (*a*), ed insieme da' santi Padri Ambrogio, Gregorio Nazianzeno, e Giovanni Grisostomo, il quale esclama e dice, che a cagione di questo mescolamento d'uomini e donne nelle Chiese il Tempio di Dio vien a farsi peggiore delle piazze e delli lupanari: *Ut sit Templum foro, & postribulo deterius* (*b*): mentre stà più sicura la pudicizia nelle case e piazze, che nelle Chiese. Si vede da ciò la gran premura di Gaetano di conservare la santità alle Chiese, che siccome tanto gli stava a cuore la loro mondezza e maestà nell'esteriore; così voleva con maggior ragione, che non venissero poi contaminate dalle impurità de' concorrenti. Questa separazione delle donne introdotta la prima volta nella Chiesa Teatina di S. Paolo, ebbe anch'ella la gloria di vedersi imitata in moltissime altre Chiese del mondo con somma lode del suo inventore S. Gaetano, con gran vantaggio del culto di Dio, del rispetto a' sacri Tempj, e dell' orazioni che vi si fanno da' fedeli.

377. Le suddette belle riforme fatte dal nostro Beato e nel materiale e nel formale della Chiesa di S. Paolo, aggiuntavi l'esemplarità e modestia di que' Padri, l'esattezza de' riti e cerimonie nelle loro sacre funzioni, le fatiche indefesse nell' amministrazione de' Sacramenti e della parola di Dio, e que' frequenti consiglj che davano di somma prudenza e dottrina, e particolarmente il gran concetto della santità di Gaetano, trassero un pieno concorso di nobiltà e di popolo alla stessa Chiesa, divenuta quasi uno spettacolo di maraviglia, come scrive Antonio Caracciolo, per vedersi da tanta folla di gente in quel Tempio di S. Paolo osservare sì rigoroso silenzio, che nessuno ardiva non solo di confabulare co' vicini, ma nemmeno d'aprir bocca rapiti tutti a singolare divozione dalla maestà di quel sacro luogo, e dal portamento angelico di que' Religiosi (*c*). Anzi aggiunge quì il P. Pepe, che quei Cittadini in arrivar alle porte della Chiesa prima di passar più oltre (*d*) si componevano nel volto e nel portamento, e spogliavansi degli affetti terreni, come che dovessero entrare in un Santuario di sommo rispetto, e venerazione. Conchiude poi il suddetto Caracciolo aversi Gaetano e i suoi compagni acquistato appresso di tutti tale concetto, stima ed amore, che sebbene rare volte facevansi vedere per la Città, non sentivansi però più frequenti discorsi e nelle case, e nelle piazze, e nelle conversazioni, che delle lodi de' Padri di S. Paolo.

CAPITOLO XVII.

Anni di Cristo 1539. di Gaetano 59.

Eretici scoperti, perseguitati, e fugati da Gaetano.

§. I.

Napoli in pericolo di perder la Fede.

378. M'Attengo in questo Capitolo alla Cronologia delle Storie Teatine, che l'hanno computata secondo l'antiche memorie de' nostri archivj, ben-

(*a*) *Const. Apost. lib. 5. cap. 52.* (*b*) *Hom. 74. in Matt.*
(*c*) *Ant. Caracc. Vit. Cajet. pag. 243.*
(*d*) *Pep. Vit. di S. Gaet. lib. 2. cap. 15.*

benchè la varii alquanto poco il Boverio ne' ſuoi Annali. Alcuni di quegli mandatarj che manteneva il perfido eresiarca Lutero in Italia, perchè in queſta annientaſſero, o almeno danneggiaſſero di molto la ſanta Fede, vi camminavano naſcoſti ſotto il manto dell'ipocriſia, per far più ſicuro il loro deſignato colpo fatale. Tre di coſtoro erano i principali e più maligni, Giovanni Valdeſio Catalano, Pietro Martire Vermiglio Toſcano, e Bernardino Occhino Seneſe, tutti apoſtati dalla Fede Cattolica, e li due ultimi ancora delle Religioni che avevano profeſſato. Il Valdeſio di chiara naſcita, ma di mente torbida aveva ſortito dalla natura un'aria dolce, ed un ſembiante amabile, a cui accoppiandoſi il bel luſtro delle ſcienze divine ed umane, guadagnavaſi facilmente l'affetto e la ſtima di molti, particolarmente per trovarſi fornito d'una mirabile eloquenza ne' ſuoi diſcorſi; ſicchè niente mancavagli per quel che concerne all'uomo eſteriore ad impadronirſi de' cuori altrui. Il Vermiglio, oltre il poſſedere a perfezione varie lingue, ſpecialmente la greca e latina, e la Sacra Scrittura, affettava una modeſtia e divozione apparente per acquiſtarſi buon nome, e col buon nome poi fede ancora alle ſue perverſe dottrine. L'Occhino, uomo ſcaltro, deſtro, ed abiliſſimo a condurre felicemente qualunque negozio, che intraprendeſſe, traſcurato ſolo nel più rilevante della ſua eterna ſalute, famoſiſſimo predicatore, sì facondo, e gradito, che le Chieſe più ampie non baſtavano alla folla de' concorrenti. Per lo che molti ſaliti (a) ſopra i tetti, e levate le tegole aprivanſi la ſtrada per entrare in Chieſa ad udirlo; donde réſoſi famoſo veniva ſtimato da' grandi, e venerato da' popoli per le ſue eſteriori, ed artificioſe virtù. Queſti tre, per altro grand'uomini, acciecati dalla ſuperbia abuſaronſi di quelli ſingolari doni, cui diſpenſati amoroſamente loro vennero dall'Altiſſimo, per muover guerra contro lo ſteſſo donatore, contro la ſua Chieſa, e contro la ſanta Fede.

379. Coſtoro dunque zelanti promotori dell'empietà Luterana, unitiſi inſieme ſtabilirono di formar nuovo ſiſtema di Religione in Napoli, e per tener qualche ordine in queſti loro diſordini e confuſioni, ſi diviſero la diabolica miſſione, aſſegnandoſi a ciaſcheduno il campo, ſu cui deſtramente ſeminare doveſſe la zizzania. Giovanni Valdeſio teneva la ſua ſcuola di errore e d'iniquità in una caſa privata, dove accorrendovi molti virtuoſi e perſone di qualità, interpretava loro la Sacra Scrittura, diſtorcendone il ſenſo legittimo a ſeconda delle maligne iſtruzioni di Lutero.

380. Pietro Martire ſpiegava l'Epiſtole di S. Paolo nel ſuo ſteſſo Convento; in cui preſiedeva indegnamente Abbate, ma ne corrompeva ed alterava i Teſti, per ridurli a confermare i ſuoi dogmi ereticali. E perchè incorporata trovavaſi in quella ſua Chieſa la Compagnia de' Bianchi, compoſta allora da nobiliſſimi Cavalieri, queſti andavano con avidità a ſentirlo, addottrinandoſi ſenza accorgerſi nell'eresia di quell'uomo perverſo, il quale adornava le ſue falſe interpretazioni con tanta eleganza ed accuratezza d'ingegno, che era tenuto un'altro S. Paolo venuto al mondo, per iſpiegare ſe ſteſſo ne' ſuoi ſenſi oſcuri.

381. Ad Occhino poi come celebre ed acclamato predicatore fu deſtinato il campo più aperto, le pubbliche Chieſe, dove da' pergami inſegnaſſe con deſterità al popolo i dogmi della nuova Religione, e queſti fra gli altri erano: *Non eſſere legittima, ma uſurpata l'autorità del Papa, e quella de' Veſcovi. Vana eſſere e ſuperſtizioſa l'invocazione de' Santi, e l'adorazione delle loro immagini: Ingiurioſi e contrarj alla corſervazione dell'individuo i digiuni eccleſiaſtici: Lecita e conſentanea alla propagazione umana la moltiplicità delle moglj.* Altre volte laſciava ſcorrere la lingua, come per incidenza e a caſo non penſato, contro il purgatorio e le Indulgenze, e contro il Sacroſanto Sacrifizio e Sacramento dell'Altare; ma dove più riſcaldavaſi il loro falſo zelo, era in perſuadere baſtar a ſalvarſi la ſola Fede, nè richiederſi l'eſercizio delle virtù, nè il merito delle noſtre buone opere.

382. Queſti ed altri perverſi dogmi, con-

(a) *Bover. Annal. T. 1. an. 1540. n. 18.*

contenevano li loro discorsi, ma con sì studiato artifizio esposti, che sembrava insegnassero le massime Evangeliche, e le più sante virtù. Le dottrine eretical. che da tutti ne' pubblici udivansi, venivano poi adottate ne' conventicoli privati. Frequenti erano queste segrete radunanze, alle quali intervenivano molti ancora della primaria nobiltà e Matrone del primo ordine, anzi non poco numero di Ecclesiastici, e Religiosi. In tali conferenze che per lo più facevansi di notte, essendo connaturale alla menzogna odiar la luce, si gettavano le fondamenta d'una novella Chiesa e Religione, a distruzione della Romana, e si voleva aprire una nuova strada al Paradiso da camminarsi senza fatica: talchè la sola Fede ci conducesse al Cielo senza le buone opere. A questo fine davano a leggere quel famoso libro intitolato: *Beneficium Christi*: composto da un Monaco Siciliano, il quale ascrive la giustificazione a' soli meriti di Cristo senza la cooperazione de' nostri. Distribuivansi pure certi manoscritti, li quali quanto dilesi erano con eloquenza, altrettanto contenevano di mal costume e di errore, quali poi furon dati alle stampe, per farli più comuni. Non può crederssi con quanta avidità leggevansi questi componimenti, e perchè la loro eleganza dilettava i Lettori, e perchè la loro dottrina allargava le coscienze, e la libertà del vivere a proprio genio.

383. Così la gran Città di Napoli senza avvedersene correva evidente pericolo di perdere quella Fede, cui professò nel primo secolo di nostra Salute, illuminata e battezzata dallo stesso Appostolo S. Pietro, primo Vicario di Gesù Cristo, e di quella Fede poi che mantenne sempre incontaminata per altri quindici Secoli, e tutt' ora mantiene con tanta fedeltà e purità, che meritò di ottenere da' Sommi Pontefici Clemente VII. e Paolo IV. in più Bolle e Diplomi questo bel fregio e titolo di *Città Fedelissima* (a). Che disgrazia deplorabile sarebbe stata a Napoli, se continuando que' perfidi Eretici a spargere il loro veleno, ne fosse restata contaminata, con perdere il possesso di sì lungo tempo del suo glorioso nome di fedelissima a Cristo, alla Fede, ed alla Santa Chiesa? E pure stava in procinto di perderlo per lo gran concetto in cui teneva que' tre Pseudo-Profeti, maestri d'iniquità, e discepoli di Lutero, che a forza d'Ipocrisia e d'eloquenza falsa avevansi acquistato tutto il credito alle loro dottrine ereticali, da moltissimi d'ogni stato e condizione di già appresse e credute. Ma il grande Appostolo San Pietro soffrir non potendo che venisse sradicata in Napoli quella Fede, che vi aveva egli stesso piantata, le ottenne da Dio un'altro zelante Elia, che vi distruggesse que' falsi Profeti di Baal nemici della vera Religione. Qual fosse questo nuovo Elia eletto dal Cielo al soccorso di Napoli, eccolo quì nel seguente Paragrafo.

§. II.

S. Gaetano libera la Città di Napoli dal pericolo di farsi infedele.

384. Quell' Eroe dato da Dio alla Chiesa nel sestodecimo secolo per difenderla da' furiosi assalti di Lutero, che più volte dicemmo essere stato Gaetano, era troppo vigilante per non veder le occulte rovine, che macchinavano i tre soprannominati a roversciarla. Appena n'ebbe egli qualche sentore e notizie confuse da' suoi penitenti, che subito volle per se stesso venirne al chiaro, portandosi più d'una volta col P. Marinonio ad udire F. Bernardino Occhino, che predicava nel Duomo di Napoli, con pienezza di popolo e di applausi. Osservò che lasciava, come cader dal pulpito certe propolizioni, le quali erano veramente erronee e scandalose; ma sì artifiziosamente coperte, che insegnavano il falso senza comparire elleno false. Sospendeva però il giudizio al nostro Santo quel gran concetto in cui tenevasi da tutta la Città di Religioso egualmente santo, che dotto. Ma quando l'udì a stravolgere empiamente il testo de' Santi Padri, in particolare quel celebre detto di S. Agostino: *Qui fecit te sine te, non salvabit te sine te*: Quel Dio

(a) *Ant. Caracc. de Sacr. Eccles. Neap. cap. 1. sect. 4.*

Dio che ti ha creato senza di te, non ti salvarà però senza di te: che il malizioso Predicatore pronunziava col punto interrogativo, dicendo: *quel Dio che ha creato te senza di te, non potrà forse salvarti ancora senza di te?* Insegnando con gl'altri novatori di quel tempo, che la sola Fede ne' meriti di Cristo senza la nostra cooperazione basti ad acquistarsi il Paradiso; allora il Santo si confermò nel suo conceputo sospetto, che l'Occhino fosse veramente Eretico, e propagatore della setta di Lutero, e ne concepì sommo cordoglio. Ma gli si raddoppiò il ramarico dall'avere scoperto colle sue oculatissime diligenze, che il Valdesio ancora, ed il Vermiglio dissemi-navano privatamente la stessa zizzania d' Occhino, cospirando tutti e tre d'accordo, e con li scritti, e con li discorsi alla distruzione della vera Religione, con farsi pure a questo oggetto conventicoli, e conciliaboli segreti. Onde Gaetano, che tutto ardeva di zelo per la Santa Fede, come asserisce la Sacra Ruota: *ardore Fidei vehementer flagravit:* sparse subito al di fuori le sue interne fiamme, per dissipare quelle nuove sorgenti d' eresie. Scrisse primieramente al suo fratello e collega il Cardinal Teatino in Roma, sapendo quant' egli pure zelasse la purità della Fede Cattolica, con dargli minuto ragguaglio delle false dottrine, che insegnavano que' falsi ministri d'Inferno, ed esserne lui stesso testimonio d'udito: delle segrete e notturne adunanze con l'intervento pure di persone nobili, e del gran numero de' libri e manoscritti ereticali, che davansi a leggere a tutti quelli che amavano la libertà, supplicandolo di subito adoperarsi a tutto calore appresso il Papa, che porgesse un pronto ed efficace rimedio a sì gran male, avanti che si facesse incurabile.

385. Egli intanto che si maturavano le opportune risoluzioni in Roma, non volle perder tempo; ma incontanente diè principio ad abbattere la protervia di quelli Eretici, e premesse primieramente fervorose Orazioni, ed aspre penitenze, per aver in suo ajuto Iddio, si fece a fulminar da' pulpiti le loro false Dottrine, e ad iscuoprire a' popoli il mal' animo, che nodrivano contro la Santa Chiesa, le loro finzioni, sofismi, ed inganni. Indi col Padre Marinonio, e gli altri suoi compagni alle Case portossi di quanti dubitò, che rimasti fossero danneggiati, per risanarli, disingannarli, e restituirli alla vera credenza. Proibì a' suoi penitenti conoscenti, ed amici il praticare que' Novatori, e loro aderenti, condannandone le dottrine, e discreditando le persone, acciocchè pubblicata la perfidia, ognuno la fuggisse e l'abbandonasse; e sebbene era avvisato il Santo del pericolo che correva, e della vita, e dell' odiosità comune, nello sparlare di que' tre soggetti sì accreditati appresso la Città e sì potenti, che avevansi guadagnato l' affetto, la stima, e la protezione de' grandi, e sebbene in fatti, come scrive Monsignor Caracciolo, alcuni de' già ingannati rimbrottavano (*a*), e lo minacciavano, ad ogni modo il di lui gran zelo della Santa Fede superiore a questi timori, e rispetti umani, non potè mai contenersi, che non combattesse sempre que' nemici di Dio, fin che non li vide abbattuti. E per verità, secondando il Cielo le sante intenzioni, e l'intrepido cuore di Gaetano, gli diede ben presto la vittoria, perchè li tre simulati Novatori vedendosi scoperti e perseguitati da' Cherici Regolari, e perciò abbandonati da' seguaci e discepoli della loro empietà, si posero precipitosamente in fuga per non aspettare da Roma i meritati castighi. Giovanni Valdesio si ritirò in Germania, Pietro Martire Vermiglio nell'Inghilterra, e l' Occhino, dopo la seconda sconfitta datagli da Gaetano in Venezia, come diremo, trasferissi a Ginevra.

386. Per ordine poi della Santa Sede que' libri e manoscritti, che il nostro Santo nella sua Lettera al Cardinal Teatino insisteva dovessero condannarsi, furono con somma diligenza ricercati, e fattane una gran catasta, dieronsi tutti alle fiamme nella pubblica Piazza del Duomo, servendo nello stesso tempo e di spavento alla setta degli Eretici, e di allegrezza alla Città di Napoli in ve-

(*a*) *Vit. del B. Gaet. lib.* 2. §. 77.

vedersi preservata da un' orribile pericolo, se Gaetano non l' avesse prestamente salvata. Però si vide la stessa Città giubilante con acclamazione di onore e di ringraziamenti al nostro Santo, per essere stato il primo a scoprire que' suoi nemici tanto più pernizioſi, quanto più occulti, ed a fugarli fin di là dall' Alpi, riconosciuti per Angeli delle tenebre. Così scrive nelle Storie di Napoli D. Engenio Caracciolo, così il P. Silos in quelle de' Cherici Regolari, così gli altri (a). *Gaetano fu il primo a scoprire l' Eresie di Bernardino Occhino, di Giovanni Valdesio, e di Vermiglio, che fuggendo co' suoi seguaci in Paesi d Eretici, lasciò libera dal pestifero veleno dell' eresia la Città di Napoli, la quale riconobbe tanto benefizio dal B. Gaetano.* Ed un tal benefizio lo fece parimente a diverse altre Città, poichè questo zelantissimo difensore stava sempre in guarda e in moto ad accorrere quà e là, dove presentiva spargersi qualche dottrina Ereticale per estirparvela. Come pure riferì Monsignor Rossi Arcivescovo di Rossano, aver egli veduto in Vicenza alcune Lettere scritte a S. Gaetano da diversi Paesi della Lombardia, nelle quali ringraziavasi il Santo d' avervi egli scoperto e fugato certi occulti e perfidi emissarj di Lutero. Onde poi affermò Santa Chiesa: *Hæresum monstra, & latebras non semel detexit, ac profligavit.* E quell' amplissimo Senatore Veneto Andrea Morosino nel libro 7. delle sue Storie sotto l' anno 1555. scrive, che Gaetano e gli altri suoi compagni Teatini facevano professione di essere fieri persecutori dell' Eresie: *Qui communi victu utentes, acerrimos se hæresum hostes profitebantur.* Nè solo nel Regno di Napoli, ed in altre Provincie, ma in tutta l' Italia mantenne Gaetano incorrotta la Santa Fede, perchè con le sue istanze e lettere scritte al Cardinal Teatino, come in altro luogo si disse, procurò che si ergesse in Roma quel nuovo e supremo Tribunale della Santa Inquisizione, che fu e sarà sempre il flagello degl' Eretici, ed un forte propugnacolo della nostra Fede.

387. Nota quì l' eruditissimo e fedelissimo Autore Antonio Caracciolo, che dopo sì gloriosa vittoria ottenuta dal nostro Santo e da' suoi compagni sopra i nominati settarj (b), concorrevano a schiere i Napolitani, e nobili e popolari alla Chiesa di S. Paolo, per vedervi il loro liberatore, e per udire sicuri da lui e dagl' altri Padri la parola di Dio nel suo sincero e legittimo senso, dopo averla sentita sì adulterata e corrotta da que' falsi predicatori. Per corrispondere dunque Gaetano a' desiderj ed aspettative d' un popolo sì affettuoso, predicava spesse volte, come pure gli altri Padri, con tanto spirito, zelo, e dottrina, avendo in ciò un dono particolare di Dio, che non solo illuminò colla luce delle Cattoliche verità que' molti che n' erano rimasti accecati, ma infiammò il cuore di moltissimi penitenti nell' amor di quel Dio, che avevano sì empiamente offeso. Non si può dire quanto in quella occasione crebbe il concetto della Santità di Gaetano, e quanto di stima, di amore, e venerazione acquistaronsi appresso tutta la Città que' Padri di S. Paolo.

CAPITOLO XVIII.

Anni di Cristo 1540. 41. di Gaetano 60. 61.

Parte da Napoli Gaetano per Venezia, destinatovi Superiore: indi passa a Verona chiamato dal Vescovo Giberti.

388. NON potè lungo tempo goder Napoli la beneficenza del nostro Santo, perchè Iddio avendolo destinato per giovare a molti Popoli, volle che da' Superiori mandato fosse in altro paese. In quest' anno dunque congregata capitolarmente la Religione in S. Paolo, dichiarò Preposito della Casa de' Tolentini in Venezia S. Gaetano, la di cui umiltà si risentì veramente di dover portar quel carico onorifico, ma non vi dissentì la di lui ubbidienza, a cui soggettò sempre tutte le altre sue virtù. Piansero amaramente a questa nuo-

(a) *En. Caracc. Neap. Sac. Barb. Hist. Eccl. di Vic. lib. 1. cap. 100. Silos part. 1. lib. 6. pag. 212.* (b) *Ant Caracc. in Vit. B. Cajet. pag. 243.*

nuova i Napoletani, considerando dover perdere il loro Padre comune, il loro Angelo tutelare, e protettore, e 'l rifugio ne' loro bisogni. Partì dunque il Santo e si trasferì a Venezia. Volle condurre seco tre altri Soggetti di virtù e bontà singolare: *a questo fine*, disse egli accompagnando il dire col pianto, *acciocchè la loro esemplarità tenesse a coperto i suoi demeriti, ed illustrassero a Venezia quella Religione, che egli* (per la vilissima stima in cui tenevasi) *credeva di oscurare, e disonorare*. In questa partenza di Gaetano da Napoli (siccome in tutte le altre sue trasmigrazioni, e viaggj, che furono frequentissimi, e quasi continui, dalla gioventù fino agli ultimi anni di sua vita, intrapresi sempre per solo motivo di piacere a Dio) si ammira il di lui gran distaccamento dal Mondo, da ogni luogo, e da tutte le Creature, e cose anco spirituali, mosso sempre dal Divino Spirito, e dall' ubbidienza prestata a' suoi superiori. Aveva moltissimi figliuoli spirituali da lui teneramente amati, e di lui egualmente amanti; vedeva nel numeroso concorso alla sua Chiesa di nobiltà e di Popolo il gran bene che vi operava, particolarmente dopo la scoperta degli Eretici: eppure, tutti, e tutto ad un tratto abbandona, di null'altro si cura, se non di eseguire i Divini voleri, che non volle mai fossero disturbati o ritardati da qualunque grande interesse, benchè spirituale, nè da gemiti e clamori di quanti pregavanlo a trattenersi.

389. Sovra tutti Suor Maria Carafa, e le sue Vergini della Sapienza piangevano inconsolabilmente la perdita del loro Padre, Maestro, e guida, che avevale sì ben incamminate a' più eminenti gradi della perfezione Religiosa. Era troppo alto il concetto, in cui tenevano Gaetano, per non sentir sommo dolore della di lui partenza. Stimavanlo un gran Santo, non solo per la continua sperienza de' di lui santi esempj, e Divini consiglj; ma per quella forte impressione, che in loro fece una magnifica Lettera scritta alla detta fondatrice Maria Carafa dal Cardinal Teatino di lei fratello, in cui prepone il nostro Santo a tutti gli altri suoi fratelli, lo chiama il suo caro Gaetano, protesta la gran violenza che patì nel distaccarsi e separarsi da lui, e conchiude: (*a*) Spero, o sorella, che il Signore vi farà conoscere quanto buon Servo di Dio egli sia, e quanto meritamente io tanto l'amo: *Inter meos fratres præcipuus est ille quem in oculis fero, meus, inquam, Cajetanus; Deus ipse novit, quam difficile eum a me avelli passus fuerim; spero autem fore ut per Dei gratiam noscas quam sit bonus Christi Servus, & quam merito illum ego diligam*. Procurò il Santo di consolare quelle buone Religiose sì appassionate del suo volerle abbandonare, con prometter loro, che le avrebbe tenute sempre presenti nelle sue Orazioni, e continuarebbe ancor lontano per via di lettere la cura e direzione delle loro Anime; ed in fatti loro ne scrisse poi di quando in quando molte ripiene di Celesti dottrine e consiglj, e dello Spirito di Dio, che lo stimolava a scriverle, a fine di vieppiù farle ascendere alla perfezione.

390. Pervenuto in Venezia, chi potrà ora spiegare il giubilo, con cui fu ricevuto da tutta la Città, in vedersi ridonato dal Cielo quell' uomo Santo, di cui tenevasi ancor viva la memoria per tanti benefizj, da lui recatile più volte nello stato e di Secolare e di Regolare? In quei primi giorni affollavansi alla Chiesa di S. Nicolò que' Cittadini, chi per congratularsi più seco stessi, che con lui, chi per ricercar consiglj dalla sua già sperimentata prudenza, e chi per motivo solo di consolarsi in vederlo. Ma è più osservabile che moltissimi Patrizj di perspicacità singolare forniti vennero a pregarlo d' essere diretti da lui negl' interessi delle loro Anime. Giubbilava Venezia a quest' ultimo ritorno di Gaetano, credendo d'aver acquistato un' Uomo che potesse soccorrere la Città in ogni suo bisogno, e che volesse sacrificar tutto se stesso al ben pubblico, ed al particolare di ciascuno. Ben corrispose il Santo a queste comuni aspettative, anzi le superò per quell'ardentissima, ed indefessa carità, con cui tutti serviva; i Penitenti con sentirne le

(a) *El. Cler. lib.* 2. §. 80.

le Confessioni; i Poveri con l'elemosine; li travagliati con parole dolci e di conforto; i dubbiosi con savj consiglj; e gl'infermi colle sue solite caritatevoli visite nell'Ospedale degl'Incurabili, pascendo frequentemente i Popoli con la parola di Dio, ed edificando tutta la Città co' suoi ammirabili esempj; senza che tante opere di Carità verso i secolari derogassero punto al buon governo de' suoi sudditi Religiosi, che mantenne in una piena osservanza del proprio Istituto, e promosse a maggior perfezione.

391. Monsignor Giberti Vescovo di Verona volle anch'egli approfittare di questa vicinanza del B. Padre ritornato a Venezia. Bramando egli di sempre più santificare il suo Popolo e stabilirlo in quella riforma, in cui l'aveva ridotto gli anni addietro cogli ajuti e consigli del P. Carafa, mandatogli dallo stesso Santo, come altrove si disse, scrisse a Gaetano che per le tante sperienze, che aveva del gran zelo e fruttuosissime fatiche de' suoi Cherici Regolari, sospirava anch'egli d'avere sì buoni operarj alla coltura della sua Vigna, e pregarlo perciò di mandarne alcuni a fondare la Religione in Verona. E perchè ricordavasi del gran bene operatovi altre volte dallo stesso Gaetano, quando vi compose con tanta felicità le ostinate discordie fra la greggia e 'l pastore, soggiunse che ardentemente bramava venisse lui medesimo per condottiero di quella missione. A sì amorose istanze d'un Prelato degnissimo ed amicissimo si condusse Gaetano con alcuni de' suoi Religiosi a Verona, e fu circa l'anno 1541. secondo l'osservazione del P. D. Antonio Caracciolo, o secondo il P. Silos nel 1540. accoltovi dal Giberti con estraordinarie dimostrazioni d'affetto, e con trattamenti d'un cuor generoso, il quale assegnò subito per abitazione della nuova famiglia la Chiesa e casa di Santa Maria in Nazaret, quella stessa che undici anni sono aveva destinata al P. D. Bonifacio da Colle e compagni, ma da' medesimi poi abbandonata per li tripudj e strepiti secolareschi, che allora in vicinanza della stessa Chiesa facevansi, e che si descrissero sotto l'anno 1529. Che bella coltura, e quanto fruttifera facesse il Santo, unitamente con gli altri suoi Religiosi nella vigna di Verona ne' pochi mesi che vi si trattenne, leggasi questo solo periodo dell'Arcivescovo di Taranto Tommaso Caracciolo (a). *Non si può descrivere l'utile che quella Diocesi ne ricevette. Erano sì efficaci i loro sermoni, così assidue le lor Confessioni, così santi i loro esempj, che dagli ultimi confini della Diocesi, ed anco da fuori correvano a Verona a cento ed a mille per goderli ed approfittarsi; e con sommo contento del Santo Vescovo divenuta un Chiostro di Religiosi la Città &c.* Ma Monsignor Giberti per la sua troppa generosità corse pericolo di perdere sì fruttuosi operaj, e che S. Gaetano rinnovasse in Verona quella risoluzione, che fece co Conte d'Oppido in Napoli.

392. Questo amoroso e magnanimo Prelato sapendo che que' poveri Padri non potevano secondo il proprio Instituto procacciarsi il vitto con questuarlo, mandava loro ogni dì il pranso più confacente alla magnificenza del suo grand' animo, che alla loro povertà. Tollerò Gaetano per alcuni giorni questi splendidi trattamenti del Vescovo, credendoli effetti di quella caritatevole ospitalità, che si pratica co' novelli forestieri: ma vedendo che continuavano le stesse cotidiane limosine, fattesi come un provento certo e sicuro per mantenimento della famiglia, la quale venisse per ciò a sottrarsi dalla cura immediata della Divina Provvidenza, da cui professa totalmente dipendere: si portò dal Vescovo benefattore così dicendogli: „ Ci pro-
„ testiamo, Monsignore, obbligati mol-
„ to alla magnanimità del vostro cuore,
„ con cui avete sempre onorato e bene-
„ ficato la nostra Religione, come an-
„ cora di presente dimostrano le vostre ge-
„ nerose limosine; ma contentatevi, che
„ vi parliamo sinceramente: Queste stesse
„ limosine, con cui intendete di sosten-
„ tare la nostra famiglia, per esser trop-
„ po abbondanti e continue, tendono
„ piuttosto a distruggerla, mentre le
„ tolgono quella cara povertà, e quella
„ dipendenza dalla sola Provvidenza Di-
„ vi-

(a) *Silos Hist. Par. 1. lib. 6. pag. 222.*

„ vina, che è l'anima, e tutto il fon-
„ damento del suo Instituto. Noi mili-
„ tiamo sotto lo stendardo della Croce,
„ che ci obbliga ad una vita mortifica-
„ ta, ma non delicata e molle. Che
„ povertà sarebbe la nostra, quando ve-
„ nisse pasciuta su le delizie e l'abbon-
„ danza, senza sentire alcun incomodo
„ della penuria? Vi prego per tanto,
„ Monsignore, a metter freno alla vo-
„ stra splendidezza, e lasciar noi in li-
„ bertà di vivere da poveri Teatini. „
Benchè ammirasse il Giberti lo spirito singolare di Gaetano sì distaccato dagli appoggj umani, e sì geloso della povertà della sua Religione, non potè però contenersi di non mandare le solite provvisioni di ogni giorno alla casa di Nazaret, o pe'l troppo amore, che portasse a quella famiglia, o pe'l troppo timore che avesse ella a patire, non provveduta da lui. Allora fu che il Santo Padre, ardendo di zelo, ritornò subito da Monsignore, e gli protestò altamente, che se voleva continuare a perseguitarlo con que' suoi doni sì generosi, ed alla povertà Teatina sì importuni, se ne fuggirebbe da Verona, e rinunziandogli la casa di Nazaret, farebbe certamente ritorno con tutti li suoi compagni a Venezia. Il buon Prelato vedendo così risoluto Gaetano, stimò necessario far violenza al suo pietoso e magnanimo cuore, con diminuire in parte a' Padri di Nazaret l'elemosine, perchè non avesse a perdere la Chiesa di Verona sì degni e giovevoli ministri, compiacendosi per altro d'aver acquistato, ed introdotto nella Città uomini di tanto spirito, e sì distaccati da' proprj comodi ed interessi, ed amanti cotanto della povertà. Consolatissimo anche il Santo d'essere stato rimesso nel seno della sua cara Provvidenza Divina, ritrovò li patimenti, gl' incomodi, ed i rigori della vera povertà, perchè cessate le copiose limosine del Vescovo, pochi altri benefattori soccorrevano quella povera famiglia Teatina, per non essere ancora noto il di lei Instituto di non poter cercarsi il vitto: quindi avvenne che i soli legumi, ed erbaggj dell'orto di casa ordinariamente imbandivano la mensa di que' Padri, ed al più vi si vedevano nel Carnevale alcune ova per regalo e sollievo di quel tempo. Ma tutti ne benedicevano Iddio, assai più contenti di queste vili vivande, che di que' delicati cibi, che mandava loro prima Monsignor Giberti.

CAPITOLO XIX.

Anni di Cristo 1642. di Gaetano 62.

Ritorna Gaetano a Venezia, scopre la nuova perfidia di Occhino, e l' abbatte.

393. L'impegno di Superiore che aveva il nostro Santo in Venezia tolse a Monsignor Giberti la consolazione di trattenerlo più lungo tempo in Verona. Egli dunque restituitosi alla sua residenza di S. Nicolò de' Tolentini, ripigliò gli esercizj primieri della carica, illuminando, ed accendendo di Amore Divino il cuore di que' Cittadini, consolandosi di molto in averli ritrovati camminare perseveranti per quella strada delle virtù, su di cui gli aveva già incamminati. Ma non andò molto a diminuirsi la sua allegrezza a cagione di un nuovo attentato dell' ipocrita Occhino. Costui dopo essere stato scoperto da Gaetano, come dicemmo, per un falso profeta, e disseminator di zizzania Luterana in Napoli, trattenne dentro di se il suo veleno per qualche tempo, affettando con una finta modestia e composizione esteriore di comparire non solo buon cattolico, ma santo Religioso; onde di lui narra il Boverio volgarizzato (*a*): *Già il meschino prima di partirsi da Napoli, si era partito da se medesimo, e pervertito da quel dottore eretico* (Giovanni Valdesio) *nodriva nel petto un' animo maligno totalmente contrario alla Fede Cattolica, ma nascondendolo con prudenza umana e diabolica &c.* Però in quest'anno 1542., scrive lo stesso Annalista, essendo stato mandato per ordine del Papa Paolo III. a predicar a Venezia, avendo per teatro della sua eloquenza la celebre Chiesa de' Santi Apostoli, dove predicò quella Quaresima, concorrendo a sentirlo da tutte le parti nume-

(a) *Bover. Annal. sotto l' anno 1542.*

mero infinito di popoli, con applausi ed acclamazioni di tutta la udienza; il finto predicatore benchè foſſe non ſolo membro, ma capo, e generale d'una ſantiſſima Religione, vomitò tutto il veleno dell'eresia, cui profeſſava, ma con ſomma accortezza ſenza che ſe ne avvedeſſero i più incauti uditori. Quando ſeppe il noſtro Santo predicarſi la Quareſima in Venezia da Fra Bernardino Occhino, che aveva fatta, pochi anni avanti, tanta ſtrage d'anime nel Regno di Napoli, inorridì, e pianſe il gran pericolo, a cui ſtava eſpoſta quella Città Dominante. Per maggiormente ſincerarſene, volle andar più volte in perſona ad udirlo, ma ſempre udivalo a frameſcolare di quando in quando il falſo col vero, e a diſſeminare gli errori più abbominevoli.

394. Struggevaſi allora di compaſſione e di zelo Gaetano, e quelle prediche dell'eretico oratore coſtavano a lui amariſſime lagrime e penitenze crudeli, sì per impetrar da Dio il ravvedimento d'Occhino, come per preſervar Venezia dall'eresia. *Non prendeva ſonno*, (così ſcrive l'Arciveſcovo Tarantino) *che interrotto da fantaſmi del conceputo timore degli altrui errori, non ſi rizzaſſe, e con le ginocchia nude con dure aſperze inaffiaſſe il terreno della ſua Cella non men di ſangue, che di lagrime ſanguigne* (a). Non ſi perdè per ciò d'animo e di coraggio il forte zelo del Santo, ma coraggioſo ſi accinſe ad abbattrer di nuovo quel coperto nemico della Fede, cui egli aveva già altre volte abbattuto. Poſe ſoſſopra Venezia, e Roma, avviſando quanti poteva degli errori inorpellati d'eloquenza, che diſſeminava il sì applaudito predicatore de' Santi Appoſtoli; dichiarando egli pure da' pulpiti le verità Cattoliche, ſcrivendo lettere al ſuo Cardinal Teatino che ſtava ideando col Papa un Supremo Tribunale contro gli eretici, e ſupplicando i Superiori, ed il Nunzio Appoſtolico di metter qualche rimedio a quel perfido ingannatore. In ſomma tanto diſſe, e vi ſi adoprò con tal fervore, che dal Legato Pontifizio venne ſoſpeſo, e interdetto all'Occhino di più predicare. Ma chè! Molti di que' Signori invaghiti della mirabil facondia del non ben conoſciuto ſeduttore fecero uffizj sì gagliardi appreſſo del Nunzio, che gli fu riaperto il pulpito, e reſtituitogli dopo tre ſoli giorni il miniſtero interdetto (b). Afflittiſſimo Gaetano di queſto riſorgimento del già atterrato eretico, ſcriſſe a Roma, pregando il Legato di accompagnare colle ſue lettere al Sommo Pontefice quelle che egli ſcriveva al Cardinale Carafa. Sicchè il Papa in virtù di queſte lettere riſolſe di chiamare l'Occhino in Roma, non già in forma pubblica e citatoria, ma privata ed onorifica, perchè aveva di lui tale ſtima e concetto, a cagione delle ſue virtù eſteriori da ipocrita, che molti credevano lo voleſſe aſcrivere nel Collegio de' Porporati (c). Chiamollo dunque a Roma per ſincerarſi, ed intendere quali foſſero in verità i di lui ſentimenti circa la Fede. Ed ecco la ſeconda vittoria del noſtro Santo contro l'eretico, che ſiccome lo fugò da Napoli tre anni ſono, così ora lo caccia da Venezia, liberando anco queſta inclita Città dalle di lui peſtilenziali dottrine, e ſebbene le ſue ſervoroſe orazioni dirette ancora ad impetrare la converſione del medeſimo Occhino non ebbero preſentemente l'intento, l'ebbero però una volta, come fra poco diremo.

395. Meſſoſi dunque in viaggio Occhino, nel giunger a Firenze, vi trovò Pietro Vermiglio, il ſuo amico, fedele nella ſola infedeltà a Dio, da cui interrogato ove s'incamminaſſe, riſpondendo egli a Roma; ſoggiunge il Vermiglio: Povero Frà Bernardino ſei così cieco, che non vedi le catene, i ceppi, e le carceri, che colà t'aſpettano. Ti luſinghi di ricevervi grazie ed onori, quando vi ſi apparecchiano ſupplizj, infamia, e la morte medeſima. Aſcolta chi ti parla da buon amico. Uſciamo da queſta Italia, che è un mare per noi troppo borraſcoſo, e volgiamo la prora verſo la Germania, o Ginevra, ove al certo ritrovaremo un porto ſicuro. Ecco le lettere corteſi del Duca di Saſſonia, ecco il dinaro abbondante per li noſtri viag-

(a) *El. Cler. lib.* 11. §. 80. (b) *Bover. loc. cit.*
(c) *Bover. cit. ſup.*

viaggj. Così ſtimolato l'Occhino dall'amico, ma aſſai più dal rimorſo della ſua rea coſcienza, deponendo l'abito Religioſo, e conſegnando il Sigillo di Generale della ſua Religione al compagno, ſe ne paſsò a Ginevra, ſecondo l'opinione di molti Scrittori, e di là ſcriſſe una lettera sì mordace e maledica al Papa, che queſti ſtabilì, e ne fece la propoſta in pubblico Conciſtoro a' Cardinali di ſopprimere quella Religione di cui era ſtato figliuolo, e Superiore Supremo l'Occhino (*a*). Ma perorando in favore della medeſima il Cardinal Antonio San Severino, mutò ſentenza, placandoſi il Pontefice. In tanto la perfidia di quell'apoſtata imperversò a tal ſegno, che compoſti molti libri eretical, ebbe l'empio ardimento di ſcrivere ancora contra il miſtero della Santiſſima Trinità (*b*) benchè dagl'iſteſſi eretici ſuoi contemporanei venerato.

396. Inteſa da Gaetano la di lui orrenda apoſtasìa, non ſolo diedeſi a pregar caldamente Iddio, che ſi degnaſſe illuminarlo e compungerlo al pentimento, uſandogli una delle ſue ſtraordinarie miſericordie, ma fece iſtanza all'amiciſſimo Cardinal Carafa, che gli ſcriveſſe una forte ed amoroſa lettera, con cui l'invitaſſe a ritornar nelle braccia della ſua madre legittima Santa Chieſa, la qual belliſſima lettera vien riferita, e magnificata con ſomme lodi da molti Scrittori.

397. Riferiſce il P. Boverio ne' ſuoi Annali ſotto l'anno 1542. (benchè da lui diſcordino altri Autori ed Iſtorici) che per relazione di molti teſtimonj di fede, per detto di varj Scrittori, e pe'l contenuto ne' manoſcritti antichi, ſi foſſe poi ravveduto Occhino nella ſua ultima infermità, in cui moſſo da un gagliardo impulſo della grazia, preſenti i ſuoi diſcepoli ed amici, ſi ritrattò di quanto aveva ſcritto e detto contra la ſanta Chieſa e la Religione cattolica, proteſtandoſi queſta eſſer la ſola, la vera, la ſicura per l'eterna ſalute, con eſortar tutti que' circoſtanti ad abbracciarla, e pregandoli ad udirlo ora, come maeſtro di verità, ſiccome per l'innanzi era ſtato loro maeſtro d'errori. Inteſa dal Magiſtrato della Città queſta inaſpettata mutazione d'Occhino, comandò a' ſuddetti diſcepoli, che lo interrogaſſero di nuovo circa la ſua credenza, e ſe lo trovaſſero pertinace nel ſoſtenere la Fede Romana, l'ammazzaſſero incontanente. Proteſtatoſi dunque l'Occhino alle nuove richieſte fattegli, di voler vivere, e morir da buon Cattolico, ſubito coloro co' pugnali, che tenevano pronti, barbaramente l'uccifero. Sin quì il Boverio.

398. Attenendoci noi alle relazioni di queſto autore, ſe pur ſon vere, abbiamo da' proceſſi ultimi della canonizzazione un gran argomento di credere, che queſta maravigliosa trasformazione di Occhino ottenuta foſſe dalle orazioni di Gaetano. Eccone la ragione. Regiſtraſi in que' proceſſi, che impiegando egli tutto il ſuo ſpirito nella converſione de' peccatori, quando per alcun di eſſi pregava, lo faceva con tutto impegno ed ardore, che non temeva di prorompere in queſte animoſe eſpreſſioni: *Signor mio, o queſto ancora, o nemmeno me. Siamo tutti fratelli, tutti figlj di voi, Padre amoroſo, in cui cader non può parzialità alcuna; non ſi nieghi al voſtro ſangue, ciò che merita. I dolori della Beata Vergine vi ſiano voci e clamori ad obbligarvi. Io merito l'eſiglio eterno; ſe volete far grazia a me, ſi conceda anche a queſto mio fratello peccatore. Non ritardate più mio Dio; egli è morto, viva ora per te, vero Padre, che lo creaſti.* E poi ſoggiunge la rivelazione di Criſto in quel proceſſo: *Era tale l'eccesſo del ſuo fervore in queſto addimandar la converſione de' peccatori, che non ſi partì mai ſenza ottenerla, nè mai addimandò, che non gli foſſe conceſſa.* San Gaetano avrà dunque ottenuta ancora la converſione d'Occhino, mentre ſappiamo di certo aver lui per quella ſupplicato Dio con lunghe e ferventiſſime orazioni.

CA-

(a) *Oldoin. in addit. ad Ciacc. de Paul. III. apud Bern. Hiſt. ſect. 18. cap. 5.* (b) *Bern. cit. Vit. di S. Gaet. Part. I.*

CAPITOLO XX.

Anni di Cristo 1642. di Gaetano 61.

Due prodigj operati dal Santo essendo Preposito in Venezia.

399. DElle molte opere meravigliose fatte dal Santo Superiore in S. Nicolò de' Tolentini, delle quali si perdette la rimembranza, due sole sono pervenute alla nostra cognizione. Una nobile donna ridotta agli stremi della vita da una infermità insuperabile, e cui i medici vedendo delusa tutta la loro arte, abbandonarono per disperata, stava già per morire. I congiunti chiamarono Gaetano a visitarla, sperando nella di lui santità, che avevano in gran pregio, potesse allontanarle la morte, che se l'era sì d'appresso avvicinata. Siccome fu pronta la carità del Santo in accorrere al bisogno delle gentildonna, così non fu meno accorta la di lui umiltà in tenere tale condotta, che la vita donasse alla moribonda, ed insieme la potenza occultasse che conceduta le aveva l'Altissimo a favore degl' infermi. Si portò dunque seco un' ampolletta di manna di S. Andrea Appostolo, e versatene alcune stille in un cucchiajo d'argento, le diede a bere alla Dama, avendole prima instillato quella confidenza, di cui egli era ripieno. Appena quelle poche goccie giunsero a bagnar le viscere dell' inferma, che subito smorzarono gli ardori della febbre maligna, e ridonarono all' inferma la sanità con sommo stupore ed allegrezza de' parenti in vederla dal letto alzarsi totalmente ristabilita. Pubblicossi poi dalla nobil donna, e da' suoi domestici il prodigio operato da Gaetano, benchè egli avesse procurato d'occultarlo.

400. Ma la maraviglia maggiore, che gli Scrittori del Santo esaltano come singolare, e che di simili rarissime se ne leggono nelle sacre Storie, si è la seguente. Un nostro povero fratello Diacono nella casa de' Tolentini, dove presiedeva Gaetano, cadde in una manifesta pazzia, e di qualità sì maligna, che i medicamenti ed i rimedj appresatigli invece di rimetterlo in senno lo ridusse ro ad esser non solo forsennato, ma ancora frenetico. Si continuò la cura in diverse stagioni, sperandosi il benefizio non ottenuto nella prima, potersi ottenere nella seconda, o nell'altra susseguente. Ma vane riuscendo tutte queste diligenze, conchiusero i Medici essersi talmente fissato il male, che non v'era più speranza di rimoverlo. Restarvi però una sola prova da farsi, e da farsi subito nella mutazione dell'aria, con mandar il paziente in campagna sotto un'altro clima, che forse la diversità dell'aria potrebbe restituirlo alla primiera cognizione, e rischiarargli in tutto la mente ottenebrata. Questo consulto, e determinazione de' Medici afflisse di molto S. Gaetano, che non sapeva tollerare lo star fuori de' Chiostri i suoi Religiosi, ed esporsi alle derisioni del popolo l' abito Teatino nel veder le pazzie, e leggierezze di chi lo vestiva. Pensò dunque di ricorrere al Medico celeste. Vegliò tutta la notte in orazione, pregando caldamente Iddio a porgere al povero fratello un'altro rimedio più presto e più sicuro, interponendovi ancora l' intercessione di Maria, a cui sempre faceva capo nelle sue maggiori premure. Ebbero tanta forza queste sue preghiere, che il Signore si mosse non solo a concedergli le grazia richiesta, ma ancora a rivelargliela, dicendogli internamente nel cuore: Il tuo fratello già è sano di mente, consolati, che per le tue lagrime gli ho ridonato l'uso di ragione interamente. Onde allegro il Santo nell'uscire dalla sua cella alla prima luce del giorno incontratosi con alcuni Padri, uno de' quali era D. Gian Antonio Prato relatore di questo fatto, disse loro: Consoliamoci, che il Signore mi ha esaudito. Il nostro Diacono è risanato perfettamente, non ha più bisogno di mutar aria. Sorpresi que' Padri dallo stupore, come un pazzo dichiarato incurabile fosse così subito divenuto savio, e come Gaetano senza averlo prima veduto, pronunziasse con tanta asseveranza la di lui sanità, corsero incontinente a visitarlo, e lo ritrovarono appunto come disse il Santo, di mente sì chiara, e di senno sì aggiustato, che non andò molto, che venne promosso al grado Sacerdotale, ed esercitossi poi sempre con tutta prudenza e maturità di giudizio ne' ministerj dell' Instituto.

401.

401. Altri e più ſtupendi prodigj ſuppongono gli Autori operaſſe Gaetano in Venezia. Ma sì ben naſcoſti dalla di lui modeſtia e da quella de' ſuoi figliuoli in non voler farli paleſi nemmeno colla penna a' poſteri, che ſono reſtati totalmente all'oſcuro, e ci hanno privato del contento di ammirarli. Queſta comune ſuppoſizione vien fondata non ſolo nella ſingolar ſantità di Gaetano, sì potente appreſſo Dio, sì piena di Fede e confidenza ad ottenere qualſivoglia grazia, e sì meritevole di eſſere ſempre eſaudita; ma ancora nell' autorità de' proceſſi per la ſua canonizzazione, da' quali ſi ha, che il Redentore medeſimo diſſe queſte preciſe parole: *Gaetano fu viſitato ſpeſſe volte della Vergine mia madre, la quale era particolar afforzatrice della ſua Croce, ed ad eſſa faceva tutti i ſuoi ricorſi, e per lei operò le più alte maraviglie, che non ſi ſanno tra' mortali*. Non ſi può credere quanto aumentaſſero queſti prodigj la fama della ſantità di Gaetano in Venezia, e quanto conſolavanſi que' Cittadini in tenere dentro la loro Città un sì grand' uomo, nelle di cui mani pareva aver poſto Iddio la ſua Onnipotenza. Ma altrettanto fu il loro ramarico, quando ſe lo videro involare da' Napolitani, come ſiam ora per dire.

CAPITOLO XXI.

Anni di Criſto 1543. di Gaetano 63.

Viaggio di Gaetano per mare, tempeſta ſedatavi miracoloſamente, e 'l di lui arrivo in Napoli.

402. COngregataſi in queſt' anno capitolarmente la Religione Teatina in Venezia, ricevè una premuroſiſſima iſtanza da' Signori Napolitani (a), i quali ſoſpirando ardentemente il ritorno del loro amato e venerato Padre S. Gaetano, pregavano che foſſe rimandato a Napoli. Perciò il povero Santo, che avendo terminata la ſua Prepoſitura di S. Nicolò da Tolentino ſperava rimetterſi nello ſtato umile e felice di ſuddito, ſi vide caricato del nuovo peſo di ſovraſtare ad altri, eſſendo ſtato eletto Superiore nella caſa di S. Paolo in Napoli. Pianſe Venezia a queſta ſintimata partenza di Gaetano, e tanto più che temeva di perderlo per ſempre ſenza ſperanza di più rivederlo, come infatti avvenne. Dunque il Beato Padre ſenza punto attendere nè al gran bene, che operato aveva ed operava in quella Città, nè all' amore che moſtravano i popoli, nè alla ſtima in cui tenevanlo i grandi, nè alle lagrime de' ſuoi penitenti ed amici, nè agl' incomodi del viaggio lungo e diſaſtroſo per un vecchio di ſeſſanta quattro anni, conſumato dalle penitenze e dalle fatiche Appoſtoliche, ma fiſſando li ſguardi nella ſola volontà di Dio, diſtaccato da qualunque creatura del mondo, ſi diſpoſe incontanente a partire.

403. L'ubbidienza, che vuole ſiano ſubito eſeguiti con prontezza i ſuoi comandi, e la povertà che ricerca ſempre i minori diſpendj, lo perſuaſe a viaggiare per mare, non per terra. Onde imbarcatoſi ſopra un ben corredato Naviglio, ſciolſe da' lidi Veneti ne' primi giorni di Maggio di queſt' anno 1543. e ſpiegate le vele navigava nel Golfo Adriatico con sì proſpera fortuna, quiete d'onde, aria ſerena, e favorevoli venti, che ſperava di ſollecitamente e con tutta felicità giugnere alla ſua meta. Dopo avere veleggiato con tanta propizia ſorte per lungo tratto, inſorſe una sì orribile ed inſuperabile tempeſta, che ſtanchi i marinari di più combattere contro le onde impetuoſe, che urtavano per ogni fianco la Nave, ora ſollevata in aria, ora ſprofondata nell'acque, perdettero il coraggio e le forze di governarla, abbandonandola alla deſcrizione della formidabile procella, e tenendoſi come perduti, ſtavano aſpettando di momento in momento l'inevitabil naufragio. Allora il cuore di Gaetano, che ſi mantenne ſempre forte ed intrepido in quel comune ſpavento, s'impietosì a' gemiti e gridori de' naviganti, che piangevano diſperata la loro vita: ſebbene la carità aveva eccitata nel di lui animo tanta fede e confidenza, che parevagli eſſer ſicuro del ſoccorſo del Cielo ogni qual volta l'aveſſe richieſto, l'umiltà

però

(a) *Pep. Vita del B. Gaet. lib. 3. cap. 2.*

però lo teneva alquanto perplesso in richiederlo, per timore d'acquistar concetto di Santo appresso quella gente, salvata che fosse dal naufragio. Ma sovvenendogli d'aver un'*Agnus Dei*, *una cioè di quelle cere che portano impressa la figura dell'Agnello di Dio. A questa*, disse a' compagni della Nave, *dee attribuirsi il miracolo, con cui spero di certo vorrà soccorrervi Iddio, mentre stà in lei effigiato quell'Agnello immacolato, che imperavit ventis & mari*. Indi premessa una breve orazione, ed alzati gli occhj al Cielo, soggiunse. *Fratelli miei, nel buttar che io fo in mare quest'Agnus Dei, qui tollit peccata mundi, gettate anche voi pentiti i vostri peccati nell'onde, e vi assicuro acchetato il mare, e la gran tempesta sedata*. Fu cosa veramente mirabile, nel primo attuffarsi quella cera nell'onde orgogliose, queste non già a poco a poco, ma subito ad un tratto abbonacciaronsi tranquille e quiete. Nello stesso tempo s'acchetarono li venti ed i turbini, cessarono le pioggie e la tempesta, e comparve un bel sereno nell'aria, rallegrandosi ancora il cuore afflittissimo di que' poveri passeggieri per vedersi sicuri dall'imminente, ed inevitabile pericolo di tutti affogarsi. Refero le dovute grazie a Dio del prodigioso soccorso, ma non potè Gaetano contenere que' Naviganti, che vedendosi in virtù delle di lui orazioni scampati sì mirabilmente dalla morte, non ne facessero ancor a lui stesso affettuosi ringraziamenti, congratulazioni, ed applausi. Però volendo egli divertire quelli discorsi ed offizj, che stimava non solo ozioſi, ma ingiusti, si fece a predicar loro la necessità di conservarsi sempre nella divina grazia per li continui pericoli, a cui stà esposta la nostra vita, e quanto sarebbe lagrimevole ed irreparabile la perdita della nostra anima, se ci sopraggiungesse una morte improvvisa in tempo, che fossimo nemici di Dio.

404. Il P. D. Stefano Pepe dopo aver nella Vita di S. Gaetano descritta la suddetta da lui calmata tempesta nel Golfo Adriatico, vi aggiunge per ragion dell'attinenza, che vi ha, un'altro prodigio più stupendo, con cui il Santo accorse dal Cielo a preservare dal naufragio imminente nelle stesse acque Adriatiche un suo parente, il Conte Antonio Tiene, e vien registrato nel processo Vicentino. Caduto questo Cavaliere, non so qual ne fosse la cagione, in quell'acque profonde, non cadde però d'animo il suo cuore, perchè raccogliendo tutto lo spirito, e le forze, affaticossi col nuoto d'avvicinarsi alla Nave già discosta, da cui era caduto: ma poi mancandogli a poco a poco il vigore, e vedendosi sovverchiare dall'onde, disperando di potersi più ajutare, ricorse al congiunto suo S. Gaetano, invocandolo di tutto cuore a soccorrerlo. Non tardò un momento il Beato in esaudirlo con un prodigio non più udito. Fece nascere dal fondo dell'acque un'albero sì alto, che giunse a porgere ed offerire i suoi rami, fu di cui sostenersi, al Conte già naufragante. Vi si appoggiò egli sopra consolato e sicuro, riposando una notte intiera dentro dell'acque, come se fosse stato in terra su d'una pianta; quando la mattina seguente sentendosi rinvigorito, e fidandosi delle sue forze, tentò la seconda volta il nuoto per ritrovar lido o barca, che lo riceveſſe. Ma dopo un lungo dimenar di braccia e di piedi, stanco, e disanimato, vedendosi in evidente pericolo di sommergersi, invocò di nuovo il santo parente, chiedendogli perdono della presunzione, che ebbe in troppo fidarsi di se stesso, ed ecco un nuovo albero sorgere dal profondo dell'acque, ed accogliere ne' suoi rami, come fece quel primo, il pericolante Antonio, con sostenerlo immobile fra quell'onde fluttuanti, fino a tanto che una barca amica avvicinatasi a lui lo metteſſe in sicuro.

405. Finalmente il Santo dopo aver continuato il restante del viaggio con prosperità giunse a Napoli, dove fu ricevuto (dicono gli atti della canonizzazione) come un'Angelo venuto dal Cielo. Le circostanze di questo primo giorno del suo arrivo vengono fedelmente descritte dall'Arcivescovo di Taranto. Appena, dice egli, ebbe posto il piede Gaetano nella casa di S. Paolo, che ricusando ogni conforto e sollievo da' patimenti d'un sì lungo viaggio, subito si portò alla Chiesa, ove genuflesso innanzi al Santissimo Sacramento, sciolse il suo cuore in lagrime di divozione e tenerezza, e la lingua in affetti di lode e benedizioni a Dio, che l'aveva in quel-

quella navigazione accompagnato con tante misericordie del suo amore, e condotto felicemente in porto (*a*). Quì si trattenne alcune ore intere assorto nella contemplazione di quella divina umanità, che adorava, e con tale esultazione del suo spirito, che tramandava ancora al di fuori sul volto quella fiamma d' amore che gli ardeva nel cuore. Intanto divulgatasi per Napoli la fama del suo arrivo, e del miracolo da lui operato nel mare Adriatico, corsero a folla e uomini e donne, e nobili e popolari alla Chiesa di S. Paolo, per vedere il loro Padre spirituale tanto desiderato. Allo strepito di sì gran moltitudine, che prorompeva in voci di allegrezza, ed acclamazioni di gioja, riscossosi il Santo dal dolce sonno della sua contemplazione, quando vide la Chiesa ripiena di gente, stimò necessario il consolarla con alcuno de' suoi discorsi, di cui era stata sì lungo tempo digiuna. Ito dunque all' Altare, sermoneggiò brevemente, ma con tanto spirito, e con quella grazia, ch'Iddio spargeva sulle sue labbra, che intenerì il cuor di tutti a divozione e compunzione, restando più avidi che mai di sentirlo di nuovo, e più a lungo. Terminato il breve ragionamento, e ricevute le congratulazioni del suo ritorno da quella Nobiltà, che vi era accorsa, invece di reficiare il proprio corpo stanco e anche digiuno, consacrò il restante della giornata in porgere qualche cibo spirituale de' suoi ammaestramenti a que' bisognosi, giacchè se ne mostravano tanto famelici, finchè sopraggiunse la notte con sommo dispiacere dello stesso Santo, e bramosi di soddisfare a' desiderj e bisogni di ciascheduno. Ma contentò pienamente il suo zelo ne' giorni seguenti mentre gli si offersero continue occasioni d'esercitarsi nelle sue consuete ad Apostoliche fatiche a benefizio dell' anime, con tanto profitto e vantaggio della Città, che suggiunge il suddetto Arcivescovo, ritrovarsi scritto nelle memorie di quel tempo: *Sarebbonsi in Napoli a maggior numero moltiplicati i peccatori, se non vi fosse stato lo stimolo, e l' esempio di Gaetano.*

CAPITOLO XXII.

Anni di Cristo 1543. di Gaetano 63.

Zela Gaetano con rischio della propria vita il cotidiano Sacrifizio della Santa Messa.

406. L'Azione ammirabile del nostro Santo, che vuole quì descriversi, accadde, secondo l'osservazione di Giacomo Dentice poco tempo dopo essere lui giunto in Napoli, e nella stagione più calda dell'anno, quando il Sole passando per la canicola tramanda più cocenti i suoi raggj, e rispetto al clima Napolitano ancora dannosi, dì modo che il viaggiare in quel tempo, e sotto quegl' influssi maligni, è un incorrere quasi con sicurezza nel pericolo di perder la vita, come altrove abbiamo riflettuto.

407. Il Cardinale Gian-Pietro Carafa, che fu confondatore dell' Ordine de' Cherici Regolari, in tutto il tempo che visse nella Religione, e ne' primi anni del suo Cardinalato soleva offerire ogni giorno il Sacrosanto Sacrifizio dell' Altare con tanta divozione, e con apparecchio sì esatto, che l' incominciava fin dalla sera precedente per mezzo di lunghe orazioni, esami, e meditazioni di quel gran mistero; onde poi nel celebrarlo spargeva abbondanti lagrime di tenerezza, eccitando negli astanti affetti di compunzione e di stupore (*b*). Dopo la Messa consumava il restante della mattina in amorosi ampless, ringraziamenti, e contemplazioni di quel divino ospite, che aveva albergato nel suo cuore, come pure in letture e discorsi del tutto spirituali; avendo intimato un rigoroso silenzio a tutte le udienze fino al dopo pranso, nel qual tempo solo voleva si trattassero i negozj, e pubblici, e privati, quando non ne insorgessero alcuni de' più prestanti, che non potessero patire questa dilazione. Ma quando il divoto Cardinale si vide aggravato di nuovi e grossi pesi de' più rilevanti interessi di Santa Chiesa, e per la di lui somma prudenza, zelo, e dottrina gli ave-

(*a*) *El. Cler. lib. 2. §. 3.* (*b*) *Ant. Caracc. Vit. M. G. Paul. IV. lib. 5. cap. 1.*

aveva incaricato il Pontefice Paolo III. non avendo più quel tempo libero di prima da celebrare la Santa Messa co' suoi consueti apparecchj e ringraziamenti, la tralasciava qualche volta ne' giorni più occupati, stimando maggior decenza e riverenza di quel tremendo Sacrifizio il non offerirlo, che offerirlo senza la dovuta preparazione e rispetto.

408. Al primo intendere S. Gaetano quello tralasciarsi alcuni giorni la celebrazione della Messa dal suo amicissimo Cardinal Teatino; subito senza perder un'ora di tempo, senza aspettare il terminarsi di que' giorni infocati della canicola, senza temer il pericolo della vita in quella mortifera stagione, si partì improvvisamente, senza far motto ad alcuno del perchè, da Napoli verso Roma, dove giunto va incontanente a visitare il detto Porporato, così dicendogli: *Non vi stupite, Monsignore, di questa mia venuta importuna, ma ancora opportuna; importuna a cagion del tempo improprio e pericoloso, ma molto opportuna per l'avviso amichevole ed utilissimo, che son per farvi; quel vostro ritirarvi alcune volte dal sacro Altare per timore di non accostarvici degnamente, questa è un'umiltà fallace e rea, che toglie l'onore a Dio, la gloria a' Santi, e forse alla Chiesa, e priva i vivi e defunti, ma sopra tutti voi stesso di gran tesori: Avete meco promossa in Religione con tanta premura ne' secolari la frequenza del cibo Eucaristico, come poi adesso ne vivete voi più volte digiuno? Io so affollarsi sopra di voi i più gravi negozj di Santa Chiesa, ma il maggior negozio che si trovi nel mondo, è il Sacrifizio dell'Altare, che dee preferirsi a tutti gli altri, serve di scorta, di luce, e di sostegno. Lo stesso occuparsi negl'interessi di Dio, e della sua Chiesa, sarà un bell'apparecchio a ricever Dio: che se la divozione non riuscirà così tenera, sarà però più robusta e più meritoria. Dunque ripigliate il santo costume, che abbiamo prescritto nelle nostre leggi di sacrificare ogni giorno l'Agnello Immacolato di Dio, e cibarci delle sue saporitissime carni.*

409. Il buon Cardinale, che tenne sempre in alto concetto la santità di Gaetano, si persuase per certo, che lo Spirito Santo avesse mossa la lingua a quel zelante discorso, e dato l'impulso a quel viaggio sì arrischiato; onde senza addurre alcuna scusa confessò umilmente il suo inganno, ringraziollo della gran carità usata seco, e gli promise per l'avvenire di non lasciare mai più passare un giorno, in cui non celebrasse il Santo Sacrifizio. Nel che poi fu sì fedele, che volle mantenere la promessa ancora nel tempo, che eletto Sommo Pontefice (*a*) portava il gravissimo peso del governo di santa Chiesa, se da qualche infermità non fosse stato impedito. Consolato il Santo del suo sì felicemente ottenuto intento, se ne ritornò subito a Napoli, essendosi fermato in Roma una sola notte, non ostanti le violenze amorose che gli fece per trattenerlo il detto Cardinale, che in veder Gaetano comparire, e sparire nello stesso tempo, se lo credè mandato da Dio per suo profitto, come uno di quelli spiriti celesti, che sono sì veloci nell'eseguire le divine disposizioni. Tenne così secreto a tutti l'umile Gaetano il motivo di questo suo viaggio; ed il bene risultatone, che se lo stesso Carafa non l'avesse palesato ad alcuni suoi confidenti (*b*), sarebbe, come tante altre sue azioni eroiche, rimasta ancor questa sepolta nella obblivione. E pure è un fatto per le circostanze che l'accompagnano sì ammirabile, che il P. Marchesi lo stima assai più prodigioso di quanti miracoli abbia operato il Santo Padre (*c*). L'andare e ritornare senza frapporre il necessario riposo con un cammino replicato di quattro giornate sotto i bollori della canicola pernicioli in quel clima, con quasi evidente pericolo della vita; viaggio intrapreso, non già, come fece altre volte, per riconciliar inimicizie ostinate, o per fondar Oratorj e Monasterj, o per debellar eretici, o per ravvivare peccatori morti alla grazia, ma solo per correggere un'Ecclesiastico d'un difetto, che non era forse nemmeno peccato veniale, e soltanto per indurlo a cele-

(a) *Ant. Caracc. Vita M. S. Paul. IV. lib. 5. cap. 1.*
(b) *Pep. Vita del B. Gaet. lib. 3. cap. 6.*
(c) *Pict. Marc. Par. 2. §. 37. num. 6.*

celebrare più frequentemente ed ogni giorno la Santa Messa : bisogna dire, che Gaetano tutto carità e zelo scoprisse in un sol sacrifizio sì gran tesori, che nulla stimasse l'espor a pericolo la propria vita, per promoverne la celebrazione quotidiana, acciocchè non restassero privi di tante ricchezze, e la Chiesa, e i suoi ministri.

CAPITOLO XXIII.

Anni di Cristo 1544. 45. di Gaetano 64. 65.

S. Gaetano provvede miracolosamente di pane i suoi Religiosi, chiede di essere sgravato del peso di più governarli, e ricusa la visita de' suoi parenti.

410. RItornato il Santo Padre in Napoli restarono stupefatti que' Religiosi suoi sudditi di questo di lui sì sollecito viaggio e ritorno, non sapendone il motivo; ma fondati nel gran concetto che avevano della santità del loro Superiore, veneravano come misero quello che non potevano penetrare col pensiero, persuasisi di certo, che si fosse mosso per qualche grande impresa della maggior gloria di Dio. Godevano perciò contenti sotto il di lui felice governo, condotto con tanta prudenza, dolcezza, e zelo dell'osservanza, che vi riconoscevano Dio per principal condottiere e reggitore, come videro più sensibilmente in questo fra gli altri avvenimenti mirabili, riferito ancora dalla sacra Ruota ad Urbano VIII. Una mattina essendo vicina l'ora del pranso il dispensiero avvisa Gaetano non avere con che cibare i Padri, ritrovandosi un solo pane in casa senza provvisione nemmeno di danaro. A tal avviso non si perdè d'animo nè di fede il Santo in considerare l'impossibilità di alimentare la sua numerosa famiglia con un sol pane. Ma fatta breve orazione a Dio, rispose al dispensiero. Sonate pure il segno della mensa, e confidiamoci in Dio. Radunatisi dunque a quel suono consueto tutti i Padri in Refettorio, e dopo fatta la benedizione, seduti ciascuno al suo luogo, incominciò Gaetano a discorrere della santa povertà, e della tante volte sperimentata Provvidenza Divina: Questa estrema necessità, in cui trovavansi, essere una prova, che voleva far Dio della loro fedeltà e confidenza, sperassero pure coraggiosamente, che il soccorso non era lontano. Esprimeva questi sentimenti con sì bella grazia e fervore di spirito, che scordandosi que' Religiosi della lor fame, ad altro non pensavano, se non a nutrirsi di quel cibo spirituale, che molto dolce gustavano nel discorso del Santo Superiore. Quando stavano tutti attenti ad udirlo, sentesi a sonare il campanello della porta, dove accorso subito il portinajo, ed apertala, vide non senza maraviglia un gran canestro di bianchissimo pane, senza vedervi persona, che ve l'avesse portato. Cerca e ricerca all'intorno per investigare il donatore, ma non trovando alcuno, corre giulivo col canestro miracoloso a S. Gaetano, il quale facendo distribuire a' Padri, sorpresi anch'essi dallo stupore, tutti conchiusero dal vedere la candidezza di quel pane, e dal gustarne un sapore sopra ogn'altra vivanda più delicato, essere stato per mezzo degli Angeli ministri della Divina Provvidenza, mandato dall'Altissimo in loro sovvenimento e ristoro. Così pure accenna la Sacra Ruota, e tutti li Scrittori di questa maraviglia. Ognuno può immaginarsi con quanta divozione, benedizioni, e ringraziamenti gustassero i Padri quel pane, che certamente diede loro più alimento allo spirito, che al corpo.

411. Ma non men prodigioso era il governare di Gaetano i suoi sudditi, reggendoli più coll'esempio, che col comando, e presentandosi sempre il primo a tutte le osservanze Regolari, come alla pratica delle sante virtù, con tanta allegrezza e fervore di spirito tralucente anche al di fuori, che rapiva tutti a seguirlo ed imitarlo. Quel che rendeva maggior ammirazione era in vederlo Superiore insieme ed inferiore. Superiore, per la dignità che teneva di Prepósito, inferiore, per li ministerj più bassi e più vili che esercitava, purgando i panni lini nel buccato, spazzando le stanze della casa, portando legna e materiali, e servendo li stessi suoi sudditi, come fosse da loro stipendiato; onde ebbe a dire di lui la sacra Ruota: *Viliora ille ministeria obibat, quæ humilior & infimus in obedientia Religiosus potest sustinere.*

re. Quando poi non bastando i suoi esempj, stimava necessarj i comandi, facevali non già con imperiosità, e con aria di dominante; ma con tanta mansuetudine, clemenza, e dolcezza, che pareva piuttosto pregasse, non comandasse: *Cum imperavit*, segue la sacra Ruota, *voluit nequaquam abuti potentiæ magnitudine, sed clementia & lenitate gubernavit subjectos*. Ma la prudenza ch'è l'anima d'un buon governo, in Gaetano ha a dirsi che veramente fosse singolare. Certo è che la suddetta Sacra Ruota ne fa magnifiche relazioni, dicendo, che era giunta al sommo grado, e sì feconda di consigli, che molti vi accorrevano per accertare le loro risoluzioni: *Vir erat Cajetanus summæ prudentiæ, consiliique, ad illum plures confugiebant &c.* E poi soggiunge, che spedivasi il Santo ne' suoi discorsi con poche parole, vera proprietà d'un uomo prudente, ma però accompagnate da tanta umanità e maestà, che conciliavasi l'amore e venerazione di tutti. Apporta di più l'autorità di S. Andrea Avellino, che in una sua lettera scrive: *Aver lui inteso raccontarsi cose grandi del P. Gaetano, massimamente della di lui prudenza incomparabile.*

412. Questo sì prudente ed amabile governo del nostro Santo, quanto riusciva a' sudditi dolce e soave, altrettanto grave e violento facevasi sentire alla di lui umiltà, che inchinavalo sempre ad ubbidire, non a comandare: onde pensò a sgravarsene per attendere al solo governo di se medesimo, ed alle opere di carità proprie del suo Instituto, avendo ricevuto un avviso dal Cielo, come crede Monsignor Caracciolo (*a*), restargli pochi anni di vita, e l'accenna lo stesso Beato in lettera ad un suo amico: *Rallegriamoci: Quoniam appropinquat redemptio nostra*. Volendo dunque prepararsi con maggiori disposizioni alla patria celeste, fece istanze efficacissime alla Religione, assembratasi di nuovo in Venezia nell'Aprile di quest'anno 1544. d'essere dispensato dalla carica di Superiore, e ne restò anco esaudito, avendo stimato tutti convenientissimo il consolare sì umili e pressanti preghiere del loro venerato Padre comune, e fondatore.

413. Sollevato il Santo dal peso di regger sudditi, mentre attendeva a santificar se stesso, ed unirsi più intimamente con Dio, e distaccarsi da tutto quello, che non è Dio, se gli presentò un' occasione, di cui servissi il nemico per suscitargli nel cuore quella naturale inclinazione, ed affetto che ognuno ha al proprio sangue. I nipoti e cugini di Gaetano mossi dalla gran fama della di lui santità, che risonava per tutta l' Italia, vollero anch'essi ammirarla presenti, ed aver il contento di rivedere un parente sì glorioso e celebre al mondo. Da Vicenza dunque portaronsi in Napoli con quella pompa di abiti ed equipaggio, che conveniva alla nobiltà e grandezza del loro casato. Avvisatone il Santo non solo non si consolò a questa bella occasione di rivedere dopo tanti anni i suoi più stretti congiunti; non solo non volle incontrarli o visitarli nel preso albergo, ma detestando quella loro pomposa comparsa, come troppo contraria alla sua umiltà, e riconoscendo a piè della Croce, che stava contemplando, come maestra del disprezzo del mondo, la rinunzia già fatta fin da giovine secolare al proprio sangue, non volle mai ammetterli alla sua presenza, nè pur vederli una sol volta, non ostanti le replicate preghiere de' Padri, le ragioni addottegli dagli amici, e le uffiziose istanze de' Cavalieri Napolitani, che molto compativano que' nobili Vicentini incomodatisi con un viaggio sì lungo e dispendioso, a sol motivo di vedere il loro Santo, e sospirato parente. Quindi dopo una lunga dimora di molti giorni in Napoli, con isperanza di poter pure abboccarsi una volta con Gaetano, ma sempre delusa, se ne ritornarono in Vicenza mesti veramente e sconsolati, per esser partiti senza la bramata benedizione e veduta del Santo, ma dall'altra parte contenti di veder glorificata la propria famiglia Tiene da quell'azione sì eroica d'un loro consanguineo, che si dimostrò tanto distaccato dal mondo, e tanto disgiunto da quelli, che gli erano più congiunti.

414. Questo distacco da' parenti fu veramente mirabile in S. Gaetano, e perchè

(*a*) *El. Cler. lib.* 2. §. 93.

chè continuò in tutto il tempo della di lui vita, e perchè costante contro tutti gli accidenti che se gli fecero incontro, per abbattterlo. Quelle volte, e non furon poche; che gli convenne andare, o passare per Vicenza sua patria, non volle mai alloggiare, benchè fosse pregato e scongiurato da' congiunti, nella casa paterna. Nella morte de' fratelli, della madre, e d'altri consanguinei, benchè praticasse ogni atto di pietà in soccorrerli con le sue orazioni, vi mantenne però sempre il cuore inalterabile e indifferente. Arrossivasi, e dolevasi in sentire a nominare i suoi parenti, non volendo riconoscere per fratelli e congiunti, se non quelli, che secondo il detto del Salvatore, facevano la volontà del Padre celeste. Supplicato più volte da' medesimi parenti a promovere i vantaggj e gli onori della famiglia, servendosi di quell'autorità, che aveva appresso de' grandi, non volle mai dar un passo, nè spendere una sola parola per que' loro interessi temporali, i quali si protestava di escludere ancora dalle sue orazioni, volendo pregar Dio solamente per impetrar loro i beni eterni. Onde la sacra Ruota conclude: *Fidelis hic servus Dei nunquam ad consanguineorum & & familiarium anhelavit commoda, sed ad animarum salutem tantum inhiavit.*

CAPITOLO XXIV.

Anni di Cristo 1545. 46. di Gaetano 65. 66.

Le sante operazioni di Gaetano in questi ultimi anni di sua vita, ed una sua mirabile predizione.

415. NON crediamo già che gli apparecchj del nostro Santo per l'ingresso, che presto far doveva nel Cielo, consistessero a santificar solo se stesso con continue orazioni e penitenze, perchè volle apparecchiarvisi ancora col convertire e guadagnare anime a Dio; avendo appreso dalla lettera, che scrisse S. Paolo a Timoteo, esser un gran mezzo per metter in sicuro la propria salute eterna, il santificar e salvar l'anime altrui: *Hæc enim faciens, & te ipsum salvum facies, & eos qui te audiunt.* Per tutto il suo pellegrinaggio in questa terra volle sempre praticare le due vite, attiva, e contemplativa, ma ora nell'avvicinarsi al termine diedesi più che mai agli esercizj di queste due vite. Tutta la notte (a riserva d'un brevissimo riposo, che la natura stanca necessariamente richiedeva) consummava in contemplazioni, lagrime, sospiri, e penitenze, pregustando un saggio di quelle dolcezze spirituali, di cui doveva poi saziarsi in Paradiso. Nel giorno affaticavasi in ajuto e servizio de' prossimi, predicando a' popoli, confessando penitenti, e trattando con peccatori con maniere sì dolci ed efficaci, che ne ridusse moltissimi a piangere le loro colpe, ed a riconciliarsi con Dio. Il maraviglioso si è, osservato da tutti li Scrittori, che queste occupazioni esterne del Santo in benefizio dell'anime, le quali pareva che potessero disturbarlo da quell'intima unione con Dio, che si pasce solo nella solitudine, silenzio, e quiete, ve lo univano con vincoli più forti e più stretti, perchè da tutte quelle varie azioni esterne cavava nuovi motivi per internarsi in una più alta contemplazione; onde ancora lo stesso suo operare era un continuo orare. Per relazione de' Padri vecchj si ha che il Santo negli ultimi anni di sua vita applicavasi con maggior frequenza e fervore a que' due esercizj di carità, l'uno verso gl'infermi dell'Ospedale, l'altro verso le anime del Purgatorio (a). Nel primo coll'assistere a que' moribondi del luogo pio, disponendoli ad assicurarsi per mezzo d'una buona morte il paradiso, intendeva di mandarli innanzi a fargli strada, ed a preparare ancora a se stesso un luogo là su nel Cielo. Nel secondo con suffragare quelle anime purganti sperava anch'egli, morto che fosse, una simile carità da' sopraviventi, in virtù della promessa fatta dal Salvatore: *Eadem mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis*: (b) e per quello applicava a' defonti tutte le sue penitenze e buone opere, esortando gli altri a far loro il medesimo dono de' propri meriti. Persuadeva a' sacerdoti con tutto lo sfor-

zo

(a) *El. Cler. lib. 2. §. 95.* (b) *Luc. 6. 38.*

lo della carità di offerire il Sacrifizio della santa Messa in sollievo di quell' anime, ed a' secolari in moltiplicare limosine, digiuni ed orazioni in suffragio delle medesime, tanto che tutti stupivansi in vederlo impegnato cotanto a promuovere li vantaggj de' defonti.

416. Il detto sin quì è trascritto dalla relazione, che fa nella Storia di Gaetano l' Arcivescovo di Taranto, il quale in ordine agl' Incurabili dell' Ospedale soggiunge, aver il B. Padre in questo reliduo della sua vita preso tanto a cuore la cura ed il soccorso di quegl' infermi (*a*) che ogni qual volta predicava in pubblico, toccava sempre questo punto, ma con tanti argomenti e scritture, con tanto spirito ed ardore, che terminato il ragionamento, molti ed ecclesiastici e secolari commossi dalle sue infocate parole, offerivansegli pronti a seguirlo alla visita dell' Ospedale. Onde egli tutto giulivo, fattosi capo di numerosa comitiva si portava immediatamente al luogo pio, dove distribuì a' suoi compagni i posti e quartieri dell' infermaria, venivano que' poveri languenti ad esser tutti serviti, soccorsi, e consolati. Ma non contento il Santo s' avanzò a maggiori esempj di carità e d' umiltà: *someggiando egli medesimo* (sono le parole stesse del suddetto Prelato) *lettiere, pagliacci, strapunte e tavole sulle proprie spalle; e dopo d' aver mondata da tutte le sporchezze la corsia, assettava le tavole, batteva i materazzi, rifaceva i letti, e finalmente purgava i vasi necessarj all' uso dell' umana imbecillità; e quando conosceva mancare qualche necessaria delizia agl' infermi, chiedeva, ed esortava que' suoi divoti secolari fin con lagrime agl' occhj, che aprissero generosamente le borse a chi poi avrebbe aperto loro il Cielo, onde spesse volte accadeva, che non partiva il Santo da quel pio luogo che non lo lasciasse arricchito di largbe elemosine.* Sin quì l'Arcivescovo di Taranto.

417. *Pubblicatosi in questi tempi un Giubileo per la Città di Napoli* (siegue il detto Autore a descrivere le fatiche e premure del nostro Santo), (*b*) *acciocchè acquistassero tutti degnamente e sicuramente un sì gran Tesoro, che non fece Gaetano?* dic' egli: *qual fatica non intraprese? Predicava, esortava in Chiesa e fuori di Chiesa; confessava di notte e di giorno, non ricevendo quel santo Corpo riposo veruno. Non operava egli, ma la Carità ed il fervore che ardeva nel suo petto. Rubava agli occhi il sonno ed il tempo, non trovando altro riposo e sollievo, che solo in Dio, ed in faticare per Dio. Componeva di più alcuni spirituali Esercizj, che dispensava a' Penitenti per animarli ed incamminarli a ben ricevere il santo Giubileo, e render candide e del tutto belle le loro Anime senza alcuna macchia di colpa, e reato di pena.* Si vide bene l' ardente zelo di Gaetano, come estendesse le sue fiamme per tutto, ad ogni luogo, ad ogni tempo, ad ogni Persona, ed in tutte le occasioni ed incontri, che se gli offerivano.

418. Due cose notabili del Santo io trovo registrate in quelli suoi ultimi anni, e le accenna quì ancora Giacomo Dentice. La prima di cui la sacra Ruota adduce per Testimonio di veduta Erasmo Danese, che fu Novizio del Beato Padre, ed ebbe il contento di servirlo quasi sempre nel Sacrifizio della santa Messa, si è quella assistenza mirabile, che fece al P. D. Marco Pasqualino in una sua lunga e gravissima infermità con tanta cura, costanza, ed amore, che fu notata come singolare, oltre passare i termini consueti della Carità. Ma poi quando vide il Santo, che l' Arte de' Medici disanimati perduta aveva ogni speranza di guarire l' Infermo, si fece egli ad applicargli medicamenti più efficaci, che furono Orazioni e Preghiere a Dio, acciocchè si degnasse ridonare la salute al suo amato Fratello, e ne restò sì ben esaudito, che si vide il languente P. D. Marco riprendere le sue forze primiere, e miracolosamente risanato con grande stupore di tutti (scrive il P. Forti) e con ammirazione della Città di Napoli, appresso di cui crebbe notabilmente la stima e 'l concetto del nostro Santo.

419. La seconda è il molto, che S. Gaetano contribuì a quella grand' Opera insigne, detta il Monte della Pietà, eretto in questa occasione. L' interesse e l'

(a) *El. Cler. loc. cit.* (b) *El. Cler. Lib.* 2. §. 3.

e l'usura apportavano gravissimi danni alla Città di Napoli. Imperocchè gli Ebrei in gran numero prestavano a Cristiani o roba, o dinaro con usure sì ingorde, che in poco tempo si facevano suoi ancora i loro pegni, e tutte le loro sostanze. Impoveritesi perciò molte famiglie fino a vedersi ridotte all'estremo bisogno, la Città fece istanza al suo Principe l'Imperator Carlo V. che si degnasse per pubblico bene dare un bando generale da tutto il Regno a quella Nazione sì rapace, e sì nemica del nome Cristiano. Molto aggradì queste suppliche l'innata pietà di Cesare, e tanto se ne compiacque, che nulla curando venisse a mancare al suo Erario una lucrosissima rendita, proveniente dalle grosse contribuzioni degli Ebrei, comandò loro con un'Editto rigorosissimo, che in termine di tanti giorni uscissero da tutto il Regno di Napoli, senza speranza alcuna di potere più ritornarvi. Ora purgata la Città da questa feccia di gente sì avida, ed usuraria, cadde un bel pensiero nella mente del nostro Ven. P. D. Giovanni Marinonio, Novizio già ed allievo di San Gaetano, e poi compagno nella Santità, di ergere un Luogo Pio, che provvedesse di dinaro i bisognosi, ma con riceverne da loro il solo pegno senza un minimo pro o Interesse, per chiudere ogni strada a' Cristiani di camminare sulle vestigia lasciate dagli espulsi Ebrei. E già pur troppo alcuni Cittadini dominati dalla cupidigia del guadagno incominciato avevano a prestar danaro a' poveri con quelle usure, che praticavano prima gli Ebrei. Il Marinonio adunque comunicò il suo conceputo disegno al B. Gaetano, come quello che sempre venerava da Padre e Maestro con una totale dipendenza da' suoi consigli, aspettando sopra di ciò il di lui parere ed approvazione (*a*). Consolatosi il Santo a sì bella idea del suo diletto Figliuolo e Fratello, non solo l'approvò, non solo il sollecitò ad eseguirla, ma volle essere anch'egli a parte della grand'impresa, che conosceva sì profittevole al Pubblico, e impeditiva di tanti peccati. Onde maneggiandosi ambidue con sommo zelo e fervore, sì nel superar le molte difficoltà, che vi si opposero, come in persuadere a' loro Penitenti più facoltosi in contribuire ad opera sì santa e Fondi, e Censi, ed oro, fu eretto questo Luogo Pio, nominatosi a tutta ragione il Monte di Pietà, che fu, ed è di tanto profitto e spirituale e temporale alla Città di Napoli, ed al di cui esempio fondaronsi poi altri i Monti simili in puro sollevamento di quanti abbisognano ricever dinaro in imprestito.

420. L'erezione di questo Monte della Pietà promosso da' Consiglj di Gaetano accadde fin nel 1539., ma quello che in oltre vi contribuì negli anni correnti, in cui si trova la nostra Storia, maggiormente dimostra il di lui zelo. Ritornato il Santo in quest'ultima volta da Venezia a Napoli ripigliò a dirigere la coscienza del suo già penitente, il nominato più volte Conte d'Oppido, a cui un giorno espose, come riferisce D. Francesco Maggio, le premure della sua carità, così dicendogli: *Voi vedete, o Conte, non avervi Iddio data prole, a cui lasciare le vostre facoltà dovizioso, forse perchè fossero impiegate in altre opere di sua maggior gloria, Vi ricordarete ancora nella mia primavenuta a Napoli, che vi esibiste d'istituire erede de' vostri Beni la mia Religione, acciocchè avesse entrata da sostenersi, e che io costantemente mi opposi a tanta vostra generosità, per essere incompatibile col nostro Appostolico Instituto. Eccovi ora un savio consiglio, che non può essere nè più grato al Cielo, nè più utile alla vostra Anima, nè più profittevole al pubblico bene. Quei poderi e ricchezze, che offeriste alla mia Religione, applicateli al nuovo Monte di Pietà, che non ha ancora tanta forza di poter soccorrere a tutti i bisognosi, e togliere ogni occasione a' Cristiani di giudaizzare con le usure, e commettere ingiustizie ed estorsioni contro de' poveri.* La bontà di questo Cavaliere rispettando per comandi i savj consigli di Gaetano, donò una gran parte de' suoi beni al detto Luogo Pio, e col suo esempio mosse altri benestanti a maggiormente arricchirlo, di modo che in progresso di tempo, fin da quelli anni in

(*a*) *Fort. Vit. di S. Gaet. lib.* 1. *cap.* 44.

in cui scrisse le sue Storie il Padre Silos, trovavasi possedere in dinaro contante da darsi in prestito a' poveri, trecento mila scudi d'oro, ed un milione di capitale.

421. In questi tempi pure credesi facesse il nostro Santo quella predizione, che vien celebrata dalli Scrittori di sua vita. Un Cavaliere di fresca età ricco e prosperoso viveva immerso ne' piaceri del Mondo e del senso, ad altro non pensando che a contentar le sue voglie, ancorchè illecite, ed a consumar tutta la giornata in giuochi, stravizzj, ed amori impuri. Quando incontrandolo una volta il Beato Padre, e guardandolo fissamente con occhio attonito, indicante profondi pensieri nel cuore, così gli parlò: *Signor mio, gran cose vi ho a dire, e vantaggiose per voi: Non anderà molto, che nella vostra Persona si svelerà un gran Mistero del Cielo.* Il Gentiluomo a questo annunzio sì improvviso fatto da un Sacerdote, che teneva in concetto di Santo, entrò in speranze di qualche buona fortuna, che gli predicesse. Stava perciò tutto attento e curioso ad udire il compimento di quel profetico discorso: *Questa vita che voi menate*, soggiunse Gaetano, *si libera e sciolta, la vedrete ben presto ristretta da voi stesso ligata col vincolo de' sacri Voti in un Chiostro Regolare.* Allora quel Giovinastro ricevuta la predizione con un cachinno smoderato, e disprezzo sdegnoso così rispose: *V' ingannate di molto, o Padre; tant'è impossibile, ch'io lasci il mondo, e mi retiri in un Chiostro, quanto è impossibile, che voi abbandoniate il Chiostro, e ritorniate al Mondo. Non solo è possibile*, ripigliò il Santo, *ma sarà di fatto, perchè vi consacrarete a Dio in tal giorno, e nella tal Religione con vostro sommo contento.* Così appunto successe, mentre il Cavaliere con un raggio della Divina Grazia, che l'investì, scoperti gl'inganni, la vanità, e pericoli del mondo, tant'orrore ne provò che fuggendolo precipitosamente, corse a ricoverarsi sicuro in quella stessa Religione, ed in quel tempo che gli fu predetto dal Santo, dove esercitandosi in continua penitenza della sua scandalosa Gioventù, terminò santamente la vita.

CAPITOLO XXV.

Anni di Cristo 1547. di Gaetano 67.

Parte per Roma, dove eletto di nuovo Prepositto di S. Paolo ritorna a Napoli accompagnato visibilmente da un' Angelo.

422. DOvendosi celebrare in Roma il Capitolo Generale, volle il S. Padre intervenirvi, per istabilire con Leggi permanenti prima di partire da questo Mondo il suo mirabile Instituto. Il Capitolo si radunò nel Palazzo del Cardinal Carafa, a cui nè la Porpora, nè gli affari gravissimi di santa Chiesa a lui appoggiati poterono impedire d'intersessarsi nel Governo, e ne' maneggi della sua Religione, che sempre amò con tenerezza, benchè non ne portasse più la divisa dell'Abito. Le maggiori premure di S. Gaetano in questa Assemblea furono, premunire con alcuni Decreti la povertà Teatina, acciocchè si mantenesse illibata nel solo dipendere dalla Provvidenza Divina, e nel sostenersi colle pure limosine totalmente volontarie de' Benefattori. Vi mostrò ancora zelo della sua carità in consolare l'istanze fatte da' Padri Somaschi, i quali avendo perduto il loro sostegno e Fondatore, il Ven. Girolamo Emiliani, passato già all'altra vita, con fama di Santità, bramavano appoggiarsi alla Religione di Gaetano, con farsi membro della medesima, ed unirsi in un sol corpo, che da lei riceveste il moto, e la direzione. Sin dall' Anno scorso quattro di loro più autorevoli, a nome di tutti gli altri fecero questa supplica assai premurosa a' nostri Padri capitolarmente congregati in Venezia, come chiaramente costa dalla Lettera, che questi inviarono al S. Padre, ed a' suoi Religiosi in Napoli, per sentire il loro parere circa di questa unione, della quale sopra modo ansiosi il Superiore di Somasca Agostino Tortora, e gli altri Maggiori, scrisse ancora istantemente al Cardinale Carafa in Roma, che sapevano aver gran possanza, e benemerenza appresso la sua Religione Teatina, pregandolo efficacemente di persuaderla ad accogliergli come figliuoli suoi propri. Abbracciandone il Cardinale l'impegno, spedì a'

dì a' noſtri Padri una Lettera preſſantiſſima ſotto gli 8. di Novembre 1546. riferita dal Silos, e dal Bollando, eſortandoli a ricevere in loro Fratellanza e Compagnia la Congregazione Somaſca con averne la ſteſſa cura e governo, che di ſe medeſimi. Così incomincia il foglio del Carafa: *Venerabiles Fratres in Domino: Æternam ſalutem. Scripſerunt ad nos, nuper dilecti nobis in Chriſto Auguſtinus, & alii Clerici, ac devoti Laici; qui in pleriſque iſtius Provinciæ locis operibus pietatis intenti curam præcipue educandorum in Dei timore, & in bonis artibus pauperum Orphanorum ſollicite ſuſceperunt, nos magna cum inſtantia requirentes, ut nos illos in noſtros agnoſcere, ac ſuſcipere vellemus, neque eorum ſpem, quam ab exordio inceptionis ſuæ in noſtro præſidio collocaſſent fruſtrari pateremur &c.* San Gaetano dunque, con cui ſempre intendevaſi e conſigliavaſi negli affari della Religione il Cardinal Teatino, ſperando da queſta unione di due Ordini Clericali, doveſſe riſultare maggior gloria di Dio, e benefizio de' proſſimi, e ſapendo concorrervi ancora la volontà del Papa, a cui fu ſempre obbedientiſſimo, perſuaſe a' Padri del Capitolo, e fu conchiuſo l' incorporare alla loro Congregazione quella de' Padri Somaſchi. Continuò circa nove anni queſta Unione; ma poi oſſervato coll' eſperienza di tanto tempo da' noſtri Padri non convenire l' uno con l' altro Inſtituto, nè i poderi, e le rendite terrene de' Somaſchi con la povertà Teatina, che tiene ſondate tutte le ſue entrate in Cielo, come pure quella cura degli Orfanelli, benchè per altro lodevoliſſima, diſturbare di molto gli Eſercizj proprj de' Cherici Regolari, riſolſero di ſepararſi, e reſtituirſi alla primiera libertà, e purità del loro Inſtituto. Ricorſero perciò al Sommo Pontefice d' allora, che era lo ſteſſo Carafa col nome di Paolo IV., il quale perſuaſo anch' egli dalla detta ſperienza, con un Breve ſpedito a' 23. di Decembre 1555. ſciolſe le due Religioni, ch' egli ſteſſo da Cardinale ſtrinſe co' ſuoi uffizioſi maneggi. Li noſtri Religioſi però hanno ſempre cooperato a' vantaggj de' Padri Somaſchi, ſino a ricevere in Venezia nelle proprie Caſe i loro Infermi, ed a ſeppellir i Defunti per lo ſpazio di venti anni ne' proprj Cimiterj, come pure accadde in Napoli, quando non vi avevano ancora Chieſa aperta.

423. In queſto ſteſſo Capitolo eletto fu Gaetano Prepoſito della Chieſa e Caſa di S. Paolo di Napoli, e quì ſi vide nel Santo un nobile eſempio d' ubbidienza, mentre al gran peſo degli anni, ch' erano ſeſſanta ſette, aggiunto il nuovo peſo del governo alla di lui umiltà ſempre gravoſo, quando di più s' era prefiſſo in queſto reſiduo di ſua vita attendere ſolo a ſe ſteſſo per diſporſi a quella ſoſpirata morte, che aveva ad aprirgli le porte all' ingreſſo del Cielo, doveva a tante ragioni ſcuſarſi, e ne ſarebbe ſtato compatito, di accettare la Superiorità comandatagli: *Ma nò*, diſſe egli, *vi ſoccomba pure l' età, vi patiſca pure l' umiltà, vi vada ancora il proprio intereſſe ſpirituale, che voglio trionfi ſopra tutto l' ubbidienza impoſtami, in cui riconoſco la voce, e la volontà del mio Dio.* Così ſottoponendo le ſpalle alla nuova Carica ſi preparò alla partenza per Napoli. Ma volle prima licenziarſi, non già da' Principi e Cardinali, che non ambì mai la grazia de' Grandi, ma bensì da que' ſanti Martiri, che ſi adorano nelle Catacombe di Roma.

424. Già ſi diſſe altrove, che Gaetano ſoſpirò in tutto il tempo di ſua vita di morir Martire per la Fede, ma non avendo potuto ottenere queſta conſolazione da Dio, che volle riſervarlo ad altre impreſe di ſua maggior gloria, ſi confortava almeno nel venerare da vicino i ſacri Depoſiti, e glorioſe memorie di quelli Eroi, che ſantificarono Roma col loro ſangue ſparſo coraggioſamente per la Fede. Portoſſi dunque alla Viſita delle ſuddette Catacombe, e diſceſo eſſendo in quelle ſacre Caverne, ſparſe abbondantiſſime lagrime per la conſolazione che provava nel conſiderare le glorioſe vittorie ottenute contro i Tiranni da que' generoſi Campioni della Fede, non però ſenza una ſanta invidia del loro Martirio. E poi perchè ſapeva accoſtarſi il fine di ſua vita, pregò con una lunga Orazione i ſanti Martiri a comunicargli della loro fortezza per combattere contro il nemico comune in quell' ultima battaglia, che ave-

aveva fra poco tempo a ſoſtenere. Indi togliendoſi, ma con violenza da quelli adorati Sepolcri, ritornò al Palazzo del ſuo Cardinal Teatino, a cui dando gli ultimi abbraccj, non potè contenerſi da qualche lagrima di tenerezza per eſſer ſicuro di non aver più a rivedere un sì caro Amico, Fratello, e Compagno nella Fondazione dell' Ordine. Partì ſubito verſo Napoli con paſſi affrettati per eſſer a tempo di celebrarvi la Feſta del Trionfo di Criſto nella ſua glorioſa Aſcenſione al Cielo. Conduſſe per Compagno del viaggio il P. D. Pietro Veroneſe, ed un Cherico di nome Giacomo, che furono poi teſtimonj di veduta del prodigio, che ſiamo ora per dire.

425. Con tutta la fretta, che faceſſe il Santo Padre, non potè arrivare nella Vigilia dell' Aſcenſione a Napoli, ma ſolo alla Città d' Avverſa, che n' era otto miglia lontana, dove giunſe dopo le due ore di notte, quando il Cielo era tutto oſcuro e ricoperto di tenebre. Il Vetturino voleva in ogni conto trattenerſi quella notte in Avverſa, per ripoſar egli ſteſſo, e far ripoſare i ſuoi Cavalli ſtanchi dal viaggio, già fatto con tanta celerità, nè ſi fidava di rintracciare la ſtrada, ed evitare i pericoli nel bujo di quelle tenebre notturne. Ma S. Gaetano, che ardeva di deſiderio di trovarſi preſente alle Lodi mattutine, che dovevano cantarſi prima dell' Aurora da' ſuoi Religioſi nella gran Feſta imminente, nulla penſando a' diſaſtri, che potevano accadergli, nè all' età cadente, nè alla ſtanchezza del corpo biſognoſo di quiete, pregò il ſuo Condottiere a proſeguire il viaggio, così dicendogli: *Non dubitate; andiamo pure allegramente, ſolo, che confidiamo in Dio, perchè di certo proſpererà il noſtro cammino colle ſue grazie e protezione.* E lo pregò con tanta efficacia ed eloquenza, che reſtando colui perſuaſo, ſi diede il rinfreſco a' Cavalli, e montatovi ſopra il Beato con gli altri due Compagni, ripigliarono poco prima della mezza notte il loro viaggio per Napoli. Ma compiacendoſi molto Gesù del gran zelo di Gaetano in voler celebrare ſolennemente la ſua ſalita al Cielo, comandò ad un' Angelo, che gli faceſſe la ſtrada con preſervarlo da ogni pericolo; e ſubito ſi vide queſto Celeſte Spirito in ſembianza umana precedere al Santo con una Torcia acceſa in mano, che illuminò quella notte, come foſſe di mezzo giorno, ed accompagnò ſicuri i Servi di Dio ſin' alla Chieſa di S. Paolo in Napoli con loro grande ſtupore e contento: *Dignus*, canta la Chieſa Ambroſiana di Milano nell' Offizio di S. Gaetano di rito ſolenne, *cui iter Neapolim properanti, ut Matutinas preces Dominicæ Aſcenſionis cum Sociis recitaret, nocte concubia Angelus facem præferret.* Arrivò il Beato appunto nel ſonarſi il primo ſegno del Mattutino, ed adorato che ebbe il SS. Sacramento, e ringraziato Dio dell' avergli sì prodigioſamente proſperato il viaggio, ſenza prendere alcun reſpiro o ripoſo, che gli era pur troppo neceſſario, andò incontanente ad addoſſarſi la Stola e Piviale, per celebrare come Superiore l' Uffizio dell' Aſcenſione co' ſuoi Religioſi; e 'l celebrò con tanto ſpirito, allegrezza, e fervore, che pareva ſi trovaſſe l' Anima ſua in Cielo a cantar cogli Angeli i Trionfi del Redentore. Stupefatti que' Padri di vedere tanta divozione e vigore nel loro Prepoſito, benchè laſſo dal viaggio, e pieno d' Anni, ne riceverono un grand' eſempio e ſtimolo alla virtù.

Con queſto prodigio terminiamo la prima Parte della Vita del Santo, deſcritta ſecondo la ſerie ſucceſſiva degl' anni, paſſando alla ſeconda Parte, che contiene altre belle Azioni, Virtù, e Grazie, ma in tempi indeterminati ed ignoti accadute, e ad ogni tempo comuni.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PAR-

PARTE SECONDA

IL RIMANENTE DELLA VITA

DI SAN GAETANO.

426. E' Stato da noi accennato, la troppa modestia, e gelosia di S. Gaetano, ed in que' suoi primi Religiosi di tener' ascose agli occhj del Mondo sì le belle azioni, ch' egli operava, come le grazie, che riceveva dal Cielo, essere stata la cagione, che sebbene risaputesi dappoi per altre vie, ne restassero però a noi ignote le circostanze, ed il tempo, in cui accaddero in tale guisa, che riferir da noi non si possono con serie successiva degli anni, che abbiamo fin' ora osservato secondo la Cronologia. Dunque all' intera relazione della Vita del Santo è necessaria questa seconda parte, in cui esse ancora descrivansi, ma senza notare il tempo, in cui succedettero.

CAPITOLO I.

Favori segnalati fatti da Gesù a S. Gaetano.

427. SE il Redentore si è espresso, come costa da' Processi, essere stato Gaetano sì caro agli occhj suoi, che volle sopra gli altri singolarizzarlo (*a*), bisogna dire singolari fossero ancora le carezze, ed i favori, con cui si compiacque di riconoscerlo. Eccone alcuni traspirati alla luce di que' molti, che l' umiltà del Santo tenne sempre nascosti, e segreti. Due ne accenna la Chiesa Ambrosiana nell' Uffizio di S. Gaetano, che da' Scrittori sono poi riferiti con maggior espressione. *Illum Christus non semel sua Cruce dignatus est, & divino lateri ad Sanguinis haustum admovit* (*b*). Più volte Gesù Cristo lo fece degno di portare la sua Croce, ed accostollo alla piaga del suo costato aperto, perchè ne succhiasse il preziosissimo Sangue. Chi non sa il singolar privilegio, che conferisce ad un Santo il Redentore, quando lo elegge ad essere, come suo Compagno, e Coadjutore alla grand' opera della Redenzione? Di quest' onore fu condecorato Gaetano, mentre stando egli piangendo i peccati del Mondo, co' quali vedeva oltraggiata la Maestà di Dio, se gli fece presente Gesù Cristo colla pesante Croce sul-

(a) *Proces. Neap. anno 1654.* (b) *In lect. Off. Ambros. S. Aug.*

ſulle ſpalle moſtrandoſi molto affaticato, ed affannoſo in portarla, e dicendogli: *Avrò io a ſentir il grave carico di queſta Croce per i peccati del mio popolo ſenza trovar' un' altro Cirenco, che m' aiuti, che mi ſollevi da tanto peſo? e non ti movi Gaetano a compaſſione de' miei affanni? Vuoi tu alleggerirmi il dorſo dal peſantiſſimo legno con addoſſartelo in vece mia ſulle tue ſpalle?* Allora il Santo, che già nel primo vedere Gesù aggravato dalla Croce arſe d' amoroſo zelo di ſgravarlo, e portarla egli per lui, chinò pronto, e volenteroſo il collo a quel grave, ma ſoave giogo, e ſubito ſu i di lui omeri poſe Criſto la ſua Croce. Certamente ſarebbe venuto meno il povero Santo ſotto d' un tanto peſo, ſe non foſſe ſtato rinforzato dalla grazia di Dio, e dal gran giubbilo, che ſentiva nel vederſi ammeſſo a parte della paſſione di Cesù Criſto in ſollievo de' peccatori. Più altre volte il Redentore, quando inſolentiva con maggiore audacia la prevaricazione diede a portare la ſua Croce a Gaetano incaricandogli di cooperare alla ſalute di quelle anime ingrate, che colla ſteſſa Croce avea redente. Che meraviglia poi, ſe il B. Padre, come vedemmo, e vedremmo, tanto s' affaticaſſe, tanti patimenti ſoffriſſe, tante nuove invenzioni trovaſſe per convertire i peccatori raccomandatigli da Criſto in queſto caricarlo più volte della ſua Croce! Ma ſpecialiſſimo deve dirſi l' altro accennato favore. Avendo il Santo celebrato la quareſima, non ſi ſa di qual anno, con rigoroſiſſimi digiuni, e penitenze in quelli ultimi giorni, in cui ſanta Chieſa rappreſenta i doloroſi Miſterj della Paſſione di Gesù, tanto pianſe, e tanti flagelli ſcaricò ſulle ſue carni, che ſtava già il povero Santo per cadere morto ſul pavimento (*a*), quando Iddio volendo compenſare a miſura eccedente le pene amoroſe del ſuo diletto Servo, apparvegli tutto glorioſo, e giulivo nella Domenica ſeguente della Riſurrezione a' primi raggi del Sol naſcente, e fattoſegli più d' appreſſo: *Vedi, o Gaetano*, gli diſſe, *queſto mio fianco ferito, onde derivano tutti i Teſori, e Sacramenti, che fanno sì ricca la mia Chieſa? or ſappi, che a te ſtanno aperti queſti fonti della mia pietà, a te li offro, di queſte onde ſalutifere, che ſi verſano a beneficio d' un mondo intero, bevine, e ſaziati a tuo piacere:* Indi accoſtando le di lui labbra alla Sagratiſſima ſua Piaga, diedegli a ſucchiare il divin Sangue, e quì bevendo Gaetano per lungo tempo a quella fontana di Vita eterna, reſtò immerſo in un gran torrente di celeſti conſolazioni con tal perdimento di ſe ſteſſo, che n' uſcì tutto trasformato in una certa ſpecie d' eſſer divino.

428. Più volte fu veduto l' iſteſſo Gesù Criſto a metterſi nel ſuo cuor Gaetano, tenendoſelo ſtrettamente abbracciato (*b*) come un caro Amico fatto tutto a ſuo genio: *Inveni hominem ſecundum Cor meum.* In altre comparſe pure dimoſtrò queſte tenerezze d' ampleſſi affettuoſi, e di chiamarlo col dolce nome di Fratello (*c*). Sono a queſto propoſito molto oſſervabili quelle viſioni, che vengono regiſtrate ne' proceſſi della Canonizzazione, in una delle quali feceſi vedere Gesù nello ſtato di Crocifiſſo, con tenerſi innanzi in atto d' adorazione S. Franceſco d' Aſſiſi, e S. Gaetano, e diſchiodando dalla Croce ſolo le due braccia, abbracciar teneramente ambidue quelli Santi con dire: *Hi duo uno mihi corde ſervierunt. Queſti due miei Servi fedeli hanno avuto lo ſteſſo cuore in ſervirmi.* Volle ſtar conſitto ne' piedi ſulla Croce per dar' a conoſcere, eſſer quelle carezze frutti dell' Albero della Croce innaffiato dal ſuo Sangue, e che ſebbene ſi moſtrava grazioſo in abbracciare que' ſuoi Figli diletti colle mani diſtaccate dalla Croce, vi reſtava però ancora aſſitto co' piedi, e penante per i continui enormi peccati del Mondo (*d*). Ma non è meno miſterioſa l' altra viſione, quando comparve lo ſteſſo Salvatore, non come prima conficcato da chiodi ſul tronco della Croce, ma aſſiſo con maeſtà in un Trono di gloria, e quì accoſtatiſi i ſuddetti due Santi Franceſco, e Gaetano,

(a) *El. cler. lib.* 3. §. 9. (b) *Magg. Comp. Vit. di S. Gaet. pag.* 84.
(c) *Benz. Vit. S. Gaet. lib.* 3. *n.* 11. (d) *Proceſ. Vicent.*

tano, quegli alla destra di Cristo, e questi alla sinistra si compiacque il Signore di benedirli, ambidue con quella forma di benedizione, che diede il Patriarca Giacobbe a due suoi Nipoti Efraim, e Manasse, incrociando le mani, attraversata la destra sopra la sinistra di modo che, se S. Francesco ebbe il primo onore di stare alla destra di Cristo, quest' altro fu concesso a Gaetano, che la benedizione della stessa divina destra venisse a toccar' a lui, dicendogli nell' atto medesimo il Redentore: *a tanto m' obbliga l' amor che ti porto.*

429. Ritorniamo ora alle grazie, che ricevè da Dio il nostro Santo, quando ancor viveva fra noi. Il Vescovo di Novara Monsignor Maraviglia scrive, che nella Storia di S. Gaetano si trova, essergli stato svelato, e rivelato, mentre stava assorto in una profonda contemplazione (*a*) il Mistero della Santissima Trinità con quella chiarezza di luce, che può sostenere la vista intellettiva d' un Viatore, e che vide più volte a suo piacere spalancate le porte del Paradiso. Ma quel saperſi dall' ultimo processo di Napoli, che il Redentore del Mondo visitavalo frequentemente colla sua presenza visibile infino a ringraziarlo una volta, come nota il Padre Oliva Generale della estinta Compagnia di Gesù (*b*) dell' acquisto, che aveva fatto di tante anime, e dell' intrepida assistenza prestata ne' Lazzareti agli appestati, affrontandosi di continuo colla morte, non è un grand' argomento dello svisceratо amor di Gesù Cristo verso di Gaetano, e di credere, ch'egli sia stato uno de' suoi Santi più favoriti? tanto più se alli descritti favori accopiaremmo quelli altri molti, che veggonsi sparsi su i foglj di questa Vita del Santo, particolarmente l' essersi Gesù Bambino la notte del Natale collocato nelle di lui braccia, per deliciarsi reciprocamente col suo carissimo Servo.

CAPITOLO II.

Maraviglie del cuore di S. Gaetano in corrispondere a tante grazie amorose di Gesù.

430. LA maggior corrispondenza, che potessimo noi mostrare ad un' amante benefico, sarebbe certamente, se fosse possibile, cavarsi dal petto il proprio cuore, e donarlo in pieno dominio, e possesso al diletto amico, protestandosi essere più suo, che nostro per averlo egli guadagnato a forza delle sue amabili attrattive. Questa finezza singolare ha dispensata meravigliosamente nel nostro Santo l' amor divino. Udiamone le relazioni degli Autori (*c*) antichi, e de' Processi della Canonizzazione, ristrette dalla santa Chiesa Ambrosiana in questo periodo: *Tanta erga Deum charitate flagravit, ut aliquando Cor suum alis perferri viderit in Cœlum* (*d*). Tanta forza fece l' Amor di Dio in Gaetano, che distaccandosi il suo cuore dal petto, lo vide con due ale di fuoco volarsene al Cielo. Accadde una volta questo volo, ed uscita del cuore dal petto di Gaetano, mentre egli prostrato innanzi il Santissimo Sacramento, ed internatosi col pensiero nella somma bontà, ed amabilità di Dio, fino a bramare in dono il nostro povero cuore: *Fili præbe mihi cor tuum*, sentì agitarsi il cuore con tanto impeto, che non potendo contenersi nella ristrettezza del petto: *Ut intra pectoris sinum*, come dice la Bolla della Canonizzazione, *contineri cor ejus non sustineret*, n' uscì fuora, ed egli stesso lo vide, ed altri (*e*) ancora lo videro con due ale di fuoco volarsene rapidamente al Cielo nel sacro Costato del Redentore: *in sublimem extasim raptus medio e pectore eoque integro, sibi cor refulire vidit, idque geminis alis recta Cœlum petere, & in Deum ferri*; trascrive dagli Atti della Canonizzazione Francesco dal Monaco (*f*). Ma come poteva poi Gaetano vi-

(a) *Giusep. M. Maraviglia Pens.* 61. *pag.* 102. (b) *Oliv.* 40. *serm. fol.* 316.
(c) *Franc. del Monac. loc. citando ed altri proc. Neap.* 1654.
(d) *Eccles. Ambr. in Off. S. Cajet.* 8. *Aug.* (e) *Petr. March. Disc.* 37.
(f) *Franc. dal Monac. Evang. Paupert. Caracter. par.* 12. *fol.* 127.

vivere, ed operare senza il proprio cuore? Leggesi inoltre ne' processi, che il Signore, spiegato, ch' ebbe il suddetto volo misterioso del cuore soggiunse, *che nuovo Uomo fu Gaetano dopo d' aver ricevuto il cuore da me per suo, che cambiato non gli restò più che fare. che non facesse per me?* Da quello dire pare ne segua, che nel petto di Gaetano abbandonato dal suo cuore, venisse intromesso, e surrogato lo stesso Cuore di Cristo, rinovandosi in lui il prodigioso, e vantaggioso cambiamento de' cuori fatto dal divino amore in santa Catarina da Siena, nel di cui petto collocò Gesù il suo divino Cuore, estrattone fuori prima quello di Caterina (a), con questa differenza però, che alla Vergine Senese per cavarnelo venne fatta realmente una ferita, e piaga nel fianco, che fu osservata dalle stesse sue Compagne; ma intatto, ed intiero rimase il petto di Gaetano, quando se ne partì impetuosamente il suo cuore volando nel Costato di Cristo in Cielo. Il modo, con cui operasse Dio questi portenti d' amore in Catarina, e Gaetano sebbene sembra al nostro corto intendimento molto strano, e difficile, tale non è all' infinita Sapienza di Dio onnipotente, che sa, e può quanto si compiace fare di meraviglioso nelle sue creature.

431. Resta ora a sentirsi la spiegazione fatta da Gesù Cristo nel cuore uscito dal petto di Gaetano, che vedesi allegata ne' suddetti processi. Disse egli, che questo suo amantissimo Servo mandò fuori dal petto il proprio cuore con quel volo sì rapido verso il Cielo, non solo per la gran forza, ed agitazione, che gli fece l' amore, ma ancora per un desìo impetuoso di tramutarsi da uomo terreno in uomo celeste, e trasformarsi in un nuovo essere. *E tale appunto riuscì*, soggiunge il Redentore, *mentre venne a riempirsi del mio essir divino per partecipazione amorosa, che valse per farlo nuovo uomo al suo desìo uniforme.* Espose parimente il senso misterioso delle sue Ale, di cui andava impennato quel Cuore; significar una la gran fede di Gaetano, e l' altra la nudità. Della prima, che fu mirabile, e singolare nel nostro Santo, se n' è discorso altrove, e basta quì solo ricordarsi quel suo incomparabile coraggio nell' assumere, ed eseguire la grande impresa di fondare un' Instituto perenne sul nulla, appoggiato alla sola provvidenza del Cielo, che niente possedesse per vivere, e da niuno cercasse il vivere. Ad un animo sì vasto, chi non vede convenirsi necessariamente una fede straordinaria, ed una somma confidenza in Dio? Della seconda, cioè della nudità di Gaetano, che fu una totale spropriazione, non solo de' beni esteriori, ricchezze, onori, piaceri, e comodi, ma eziandio, che ha più dell' eroico, di tutto se stesso, ma de' suoi atti interni, ma della sua libertà, e volontà propria, sentasi la stupenda relazione fattane da Cristo medesimo. *Gaetano stava sì nudo di se stesso, che avendo posta in me ogni sua speranza, fece regola di non poter cercare, ma tenere quel solo, che gli era dato senza proprietà di cura. sicchè denudato d' ogni proprio interesse, operò per me molte imprese di somma mia soddisfazione sempre tenendo l' origine in quella nudità, che quale calamita mi tira a far ogni sublime operazione in un' anima. E fu tanta la nudità del suo cuore, che non fece mai cosa, se da me non gli era mostrata, anzi non fece mai opera per ajuto del prossimo, se da me non v' era spinto, nè anco sarebbe uscito in pubblico, se da me non fosse stato cacciato a viva forza, e tratto dal mio amore; Questo lo chiamò, questo lo portò, e la nudità albergò sempre nel suo cuore*; (Ammiri quì il Lettore la Vita del Santo, che in tutto il suo corso, volle avere sempre per compagna quella grand' umiltà, e profonda cognizione del suo niente, e della sua impotenza a qualunque bene senza il divino ajuto, mentre egli sebbene sentivasi fortemente stimolato dal suo zelo ad opere grandi per la gloria di Dio, e per la salute de' prossimi, non ardiva, però mai, nè fidavasi d' intraprenderle se non v' era portato da un sensibile ed interno impulso di Dio) *e quando usciva per qualche opera di carità dice-*

va:

(a) *Dom. M. March. Diar. Domin. 30. April. pag. 292.*

va: io non vado, ma va in me il mio Dio, ed altre volte nò Signore, non io lo faccio, ma la Maestà vostra faccia del prossimo mio ciò, che di lui vi piace fare. Questa nudità fu la base fondamentale, su di cui pote farè grand edifizio, ed io poi vi andai formando le più belle virtù (a).

CAPITOLO III.

Amor di Dio.

Cagione di quest impeti, e voli del Cuore di Gaetano.

432. NElla Chiesa vi sono stati alcuni Santi, come stelle maggiori, e di maggior luce, che l' hanno sopra gli altri illustrata per le gran fiamme, di cui ardevano del divino amore. Nel numero di questi Santi più innamorati di Dio vien posto principalmente S. Gaetano da Cristoforo Erminio, con di più esortarci a professargli distinta divozione, per potere ancora noi riscaldarci al di lui fuoco (*b*). Per verità bisogna dire, avvampasse nel petto di questo Santo un grande amore, se non puote starsene rinchiuso, ma volarsene dovette più volte al Cielo. Non altro che un' eccesso di amore potova far tanta violenza alla natura. Quantunque l' umilissimo Servo di Dio tenesse con somma gelosia nascoste agli occhj del Mondo le sue virtù, questa però della carità non potè stare tanto secreta, che non si facesse palese da se medesima. Era troppo l' incendio interiore per non tramandare anche al di fuori le sue fiamme. Quindi vedevansi di continuo (afferisce Innocenzo XII. nella sua Bolla) le guancie di Gaetano irrigate da calde lagrime. Udivansi uscirgli dal petto profondi sospiri, e dalla bocca gemiti, ed esclamazioni amorose, restando più volte sospesi da Ratti, e da Estasi i di lui sentimenti; indizj tutti chiari di quel gran fuoco, che di dentro l' ardeva, e questo fuoco era poi così attivo, che da per tutto, ove portavalo il Santo, diffondeva mirabilmente i suoi ardori. Era un bel vedere Gaetano agitato da questo suo incendio d' amore a guisa d' un folgore luminoso, correre quà, e là, e da vicino e da lontano in moltissimi, e lunghissimi viaggj per accendere gli altri ancora. *Hinc juges lacrymæ, suspiria, gemitus, extases tanti ardoris indicia: hinc ut omnes eadem flamma succenderet discurrebat huc illuc in similitudinem fulguris coruscantis.* Questo gran desìo di veder' acceso il suo fuoco ne' cuori altrui, che deplorava troppo agghiacciati nell' amar Dio, lo espresse in una lettera scritta al suo confidentissimo amico il Ven. P. D Paolo Giustiniani, in cui dopo averlo stimolato a proseguire quella bell'opra, che aveva intrapreso di tradurre in volgare le Collazioni di Gio: Cassiano così soggiunse. *Spero nel Signore, che forse tal opera sia riservata a V. R. la quale ha scienza acquistata, e poi la pratica, talchè masticarà li grossi bocconi di sorte che, etiam Parvuli saturabuntur, del che ho grande desiderio per aggiunger' al tepido fiato dell' età nostra ancor quest' esca da appicciar fuoco. Oh Dio! che fai! Venisti, & venis! Immo flas, ut mittas ignem, ut ardeat, & ecce frigus, pruina, & glacies* (*c*). Sino da quando era più giovine adoperandosi d' infiammare il Popolo di Venezia di celeste amore, vi sparse queste sue fiamme di amor di Dio con tanto spirito, e fervore, che ancor dopo molti anni dalla di lui partenza ardevano senza potersi più ammorzare: così trovasi registrato nel Processo Vicentino, e negli antichi manoscritti dell' Oratorio di S. Girolamo in Vicenza con queste parole. *Tale fuoco non s' è ancora ammorzato, anzi arde grandemente in molti Gentiluomini, e Gentildonne, ed in altri ad onor di Dio.* Onde riserì la sacra Ruota al Sommo Pontefice: *totus ipse in Dei dilectionem effusus conabatur præ cæteris divinum amorem omnium animis insinuare.* Conviene quì far una riflessione. Se Gaetano nella sua gioventù ardeva cotanto dell' amore di Dio: che incendio dello stesso amore averà provato nella età avan-

(a) *Proces. cit.* (b) *Ermin. Divoz. al Cuor di Gesù pag.* 9.
(c) *Ved. la let ap. Den. Vit. di S. Gaet. in fin.*

avanzata, quando le fatiche, le penitenze, le contemplazioni renduto lo avevano più perfetto, e più santo!

433. Raccontano tutti li Scrittori, allorchè il Santo predicava da' Pulpiti, era talmente investito da questo celeste fuoco, che pareva parlasse un Serafino disceso dal Cielo, spirando fiamme da gli occhj, dalla lingua, e dalla fronte, che vibrate da lui sopra gli uditori, molti, e molti s' accendevano del divino amore. Ne' discorsi privati, che per lo più erano di Dio, o nel solo udire altri a parlare di Dio, sentiva talmente infiammarsi il cuore, che veniva a struggerli in lagrime amorose, e non potendo alcune volte sostenere la forza, convenivagli troncare que' ragionamenti per altro a lui sì dolci, e da lui promossi. La sua penna ancora nello scrivere lettere vi imprimeva caratteri di fuoco, poichè la mano, che la reggeva, era mossa da un cuore, che abbruciava d' amor di Dio. Ma in queste Lettere vi si vede quel bell' accoppiamento sì necessario dell' amore coll' umiltà. Il fuoco, che ardeva nel petto di Gaetano sollevava le sue fiamme, e fiamme inestinguibili, perchè era ben sostenuto, ed aumentato dall' umiltà. Ecco alcuni sentimenti del nostro Santo de' molti, che sono sparsi nelle sue lettere, quali serviranno d' istruzione a chi cerca d' amare nostro Signore da vero, e vedrà, come l' umilissimo Servo di Dio, benchè fosse sì innamorato del sommo bene, e sì distaccato dal Mondo, ad ogni modo stima gelo il suo fuoco, e attaccato ancora alla terra il suo cuore, così scrive alla beata Laura Monaca Agostiniana in Brescia: *Il divino fuoco tanto in voi s' accenda, che non solo alli vicini, ma ancora a noi lontani di corpo, e di costumi dia il calore*, e dopo alcuni periodi soggiunge. *piglio quell' ardente fuoco, qual di se dice: veni mittere ignem, & gladium, e pure resto freddo, e pigro, ed unito agli affetti di questa vita misera, e quell' infinita Potenza pur mi tollera?* Ed in un' altro Foglio alla stessa Religiosa: *Dunque Madre onoratissima fate ogni vostro sforzo per farmi ben caldo nell' amor del vostro benignissimo Signore, Padre, e Sposo, e tanto più che sono venuto quì per meglio amarlo, dove certo mi vedo più presto fatto in tale amore agghiacciato, che punto riscaldato* (a).

434. Purissimo senza mescolamento di altri affetti fu l' amor di S. Gaetano. Basta dire, che nulla amava se stesso, odiando il suo corpo, come il Demonio, e la propria volontà, come nemica, ed il suo amore non ha avuto altro oggetto, che Dio. Ma sentiamne la relazione fatta da Cristo medesimo, e registrata ne' Processi: *Mi furono tanto care le opere di Gaetano, perchè furono sempre operate con amore, e questo amore fu sempre nudo da suoi interessi.* Lo stesso Santo discopre senza accorgersene alla suddetta Beata Laura la purità del suo amore, quando dopo averle rammemorata la morte recente di un Servo di Dio, riflettendo, che può morire anch'egli di giorno in giorno, soggiunse: *ma non voglio per tale cosa servir al mio Signore, ma per amore* (b). Sicchè quel passo della morte, che ci porta alla beata, o infelice eternità non moverà Gaetano a servir, ed amar Dio, ma per la sola bontà, ed amabilità di Dio. O che dolcissimi frutti produsse nell' anima del Santo Padre quest' amor puro, e disinteressato! Una Serenità di coscienza così tranquilla, che non venne mai offuscata, o molestata da scrupoli. Un cuore magnanimo, e coraggioso, che non diede mai ricetto ad alcun timore (c). Chi sa ben amare, non sa temere. *Timor non est in Charitate, sed perfecta charitas foras mittit timorem, qui autem timet, non est perfectus in charitate.* Questo fu l' altro frutto dell'amor puro, e perfetto di Gaetano. Il terzo fu un' allegrezza soave nelle fatiche più calcate, e parimente nel patir travagli, e pene le più dolorose. Egli stesso si espresse in que' tormenti inauditi, e Martirio crudele, che soffrì, come a suo luogo dicemmo, nel sacco di Roma, non essere stato minore il suo godere, di quello, che fosse il suo patire. Onde dice-

(a) *Memor. histor. di S. Croce di Bresc. lett. 2. e lett. 6. pag. 92. e 101.*
(b) *Lett. 2. soprac.* (c) *Vital. viag. al Ciel consid. 1.*

diceva frequentemente agli altri ciò, ch'egli sperimentava di se medesimo: *Ogni peso è leggiero a chi ama Dio*. Il quarto frutto del suo amore fu quella costante, e dolce conformità al Divino volere, che sempre mantenne ancora negli accidenti più avversi, e contrarj alla nostra umanità; tanto che ebbe a scrivere il venerabile servo di Dio D. Alberto Maria Ambiveri, che il Santo nodriva un desiderio grande, ed eccessivo di vedere adempiti in tutto i divini voleri, anche se il Mondo dovesse andare distrutto. (*a*) Perciò negli atti della Canonizzazione dicesi di Gaetano: *In omnibus conformis erat divinæ voluntati, & in illa exequenda mira replebatur dulcedine* (*b*). Indizio d'un grand' amore è il godere, e compiacersi in tutto del divino beneplacito. Ma se i suddetti quattro frutti della Carità erano al Santo dolci, e saporosi, un' altro poi, che ebbe a gustare gli fu molto acerbo, ed amaro: il gran cordoglio è stato, e la passione in udire le offese fatte a quel Dio, che tanto amava. Allora sentiva spezzarsi il cuore per l'afflizione, e pel dolore; ardeva di Santo zelo, struggevasi in dirottissimi pianti, ed offeriva il suo sangue, la sua vita per ricompensare in qualche modo i gravi torti, che facevansi al suo Signore: ed in fatti questa passione cagionò la morte all'innamorato servo di Dio, come vedremo. Così nella relazione degli auditori di Ruota, e negli articoli della Canonizzazione. *Magno afficiebatur dolore, Deum quem unice diligebat, a peccatoribus offendi, quod in causa fuit, ut miseriæ malitiæque hujus vitæ oculos clauderet*. (*c*)

435. Ora avendo conosciuto S. Gaetano per uno de' più appassionati amanti di Dio, confessare altresì conviene, che si affaticò in sommo grado ne' giorni tutti del suo vivere, perchè tutti amassero il loro Creatore, anzi quel grande zelo, che egli mostrò vivendo in terra tra noi di accendere fiamme di carità ne' cuori altrui, lo mantiene più perfetto ancor' adesso, che regna cogli Angeli in Cielo; perchè più volte di lassù ha acceso il fuoco dell' amore nel petto de' suoi divoti. Fra le altre si legge di quelle due Monache Domenicane in un convento della Diocesi di Spoleti (*d*), che avendo udito ne' discorsi d'un certo nostro Missionario l'eccellenza, la dolceza, e la necessità dell'amor di Dio, e conoscendosi prive di sì gran Tesoro, ricorsero, per farsene anch' esse posseditrici a S. Gaetano, di cui poco prima veduti avevano due patenti prodigiosi miracoli nel proprio Monastero. Prostratesi dunque ambedue a recitare unitamente i soliti nove Pater, ed Ave al Santo, pregandolo a fare loro conoscere, e provare, che cosa fosse questo amore di Dio, nel terminarsi quelle preghiere, sentironsi tante fiamme accendersi nel cuore, che non potendo soffrirle, alzaronsi dall' Orazione smaniando, e dimenandosi come frenetiche, e correndo quà, e là gridavano ad alta voce: *fuoco, fuoco, amore, amore*: sicchè a quelle grida strepitose accorsero in fretta i secolari circonvicini per apportare soccorso al Monastero, che credevano andasse tutto in fiamme, ma fu loro graziosamente risposto dalla Portinaja, non essere tale quel fuoco, che si volesse ammorzato, ma che anzi volevasi più acceso.

CAPITOLO IV.

Effetti dell' innamorato cuore di S. Gaetano.

436. ABbiamo veduto la bella cagione di quello stupendo volo, che diede il cuor di Gaetano, con due ale di fuoco, e fu il suo eccessivo amor di Dio, ora vedremo gli effetti di questo cuore sì amoroso, fra' quali primieramente viene a considerarsi.

§. I.

La singolar divozione verso il Santissimo Sacramento, e la passione del Redentore.

437. Due erano li luoghi di delizie al cuor di Gaetano, uno in Cielo, dove

(a) *Vital. viag. al Ciel. consid.* 1. (b) *Ambiv. vit. di S. Gaet. p.* 36. (c) *Art. & posit. in caus. Can.* 19. (d) *Pepe. Cent. merav.* 26.

ve frequentemente sollevandosi colle sue estasi meravigliose, godeva la bellezza di Dio, e del Paradiso: l'altro in terra dentro le Chiese, dove sapeva stare rinchiuso ne' sacri tabernacoli il suo tesoro, e l'unico oggetto de' suoi amori Gesù Cristo. Quivi faceva il Santo poco meno, che continue le sue stazioni, e di giorno, e di notte. Stava così attaccato a quel sacro Altare, che se la carità del prossimo, o le osservanze comuni non lo avessero chiamato altrove, non se ne sarebbe mai distaccato: ma ogni qual volta doveva partirsene bisognava facesse non poca violenza a se medesimo, ed allora vi lasciava il suo cuore, onde subito che disimpegnato vedevasi da quelli uffizj di carità, o di ubbidienza, che l'avevano rapito fuori di Chiesa, vi ritornava frettoloso a continuare le sue lunghe ed amorose visite al Santissimo Sacramento. Chi cercava Gaetano era sicuro di ritrovarlo in Chiesa prostrato col corpo avanti l'Altar maggiore, ma coll'anima internatosi dentro del tabernacolo, perchè era più unita all'oggetto che amava, di quello che fosse al corpo che animava. *Adeo grandis erat ejus devotio erga tantum Sacramentum* (a), *ut quasi semper ante ipsum sisteret, & locus proprius, ubi servus Dei inveniri poterat, erat ante altare, ubi illud asservabatur*, così negli atti della canonizzazione. Enrico Maria Boudon dopo aver detto, che S. Gaetano non era contento, se non quando stava, o ritornava in coro alla presenza Sacramentale di Gesù, e che vi si tratteneva dalle otto ore continue, soggiunge a confusione di chi scusasi, non aver tempo per visitare, ed adorare il divin Sacramento (b). *Abbiamo visto, che un S. Gaetano, benchè nelle domestiche cure della fondazione, e della pubblica utilità del prossimo occupatissimo facendo a lui ricorso gran gente per la singolare sua prudenza, per la fama della santità, e per il talento, che aveva di consigliare, e consolare gli afflitti, ad ogni modo sa trovar tempo per far la corte al sovrano suo Signore.* Vediamo ora, quale fosse quella divozione di S. Gaetano, che servirà d'esempio a certe anime, le quali si gloriano d'esser divote del Santissimo Sacramento, e frequentano la sacra comunione, ma vorrebbono solo godere le dolcezze di quelle spirituali consolazioni, che vi si gustano senza voler soffrire verun patimento di tentazioni, di tenebre, e di aridità, non rammentandosi, che Gesù stà in quell'ostia sacrosanta, come un vero memoriale di se medesimo paziente, e crocifisso. Gaetano sì, che pensava di continuo alli dolori acerbi da Gesù sofferti nella passione, e ad un tal pensiero della divina passione volle nel mentre la sua anima inondava in soavi piaceri a quelle dolci visite, e contemplazioni saporose di Gesù presentissimo e vicino, che nello stesso tempo il suo corpo a forza di flagelli versasse sangue innanzi quel medesimo Sacramento, che rappresenta la effusione del sangue di un'uomo Dio. Tanto riferisce Giambattista Castaldo gravissimo, ed antico Autore nella vita di S. Gaetano figurata, che diede alla luce in Verona distinta in tante figure, quante furono le azioni più ammirabili del Santo. Vedesi egli nella 37. genuflesso avanti il Santissimo Sacramento di notte tempo a petto, e dorso ignudo con un grosso, e pungente flagello in mano, che caricandolo sulle spalle le insanguinava, e le impiagava con questa ifrizione: *Noctes ipsas ante sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum provolutus genibus, cum rerum cœlestium contemplatione, tum etiam corpus identidem ad sanguinem cædendo trahucebat*. E non già una sol volta, non una, ma più notti, e frequentemente faceva in questa carnificina del suo corpo un sacrifizio di sangue al suo Sacramentato Signore. In questa guisa le tenerezze, e consolazioni, che gustava il Santo alla mensa Eucaristica, recavano alla sua anima allegrezza insieme, e patimento con la rimembranza eziandio della dolorosa passione di Gesù Cristo.

438. A questa passione del nostro Redentore fu egli così affezionato, e divoto, che (come riferisce l'Arcivescovo di Taranto Monsignor Caracciolo per tradizione tramandata a' posteri di quei pri-

(a) *Art. & Posit. caus. Canon. B. Cajet. de Act. Relig.*
(b) *Amor di Gesù par. 2. med. 16. pag. 68. §. 73.*

primi compagni del B. Padre) vi teneva a tutte le ore del giorno fisso il pensiero (*a*), per meditarne i misterj, esercitato il cuore in atti d'amore, di compassione, e di ringraziamento, ed aperte le pupille ad un pianto quasi continuo solendo dire: *che essendo stata la vita di Gesù un continuo desiderio di patire per noi, dobbiamo noi tante volte protestarglisi obbligati, quanti si contano li momenti della sua vita* (*b*). Il P. D. Michele Musco nella seconda parte di quel suo erudito, e divoto libro della perfezione Religiosa riferisce, che in Palermo ad una Vergine divotissima, e favorita di molte grazie, ed illustrazioni celesti, dopo l'essersi vestita dell'abito di S. Gaetano nel di lui giorno festivo, e pasciutasi del pane degli Angeli, così dicesse Iddio (*c*). *Figlia coll'occasione dell'abito religioso già preso, attendi a cominciar nuova vita più perfetta, seguendo con la Croce me tuo Signore, attendi alla divozione delle mie piaghe, e della santissima Passione, come già è stato il mio servo Gaetano, il quale ora ricco di meriti, e di gloria risplende tra miei santi per le molte sue virtù, e specialmente per la sua ardente carità, è nel coro de' Serafini*. La singolar divozione del nostro Santo alle piaghe del Crocefisso, ed al Sacramento dell'Altare viene mirabilmente espressa negli ultimi processi, dove ritrovasi registrata questa relazione fatta da Gesù: *Le delizie degli occhj di Gaetano erano in guardare l'ostia sacrosanta, o le piaghe nell'immagini del Crocifisso, che tenendoli sempre chiusi agli oggetti terreni, a riserva de' necessarj a vedersi, quando poi presentavagli l'occasione di guardare il Sacramento, o il Crocifisso, non solo li apriva, ma li spalancava, tanto ne erano avidi, e spasimanti*. Or chi non sa, che li sguardi appassionati, e fissi sono indizj d'una gran passione d'amore, che predomina nel cuore?

439. Più chiaramente ancora argomentansi le tenerezze amorose, e dolorose di Gaetano verso la passione del Redentore da quella funesta comparsa, che trascrive da altri processi formati in Venezia il mentovato Arcivescovo; allorchè nostro Signore (*d*) avendo seco il Serafino d'Assisi diedesigli a vedere tutto impiagato, e ferito da' peccatori del mondo, con il dorso aggravato da una pesantissima Croce; perchè a sì orrendo spettacolo tanta violenza fecero nel cuore di Gaetano il dolore, e la compassione, che lo costrinsero a piangere con lagrime di sangue, o per dire le stesse parole dell'Autore, *a grondare dalli suoi occhj un fiume di sangue*, sinchè invitato da S. Francesco a porgere ajuto all'appassionato Signore non avesse sottoposto alla di lui Croce le spalle, ed allora consolato per averlo alleggerito dal gran peso, si sentì rapito ad un'estasi amorosa, in cui converrissi poi quel suo dolore in un dolce riposo, e contento.

440. Ma ritorniamo dal Calvario all'Altare. Se Gaetano venerava con tanta divozione, ed amore il SS. Sacramento ne' tabernacoli, e fuori di se, che dovrà dirsi allorchè aveva a riceverlo dentro di se, e tenerselo incorporato nel suo cuore? Sospirava ad ogni momento quell'ora a lui sì cara, e preziosa di celebrar la santa Messa per unirsi più strettamente coll'amante sposo dell'anima sua, apparecchiandosi prima con istupore di tutti li Scrittori per otto ore continue d'orazione, e da quest'apparecchio sì lungo, e sì divoto si può argomentare quali fossero poi i suoi sentimenti, ed ardori nell'attuale celebrazione del Sacrifizio, e nella tanto sospirata comunione. Certo è che il gran fervore, con cui diceva Messa il Santo Padre, invitava molti ad udirla, con restarne anch'essi infervorati, e desiderosi di ricevere da lui stesso l'angelico pane, ma egli prima di comunicarli li disponeva con parole infuocate di zelo, predicando loro, per dare maggior forza al discorso, col medesimo Sacramento in mano, e per rendere più fruttuosa la santa comunione servivasi frequentemente di quella protesta, che fa il Redentore per bocca di Agostino, *non ego in te, sed tu mutaberis in me*, così dicendo, *noi dobbiamo cibarci delle santissime carni del figliuolo di Maria non a fine di trasmutare Cristo in noi*,

(a) *El. Cler. lib.* 8. §. 9. (b) *Lib.* 1. §. 28. (c) *Musc. par.* 2. *lib.* 4. *c.* 14. §. 7.
(d) *El. Cler. Vita del B. Gaet. lib.* 3. §. 5.

noi, *come si fa negli altri cibi, ma perchè noi ci trasformiamo in lui, e per fare non la nostra, ma la sua divina volontà*. Celebrava ogni giorno indispensabilmente, sembrandogli ancora troppo lungo il digiuno da una mattina all'altra, onde nelle feste Natalizie del bambino Gesù mostravasi tutto allegro per aver tre volte a cibarsi del Re del Cielo. Faceva i suoi Sacrifizj quasi sempre all'Altar maggiore, dove rinchiuso conservasi il Santissimo Sacramento per star più dappresso a quel divin fuoco, che gli dasse e maggior lume, e maggior calore. Non contento della sua Messa, serviva poi di ministro a quella d'un altro Sacerdote, ancora in età avanzata, e in grado di Superiore; ma con tale modestia, composizione, e riverenza, che sembtava agli astanti uno di quegli Angeli, che assistono al sacro Altare. Non ardiva mai di accostarsi a quella gran cena senza purificar la coscienza ogni mattina colla Sacramentale Confessione di quelle sue credute colpe, che erano per ordinario di non aver servito, ed amato Dio a misura della sua bontà, che scopriva sempre più amabile. Si crede di certo, che oltre il comunicarsi ogni giorno all'Altare, facesse più volte ancora la comunione spirituale, perchè quelle ansie d'amore, che gli agitavano il cuore, quando per tante ore prostrato innanzi il Santissimo Sacramento stava adorandolo, e contemplandolo, non potevano esser altro, che desiderj ardentissimi, e spasimanti di seco unirsi, e medesimarsi.

441. Chi ama ardentemente Dio, non è contento de' suoi amori, se non li vede comuni ancor ad altri. La carità non è soggettta a invidie, anzi brama, e cerca compagni ad essere partecipi di quel bene, ch'ella gode in amar Dio. Tale era la divozione, ed amore di S. Gaetano verso il Santissimo Sacramento, che fece ogni sforzo possibile per comunicarla a tutto il mondo Cattolico. I fedeli di quel tempo viveano così immersi ne' piaceri del senso, dello interesse, e dell'ambizione, che i più divoti comunicavansi solamente alla Pasqua, o al sommo due o tre volte all'anno. Non potendo soffrire Gaetano tepidezza cotanto pregiudicievole alla Cristiana pietà con ingratissimo disprezzo di quel Dio umanato, che a forza di tanti miracoli si racchiude nella sacra ostia per deliziarsi dentro di noi, e nello stesso tempo arricchire le nostre anime de' suoi doni, e celesti tesori, si prese coraggiosamente l'impegno di togliere questo abuso dal mondo, con introdurvi la frequenza de' Sacramenti da lunghissimo tempo disusata, e dagli eretici della Germania del tutto abolita. Postosi dunque all'impresa con tutto l'ardor del suo zelo, tanto fece, e tanto disse e colle prediche efficaci nelle Chiese, negli Oratorj, negli Spedali, e col ministero delle confessioni, e co' discorsi privati, che assistito da una speziale protezione di Dio, ed ajutato da' suoi compagni, ebbe finalmente il contento di vedere rimessa nel suo antico possesso la frequenza della santa comunione: *Sanctissimæ Eucharistiæ frequentiorem usum maxime promovit*, così il Breviario Romano (a). Quel santo, e utilissimo costume introdotto nella Chiesa da S. Gaetano di esporsi scoperta alla vista de' fedeli la Sacrosanta Ostia su d'un trono di maestà con apparato solenne tra fiori, argenti, e moltissimi lumi, non ebbe solo per fine l'acquistare al Santissimo Sacramento maggior rispetto, e divozione ne' popoli, che muovonsi più facilmente dall'esterne apparenze, e dimostrazioni sensibili, ma ancora l'invogliarli a riceverlo con maggior frequenza, perchè sperava il Santo, che i fedeli rimirando il divino Agnello esposto con tanta vaghezza e splendore, appetissero di gustarlo.

442. Era sì intenso ed ardente nel nostro Beato questo desiderio di vedere frequentarsi da tutti la santa comunione, che al riferire di quel gran servo di Dio il Venerabile Padre Don Alberto Maria Ambiveri, sentivasi morire di passione per non poter replicarsi in più luoghi a persuaderla ad ogni Cristiano. E ben si vede in quella stupenda azione ammirata dalla sacra Ruota, e dal Papa Innocenzo XII. nella sua Bolla, e che noi in altro luogo descritta abbiamo, quando con evidente pericolo della

(a) *Amb. Vita di S. Gaet. pag.* 18.

la vita portossi da Napoli a Roma solo per ridurre un Porporato de' più cospicui del Sacro Collegio a celebrare, e comunicarsi con maggior frequenza. Non può ben concepirsi la santa impazienza di Gaetano in pensare egli all' invito amoroso, che fa Gesù Cristo a tutte le anime redente d'accostarsi alla sua Mensa della cena Eucaristica, e poi quasi tutte ricusare sì grand'onore con dispregio d'un dono sì prezioso, e dello stesso Donatore sì liberale. Esprime questi suoi lamenti nella sopra-allegata lettera al Venerabile Paolo Giustiniani: *Obimè Cristo aspetta, e niuno si muove, non dico, che non vi siano persone di mente buona, sed omnes fiant propter metum Judæorum, e si vergognano di confessarsi, e comunicarsi: Pater mi, mai sarò contento, finchè non vedo li Cristiani andar dal Sacerdote come famelici a cibarsi con gran gloria, e non con erubescenza.* Vanno attorno sparse su i libri queste parole notabili, ch'egli più volte replicava con enfasi di meraviglia, e di dolore. *E' cosa molto strana, nè so intenderla, come potendo un Cristiano accogliere in casa propria il suo Dio, e Signore, e non lo voglia, e non si curi di riceverlo, che cammini per la folta, ed intralciata selva di questa vita piena di tenebre ed insidie de' nemici infernali, e ricusi ad ogni modo la sicurissima guida, e difesa, ch'è questo divin Sacramento, e che finalmente bevendo ogni giorno tanti veleni, che gli porge il demonio, non voglia poi prenderne l' antidoto di questo celeste cibo!*

443. Chi dunque non giudicarà S. Gaetano appassionato d'amore verso il Santissimo Sacramento, mentre tanto si duole in vederlo sì negletto, e in sì poca stima appresso il mondo redento, tanto s'affaticò per acquistargli credito, e venerazione, e tanto bramò d'essergli sempre vicino per adorare, e contemplare le di lui bellezze, e dolcissime attrattive. Laonde il P. Francesco Marchesi della Congregazione dell'Oratorio così conchiude (a): *Uno de' più fervorosi amanti del Santissimo Sacramento dell' Altare fu S. Gaetano, la di cui anniversaria memoria riempie oggi di gaudio spirituale, e di tenera divozione tutta la Chiesa di Cristo.*

§. II.

Zelo di S. Gaetano per il culto esteriore del Santissimo Sacramento, tramandato ancora a' suoi posteri.

444. Il sommo amore, e culto interno, con cui il nostro Santo venerava, e voleva fosse ancora dagli altri venerato Gesù nel Sacramento, eccitò in lui quella grande premura, che sempre mostrò di promoverne parimente l'onore, ed il culto esteriore. Egli dunque sapendo aversi eletto nostro Signore per luogo di sua residenza le Chiese, ardeva di tanto zelo, acciocchè fossero ben tenute, e rispettate, ch'esso pure poteva dire (b) *zelus domus tuæ comedit me.* E ben si vede in quell'accidente, che occorse in Napoli riferito da Monsignor Caracciolo Arcivescovo di Taranto, e dal P. Silos (c) quando nella nostra Chiesa di S. Paolo rifuggitosi un delinquente entrarono i sbirri con empia temerità per estrarnelo. Alle alte grida, che diede allora il reo pretendendo d' essere salvo, e sicuro nella casa di Dio, accorse con alcuni altri Padri S. Gaetano, il quale inorridito, e dolente dal vedere l'ingiurioso affronto, che con quella sacrilega violenza facevasi al Santissimo Sacramento, ed alla Chiesa, diedesi con tutto lo spirito del suo zelo tra preghiere, e minaccie a frastornare que' ministri dall' attentato sacrilegio. Ma sordi coloro ad ogni ragione trassero a viva forza fuori di Chiesa il delinquente conducendolo legato alla prigione. Chi avesse veduto allora il Santo Padre a piangere disperatamente come un bambino, avrebbe di certo giudicato oppresso da qualche gran passione il di lui cuore, e così fu veramente, perchè quel disonore fatto a Cristo sotto de' suoi occhj, e della sua presenza Sacramentale nella stessa sua reggia, così dispregiata, e violata, offese e afflisse di maniera il povero Santo, che non potendo più resistere alla veemenza del dolore andò

(a) *F. March. Pan. Quotid. Tom. 3 7. Ag. nella festa di S. Gaet.* (b) *Psalm. 68. 10.*
(c) *El. Cler. lib 2. §. 75. Sil. Hist. Cler. Reg. Par. 1. lib. 6 pag. 220.*

andò a chiudersi tutto mesto in camera, dove poter sfogare i lamenti del suo amore, e quì passò il restante di quel giorno, e la notte seguente senza prendere alcun cibo, nè riposo struggendosi in un continuo pianto, framischiato da esclamazioni di dolore, da singhiozzi, e da sospiri, come se fosse stato egli il più offeso, e ferito nel cuore. Questa sì gagliarda passione chiaramente ci appalesa il suo gran zelo per il decoro della Chiesa, e casa di Dio.

445. Effetto pure dello stesso zelo deve dirsi quel rigoroso silenzio e modestia, che voleva si osservasse dagli secolari medesimi nelle sue Chiese, e per dir solo di quella di S. Paolo maggiore in Napoli, notasi da' Scrittori con meraviglia, che non ostante la gran piena di popolo, e di nobiltà, che vi concorreva alle sacre funzioni, niuno ardiva aprire bocca, o far un benchè minimo strepito, sicchè se l'occhio non avesse veduto affollata di gente quella Chiesa, l'udito da se solo l'avrebbe creduta solitaria, e deserta (*a*). Tanto rispetto e venerazione alla casa di Dio aveva impresso ne' popoli il nostro Santo, e questa impressione fu sì forte, che mantennesi nel suo primiero vigore per lunghissimo tempo ancor dopo la di lui morte rispettatosi sempre quel Tempio di S. Paolo negli stessi concorsi più pieni con eguale modestia, silenzio, e divozione. L'ornato poi, la pulizia, e lo splendore delle Chiese in que' tempi sì offuscato e dismesso, che parevano spelonche, non casa di Dio, fu restituito al mondo dallo zelo di S. Gaetano, come ha ristretto in queste quattro parole la Chiesa Ambrosiana. (*b*) *Sacrarum ædium nitorem restituit*. Era così sollecito, e volonteroso di questa pulizia nel Tempio di Dio, che godeva scoparne egli stesso il pavimento (costume poi praticato con legge stabilita da tutti i nostri Sacerdoti) di propria mano. Mondava dalla polvere le pareti e gli altari, infiorandoli, e vestendoli di varj colori adattati alle feste correnti. In somma quasi, che la Chiesa fosse la sua sposa, cercava sempre nuove invenzioni per abbellirla applicandovisi con ogni maggiore attenzione, e diligenza. Non era contento il Beato Padre, che fossero monde, e pulite le Chiese, se non le vedeva ancora ricche, e preziose (massima veramente lodevole osservata da' suoi figlj, e da altri poi a loro esempio). Quì resta ogni uno sorpreso, dallo stupore in vedere tanta ricchezza nella Chiesa di S. Gaetano, e su gli Altari, e nelle sacre suppellettili, mentre pare ciò impossibile, e ripugnante con quella somma, e strettissima povertà, che professava, come a suo luogo si disse. Ma queste sono le industrie, ed attenzioni del Divino Amore. Voler esser povero in se, ma voler ricco il tempio del Signore. Prescrisse Gaetano i termini alla povertà dentro la clausura della casa, delle celle, della mensa, ma non la volle mai in Chiesa, dove desiderava profondere tesori, che la rendessero più magnifica e maestosa, come residenza di Gesù Sacramentato, sicchè i popoli ne restassero eccitati a rispettarla con maggior riverenza, e divozione. Non mostrò minore sollecitudine il Santo in tutto il rimanente, che concerne il culto di Dio, e l'onore del Santissimo nell' esattezza de' Sacri Riti, e cerimonie ecclesiastiche, nella gravità del canto, e celebrazione de' divini uffizj, nell'amministrazione de' Sacramenti, e della parola di Dio, e nelle altre azioni, che s'aspettano alla virtù della Religione descritte in altro luogo.

446. Resta solo a vedersi la forza di quest'ardente zelo di Gaetano in promovere la venerazione del divino Sacramento, perchè tramandato dal Santo ne' suoi primi figlj, e da questi successivamente agli altri, mantenne sempre vive le sue fiamme, essendosi dimostrata la Religione Teatina in ogni tempo fervorosa, e sollecita in sostenere l'onore dell'adorabile Sacramento, e la frequenza della santa comunione. Infino nell' Indie s'avanzò a combattere vigorosamente con riportarne gloriosa vittoria per distruggere quel grande abuso, che v'era di ammettersi alla mensa Eucaristica i soli Nobili, e non mai i popolari, nemmeno in punto di morte. *Nobilis ordo*, (scrive Andrea Vittorelli nelle vite

(a) *Ant. Caracc. in Vit. B. Cajet. pag.* 243. (b) *In offic. S. Aug.*

vite de' Romani Pontefici) *qui dedit operam, ut frequens Sacramentorum usus præterito sæculo renovaretur*. La Religione Teatina sempre gelosa di conservare la purità della Fede a quel sacrosanto mistero scuoprì la novella eresia in Napoli insorta nell' anno 1582. che negava l' esistenza del sangue nel corpo di Gesù Sacramentato, e scopertala, felicemente la represe e debellò, benchè si fosse fatta forte coll' ajuto di moltissimi seguaci che difendevanla. Così riferiscono Monsignor del Tufo Vescovo dell' Accera, il P. Silos nelle sue Storie, e Giovanni Marciani della Congregazione dell' Oratorio (*a*), i quali soggiungono un bel miracolo vedutosi pur altre volte in simili occasioni. Compiacendosi Iddio di quello zelo della santa Fede ne' nostri Padri, volle prodigiosamente accreditarlo in questa guisa. Comunicatosi un giorno l'autore della suddetta eresia, si tolse furtivamente di bocca la sacra particola, ed involtala in un fazzoletto, quando giunto a casa si mette a rivederla, osserva con grande suo terrore, e stupore, che non più candida, ma vermiglia gronda vivo sangue per ogni parte, di cui inzupparsi pur vede tutto quel pannolino. Allora il perfido miscredente atterrito e compunto, si ravvide del suo gran fallo, e cominciò ad essere adoratore ossequioso, e divoto del vero sangue di Gesù esistente nel Santissimo Sacramento. I figlj di Gaetano in fine ricopiando in se stessi lo zelo del Santo Padre per l'onore del Santissimo Sacramento promossero la divozione tenera verso l' Eucaristia con istituire nell' Italia, nella Francia, nella Germania, ed in altri Regni, una Congregazione chiamata dell' Adorazione perpetua composta di molti de' più fervorosi e divoti, che s' impegnassero ad adorare di continuo questo divin Sacramento, con distribuirsi loro tutte le ore dell' anno a ciascuno la sua, ficchè non restasse alcuna vacante senza qualche adoratore in attual ossequio del venerabile.

§. III.

Zelo dell' anime, ed amore del prossimo.

447. Se nel nostro Santo fu sovragrande l'amor di Dio, non men grande dovrà crederssi quello del prossimo, perchè vanno sempre uniti questi due amori, crescendo l'uno a misura dell'altro. Chi leggerà con riflessione la vita del Santo, osserverà, esser egli vissuto più per gli altri, che per se stesso, e che s'adoperò sempre per convertire le anime morte alla grazia, e per portare sollievo ad ogni sorte di gente bisognosa. Eccone un grande attestato, come costa da' Processi del medesimo Redentore. *Gaetano ridusse tutto il suo essere vitale nel domandare la conversione de' peccatori: nudo de' proprj interessi, e vivo nell' eccesso de' fervori, soleva ben spesso dire. Signor mio o questo* (era colui, per cui pregava) *o nemmeno me, se vuoi far grazia a me, si conceda ancor a questi: fino dalli primi anni del suo discorso, il quale gli accelerai, infusi in lui il dono speciale del zelo delle anime*. Con queste belle espressioni volle Gesù darci a conoscere l' aver messo Gaetano al mondo per acquistare anime al Cielo, e placar a sua imitazione lo sdegno dell' eterno Padre conceputo contro de' peccatori. Che meraviglia poi, se tutto il corso della vita di questo nostro Santo fu un continuo cercar anime perdute, e cercarle con ansie amorose, e con tal avidità, come se queste fossero il suo cibo per vivere! però quel gran servo di Dio il Venerabile P. D. Alberto Maria Ambiveri celebre per santità, e per i prodigj, che operò coll' intercessione del suo santo Padre Gaetano, di lui così scrive: *Il grande zelo della salute delle anime talmente l' occupava, che ne pareva quasi impazzito, e che fosse nato propriamente per l' acquisto delle anime* (*b*).

448. Quella publica denominazione, che si meritò Gaetano di *Cacciatore delle Anime*, e che esaltano gli Auditori di Ruota, ed il Sommo Pontefice Innocenzo XII. inserita parimente nel Brevia-

(a) *Tuf Hist. della Relig. c. 53. Silos part. 1. l. 15. pag. 614. Mar. mem. Ist. t. 2. l. 1. c. 2.*
(b) *Amb. Vit. E Cajet. pag. 18.*

viario Romano, *dictus propterea venator animarum*, ci meterà più in chiaro questo ardentissimo zelo del Santo, se prenderemo lume da una descrizione, che fa S. Agostino de' disagj, e pericoli, che eleggonsi di patire i Cacciatori: *Oh che vita stentata, e laboriosa* (a) dice il Santo Dottore, *è quella di costoro! sono sempre in volta, in continui corsi, e raggiri, ora sull' erta de' monti, ora nel fondo delle valli, quasi sempre in pericolo di precipitare da dirupi, o di perire addentati da Fiere, arsi dal caldo, interizziti dal freddo, sitibondi, affamati, e sfamandosi di viltissimi cibi*. Tante fatiche, e patimenti soffre avido della preda un Cacciatore di fiere. Simili pure, ma più continue, e di maggior peso, e con più d'avidità soffrì il nostro Cacciator delle Anime Gaetano. Per andarne in traccia intrapresse egli viaggi lunghi, incomodi, e disastrosi, accorrendo da per tutto, ove credeva appiattarsi qualche anima fuggitiva. Che fame non patì in que' suoi rigorosi digiuni di poco pane, ed acqua, ordinati alla conversione de' peccatori? che eccessi di caldo, e di sete non sentì viaggiando più volte sotto gl' infuocati bollori della canicola? Che strapazzi non faceva del suo corpo, flagellandosi a colpi spietati per impetrare la divina grazia, a chi l' aveva perduta? Quante volte espose ad evidente pericolo la sua vita per amministrare i Sacramenti agli appestati, ed assicurare ai moribondi il Paradiso? Anzi offeriva più e più fiate alla divina giustizia la sua vita in grazia de' peccatori, pregando il Cielo a scaricar sopra di sè que' flagelli, e castighi, ch' erano a loro destinati.

449. Di questo zelo delle anime in Gaetano leggonsi nelle relazioni della Sacra Ruota propositioni grandiose, che come un' altro Santo Paolo facevasi servo di tutti, e tutto era per tutti, per acquistare tutti a Dio: *cum liber esset omnium se servum fecit, ut omnes Deo lucrifaceret*: che non lasciava cosa intentata, nè perdonava a qualunque fatica, purchè potesse giovare alla salvezza delle Anime: *nullis parcebat laboribus, ut animarum saluti prodesse posset*: che dopo avere faticato di giorno, nella notte quando gli altri danno alle stanche membra riposo, egli andava speculando nuove invenzioni per incamminare i suoi prossimi sulla strada del Paradiso: che la sua ardente Carità (prosiegue a dir la Sacra Ruota) era così insaziabile d' anime, che meritò d'esser espressa in pubblico con quello emblema d'una gran fiamma, che sempre più arda aggiuntovi il motto: *Nunquam dicit sufficit*: Non dice mai d' esser contenta. E per verità non era mai sazio d' affaticarsi per la salute de' prossimi, anzi bramava d'essere nello stesso tempo in più luoghi, come scrisse il prenominato V. P. Ambiveri, per poter giovare nell' istesso tempo a più popoli.

450. Se vogliamo poi considerare questa carità del Santo nella sua estensione, ella comprende ogni stato, e condizione di persone, ogni luogo, ogni tempo, ed ogni sorta d'esercizj, e mezzi conducenti alla sicurezza dell' anime. Il celebre P. Oliva Generale della soppressa compagnia di Gesù servesi d'una grande similitudine per esprimere l'ampiezza dello zelo di Gaetano, dicendo, che sembrava una immagine del Diluvio universale, quale inondò colle sue acque, e valli, e pianure, e colline, e alpi, e poi le montagne ancora più eminenti. Così lo zelo del S. Padre dilatossi per ogni parte giovando alle persone più basse, e popolari, santificando le persone più alte de' Nobili, de' Principi, de' Prelati, e Cardinali. S' introdusse questo suo gran zelo ne' Monasterj per rendere più care a Gesù le sue Spose, nelli spedali per servire, e consolare quegl' infermi; nelle carceri per convertire que' facinorosi prigionieri, nelle Galere per animare alla pazienza, e penitenza que' condannati, ne' Patiboli per confortar' a morire di buona voglia que' giustiziati, e infino ne' Lupanari per cavarne quelle ree Femmine con ridurle ne' chiostri a piangere i proprj, e gli altrui peccati. In somma pensava a tutti, voleva salvare tutti, e procurava ad ogni potere quella riforma del Mondo, per cui, come si disse da principio, volle Dio Gaetano al mondo.

451.

(a) *Aug. de verb. Dom. serm. 9.*

451. In quanto a' mezzi, ed alle industrie, ch' egli usava per rimettere li sviati sulla strada del Paradiso, ed avanzarvili già incamminativi, non si può quì, se non accennarle per non uscire da' termini della brevità. Fondò in più Città quelli oratorj, o vogliam dire, quelle confraternite de' secolari, che di molto promovono la pietà, e professione Cristiana. Eresse nuovi monasterj di Vergini, e ne riformò già eretti. Costruisse spedali, conservatorj, congregazioni, e luoghi pii. Introdusse la frequenza de' Sacramenti, con altre profittevolissime divozioni. In quelle Città, ove ritrovavasi di presenza, predicava di sovente, ora nelle Chiese, ora negli Oratorj, ed anche nelle Piazze col Crocifisso in mano. E non contento di questi pubblici ecciramenti servivasi delle ammonizioni private ne' confessionarj a penitenti, e nelle Chiese a' Padri di famiglia per accendere in tutti le fiamme del divino amore, ma con tanto spirito, e fervore che rendendosi arbitro del cuore di ciascuno, ammolliva ancora i più duri, ed ostinati. *Undequaque* (ne apporta le attestazioni del P. D. Giovan' Antonio Prato la Sacra Ruota) *tanto amore ac charitate pollebat in omnes, ut quoscumque animos devinceret*. Per gli assenti, e lontani, che egualmente risguardava il suo zelo, non potendo guadagnarli con la viva voce, servivasi della penna, scrivendo loro lettere efficaci per istimolarli all' osservanza della divina Legge, e consiglj Evangelici. E quelli, che non avevano il contento de' di lui caratteri, erano però ancor essi soccorsi dalle sue orazioni, e penitenze; onde abbiamo ne' processi la relazione fatta da nostro Signore in questi termini: *In pregiudizio di Satanasso ne tolse molti dalle sue mani, molti ne levò dall' atto estrinseco del peccato con ajuti particolari ne' loro bisogni, ma molto più colle sue orazioni*, (a). Ma il mezzo più fruttuoso, e 'l campo più abbondante di messe era a Gaetano il confessionale, perchè in questo ministero, che esercitò di continovo ancora di notte tempo, e vi perseverò fino agli ultimi giorni della sua vita, aveva ottenuto dal Cielo talenti mirabili, ed un maneggio di coscienze sebben forte, e risoluto, grazioso però, ed obbligante, per cui se amareggiava il peccatore col timore dell' Inferno, ad ogni modo quell' amarezza piaceva, e le lagrime, che cominciavano dal dolore, andavano a terminare in un pianto di tenerezza, e consolazione. Tanto più che il Santo soleva alleggerire il peso della penitenza, che s' ingiunge a' penitenti, con assumersi egli stesso l' impegno di supplirla a forza di flagelli, e macerazioni della sua carne. Riferiscono gli Auditori di Ruota, che in Napoli una Dama illustre per nome Giovanna persuasa dal Marito di confessarsi dal Padre Gaetano, ebbe poi a dire più volte, esserle paruta nel principio quella sua confessione un rabarbaro amaro, ma in fine un zuccaro delicato: volendo significare, (soggiungono que' Prelati) che il Santo Confessore odiava nel peccatore il peccato, ma amava svisceratamente lo stesso Peccatore pentito: *intuens servum Dei peccatorem in scelere horruisse, in pœnitentia amasse vehementer*. Espressione simile a quella della suddetta gentildonna asserisce il nostro Storico fosse parimente fatta da un Cavaliere, il quale confessatosi dal Padre beato soleva dire, che dava egli a provare dolcezza insieme e rigore a penitenti, mentre se di prima li spaventava col timore, li racconsolava indi colla speranza.

452. Notano comunemente li Scrittori della vita di S. Gaetano, questo di lui zelo di salvar le anime avergli dato il maggior impulso per fondare la sua nuova Religione de' Chierici Regolari, in cui s' accoppiassero assieme quelle due vite contemplativa, ed attiva, che osservava andar all' ora divise, e separate l' una dall' altra. Sapendo dunque essere vane, e poco fruttuose quelle fatiche, che s' intraprendono per la salute de' prossimi, se non vengono sostenute, e dirette dalla orazione, si mosse stimolato da un grand' impeto di Carità, a formare il suo nuovo istituto, che coll' unione delle suddette due vite fosse più atto, più vigoroso, e più sincero nell' acqui-

(a) *Proces. Nap. ann.* 1554.

acquisto dell'anime a Dio, e così venisse a perpetuarsi il suo zelo nella successione di tanti figli, che l'averebbero imitato, lo che appunto successe, come attestano i Sommi Pontefici nelle loro Bolle, e li Scrittori nelle loro storie.

453. Sin' ora si sono vedute le fervorose premure del Santo circa gl' interessi, e bisogni spirituali de' prossimi. Per quello poi, che s'aspetta a soccorrerli nelle necessità, ed indigenze corporali, oh quanto vi sarebbe a dire, se si potesse, senza molestia di chi legge, raccorre quì assieme tutto quello, che esposto abbiamo in più luoghi della prima parte. Quelle cotidiane limosine, che fino da fanciullo dispensava, e con graziosa innocenza carpiva da gli altri per dispensarle: quell'avere fondati più ospedali a proprie spese per ricovero a gli infermi: quell'andare egli stesso ricercando per le strade, come s'ha dal processo Veneto, meschini, abbandonati, e condottili in sua Casa ristorarli, rivestirli, e governarli: quel distribuire a' poveri, ch' ogni giorno affollavansi alla porta, le stesse provvisioni, e di vitto, e di pecunia destinate al mantenimento de' suoi Religiosi: quelle finalmente tante altre opere di misericordia, che di continuo esercitava verso ogni sorta di persone; basta quì l'averle accennate, contentandosi il Lettore d'argomentarle da quella gran somma di denaro, che il Santo dispensò a bisognosi ascendente alla valuta di sessanta mille scudi (a), oltre poi quell'altre sue limosine secrete, che non sapevansi, e quelle moltissime, che distribuì offertegli da secolari nel corso di 23. anni, che visse povero Religioso.

454. Non si può di meno di non aggiungere a questa sviscerata carità di Gaetano il di più che si legge negli atti della Canonizzazione, perchè esprime mirabilmente quelle occulte passioni, ed angoscie d'animo, che pativa in vedere le miserie, e necessità de' poverelli, e non aver egli forza, nè modo di poterli tutti soccorrere. Invidiava la bella sorte di San Paolino, e d' altri Santi, che poterono rendersi schiavi per mettere in libertà i loro in Cristo amati Fratelli. Onde tra amorosi lamenti, e sospiri diceva al suo Signore: *Beato quello, che potè vendersi per giovar al prossimo suo, ed io meschino, che farò? Ecco il mio corpo, il mio sangue per esso, non ho più, non ho più che dare mio Dio. I beni della Terra non li ho più meco, che farò per soddisfarti nella Carità fraterna? che mi comandi?* Questi erano (segue a dire il processo) *i suoi continui, e famigliari colloqui. Non lasciò mai cosa, non ostante ogni più difficoltà, e fatica, che non la usasse per aver parte, ed occasioni di giovare al prossimo, tanto nell'anima, quanto nel corpo, che sebbene l'anima era tutto il suo scopo, nel vedere però i patimenti del corpo si distruggeva di pietà. In quanto a lui non averebbe posto boccone in bocca, nè veste in dosso, che solo appena volevala per la onestà necessaria, per ricoprire gli ignudi bisognosi, e dare ristoro alla necessità della natura. Quante lagrime nel più secreto del suo cuore ha sparso! quanto nel rigor dell'Inverno compativa, e compiangeva la nudità, ed il freddo de' poveri!* ec.

455. Quello, che abbiamo adesso a soggiungere, parrà forse strano, ed incredibile, cioè lo zelo di San Gaetano della salvezza altrui essersi esteso fuori ancora di questo mondo. Eppure lo stesso Redentore, come registrasi ne' suddetti Processi, ha manifestato, essere stata sì vasta la carità del nostro Santo, che non solo desiderava la salute di tutti gli uomini del Mondo, ma di più quella degl' istessi Demonj dell'Inferno, offerendosi pronto a patir egli qualunque pena più dolorosa, purchè potessero ancora essi godere l'eterna beatitudine. Ecco i di lui sentimenti, e discorsi, che faceva con li suoi Religiosi: *O Fratelli potessimo indurre Lucifero alla propria riconoscenza. O che perdita il meschino tien fatta! O potessimo con mille, e più vite ritirarlo dalla sua durezza, che nostro Signore terrebbe a grandezza il perdonargli.* Dopo aver espressi Gesù i detti desiderj del Santo soggiunge. *Di questi pensieri non essendo possibile l'effetto, si risolveva in lagrime. Quando era battuto aspramente da Demonj così parla-*

va

(a) *Divoz. alla Santiss. Trinit. in Messin. pag.* 134.

va loro senza impazientarsi : *O poveretti, ed infelici, non vi procurate più pena, con tentarmi; perchè il Signore è con me per sua pietà. Mi duole di voi, che reprobi non volete riconoscervi . . Perchè non amate questo sì buon Signore, che vi perdoneria? Se fossi io capace di poterlo fare, mi contentaria patir con voi quanto il Signore volesse per liberarvi : perciò poveretti vi compatisco*. O che cuore compassionevole! O che zelo ampio, che s'estende non solo per tutta la terra, non solo ancora nel Purgatorio, ma in oltre nelli stessi più profondi abissi dell'Inferno!

§. IV.

Invenzioni nuove dello Zelo, ed amor di Gaetano.

456. Amor divino, quanto più cresce nelle sue fiamme, tanto più diventa ingegnoso nelle sue industrie, con cui poter maggiormente piacer a Dio, ed acquistargli un numero copioso di Anime, che gli diano maggior gloria. Eccone la prova nel nostro Santo appassionatissimo amante di Dio. Andava egli sempre pensando ancora di notte tempo nella sua mente nuove invenzioni per promovere sempre più l'onor di Dio, e la salute dell'anime, come attesta la Sacra Ruota : *Itaut, dum alii quiescerent, ipse novos intentaret labores, in quibus suavissimam quietem ob amorem Dei inveniebat, dulcissimum reputans refocillamentum continuo animo observare inventa, ac nova moliri*. Veggiamo ora quante belle invenzioni, e quante utilissime, e sante novità introdusse nel mondo il di lui grande amore ingegnoso.

457. L'aver S. Gaetano rinovato nella Chiesa la vita Appostolica da tanti secoli trasandata; l'essere stato egli il primo de' suoi tempi a riformare il Clero, e ridurlo ne'Chiostri, accoppiandovi assieme l'istituto di Monaco con quello di Chierico, quando un tal accoppiamento sembrava a tutta Roma sì arduo, ed impossibile; quel nuovo, e prodigioso modo di vivere tante famiglie alle sole spese della divina Provvidenza, con una povertà sì stretta, sì nuda, e sì mutola, che non possedendo entrate per vivere, non potessero nè pure chiede da vivere. Questi tutti furono ritrovamenti del cuore vasto, e magnanimo di Gaetano. Egli pure fu il primo, che introdusse ne' popoli la frequenza de' Sacramenti da moltissimo tempo dismessa, e scordata, siccome negli Ecclesiastici la pulizia delle Chiese, l'esattezza de' Sacri Riti, ed il canto semplice, e grave secondo l'uso antico della primitiva Chiesa.

458. A sua nuova invenzione attribuiscono li Scrittori quell'esporsi alla pubblica adorazione il Santissimo Sacramento negli ostensorj con sollennità di vaghi, e maestosi apparati tra splendori di moltissimi lumi (*a*), come altresì quella piissima divozione delle quaranta ore in memoria delle altrettante, che il Sacrosanto corpo di Gesù stette sepolto sotto terra, separato dall'anima, ma non già dalla Divinità : quale divozione fu poi propagata in molte Città da altri zelanti Religiosi. *S. Gaetano*, (scrive il Vescovo di Brugnato Monsignor da Dieci) *inventò la bellissima divozione delle quarant'ore, nelle quali si espone il Santissimo Sacramento* (*b*). Ed Enrico Maria Boudon soggiunge : *Per istabilire la Divozione, e frequenza del Sacramento, curò Egli il primo la magnificenza, e maestà d'apparati, e di molti lumi, con esporsi la Santissima Eucaristia nell'Orazione delle quarant'ore, costume propagato ne' suoi seguaci, e poscia negli altri ancora* (*c*).

459. Fu parimente il primo Gaetano, che comandasse la cotidiana celebrazione della Santa Messa : *Sacerdotes quotidie Missam celebrent* (*d*); lo che non fecero i fondatori delle altre religioni, come prova chiaramente il P. Maggio (*e*), così mosso il nostro Santo dal suo gran zelo dell'onor di Dio, e di quel mag-

(a) *Silos part. 1. fol. 277. Barbar. Istor. Eccl. de Vic. lib. 2. cap. 99. Magg. & alii.*
(b) *Da Diec. part. di S. Gaet. pag. 88.* (c) *Boud. Amor di Gesù part. 1. prat. 5.*
(d) *Const. Cler. Reg. part. 1. cap. 9.* (e) *Magg. cap. 4. pag. 136.*

maggior bene, che da questi Sacrificj di ogni giorno risulta a tutta la Santa Chiesa. Similmente, come osserva l'Autore del Santuario Capuano, introdusse nella Nobiltà di Napoli, e di altre Città il pio uso d'ascoltar Messa ogni giorno (a).

460. Rinovò nel Clero il predicare da' Pulpiti, andato talmente in disuso, che il vedersi la prima volta Gaetano sul Pergamo colla Cotta indosso, e colla Berretta in capo, parve a Roma un miracolo, non avendo mai per l'innanzi veduto alcun Prete a predicare (b). Ritrovò ancora quel Santo artifizio di parlare dall' Altare col Sacramento in mano, di cui egli servivasi frequentemente prima di comunicare il popolo per dar più calore alla parola di Dio con quell amore divino, che d'infondere si adoperava ne' cuori di tutti quelli, che divotamente lo udivano.

461. Non v'è alcuno, che non riconosca S. Gaetano per primo Autore di quel vedersi oggidì nelle Chiese situato il loro Coro dietro all'altar maggiore, e chiuso agli occhj del Popolo, quando prima cantavansi le divine lodi in luogo aperto esposto alla vista di tutti con molto disturbo, e distrazioni pericolose de' Sacri cantori. Così pur devesi allo stesso Santo, come ad inventore, quella separazione degli Uomini dalle Donne con un divisorio di legno o di tela, di cui egli diede il primo esempio in Napoli nella sua Chiesa di S. Paolo, imitato poi da molte altre Chiese in Italia, e fuori d'Italia, come altrove è stato da noi esposto.

462. Non solo a benefizio del Clero, e del Popolo, ma ancora delle Sacre Vergini Claustrali andò ritrovando nuovi mezzi per assicurarle nella fedeltà al loro celeste Sposo. Quelle crate di ferro ne' Monasterj, che aggiungonsi alle ferrate de' parlatorj, per le quali si viene ad impedire il vedere, ed il vedersi le Monache da chi le visita, restando solo in libertà le voci per essere vicendevolmente sentite, furono una santa invenzione di Gaetano, che la prescrisse primo a' Monasterj da lui fondati in Napoli, ed a questo suo esempio s' introdussero poscia negli altri chiostri di Monache più osservanti in moltissime Città del Cristianesimo. Inventò pure il Santo ne' suddetti Monasterj quel nuovo costume, imitato poi da altri, di coprirsi le Religiose con lungo velo il sembiante all'ingresso d'esteri nella Clausura, per non poter da loro esser guardate, e per non mirare mai esse faccia d'uomini. Tuttocciò operò il Santo per zelo di quella maggiore onestà, purità, e modestia, che conviene a Sacre Vergini dedicate a Dio.

463. Con quanti nuovi riti, e cerimonie, e rubriche tutte acconcie, e divote ha messo in maggior decoro, maestà, e divozione la Santa Messa, e l' ufficio divino, in virtù di quella piena facoltà, che diedegli con ampio breve Clemente VII. di riformar il Messale, e 'l Breviario Romano, come più sopra abbiam detto? A questi nuovi, e savj ritrovamenti s'applicò con tutto lo spirito Gaetano per quella anliosa sollecitudine, che nutriva sempre nel cuore di vedere da' ministri della Chiesa più ben trattato il culto di Dio. Fra gli altri riti introdotti dal nostro Santo nella celebrazione della Messa, viene ammirato da molti Autori l'uso di quella seconda palletta nel corporale, sulla quale tiensi collocata la sacra Ostia. Volle egli (e ben s'appose) provvedere a due pericoli, l'uno del poter disperdersi per il largo spazio del corporale i Sacri Frammenti, che staccansi dall'Ostia: e quello rischio schivasi colla suddetta palletta, in cui restando tutti raccolti, vengono poi dalla medesima alquanto piegata trasmessi comodamente nel Calice. L'altro pericolo è quello de' scrupoli, che patiscono molti Sacerdoti santamente timorosi, i quali si angustiano fuori di modo in andar cercando, per ogni parte del corporale i detti frammenti, ma parimente cessa loro lo scrupolo coll' uso della palla Teatina, quando tutti sù di essa cadono, se dall' Ostia cadono; oltre poi l'essere comodissima a ricevere, e ritenere quelle particole, che alle volte consacravansi, per comunicare nella

(a) *Mich. Mont (Sant) cap. fol* 563.
(b) *Chisler. ad Præfat. Sacr. Doctor. in fin.*

nella Messa alcune persone divote. Certo è, che il Cardinale Baronio supplicato per Lettere dal Vescovo di Tarracona nelle Spagne Diego Vespes a dargli qualche buono consiglio, e rimedio, che potesse acquietare la sua coscienza troppo agitata nel celebrare la Messa dal timore di non raccogliere mai abbastanza tutti i più minuti consacrati frammenti, così gli rispose: *V. S. si serva della palletta, che praticano li Chierici Regolari peritissimi ne' Sacri riti, e ne rimarrà contenta.* Eseguito subito dal Vescovo il saggio consiglio del Cardinale, ed sperimentatolo con somma consolazione molto utile, ed opportuno al bisogno della sua coscienza, stimò bene accomunarlo ancora agli altri Sacerdoti, introducendo in tutte le Chiese della sua Città, e Diocesi l'uso di questa seconda palletta inventata da S. Gaetano, alla di cui gloria parimente risulta l'averla non solo commendata, ma praticata altri Vescovi, e virtuosissimi Sacerdoti, molti Cardinali, e Prelati di gran nome; e di più l'essersene serviti tanti Sommi Pontefici Paolo IV. Gregorio XIV. Clemente VIII. Urbano VIII., essendo stata ancor approvata, e lodata dallo stesso S. Pio V. Vedesi tutto il quì descritto nelle Storie del P. Silós alla parte seconda lib. 9. ed in altri Autori.

464. S. Gaetano fu il primo, che alzasse la nuda Croce per vessillo, e stemma della fondata sua Religione (*a*), sotto di cui militando li suoi Figliuoli combattessero contro i nemici della Santa Fede, e contro il vizio, che tanto danno recava alle Anime in quel Secolo.

465. Parimente fu l'inventore di quel suonarsi a tocchi di campana verso un'ora di notte l'orazione del *De profundis*, ed altre preci in suffragio de' poveri defunti (*b*), che volgarmente si chiama *l'Ave Maria de' Morti*, avendo egli persuaso, e stimolato quella sua Santa penitente Maria Longa Dama Napolitana, che nella Chiesa dello spedale, dove essa era governatrice, si cominciasse a darsi questo pubblico segno in refrigerio delle anime purganti. Qual pio costume a poco a poco dilatandosi, si è fatto poi comune a tutta la Chiesa.

466. Se vuol saperssi l'origine di que' vaghi, e teneri presepj, che nelle feste Natalizie del Signore si espongono alla pia curiosità, e divozione de' fedeli, ne' quali intrecciati di varie figure rappresentasi il gran Mistero, e vi si vedono que' tre celesti personaggj, il Bambino, la Madre, col di lei Sposo, i Pastori colle loro pecorelle, e sampogne, i Re Magi co' proprj camelli, ed equipaggio, gli Angeli, che cantano la gloria all'Altissimo, i due giumenti, che co' loro aliti riscaldano il nato fanciullo, la capanna, la culla, e la stella d'Oriente. Se vuole saperssi, dico il primo Autore di detti presepj, egli ne fu Gaetano, quando dimorava in Napoli (*c*). Per la viva impressione, che restò in questo Santo del gran favore ricevuto dalla Vergine Madre in dargli nelle braccia il suo di fresco nato Bambino la notte del Natale, mentre stava assorto in orazione avanti il vero presepio di Betleme trasportato in Roma nella Basilica di Santa Maria maggiore, sentissi egli stimolato a congegnare assieme un presepio materiale a tutti visibile con quelle rappresentazioni, che dicevamo, per rinovare ogni anno la dolce memoria del gran privilegio ottenuto in Roma; e per accendere in se più ardenti le fiamme d'amore, che intendeva poi diffondere negli altrui cuori. Qui esultava di giubbilo il suo spirito, ora rallegrandosi colla divina Madre, ora cantando cogli Angeli *Gloria in excelsis*, ora ascoltando le sampogne de' Pastori, che a questo fine introduceva nel Presepio, ed ora adorando con li Magi l'amoroso Bambino. Indi sermoneggiava agli astanti, trattivi in gran numero dalla novità di quel divoto spettacolo non più veduto, ma con maggior copia di lagrime, che di parole, e con tanta commozione di chi l'udiva, che molti stati sin' allora duri, e pertinaci alle minaccie de' Predicatori, si ammollivano in pianto di contrizione a que' teneri discorsi di Gaetano. Questa invenzione del nostro Santo meritò tanto gradimento

(a) *Mag. Tre. Maest. pag.* 253. (b) *Quart. de bened. tit.* 2. *sect.* 2. *dub.* 9. *Magg. Nov. Serm.* 9. *cap.* 2. *n.* 4. (c) *Vital. viag. al Ciel. consid.* 7.

to dalla Città di Napoli, che si vide gli anni susseguenti introdursi ancora in altre Chiese, e passando poi di luogo in luogo, oggidì quasi da per tutto si pratica infino nelle istesse Case private.

467. Inoltre, conoscendo il Servo di Dio, quanto giovi a' nostri interessi la divozione della Regina del Cielo, e quanto torni bene lo impegnarla co' nostri ossequj a proteggerci, ed a guardarci con occhi pietosi, fu il primo, (come scrive Monsignor da Dieci Vescovo di Brugnato, il P. D. Girolamo Vitale, ed altri,) che introducesse in Italia quella divotissima Novena della B. Vergine ne' nove ultimi giorni precedenti al Santo Natale in memoria di que' nove mesi, ch'ebbe l'onore, ed il contento di ritenere racchiuso nelle sue purissime viscere il Verbo Incarnato (*a*). Questo pure primo esempio del nostro Santo in onor della gran Vergine Madre si acquistò tanto seguito di imitatori, che ormai la detta Novena s'è fatta universale, e comune.

468. Ora consideri il Lettore, quanto merito averà avuto appresso Dio S. Gaetano, e quanta gloria in Cielo, per essere stato il primo inventore di molte opere sante, ed il primo che diè coraggio a tanti altri, che lo seguitassero nelle nuove sue imprese. S. Agostino assegna la ragione di quell' incomparabile elogio, che fece Dio al Profeta Giobbe con dire, che in tutto il mondo non v'era alcun uomo simile a lui (*b*) *numquid considerasti servum meum Job, quod non sit similis ei in terra?* perchè (così discorre il Santo Dottore) Giobbe in quelle sue eroiche azioni non fu imitatore d'altri, ma ne fu il primo Autore: *Qui non imitator invenitur, sed author eorum quæ gessit* (*c*). Chi non vede questa lode meritarsi ancora da S. Gaetano, il quale in tante opere pie, in tante imprese insigni, in tante belle divozioni non fu imitatore d'altri, ma imitato da altri, non le fece ad esempio, ma fu egli l'esempio altrui, ne fu il primo Autore, ed inventore. *Qui non imitator invenitur, sed author eorumque gessit.*

CAPITOLO V.

Affetti reciprochi tra la Santissima Vergine, e San Gaetano.

469. TUtti i Santi hanno professato una particolar venerazione verso la gran Madre d'Iddio, e quanto più ne sono stati divoti, ed amanti, tanto più eroica è riuscita la loro santità, nemmai alcuno si creda di poter giugnere all' altezza della perfezione, se non riceve particolare assistenza dalla Regina del Cielo, meritandosi questa con quelli affettuosi ossequj, che le si deggiono. Non credo esagerazione il dire, che in questa divozione, ed amor di Maria siasi distinto Gaetano sovra gli altri Santi, e ch'ella non meno a lui; che agli altri abbia dimostrato le finezze del suo amore, e compartite grazie, e favori. Vediamone i riscontri.

§. I.

Amore, e favori di Maria verso di Gaetano.

470. Non evvi nel mondo affetto più sviscerato, che quello d'una Madre verso de' suoi figlj, nè vermo può concepirlo, se non la stessa genitrice, che li ha conceputi. Ma se è così tenero, ed affettuoso l'amor materno verso de' suoi figliuoli, quanto più ardente abbiamo a credere sia l'amor di Maria verso di noi, giacchè si compiace tanto di essere nostra Madre? Allora dice S. Pier Damiano (*d*) *Maria amat nos amore invincibili*; ci ama con amor così forte, che non può superarsi da quanti amori abbiano dominato, e fatto forza ne' cuori umani, ancorchè s'unissero tutti insieme. Così fu amato dalla Vergine con vero amore di Madre Gaetano. Ella, come si ha da' processi, impetrò da Dio la di lui nascita al mondo avendolo scelto in figlio prediletto, e come tale appunto l'accettò, allorchè vedendoselo offerire subito nato dalla Co: Maria di lui genitrice, si dichiarò di riceverlo come

(a) *Da Diec. patroc. di S. Gaet. pag.* 28. *Vital loc. cit. Meaz. Tresig. giorn.* 4. (b) *Job. c.* 21. (c) *D. Aug. quæst.* 118. (d) *S. Petr. Dam. serm.* 1. *de nat.*

come Madre, di governarlo, ed allevarlo a suo piacere. Di questa accettazione materna se ne videro poi effetti mirabili in tanti favori, e tenere dimostrazioni d'affetto, che di continuo fece la Vergine a Gaetano, *quem ut enixa est Mater Deiparæ Virgini obtulit, commendavitque, cujus vota benigne suscipere ipsa Deipara visa est, eum semper in posterum specialibus favoribus munerans*, così nella Bolla della Canonizzazione. Il medesimo Santo confessa questi favori, ed amor di Maria in una lettera scritta a quella Santa Religiosa Agostiniana in Brescia Laura Mignani, benchè con tutta circospezione per effetto d'umiltà, in cui parlando della gran Vergine così dice: *a me ben ha dato qualche dono degno, e mostrato d' amarmi*, e dopo alcune altre linee soggiunge: *da lei fui amato, tirato, e vestito* (a). E quel grand'onore fatto da Cristo a Gaetano in chiamarlo più volte col nome di suo fratello, come s'ha da processi, non è un bell' argomento di credere, che la stessa Madre di Gesù fosse ancora Madre di Gaetano, e che però l'amasse teneramente con amore materno? Ecco ora le tenerezze, e gl' affetti graziosi di questa Madre amorosa verso il suo Figliuolo adottivo Gaetano.

471. Aveva di lui tanta cura, e sollecitudine, che frequentemente, e spesse volte discendeva visibilmente dal Cielo a visitarlo, e consolarlo colla sua dolcissima, ed amabile presenza, così riferisce il processo formato per ordine d' Innocenzio X.

472. Sospirava un giorno Gaetano d' andar' a vedere in Cielo con lume più chiaro, e più durevole quelle estreme bellezze della Vergine ch'aveva veduto bensì più volte, ma solo di passaggio, e senza tutta la chiarezza, e la perfezione. Allora la gran Madre di Dio compatendo que' desiderj amorosi del suo Figlio, spedì un' Angelo dal Cielo, ch' entrato nella Camera del Santo, mentre stava in orazione struggendosi in lagrime, e sospiri, così gli parlò (b): *A voi m' invia la nostra Regina per significarvi, che sebbene le siano gradite le vostre ardenti brame di rivederla, sono però intempestive, e non ancora in stagione di maturarsi. Non si aprono le porte del Cielo, se non a chi ha terminato il corso della vita sua; a voi resta molto a correre, e faticare; a suo tempo saranno poi consolate le vostre brame: frattanto* (e in così dire porsegli in mano un cestello di frutta celesti) *prendete questo rinfresco, che vi manda per un saggio di Paradiso, con cui possiate ristorare il vostro spirito da tanti desiderj, e sospiri estenuato, e raddolcire le amarezze, ed i travagli, che vi restano a soffrire del vostro esiglio*.

473. Questa sollecitudine di Maria in aver tanta cura di Gaetano apparisce ancora chiaramente dal processo Veneto. Udiamne il racconto, che scrive fra gli altri Autori, il P. Marchesi della congregazione di San Filippo Neri. (c) *Quando si formavano i processi per la di lui canonizzazione, si diede a vedere nostra Signora ad un gran servo di Dio, che viveva in Venezia, nella seguente maniera: rappresentavasi alla mente di lui un' amenissimo giardino, dove era la B. Vergine insieme col suo divin Figliuolo col corteggio di molti spiriti beati, e santi del Paradiso, eravi apprestata una soavissima mensa, dove tutta quella celeste, e beata compagnia si assise. Ritrovavasi ancora S. Gaetano, a cui la Madre di Dio dava parte delle sue vivande, acciò che le distribuisse a suoi Religiosi. Col qual fatto chiaramente manifestossi la singolar cura, che ella averebbe avuto circa il provvedimento de' suoi figliuoli*. Lo stesso dice, ma in lingua Latina, Ippolito Maracci dell' ordine della Madre di Dio nel suo *Fundatores Mariani* (d).

474. Converrebbe quì rapportare gli altri favori, che il nostro Santo ricevè dalla Beatissima Vergine, ma per non troppo allungarsi ne accenneremo alcuni in pochi periodi. Quel memorabile riferito già altrove, dell' avergli Maria recato, e depositato nelle braccia il suo divin Bambino, vogliono alcuni Scrittori,

(a) *Mem. Istor. di S. Croce in Brescia pag.* 92. (b) *Pepe Vit. del P. Gaet. lib.* 3. *cap.* 5. *fort. lib.* 2. *cap.* 4. (c) *March. Diar. Sac. della B. Verg.* 7. *Agosto*.
(d) *Marac. fund. mari. cap.* 64. *pag.* 283.

tori, che gli fia ſtato replicato più volte. Ella fu, che gli ottenne dal Cielo un Serafino perchè gli aſſiſteſſe di continuo, e ne foſſe particolar protettore. Ella gli conſervò con una ſpecialiſſima cura, ed attenzione quella gran purità angelica, ed innocenza batteſimale, che mantenne ſino all' ultimo reſpiro della ſua vita. Eſſa pure lo ammaeſtrò a formare le leggi della ſua Religione, e gli fu guida a bene incamminarla, onde nelle Lettere, che ſcriſſe il Santo alla prenominata Laura Mignani chiama ſua ſtella, e maeſtra la Beatiſſima Vergine. Ella non negò mai alcuna di quelle grazie, che Gaetano le addimandava, eppure queſte ſue dimande erano frequentiſſime, mentre in tutti i biſognie propri, ed altrui ricorreva ſempre alla ſua unica ſperanza Maria. *Per lei* (ſono le parole ſteſſe dell' ultimo proceſſo) *operò le più alte meraviglie, che non ſi ſanno fra mortali, e tolſe molte anime dalle mani di Satanaſſo*. Finalmente queſta Divina, ed amoroſa Madre volle ſuggellare i tanti favori fatti a Gaetano, mentre viſſe, colla ſua dolciſſima aſſiſtenza all'ora ch'egli morì con di più ricevere nelle ſue mani, la di lui Anima, e condurla ſino al più alto coro de' Serafini, come poi ſi dirà più diſtintamente.

§. II.

Divozione, ed oſſequj di Gaetano alla Beatiſſima Vergine.

475. Vediamo ora la corriſpondenza del Santo a tanto amore di Maria. Se il parlar della lingua ſcuopre i ſentimenti ſecreti del cuore, da' diſcorſi di Gaetano, e dal modo con cui eſprimevali, conoſceraſſi chiaramente quanto amaſſe il diſlui cuore l'amabiliſſima Madre di Dio. Monſignor Caracciolo Arciveſcovo di Taranto riporta da' proceſſi, eſſere ſtato nel noſtro Santo così eccesſivo l'amore verſo la Regina del Cielo, che le ſue più care delizie erano il diſcorrere delle di lei eccelſe prerogative (a); che nel proferire il nome di Maria (ed accadeva ben di frequente) oſſervavaſi brillargli gli occhj di giubilo, ed accenderſi di fiamme il volto, non potendo tener racchiuſo quel fuoco d' amore, che di dentro gli ardeva verſo la Vergine; che nell'eſprimere le ſue labbra il dolce nome di Gesù, vi aggiungeva ſempre quello ancora di Maria per maggiormente raddolcirle dicendo: *Gesù figlio di Maria, o Maria madre di Gesù*, non volendo mai, andaſſero diſgiunti queſti ſacroſanti nomi l'uno dall'altro, perchè così uniti recano al noſtro cuore maggiore ſoavità ed amore, ſicchè con queſti ſacri caratteri combinati aſſieme componeva parimente le ſteſſe ſue lettere, che ſcriveva (b) *erga ſanctiſſimam Virginem* (riferiſcono gli atti della canonizzazione) *maximam quoque habuit devotionem .... quando ei ſcribendum erat, poſtquam in litteris regiſtraverat ſuaviſſimum Jeſu nomen, ſtatim ſubſequebatur apponendo dulciſſimum illud Mariæ, & quando Chriſtum Dominum appellabat, ob condimentum majoris dulcedinis addere ſolebat filium Mariæ Virginis, & ſic fere ſemper illum nominabat*. Non ſolo la lingua di Gaetano pareva innamorata di Maria, ma gli occhj ſteſſi n'erano così invaghiti, che, come dicono i proceſſi, bramavano di non poter guardare più altri oggetti di queſto mondo, dopo aver veduto da vicino la Vergine, molte volte viſibilmente comparſagli, onde diceva: (c) *ch poteſſi non più aprire queſte mie pupille per non contaminarle alla viſta d' altro di quello io vidi*.

476. Tutte le Chieſe che acquiſtava, le volle dedicare alla Madre di Dio a riſerva di quelle, di cui qualche ſanto ne foſſe già impoſſeſſato. Così ſanta Maria di Monte Pincio, che fu la prima della fondazione, così ſanta Maria della Miſericordia, ſanta Maria in Geruſalemme, ſanta Maria della Stalletta. Recitava ogni dì l'uffizio piccolo della B. V. che egli ſteſſo riformò, e riduſſe a quel buon ordine, in cui oggi ſi vede, e ſi dice comunemente dagli eccleſiaſtici, e ſecolari, e volendo con queſta divozione aſſicurare il ſuo Inſtituto ſotto il patrocinio della gran Regina, da cui ſape-

(a) *El. Cler. lib. 3. §. 13.* (b) *Art. & Poſit. in cauſ. Canon. B. Cajet. pag. 22.*
(c) *Proc. Neap. 1654.*

ſapeva derivare quaggiù tutti i beni, comandò nelle coſtituzioni a ciaſcuno de' ſuoi figlj, che ogni dì parimente recitaſſero il detto uffizio. Inoltre non laſciava paſſare giorno, o notte, che non diceſſe il Roſario della Vergine, e ſempre per maggior riverenza colle ginocchia a terra (*a*). Con diſtinzione, come ſcrive il P. Maggio venerava ancora più la di lei concezione immacolata, di cui era divotiſſimo. Aggiunge in altro luogo queſt' Autore, che quell'oblazione di Gaetano bambino fatta dalla ſua genitrice alla madre di Dio, la rinovava egli di giorno in giorno, offerendole ogni dì i ſentimenti, le potenze, il cuore, e tutto ſe ſteſſo (*b*). Non negò mai coſa alcuna a chi gliela chiedeva per amor di Maria. In qualunque operazione, che aveſſe a fare, o perſe, o per il proſſimo, ne dimandava da lei ſempre la benedizione, e la ſua aſſiſtenza. Queſto ſanto coſtume d'implorare la protezione di Maria in ogni impreſa inſegnava, e perſuadeva a tutti con quel ſuo celebre detto: *poter bensì noi dimandar grazie a Dio, ma ottenerle ſenza il mezzo di Maria, non mai.* Anzi, egli ſi proteſta, non ſolo di non poterle, ma di non volerle avere, ſe non paſſate per le mani della Vergine, tanto gli erano grate, quando le riceveva per mezzo di sì amoroſa madre. Leggiamo alcune righe d'una ſua lettera ſcritta a Laura Mignani, in cui ſi ſcopre ancora la di lui perfetta umiltà. *Sebbene io il deſidero, non poſſo però, ovvero voglio, ſe prima non viene conceſſo dalla mia patrona Maria Vergine, d'aver me in odio, e bramar d'eſſere ſprezzato. Ben ſa lei, che diſſe: Reſpexit humilitatem,* (*c*) *e vuole, che li miniſtri del ſuo dolce, ed ora picciol Gesù, involto nelle faſce* (la data della lettera era alli otto di Gennaro poco dopo la naſcita del divino Infante.) *Siano con lei umili, deh perchè non fa queſto a me? Onor ſuo è, in poter ſuo è gridate, Madre, doletevi colla voſtra ſtella, e maeſtra, perchè ſia fatta ſcarſa, e laſci la ſua creatura: Io ſperar voglio, ſe per voſtra carità la mia patrona, e ſtella ſarà pregata, facendole di me qualche ſicurtà, e promiſſione, che ſe quello mi dà, non laſcierò lei, nè il vecchiarello ſpoſo, con il picciolo Gesù mai, ma per l'Egitto, e deſerto, ed altri ſuoi pericoli, alla Croce, ed alla ſepoltura ſarò con lei.* Gran coſa! Un S. Gaetano così umile, che non v'è alcuno in queſta virtù dell'umiltà, che lo ſuperi, e n'abbiamo mille argomenti nella fin quì deſcritta ſua vita: eppure ſtimarſi ancora ſuperbo, eſtremamente biſognoſo d'umiltà, e con tanta premura ſupplicar di queſta grazia la Vergine, lamentandoſi quaſi di lei, che non ſi degnaſſe mai d'eſaudirlo; quando ſappiamo per altro, aver ſempre Maria conceduto al Santo, quanto egli le richiedeva. Non ci ſtupiremo però di queſti ſuoi ſentimenti ſe tampoco da noi ſi conſidera la vera umiltà. La vera, e ben fondata umiltà ſta ſempre naſcoſta agl'occhj di chi la poſſiede. Un ſanto com'era Gaetano, veramente umile, non crede mai d'eſſerlo. Quando ſi teneſſe o giudicaſſe per tale, allora diverrebbe ſuperbo, e vano eſtimator di ſe ſteſſo.

477. Per ritornare agli altri oſſequj di Gaetano verſo l'Imperatrice del Cielo, che furono di varie ſorti, e continui, baſta arguirli da quel grande zelo, che egli ſempre moſtrò di propagare in tutti, e dappertutto il di lei culto e venerazione, e nelle prediche, e nelle confeſſioni, e ne' diſcorſi famigliari, tenendo ſempre fiſſo nel cuore queſto deſiderio di accender ancora negli altri quelle fiamme d'amore verſo Maria, dalle quali ſentivaſi egli tanto acceſo. Onde il noſtro Padre Generale Don Carlo Pignatelli volendo infervorare maggiormente i ſuoi ſudditi in queſta divozione della gran madre di Dio, e nello zelo di ſempre più dilatarla, propone loro l'eſempio ad imitarſi del Santo Padre, che ne fu ſingolare, e pubblico protettore: *Hanc enim ſanctiſſimus noſter parens Cajetanus maximo Chriſtianæ Religionis bono excoluit, hanc exemplo cohortationis promovit, hanc nobis in noſtris conſtitutionibus enixe admodum ſuaſit: hanc & noſtri hu-*

(a) *El. Cler. loc. cit. Magg. Serm. nov. di S. Gaet. Serm. 6. cap. 1.*
(b) *Il Divoto di S. Gaet. gior. 6.*
(c) *Memor. Iſtor. di S. Croce di Breſcia pag. 92.*

bucusque Patres professi sunt, ita ut in generalibus etiam comitiis Beatissimam Virginem Deiparam speciali cultu, ac devotione in præcipuam nostri ordinis patronam elegerint.

478. Mi pare, che l'amor di Gaetano a Maria fosse più parziale in riguardo della santa casa di Loreto. Visitò il Santo più volte quel santuario, e sempre con sentimenti sì teneri, ed amorosi, ora di allegrezza, e di speranza, ora di umiltà, e di compunzione, che dalle di lui pupille grondavano copiose le lagrime. In una di queste visite poco prima che fondasse l'ordine de' Clerici Regolari, offerì alla gran Vergine madre tutto se stesso, e quella Religione che mosso e stimolato internamente da Dio, (*a*) stava già in procinto di metterla al mondo, con supplicarla di volerne benedire i principj, e prosperarne i progressi. Accettò Maria l'offerta, e s'impegnò d'assistere al Santo nell'ardua impresa, come fece poi mirabilmente. Onde accese in Gaetano maggior fervore di divozione verso la Vergine Lauretana, e si crede, abbia egli stesso eccitato la medesima divozione ne' suoi figliuoli, mentre molte delle Chiese Teatine, o sono dedicate alla Madonna di Loreto, o vi si tiene esposta, e venerata la di lei statua, o vi stà eretta la stessa santa casa con una simiglianza sì esatta a quella di Loreto, che vi si ammira insino il medesimo numero, disposizione, colore, e rozzezza de' mattoni, che ne compongono le muraglie.

479. Quanto abbia gradito la Regina del Cielo questa divozione di Gaetano trasfusa ne' di lui figlj verso la santa casa, l'ha chiaramente dimostrato in ammetterlo a parte de' suoi onori in quella stessa sua Basilica di Loreto, avendovi concesso essere a lui dedicata una Cappella coll'Altare costrutto di marmi preziosi, in cui volle esser effigiata ella medesima insieme col suo divoto servo Gaetano, stringentesi il bambino Gesù nelle braccia. Ma il più maraviglioso si è, che in questo suo celebre Santuario di Loreto, in cui non si coltivano altre divozioni, ciò non ostante Maria si compiace, che si mostri divozione, e culto ancora a Gaetano, e con tanto vigore, che (come scrisse Pietro Simone Egidi Canonico di quella Cattedrale) celebravasi la festa anniversaria del Santo con solennità straordinaria, col suono di tutte le campane di Loreto, sparo del cannone pubblico, luminazione nella sera della vigilia sulle finestre della piazza, e sulla facciata del gran Tempio, coll'intervento di tutto il Clero, e Magistrato della Città, e pieno concorso de' popoli, continuando poi molti quella loro divozione in tutti i mercordì dell'anno. Grand'affetto di Maria a Gaetano, che concorrendo tanti pellegrini da ogni parte del mondo a visitarla in questo suo più d'ogni altro famoso Santuario di Loreto, si contenti e goda, che vi onorino ancora il suo amato figlio Gaetano.

CAPITOLO VI.

Divozione agli Angeli, ed a' Santi.

480. QUesta proposizione, che fosse Gaetano divotissimo degli Angeli rendesi chiara, e vera da più antecedenti, che ora quì premettonsi. Il Cardinale Alessandro Estense, riferito dalla sacra Ruota, scrisse, che il nostro Santo fu un nuovo Angelo mandato da Dio al mondo: *Novus fuit Angelus &c.* Le Città di Vicenza, di Venezia, di Roma, e di Napoli al primo giungervi Gaetano, lo acclamavano, e 'l ricevevano parimente per un'Angelo inviato loro dal Cielo. Che più? lo stesso Salvatore, come costa ne' processi, l'ha nominato per Angelo della terra; altre volte disse, ch'era più Angelo di costume, che uomo per uso, e che la di lui purità aveva dell'angelico: sicchè per tante sue belle somiglianze cogli Angeli, questi lo guardavano come loro fratello e compagno, e godevano di trattar seco con famigliarità, cantando pure in coro (*b*) con esso lui le divine lodi ed apparendogli più volte visibilmente. Quante grazie fatte a Gaetano dagli Angeli ritroviamo nella sua vita! ora gli re-

(a) In *Præfat. privileg. Clem. X. de offic. B. V. in fabb.*
(b) *Magg. Nov. di S. Gaet. Serm. 2. cap. 9.*

recarono frutta per rinfrescargli gli ardori del suo cuore, ora saporitissimo pane per ristorarlo con tutti i suoi Religiosi in tempo, che nulla aveano da cibarsi, ora monete per pagar i suoi debiti, ed ora l' accompagnarono ne' suoi viaggj, precedendogli nelle ore notturne con raggj di luce per illuminargli la strada. Da quanti pericoli poi lo preservò, e da quanti insulti de' demonj lo difese quel Serafino, che oltre l' Angelo custode, gli fu assegnato da Dio per continuo protettore; il quale (secondo lo scrivere del P. Maggio) facevasi vedere più volte al Santo (*a*) con fulgentissimi splendori? Ora da tanti benefizj, che riceveva Gaetano dagli Angeli, da tanto amore, e confidenza, che mostravano gli Angeli a Gaetano, da tanta simiglianza di spirito, e di virtù che passava tra l' uno e gli altri, ne siegue necessariamente, che il Santo fosse divotissimo di questi celesti spiriti, e che li riamasse, e venerasse con affettuose, e riverenti dimostrazioni. In particolare noi sappiamo di certo dagli atti della canonizzazione, esser egli stato sì ossequioso, ed ubbidiente al suo Angelo custode, che non lo contristò mai, nè disgustò in tempo di vita sua, avendo sempre eseguito con prontezza quanto lo stesso Angelo gli suggeriva. Sappiamo pure dalle lettere del Santo la sua confidenza, e divozione verso San Michele Arcangelo. Questi sono li suoi stessi caratteri: *Dolce, e veneranda Madre, non posso negare, che sempre Michele ho invocato, e mi par promettermi, che Michele mi dia ajuto. In tre transiti, che sono stato presente di tre cari parenti da sei mesi in quà, principalmente della mia genitrice grande conforto avevo in lui* (*b*). Ed in fatti si conobbe quanto fosse sicura questa confidenza di Gaetano nel santo Arcangelo, perchè (come mostrò Dio in visione alla B. Laura Mignani, a cui è diretta la lettera) assistette questo gran Principe degli Angeli alla morte della Contessa Maria madre del Santo, e presentò la di lei anima nelle mani della Santissima Vergine.

481. Circa poi li Santi, che maggiormente venerava S. Gaetano asserisce Innocenzo XII. nella sua Bolla, che teneva nel di lui cuore il primo posto la divozione al Principe degli Appostoli S. Pietro, perchè lo riconosceva per suo primo padre, e per primo institutore de' suoi Cherici Regolari, a' quali diede perciò ordine, che nel professare i loro voti solenni li indrizzassero dopo Dio e la B. Vergine, ancora a S. Pietro. *Majori colebat affectu in primis Petrum Apostolorum principem, seu suæ congregationis patrem, & antesignanum, cui propterea ex sui præscripto nominatim vota solemnia a Clericis Regularibus nuncupantur.* Aveva di più il servo di Dio altri motivi d' amare, e venerare distintamente S. Pietro, mentre questo santo Appostolo gli dava di frequente il contento di conversar seco in confidenza, venendo più volte dal Cielo a visitarlo con S. Paolo, ed in una di queste visite lo regalò ancora d'un dono il più gradito, che fosse a Gaetano, presentandogli la Croce nuda, che potesse ergere per Insegna, ed Arma della sua nuova, ed apostolica Religione, e sotto un tal Vessilo vittorioso militare co' suoi compagni per combattere l' Eresia, ed il vizio, che in que' tempi trionfavano. Questo dono della Croce fatto da S. Pietro al nostro Santo (*c*) sta descritto da Francesco Maria Maggio in molti de' suoi libri stampati. Si trova notato altresì ne' Manoscritti antichi del Vescovo di Caserta D. Benedetto Mondina, e si vede espresso in pittura sù d'un quadro antichissimo, che conservasi nella nostra Casa di S. Paolo in Napoli.

482. Pel grande desiderio, che nutriva Gaetano di patire, e della mortificazione della Croce soggiugne il suddetto Innocenzo XII. esser lui stato assai divoto di S. Andrea Apostolo, e di San *Luca Evangelista della Croce ambidue innamorati: Andræam item Apostolum, & Lucam Evangelistam ob ardens in eisdem desiderium Crucis, cujus Tessera voluit suum Ordinem insigniri.* Quando non poteva dir la Messa all' altare del Santissimo

(a) *Magg. Nov. di S. Gaet. Serm.* 1. *cap.* 4. (b) *Mem. Ist: di S. Croce pag.* 99.
(c) *Magg. som. della Vita di S. Gaet. Tre maest. del mondo cap.* 9. *la Mad. della Provid. ed altrove.*

simo Sacramento, la celebrava a quello di S. Andrea per sua maggior divozione, e colla manna, che scaturisce dal corpo di questo Appostolo, ottenne grazie miracolose a benefizio de' prossimi. Divotissimo pure era di S. San Giuseppe, che gli comparve più volte con Gesù, e Maria, e l'animò alla confidenza per ricevere tra le braccia il divino infante. Così di San Girolamo, come parziale amatore del sacro presepio venerato dal nostro Santo con tanta tenerezza di cuore. Così di Santa Maria Maddalena, a cui dedicò una Chiesa eretta da' fondamenti a proprie spese. Così di molti altri Santi, che tralascio per riferire più distintamente la singolar divozione di Gaetano al Serafino d'Assisi S. Francesco.

483. Erano questi due Santi così simili ne' loro affetti e sentimenti, e così amanti l'uno dell'altro, che Iddio (come riporta il processo Veneto comandato da Gregorio XV. al Patriarca di Venezia Giovanni Tiepolo) si compiacque di far vedere in estasi ad una santa donna per nome Degnamerita, che il tutto depose con giuramento, questi Santi Francesco e Gaetano, che abbracciavansi assieme con un solo cuore in mezzo ad ambidue comune, e che l'uno, e l'altro così congiunti Gesù Cristo se li stringeva al petto teneramente. Questa visione d'un solo cuore in tutti due i Santi registrata nel processo Veneto si conforma a quell'altra del processo Vicentino, da noi riferita nel primo capitolo, allorchè lo stesso Redentore tenendosi innanzi Francesco, e Gaetano disse: *Questi due m'hanno servito con un sol cuore*. Ora quella unità di cuore, questi amichevoli ampless del nostro Santo col Santo d'Assisi sono chiari argomenti d'un amore, e divozione tenerissima di Gaetano verso di S. Francesco. E se l'essere somiglievoli due persone produce in esse genio, amicizia, ed amore, che maggior simiglianza, e conseguentemente, che maggior affezione di quella di Gaetano con S. Francesco? Nacquero ambidue in una stalla a similitudine del Salvatore, ottennero ambidue quel gran favore di stringersi tra le braccia il bambino Gesù nella notte del Santissimo Natale, onde mostraronsi l'un l'altro amanti appassionati del santo presepio, celebrandone ogn'anno il mistero col suono delle campogne, e con sommo giubilo de' loro cuori. Fu veduto Francesco da Innocenzo III. a sostenere colle sue spalle, come una forte colonna, la Basilica Lateranense, allorchè pareva rovinasse, e Gaetano fu mostrato a S. Pietro d'Alcantara, che fosse una gran colonna di S. Chiesa in sostenerla contro le persecuzioni degli eretici, che pretendevano d'atterrarla. In tutti due furono impresse le piaghe del Crocifisso, in Francesco da un Serafino, in Gaetano dallo stesso Redentore, che distendendolo su d'una Croce se lo inchiodò nelle mani, e piedi come a suo luogo vedremo. Simigliantissimi poi nelle più eroiche virtù; l'uno e l'altro singolari nell'umiltà, ardentissimi del divino amore, magnanimi dispregiatori del mondo, e delle ricchezze, che profondevano nel seno de' poveri, bramosissimi del martirio, e delle Croci, e professori costanti d'una somma povertà, e queste belle virtù, che Gaetano ammirava nel Santo d'Assisi, e le ricopiava perfettamente in se medesimo, sono stati i motivi di quella grande divozione, che sempre dimostrò verso il suo amantissimo San Francesco. *Francisum etiam* (seguita a dire la Bolla Innocenziana) *Assisiatem, ob idem Crucis consortium, atque ob paupertatis amorem præcipuo quodam cultu venerabatur*. Non averà dunque a maravigliarsi, chi leggerà sugli altri Scrittori la straordinaria allegrezza, e divozione, con cui celebrava Gaetano la festa del Serafino d'Assisi. In quel giorno pareva uscisse pel giubbilo fuori di se stesso, apparendogli sul volto gli affetti del cuore, e sulla lingua l'alta stima, che aveva di quel prodigioso eroe di santità.

CAPITOLO VII.

Martirio di S. Gaetano e di anima, e di corpo. Indi si tratta delle sue penitenze, e mortificazioni de' sensi.

484. VI ha due sorte di martirio, l'uno di sangue, l'altro di cuore: alcuni sono martiri della fede, ed altri della carità. Della prima sorte di martirio, in ordine a San Gaetano quì ora non se ne tratta, perchè ne parlammo, allorchè sono da noi stati descritti que'

que' sì crudeli, e barbari tormenti, che dierongli gl' Eretici nel sacco di Roma. Ma si vuol discorrere solamente del gran Martirio, che patì il di lui cuore tanto più doloroso, quanto più intimo all'Anima, e penetrante il più fondo dello Spirito. Che se poi un tal martirio dell'Anima non si consumi in poche ore, o in pochi giorni, come avvenne in que' Santi, che col loro sangue illustrarono la Chiesa, ma continuì in tutto il corso della vita, come continuò in Gaetano, allora sì, che quel Martirio, facendosi più tormentoso, perchè più lungo, s'avvantaggia di molto sopra gli altri, e si rende più glorioso, ed accetto appresso Iddio. Si forma questo martirio di cuore in quelle anime, in cui avvampano a grande altezza le fiamme del Divino amore, allorchè veggonsi dispregiare, ed offendersi l'oggetto amato, e posporsi a vilissime creature quel Dio, che conoscono tanto degno, ed amabile. Una tal veduta è loro una spada più acuta, più sanguinosa, e crudele di quante maneggiate n'abbiano i Tiranni nel martirizzare i Santi.

485. Già s'è detto di sopra, come ardentemente amasse Dio il nostro Santo fino a strapparsi il cuore dal petto, e mandarlo con due ale in Cielo per unirsi più strettamente con Gesù, da cui non poteva soffrire lo star disgiunto. Vediamo ora, quanti peccati del Mondo palesati gli fossero, quanto perciò ne patisse, quanto tempo durasse questo suo patire. Tutto ciò sappiamo dagli atti della Canonizzazione, averlo rivelato il Redentore, il quale disse cose stupende in questo particolare di Gaetano: Che gli faceva egli conoscere, e vedere ancora le colpe più secrete, che comettevansi da malviventi, tutti i danni, che recavansi alla sua Chiesa non solo in quella Città, che dimorava il Santo, ma per ogni parte del mondo. I Progressi dell' Eresia Luterana, le guerre degli Ottomani, le Idolatrie, e superstizioni de' gentili, le dissensioni, e rivoluzioni de' Popoli, ed i castighi del Cielo sopra de' peccatori. E perchè manifestare a Gaetano tanti oggetti sì orribili, e dolorosi? Appunto, soggiunge il Signore, per dargli motivo di maggior cruccio, e di patir il suo martirio più tormentoso, in vedere offeso Dio in tanti modi, in tanti luoghi, e danneggiato il prossimo con tanta rovina di anime, e di corpi. Seguita a dire poi: *Questa fù la più stretta Croce del Mondo, e peso maggiore, che io abbia assegnato mai ad altro Santo, perchè sebbene in tutti regnava la carità, godevano però grandissima quiete più o meno, perchè era carità, non assegnamento di Croce, come feci in Gaetano fino dalli primi anni del suo discorso; lo volsi in questo tra molti altri Santi singolarmente mio imitatore*. E nella pagina precedente del medesimo processo si leggono queste altre parole di Cristo. *Non lasciò mai di stare crocifisso per me, zelando nel prossimo suo per amor mio.*

486. Ecco il gran Martirio di cuore del nostro Santo continuamente martirizzato dall'amore in tutto il corso di sua Vita per vedere tanti mali al mondo, le gravissime offese contro il suo Dio, che lo stesso Dio gli faceva palesi. Perciò S. Gaetano in questo suo sì intenso, e sì lungo patire divenne vero, e singolare imitatore di Cristo, il quale pure per tutto il tempo, che visse, presentiva li dolori della sua acerbissima passione. *Dolor meus in conspectu meo semper* (a). Scrisse di lui il Venerabile Padre Ambiveri, che pareva nodrito solo di lagrime, e di dolori per le offese, che vedeva farsi al suo Dio, ed il Vescovo di Brugnato parimente: *Per il grand' amore*, che portava a Dio, il Santo Padre tramandava (b) dei gran pianti, e sospiri nel considerare, che un sì grande, e buon Dio era offeso continuamente da' peccatori: più che mai poi soleva piangere, e sospirare negli ultimi giorni del Carnevale, ne' quali soleva gridare: *placare Domine, placare &c.* Ed instituì a questo effetto, che si osservasse il digiuno nella sua Religione in que' giorni per compensare le offese, che si fanno a Dio da' mondani, e placar l'ira divina in quell' estremo delle licenze carnevalesche (c).

487. Dal martirio del cuore passiamo a quel-

(a) *Ps.*37.18. (b) *Ambiv. Vit. del P. Gaet. p.*54. (c) *da Dic. patr. di S. Gaet. pag.* 86.

a quello del Corpo. Fu l'amore, che tanto martirizzò il cuore di Gaetano, ma poi fu l'odio, che martirizzò il di lui corpo, come ce lo dà a conoscere ancora quel suo celebre detto, non mai più udito, che viene magnificato di molto da tutti i Scrittori, ed Oratori. Egli dunque soleva dire; *che odiava il suo corpo come lo stesso Demonio*, e però tenendolo per il maggior nemico che avesse, e nemico tanto più da temersi, quanto più amico si mostra, e lusinghevole, volle sempre perseguitarlo; e levargli tutte quelle armi, e quelle forze, con cui offende l'anima. Gaetano combattè sempre contro la propria carne, contrariandola in tutto, e rintuzzando tutti i di lei movimenti, ed inclinazioni. Questo fù osservato ancora dal Padre Barbarano Cappuccino nella sua Storia Ecclesiastica di Vicenza aggiungendo con Monsignor Caracciolo, ed altri: *S. Gaetano negava* (a) *al suo corpo ogni lecito, e gustoso trattenimento, poichè diceva, ed in fatti così era, d'odiarlo, come lo stesso Demonio*: le parole del Caracciolo sono queste: *Mai niente, che in piacergli fosse gli concedeva* (b) *usando tal rigore, non meno nelle esteriori penitenze del corpo, che nelle interne mortificazioni dell'anima, e ciò in guisa, che il suo vivere altro non era, che un lento, e continuo morire a se stesso.*

488. Vediamo ora i trattamenti da nemico, che faceva al suo corpo, e con quanti strazj lo macerava. Tali, e tante, erano le penitenze di Gaetano, che ogn' uno l'averebbe stimato un gran Peccatore, che volesse con quelli spietati rigori soddisfare a qualche grave debito colla divina giustizia contratto per mezzo di colpe commesse. Eppure mantennesi sempre sì innocente, che non perdè mai quella prima grazia, che nel Battesimo gli fu conferita, di modo che nella età ancor più lubrica della gioventù, in cui molti delli stessi Santi sono caduti, e però obbligatisi a portarne la pena di severi castighi; egli si conservò sempre puro, ed illibato, come un candido giglio in mezzo alle spine, e ad ogni modo volle punire, e macerare le sue membra, quasi fossero ree di gravi delitti, con tal rigore, e frequenza, che dalle lingue de' suoi contemporanei, e dalle penne de Scrittori s'acquistò questo elogio: *Magnæ Pœnitentiæ virum*, Uomo di gran penitenza. Di queste sue penitenze non s' ha potuto penetrare tutte le sorte, tutti i modi, e li stromenti, con cui facevasi carnefice della sua carne. Sappiamo solo, che cingeva a' fianchi di continuo grosse catene, portava sul nudo cilizj pungenti, e battevasi giorno, e notte con durissimi flagelli maneggiati con tanta forza, che gli aprivano molte piaghe, e gli cacciavano gran copia di sangue dalle vene. Il più terribile s'è, che consumava alcune volte tutte le notti intiere in queste sì fiere carnificine: *Corpori afflictando integras quandoque noctes insumebat ferrea catena, & flagris illud diverberando.* Così nella sua Bolla Innocenzio XII.

489. Non solo non compativa il suo corpo, ma stimando troppo miti que' soliti castighi in riguardo delle insidie, cui in ogni momento sentire gli faceva la carne, andava cercando nuove invenzioni di maggiormente tormentarla, e desiderava quell'odio implacabile, che contro di lei nodriva, di sempre più affliggerla, e fiaccarla. Onde Iddio, che molto compiacevasi di questo gran genio di Gaetano di patire ancora di più di quello, che volontariamente egli pativa, e volendolo contentare, diede permissione, e facoltà a' Demonj, che raddoppiassero sopra di lui nuovi flagelli, e percosse, come prontamente volontieri eseguirono que' spiriti infernali, per isfogare la loro rabbia contro del Santo in vederlo sì avido di penitenze, e sì nemico di quel corpo, che ben trattato dà gran forza alle loro tentazioni per abbattere, e perdere l'anima. Udiamne la relazione fatta dallo stesso Signore, ed inserita ne' processi: *Gaetano le notti, e giorni intieri era il più delle volte da quelli maligni Spiriti aspramente battuto, e tormentato con ogni più strazio provocativo all'impazienza, più e più volte poi abbattuto lo strascinarono per i luo-*

(a) *Barbar. Ist. Eccl. Vicent. lib. 2. cap. 93.*
(b) *El. Cler. lib. 3. §. 22.*

i luoghi più pubblici del Convento alla vista de' suoi compagni (che pochi erano in quel tempo) i quali muti del suo patire rivolti a me di lui ammiravansi. Ma perchè in quel tempo era quel luogo gara de' combattenti, non è chi di questo n'abbia fatto più menzione, che generalmente stimando ogni cosa dovuta per me, era invidiato, chi più dell'altro pativa (a).

490. Dell' altre macerazioni, e penitenze di questo Santo vi sarebbe molto a dire. La di lui astinenza viene magnificata dalla Sacra Congregazione de' Riti con questo titolo d' ammirabile: *abstinentia fuit admirabili*, per esser stata rara, e quasi incredibile, non solo nello scarso nutrimento, che si prendeva, ma nel modo ancora di prenderlo, ch' era con grande rincrescimento, e quasi per forza, come scrive il sopraddetto Vescovo di Brugnato; non già perchè non ne sentisse il bisogno, e l' appetito, ma per vedersi costretto a pascere un suo nemico odiatissimo, quale era il proprio corpo. Oltre i molti digiuni della sua Religione aggiunti a que' della Chiesa, moltissimi altri particolari osservava egli a tutto rigore. Sebbene correva questa opinione, digiunasse egli tutti i giorni dell'anno a ragione del continuo vivere suo sì parco, che le di lui cene, e pranzi non avanzavano la quantità di quelle colezioni vespertine, che ne' digiuni di precetto viene misurata dalle coscienze più scrupolose (b). Quali fossero poi i cibi di queste sue cene, e pranzi, abbiamo per relazione di S. Andrea Avellino, e da diversi Scrittori, che la sua bocca, quando però intendeva di regalarla, non gustava altro, se non fave, o erbe cotte, senz' alcun condimento, nemmeno di sale, o qualche frutto dell'orto, ma per l' ordinario ristoravasi di solo pane, ed acqua, bevendo qualche volta, e di rado un pò di vino moderato per aderire ai consigli di S. Paolo a Timoteo: *cibus illi vulgaris, & parvus, & sæpissime solius panis, & aquæ*. Così la Bolla Innocenziana. Aggiunge S. Andrea Avellino; ancorchè Gaetano patisse il più delle volte un' ardentissima sete, e per il sangue, che spargeva nel flagellarsi, e per le molte fatiche, e viaggi, che intraprendeva a prò delle Anime nell' arie estive più infocate, non bevè mai fuori di pasto, neppure un solo sorso d'acqua. Per questa astinenza ammirabile divenne Gaetano così smunto, e stenuato, che, al dire dello Storico, rappresentava un' altro San Basilio, ridotto all' essere d' uno scheletro tenentesi in piedi colla sola pelle, ed ossa; ma godeva egli in vedersi tolta di dosso, e distruttasegli quella carne, che gli era tanto nemica, ed odiava come il Demonio. Il più prodigioso si è, come con sì poco nutrimento, con sì continue macerazioni avesse poi tanta forza di faticare indefesso a benefizio de' prossimi. Bisogna dire, come pur dicono gli Autori, che Iddio lo alimentasse colla sua grazia, e gl' infondesse nuovi spiriti più vigorosi di quelli, che averebbe potuto produrre la natura ben nodrita.

491. Non minor rigidezza praticava Gaetano nelle vigilie di notte, che ne' digiuni di giorno; se parcissimo fù nel vitto, parcissimo fu ancora nel sonno. Fra le 365. notti, che contansi nell' anno, frequentissime erano quelle, che consumava intere senza prendere un momento di riposo, vegliando sempre, o nella contemplazione di Dio, e nello studio, o lettura de Sacri Libri, o nelle macerazioni del suo corpo. Nelle altre poi, dopo aver combattuto lungo tempo colla natura, che obbligavalo a dare alle stanche membra il dovuto ristoro, non potendo più resistervi, si lasciava cadere oppresso dal sonno, o sulla sedia, o sul nudo terreno, o sulla dura paglia, che era tutta la delizia del suo povero, e strettissimo letticciuolo; ma queste paglie stavano sì ammaccate, aspre, e fracide, perchè non mutavansi mai, ne smovevansi, che nella durezza non cedevano alla nuda terra. Tali erano i letti morbidi di Gaetano, su di cui coricavasi sempre vestito per esser più disposto a risvegliarsi, e ridurre il cuore, e i sensi all' uso della ragione; ed al conoscimento amoroso del suo Dio. E per verità non poteva il Santo internarsi

(a) *Proc. sotto Innoc. X. 1654.*
(b) *C. S. R. Previs. comp. vet. Vit. B. Cajet. Rom. 1671.*

narsi in un sonno profondo, e fisso, quando glielo rendevano leggiero, ed interrotto le sue gelide, ed aride membra, l'inedia de' suoi digiuni, il duro, sù di cui dormiva, e più di tutto quella sua ansiosa sollecitudine di star sempre unito con Dio, e di continuare verso di lui il dolce esercizio de' suoi amori. Queste vigilie, digiuni, e martirj del corpo soleva poi egli raddoppiare, ed accrescere ogni volta gli premeva ottenere qualche grazia speciale dal Cielo, o per se, o per altri, o per la conversione di qualche peccatore, o per la calamità, ed indigenze del pubblico: onde non deve recare stupore il leggersi nella vita di questo Santo, che fossero sì facilmente esaudite da Dio le di lui preghiere, avvalorate da tante lagrime, e penitenze per quella stessa ragione, che disse l'Angelo a Daniello: *ex die primo, quo posuisti cor tuum ad intelligendum, ut te affligeres in conspectu Dei tui, exaudita sunt verba tua* (a).

492. Teneva Gaetano per massima fondamentale del vivere cristiano, con cui reggeva se stesso, ed i suoi penitenti, la sola macerazione della carne, senza mortificarsi lo spirito, poco, o nulla giovare alle nostre anime; anzi per lo più non servire ad altro, che a farci invanire, e nutrire una secreta stima di noi medesimi, quasicchè con tali penitenze corporali facessimo molto per Dio. Diceva che quel lasciare la briglia sciolta alle proprie passioni, ed inclinazioni della natura, contentandole in tutti i loro desiderj, ancorchè leciti, era un'amar troppo se stessi, e conseguentemente non poter mai regnare il divino amore in quel cuore, in cui predomina l'amor proprio. O come perfettamente osservò il B. Padre questi suoi divini documenti! L'avida curiosità degli occhj di vedere quanti oggetti loro si appresentino, la ripresse egli con tal rigore, che pochi si trovano nelle sacre Storie, che l'abbiano imitato; mentre s'ha da' processi della canonizzazione, e dalla Bolla d'Innocenzo XII. *Avere Gaetano tenuti sempre fissi gli occhj in terra senza guardare mai in faccia le persone, con cui trattava, riconoscendole solo dalla loro voce altre volte udita, non già mai dal loro sembiante, che avesse veduto, nè mai alcuna spezie di questi oggetti sensibili avergli dato fastidio per aver guardato.* Tutto ciò in questi processi, sicchè servivasi delle sue pupille solamente per regolare li passi del piede, per mirare immagini sacre, per leggere e scrivere, per celebrare i divini misterj all'altare, o per mirare dalle sue finestre molte volte il Cielo, a cui sempre aspirava. Fra gli altri esempj della sua curiosità da lui mortificata annoverasi quell'aver costantemente negato ancora un solo sguardo al gran trionfo a tutti i secoli memorabile dell'Imperator Carlo V. in Napoli.

493. Non è molto meno ammirabile la custodia, ed il freno, che pose alla sua lingua. Non gli uscì mai di bocca una parola oziosa, e che non fosse più che necessaria, tanto meno un detto, che avesse leggera apparenza di reprensibile. I suoi discorsi non erano della terra, secondo la rivelazione fatta da Cristo, ma tutti concernenti alla gloria di Dio, ed alla salute de' prossimi: e quando la carità obbligavalo a parlare, esprimevasi con poche parole, ma così sostanziose, ed accompagnate da tanta soavità, e maestà, che non ostante quel suo dir corto, acquistavasi l'amore, e venerazione di tutti. *Paucis, sed quidem substantia, atque ædificatione refectis verbis utebatur, quibus tantam humanitatem, ac majestatem adjungebat, ut omnium amorem, ac venerationem erga se conciliaret.* Così la sacra Ruota. Egli fu uno de' più zelanti osservatori, e promotori del silenzio, che nelle costituzioni chiama *il custode della Religione*. Era così vago di questa virtù, che quando gli interessi spirituali del prossimo non lo distraevano, passava delle giornate intere senza aver mai parlato, benchè vivesse in mezzo ad una comunità, dove presentavansi più incontri, ed occasioni d'udire, e parlare. *Linguam ita compescuit*, riferisce la Bolla della canonizzazione, *ut integros dies silentio præteriret*. Veggansi li Scrittori della vita del Santo, circa la mortificazione degli altri suoi sensi esterni ch'io stimo più profittevole passare a quella della propria volontà, e dell'

(a) *Dan.* 10. 12.

dell'interne passioni, per esser questa la più importante, e più necessaria alla perfezion di un'anima.

CAPITOLO VIII.

Come Gaetano mortificasse la sua volontà, e quì si tratta della di lui ubbidienza.

494. QUesta gran proposizione detta, e rivelata da Cristo medesimo, come stà registrato negli atti della canonizzazione: *Gaetano visse morto ne' suoi voleri fino da' primi anni della sua fanciullezza* (a), racchiude il più eroico, che possa ammirarsi in un Santo, perchè, se Gaetano visse morto ne' suoi voleri, dunque non volle mai il suo volere; dunque non accontentò mai quelli appetiti e desiderj, che nascono nella parte sensitiva, o nella porzione inferiore dell'anima; dunque non operò mai in lui altra volontà, che quella di Dio, o intimatagli da interno impulso nel cuore, o rappresentatagli nella voce, e comando de' suoi superiori, onde bisogna dire della volontà propria di Gaetano, che non solo l'avesse mortificata, ma ancora quasi morta, annientata e distrutta, e per conseguenza, che abbia egli perfettamente, ed interamente praticata quell'annegazione di se stesso, che ci vien consigliata nel Vangelo dal nostro Salvatore. Certo è, che nelle stesse lettere del Santo chiaramente si comprende, aver egli sempre desiderato regnasse in lui, e comandasse la sola volontà di Dio, porgendo di continuo all'eterno Padre quella preghiera del suo unigenito figlio. *Non mea voluntas, sed tua fiat* (b). In queste lettere ora dice: *non vorria altro, che la volontà del sommo Dio da me fosse fatta sempre, hoc peto, hoc cupio* (c). Ora: *il beneplacito suo sia preferito al mio*. In altra scrive: *Certo non bramo ora mai, che stare ove a lui piace, e come gli piace, perchè in questa obbedienza, e morte di me stesso stà la sua gloria del mio Creatore, e non in fervore affettuale, ma solo in fervore effettuale si purificano le anime*. E questo fervore effettuale ridotto nell'occasioni all'atto dell'esecuzione, lo dimostrò egli in tutte le sue azioni, fra le quali serva per esempio dell'altre quella sì celebrata dagli Scrittori, e particolarmente dal P. Negroni della Compagnia di Gesù già abolita, allegato dalla sacra Ruota con questa esclamazione di stupore: *Memorabile exemplum humilitatis, & Indifferentiæ*: ed allora fu, quando il Superiore di Venezia diede a Gaetano, destinato alla fondazione della Religione in Napoli la libertà di eleggersi a suo piacere il compagno per quell'impresa. *Guardimi il Cielo*, rispose il Santo con tutto il vigor dello spirito, *ch'io mi elegga un compagno di mio talento, anzi prego il Signore me ne venga assegnato uno il più contrario al mio genio, che mi mortifichi, e mi riprenda. Il mio arbitrio non è più mio, nè io posso più volere se non quello che vuol Dio*. Questo totale spropriamento in Gaetano della sua volontà viene più che mai accertato dalla sopraddetta rivelazione di Cristo: *Fu tanta la nudità del suo volere, che egli non fece mai cosa alcuna, se da me non gli era mostrata*. Chi può ora immaginarsi una volontà più spropriata, e più mortificata di questa di Gaetano? Conoscendo egli poi per esperienza il gran bene che ci arreca, lo spogliarsi della propria volontà, e 'l gran male, che sia l'assecondarla, proccurava d'insinuare un tale spropriamento ancora ne' suoi prossimi, dicendo loro: *Se non vi fosse volontà propria, non vi sarebbe nè inferno, nè purgatorio* (d) *nel qual tanto ha da starsi, quanto si purghino le proprie volontà*. Altre volte apportava il consiglio, e l'esempio di San Paolo: *Noi abbiamo ad affiggerci con Gesù in Croce, ed in questa Croce crocifiggere i nostri desiderj, e voleri, senza prometterci più altra volontà, ed arbitrio di noi medesimi* (e) *e siccome chi stà inchiodato sulla Croce non si può muover da se, ma col muoversi solo della stessa Croce, così un Cristiano crocifisso con Gesù, non deve più muoversi di proprio volere, ma ricevere il moto dalla volontà di Cristo*.

491. Agevole sarà adesso il credere quel-

(a) *Proc. sotto Innoc.* (b) *Luc.* 22. 42.
(c) *Mem. Ist. di S. Croce di Brescia.*
(d) *Magg. Vit. Mar. Caraf. lib.* 8. *a.* 81.
(e) *Caso Vit. del B. Gaet. cap.* 15.

quella perfettiſſima obbedienza di S. Gaetano, per cui ſi meritò quel glorioſo ſopranome *di perpetuo ubbidiente* (a) mentre non avendo più arbitrio alcuno di comandare la di lui volontà, che avevala del tutto ripreſſa, biſognò ſi reggeſſe ſempre a' comandi altrui. Perpetuo ubbidiente, perchè ſin dalla ſua infanzia, come allora vedemmo, incominciò a ſoggettarſi alle leggi dell'ubbidienza, che poi oſſervò più virilmente per tutto il tempo della ſua vita. Il Padre Brignole celebre oratore della eſtinta Compagnia di Gesù nell'orazione ſtampata di S. Gaetano apporta queſta ſimilitudine graziosa, ma molto eſpreſſiva dicendo: *Che il Santo eziandio ſecolare eraſi in tal modo ſacrificato a Dio per mezzo dell' ubbidienza al Confeſſore, che queſti l'andava sbalzando da una nell' altra Città con più di facilità, che non avrebbe fatto un giuocatore della ſua palla*. Ma poi nello ſtato di Religioſo l'ubbidienza era ſempre quella, che dava il moto a tutte le ſue azioni, nè laſciò mai di eſeguire qualunque minimo cenno, non che comando del ſuo Superiore, e Confeſſore. *Nunquam vel latum unguem a Confeſſarii, ſive Præpoſiti nutu diſceſſit*; afferma lo Storico ne' ſuoi Annali (b). *Obedientiam præ cæteris profeſſus eſt*, aſſerisce la ſacra Ruota. Era poi tanta l'allegrezza di S. Gaetano nell'ubbidire, che, come ſcrive Monſignor da Gieſi Veſcovo di Brugnato, quando terminava i ſuoi governi addoſſatigli per pura ubbidienza, vedevaſi ſenſibilmente nella giovialità del volto, e nella vivacità degli occhj giubilare il di lui cuore, e gettarſi tutto contento a' piedi del nuovo Prepoſito ſuo ſucceſſore, dimandandogli con voce lieta, e ſonora la ſanta benedizione (c). La cagione poi di tanta allegrezza viene aſſegnata dal Padre Barbarano Cappuccino così dicendo: *Perchè S. Gaetano rappreſentavaſi il ſuo Superiore, e padre ſpirituale appunto, come ſe foſſe la ſteſſa perſona di Criſto, e l'ubbidiva con quella prontezza, e con sì umile ſoggezione l' aſcoltava, come fatto avrebbe ſe Criſto medeſimo parlato gli aveſſe*. (d) Il più mirabile di queſta ubbidienza di S. Gaetano ſi è, che eſattamente l'oſſervava ancora ne' comandi più ardui e pericoloſi ad eſeguirſi, avendo poſto in evidente riſchio la propria vita ſolo per dar ſubita eſecuzione all'ubbidienza impoſtagli ſenza volerne aſpettar il tempo più comodo, come vedemmo, particolarmente nel viaggio della ſua miſſione a Napoli. Più ardue ancora, e di maggior terrore alla di lui umiltà erano le Prepoſiture, in cui ſi paſſa dall'ubbidire al comandare: eppure ſe dopo molte lagrime ſparſe, e replicate preghiere, perchè non ne foſſe incaricato, gli venivano dall'ubbidienza ingiunte, ſubito facendo forza a ſe ſteſſo le accettava; benchè nemmeno in quel grado di Superiore, in cui comandava più coll'eſempio, che colla voce, volle mai perdere queſta ſua cara gioja dell'ubbidienza, ricevendola dal P. Confeſſore, a cui ſoggettatoſi in tutto puntualmente ubbidiva.

496. Non può eſprimerſi l'alta ſtima, che aveva il noſtro Santo di queſta virtù, e quanto s'affaticaſſe in accreditarla ancora appreſſo gli altri. Per obbligarveli apportava loro queſta valida ſimilitudine. *Siccome il peſce fuori dell' acqua biſogna, che preſto muoja* (e), *così il Religioſo fuori dell' ubbidienza non può vivere lungamente in grazia di Dio, e ſenza incorrere in ogni vizio più abbominevole, perchè coll' ubbidienza adempie tutte le ſue promeſſe, e ſenza quella, ſconcerta tutta l'oſſervanza non ſolo de' ſuoi voti, e regole, ma della ſteſſa legge di Dio*: Onde Gaetano, ſeguitano a dire i proceſſi, avrebbe più compatito i Religioſi negli altri mancamenti, che in queſto della diſubbidienza, per la di cui correzione la ſua dolce piacevolezza datagli dalla natura cangiavaſi tutta in rigore, volendo ad ogni coſto emendato il diſubbidiente, e diceva, che ſarebbeſi meno attriſtato d'una lunga, e penoſa infermità del ſuo ſuddito, benchè teneramente l'amaſſe, che veder in lui una ſola diſubbidienza.

497. Dallo ſcorgere in un Santo sì illuminato da Dio tanto amore a queſta vir-

(a) *Silos Hiſt. Cler. Reg. p. 1. lib. 7. pag. 281.*
(b) *Silos loc. cit.* (c) *Da Gieſi. Patr. di S. Gaet. pag. 61.*
(d) *Barb. Iſt. Eccleſ. di Vic. lib. 2. cap. 88.* (e) *Proc. di Nap. 1654.*

virtù, e tanta premura, che dagli altri parimente fosse osservata: bisogna dire, che la stimasse egli estremamente necessaria a tutti i Religiosi, e sudditi, ed un sacrificio sopra li altri il più grato all'altissimo: *Sciebat enim*, così riferiscono di Gaetano gli Auditori di Ruota, *illam esse meliorem, quam victimam, magisque proficuum auscultare, quam offerre adipem arietum*. Perciò volle, che li suoi Religiosi pronti fossero all'obbedienza raccomandandola ancor nelle sue leggi, e constituzioni: *Obedientiam accurate servare, & in ea magnopere excellere quisque studeat (a): Nostrarum actionum Regula sit, superioris voluntas, quam dabimus operam, ut perspectam habeamus, sequamur & exequamur*. Ordinò a' suoi figliuoli, con darne egli stesso vivo esempio, che in tutte le loro azioni più notabili chiedessero prima la benedizione dal Superiore, e ne ottenessero il merito dell'ubbidienza; costume poi sempre osservato nella Religione non solo nell'uscir di casa, e nel ritornarvi, ma per celebrare la santa Messa, o per accostarsi alla comunione, per il primo esporsi a confessare, o predicare, e cose simili. In somma sì altamente restò impressa dal B. Fondatore ne' suoi Religiosi quest'ubbidienza, e con tanta perfezione, che ammirandola S. Filippo Neri (come scrive un di lui allievo, il P. Forti di Macerata) soleva dire: *N.' PP. Teatini stimo cosa singolare quell' obbedir prontamente, ed alla cieca, cioè senza discorrervi sopra, imprigionando il proprio intelletto, ch'è quell interna annegazione, che richiede il nostro Salvatore* (b). Diasi compimento allo scritto in questo capitolo circa la totale annegazione della propria volontà di Gaetano, e la sua perfettissima obbedienza con una di lui mirabile asserzione. Diceva egli: *non credere d' aver alcun merito nell' ubbidire, perchè non gli contrariava più per nulla la sua volontà* (c). Tanto l'aveva contrariata, ed annientata, che non le rimaneva alcuna forza di ritentirsi, e ripugnare, nemmeno a' comandi più scabrosi, e violenti alla natura,

CAPITOLO IX.

Come Gaetano mortificasse le sue passioni. E quì si tratta della di lui pazienza, e distacco dal Mondo.

498. QUelle malnate passioni dell'irascibile, e concupiscibile, che tanto molestano l'Uomo, sono le due sorgenti infette, onde derivano in noi tutte le altre ree passioni. Domate perciò che siano quelle due principali, queste ancora inferiori restano ripresse, ed ubbidienti, siccome nel castigarsi i capi della ribellione, gli altri ribelli parimente s'umiliano, e s'acchetano; ed allora regna nel nostro cuore la pace, sentendosi quella concorde armonia tra la parte sensitiva, e ragionevole, che in noi produce sensibile godimento in questa vita. Questo sensibile godimento vedeva S. Gaetano, perchè avendo sottomesso, e posto in dovere l'irascibile, e concupiscibile, s'era acquistato il predominio assoluto ancor sopra tutte le altre sue passioni. Che il Santo avesse mortificato l'irascibile, sicchè non potessero più accendersi nel di lui cuore fiamme di sdegno, o di odio, l'abbiamo veduto, allorchè s'è detto, che lo Spirito Santo in forma di Colomba con triplicato giro attorno il capo, gli annunciò articolatamente la pace, onde quì basta aggiungere l'espressioni fatte da Cristo, che sono riportate ne' processi della canonizzazione: *E' stata singolare l' eccellenza dell' irascibile in Gaetano, la quale fu sì regolata dalla ragione, che mai quel cuore conobbe calor disordinato d'ira, ma nella pace della nudità passò tutto il corso della sua vita, e nell' interno, e nell' esterno, senza che mai si lasciasse trasportare da questa passione, ma come maestro regolatissimo superò tutte le insidie nemiche, che con ogni sforzo tentarono di fargli perdere questa corona*: ed un' altra volta disse lo stesso Redentore. *Dovendo Gaetano tener l'anima sua in continua pace con me Crocifisso, se non avesse avuta questa esatta vittoria dell'irascibilità, non avrebbe potuto sostenere le sofferenze nella dura Croce, perchè gli furono continue* (d).

499.

(a) *Const. Cler. Reg. p. 2. c. 1.* (b) *Fort. Vit. di S. Gaet. l. 2. c. 9.* (c) *Proc. cit.*
(d) *Proces. di Nap. 1654.*

499. La irascibile con tanta perfezione domata da Gaetano fu la base, su di cui fondò egli la virtù della pazienza. Virtù sì altamente impressa nel di lui cuore, e fatta così palese ancora nel di lui esteriore, che *la pazienza di Gaetano* (sono parole del Redentore inserite ne' suddetti processi) *fu più da uomo morto, che da uomo vivo, mentre a tutti gli insulti e strazj, che gli fecero i demonj, i quali molto lo tormentavano, e gli uomini loro ministri, non usò mai un' atto d'impazienza, ma anzi raddoppiava l'amore, e carità verso gli uomini, e la compassione verso li stessi demonj*. Seguita poi a dire il medesimo Signore, che Gaetano benchè fosse afflitto, e caricato di molte calunnie dagl' invidiosi, e da' malviventi, che non potevano soffrire la di lui santità, guardandola come un rimprovero a' loro depravati costumi, non si udì mai però ad iscusarsi, o lamentarsi, nè mai se ne dimostrò offeso, o disgustato tollerando con invitta pazienza quell' imposture, ch' erano pure invenzioni di Satanasso. Diceva innoltre Gaetano, che intrecciano al Religioso una corona di gloria le calunnie impostegli ancora più ignominiose, eccetto quelle dell' incontinenza, le quali, benchè false, sempre appannano quello specchio, che devono essere i Religiosi all' occhio degli secolari col buon esempio. Perciò egli pregò Iddio di questa grazia, che non fosse calunniato d' imputo, e d' incontinente, e la ottenne sì compita, che nessuno mai nemmeno de' più maledici, e bugiardi detrattori, ebbe animo di sparlare, e proferire menzogne contro la di lui pudicizia, ammirato sempre da tutti per un' Angelo di purità.

500. In quattro occasioni particolarmente, riferiscono gli Auditori di Ruota al Sommo Pontefice, diede Gaetano mirabili prove della sua invitta pazienza, nelle quali *patientiam simul, ac perseverantiam mire possedit*. La prima nel sostenere con animo pacato quelle tante contraddizioni, e difficoltà, che gli opposero i Cardinali in approvare il suo Instituto, come troppo arduo, ed impraticabile, e le mordaci maldicenze di lingue licenziose, che proverbiavano il Santo di temerario, d' imprudente, di superbo in voler fondare una Religione sul nulla; ma egli con una sofferenza magnanima superò maravigliosamente tutte queste opposizioni. La seconda, in quell' orribil sacco di Roma, in cui, come raccontammo a suo luogo, ebbe S. Gaetano a soffrire crudelissimi, e non più uditi tormenti dagli eretici, ma sempre ad occhj asciutti, con fronte serena, e con un cuor sì contento, che avido del martirio teneva in ginocchioni piegato il collo, per ricevervi il colpo della spada nemica, che gli troncasse il capo. La terza occasione osservata dalla sacra Ruota, in cui più, e più volte segnalossi la pazienza del nostro Santo, fu negli Spedali, e Lazzaretti, dove nel servire agli infermi, ed appellati ebbe a patire gravissimi disagj, e pene d' inedia, di sete, di veglie a notti intere, di stanchezze, e fatiche, e continui pericoli di morte imminente, ma con tanta sofferenza, e contentezza del suo cuore, ch' egli stesso vi andava incontro, cercandoli ansiosamente, come un cervo sitibondo, che s' affretta a tutta corsa per abbeverarsi alla fonte. Per ultimo, non fu meno eroica la pazienza del Santo in ricevere, ed eseguire le mortificazioni, che ordinavangli li Superiori, i quali vedendolo ascendere velocemente alla perfezione, stimarono bene dargli maggiori impulsi, ed occasioni, onde lo mortificavano in pubblico con aspre riprensioni, e penitenze, come fosse stato un piccolo novizio, principiante nella virtù, quando nello stesso tempo ammiravanlo per un' eroe di santità. Ed il B. Padre con una rassegnata pazienza appunto di umile novizio, non solo riceveva genuflesso la correzione, ed eseguiva pronto quelle mortificazioni ingiuntegli, ma di più ne ringraziava il Superiore, quasi che l' avesse cortesemente favorito. *Sustinebat sub auctoritate Superiorum illas mortificationes, & vilissima illa ministeria obibat, quæ humilior, & infimus in obedientia Religiosus potest sustinere*; *fino qui li suddetti Auditori di Ruota*.

501. Aggiungono poi i nobili sentimenti, che in sè nutriva Gaetano, ed instillava ancora ne' cuori altrui, del modo, cui tener dobbiamo noi nel portar le Croci, le pene, ed i travaglj, che Dio ci manda; trascrivendo nella loro Relazione alcuni frammenti delle lettere del Santo, in uno de' quali così dice: *Nell' occasioni, ch' abbiamo di patire, e la-*

gri-

grimare, piangiamo pure, ma senza dolore, senza tristezza, ed inquietudine, anzi consoliamoci in queste nostre lagrime per la gran promessa fattaci da Gesù di convertirle tutte in altrettante gioje di gaudio, e di contento. Ad gemitus, ad lacrymas, non tamen ad dolorem, immo in lacrymis collætemur propter ineffabilem promissionem ejus, qui planctum servorum suorum converteret in gaudium.

502. Rapportano i Scrittori della Vita di S. Gaetano altri argomenti di questa di lui inalterabile pazienza. Monsignor Caracciolo Arcivescovo di Taranto scrive, che il Santo nelle sue infermità, che di quando in quando lo molestavano (*a*) per maggiormente patire, e portarne il peso per tutto quel tempo, ch'avesse disposto Dio di tenervelo sottoposto, non volle mai avvalersi d'alcun rimedio, o medicamento per risanarsi. Tra queste infermità, continua ed abituale, gli era quella d'un piede offeso (non se ne sa la cagione) malconcio e dolente, eppure risoluto di sentirne tutta la pena, negavagli per quanto più poteva ogni sollievo e riposo, strascinandolo senza pietà per tanti viaggj, e cammini pedestri ancora frettolosi, e cantando in coro le lodi a Dio non si appoggiava mai, affinchè tutto il grave della persona caricando sopra del piede addolorato gli raddoppiasse il dolore. Dice innoltre il predetto Prelato, che Gaetano ebbe ad esercitare parimente la sua gran pazienza nella conversione de' peccatori, incontrandovi molte opposizioni per ridurli al porto della salute a cagione de' loro aderenti ed amici, i quali non potendo tollerare quella mutazione di vita, rivolgevano tutta la loro rabbia contro del Santo, maltrattandolo con villanie, minaccie, violenze; ma egli, che dichiarasi, ch'avrebbe di buona voglia perduta la vita per acquistare una sol anima, soffriva pazientemente que' strapazzi e pericoli, dandogli Dio in premio di questa sofferenza grande fortezza per superare tutte quelle contraddizioni. Ilario Cavo osserva il vago ornamento, con cui compariva ancor al di fuori più bella la pazienza di Gaetano (*b*), ed era, che il Santo ne' suoi maggiori travagli, o di animo, o di corpo portava sempre in fronte un' aria serena, con un sembiante allegro, gioviale, trapelando nell'esteriore il contento, che sentiva al cuore nell' imitar in parte, col soffrire quelle tribulazioni, la passione di Gesù.

503. Ma il P. D. Emanuel Calasibeta esalta di molto la pazienza del nostro Santo, nell'esercitar il mistero delle Confessioni, in cui le varie imperfezioni, ignoranze, ed inezie de' penitenti provocano facilmente all'impazienza li stessi Cconfessori più mansueti (*c*): ma Gaetano con carità dolce, e soave udiva tutti indifferentemente, e balbuzienti, e sordastri, scrupolosi ed arditi, prolissi e taciturni, rozzi e vergognosi, compatendo questi, ed altri difetti senza mai turbarsi, e darne indizio di restarne attediato, o maravigliato con tale pazienza e quiete, ch'alcuni ammirandola per prodigiosa gli addimandarono, come potesse ascoltar le confessioni de' penitenti sì difettosi, e molesti con tanta pace, e mansuetudine? Questa fu la risposta del Santo, che dovrebbe essere una lezione da imparasi, e praticarsi da tutti i Confessori. *Considerando egli l'aver così comandato Nostro Signor Gesù Cristo, ed instituito il Sacramento della Penitenza tutto soave, desiderava perciò d'ubbidirgli, e d'imitarlo in quella mirabile pazienza, con cui S. D. M. tollera le nostre colpe sì gravi, e sì continue, e che piuttosto si sarebbe eletto morire affannato, ed oppresso dal dolore, che mostrar a' penitenti un minimo tedio, o dispiacere nell'atto della loro Confessione* (*d*).

504. Avendo veduto domata da Gaetano la passione dell'irascibile, e ridotta a tale schiavitù, che non era più padrona nemmeno de' suoi moti primi, resta a veder il predominio, che parimente esercitò sopra l'altra passione generale della concupiscibile, la quale inclina e porta il nostro cuore ai beni sensibili, e dilettevoli di questa vita, o siano i piaceri, o le ricchezze, o gli onori. Questa passione ancora da Gaetano tenuta venne in tutto il freno. Non le permise

(a) *El. Cler. lib.* 3. §. 19. (b) *Cav. Vita D. Cajet. cap.* 10.
(c) *Calaf. Vit. S. Cajet. lib.* 2. *cap.* 9. (d) *Apud Calastib. loc. cit.*

se mai di scorrere in appetiti sregolati, nè di bramar beni di questa terra. Sino da' primi anni della sua età conobbe Gaetano, essere tutto apparente, ed ingannevole, quanto promette, e può dare il mondo, onde questo ingannatore non potè mai meritarsi un minimo degli affetti del Santo, ma bensì il di lui odio, fuga, nausea, e disprezzo. In molte lettere del B. Padre si vede la vilissima stima, in cui teneva egli il mondo, e quanto s'ingegnasse di screditarlo appresso tutti, e farlo comparire, qual è, traditore, e menzognero. Perciò soleva dire: *Che era un bosco oscuro, dove tiene nascosti tanti nostri nemici, che sempre c' insidiano:* altre volte diceva: *gli uomini, benchè fossero Re grandi, non hanno, nè avranno giammai contento alcuno in questo mondo, se non per mezzo di Gesù Cristo: Tutti gli altri contenti sono fattucchierie, e stregherie, che fa il demonio a chi gli ubbidisce.*

505. Quelli detti, ed altri simili di Gaetano dimostrano il cattivo concetto, in cui teneva egli il mondo, ed i suoi beni lusinghevoli, da' quali non si lasciò mai allettare ad abbracciarli detestando li come fallaci, e pernicioli. La prima delle tre sorte di questi beni poco fa accennate, consiste ne' piaceri, e diletti della vita presente, quali o sono illeciti ed impuri, o leciti e permessi. I primi, certissimo è, averli il nostro Santo talmente abborriti, che non volle nemmeno una sol volta permettere, che il suo pensiero tampoco li considerasse, non essendogli stata mai perturbata la mente da fantasmi immodesti, ma il più maraviglioso si è, che interdisse a tutti i suoi sensi li piaceri ancora non vietati, onde meritò questa bella, e singolar lode da Cristo, come si riferisce ne' processi: *Gaetano era l' Angelo della terra, perchè della terra non gustò mai cosa alcuna per appetito regolatissimo, che avesse.* Circa le ricchezze e facoltà, che sono nella seconda classe de' beni mondani, io credo certo, che Gaetano non ceda ad alcuno di quegli eroi, che le hanno generosamente disprezzate. Se lasciar per Dio il tutto, benchè poco, quando racchiudevasi il desiderio di lasciar ancora il di più se vi fosse, vien tanto ammirato, e lodato da S. Gregorio negli Apostoli Pietro ed Andrea, che dovrà dirsi del lasciar il tutto, quando questo tutto sia attualmente molto, come successe nel nostro Santo, il quale avendo un Patrimonio ampio, ed opulentissimo ancora de' beni liberi, tutto lo consumò in opere pie, ed in sollievo de' bisognosi, e volle che i poveri vivessero del suo, vivendo poi egli di quel de' poveri ritiratosi a servire gl' Infermi negli Spedali. Questo disprezzo delle ricchezze in Gaetano lo indusse ad eleggersi uno stato di povertà sì ristretta e rigorosa, che non solo la persona restasse nuda, e spogliata di tutte le sostanze terrene, ma nuda ancora, e mutola restasse la lingua in cercarla da altri, benchè al proprio sostentamento necessarie. Quante volte egli già Religioso ricusò costantemente oro ed argento, e case, e poderi, e mobili, e viveri fino a combattere, e contrastare con chi glieli offeriva, e facevagli forza ad accettarli, come accadde in Napoli col Conte d'Oppido, in Verona col Vescovo Giberti, ed in Venezia con alcuni di que' Cittadini. Quando le limosine, che venivangli mandate da' benefattori, erano superiori al bisogno della famiglia, dispensavane porzione a' poveri, nè voleva ritenere mai un minimo, che di superfluo al vitto della giornata corrente per conservarlo al dimani (*a*), aspettando di giorno in giorno nuova provvisione dalla divina provvidenza, che sperimentò sempre pronta, e sollecita a soccorrerlo nelle sue necessità.

506. Calpestate, ed abborrite le ricchezze terrene, con non minor disprezzo, ed abbominio si tenne sotto li piedi gli altri beni del mondo, che sono gli onori, le pompe, la gloria. Sino da giovane secolare fu sì nemico di quel vestire sì pomposo, e di quel corteggio de' servitori, che conveniva alla nobiltà della sua nascita, camminando solo per la Città, e ricoperto d'abiti dozzinali, che ne venne aspramente rimproverato da' parenti, come che offuscasse li splendori dell'

(*a*) *Ant. Car. in Vit. Paul. IV. p. 11. Rox. Ann. Eccl. ad ann. 1524. n. 64. Cau. Vita del B. Gaet.*

dell'illustre prosapia Tienea. Accompagnavasi, e trattava con le persone plebee, arrolavasi per fratello, e compagno negli Oratorj degli artisti, ed avvilivasi a far da servente negli Spedali. Questa era la gloria di Gaetano il calcare, ed opprimere la vanagloria del mondo. Ma in Roma dimostrò più sensibilmente l'orrore e la nausea, che aveva degli onori ed applausi, allora quando posto in alto grado di Prelatura insigne, amato di molto, e stimato dal Papa, da' Cardinali, e da' Principi, tutta la Corte stava aspettando la di lui promozione alla Porpora. Perciò il Santo volendo fuggire questi onori, che vedeva venirgli incontro, se ne fuggì da Roma, ritornando di volo a Vicenza sua patria. E quì diede ancora segni maggiori del suo distacco dal mondo. Non v'ha vincolo, che più stringa i nostri affetti quanto quello del proprio sangue, e de' congiunti, che ci fa desiderare di vederli, e praticarli, se siamo assenti, e compiacersi delle loro prosperità, onori e fortune: Eppure Gaetano dopo che una volta partì dalla sua casa paterna, non volle più mettervi piede, nè dimorarvi per poche ore a riserva di quella sola occasione, in cui la pietà lo costrinse ad assistere alla morte di sua madre, sicchè il suo alloggio in Vicenza, dove più fiate gli convenne portarsi, non fu mai il palazzo de' parenti, ma il pubblico Spedale. Nel sentirsi a rammentar le grandezze de' suoi maggiori, e la nobiltà di casa Tiene, quelle voci erano al suo orecchio sì moleste, che subito procurava divertire un tale discorso, o se ne partiva disgustato, e confuso. Non volle neppur guardare, non che ricevere questi suoi congiunti, quando essi andarono con pompa e magnificenza a Napoli, per consolarsi in rivedere un sì caro parente cotanto celebrato dalla pubblica fama. Finalmente era tanto alieno, e distaccato da questi suoi consanguinei, che si protestò ed in lettere, ed in voce (verificatesi poi tali proteste nelle negative risolute, che diede a più istanze fattegli) non avrebbe mai procurato loro alcuno onore, o vantaggio temporale, benchè con una sola parola appresso de' grandi, che tenevanlo in somma venerazione, potesse promettersi qualunque favore (*a*): anzi nemmeno volle impegnar le sue orazioni in pregar Dio per questi interessi, e prosperità mondane de' parenti, ma solamente supplicavalo per la salvezza, e santificazione delle loro anime. *Fidelis hic servus Dei nunquam ad consanguineorum, & familiarium anhelavit commoda, sed animarum saluti tantum inhiavit*, conchiude la sacra Ruota. Dunque se il cuore di Gaetano era sì distaccato, e dal proprio sangue, e da ciò che ha il mondo onori, ricchezze, e piaceri, ci sarà più facile il credere quel gran portento già descritto; come questo di lui cuore volasse fuori del petto fin al Cielo, mentre sciolto, e spedito non aveva legame alcuno, che lo tenesse avviticchiato alla terra.

CAPITOLO X.

Orazione prodigiosa di S. Gaetano.

507. PRodigiosa veramente fu l'orazione, e contemplazione di questo Santo, e perchè continua, e perchè fissa, penetrante, e fervorosa, e perchè ricca de' doni preziosi del Cielo. Onde meritò d'esser chiamato, *Un miracolo dell'orazione* (*b*). Vediamone la prima circostanza dell'essere stata continua. *Fu egli fin da' primi anni dell'età sua giovanile* (così scrive il P. D. Girolamo Vitale) *totalmente dedito all'orazione* (*c*) *che, come nota la sacra Ruota, lo solevano comunemente chiamare: Uomo di continua orazione*; e soggiunge il P. Massimiliano Deza della Congregazione della Madre di Dio: *le sue orazioni* (*cosa grande, ed inaudita riserbata da Dio a Gaetano*) *erano tanto continue, che a lui si rendeva sì facile l'orare, come a noi il respirare*. Parimente il Vescovo di Brugnato Monsignor da Giessi esprime quell'assidua orazione di Gaetano così dicendo. *Era l'orazione il di lui cibo, il riposo, il trattenimento, e l'esercizio diurno, e notturno* (*d*). Nella sostanza delle

(a) *Mons. Cigal. disc. p. 2. pag. 97.* (b) *Dent. Vit. del B. Gaet. lib. 2. cap. 5.*
(c) *Vital. viag. al Cielo consid. 7.* (d) *Giess. par. 1. oraz. pag. 33.*

delle ſuddette eſpreſſioni convengono tutti gli altri Scrittori, ſolo che reſta a ſpiegarſi quello, che ad alcuni parrà forſe incredibile, come queſto ſervo di Dio impegnato dal ſuo gran zelo di ſalvar le anime, in tante opere di carità, di confeſſioni, prediche, viſite d'infermi, conſigli, ed altre azioni eſteriori molto diſtrattive, poteſſe ſtare ſempre in ſe raccolto, e far di continuo orazione. Scioglieſi però facilmente il dubbio dal noſtro Storico con un diſcorſo di queſto tenore.

508. La vita attiva, e contemplativa unite erano in Gaetano cotanto, che una non diſturbava l'altra, ma recavanſi vicendevolmente ajuto, fortezza, e coſtanza. Lo ſpirito del B. Padre, quando ripoſava nel dolce ſonno delle divine contemplazioni, vegliava nello ſteſſo tempo a benefizio de' proſſimi, trattando con Dio gl'intereſſi della loro ſalute, e chiedendogli lume, e grazia per ajutarli, e quando poi uſciva dall'orazione agli eſercizj laborioſi della carità, portava ſeco nel cuore il ſuo Dio, continuando a contemplarlo, ed amarlo in quelle medeſime eſterne operazioni a guiſa d'un peſce di mare, che nello ſteſſo agitarſi guizzando in quelle acque gode come nel ſuo centro il ſuo dolce ripoſo; onde il P. Barbarano Cappuccino, nella Storia Eccleſiaſtica di Vicenza ebbe a dire (*a*): *Di que' Santi, che eſeguirono l'avvertimento di Criſto, e dell'Appoſtolo di far orazione* (*b*), *oportet ſemper orare, & non deficere, ſine interminiſſione orate, uno certamente fu S. Gaetano*, che ſembrava, ſoggiunge l'Autore, uno di que' celeſti Serafini aſſiſtenti di continuo avanti la Maeſtà divina, li quali furono veduti da Ezechielo a muoverſi, e volare, ſenza però dilungarſi mai dal coſpetto, e contemplazione del loro Creatore. Così appunto accadeva al noſtro Santo nel ſuo operare, e fatigare, di cui però ſi legge, che ſtava ſempre alla preſenza di Dio, ſenza perderlo mai di viſta (*c*).

509. Se poi vuol conſiderarſi queſta virtù di Gaetano nel ſuo puro eſſere di orazione, allorchè ſpeditoſi egli dagli eſercizj di carità ritiravaſi o in camera, o in Chieſa per farla a ginocchia piegate, il ſuo ſolito coſtume era di trattenerviſi le notti intiere dalle prime tenebre ſino alla prima luce, non ſovvenendo all'indigenza del corpo, che ſtanco gli chiedeva qualche ripoſo. Per altro la di lui formale orazione protraevaſi d'ordinario ſino ad otto ore continue, lo che reca ſtupore, e dà a conoſcere la profonda immerſione del ſuo ſpirito nelle celeſti contemplazioni. *Orationem ad octo paſſim horas jugibus lacrymis protrahebat* (*d*) così dice il Breviario Romano. Preveniva molto prima l'Aurora del giorno, nel qual tempo ſi canta il mattutino, trattenendoſi in coro avanti il Santiſſimo Sacramento a meditarne il gran miſtero, finchè li daſſe l'ultimo ſegno di recitarlo unitamente cogli altri Religioſi. Terminato il canto, riaſſumeva la meditazione preſcritta in quell'ora a tutti nelle ſue conſtituzioni, che poi continuava ſino al tempo di celebrare la ſanta Meſſa. Ma dopo il ſacrifizio reſtituivaſi ſubito in coro alla ſua cara orazione, da cui non più partivaſi, ſe non chiamato dal ſuono della refezione comune. Parimente conſecrava a queſta virtù il rimanente della giornata ritirandoſi, e prima, e dopo veſpro a converſare da ſolo a ſolo con Dio, ſino all'ora dell'altra meditazione comune, che faceva cogli altri Padri, rimettendo poi alla notte il ſoddisfarſi più a lungo colle ſue profonde contemplazioni. Queſto era l'ordine conſueto, ed il tempo, che dava San Gaetano all'orazione mentale; benchè poi molte volte gli veniſſe interrotto dagli eſercizj della vita attiva a benefizio de' proſſimi. Sicchè ſe computeremo le ore, ed il tempo ch'egli impiegava ad orare mentalmente, ſi troverà, che la maggior parte della ſua vita era impegnata, e donata all'orazione, come appunto riferiſcono gli Auditori di Ruota al Sommo Pontefice Urbano VIII. *Majorem temporis partem in orationibus, & in choro tranſigebat.*

510. L'altra circoſtanza dell'eſſere ſtata fiſſa, e fervoroſa l'orazione di Gaetano argomentaſi chiaramente dal non aver-

(*a*) *Barba. lib. 2. cap. 97. pag. 265.* (*b*) *Luc. 18. 1. 1. Theſ. 5. 16.*
(*d*) *Calaſ. ſit. lib. 2. cap. 5.* (*d*) *7. Aug. lect. 1. noct.*

avervi egli mai patito distrazioni alcune, o importunità di pensieri da quella alieni, come pure dall'essere stato insensibile, ed a' strepiti altrui, ed a' rigori delle stagioni del gran freddo, o di gran caldo, e tanto era immerso in quel profondo, e quieto sonno dell'anima, che nessuno di que' disagi, per altro alla nostra umanità molto sensibili, potevano risvegliarnelo. *Copiosissimis lacrymis divina contemplabatur, & sine vagatione mentis maximopere erat Deo unitus* (a). Così negli Articoli della sua canonizzazione, lo che più chiaramente delle altre volte si vide nel sacco di Roma, quando stando egli in orazione genuflesso a piè dell' Altare, entrarono que' furibondi soldati in Chiesa gridando, e minacciando, senza che badasse il Santo a' loro schiamazzi, e senza scomporsi punto, o divertirsi dalla sua orazione. Il fervore poi, ed amore, quando ritiratosi nella propria stanza, stava contemplando Dio a porte chiuse per far più secrete le sue divozioni, era sì avvampante nel di lui cuore, che non potendo tenervisi chiuso, traboccava fuori in lagrime, sospiri, ed esclamazioni, onde senza accorgersene il buon servo di Dio veniva ad iscuoprirsi, perchè questi sospiri, e questo pianto erano uditi da' compagni, quindi palesati venivano gli ardori del suo spirito, e dell'orazioni, che faceva nascostamente.

511. Finalmente il terzo fregio, di cui andavano adorne le contemplazioni del Santo contiene que' celesti tesori, e grazie, con cui Iddio si compiacque d'arricchirle. *Chi mi può narrare* (così scrive il P. Balestrieri Gesuita) *il traffico non interrotto, ed il continuo commercio, che aveva Gaetano col Cielo, chi mi sa numerare l'estasi, i ratti, le alienazioni de' sensi, l'elevazioni del corpo, con che quell'anima bella, quasi sdegnando d'abitare in terra, tentava al meglio, che poteva la sù, dov'era l'origine sua, fare ritorno?* (b) Questo è certo, che l'anima di Gaetano nelle sue orazioni era spesse volte rapita in estasi, ed alienata da' sensi con tanta forza di spirito, che sollevava in alto, e tirava seco parimente il corpo, ed allora riceveva da Dio grazie prodigiose, alcune delle quali notaronsi in altro luogo. *Però più d'una volta* (sono le parole stesse che si leggono nel compendio della di lui vita dato alla luce dalla sacra Congregazione de' Riti) *fu veduto il Santo a portarsi in Cielo dalla violenza del suo fisso contemplare, ed ivi benchè viatore, e mortale conversare con que' beati spiriti comprensori. Visus namque non semel ab ipsis vitæ officiis contemplationis violentia abreptus in Cælum ferri, & cum beatissimis iis mentibus degere adhuc mortalis.*

512. Ma è molto osservabile la modestia, ed il modo, con cui Gaetano riceveva i suddetti favori, e che dovrà servire di regola alle anime contemplative d'alta orazione. Guardava egli queste sue elevazioni di mente, e di corpo con occhio sempre timoroso e cauto, perchè le guardava a confronto delle sue miserie, ed infedeltà; non le aspettava mai, nè tampoco desideravale, considerando, che l'amor divino, benchè sia la cagione dell'estasi, di quelle però nè si pasce, nè si contenta, ma solo delle virtù, e del solo operare, e patire generosamente per Dio, onde quanto più lo sollevavano in alto que' rapimenti estatici, tanto più sprofondavasi egli nel suo niente, e più aspramente flagellava il suo corpo come indegnissimo di tali favori, e come temerario, che vorrebbe subito invanirsene, ed insuperbire. Teneva poi così secrete queste grazie, che gli faceva Dio, che niuno mai ebbe il contento di saperne dalla sua bocca una sola.

513. In queste contemplazioni del B. Padre, oltre la maggior santità, che vi andava sempre più acquistando, ammirasi di più la gran forza, che facevano a Dio le sue preghiere in ottenere tosto, e sicuramente le grazie richieste, mentre colla da' processi, quante ne addimandava il Santo, venirgli tutte accordate, come accenna parimente la sacra Ruota: *in necessitatibus ad Deum Opt. Max. confugiebat, manens in jejuniis, & orationibus in conspectu illius, qui servi sui preces, & pauperis desiderium in multitudine misericordiæ, & benignitatis suæ exaudiebat.* Oltre questa effi-

a) *Art. & Posit. S. R. Congreg. in Can. B. Cajet.* (b) *Balestr. Arrent. fol.* 434.

efficacia, che accreditava appresso tutti l'orazione di Gaetano, vi concorreva ancora lo spirito di profezia a più decorarla. Imperocchè restavavi il Santo da tanta luce illustrato, che penetrava i più reconditi secreti del cuore altrui, onde riuscivano fruttuosissime le sue prediche (scrive Ilario Cavo) non solo per quella eminenza delle scienze, che possedeva essendo uno de' primi Teologi di quel tempo, laureato nelle leggi canoniche, e civili, e versatissimo nella Sacra Scrittura, e santi Padri, nè solo per quel fuoco di zelo, con cui accendeva i suoi discorsi gettando fiamme d'amore, e di dolore sopra gli uditori: ma ancora per il lume profetico, per cui vedendo, come in uno specchio i turpi pensieri, e le malvagie intenzioni, che alcuni nutrivano nel loro cuore, le riprendeva dal Pulpito distintamente ad una per una con grande stupore, e compunzione di quelli, che se ne sentivano la coscienza macchiata. Fruttuosissime parimente erano le sue confessioni, perchè in virtù di questo lume profetico scopriva a' penitenti quelle colpe, che o non conoscevano, o conosciute arrossivansi di manifestargli. Anzi Monsignor Aresi Vescovo di Tortona riferisce, che il senso ancor dell'odorato in Gaetano ebbe questa virtù di sentire il fetore, o 'l buon odore di quelle anime, che fossero o putride, o sane (*a*), lo che leggesi pure di S. Filippo Neri, ed altri Santi. Di più prevedeva Gaetano, e predisse moltissimi avvenimenti futuri, impossibili a naturalmente saperli, come dipendenti dalla sola libertà umana, e dalla sola volontà divina, e predicevali con tanta certezza, e frequenza, che meritò esser annoverato dalla Chiesa nel Catalogo de' più illustri Profeti: *Sæpe in extasim raptus, & prophetiæ dono illustris.*

514. In somma deve stimarsi prodigiosa per ogni riguardo, l'orazione del nostro Santo, particolarmente per averla egli continuata con tale assiduità, che i suoi contemporanei ebbero a dire: *essere stata tutta la di lui vita una continua orazione* (*b*). Dal che si deduce in quanta stima teneva egli questa gran virtù per i gran beni da lui medesimo esperimentati, che apporta all'anima. Perciò non solo volle obbligare con legge inalterabile i suoi Religiosi ad esercitarvisi almeno due volte il giorno, ma impegnò tutto il suo spirito in persuaderla ancora a' Sacerdoti, ed a' secolari, assicurandoli, come scrive il P. Silos, esser l'orazione mentale una macchina potentissima ad espugnare il Cielo, ed a trionfar dell'inferno (*c*). Onde conchiude il P. Barbarano Cappuccino. Non v'era cosa, che tanto agli altri persuadesse S. Gaetano quanto la frequenza del Santissimo Sacramento, e l'esercizio della orazione (*d*).

CAPITOLO XI.

Altre azioni di umiltà di S. Gaetano oltre le riferite in diversi Capitoli.

515. CHI avendo letto fin quì quella Storia volesse di nuovo rileggerla, ma con occhio più attento e riflessivo, vi scorgerebbe quasi da per tutto qualche atto eroico d umiltà o espresso, o implicito di Gaetano, mentre pochi sono que' fogli, ne' quali non si riferisca qualche atto di santa virtù. Non è acconcio, nè sarebbe grato al lettore, il ripetere ora quelle azioni, ed umili sentimenti del Santo, che si sono già registrati secondo l'ordine, e la serie de' tempi. Però aggiungiamo quì solamente quel restante della di lui umiltà, che vagando fuori del detto ordine cronologico, non si è ancora descritto. Siane il principio un'azione singolare del B. Padre, con cui egli, se nacque abbietto in una stalla, se visse in continuo dispregio di se medesimo, e se morì coperto di cenere, e di cilicio, come stato fosse un gran peccatore, volle esser umiliato, e negletto ancora dopo morte. Eccone il racconto ricavato da' processi della sua canonizzazione, ne' quali però non si esprime il tempo determinato, in cui accadde, benchè molti Scrittori vogliono fosse poco prima della di lui morte (*e*). In una di quelle molte, e graziose comparse, che compiacevasi di

(a) *Adeos impr. sacr. l. 4. impr. 3. n. 35.* (b) *El. Cler. l. 3. §. 29. Car. loc. cit.*
(c) *Silos l. 7. p. 275.* (d) *Barb. Ist. Eccl. di Vic. l. 2. cap. 97.* (e) *Proc. Nap. 1654.*

di fare il Salvatore al suo amato servo Gaetano, così gli disse: *Questa volta, o Gaetano, io voglio riconoscere il tuo zelo, l'opere e fatiche, che hai intrapreso per mia maggior gloria, ed a benefizio della mia Chiesa, e de' miei minimi: però chiedimi qualunque grazia più t'aggrada, ch' io sono pronto a concedertela.* A questa sì ampia offerta d'un Dio, confuso il Santo umiliandosi fino in terra rispose: *Signore, io non ho fatto mai cosa alcuna di buono, tutte le mie operazioni sono state sì imperfette e sporche, che meritano castigo, non premio.* Non replicare altro, soggiunse Gesù, *dimanda, e dimanda pur molto, ch' io sono risoluto d' accordarti qualunque tua richiesta.* Vedendosi così costretto Gaetano, che pensiamo noi gli addimandasse? l'avanzamento, e la prosperità della da se fondata Religione, o la gloria del Paradiso, o qualche altra di quelle grazie, che bramansi dalle stesse persone più sante! Niuno potrebbe immaginarsela. Questa fu la perfezione mirabile del Santo. *Giacchè volete, o Signore, sovverchiarmi colle vostre misericordie, e sì largamente favorire un ingratissimo servo; io vi chiedo, e vi prego per i meriti ancora della vostra santissima madre, che di me non rimanga memoria alcuna nella Chiesa, che non si sappia mai esser stato Gaetano al mondo, che il mio corpo sia nascosto agli occhj di tutti, e che nel seppellirsi questo mio corpo, resti sepolto ancora nelle tenebre dell' obblivione il mio nome.* Gli uomini santi procurano d' essere umili, ed abbietti in tutto il tempo, che vivono e non più oltre, nè pensano ad avvilirsi nell' altra vita, dove all'umiltà, ed alle abbiezioni succedono la gloria e gli onori, e dove cessano que' pericoli, e tentazioni di superbia, a cui è soggetta questa nostra miserabile vita. Ma Gaetano oltrapassando i termini comuni della santità, cercò, e bramò d'essere umile, e negletto, scordato ancora dopo morte, e volle portar seco infin nel Paradiso questa sua cara virtù dell'umiltà.

516. Compiacendosi molto Gesù di questa umilissima dimanda di Gaetano, volle dargliene un contrassegno d'averla sommamente aggradita, con abbracciarselo strettamente al petto, ed assicurarlo della grazia richiesta. Dunque essendosi il Redentore impegnato con Gaetano a tenerlo occulto al mondo senza li meritati onori, ma avendo ancora promesso nel suo Vangelo d'esaltar gl' umili, volle soddisfare a tutti due questi impegni successivamente l'uno dopo l'altro, cominciando prima ad osservar la promessa fatta al Santo con avere operato, che nè que' primi Padri, nè que' secolari, che sopravissero, palesassero, o lasciassero descritte a' posteri l'eroiche virtù, e miracoli, e favori celesti del Beato fondatore: e quelle poche memorie di lui notate da alcuni in carta, dispose che restassero per lungo tempo perdute, e confuse con altre scritture dentro gli Archivj pubblici, o privati. Innoltre per contentare la richiesta del Santo, che restasse occulto il suo corpo, dispose Dio fosse sepolto sotto terra comune alla rinfusa colle ossa d'altri senza saperssi ancora fino a' giorni nostri, quale precisamente sia, benchè il doversi poi una volta scoprirsi alla pubblica venerazione in un' estremo bisogno della Città di Napoli, l'abbia rivelato l'istesso Redentore, come costa ne' citati processi. Ma finalmente dopo essersi Dio contenuto di glorificare l'umilissimo Gaetano pel corso d'ottanta, e più anni dalla di lui morte, nel qual tempo però lasciò scorrere alcuni prodigj all' invocarsi del suo nome, come pure la divozione, e concetto della sua santità in alcune Provincie per esser requisiti necessarj a formarsi i processi *de miraculis, & fama sanctitatis* in ordine alla sua Beatificazione già decretata nella mente divina: Dopo dico, l'aver il Signor mantenuta per tanti anni la promessa particolare fatta al Santo, volle eseguire anche l'altra generale fatta agli uomini. Ed allora, siccome un gran fiume al romperssi degli argini che lo trattenevano, scorre precipitoso, allagando tutte le campagne d'intorno, così la gloria, fama, e miracoli di Gaetano fin allora rimasti occulti perchè secondata fosse la di lui umile brama, d'improvviso nell'universo si appalesarono cotanto, che rendettero in ogni parte glorioso il nome di questo Santo, al di cui comando gli elementi, e la morte medesima ubbidire dovettero.

517. Udiamo alcune parole dello stesso Redentore apportate nel suddetto processo, le quali ci serviranno d'argomento a proseguire il discorso dell'umiltà

del

del noſtro Santo: *Io faccio quello che devo per gloria maggiore di Gaetano, che mi cercò di ſtar ſepolto ancora dopo morte nella nudità; l'ho fatto fin ora per ſua conſolazione, ma perchè io muto l'opera, non è volere, non è più tempo di tacere, voglio, che reſti maggiormente glorificato quello, che per me volle reſtar atterrato d'ogni umano ingrandimento. L'ho tenuto occulto avendogli promeſſo in vita tenerlo abbietto, ma perchè le mie promeſſe ſono condizionate, eſſendo già ſeguita la condizione* (queſta vedeſi foſſe perſino tanto tempo determinato) *devo far quello, che a me s'aſpetta; ed era così grande baſſo il ſentimento di ſe ſteſſo, che mai ſi diede a vedere poter eſſere coſa di buono; era di natura piacevoliſſima, umile, e manſueta, e portava nel volto la carità. Con gli eguali ſoggetto, con li ſoggetti ſervo, colli maggiori non aveva eſſere di volere, nè dimoſtrativo, nè operativo.* Con queſta eſpreſſione ci dà a conoſcere il Signore quanto ſingolare foſſe, ed eroica l'umiltà sì interna, come eſterna di Gaetano.

518. In quanto all'umiltà interna, che conſiſte in una chiara cognizione di noi medeſimi, del noſtro nulla, e delle noſtre miſerie, per cui veniamo a ſtimarci come vaſi pieni di feccia, e d'iniquità, ed alla viſta di tale verità ne ſiegue poi l'affetto, e deſiderio d'eſſere ancora dagli altri tenuti in quel vile concetto, che abbiamo noi di noi ſteſſi, e conſeguentemente d'eſſer da tutti vilipeſi, e diſpregiati: in quanto, dico, a queſt'umiltà interna abbiamo per certo, eſſere ſtata sì altamente radicata nel cuor di Gaetano, che non ſolo ſi ſtimava egli buono da nulla, non avendo mai avuto ardire d'intraprendere quelle grandi, e glorioſe opere, che ha fatto nella Chieſa, ſe non vi ſi ſentiva ſpinto internamente da impulſo divino (*a*), ma credevaſi un'uomo triſto, e colmo d'iniquità, come frequentemente ſi proteſta nelle ſue lettere, alcune delle quali pajono libelli infamatorj di ſe medeſimo, ed una volta perſuadendo a non ſo chi il diſprezzo del mondo per eſſere pieno d'inganni, e vuoto d'ogni contento gli ſoggiunge: *Il tutto ho io provato per la mia infinita malizia. Ego certe omnia expertus ſum pro mea infinita malitia* (*b*). *Era egli di ſi profonda umiltà*, (ſcrive il Veſcovo di Brugnato Monſignor da Gieſſi) *che ſi ſtimava il maggior peccatore, e la più vile coſa del mondo, e gli pareva ſtrano, che la terra lo reggeſſe* (*c*); onde teneva di ſe queſta opinione, che la ſua perverſità metteſſe in mano alla divina giuſtizia quei flagelli, che ſcaricava adirata ſopra de' popoli; ſicchè vivendo in continuo timore di qualche gran caſtigo di Dio ſopra di ſe, raccomandavaſi con premura, e di ſovente all'orazione altrui dicendo: *pregate per me voi, che ſiete ſervi veri del Signore*: accennando in tal guiſa, ch' egli era ſervo di Dio di ſolo nome, e di abito. Non è di minor maraviglia in un miniſtro del ſacro Altare così degno, e così ſanto, com'egli era, quel ſuo lamento anniverſario quando ricorrendo il giorno in cui fu decorato del carattere ſacerdotale, ogni anno eſclamava, colle pupille lagrimanti, e vergognoſe; *queſt'è il dì, che io commiſi quel gran peccato di ſuperbia in laſciarmi ordinar ſacerdote*: quaſi che foſſe ſtato un nuovo Lucifero nella preteſa d'aſcendere al ſacro Altare. Onde Innocenzo XII. conſiderando queſta sì vile, e triſta eſtimazione, in cui tenevaſi il noſtro Santo, per un ſolo fondamento di grand'umiltà, volle ne reſtaſſe a' poſteri eterna memoria, qualificandola nelle ſue lettere appoſtoliche, col titolo d'inſigne, e celebrandone i di lei effetti, ed eſempj mirabili: *humilitate, demiſſione animi, ac viliſſima ſui æſtimatione inſignis &c.* (*d*).

519. Queſti effetti, e ſegni ſenſibili abbiamo ora a vedere nell'umiltà eſterna del noſtro Santo, la quale ſe non ha la ſorgente, e la cagione dell'umiltà interna, come in realtà ſuccedeva in Gaetano, ſarebbe piuttoſto un poſſedere la ſuperbia, con cui ſorſe alcuno ambiſce d'eſſere ſtimato umile appreſſo gli altri ſenza eſſerlo nel ſuo cuore. A chi oſſervava il Santo cogli occhj fiſſi a terra, colle mani tenute entro le maniche della veſte con una voce dimeſſa, tratto man-

(a) *Proc. Nap. ſotto Inn. X.* (b) *Art. in Can. D. Cajet. de humil. pag. 31.*
(c) *Da Gieſs. Patroc. pag. 52.* (d) *Bulla Canoniz.*

manſueto, paſſi e geſti regolati dalla modeſtia, e con un abito rozzo, e ratoppato, pareva di veder in lui camminare la ſteſſa virtù dell'umiltà, la quale voleſſe farvi la ſua bella comparſa per allettare gli altri ad invaghirſene, ed abbracciarla. In quanto all'operare del Santo Padre ſappiamo da' ſuoi contemporanei, dagli atti della ſua canonizzazione, che abbaſſavaſi agli eſercizj più vili per maggior diſprezzo di ſe medeſimo, e per iſtimarſi di tutti il più vile. Era egli il primo nel tempo parimente, che reggeva la caſa in grado di Superiore, a prendere in mano la ſcopa per ſpazzare non ſolo la Chieſa, che ſtimava ſuo grande onore, e conſolazione, ma ancora i corridori del chioſtro, e le officine più lorde; portare ſugli omeri, in occaſione di fabbriche, la carica di pietre, travi, ed altri materiali, lavare nel bucato i panni lini, ſervire agl'infermi, benchè appeſtati, o impiagati colle proprie mani, miniſtrando loro i vaſi immondi, dopo averli nettati, e purgati. *Lætabatur valde, ſe exercere in humilioribus domus exercitiis; primus erat ad accipiendam ſcopam, ut domum verreret, non horrebat pannos ſuccidos lavare & infirmis etiam peſtilentia gravatis propriis manibus inſervire, & illis vaſa ſtercoraria miniſtrare, & mundare* (*a*). E perchè alla ſua umiltà non mancaſſe coſa veruna, che coſtituirla poteſſe perfetta, ſi adoperò con tutta induſtria, che da veruno non ſi ſcuopriſſero le virtù, li meriti, le grazie, ed i doni celeſti, e dall'altro canto foſſero a tutti paleſi, e ſcoperti i ſuoi mancamenti. *Defectus corporis ad confuſionem pandebat, animi vero dotes, atque a Deo accepta bona, pro viribus occultabat* (*b*).

520. Avendo egli un piede alquanto ſtorto, e difettoſo, di queſto ſervivaſi per avvilirſi preſſo il mondo, ed acquiſtarſi i di lui ſcherni, e deriſioni; onde alla preſenza d'altri, e particolarmente trattando con grandi, alzava deſtramente il lembo della veſte tanto, quanto baſtaſſe a ſcoprirſi quel ſuo difetto del piede, per cui oſſervato intendeva, e bramava d'eſſere deriſo, e diſpregiato. Era poi ſolito di manifeſtare a tutti quelle imperfezioni ancora dell'animo, che non avendole in ſe rappreſentavagli la di lui umiltà, dichiarandoſi e nelle ſue lettere, e ne' ſuoi diſcorſi *un'arca d'ignoranza*, quando la di lui mente era un'arca di ſcienza, che conteneva di più i teſori della ſapienza celeſte. *Feccia de' Sacerdoti*: quando i di lui ſacrifizj erano sì grati all'Altiſſimo, che vi reſtavano ſempre eſaudite le ſue ſuppliche. *Imprudente, e di poco ſenno*; eppure la di lui prudenza vien eſaltata al ſommo dalla ſacra Ruota, e da tutti gli Autori. *Povero d'ogni favore divino, ed umano*: eppure abbiamo veduto ne' primi capitoli di queſta ſeconda parte quanto ampiamente ſia ſtato favorito da Gesù, da Maria, dagli Angeli, e da' Santi. Siccome ſappiamo ancora circa i favori umani, l'averſi egli colla ſua virtù guadagnato talmente la grazia, l'affetto, e la protezione de' Sommi Pontefici, Cardinali, ed altre perſone grandi, che s'era fatto arbitro, e padrone de' loro cuori. Ma nelle ſottoſcrizioni delle ſue lettere, ſcopre più chiaramente la ſua creduta indegnità, e miſeria ſottoſcrivendoſi, come altre volte accennammo ora, *Io miſero prete*: ora *l'infruttuoſo ſervo di Criſto*: ora *l'arido voſtro in Criſto figliuolo*, o con altre ſimili eſpreſſioni, e rariſſime volte anteponeva egli al ſuo nome di Gaetano quell'onorifico titolo di *Don*, con cui volle ſi appellaſſero i ſuoi Cherici Sacerdoti per decoro del carattere Sacerdotale, ſecondo l'uſo della primitiva Chieſa, che con un tal antinome (*c*) onorava gli Appoſtoli, e miniſtri del ſacro Altare.

521. O quanto vi ſarebbe d'aggiungere a queſta umiltà di Gaetano! Quel ſuo sì grande abborrimento, ed alienazione dalle Prelature, che al primo vederſene ſgravato, dopo averle accettate per pura forza fattagli dall'ubbidienza, conſolavaſi con tanto giubbilo del ſuo cuore, che non potendo contenerlo dentro di ſe, lo tramandava fuori ſul volto oſſervato da tutti così ridente, e feſtoſo, come ſe aveſſe fatto acquiſto d'un Regno. Quel tenerſi ſempre lontano da' parenti ſchivando ancora il ſolo vederli non per altro,

(a) *Art. Can. B. Cajet. de humil. pag.* 51. (b) *Inn. XII. Bul. Can.*
(c) *S. Greg. Pet. Bleſ. & ap. Calaſib. Vit. S. Cajet. lib.* 2. *cap.* 16.

tro, che per essere eglino troppo gloriosi appresso il mondo per la loro nobiltà, fasto, e ricchezze, ed il sentirsi menzionare le loro grandezze, recava una somma tristezza al suo umilissimo cuore. Quella mirabile modestia nel correggere i delinquenti con tanta sommissione, e sì belle scuse del suo riprenderli, che compariva egli il reo, ed il corretto, e non già il correttore. Quella diligenza e quell'arte, con cui occultava le grazie, ed i doni celesti, de' quali era di continuo fatto partecipe. Tante altre maraviglie dell'umiltà di Gaetano potrebbero riferirsi in questo Capitolo, ma per non allungarlo troppo, contentiamoci di terminarlo per nostra istruzione con tre sole delle molte sentenze del Santo concernenti a questa virtù. Era egli solito a dire: *dell'alfabetto Cristiano, che dobbiamo tutti imparare, la prima lettera essere l'umiltà* (a). *Che se questa non s'apprende bene, non s'imparerà mai a leggere bene il libro della virtù, e della vita Cristiana*. Diceva innoltre aderendo all'espressioni fatte da Cristo nel Vangelo (e questo detto lo replicò a' Padri poco prima ch'ei morisse.) *L'anima nostra desiderosa di salire al Cielo, sciolta che sia da questo corpo, tanto più poggerà in alto, quanto più profondamente si sarà, mentre visse, abbassata ed umiliata*. Lo che appunto avverossi di lui medesimo, che con un maraviglioso dispregio, ed abbassamento di se stesso, reputandosi l'ultimo di tutti gli uomini, ha poi meritato, che collocata fosse la sua anima nel primo, e più alto coro degli Angeli, come si vedrà nella terza parte di questa Storia. L'altra celebre sentenza, che udivasi dalla bocca di Gaetano, e che si è degnato di rivelarla ancora il medesimo Redentore, ella è questa: *Fratelli miei per isfuggire la vana gloria, e tenersi sempre a canto per compagna fedele l'umiltà, nelle vostre azioni, e sentimenti, miratevi nello specchio della vita di Gesù Cristo, paragonando le di lui eccelse virtù colle vostre, fossero pure delle più eroiche, e sante, che vedrete comparire queste un nulla, e tutte eclissarsi al confronto di quei divini splendori; sicchè ad un tal paragone scoprendosi falso il nostro oro, e tutto feccia, ci passerà ogni pensiero di vanagloria, e di superbia* (b).

522. Tralascio di quì descrivere le altre virtù del nostro Santo, e perchè alcune di esse si vedono sparse in più luoghi della prima parte di questa Storia, e perchè molte altre restano ancora occulte per disposizione di Dio, il quale si è però dichiarato di volerle poi svelare in tempo, che la Città di Napoli si troverà in maggior bisogno (c).

(a) *Carè Vita del B. Gaet. cap.* 11. (b) *Prec. Nap. ann.* 1654. (c) *Proc. cit.*

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PAR-

PARTE TERZA

DELLA PREZIOSA MORTE, DELLA GLORIA, E DE' MIRACOLI DI SAN GAETANO.

523. Ormai tempo di vederſi il termine del lungo pellegrinaggio, che fece Gaetano ſu queſta terra con progreſſi ogni giorno più prodigioſi nelle virtù, e nella ſantità, ed il di lui glorioſo ingreſſo nella patria celeſte dopo il corſo di 67. anni. Nel fine della prima parte laſciammo il Santo a Napoli, in grado di Superiore, tutto applicato a governare i ſuoi ſudditi, e nello ſteſſo tempo tutto ancora attento a compiere ſantamente i ſuoi giorni, ad apparecchiarſi alla morte, che ſi prevedeva vicina. Ora è mio impegno in queſta terza parte deſcrivere finalmente l'accennata morte del ſervo di Dio, e quello che ſeguì in appreſſo di ſuo onore.

CAPITOLO I.

Croce e Paſſione di Criſto comunicata a Gaetano ſette giorni prima ch' egli moriſſe.

524. Difficilmente crederebbeſi da' leggitori, quanto ora ſi ſcrive per aver del troppo mirabile, e del ſingolare, ſe non veniſſe autenticato dalli proceſſi formati *Auctoritate Apoſtolica* per la canonizzazione del Santo, e traſcritto poi nella di lui vita da Stefano Pepe lib. 3. cap. 12. e da altri Autori Maggi, Meazza &c. Dunque ſette giorni prima che terminaſſe la vita Gaetano, mentre contemplava nel ſuo Oratorio con un profluvio di lagrime l'amoroſa Paſſione di Criſto, ſenſibilmente gli comparve lo ſteſſo Gesù in atto d'eſſer Crocifiſſo di nuovo. A queſta viſta dolorosa ſtruggendoſi di compaſſione il Santo, ſentì a dirſi dal Salvatore: *a che mi guardi, e piangi Gaetano? Io ti diedi la Croce nuda ſenza me Crocifiſſo, ora volendo farti ſimile in tutto a me doveresti ancora tu eſſervi inchiodato, ma in vece tua io mi eleggo crocifiggermi di nuovo.* A queſte eſpreſſioni poco mancò, che non moriſſe Gaetano, e prorompendo in tuono di voce rinforzata dallo ſtupore, e dall'amore eſclamò: *Ah mio Dio, voi ſapete, che fin dal primo mio conoſcimento vi chieſi il martirio, ed ora più che mai ve lo chiedo, ſoſpirando ardentemente di morire per voi, ma conoſcendo me indegno dell'onor della Croce, per averla voi ſteſſo conſacrata, vi prego, ſenza però alcuna proprietà del mio volere, inventar altra ſorte di patibolo, ſia pure de' più*

atroci, fu di cui morendo venga a rendervi amor per amore. E quì tacendo colle braccia incrociate, e colla faccia per terra, ſtava aſpettando anſioſo la ſoſpirata riſpoſta del Redentore. Queſta venne toſto eſpreſſa più co' fatti, che con parole; mentre dicendogli Gesù: *Se io, o Gaetano, mi laſciai crocifiggere per te, laſciati ancor tu crocifiggere per me*, lo ſollevò da terra, e lo diſteſe ſu quella ſteſſa Croce, in cui moſtrava volerſi egli di nuovo crocifiggere. Quanto poi patiſſe il Santo così crocifiſſo, perchè al riferirlo potrebbe venir meno la noſtra credenza, ne rapporto l'atteſtato medeſimo del Redentore: *Colla mia divina potenza impreſſi in Gaetano già crocifiſſo, tutti que' dolori, pene e tormenti, che io ſoffrii nelle tre ore della mia crocifiſſione, così da vero* (gran coſa! vuol egli darci ad intendere, che non furono già immaginarj, o per ſemplice apprenſione, ma veri, e reali) *così da vero, che non ne patì lui un minimo grado in qualità meno di quello, che patii io ſteſſo; la quantità ſolo non potei dargli, perchè queſta era propria della mia divina perſona, incomunicabile a chi che ſia. Stando Gaetano in queſto ſtato ſentì l'amarezza dell' agonìa, ch'io ſentii, i dolori, ch'io ſoffrii, e le pene, ch'io tollerai, provveduto però da me di grazie e di ajuti ſoprannaturali, con cui poteſſe ſoſtenere tante pene. Alla fine ardendo di una cocentiſſima ſete gli fu preſentato dal miniſtro infernale l'aceto, e il fiele, ch'io ricevei. E perchè bramava egli il puro patire colla nudità d'ogni refrigerio, gli tolſi ancora la mia preſenza ſenſibile, come pure a me tolſe la ſua il mio eterno Padre; onde ripieno d'amaritudine, e ridottoſi all' agonìa mortale diſſe: Già ſon conſumato.*

525. Reſta ora a vederſi l'eſito di queſta prodigioſa Crocifiſſione ſecondo l'ordine de' medeſimi proceſſi. Quello ſteſſo Gesù Criſto, che ritiratoſi da Gaetano gli tolſe il dolce della ſua divina preſenza in quelle tre ore di atrociſſima pena, di nuovo ſe gli fece vedere, ma in una ſembianza differente dalla prima comparſa tutto giulivo ed amoroſo, che abbracciandolo teneramente lo diſchiodò dalla Croce con dirgli: *Gaetano che dici? ſei contento d'avermi reſo gratitudine di quel gran benefizio d'eſſere io ſtato crocifiſſo per te? or ſappi, che hai già pagato il debito de' mortali in dover ſentire l'orrore della morte, non reſtandoti adeſſo altro che ripoſare in dolce ſonno meco; da quì a ſette giorni ti aſpetto nella patria celeſte, dove avrai ſpeciale parte meco, per queſto, che hai patito; attendi a dar ricapito alla caſa, laſcia in buon governo tutti i tuoi figlj, che da quì a ſette giorni verrà mia madre a condurti in Cielo.* Così a Gaetano il Redentore, il quale dopo avergli ſoggiunto, che ſubito entrato foſſe al poſſeſſo della gloria, l'avrebbe coſtituito capo e paſtore de' ſuoi figlj con ottenere dal Padre celeſte quanto aveſſe richieſto ne' loro biſogni, e con laſciare a lui medeſimo il carico di caſtigarli, quando mancaſſero alle proprie obbligazioni, conchiuſe: *Sta allegro, o Gaetano, che hai avuto da me aſſai, e ancora più ti darò nel Cielo*; nel che dicendo, diſparve.

526. Fra le tante grazie compartite da Gesù al noſtro Santo queſta della crocifiſſione è forſe la più preziosa, mentre per eſſa lo fece ſimile a ſe, comunicandogli il doloroſiſſimo martirio della ſua divina paſſione; privilegio non ſo, ſe conceſſo ad altri Santi, in quella guiſa almeno, che lo vedemmo partecipato a Gaetano; nè credo abbia dato il Santo maggiori prove del ſuo amore verſo Gesù, quanto in queſta occaſione di ſoffrire da lui, e per lui il ſommo de' patimenti, che poſſa ſoffrirſi. Ora egli dopo quella gran piena de' dolori inondato da un torrente di conſolazioni per vederſi aſſicurato da Dio il termine vicino del ſuo lungo eſilio, ed il giorno preciſo del ſuo entrare nella patria celeſte, ſi fece ſubito a diſporre tutto il neceſſario a quel bramato paſſaggio, a metter in buon ſiſtema ſecondo l'ordine datogli da Criſto il governo della caſa ed a ſtabilire ne' ſuoi figlj l'oſſervanza di quelle leggi, che loro preſcriſſe, particolarmente della povertà Appoſtolica unicamente appoggiata alla divina provvidenza. Aſpettava frattanto il beato Superiore, con amoroſi ſoſpiri la giornata felice del promeſſogli ingreſſo al Paradiſo, quando lo ſteſſo ſuo zelo dell'onor di Dio glielo accelerò, e gliene aprì le porte.

CA-

CAPITOLO II.

Due grandiſſime diſavventure riducono il Santo al termine della Vita.

§. I.

Sedizione, e guerra ſanguinoſa in Napoli tra Regii, e Cittadini.

527. PErchè le Dottrine perverſe ſparſe in Napoli da que' tre aſſluti Eretici Valdeſio, Vermiglio, ed Occhino, che già vedemmo fugati da S. Gaetano oltre i monti, ſi ravivavano, e ſi udivano uſcire dalla bocca di qualche occulto loro ſeguace, il Vicerè D. Pietro di Toledo ſtimolato dallo zelo della Religione Cattolica, e dagli eccitamenti del Cardinale di Compoſtella ſuo Fratello, ſtimò bene per unico rimedio a ſradicare totalmente queſti pernicioſi germogli, l'introdurre ancora in Napoli quel Sacro Tribunale dell' Inquiſizione, che praticavaſi nelle Spagne con tanto terrore della Ereſia, e con perenne ſtabilimento della Santa Fede. A tal fine il ſuddetto Cardinale inviò da Roma al Vicerè due dottiſſimi Padri di S. Domenico, con patenti, e carattere d'Inquiſitori, i quali ſi diedero ſubito ad eſeguire le loro incombenze, eſponendo in pubblico i ſoliti Editti, e Monitorj del S. Officio. I Napolitani, a cui fu ſempre odioſo il ſolo nome di queſto Tribunale, che ſino a' tempi del Re Cattolico Ferdinando reſiſtettero ſedizioſi a' di lui riſoluti, e rigoroſi comandi d' accettarlo, quando s'accorſero, ch' ora il Toledo voleva metterli ſotto queſto, da loro ſtimato inſoffribile giogo, ſi ammutinarono inſieme, animandoſi l'uno l'altro a mantenere l'antica libertà a qualunque coſto, e di roba, e di vita, ſicchè vedevanſi per ogni parte conventicole di malcontenti, ed udivanſi dappertutto pubbliche querele, clamori, e minaccie, che obbligarono il Vicerè ad armarſi validamente per reprimere l'audacia, ed eſtinguere gli ardori di quel Popolo furibondo. In un ſubito queſto furore della vile, tumultuoſa Plebe ſi comunicò altresì alla nobiltà per un funeſto accidente, che ſdegnandola fuor di modo la induſſe a confederarſi col popolo contra il governo, e miniſtri Regii.

528. Mentre da Birri conducevaſi prigione per debiti un certo Plebeo, ſperando di mover qualcheduno a compaſſione, e ſollievo della ſua diſgrazia, andava gridando: ſoffro queſta ingiuria da' nuovi Inquiſitori, che m' hanno fatto legare per avere ſciolta la lingua in diſapprovazione del loro Tribunale. Da tali artifizioſe, e mentite doglianze tre nobili giovanetti moſſi a ſdegno, ed a pietà sfoderando la ſpada minaccianti la morte, tolſero dalle mani della Giuſtizia il Prigionero, e donarongli la libertà. Avviſato il Vicerè di queſte violenze fatte all' autorità pubblica, non volle, che andaſſero impunite, ordinando riſolutamente, che uccisi foſſero que' tre nobili garzoni; e di più, che i loro corpi eſangui veniſſero eſpoſti nella piazza dei Rei a terrore, ed eſempio di tutta la Città. Allora fu che i Cavalieri Napolitani alla veduta di quelli infelici giovani sì barbaramente trucidati, e diſteſi ſul Terreno in luogo di pubblica infamia, ſtimando troppo avvilito il loro ſangue, preſero le armi alla vendetta, ed unitamente colla Plebe malcontenta aſſoldarono milizie, poſero guardie, e barricate alle ſtrade, richiamarono i Banditi, e ſcarcerarono i prigioneri per accreſcere difenſori, e propugnatori alla pubblica libertà. Dall' altra parte il Toledo trovandoſi impegnato in un'affare di tanto pericolo, e conſeguenza, pensò ſoſtenerlo colla forza, e coll' ordine militare opprimere i ſedizioſi. Perciò chiamate a ſe le ſoldateſche foranee, e quelle dell' armata Spagnola allora giunta in porto, voltò il cannone de' caſtelli contro la Città, comandò ſi attaccaſſe il fuoco alle Caſe della medeſima, e ſi conſpiraſſe ſenza alcuna pietà alle vite de' contumaci, ed ecco farſi Napoli un campo di battaglia, urtandoſi, e combattendoſi ambe le parti Spagnuoli, e Napolitani, Regii, e Cittadini con tanta ſtrage degli uni, e degli altri, che vedevanſi per le ſtrade ſcorrere rivoli di ſangue umano, ed incontravanſi ad ogni paſſo morti, e feriti. Non ſi perdonava nè alle Chieſe, nè a Monaſterj, nè al gran carattere de' Sacerdoti, dappertutto entrando il ferro, ed il fuoco, la vendetta, la crudel-

crudeltà, e la disperazione, cosicchè la Città di Napoli andava facendosi un sepolcro di se medesima; e quel che è più deplorabile, un ricetto d'iniquità, e di peccati.

§. II.

Quanto patisse, ed operasse Gaetano in quest' occasione.

529. La descritta sollevazione, che faceva tanta strage, e di Anime, e di corpi, fu la prima disavventura, che ridusse agli ultimi periodi della mortale vita il nostro Santo. Amando egli svisceratamente la Città di Napoli, ma incomparabilmente assai più il Signore, nel veder, che quella distruggevasi da se medesima, nella suddetta guerra civile, e che la Divina Maestà gravemente offendevasi con tanti omicidj, odj, e sacrilegj, ne restò sì appassionato, che sentiva tutto agitarsi il suo spirito per trovar qualche riparo a quella comune desolazione. Che non fece, che non disse? Armato egli di gran zelo, e coraggio, e presso alla mano un Crocifisso, si lancia fra quella plebe tumultuante, e sanguinaria predicando, esortando, supplicando a deporre le armi, e gli odj a' piedi di quel Dio crocifisso, che loro mostrava tanto amoroso per non crocifiggerlo di nuovo con i gravissimi peccati di quella guerra sterminatrice delle anime, e de' corpi. Indi portossi dal Vicerè, dai Capi della nobiltà, e della plebe pregandoli con ragioni, e lagrime a voler ridonar la pace alla Città ormai vicina all'ultimo esterminio. Era una meraviglia vedere quel Santo vecchio tutto affannarsi, e andare, e ritornar frettoloso or dagli uni, or dagli altri proponendo varj partiti, e motivi per ridurre tutti alla bramata concordia, e per riconciliarsi con Dio; ma lo sdegno li acciecava tutti a non vedere i gravissimi danni da lui esposti, che incorrevano e temporali, ed eterni; onde afflittissimo il Santo di non essere udito dagli Uomini, ricorse al Signore. Genuflesso per tanto supplicò l'Altissimo in tutta la notte per questa sospirata pace di Napoli per mezzo di ferventissime orazioni accompagnate da' pianti, e da sospiri, e rinforzate da spietati flagelli, che scaricava sulle sue carni innocenti, quasicche egli solo fosse il reo, ch'avesse provocato sopra la Città le presenti sciagure, nè il sonno richiesto dalla natura, nè la debolezza del corpo estenuato potevano torgli dalla mano il flagello, finchè l'alba del giorno non l'avesse stimolato al Santo sacrifizio dell'altare, in cui far nuova, e maggior forza al Cielo, per renderlo placato, e piegarlo alle sue istanze. In oltre instituì pubbliche processioni, preci, e Litanie, per ottenere da' Santi, e dalla gran Madre di Dio un benigno sguardo sopra l'afflitta Città, concludendole poi con quella divotissima Orazione, ch'egli stesso compose, e raccolse dalle Sacre carte particolarmente dal Libro di Daniele, e che ancor' oggidì si recita avanti il Santissimo Sacramento, e nelle novene del medesimo Santo, ed è la seguente. *Respice Domine, Sancte Pater, de Sanctuario tuo, & de excelso cœlorum habitaculo, & vide hanc Sacrosanctam Hostiam, quam tibi offert magnus Pontifex noster, Sanctus puer tuus, Dominus Jesus Christus pro peccatis fratrum suorum, & esto placabilis super multitudine malitiæ mundi. Ecce vox sanguinis fratris nostri Jesu clamat ad te de Cruce: Exaudi Domine, placare Domine, attende, & fac, ne moreris propter temetipsum Deus meus, quia nomen suum invocatum est super Civitatem istam, & super populum tuum, & fac nobiscum secundum misericordiam suam. Ut Civitatem istam defendere, pacificare, custodire, & conservare digneris; te rogamus audi nos &c.*

530. Ma tutte queste preghiere del B. Padre non furono per allora esaudite, perchè Iddio prima di fargli grazia aspettava, che gli offerisse la propria vita per vittima di propiziazione, e di perdono alla Città peccatrice, volendo in questa guisa il Redentore assomigliare a se Gaetano con far, che la di lui morte recasse la vita, e la pace a Napoli, siccome egli colla sua l'aveva recata a tutto il Mondo. E per l'appunto il Santo fece l'ultima prova del suo amore verso Dio, ed il prossimo pregando instantemente S. D. M. a rivolgere contro di se tutti que' castighi, che scaricava sopra Napoli con offrirle in soddisfazione la propria vita. Accettò allora

allora Iddio queſta aſpettata, e generoſa offerta, perchè permettendo creſceſſe più crudelmente la popolar ſedizione con maggiori, e nuove colpe, ne reſtò ſi altamente trapaſſato di paſſione il cuore di Gaetano, che vi cadde infermo di graviſſima febre, la quale poi inaſpritaſi da un'altra ferita, che lo trafiſſe, fu la cagione della ſua morte, e lo trafiſſe lo ſteſſo ſuo gran zelo da noi in più luoghi oſſervato, della Santa Fede, e Religione Cattolica. Quando due anni prima sì aprì il Concilio Generale in Trento, ſiccome l'empio Lutero ne' concepì ſommo terrore, e triſtezza, così Gaetano, che in tutto il corſo della ſua vita s'oppoſe ſempre a quell'Ereſiarca, ne ſentì altrettanta allegrezza, conforto, e ſperanza: tenendo per certo, che queſto Sacro Congreſſo di tutta la Chieſa averebbe tolte le ereſie, che contaminavano quaſi tutta la Germania, ed in gran parte l'Italia, ed averebbe riformato li corrotti coſtumi, e gli abuſi del Criſtianeſimo. Conſolavaſi, e nudrivaſi il ſuo zelo di queſte belle ſperanze, e nodriva queſte ſteſſe ſue ſperanze con continue orazioni, e penitenze per i felici progreſſi del detto Concilio Tridentino. Quando dunque trovandoſi già aſſalito dalla febbre per i tumulti di Napoli, gli fu recata la funeſta novella, che s'era interrotto, e ſoſpeſo, reſtò così oppreſſo dal dolore per vederſi perdute quelle ſue ſperanze concepute, che l'infermità fu ſubito dichiarata mortale.

531. Tutto il fino quì riferito ſi trova compendioſamente eſpreſſo negli articoli formati per la Canonizzazione del B. Gaetano, e regiſtrati nella Secretaria della Sacra Congregazione de' Riti. Queſte ſteſſe due ragioni della infermità mortale di Gaetano, cioè i tumulti di Napoli, e la interruzione del Concilio di Trento le riferiſce la Sacra Ruota al Sommo Pontefice Urbano VIII., e le eſprime nella Bolla della canonizzazione Innocenzio XII.

CAPITOLO III.

Le belle virtù, e ſentimenti di S. Gaetano moribondo.

532. Siccome li corpi gravi nell'avvicinarſi al ſuo centro acquiſtano moto più veloce, e frettoloſo, così li Santi nel vederſi al termine del loro vivere, ſi adoperano, che più diſtinte, ed eroiche ſieno le loro virtù. Eccone l'eſempio nel noſtro Beato, che ridotto agli eſtremi della ſua vita, fece riſplendere più luminoſe quelle virtù, che gli furono ſempre compagne in tutto il tempo del ſuo pellegrinaggio. Un ſommo amor verſo Dio, che in veder il di lui onore sì oltraggiato da' Popoli gli ferì mortalmente il cuore. Uno ſviſcerato amore del proſſimo, per la di cui ſalute offerì alla Divina giuſtizia la propria vita: invitta pazienza nel ſoffrire con volto ſereno ſenz'alcun cenno di lamento una infermità sì tormentoſa: povertà ammirabile in ricuſare quei medicamenti diſpendioſi, che ſe gli propoſero: penitenza coſtante in volerla continuare fra le ceneri, e 'l cilicio ſino agli ultimi reſpiri: zelo dell'oſſervanza regolare in raccomandarla a' ſuoi Figli con voce, e ſpirito ſuperiore alle forze della natura cadente: l'umiltà finalmente profonda, che lo forzò a proteſtare d'eſſere un gran peccatore, ed indegno di ſtar più al Mondo, come pianta ſterile, che occupando infruttuoſamente il terreno, merita il taglio, e le fiamme, ed a volere, che non ſi praticaſſe ſeco quella cura eſquiſita, e ſtraordinaria, che da tutti bramavaſi per conſervar al Mondo un sì grand'uomo. Vediamone ora più diſtinto, e nel ſuo ordine il racconto.

Antonio Capponi Medico ordinario della Caſa di S. Paolo, avendo viſitato il Santo infermo, e conſiderati i movimenti irregolari del polſo, i deliquj, le angoſcie, ed affanni del cuore, con altre circoſtanze aggravanti, dubitò molto della di lui ſalute. Ma quando poi inteſe da' Padri, eſſergli accagionata quella infermità dalla ſollevazione del Popolo Napolitano, che offendeva sì pubblicamente Iddio, e della ſoſpenſione del Concilio Tridentino, da cui ſperava la riforma del Mondo, allora giudicò diſperato il caſo, perchè ad un male, che derivava da sì alto principio, la ſua arte umana non ſapeva trovar riparo, e quell'unico rimedio, che poteva guarir il Santo, cioè la pace di Napoli, e la redintegrazione del Concilio, era per allora impoſſibile. Conoſcendoſi dun-

dunque impotente a curare quella febbre d' un cuor impiagato dall' amor di Dio, e riflettendo alle premure, in cui era impegnata tutta la Città, intorno alla salute del Santo Padre per non incorrere l'odiosità comune, e la taccia d'aver errato, volle l'ajuto, e la consulta d' altri Medici. Ma perchè secondo le nostre costituzioni non poteva ciò eseguirsi senza il consenso del Superiore, bisognò chiederne la licenza allo stesso Beato infermo, che era attualmente Preposito della Casa. Allora fu che l' umiltà di Gaetano nel sentirsi proporre la chiamata d'altri Medici lo infiammò di zelo, e lo fece prorompere in queste parole di risentimento: *A che tante diligenze per conservar in vita, chi è di tanto peso al mondo? come fare tante carezze a questo mio corpo sì miserabile, il mio maggior nemico, che m' abbia, e che per moltissimi anni ha sempre insidiato, e combattuto a guerra ostinata la mia Anima? dunque a questo traditore avrassi a dar nuove forze, nuove armi, e nuovo ardir a danni miei? basta pur troppo a curarlo il solo Medico ordinario, giacchè così vuole il Cielo, faccia egli quanto conosce adattarsi alla mia infermità, e poi lasciamone la cura a Dio.* Indi proseguì a discorrere della povertà religiosa, dell' abbiezione, e disprezzo di noi medesimi, e della confidenza in Dio, più che negli uomini con tanto vigor di spirito, e gagliardia di voce, che parendo a tutti tale vivezza, ed energia impossibile ad un moribondo già finito, e destituto di forze, si persuasero fosse sopranaturale. A questa ripulsa di più Medici, aggiunse ancora il rifiuto de' medicamenti preziosi, che gli venivano consigliati, ed offerti dicendo: *convenirsi questi regali a' Principi infermi, e personaggi di qualità, non ad un Religioso povero, a cui bastar debbono i rimedj comuni, ed ordinarj, fidandosi poi in Dio, che ci governa da Padre amoroso, e da cui dipende tutta la nostra vita, e sanità.*

533. Ora il Medico Capponi vedendosi costretto a portare egli solo la carica d'una cura sì azzardosa, e da tutti sì osservata, non mancò, benchè con pochissima speranza d'usare tutta l'assistenza, e diligenza possibile a sollievo dell' infermo. Fra le altre riflettendo, che quel giacere del Santo sù d'un saccone di paglia ruvido, e duro potesse inasprirgli la febbre, lo pregò a contentarsi, che vi fosse soprapposto un' mattarazzo di lana, su di cui più facilmente, si averebbe conciliato il sonno, ed il riposo. Coruciatosi Gaetano a questa nuova proposta esclamò con voce turbata: *A me peccatore bisognoso di penitenza letto morbido, ed agiato? a queste mie vilissime carni carezze, e delizie? Che io abbia in questi residui della vita a far tregua col senso, e deporre l' armi in tempo, che sono chiamato a battaglia sì formidabile qual è quella ci presenta il Demonio in punto di morte? Non sarà mai vero: io devo, e voglio morir penitente sulla cenere, e nel cilizio, Testatus in cinere, & Cilicio velle se mori* (a). (Le quali parole replicò più volte nel discorso, che immediatamente soggiunse rivolto agl' astanti:) *Le carezze, ed i buoni trattamenti debbono farsi all' anima creata ad immagine di Dio, non a questo corpo vile impastato di fango, e di polvere. L' odiare, e straziare la propria carne, che tiene poi imprigionato il nostro spirito è un scioglierlo dalle catene per poter volare più spedito al Cielo. Che maggior mostruosità, e dissonanza voler noi esser membra delicate, e molli, quando il nostro capo Gesù Cristo nacque, visse, e morì tra continue pene, e patimenti? Non può sperarsi Paradiso senza penitenza.* E quì riguardando il Crocifisso proseguì a dire: *Adorato mio Redentore, giacchè io non ho meritato di morir con voi sulla Croce, muoja almeno sulla terra, e sulla cenere, e compensi in qualche maniera colle mie paglie, e cilicj le vostre spine, ed i vostri chiodi.*

534. Indi si fece ad esortare i circostanti alla pratica di questa mortificazione, e penitenza con affetti sì teneri, con motivi sì gagliardi, ch' ancora lo stesso medico, il quale affaticavasi a persuadere a Gaetano di rallentare quel suo rigore, non solo s' astenne di più parlargliene, ma penetrato altamente da quel discorso del Santo, tutto confuso, e risoluto si diede a nuova vita più morti-

(a) *Brev. Rom. 7. Aug.*

mortificata, e divota da nuovi penſieri chiamato a Dio (*a*). Soleva poi dire, aver egli oſſervato in queſt' ultima infermità del Beato Padre compendiate nella di lui perſona tutte quelle più belle virtù, che vedonſi fiorire nel giardino di Santa Chieſa.

535. Trovandoſi travagliatiſſimo dal male il Servo di Dio, in vece di quel ſollievo, che voleva darſi al di lui corpo, sì procurò egli medeſimo un' altra ſorte di riſtoro di tutto ſuo genio, il leggerſegli la Storia della paſſione di Gesù (*b*), dove credeva ritrovare qualche ſollievo all' addolorato, e trafitto ſuo cuore. In udire queſta Sacra lezione non può crederſi quanta gioja. Egli ſentiſſe fino a ſopirſi i dolori, e gli affanni dall' amore in lui prodotti, nè può comprenderſi, quale pienezza di celeſti conſolazioni ridondaſſe nella di lui anima, con remmemorarſegli i prodigj della carità d'un Dio per noi crocifiſſo. A certi paſſi del Vangelo, dove pregava il Lettore faceſſe un pò di pauſa, internavaſi eſtatico il ſuo penſiero con affetti sì fervoroſi, che trapelando queſti al di fuori colle fiamme ſul volto, lagrime agli occhj, ſoſpiri del cuore, e con agitazioni del corpo, ſi rendeva il Santo moribondo un vago ſpettacolo di meraviglia, e di compaſſione a quei molti ancora Secolari, che accorſi erano al di lui letticciuolo per ricevere la ſua ultima benedizione. Finalmente ſapendo egli avvicinarſi il termine della vita per la rivelazione del giorno preciſo fattagli dal Redentore, (*c*) ſupplicò i Padri a conſolarlo, e confortarlo con li Sacramenti di Santa Chieſa, ſoſpirando ardentemente di ricevere dentro di ſe il ſuo amoroſo, ed amantiſſimo Gesù, e di averlo per guida ſicura nel paſſaggio alla patria celeſte. Con quanta divozione, umiltà, e fervore faceſſe queſt' ultima Comunione Gaetano ſenza, ch' io lo deſcriva, argomentiſi da quel gran fuoco d'amore, che portava all' Altare, e con cui conſumava il Sagrifizio della S. Meſſa, come più volte s' è notato nella preſente ſtoria.

536. Frattanto imperverſando ſempre più le turbolenze di Napoli, ſi eſacerbò ancora più la piaga dell'addolorato cuore di Gaetano, il quale ſebbene oppreſſo dall' angoſcie, e languori dell' infermità, non ſi ſcordò mai del ſuo diletto Popolo, benchè peccatore, offerendo di nuovo per lui la propria vita a Dio, e replicando ſpeſſe fiate la ſuddetta Orazione: *Exaudi Domine, placare Domine &, ut Civitatem iſtam defendere, pacificare &c.* Stringendoſi poſcia tra le braccia quel Crocifiſſo, che ſi tenne ſempre nel cuore, e fatti con eſſo lui amoroſiſſimi ſoliloquj, chiamò tutti i ſuoi Figlj, e fratelli per dichiarare loro l' ultima ſua volontà, e rammentar loro la generoſa confidenza nella provvidenza divina, la totale nudità de' beni ſtabili, lo ſpogliamento ancora della facoltà di chiedere ad altri il neceſſario al proprio mantenimento, così dicendo: *Miei cari Fratelli, voi ſapete, che ſono ſempre viſſuto povero, e povero voglio morire, anzi fino da' primi anni ho deſiderato ancora dopo morte per compagna queſta mia amata povertà, con non aver nemmeno di proprio quel poco di terra, in cui ſeppellirmi; ella è l' unico patrimonio, che vi laſcio in eredità, qual ſarà ſempre ricco, e ſicuro, ſe lo conſervarete ripoſto negli erarj della Divina Provvidenza: vi raccomando l' eſatta oſſervanza delle noſtre leggi, e 'l ſolito zelo per l' ajuto, e converſione delle Anime.* Conchiuſe poi il diſcorſo con queſte tenere, ed umili eſpreſſioni. *Di continuo ho pregato Dio a darmi ſpirito di prudenza, e di circoſpezione, per non contriſtar mai il mio proſſimo; io non credo d' aver moleſtato, o diſguſtato alcuno di voi. ma ſe pure, delicta enim quis intelligit? ſi teneſſe qualcuno da me offeſo, adeſſo con tutta la ſommiſſione gliene dimando perdono* (*d*). Voleva proſeguire; ma furono tante le lagrime, e ſinghiozzi di que' Religioſi troppo appaſſionati dal vederſi mancare il loro Santo, ed amantiſſimo Padre, che inteneritoſi anch' eſſo di compaſſione ſi tacque, e rivoltoſi di nuovo al Crocifiſſo diſſegli col cuore parole di amore, e di confidenza, eſprimendogli le ſue anſie, e ſoſpiri di vederlo,

(a) *Brev. Rom. 7. Aug.* (b) *Pep. Vit. del B. Gaet. lib. 3. cap. 13.* (c) *El. cler. l. 4. §. 9.* (d) *Bull. Canon Innoc. XII.*

derlo, e goderlo in Cielo. In questo stato si mantenne fino all'ultimo respiro, con tutti li sentimenti vigorosi, ed interi, e con una perfettissima cognizione (*a*), per cui teneva lo Spirito levato in Dio in alte contemplazioni. Anzi fu osservato in quell'ultima ora più bello, e più sereno in faccia, e con gli occhj brillanti di gaudio, e di speranza, quasichè pregustasse già le dolcezze di quel Paradiso, che l'aspettava. Così bene disposta l'Anima di Gaetano, distaccata già dal Mondo, e dal corpo stava per volarsene al Creatore, ma aspettò quella cara visita di Maria, che sette giorni prima aveagli promessa il di lei Figlio, e che farà da noi riferita nel seguente capitolo.

CAPITOLO IV.

S. Gaetano visitato, e confortato dalla B. Vergine dolcemente muore.

537. LA Santa Chiesa, che in narrare le vite de' suoi Eroi, ne ristringe più che può il molto in poco, per esser quelli in numero moltiplicati, accenna ancora in compendio quella dolce, e celeste veduta, di cui fu fatto degno Gaetano prima di morire, con queste tre sole parole, che estrasse epilogate da quel processo medesimo formato per ordine d'Innocenzio X. nell'anno 1654., che noi citammo più volte, *Cœlesti visione recreatus* (*b*), nelle quali stando involti, e rinchiusi grandi prodigj, e favori si facciamo noi ora a dispiegarle, e metterle in chiaro con quell'ordine, ed espressioni medesime, che stanno registrati ne' suddetti processi della canonizzazione. Già si disse, che il Redentore, dopo aver messo, e tenuto sulla croce Gaetano per tre ore, e poi deposonelo, gli promise, che sarebbe venuta tra sette giorni la sua Santissima Madre a condurlo in Paradiso. Ed ecco appunto adempiersi le divine promesse, quando il Santo stava con replicati, e ferventissimi atti d'amore sospirando il suo ultimo fine, ed aspettando la visita predettagli della gran Regina. Quella allora in mezzo ad una splendidissima luce, e corteggiata da moltitudine di Angeli discesa dall'altezza de' Cieli, entra nella camera del Beato, ed approssimandosegli cortesemente lo saluta con dirgli: *Gaetano, a te qui mi manda il mio figlio Gesù, Dio suo Padre ti salvi* (*c*). Alla vista di quella gran maestà, e bellezza sospeso il Santo, ed oppressagli dal ribrezzo la voce, così le rispose balbuziendo, fattole prima un profondissimo inchino. *Vi prego, adorata mia Regina, a benedirmi, ed a far che si adempia perfettamente in me la volontà del vostro Divino Figliuolo.* Ripigliò allora la Vergine: *Tu sei già benedetto in Cielo da Gesù, a me non resta altro, che condurti a goderlo, e rimeritare adesso colla mia presenza, e colle mie grazie di purità, e nudità del tuo amore.* A sì eccedenti, e tenere espressioni di Maria ebbe a svenire il povero Santo rimproverato dalla sua umiltà per indegnissimo di tanti favori; ma raccolti tutti quelli ultimi spiriti vitali, che gli erano rimasti, si sforzò di prostrarsi in Terra a' piedi della gran Madre con ammirazione de' circostanti, che non ne capivano il mistero, perchè occulta restava a' loro sguardi la presenza della Vergine, la quale subito comandò a Gaetano, che sorgesse, anzi sollevandolo ella medesima colle sue mani così gli disse: *Vieni, o mio diletto Figlio, lascia che come tua Madre teneramente ti abbracci.* Che gran prodigio dell'amor di Maria! Che gran Santità di Gaetano in meritare un tal prodigio! Quì egli immerso in un'eccesso di contenti, e di gioja, restò rapito ad una profondissima estasi con tanta allrazione de' sensi, che non solo i Padri assistenti in vedergli mancato il respiro, ma il Demonio medesimo ivi presente, si diedero a credere fosse Gaetano già morto per aver Dio occultato all'uno, e agl'altri il singolar favore della Celeste Signora.

538. Allora fu, che il mostro infernale lamentossi altamente con Dio d'esserli violata quella legge comune, per cui tutti i figlj di Adamo prima di morire hanno a cimentarsi coi Demonj dell'

(*a*) *Bull. sup. cit.* (*b*) *Brev. Rom. 7 Aug.*
(*c*) *Proc. Nap. 1654. Vit. del B. Gaet. lib. 3. cap. 12.*

dell'Inferno. E perchè, diceva egli, dispensare un semplice Uomo da questa legge, da cui non s'era dispensato un' Uomo Dio! Rispose gli subito S. Michele, Gaetano non essere ancora morto, ma sopito da' sensi, dormire dolcemente in seno della sua cara Madre Maria, però esser ancora a tempo, se voleva, di combatterlo, e tentarlo. Non sarà mai vero soggiunse il maligno, ch' io m'accosti a lui, se prima non si parta colei, che mi toglie tutte le forze; nè è cosa giusta, che si combatta con armi così disuguali; ripigliò l'Arcangelo, non poter, nè dover una Madre sì amorosa abbandonare un Figlio sì caro nel tempo del suo maggior bisogno. Indi passate altre proposte, e risposte tra S. Michele, ed il Demonio, costui finalmente attaccò il Santo con tentarlo di disperazione, servendosi della di lui umiltà, per cui stimavasi un gran scelerato a fargli credere, non potere sperarsi la Divina misericordia da chi con tanti, e sì gravi peccati avevala esacerbata; s'aggiunsero di rinforzo al tentatore sette altri Spiriti maligni, quelli appunto, che presiedono a' sette vizj capitali dando ogn' uno di loro terribili assalti al moribondo, per abbattere la fortezza del di lui cuore: ma rivoltosi egli alla sua celeste Madre Maria le disse: *che vogliono da me costoro? Io sono sì forte con aver meco voi potentissima Regina, che non temo, nè insidie, nè frodi, nè spaventi, nè suggestioni di quelle bestie Infernali.* Ed in fatti Gaetano ribattè intrepido que' fieri assalti, e tentazioni, che gli diedero i suddetti Demonj, trionfando sopra tutti, senza nemmeno inorridirsi, nè punto turbarsi.

539. Mentre dunque il Santo rendeva umilissime grazie alla Madre di Dio ivi presente della vittoria riportata sopra i nemici mediante la sua protezione, sentì invitarsi da lei alla partenza da questo mondo, avendo ella prima comandato agli Angeli della sua Corte, festeggiassero con armoniosi canti, e suoni il glorioso trionfo, e l'ingresso, che stava per fare l'Anima di Gaetano in Cielo. Indi rivoltasi al Beato moribondo, in sembianza d'affabile Maestà gli disse: *Su Gaetano, il mio Figlio ti chiama, andiamo in pace.* Ciò detto l'Anima del Santo si riempì di tanta dolcezza, che scordatasi d'essere in carne, ed invigorita dalla Vergine, volò nelle di lei mani, ch' ella stessa gli porse, e così portata dalla gran Regina, coll' accompagnamento di moltissimi Angeli in Paradiso, fu da lei presentata al Celeste Padre, e collocata nel Coro de' Serafini. Sicchè la morte di Gaetano, soggiungono i suddetti processi, fu tutta dolce, e soave, non avendo egli sentito quello spavento, e que' dolori, che comunemente si provano nel volersi separare l'Anima nostra dal corpo. Sì gran privilegio di morire giubilando senza l'ambascie, e terrori della morte, gli fu concesso da Cristo per aver sette giorni prima pagato il debito de' mortali con quelle atrocissime pene, che per tre ore a somiglianza del Redentore patì confitto sulla Croce. Questo spirare sì placido, e giulivo del nostro Santo fu osservato ancora da' circostanti, mentre lo videro dar l'ultimo respiro con faccia ridente, (a) serena, e bella, senz' altro moto, che d'un' alzata d'occhj, e di mani al Cielo, in sembianza più tosto d'un bambino, che dorma, che d'un uomo, che muoja. Successe questa di lui sì felice morte addì 7. Agosto a ore 19. nell' anno di nostra salute 1547. della sua Religione 23. della sua età 67., ed un' anno in circa dopo la morte di Martin Lutero. Quale fosse poi il giorno preciso, a cui raddoppiasse li splendori questa sì bella, e serena morte di S. Gaetano, alcuni Autori scrivono essere stata la Domenica, ed altri il Venerdì, ma a' primi dobbiamo noi sicuramente attenersi, mentre ricavasi per certo dalla tabella temporaria del Cielo del Sole, osservatasi fin al 1582. quando si fece la correzione Gregoriana, che in quell' anno, in cui morì il nostro Santo, il giorno de' 7. d'Agosto cadde in Domenica, e non in Venerdì.

CA-

(a) *El. cler.* 4. §. 12.

CAPITOLO V.

Quanto alto volaſſe l'Anima di Gaetano in Cielo, e quanto reſtaſſe Venerato in terra il di lui corpo.

540. IN queſto medeſimo giorno 7. Agoſto, che S. Gaetano morì, in quel momento, che la di lui Anima ſi ſciolſe da' legami del corpo, S. Pietro d'Alcantara la vide ſino dalle Spagne volarſene dirittamente, e fra ſplendori di gloria al Cielo; e benchè egli ſi conſolaſſe in veder Gaetano andar ſicuro, e glorioſo al poſſeſſo del Paradiſo, non potè però a meno di non dolerſi della gran perdita, che conoſceva aver fatta il mondo, ſicchè dandone la nuova alli ſuoi Religioſi, con magnifiche lodi della Santità di Gaetano, conchiuſe. *Oggi è caduta una delle principali colonne di Santa Chieſa* (*a*). Di queſta viſione, e parlata di San Pietro ne fa un' ampia fede lo Scrittore della di lui vita Giovanni di S. Bernardo, che fu Provinciale di quella oſſervantiſſima Religione, come memoria regiſtrata in alcune Scritture antiche. Onde poi nelle Feſte ſolenni, che celebraronſi in Napoli per la canonizzazione del Santo d'Alcantara ſulla gran macchina ſtava eſpreſſo S. Gaetano Tiene veduto da S. Pietro, e S. Pietro veduto da Santa Tereſa andar e l'uno, e l'altro in Cielo con queſta iſcrizione.

Ferri olim Petrus cernebat ad aſtra Thienem,
Et videt ad ſuperos ire Tereſa Petrum.

541. A qual grado d'altezza, e di gloria aſcendeſſe l'Anima di Gaetano ſi ha chiaramente dagli ultimi proceſſi formati in Napoli, che giungeſſe ſino al ſupremo Coro de' Serafini, condottavi dalla beata Vergine, e che Gaetano ſtaſſe vicino a S. Lorenzo, come martire di Carità, e per il molto che patì in tutto il corſo di ſua vita. Per intelligenza di queſto miſtero biſogna ricorrere alla Dottrina di S. Tommaſo, di S. Fulgenzio (*b*), e d'altri Santi Padri, e Teologi, che fu ancora manifeſtata in una viſione a Santa Franceſca Romana (*c*). Nella caduta dal Cielo del ſuperbo Lucifero avendo il di lui pravo eſempio ſedotti, e rovinati nello ſteſſo precipizio moltiſſimi altri Spiriti di ciaſcuno di que' nove Cori, che formano la Gerarchia Angelica, vennero a reſtar vacanti i loro poſti, e vuote quelle celeſti Sedie, ch'erano loro preparate. Ma la Divina Maeſtà volendo redintegrare la ſua corte, e riempiere quelle Sedie vacanti, ſi compiacque deſtinarle agli uomini Santi, con ſurrogarli a proporzione del loro merito maggiore, e minore in que' poſti più, o meno alti, che furono abbandonati dagli Angeli diſertori, o del ſupremo, o dell'infimo Coro, o degli intermedj: *probabile eſt* (dice l'Angelico Dottore) *quod de quolibet* (*ordine*) *aliqui Angeli ceciderunt, ſicuti in quemlibet ordinem homines aſſumuntur in ſupplementum ruinæ Angelicæ* (*d*). Premeſſa queſta Dottrina non ſarà difficile l'intenderſi collocato San Gaetano nel ſupremo Coro de Serafini per la ſua ſingolar Santità, e ſtar ancora vicino a S. Lorenzo, perchè deve crederſi, che queſto glorioſo Martire, ſiccome la Chieſa militante lo diſtingue dagli altri con Feſta di precetto, ed ottava, così nella trionfante goda diſtinta preminenza di poſto nello ſteſſo ſupremo Coro de' Serafini. Il P. D. Michele Muſco in quel ſuo aureo libro della perfezione Religioſa, atteſta, che ad una Santa Vergine di Palermo, a cui Gesù, come a ſua Spoſa diletta, e favorita compiacevaſi di parlar frequentemente con locuzioni interne, diſſe nella feſta di S. Gaetano, che queſto Santo per le ſue molte virtù, e ſpecialmente per la ſua ardente Carità godeva la gloria nel Coro de' Serafini. E l'Arciveſcovo di Meſſina Monſignor Giuſeppe Cigala ſcrive parimente, che i Demonj ſteſſi hanno teſtificato con invidia rabbioſa d'aver veduto Gaetano a volare verſo il Coro de' Serafini (*e*). Queſta pure ſu l'opinione coſtante di Sant' Andrea Avvelino, ed è molto conſentanea a quel gran privilegio, che otten-

(a) *App. Magg. nov.* 2. (b) *S. Fulg. de Trin. ad Tal. nol.* (c) *Giuſ. Orſin. Vit. di San Franc.* 1. 2. *cap.* 11. (d) *Sum. D. Th.* 1. *pag. quæſt.* 63. *art.* 3.
(e) *Cical. diſc. part.* 2. *pag* 92.

ottenne il Santo dal Cielo, d'aver avuto fin dalla sua nascita per protettore un Serafino.

542. Avendo veduto la grand'Anima di Gaetano volata sì alto in Cielo, rivolgiamo ora i nostri sguardi sopra il di lui corpo disanimato. Sparsasi ad uno tratto per Napoli la funesta nuova della morte del Santo: *Tota Civitas, & homines Neapolitani occurrerunt ad sepulcrum Servi Dei deplorantes amissionem beati Patris* (a). Accorse tutta la Città a venerare quel Sacro corpo, che sapeva essere stato tempio dello Spirito Santo, piagnendo la perdita, ch'aveva fatta d'un'uomo sì santo, e sì benemerito. Non vi fu persona d'ogni ordine, età, e condizione, che correndo alla Chiesa di San Paolo non attestasse con voci di lagrime la propria passione di non aver più seco il suo amato Gaetano, esclamando con lamenti dolorosi: O Dio, è morto il Padre, e guida delle nostre anime, il sollievo degli afflitti, il provveditore de' Poveri, il difensore della nostra Patria, il nostro intercessore presso Iddio. Stimavasi felice, chi poteva accostarsi alla barra per vedere, e toccare il venerato deposito, interdetto a molti ancora de' principali Cavalieri l'avvicinarsi dalla folla del Popolo piamente ostinato a non dar luogo ad altri, per non saperssi distaccare da quelle Sacre ceneri, e non saziandosi mai di guardarle con occhio di stupore, e di divozione. Finalmente bisognò seppellire il Sacro cadavero dopo fattigli li soliti funerali, che furono molto solenni a ragione del pianto comune, e concorso di tutta la Città popolatissima.

543. Qual fosse poi la di lui tomba di presente esporremo. Quì però di nuovo si farà ammirare l'umiltà del Santo. Nutrì egli sempre un vivo desiderio di star nascosto agli occhj del Mondo, e dimandò questa grazia al Signore, che ancora dopo morte restasse occulto il suo corpo, e col corpo sepolto fosse parimente il suo nome con una totale oblivione. Iddio dunque per contentare questa umiltà del suo Servo, permise, che si seppellisse, non in luogo distinto, non in un avello, o Cassa particolare, come ogni ragion valeva, e come la Città stessa bramava, ma sotterra, e da un gran massо di terra coperto. Sopra questo umile sepolcro fu poi eretto un'Altare, e cappella magnifica, la quale ne' posteriori lustri per gli innumerabili miracoli da Gaetano operati divenne uno de' più celebri Santuarj d'Italia. E per lasciarsi a' posteri un memoriale sicuro del sito, ove stava sotterrato sì gran tesoro fu formata questa inscrizione riferita al Sommo Pontefice dalla Sacra Ruota: *Sub hac Crypta in pace Christi requiescunt corpora Beati Cajetani Thienæi Vicentini, & Beati Joannis Marinonii Veneti, atque priscorum aliquorum Patrum, quorum memoria in benedictione est*. In questa fossa riposano in Santa pace i corpi del B. Gaetano Tiene Vicentino, del Beato Giovanni Marinoni Veneziano, come pure d'alcuni altri antichi Padri di santa memoria. Ma quell'onore, che ha procurato Gaetano di negar al suo corpo, con volerlo di nascosto a gli occhj degli uomini, non l'ha potuto evitare appresso gli Angeli, da' quali secondo l'ordine di Dio vien di continuo custodito, ed onorato. Eccone la stessa rivelazione fatta dal Salvatore, che si vede registrata ne' processi formati per ordine d'Innocenzio X. in Napoli, dove abbiamo ad ammirare il gran privilegio: *Gaetano fra gli altri Santi mi è stato sì caro particolarmente per questa sua nudità da lui professata con modo singolare, che non avendo debito onore nella terra, glielo ho fatto avere da ministri in Cielo, e da che morì, è stato, e sarà guardato da schiere Angeliche, che a gara vanno guardando quel corpo, la di cui anima è sì gloriosa in Paradiso, perciò non avendo bisogno d'ossequio della terra, lo tengo sì nascosto, e scordato dalla vista degli Uomini, ch'il più caro si tiene sempre più ascoso.*

544. Questa disposizione divina; che resti sconosciuto il Corpo di S. Gaetano sarà stata la cagione, che i Giudici delegati alla revisione del Sacro deposito, e portatisi perciò al sepolcro del Santo, dopo aver'osservato minutamente l'Altare, e la cappella, e quanto v'era sopra terra, non ebbero animo di passar più

(a) *Art. in Caus. Canon. de sum. Sanctit.*

più oltre a scavar di sotto per trovar, e veder il Sacro cadavere, lasciando intatta, o per rispetto, o per timore la di lui sotterranea tomba. E' ben poi vero l'aver rivelato nostro Signore, che alle servorose preghiere de' divoti del Santo, e particolarmente de' suoi figlj, avrebbe dato ad iscoprire il di lui corpo tenuto sin'ora nascosto; ed il medesimo S. Gaetano comparso ad un moribondo in Palermo, e donatagli la vita già disperata gli disse, che sarebbe scoperto miracolosamente il suo corpo in tempo d'una grande calamità, e travaglio, a cui averebbe egli potentemente soccorso (*a*).

545. Fra le cose notabili accadute nell' esequie di Gaetano, fu osservato, che ogni uno di quanti a folla v'accorsero, in vece di que' suffragj soliti a farsi in simili occasioni per il defunto esposto in Chiesa, proccurava i suffragj per se medesimo con dimandare al Santo grazie, favori, e beneficenze. Pregavano non già Dio, che liberasse Gaetano dal fuoco purgante, ma Gaetano, che intercedesse per loro appresso Dio: tenendo per certo che la di lui Anima fosse già al possesso del Paradiso in istato di suffragar altri, non d'esser suffragata da altri. Anzi (questo è un argomento del gran concetto di Santità, in cui tenevasi) incominciarono sin d'allora a chiamarlo a piena bocca col titolo di Beato, molti l'ascrissero subito nel catalogo degli altri Santi loro Avvocati, ed altri trasportati dalla divozione gli recitarono l'Antifona, ed Orazione de' Santi Confessori non Pontefici, continuandola per ogni giorno nel restante della loro vita. Tutti poi raccontavansi l'uno l'altro i benefizj, e le grazie ricevute dal Santo, e le di lui ammirabili virtù, e santità con affetti di stima, ed ammirazione, sicchè cessate le lagrime del dolore, e convertiti in Encomj i lamenti furono que' funerali glorioſi trionfi di Gaetano defunto, ma più glorioſi ancora li rese il seguente prodigio.

CAPITOLO VI.

S. Gaetano subito giunto in Cielo ottiene da Dio la pace inaspettata alla Città di Napoli, ed abbatte li seguaci di Lutero.

546. ABbiamo dagli accennati processi che S. Gaetano mentre stava gravemente infermo, e spasimante di dolore a cagione delle turbolenze sanguinose di Napoli, ed implorando dal Cielo con replicate preghiere alla sua dilettissima Città la pace, *sentissi assicurato da Dio, che voleva esaudirlo, e ch' egli allora vedendo già posta in via la grazia desiderata cercasse di non più vivere* (ecco un'altro atto eroico d'umiltà) *per non far mostra della sua potenza, e non vedersi acclamato per intercessore della pace*. Aggradì il Signore l'umile preghiera di Gaetano, ed accettando la di lui vita, che avevagli offerta, e sacrificata in Ostia di placazione per li peccati del Popolo, lo trasse da questo mondo al Cielo in quel tempo appunto, ch' erano più fiere le guerre intestine di Napoli, e quanto disperato era più che mai di poterle impedire. Ma appena il Santo ebbe l'ingresso glorioso in Cielo, e rinovate innanzi al Trono della Maestà Divina le suppliche a favore della Città contumace, che subito nello stesso giorno della sua morte s'acchetò quella fiera tempesta, e si videro li Napolitani tutti divenuti pacifici, mansueti, ed ubbidienti. Più compendiosamente riferisce il fatto la sacra Ruota (*Qui (Deus) excitatos tumultus ipsius interitu salutari, tamquam Sacrificio expiatos, ipsa obitus Cajetani die sedavit*. Ma di qual mezzo s' avvalse Dio per unire in perfetta unione, e concordia tanti animi disuniti, e discordi? Se Gaetano in Cielo colle sue potenti preghiere fu il mediatore della pace, lo stesso Gaetano in terra ne fu ancora lo strumento, cioè il di lui sacro cadavere esposto in Chiesa, che avendo avuto la forza di trarre alla sua venerazione tutti que' Cittadini armati, e furibondi, ebbe ancora la forza di disarmarli, ed ammansarli. Nel vedere eglino

(*a*) *Calasib. Vit. 2. di S. Gaet. lib. 1. cap. 15.*

no quel volto, benchè esangue, spirar aria di santità, nel rammemorarsi le di lui virtù, e fatiche, il di lui zelo, ed amore verso la patria, talmente s'impietosirono, e si compunsero, che deposto ogni pensiero di vendetta, e di livore si arresero pronti all'ubbidienza del Principe, e si conchiuse la pace. Fu una bella gloria di S. Gaetano il vedersi nel giorno susseguentemente alla sua morte disgombrate le piazze, e le strade dagli attrezzi militari, riaperti i Tribunali, e le botteghe, in libertà i commercj, sicuri i passi, frequentate le Chiese, e tutta Napoli in allegrezza. I Giudici delegati alla visita del Sepolcro di S. Gaetano osservando a destra dell'Altare un' antica pittura, che esprimeva la suddetta pace miracolosa ottenuta dal Santo alla Città di Napoli, vollero la registrasse il Notajo distintamente nel processo, che fu poi trascritta nella relazione de' tre Auditori di Ruota. Nel basso del quadro v'era dipinta Napoli tumultuante, e sediziosa, nell'altro stava Dio sdegnato colla destra armata di fulmini per castigare la Città peccatrice, e nel mezzo Gaetano genuflesso in atto di pregare l'Altissimo a voler disarmare quella sua destra sdegnata, e colla grazia del perdono ridonare la pace a quel numerosissimo popolo. Vi era poi annessa questa iscrizione esprimente e la morte del Santo per puro dolore di que' tumulti di Napoli, e la gloria del Santo per averli poi colla sua intercessione sedati.

Parthenope turbante dolet morituque dolore
Turba repente silens laus morientis erat.

547. Il Magistrato, e la Nobiltà di Napoli volle dimostrarne una grata riconoscenza del gran benefizio ricevuto dal Santo Padre d'una pace sì improvvisa, e fuor d'ogni speranza decretando a voti comuni che ogni anno nel giorno della di lui morte assistessero alla Messa solenne gli eletti, e rappresentanti della Città, con l'offerta di sette torcie di cera candida in testimonianza delle pubbliche obbligazioni. Ma non contenti di questa prima ricognizione, aggiunsero poi la seconda di maggiore stima, ed onore eleggendolo assemblati tutti i loro seggj con una ammirabile uniformità di sentimento per padrone, e protettore di tutto il Regno.

548. Quello infuocato zelo per la santa Fede, ch'ardeva nel cuore di Gaetana vivente fra noi di combattere contro l'empio Lutero, come sempre fece e co' scritti, e colle prediche, e co' maneggj efficaci appresso de' grandi, e coll'orazioni continue appresso Iddio, lo portò parimente seco andando in Cielo, ficchè da là su pure continuò a perseguitare l'eresiarca ne' suoi seguaci. Gio: Federico Duca di Sassonia, ed Elettore del Sacro Romano Impero (figlio di quell' altro Federico, che colla sua protezione fomentò l'audacia di Lutero a ribellarsi, e combattere contro Santa Chiesa) fattosi erede non meno de' Stati, che della perfidia del Padre, ebbe ancora l'ardimento di muover guerra all'invittissimo Imperatore Carlo V., e di venire con lui a battaglia con un poderoso esercito di Luterani presso il fiume Albio. Ma S. Gaetano, che allora assunto in Cielo promoveva più che mai gl'interessi della Religione Cattolica, avendo nell'armata Cesarea un suo cugino materno il Co: Ippolito Porto condottiere della Cavalleria, gli ottenne da Dio tanto coraggio e valore, che oltre la precipitosa fuga data a' nemici con una gloriosa vittoria, gli riuscì di fare egli stesso prigione il suddetto Duca di Sassonia (a). Allora Carlo V. alla di cui presenza fu condotto dal Conte il Principe prigioniero, fece ed istanza d'alcuni Principi un'atto generoso della sua innata clemenza, con perdonar la vita a Federico, avendolo prima altamente rimproverato della sua perfidia, e privatolo del dominio, e della dignità elettorale. Così restò abbattuta colla depressione del suo protettore la Setta Luterana da un parente del Santo, dallo stesso Santo avvalorato, a cui il medesimo Conte Porto ricorse, ed alla di lui intercessione attribuì la riportata vittoria sopra il Duca Sassone. Un'altro effetto di questo zelo di Gaetano per la Fede fu l aver egli

(a) *El. Cler. lib.* 4. §. 17. *Carpy Vit. S. Cajet. par.* 2. *cap.* 12. *Pep. lib.* 3. *cap.* 14. *For. lib.* 1. *cap.* 48.

egli pregato innanzi il Trono della Divina Maestà per la redintegrazione dell' interrotto Concilio Tridentino, da cui aveva a porsi riparo alle medesime eresie, che andavano inondando le più belle, e fedeli Provincie della Germania; poichè siccome il suo primo giungere in Paradiso impetrò da Dio a Napoli quella concordia, e pace, per cui spasimò fino a lasciarvi la vita, così poi colle sue preghiere ottenne alla Chiesa la continuazione del Concilio per la di cui sospensione pure morì. Questa è l'opinione d'alcuni Scrittori, fondati su quelle ansiose premure, che mostrò sempre il B. Padre di questa sacra assemblea, onde Giacomo Lubrani Napolitano della soppressa Compagnia di Gesù scrisse di S. Gaetano: Alle sue preghiere devesi in parte, che si riaprisse il Concilio, e si arrendesse la nostra patria a capitolazioni di pace (a).

CAPITOLO VII.

Fattezze dell' esterno di S. Gaetano, e descrizione ristretta del suo interno.

549. IL Venerabile P. D. Alberto Maria Ambiveri celebre per santità, e per miracoli nel compendio della vita, che scrisse di S. Gaetano al fol. 56. secondo l'impressione di Padova, dopo quelle di Roma, di Napoli, e di Bergamo fa questa descrizione: *In quanto all' effigie esteriore di S. Gaetano, la sua statura era proporzionata, più presto grande, che piccola, gli occhj vivaci, ma gravi, e modesti, il naso, e la bocca accompagnati da grandissima soavità: le guancie sparse alquanto di rossore, e nel resto pallido, e macilente, la capillatura nera, e lunga, la barba breve, e sopra tutto nel viso risplendeva la nobiltà dell' anima, e gli risedeva una divota maestà su la fronte.* Ricavò il P. Ambiveri questa sua descrizione dagli attestati, che lasciarono in iscritto alcuni di que' primi Padri allievi del B. Fondatore, che se ne protestano testimonj di vista, particolarmente Giovanni Antonio Prato, ed Erasmo Danese, il quale scrisse così: *Era Gaetano di statura mezzana fra l'alto, e 'l basso, aveva il volto naturalmente rotondo, ma per le astinenze estenuato, le guarcie erano rubiconde, dalle guancie, e dagli occhj spirava un non so che di benignità: portava poca barba, e quella era alquanto canuta &c.*

550. Così pure gli altri Scrittori, i quali aggiungono, che al Santo nell' avanzarsi dell'età divennero canuti i capelli, che prima erano di color nero inclinante al castagno; che la vivacità negli occhj, quando predicava, facevali scintillare, come tante stelle luminose; che il vermiglio, che rosseggiava sulle guancie, benchè macilente, mantenevasi continuo da quelle fiamme d'amor di Dio, che gli ardevano nel cuore; che 'l di lui portamento era grave, modesto, e maestoso, ed il discorso di poche parole, ma molto sensate, e prudenti, che dal suo sembiante, sebbene serio, e non veduto si mai a ridere, spirava un' aria sì amena, e gioviale, che rasserenava gli animi ancora più turbati di quanti seco trattavano, rendendolo padrone degli affetti altrui. Certo è che questo suo aspetto sì maestoso, ed amabile, o fosse dono di natura, o della grazia, gli conferì mirabilmente a ridurre i peccatori a penitenza, a ricreare gl'infermi, a consolare gli afflitti, ed a saziare quella sua gran fame, che aveva dell' anime, e della riforma del mondo. Riferiscono poi la virtù di quelle sue fattezze esteriori, che grandemente cooperavano al bene de' prossimi, esserfi ravvivata, e tramandata nelle loro copie, ed immagini espresse da pittori, e scultori per le innumerabili grazie, che quelli ritratti, e figure di Gaetano hanno conferito, e conferiscono di continuo a' suoi divoti, che veggonsi rapportare nella leggenda de' di lui miracoli.

551. Ma per imitare l'esempio del nostro Storico Padre Silos, che non contento d'effigiare sulle sue carte, con penna erudita le fattezze del corpo di S. Gaetano volle delioearvi alla corta quelle parimente della di lui anima, stimo farvi cosa grata, o lettore, formarvene ancora io un piccolo abbozzo, acciocchè possiate in una sola occhiata mirare,

(a) *Lubr. Fuoc. Sac. Disc. 3. pag. 250.*

rare, ed ammirare il bello, l'eroico, ed il prodigioso di quell'anima grande.

552. Morì dunque Gaetano, che nacque in questa terra per dispregiare il mondo. La sua nascita fu illustrata da' splendori di nobilissimo sangue, quali però oscurati rimasero da quella maggior luce, che sparsero per l'universo le di lui risplendenti virtù. Queste sue eroiche virtù si videro in Gaetano anche bambino, e crebbero poi cogli anni al sommo della santità. Fuggì sempre gli onori, e la gloria, che correvangli dietro per accompagnarlo. Abbassò le Prelature Romane a servire dentro li Spedali ne' ministerj più vili. Apprezzò le ricchezze, da lui per altro abborrite, per versarle a' larga mano nel seno de' poveri. Era acclamato per un miracolo di orazione, per cui ottenne molti prodigj dal Cielo, e favori singolari, essendo stato uno de' più favoriti da Gesù, e Maria. Fu più Angelo di costumi, che uomo di carne, e se di questa andava vestito, si fece però a macerarla con tanti strazj, e penitenze di flagelli, digiuni, e vigilie che se la trasse tutta di dosso rimasto il di lui corpo colle sole ossa coperte di pura pelle. La umiltà compariva in tutte le sue azioni, e la volle seco ancora dopo morte. Teneva acceso un gran fuoco d'amor di Dio, ma con fiamme sì impetuose, che sbalzando dal petto il di lui cuore, lo fece volare al Cielo nel seno del suo amato bene.

553. Amò tutti in vera carità fuor che il proprio corpo, che protestossi di odiare come lo stesso demonio: sicchè non volle mai contentarlo, negando a' suoi sensi ogni piacere, ed ogni arbitrio alla propria volontà. Severo, e rigido solo con se stesso, mentre cogli altri era tutto benigno, e piacevole. Fu martire per più cagioni, e per li spietati tormenti, che patì dagli eretici nel sacco di Roma, e per le violenze dolorose, benchè ancora dolci, con cui l'amore di Dio dilaceravagli il cuore, e per quella grande passione, che soffriva ogni giorno in vedere, e piangere i peccati del mondo, che rappresentavagli Iddio, appunto per dargli occasione di maggior martirio. Fu vergine di mente, e di corpo portando egli questo bel fiore della purità illibato al sepolcro. Ebbe finalmente un cuore sì generoso, e magnanimo, che in virtù d'una gran fede, e confidenza s'impegnò (e ne riuscì felicemente) nelle più ardue imprese, stimate da tutti impraticabili, e quasi impossibili, come un fondar una Religione sul nulla; l'obbligare con quella sua gran fede la Divina Provvidenza a far miracoli ogni giorno; il riaddrizzare quel secolo caduto precipitosamente ne' vizj, il rinovare nella Chiesa la vita Apostolica colla riforma del clero, ed il difendere la stessa Chiesa da' furiosi assalti dell'eresia.

CAPITOLO VIII.

Beatificazione solenne, e santificazione del servo di Dio.

554. NEl racconto della morte di S. Gaetano si disse, che il gran concetto della di lui santità mosse le lingue de' popoli ad invocarlo, ed acclamarlo fin d'allora col titolo di Beato, come pure dicemmo altrove, che queste acclamazioni, ed onorificenze di Beato, sebbene fossero con nuovi, e rigorosi divieti interdette, e sospese da' sommi Pontefici a que' servi di Dio, ch'erano passati all'altra vita con opinione di santità, finchè non venissero autorizzate da santa Chiesa, furono però permesse a Gaetano con ispeciale privilegio da Paolo V. e Gregorio XV. i quali dichiarandosi volerlo distinguere dagli altri, ed eccettuarlo da quelli loro recenti decreti, tanta era la divozione, e la stima, che di lui avevano li stessi Vicarj di Gesù Cristo. Ad ogni modo scorsi già 70. anni dopo la morte del Santo, non contenti quei nostri Religiosi di questa Beatificazione acclamata a voce di popolo, e permessa da' Papi, ne bramavano una più giuridica, e canonica, che venisse rinvigorita dagli oracoli del Vaticano con sentenza definitiva, e colle solennità de' processi, e riti consueti. Ma nissuno ardiva d'intentarne l'impresa (*a*) stimata troppo ardua, e difficile a cagione di quel-

(a) *Silos Hist. Cler. Reg. par.* 3. *lib.* 2. *pag.* 30.

quella più severa che pia modestia de' primi Padri sopravissuti a Gaetano, i quali per motivo d'umiltà trascurarono di lasciare in iscritto memoria a' posteri delle belle virtù, e grazie del loro Santo fondatore. S. Andrea Avellino fu il primo, che ne promovesse il maggior culto, ed i pubblici onori, poichè non potendo più soffrire la detta troppo rigida modestia de' nostri antichi, stimolò con lettere, ed a viva voce li Generali, e Superiori dell Ordine (*a*), acciocchè comandassero di farsi diligenti inquisizioni circa gli atti eroici, e prodigj operati dal B. Padre. Ma D. Giambattista Castaldo assai celebre, ed encomiato in più luoghi delle Storie Teatine per soggetto di gran dottrina, virtù, e zelo della regolar osservanza fu il più animoso, che s'impegnasse nella grande impresa, nulla atterrito dalle gravi difficoltà, che gli esponevano altri Padri di quel Secolo XVII. Che argomenti (così dicevangli) potremo noi presentare della santità di Gaetano alla sacra Congregazione, se non abbiamo carte da comprovarla? E se tutti quelli, che potevano esaminarsi, come testimonj di veduta, e di udito, sono già usciti dalla terra de' viventi? Potrà forse Roma sì circospetta, e gelosa nelle cause de' Santi accontentarsi delle sole tradizioni passate in noi dai nostri maggiori? Se Gaetano si trova ora in possesso degli onori, e titoli di Beato, perchè esporlo ai pericoli di perderlo, quando la sacra Congregazione per mancanza di scritture autentiche giudicasse non esservi sufficienti motivi di beatificarlo?

555. Non ostante queste valide opposizioni intraprese il P. Castaldo con animo generoso l'arduo impegno della da lui bramata beatificazione; mosso certamente, (*b*) come nota lo Storico, da un interno impulso di Dio, il quale dopo aver mantenuta per molti anni la promessa fatta alle preghiere del suo umilissimo servo di tenerlo occulto appresso il mondo, volle finalmente esaltarlo su gli altari alla pubblica venerazione di santa Chiesa. Così dunque assistito il Castaldo da queste divine disposizioni, ed ajuti del Cielo vi si adoprò con tal vigore di spirito, e con sì efficaci diligenze, e maneggj appresso de' Principi, Vescovi, Cardinali, e del Papa, che in breve tempo formatisi i processi, i quali riuscirono più ricchi, e copiosi di quello speravasi, e fattasi dagli Auditori di Ruota una magnifica relazione al regnante Pontefice Urbano VIII. della grande santità, e miracoli di Gaetano, si pubblicò il sospirato Decreto Pontifizio della di lui Beatificazione nell'anno 1629. alli otto d'Ottobre. Non è possibile descriversi a sufficienza le comuni allegrezze di tutta l'Italia nel giungervi la notizia del suddetto Decreto, mentre tutta l'Italia sentivasi beneficata da continue grazie del Santo. Se ne celebrarono solennissime le feste in molte Città con tanta magnificenza, divozione, e moltitudine di gente d'ogni stato, che Carlo de Lellis nel suo Supplemento alla Storia di Don Eugenio Caracciolo tutto maraviglia parlando soltanto della Città di Napoli scrive: *essere stato sì grande il concorso da* (*c*) *tutte le parti circonvicine del Regno di ogni sorte, e qualità di persone, e sì fervorosa la divozione per la quantità delle grazie, e miracoli operati da Dio ad intercessione del B. Gaetano che pare cosa incredibile il gran numero di tabelle, e voti d'argento, che ogni giorno se gli offeriscono, e delle luminarie, che per tre sere continue innanzi la sua festa si fanno per tutta la Città con sontuosi Altari, Archi trionfali, e musiche di modo, che non v'è memoria di uomo, che si ricordi cose simili fatte a gloria d'altro Santo.*

556. Da questa relazione di Carlo Lellis non è molto diversa la descritta da Girolamo Vitale, che nel suo libro intitolato viaggio al Cielo alla considerazione terza così discorre. *Gaetano studiossi d'isfuggire ogni gloria mondana, e spegnere affatto la memoria del suo nome: E Dio adempiendo per altro i suoi voti, quando scorse il termine, che si prefisse, lo ricolmò di tanta gloria nel mondo, non che nel Cielo, che non v'ha forse Santo, che tanto venisse acclamato da popoli, tanto riverito il suo nome dalle Nazioni più rimote,*

(a) *F. M. Marg. Nov. prima di S. Gaet ferm. prim. cap. 6.* (b) *Silos loc. cit.*
(c) *Lellis supp. alla Nap. sac. del cor. pag. 64.*

mote, e più incolte, e tanto arricchita la sua virtù, con una quasi infinita serie di grazie, e di miracoli, per cui s'acquistò il titolo di Taumaturgo de' nostri tempi, ed onori tali, che trascendono i limiti prescritti da Santa Chiesa a chi solo per allora aveva concesso il culto, e venerazione di Beato, con dimostrazioni sì grandi di pubblica divozione e pietà, che non si videro mai praticare in altri Santi. Arrolato Gaetano nello stuolo de' Beati scorsero 40. anni prima che gli fosse decretata l' appellazione, e venerazione di Santo, benchè fra questo spazio di tempo li splendori de' suoi continui prodigj avessero acceso tanto fervore ne' popoli, e ne' Principi, che li fece non solo sospirare, ma esclamare per la di lui solenne canonizzazione. Fra le suppliche di molti Principi di Europa avanzate alla Santa Sede, basta qui addurre, e solo dimezzata la lettera di Luigi XIV. Re di Francia ad Alessandro VII. perchè servirà come una mostra delle altre, che sono poco dissimili, ed è tradotta dal francese nel nostro idioma Italiano.

Santissimo Padre.

557. All'esempio del su Re di gloriosa memoria nostro onoratissimo padre, e Signore, che colle sue lettere, e per mezzo de' suoi Ambasciatori aveva fatte istanze umilissime ad Urbano VIII. per la canonizzazione del B. Gaetano Tiene fondatore de' Cherici Regolari: Noi pel medesimo soggetto, abbiamo fatto sollecitare il santissimo vostro predecessore, e sapendo lo zelo, che ha la Santità Vostra della gloria di Dio, e de' suoi servi, Noi con gran fiducia rinoviamo le nostre istanze appresso di lei, acciocchè si compiaccia di dare il pubblico onore, e la Venerazione, che si conviene alle virtù, e meriti di questo santo personaggio, che dopo aver abbandonati li propri beni, abbracciò una povertà sì rara, e sì apostolica, che pose in ammirazione tutta la Chiesa, ed eccitò a seguire il suo esempio altri grandi uomini, la vita de' quali fu la principal causa della riforma del Clero, tanto, che disarmò Lutero, e Calvino co' loro seguaci, che avevano preso per pretesto della loro separazione dalla Chiesa la dissolutezza de gli Ecclesiastici. (a) Questi gran ben operati da Dio per mezzo del Beato Gaetano, furono continuati dagli altri del suo Ordine, in modo che s'è reso ben presto considerabile per tutta l'Italia, e tuttavia continua questo santo Instituto nel vigore d'una vita esemplare, occupandosi in tutte le opere di carità, ed esercizj propri per far acquisto delle anime. Il che sa per esperienza la nostra buona Città di Parigi da qualche anno in quà, che li abbiamo in essa introdotti, e concessa loro ancora la facoltà di potersi estendere in tutto il nostro Regno. Or come che tutta la Cristianità sa gli avvantaggj, che ha riportato dall' Instituto del Beato Gaetano, ed il numero infinito de' suoi continui miracoli, pare vi sarebbe qualche apparenza d'ingiustizia a differire più oltre la di lui canonizzazione, ed a rendergli quel pubblico culto, che conviene alla sua santità. Nè par bene, che gli uomini dissimulino la debita riconoscenza, quando il Cielo la promulga in tanti modi. Perchè dunque dal canto nostro non intervenga alcun mancamento di negligenza, Noi rinoviamo le nostre umilissime suppliche appresso Vostra Santità, per la detta canonizzazione, ed il Signor di Lione nostro Ambasciatore più ampiamente le esporrà i nostri desiderj &c. In Compiègne li 18. Novembre 1655.

Il vostro divoto figlio il Re di Francia e di Navarra Luigi.

558. Prima ancora di queste istanze, aveva già Innocenzo X. ordinato i nuovi processi per la canonizzazione di Gaetano, siccome Alessandro VII. bramò di darle l'ultima mano. Clemente IX. stimolato dalla sua gran divozione al B. Gaetano, e da quel di lui stupendo miracolo operato, che vide nella persona d'un Figliuolo del Duca Caffarelli, approvato dalla sacra Congregazione de' Riti, sollecitò *motu proprio* gli ultimi processi per aver egli il tempo di canonizzarlo. Ma la morte tolse a' suddetti Romani Pontefici colla vita ancor la gloria d'ascrivere il nostro Beato nel catalogo de' Santi. Finalmente dispose Dio,

(a) *Exstat in Arc. 6. Rom. S. Silos mont. Quirin.*

Dio, che, se un Papa Clemente VII. approvò Gaetano per fondatore de' Chierici Regolari, così un' altro Clemente X. lo dichiarasse per concittadino de' Santi nel Paradiso. Riassuntasi dunque per ordine premuroso di Sua Santità la causa della canonizzazione, volle esserne il Ponente, con impegnarvisi a tutto vigore l'Eminentissimo Cardinal Sforza per motivo di gratitudine verso di Gaetano, dal di cui patrocinio invocato riconobbe con evidente miracolo la vita, quando una grossa pietra tratta nel suo corpo lo conduceva istantaneamente al sepolcro (*a*). Sì felicemente terminaronsi tutti gli atti, che finalmente il Sommo Pontefice sottoscrisse il Decreto della Congregazione de' Riti emanato alli 11. di Novembre 1670. per la Santificazione del B. Gaetano Tiene, giubilando alla notizia di questa pontificia definizione tutto il mondo fedele, che stava già da molto tempo aspettandola, e sospirandola. Però nell' anno seguente 1671. a 12. di Aprile fecesi dal detto Clemente X. nella vasta Basilica di San Pietro la solennissima funzione di pubblicare per Santi, e proporli alla venerazione di tutta la Chiesa questi cinque Beati, Gaetano Tiene Fondatore de' Chierici Regolari, Francesco Borgia della abolita Compagnia di Gesù, Filippo Benizio de' Servi di Maria, Lodovico Beltrando dell'Ordine di San Domenico, e Rosa di Santa Maria del Perù parimente Domenicana. Suscitata erasi la controversia circa la preminenza di questi Santi, ma la Congregazione de' Sacri Riti decretò doversi il primo luogo al B Gaetano Tiene, non solo come fondatore, ma per essere dell'ordine Clericale secondo la disposizione della Gerarchia Ecclesiastica. *Sacra Rituum Congregatio censuit in expressione nominum quinque Beatorum, qui canonizandi sunt, servandum esse ordinem Hierarchiæ Ecclesiasticæ &c., & ideo in casu de quo agitur, ponatur in primo loco Cajetanus, secundo Borgia &c. die* 29. *Novembris* 1670. *Martius Episcopus. Port. Card. Ginettus Bern. Casalius S. R. Cong. Secret.*

559. Il Santo Pontefice non potè tanto contenere nel suo cuore l'allegrezza conceputavi dall'essere stato lui prescelto da Dio a santificar il Beato Gaetano, di cui fu sempre divotissimo, che non la palesasse a tutti con una straordinaria giovialità nel sembiante, e con questa tenera espressione, che fece al nostro Padre Generale Don Gaetano Garimberti, portatosi assieme co' Padri Pistachio, e Nobilione suoi predecessori al bacio de' piedi di sua Santità (*b*). *Miei cari Padri mi rallegro con voi, e con noi ch' abbiamo santificato il vostro, e nostro Santo.* Parimente Roma, in cui più che in altre Città trionfa la divozione di Gaetano, con maggiore pompa, concorso, e fervore sentissi tutta giubbilare di contento nell' udire la prima volta risuonare sulle labbra del Papa il titolo di Santo dato a Gaetano, e ne fece poi dimostranze strepitose, quando vide solennizzarsi la canonizzazione nella Chiesa di Sant' Andrea della Valle, dove fra le magnificenze più vaghe, e grandiose fu la quì descritta da Girolamo Vitale (*c*): *Nella canonizzazione del Santo, avendo avuta il venerabile Padre Don Carlo de' Tomasi una larga contribuzione, e limosina da spendere in onor di San Gaetano da Don Giulio de' Tomasi* (*d*), *e Caro Duca di Palma nella Sicilia suo fratello, a cui egli aveva rinunciato il Ducato, l' impiegò tutta in onore del Santo, e singolarmente nel far fabbricare un grande, e bellissimo albero di rilievo intagliato, e posto in oro con varj medaglioni di diversi Santi, che furono suscitatori, e restitutori della vita, e disciplina del Clero, con porvi San Pietro Apostolo come ceppo, e primo Istitutore a piè dell' albero, e San Gaetano in cima, come quello che fu l' ultimo, e coronò tal impresa; quale macchina fu esposta per tutta l' ottava di quella festa all' Altare maggiore di S. Andrea della Valle con grande concorso, ed applauso di tutta Roma, che non fini-*

(a) *Sil. hist. Cl. Reg. part.* 3. *lib.* 10. *pag.* 443.
(b) *Raim. Vit. m. m. di S. Gaet cap.* 61. *num.* 45.
(c) *Vital. Vit. m. m. del V. P. D. Carl. Tomas. lib.* 1. *cap.* 5.
(d) *Bagat. Vit. Stamp. del* 2. *Tom. part.* 2. *cap* 5. *pag.* 258.

finiva di lodarne il penſiero, e darne tributo di gloria al Santo fondatore.

560. Se le feſte fatteſi per la ſola beatificazione di Gaetano furono sì magnifiche, come accennammo, che dovrà poi dirſi di quelle, che celebraronſi da moltiſſime Città con eccefſive dimoſtrazioni di gioja per la di lui ſantificazione? Quanto volontieri le rappreſentarei quì, o Lettore, alla voſtra pia curioſità, che certamente vi vedreſte un vago ſpettacolo, in cui deliziare i voſtri ſguardi, e grandemente maravigliarvi in leggere coſe non mai più vedute, o ſentite. Ma non ha più luogo queſta noſtra Storia per potervele eſtendere, dandone ſolo un picciol ſaggio nel ſeguente Capitolo. Per ora vi baſti ſapere quel che dicevaſi comunemente in Napoli: eſſere ſtate sì ſplendide, e ſtrepitoſe le feſte, che celebravanſi nel dì ſettimo d' Agoſto, in cui fece il ſuo primo ingreſſo al Cielo San Gaetano, che quel giorno era ſtimato il *più luminoſo, il più aſpettato, il più celebre di tutto l' anno*. Circa queſto giorno feſtivo della morte del Santo è degna da quì riferirſi la oſſervazione, che tra gli altri fà il noſtro Storiograſo per ſentimento ancora di quel gran Miſſionario nell' Aſia il V. P. D. Pietro Avitabile. Santa Chieſa nell' iſtituire la Feſta, e l' Uffizio de' ſuoi Santi l' aſſegna ſempre a quelle giornate, in cui accade la loro morte, quando non ſieno impedite o preoccupate da qualche altra Feſta, ed Uffizio di Rito doppio, o ſemidoppio, nel qual caſo poi oſſerva ſempre queſta legge di trasferire il culto ed uffizio dovuto al nuovo Santo in altri giorni non impediti, ma però ſolo ne' ſuſſeguenti alla di lui morte, non mai ne' precedenti: (*a*) eppure il noſtro Sommo Pontefice Paolo IV. nell' occaſione, che voleva decorare coll'Uffizio di Rito doppio la Feſta del glorioſiſſimo Patriarca S. Domenico, che morì a 6. d' Agoſto, giorno già occupato dalla ſolennità della Trasfigurazione di noſtro Signore, ordinò con una ſua conſtituzione Apoſtolica, che ſi celebraſſe la detta feſta non già a' 7. di Agoſto, che era il dì ſeguente alla morte del Santo, come dovevaſi per eſſere diſimpedito, ma a' quattro, due giorni prima, che foſſe morto Domenico. A che fine, per qual motivo ritrarne addietro queſta di lui Feſta, e non portarla innanzi ſecondo il conſueto coſtume, non mai alterato da Santa Chieſa? Non per altro credeſi, che per laſciar libero quel giorno 7. di Agoſto, in cui morì Gaetano, da poterviſi celebrare la di lui feſta, ed Uffizio, avendo preveduto il Santiſſimo Pontefice (*b*) con iſpirito Profetico, che Gaetano ſarebbeſi una volta aſcritto nel catalogo degli altri Santi. Queſta è ſtata ſempre l'opinione de' più ſavj, e particolarmente del ſuddetto Vener. P. Avitabile, che la manifeſtò con ſue lettere ſcritte da Goa al noſtro annaliſta P. Silos.

CAPITOLO IX.

Divozione, e venerazione univerſale a San Gaetano.

561. QUeſto, ed il ſuſſeguente ultimo Capitolo deſcriveſi colla penna dell' eruditiſſimo Padre D. Innocenzo Savonarola, il quale ci porge un ſuccinto ragguaglio del culto, e de' miracoli del noſtro Santo, in quella ſua operetta, che ſtampò in Palermo nell' anno 1722., intitolata: *Notizie glorioſe di San Gaetano*. Per eſſer queſta non meno erudita, che compendioſa, racchiudendo il molto in poco, la traſcrivo quì volontieri in compimento della noſtra Storia, e fedelmente, da me bensì ſi ripartirà in più Paragrafi per maggiore chiarezza e comodo di chi legge, e vi ſi ometteranno alcuni periodi per maggiore brevità, come pure le ſarà fatta qualche aggiunta per altre notizie di nuovo avuteſi. Così dunque ſcrive il ſuddetto Padre alla pagina 47.

§. I.

562. E' così univerſale oggidì la Divozione di sì grande Santo, ch'ogn'uno riconoſce avverata la profezia della vene-

(a) *Silos Hiſt. Cl. Reg. p. 3. lib. 38. Magg. nov. p. di S. Gaet. ſerm. 7. cap. 1.*
(b) *Siloſ. Magg. cit.*

nerabile Madre Donna Orsola Benincasa fondatrice gloriosa delle Teatine, allorchè interrogata, in quale stima tenesse il Padre Gaetano, che allora non era per anche nel numero de' Beati, con lieta, voce rispose: (a) *Quest'è un Santo dal mondo ancora non conosciuto, ma tempo verrà, che sarà egli in tanta divozione de' popoli, e venerazione per ogni luogo, che il suo sepolcro sarà uno de' più famosi pellegrinaggi*: (vedendosi coll'esperienza esserlo) (b) *niente inferiore per le centinaja delle lampade, per le migliaja delle tabelle, e per la moltitudine de' voti a qualunque più divoto Santuario*, in premio certamente di quella umiltà, colla quale domandò, che fosse sconosciuto per sempre, adattandogli pur bene ciò ch' d'un altro disse Gersone: *noluit sepulcrum suum venerari, & immensa illud Deus transtulit gloria*. Eccovi spopolarsi l'intiere Provincie per venire a visitarlo, (c) *inondare una moltitudine innumerabile, e dalle più remote parti del Regno le Città intere trasferirsi in Napoli, rendendo angusta quella vastissima Città per la numerosissima gente* (d), obbligando chi teneva la cura dell'annona, perchè non mancasse con pregiudizio de' popoli, ad accrescere in gran quantità per i giorni della sua festa le pubbliche provvisioni del grano, essendosi rimarcato esservi venuti in un'anno *da* (e) *quaranta mille forestieri in un dì*, e in un'altro *per conto* (f) *fatto da' pubblici uffiziali fu riferito al Signor Vicerè esservi concorse da varie parti del Regno*, senza veruna osservazione alla pericolosa, e temuta mutazione dell'aria, *da luoghi anche le otto e nove giornate distanti cento mille persone*, sicchè parendo, che fosse una fiera universale come, *se ogni strada fosse un mercato*, si fece il calcolo, che in un giorno solo li Mercanti (g) *di sole merci vendute a minuto a' forestieri, ricavarono cento, e più mille scudi di utilità*. Eccovi le processioni numerosissime de' popoli venirvi da cinque o sei giornate di lontananza (h), *quali a piedi scalzi*, e con rigorosi digiuni, *quali disciplinandosi a sangue per sei ed otto miglia, e quali prostesi con tutto il corpo, e con le braccia aperte strascinarsi con la lingua per terra per tutto il giro della cappella*; essendosi persino trovato (i) chi ha fatto questa dimostrazione umilissima, e penosissima per mezzo miglio, e più di distanza dalla Chiesa (k) *sulli gradini esteriori della quale* tanti ascrivevano a somma felicità il poter dormire la notte.

563. Eccovi le ciurme intere delle Galere, e delle squadre intraprenderne divotamente a processioni la visita, venirvi (l) *gli Olandesi, e gl' Inglesi a riconoscerlo, e testificare le grazie, che ne' loro Paesi hanno ricevute*, concorrervi in gran numero per fino i Turchi (m) ad offerirgli divoti tributi, a fargli ardere copiosi lumi, ad invocarlo, e salutarlo nel loro linguaggio, tuttochè barbaro, rispondendo a chi gl' interrogava del motivo della loro divozione (n) *che sapevano quel che facevano* essendosene trovato tal uno (o) che teneva accesa per voto una lampada ad una sua immagine vicina al letto. Eccovi mandargli più Vascelli salvati i loro stendardi (p), e tra gli altri la Religione gloriosa di Malta uno di gran ricchezza rapito ai Turchi in una battaglia data con l'invocazione del suo nome; portargli la Città di Napoli venti stendardi in una volta con l'iscrizione *ob urbem a peste liberatam*, e tra tanti voti d'argento (q) il peso delli quali in una relazione fu calcolato al valore di quindeci mille oncie. Tra tanti donativi, la ricchezza de' quali fu giudicato (r) oltrapassare i quaranta mila scudi d'oro, è rimarcabile il numero delle lampade, che

(a) *Rel. delle feste* 1662. *pag.* 14. (b) *Lett. di Città di Nap.*
(c) *Rel.* 1665. (d) *Rel. del* 1657. *pag.* 60. (e) *Rel. di Nap. del* 1658. *p.* 7.
(f) *Rel. di Nap.* 1655. *pag.* 36. *K. di mod.* 1655. (g) *rel. di Nap.* 1659. *pag.* 22.
(h) *Rel. sud.* 1658. *p.* 8. (i) *Rel. di Messina pag.* 113. (k) *Rel.* 1658. *p.* 8.
(l) *Rel. di Messina pag.* 115. (m) *P. M.* 96. *m.* 108. *Clas. lib.* 3. 11.
(n) *Giust disc.* 2. (o) *Dent. lib.* 3 *c.*13. *P. m.* 300. *rel.* 1662. *p.* 21.
(p) *Pep. Vit. p.* 382. (q) *Rel.* 1657. *Nap. mil. genev. nov. Atto pub. della Città.*
(r) *Ivi.*

che nel 1658. ascendeva (*a*) alle cento cinquanta, (*b*) siccome passava le ducento nel 1688. cento e trenta delle quali ha bisognato disfare per provvedere alla carestia della Città (*c*). Di questo sepolcro nò, che non si può dire ciò, che di quello di Mosè, *non cognovit homo sepulchrum ejus*, se anzi sono pochi quegli Uomini, che non vi abbiano tributate almen di lontano, le testimonianze della loro divozione, siccome son pochi li personaggj di carattere in tutta l'Europa Cristiana, che non lo abbiano o visitato, o almeno arricchito con qualche pegno dell' amor suo, confessando di se stessa la Città di Napoli nella suddetta Lettera al Sommo Pontefice, che non bastavano (*d*) *le ore del giorno, ma quelle ancor della notte erano le più frequentate con la lingua per terra, con le ginocchia nude, con profusione di lagrime da Matrone, da Donzelle, e da personaggj di più rispetto*, giudicando come si esprime in un' altra relazione, *chè non vi sia pari Santuario nella Chiesa di Dio, e quel Tempio* veniva bastantemente dichiarato (*e*) *non inferiore ad alcuno, e più ammirabile di molti più rinnomati Santuarj di Europa*.

§. II.

564. Che se poi noi vogliamo far rimembranza di quelle Feste, con le quali ogni anno si celebrava in Napoli il suo anniversario, possiamo dire, che tutte le relazioni, che ne sono stampate, e sono molte, cominciano con questo titolo: *nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit*, e lo Storico della Religione Teatina, che ne registra quelle d' un' anno a titolo solo, che non si perda la memoria di una pompa, che i nostri avranno pena di credere, dice (*f*) che *non sa, se per alcun Santo in alcuna parte del mondo siasi potuto fare cosa simile di pompa, di divozione, e di donativi*. Napoli sola, che ne fu la spettatrice, ne sia anche la relatrice, come lo fu in una Lettera di ragguaglio ad Alessandro VII. (*g*) *Li nostri Popoli hanno solennizzata la sua festività con pompa tale, che la maggiore non potria prepararsi dagli ultimi sforzi de' Monarchi*; ed in una relazione stampata in Messina si dice così (*h*) *mai si è veduta dimostrazione simile in qualsifsia gloriosa Festa, o funzione di grandissima allegrezza*; siccome in un' altra di Napoli (*i*) *non si è mai veduta questa Città dar segni di maggior' allegrezza, e gioja, se si fossero vinti, ed espugnati i barbari, se abbattuti tutti i nemici, non credo che averebbe fatta festa di allegrezza più grande*, andando tutti a gara (*k*) fino i Fanciulli a raccogliere quanto potevano per impiegarlo a gloria del Santo, e fino le persone più meschine ad impegnare quanto avevano in Casa (*l*), e tal' uno a levarsi per fino di sotto il letto per farne col prezzo ricavato fuochi ad onor suo, con una divozione sì tenera, che nella mattina (*m*) della Vigilia si riempiva a dismisura la Chiesa di San Paolo per udire ad annunziare nella lezione del Martirologio la Festa. Erano innumerabili gli archi, le piramidi, le macchine, gli Altari, che si facevano in qualunque contrada, (*n*) *non vi essendo piazza, non portico, non fondaco, che non spirasse magnificenza, e pietà, che non rassembrasse un Tempio di San Gaetano*, vedendosi ripiene tutte le strade di molti segni di trionfo, con molti palchi di Musica, e macchine di fuoco artificiale. Vi fu qualche anno, nel quale (*o*) si annoverarono fino a cinquecento macchine, la maggior parte delle quali sorpassava i tetti delle Case, nella fabbrica sola delle quali si sono impiegati (*p*) talvolta sessanta mille, e talvolta (*q*) fino cento mille scudi protestan-

(a) *Arch. di S. Paolo di Nap. de PP. Teatini.* (b) *ivi.* (c) *rel. p.* 38. 1658.
(d) *Diar. di S. Paolo di Nap.* (e) *Lettera della Città di Nap.*
(f) *Rel.* 1657. *pag.* 14. (g) *Sil.* 3. *hist. Cler. Reg. lib.* 10.
(h) *Lett. del. Cit. di Nap.* (i) 1654. (k) 1655. *pag.* 1.
(l) *Giust. S. G trionfante.* (m) *Giust. ivi.* (n) *Sil. l.*3. *c.*6. *Vit.*
(o) *P. V* 349. 1655. (p) *rel. Mess. pag.* 93. 1654.
(q) *Giust. disc.* 2.

teſtandoſi in una relazione, che non ſe ne fecero di più per eſſervi ſtata mancanza d'artefici.

565. Qualche anno (*a*) ſi ſono veduti quattromille, e cinquecento altiſſimi fanali, trecentomille lumi in una ſola Ottina, e altrettanti in un Borgo ſolo, e per calcolo fatto dal conſumo dell'olio che (*b*) in un'anno arrivò a venti mille ſlaja per le ſole illuminazioni: dal numero delle lucernette lavorate, e vendute in quelle fornaci, nelle quali (*c*) un'anno ſi ſpeſero cinquanta mille ſcudi, e più di tutto da regiſtri della Regia camera della ſummeria, come ricavaſi (*d*) da più Scrittori *da dodici milioni in circa di lumi* per illuminar le fineſtre, li tetti, le botteghe, le macchine rappreſentanti, o la ſtatua, o le azioni del Santo, oltre quelli delle Navi, delle Galee tutte illuminate, de' Caſtelli, e ſpiaggie circonvicine, che tutte andavano a gara a renderne il nome luminoſiſſimo in tale maniera, che un conſumo sì grande arrivò a mettere in apprenſione il governo (*e*) che foſſe per portare per conſeguenza nella Città qualche careſtia replicandoſi particolarmente, come ſi faceva in più fere, lo che ſarebbe per avventura avvenuto in un'anno (*f*) ſe il Santo gratiſſimo nel tempo, che dibattevaſi, ſe ſi doveva metter freno a queſta diſpendioſiſſima magnificenza, come fece Mosè nelle offerte fatte per la fabbrica del Tabernacolo, non' faceva approdare miracoloſamente in quel porto alcune Navi cariche d'olio procedenti dalla Puglia, che non dovevano in verun modo approdarvi. Anzi è rimmarcabile, che nell'anno, nel quale fu travagliata (*g*) la Città dalla peſte, con tutto che foſſe oppreſſa in una ſomma deſolazione, furono poco inferiori agli altri anni le feſte, notandoſi con diſtinzione nella relazione de' Lazzaretti mandata a Roma, *che non vi fu Lazzaretto, che non faceſſe più macchine ſenza ſaperne l'uno dell'altro*, ſiccome non vi fu Lazzareto, che non ne aſpettaſſe per ſicura nel giorno della ſua feſta la profetizzata ſalute confeſſando tutti (*h*) *non eſſervi memoria, o tradizione di ſimili Feſte, nè poterſi fare di più in neſſuna occaſione*.

566. Alle pompe materiali aggiungerò ancora le ſpirituali, che ſono le vere ſolennità, che piacciono a' Santi, ed in queſto particolare io poſſo dirvi, che in quel mezzo milione di perſone, pochi vi furono (*i*) che non ſi accoſtaſſero per la ſua feſta al Sacro Altare, come ſe foſſe il giorno di Paſqua, eſſendoſi annoverate nelle ſole Chieſe de' Padri Teatini da cento, e più mille comunioni in onor ſuo, e conſumate in un'anno (*k*) nella ſola di S. Paolo *cento cinquanta quattro mille particole*, prevenendo queſte feſte (*l*). *Li Monaſterj intieri de' Religioſi con rigoroſi digiuni, con ſtrepitoſe, e divote novene* (*m*), con la ſantificazione del Meſe antecedente, dopo l'averne celebrati per tutto l'anno anche con digiuni tutti li Mercordì, oppure in tutte le ſettimane quel giorno, in cui cade la ſua feſta, come univerſalmente ſi pratica per l'Annunciata, eſſendoſi perſino trovati i quartieri intieri di quelle infelici, che vivono a ſpeſe dell'offeſa di Dio, che in tali giorni negavano di offenderlo ad onore ſolo di S. Gaetano.

§. III.

567. Che ſe vogliamo paſſare fuori di Napoli, chi può mai dire il numero degli Oratorj, delle Compagnie (*n*), e de' Spedali inſigni, che lo hanno per protettore eletto, chi delle Chieſe, che ſi ſono conſacrate al ſuo nome, e chi delle Metropolitane, delle Baſiliche, e delle Collegiate che ne hanno preſa, e pro-

(a) *Rel. Nap.* 1656. (b) *Giuſ. ivi.* (c) *Giuſ. diſc.* 2. (d) *rel. di Meſs. p.* 95. 1614.
(e) *Tommaſi immagine de S. Imag. di S. Gaet pag.* 13.
(f) *Giuſt. diſc.* 2. *Charpy vit. di S. Gaet. Beat. Flor Sanct. Franceſc. P. V.* 348. *rel. di mod.* 1655. (g) *Giuſt. loc. cit. Mag. Vita.*
(h) *Giuſt. loc. cit.* (i) *Giuſt. ivi.* (k) *rel. di Meſſina* 1654.
(l) *Rel.* 1659. *pag.* 22. (m) *Rel. tranſ. part.* 7.
(n) *Magg. Cruciſ. di Pal.* 1648. *cap.* 11. 63.

promossa la divozione (*a*) indrizzandogli divoti altari (*b*) dove fioriscono divotissime confraternite sotto il suo stendardo, (*c*) dove religiosissimi Monasterj di sacre Vergini vivono sotto la sua protezione (*d*), dove si sono uniti Sacerdoti secolari a vivere in comune sotto il titolo di *Preti di San Gaetano*, dove zelantissimi Missionarj lo hanno eletto per Avvocato delle loro fatiche Apostoliche portando in petto manifestamente l'insegna di quel Capitano, sotto li di cui auspizj vanno a guadagnare anime a Dio, e dove per fino i Religiosi di alieno Istituto, che ne hanno stampata in varj idiomi la vita, lo hanno eletto per universale loro protettore, gli hanno (*e*) dedicati altari, e Chiese, e persino hanno fatto voto (*f*) *di far dimostrazioni di culto annuali, e di ossequio al venerando suo nome;* col titolo del quale si veggono ancora compagnie (*g*) militari, e virtuosissime accademie (*h*) facendosi in alcune Città per la sua festa pubbliche fiere, nobilissime cavalcate, e divote rappresentazioni della sua vita, o di qualche sua azione, lo che pure s'è fatto una volta nella corte reale di Spagna al Santo cotanto divota, si per aver ottenuta la sanità alla Regina, che da esso riconoscendo la vita ne teneva al letto il quadro, come per aver' impetrata alla corona la successione del Bambino Carlo II., come in più anni, ed in più macchine si rappresentò dalla Città di Napoli per pubblico ringraziamento. Chi può dire la divozione, che gli professano (*i*), non dirò, Città, Provincie, ma Regni intieri. Una gran parte dell'Umbria, comprendendo (*k*) Perugia, Assisi, Foligno, Bevagna instituì divote processioni, e pellegrinaggj a piedi scalzi per adorarne una miracolosa immagine in Spello. Nel Monferrato (*l*) è sì tenera la divozione, che da' fanciulli stessi è chiamato il *Padre de' prodigj*, come pure chiamavasi in parte della Romagna, poichè, come tale lo sperimentano, particolarmente in uno Spedale di Truppe (*m*), nel quale Brandenburghesi, Sassoni, ed altri eretici ne hanno provati copiosi miracoli. Nella Provenza, è così numeroso (*n*) il concorso de' Nazionali, e de' Pellegrini ad una miracolosa sua statua, che adorasi nella Chiesa de' PP. Cappuccini in Marsiglia, che a chi non sapesse ove si trovi, basterebbe, che si mettesse dietro alla corrente del popolo, poichè vi verrebbe portato da un torrente continuo di Adoratori. Nella Borgogna (*o*) è così famoso il suo nome, che quel divoto Parlamento non soddisfatto d'averne solamente la morta immagine in più Chiese, desidera di averla ravvivata nella fondazione de' suoi figliuoli, e ne scrive perciò lettere premurosissime a Roma. Nell' alta, e bassa Baviera è così radicata, che la stessa magnanima Elettrice Adelaide con una lettera stampata (*p*) in cui esprime *gli innumerabili favori, che senza fine ha fatti, e che fa alla sua Elettoral casa, ed i miracoli, che fa così in Monaco, come in Baviera*, chiamando una lettera del Santo: *la fonte delle grazie*, siccome il Santo medesimo, *una delle maggiori colonne, che abbia la Chiesa* (rende pubblico testimonio di questa pietà, *con cui* (*q*) *si adora ne' suoi stati su molte migliaja d'Altari, con cui se ne impone il nome a' fanciulli*, e con cui ciascheduno ad esso ricorre confessandolo *il nuovo Taumaturgo, il Padre, e Benefattore universale:* ad onore di cui in pegno di sua gratitudine fece stampare molte migliaja di monete, e medaglie d'argento, alla grandezza poco meno di un Ducato, nelle quali da una parte si vede impresso in Trono di gloria Iddio Padre, a cui Gaetano effigiato a mezz' aria accenna la Duchessa Elettrice Adelaide genuflessa a' suoi piedi in atto di supplicante per implorar la grazia da lei sospirata, con questo motto all'intorno: *dimitte eam quia clamat post me*. Dall' altra parte poi delle medaglie sta espresso

(a) *Rel. Trani p.* 27. (b) *Dent. l.* 3. 24. *Rel. Trani p.* 27. *Aus. l.* 4. §. 45.
(c) *Colas. l.* 3. *proemio.* (d) *Rel. Nap.* 1657. *pag.* 58.
(e) *Rel. Tran. Rel. di Taranto* 1656. 1237. (f) *Rel. Nap.* 1662. *pag.* 20.
(g) *Rel. Trani* 1665. *p.* 25. (h) *Class l.* 3. *c.* 27. (i) *Pepe mar.* 75. (k) *Meaz. S. G. transf.*
(l) *Pepe mar.* (m) *Mor. del Piem.* (n) *Anon. Fran. Calas. V. del S. in vers.*
(o) *Arc. Sil. S.* (p) *Minace* 1662. (q) *Lettere stam. ivi.*

so S. Gaetano con un bambino nelle mani, che lo presenta all'Elettrice, ed essa stende le braccia a riceverlo col motto: *O mulier magna est fides tua, fiat tibi sicut vis* (a). Questo bambino era figliuolo ottenuto miracolosamente per intercessione del Santo dopo che la madre pianse per molti anni la disgrazia di vedersi infeconda, e senza speranza alcuna di prole, che perciò fece anche appendere al suo altare un bambino d'argento, ed ordinò una statua pure d'argento di grande valuta con sotto i piedi la Città Elettorale di Monaco. In oltre la divota Principessa ordinò la stampa in rame d'un grande numero di figure di S. Gaetano, e che si trasportasse in idioma Tedesco la di lui vita assicurando nella suddetta lettera, non esservi casa o ricca, o povera, che non n'abbia la figura in camera, e la divozione nell'animo.

568. Nella Boemia è così bene avanzata, che per la sola notizia di esserne stato spedito in Roma il Breve della canonizzazione s'impegnarono il Principe Arcivescovo, ed il Burgravio Conte di Martinitz, che ne avesse ottenuta per sua intercessione la prole, con quanto vi era del governo a renderne grazie con la salva delle Regie artiglierie, come se fosse stata una notizia delle più importanti agli interessi di quella Corona, lo che pure si praticò con festevolissime allegrezze, e replicate salve in Palermo, in Napoli, e nella Baviera, come se fosse uno de' maggiori impegni per la felicità di que' Stati. Nella Polonia si è talmente diffusa (b) particolarmente dopo le vittorie della Ungheria, che l'invittissimo Re Giovanni mandò a Roma più istanze per vederne stabilita in Cracovia la Religione, e nella persona delli Principi suoi figlinoli mandò al sepolcro del Santo in Napoli molti pegni della sua venerazione, e stima. Nella Galizia (c) niente viene oscurato dall'immenso splendore del grande Appostolo quello di S. Gaetano in tale maniera, che quanti pellegrini passano a quel gran Santuario, dopo aver tributate le loro tenerezze all'uno, le tributano ancora all'altro, essendovisi eretto un ricco Spedale ad onor suo, dimostrandosi con ciò quel Regno emulo della gran venerazione, con cui è riverito in quelli di Aragona, di Valenza, di Murcia, di Granata, e in tutti gli altri, particolarmente in Madrid (d), dove sogliono intervenire alla sua festa con solennissima pompa le Reali Maestà. Nel Regno di Portogallo è così dilatata, che non vi è, si può dire, casa, dove non sia almeno una sua immagine, vedendosi interessati nel suo culto Religiosissimi Monasterj di Sacre Vergini, e di Religiosi di qualunque Ordine, che tutti cooperano al fervor di que' popoli, lo che pur è ammirabile in tutte le Spagne, dove non vi è forse Regolare Instituto, che in qualche luogo non la coltivi nel cuore di una Nazione al Santo così divota, che un'anno in Palermo gli offerì un ricchissimo tributo a nome uuiversale della Nazione. Nel Brasile (e) è già penetrata con tal calore, che quel piissimo Senato ha avanzate fin da molti anni a Roma le suppliche sue ardentissime, perchè i figlj di S. Gaetano si risolvessero di andare in persona a coltivare la divozione, che tanto vi fioriva del Padre, e la medesima supplica si è rinovata in questi ultimi anni per i miracoli di fresco operativi, avendone frattanto appoggiato il culto allo zelo degli esemplarissimi Benedettini (f), che vi solennizzano ogni anno con egual pompa, che divozione la novena, e la festa.

§. IV.

569. Ma dove ho lasciata, oltre le Isole di Sardegna, e di Corsica, dove n'è universale la divozione, quella di Malta, nella quale si celebra la novena, e la festa di S. Gaetano con tale magnificenza, che può mettersi del pari, con la maggior di quante feste si celebrano in tutto il mondo cattolico, e dove si incontrò una volta la statua con quello strepito, col quale si solevano incontrare le statue degli antichi eroi, come lo es-

(a) *Lett. del Serenis. Elettore, altre della Serenis. Elettrice in S. Paolo in Napoli.*
(b) *Diario di S. Paolo di Nap.* (c) *Abb. Poss. Rel.*
(d) *Diario di S. Paolo in Nap.* (e) *Abb. Poss. Rel.* (f) *Rel. 1662. pag. 24.*

esprefse in una lettera (*a*) un Secretario di quella glorioſiſſima Religione. Dove laſcio l'Iſola della Sicilia, in ciaſcheduna terra, e Città della quale ſe ne vide teneriſſima la divozione, particolarmente nella Città di Palermo, dove quel nobiliſſimo Senato gli proſtra ogni anno i ſuoi voti, ed i ſuoi tributi (*b*), dove pervenuto il decreto della ſua canonizzazione, per cui aveva avanzate iſtanze premuroſiſſime a Roma, s'accompagnò a ſpeſe pubbliche con ſolenniſſime feſte, e dove ogn'anno s'applaude con pubblici fuochi di gioja, e con *feria de' Magiſtrati* (*c*) *per pubblico ſtabilimento intimata a cagione dell'ajuto, e patrocinio che ne ha provato, e di giorno in giorno ne prova*, alla memoria d'un Santo tanto grato a quelli popoli, che come ricavaſi (*d*) da una lettera ſtampata in Roma, gli ſi dimoſtrarono così divoti, che parendo ad eſſi di vedere *rinovata ne' ſuoi miracoli la primitiva Chieſa, anche gran perſonaggj, e matrone riguardevoliſſime lo viſitavano a piedi ſcalzi, ſtriſciando avanti il ſuo Altare per terra la lingua ſi facevano ſcrivere, come pure ſi è rinovellato, in una divota compagnia, col nome di ſchiavi del Santo*. E dove in fine, quaſi non foſſero ſtate capaci le molte Chieſe, dove ſi celebra la ſua feſta, ſi ſono tal volta celebrati ſolenni veſpri *in una pubblica piazza ad una ſua immagine*. Eſſendovi ſtato qualche anno, che vi ſono annoverate in pochi meſi otto mille offerte, e venticinque mila libbre di cera avanzate dal conſumo fatto al ſuo Altare (*e*); non eſſendo punto inferiore la divozione di Meſſina, dove il Senato illuſtriſſimo aſſiſte con pubblica pompa alla ſua feſta particolarmente da che le ha dimoſtrata la ſua protezione nelle ultime anguſtie di quella Città (*f*) e nella più volte pubblicatamente predetta liberazione dell'aſſedio in tempo della Novena, avendolo confermato l'anno paſſato con ſolenniſſima divozione per ſuo Protettore: come avea fatto anche nell'antecedente il Senato di Siracuſa, con obbligo di farvi ogni anno in forma pubblica la ſanta comunione. Dove laſcio la inclita Repubblica di Genova, il Senato ſereniſſimo della quale con pompa degna di sì gran Principe gli preſenta ogni anno i ſuoi voti più teneri, vedendolo acclamato per tutti i ſuoi Stati ſino a non eſſervi Città, Caſtello, o Spiaggia, in cui non ſe ne prevenga con divote novene la feſta,

570. Dove laſcio la gran Dominante di Venezia in venticinque Chieſe della quale ſi adora ſu' ſacri Altari la ſua veneratiſſima immagine, per cui venerare ſono venuti ſino dalle Provincie (*g*) dell'Iſtria, dalle ſpiaggie della Dalmazia, e dall'Iſola di Corfù più Pellegrini, eſſendoſi erette divote compagnie e ſuffragj, facendoſi anche tra l'anno continue novene, oltre la divozione diſtinta de' mercoledì, che in più Chieſe ſi pratica, fatta così univerſale per tutti i luoghi di quel vaſto Dominio così in terra, come in mare, che non vi è, ſi può dire, villaggio, dove non ſi applauda con diſtinzione al nome, e feſta di S. Gaetano, particolarmente da che ha benedette le armi Venete nel mare, con tale felicità, che il Senato Auguſtiſſimo con pubblica, e magnifica proceſſione (*h*) ne ha appeſi al ſuo Altare nelle ſpoglie dello Stendardo del gran Seraſchiero i gratiſſimi monumenti. Dove laſcio la Città ſanta di Roma, nella quale ſi rinova ogni anno (*i*) *con fuochi, con macchine, e con mille dimoſtrazioni, che le maggiori forſe non ſi fanno per niſſun' altro* dal popolo grato la rimembranza de' benefizj, che vi ha compartiti; ſi chiudono per memoria della loro riſtaurazione i pubblici monti. L'ordine de' Protonotarj Appoſtolici (*k*) rende anche con divoti tributi pubblico teſtimonio di allegrezza per aver avuto così gran Santo compagno del loro ordine, e ſantificatore della loro dignità; e dove appena uſcito il decreto (*l*) prima ancora, che ſe ne face-

(a) *Cæſar. Paſſalacq. 25. feſ. 1665. P. V. p. 383.*
(b) *Decreto 7. Febr. 1648. Mag. Tom. del mondo Sillia 3. c. cult.*
(c) *Decr. 14. Ag. 1647. ind. 15.* (d) *Lett. del P. Antinor 1657.*
(e) *Arc. di S. Silo.* (f) *Lett. de' PP. Teat. Miſs. all'Ind. Or.* (g) *Pepe mar. 157.*
(h) *Garzoni Iſtor. Ven. p. 118. p. 1.* (i) *Rel. p. 23.*
(k) *Forti lib. 3. c. 11.* (l) *Tommaſi Imag. de' Santi pag. 7.*

ceſſe la ſolenniſſima dichiarazione, fu innalzata nella piazza della gran Baſilica del Principe degli Appoſtoli San Pietro la ſtatua, la quale fu la prima, che vi ha avuta tra gli eroi, che adornano quel magnifico Tempio, un Santo, che non riſplendeva per anco con altro titolo, che di Beato.

571. Ah che non ceſſerei mai di annunziare le glorie di S. Gaetano nella venerazione de' popoli, ſe voleſſi raccogliere quanto da queſti ſi opera in onor del ſuo nome. Macerata, Pavia, Piazza, Bergamo, Vicenza, i due Regni di Napoli, e della Sicilia, l'alta, e baſſa Baviera con le Provincie del Palatinato godono il vantaggio di averlo eletto per Protettore, nel qual carattere pure ſembra che lo dichiari la Città di Mantova in Italia, alle di cui porte ſi adora pubblicamente eretta con quella del prezioſiſſimo ſangue la ſua venerabiliſſima effigie. La Perſia, l'Etiopia, la Cina lo ricevono con divozione da altri Religioſi, e particolarmente in alcune Provincie, nelle quali non ſi è per anco dilatato l'Inſtituto Teatino, ed è coſa rimarcabile, che non trovandoſi li figliuoli a promovere gli onori del Padre, pure tanti vi s'intereſſano, ed ammettendolo nelle loro Chieſe, dove gli dedicano (*a*) *ſontuoſi Altari, e ricche Cappelle a' fianchi de' loro medeſimi eroi*, lo promovono con la medeſima affettuoſa premura, che ſe ne ſoffero figlj. Si celebra la ſua feſta fino nelle più rimote parti dell'Europa, fino a' confini eſtremi della Turchia, ſi celebra in Mozambique, ſi celebra in Goa, ſi celebra in Malacca, in Macao, nel Zeilam, nelle coſte del Coromandello, nel Regno di Golgonda, nel Malabar, nel Meliapor, nell'Iſole della Sumatra, della Sonda, del Borneo, ed in gran parte di quel nuovo mondo, dove accoſtandoſi qualcuno de' Miſſionarj Teatini ſi veggono accogliere con doppio teſtimonio di ſtima, e di giubilo, anche per eſſer figlj di sì gran Padre. Si celebra alla perfine, dove credereſte? fino ne' Paeſi de' Turchi, de' Barbari, de' nemici di Dio (*b*) nelle coſte di Tuneſi, Tripoli, ed Algeri, dove ſapendoſene i miracoli, *e non ſapendo il nome dedicarono la loro divozione a quel Santo, la di cui fama avcva portati in quelle contrade tanti prodigj, e celebrandolo col titolo del Santo de' miracoli*.

§. V.

572. Che ſtupore poi, ſe la Chieſa ſanta medeſima vedendolo acclamato con sì grande ſtrepito, non ha mai mancato di cooperare alla divozione de' popoli, con ſegni di parzialiſſima ſtima. Quindi è (*c*) che un Paolo V. ed un Gregorio XV. geloſiſſimi per altro di moderare quella pietà che tributava alla memoria degli uomini non ancora canonizzati le ſue adorazioni, vedendo quello venerato con una ſtraordinaria divozione, che in molti luoghi, *ſe ne celebrava l'anniverſario come ſe foſſe il giorno di Paſqua*, ſi dichararono di non includerlo ne' loro decreti, e di non impedire il culto di chi ne adorava (*d*) con l'aureola di Santo le immagini, di chi ne intitolava a ſuo onore gli Altari, di chi ne recitava, come confeſſore l'Offizio, e di chi ne faceva nelle cotidiane ſalmodie, come di padrone particolare, la commemorazione: lo che atteſta tra gli altri in una ſua lettera (*e*) Sant'Andrea Avellino, avendo ordinato i ſuddetti Pontefici al loro Nunzio in Napoli, che non ne impediſſe in verun conto la glorioſa memoria. Urbano VIII. che ne riconoſceva in gran parte dalla ſua protezione il Camauro, poichè creato ſommo Pontefice nella vigilia della ſua Feſta (*f*), volle ſoſpendere la pubblicazione del decreto di non rendere pubblico culto a' non beati, fino a tanto che non lo ebbe ammeſſo canonicamente all'onor degli Altari. Egli ſteſſo ha voluto rivederne li proceſſi, e deputarne ponente della cauſa il ſuo iſteſſo fratello premuroſo di conſolarne le iſtanze efficaciſſime, e più volte

(a) *Calaſ. lib. 3. Proem.* (b) *Rel. 1662. pag. 23. Giuſt. S. G. Trionfante Antinori lett.*
(c) *Sil. l. 2. cap. 14. Dent. l. 2. c. 15. Cal. p. 2. Vita.* (d) *Caſt. vita c. 9.*
(e) *Lett. del S. al P. Generale de' Teat.* (f) *Siles Vit. lib. 3.*

te replicate (*a*) de'primi Monarchi del Criſtianeſimo, alcuni de' quali hanno poſcia contribuito con molta generoſità al compimento de' ſuoi onori.

573. Aleſſandro VII. permiſe con tanto eſempio alla Città di Napoli di annoverarlo tra Santi Protettori, d'innalzargli pubbliche ſtatue, di ammetterlo in compagnia degli altri già canonizzati; a quella Napoli, che avendolo eletto (*b*) *nell' univerſale Parlamento del Regno prima anche che foſſe beatificato per ſuo protettore gli offeriva in fino d' allora il tributo annuale degli altri*. A quella Napoli, che già fino dal tempo di Urbano VIII. non aveva potuto far forza al ſuo genio, ſicchè non ne faceſſe viviſſime iſtanze; a quella Napoli, che n' ereſſe in faccia (*c*) de' ſuoi Tribunali, e ſovra ciaſcheduna delle ſue porte la ſtatua col titolo: *Pubblico liberatore, in rendimento di tante grazie, che riceveva con la ſua interceſſione, e per li molti benefizj, che continuamente operava, eſſendo ſtata* (*d*) *queſta la prima dimoſtrazione, che dopo S Gennaro abbia fatto ad altro Santo, tutto che al pubblico molto benefico*: a quella Napoli in fine, che ne portò la ſtatua in proceſſione ricca particolarmente in un'anno di più d'un milione (*e*) di gioje, celebrandogli per più anni con grande pompa l'anniverſario (*f*) della ricevuta liberazione dalla peſte, chiamandolo tutti con quel titolo, che ſi vide una volta a piedi di una ſua ſtatua, (*g*) *honorificentia populi noſtri*.

574. Clemente VIII. (*h*) prima ancora di queſti; coll'affetto parzialiſſimo a' figlj unì talmente la divozione del Padre, che portavaſi ogni anno a renderne nella ſua Chieſa pubblica teſtimonianza, con celebrarvi la Meſſa, e comunicare di ſua mano il numeroſiſſimo popolo: ſiccome Clemente IX. (*i*) di moto proprio, e ſenza aſpettarne le conſuete iſtanze, nè il tempo ordinario per la Congregazione de' Riti, ne promoſſe premuroſiſſimo il culto, che ſorpreſo dalla morte laſciò da eſeguire al ſucceſſore Clemente X. (*k*) il quale divotiſſimo del Santo perſino dalla Nunciatura di Napoli, dove ſpettatore de' gran portenti ne aveva incamminata con grande impegno la cauſa, e dal Veſcovato di Camerino, nella di cui Cattedrale aveva celebrata ogni anno con gran magnificenza, la feſta, volle che la prima Congregazione per la canonizzazione de' Santi foſſe la ſua, ſiccome che tra' Santi da eſſo canonizzati aveſſe il primo luogo, come Primogenito non ſolo *per l' ordine* (*l*) *dovuto di Gerarchia*, ma ancora per titolo particolare di ſua divozione.

575. Innocenzo XI (*m*) in fine moſſo dalla gran venerazione di tutto il mondo, dalla felicità delle armi Criſtiane (*n*) nell' Ungheria, e nell' Arcipelago, dalla gratitudine di Leopoldo l'invitto, e il magnanimo (*o*), il *quale ne ſolennizzava ogni anno all' Altare eretto nella Chieſa Aulica con le ſue divozioni la feſta, e ſi proteſtò in una ſua lettera di dovergli, e volergli profeſſare ſpeciale venerazione*, anche per avere veduto ſecondato con la ſua interceſſione l'Imperiale ſuo letto, mandò da per tutto a tutti i Principi la Relazione delle grazie di S. Gaetano (*p*), una copia delle quali ſi ſtampò per ordine ſuo dal Nunzio Appoſtolico, che fu il Cardinale Pallavicino, in Polonia tradotta in idioma Polacco. A quanti miniſtri ſi portavano a' ſuoi piedi, raccomandava di mettere le loro ſperanze in mano di sì gran Santo, ad onore del quale deſtinò per tutta la Chieſa Cattolica l'uffizio di rito doppio, per implorare la protezione, del quale faceva recitare pubblicamente per le Chieſe di Roma queſta orazione. *Ora pro ſancta Eccleſia Dei Pater Cajetane*. E ſi fece tanto abituale la ſanta premura di promoverne la divozione, che ricordandola a quanti venivano a' ſuoi piedi, lo praticò particolarmente con una compagnia di Religioſi congregati per eleggere il loro Padre, in luogo dell' altro defunto, rac-

(a) *Silos Vit. c. ult. Fort.* (b) *Atto pubb. Lett. a Roma al Som. Pont. a varj Card.* 1628.
(c) *Atto pubb. della Città* 14. *Mag* 1657. *Let. al S. P.* (d) *Rel.* 1657. *pag.* 132.
(e) *Rel.* 1661. *p.* 26. (f) *Rel.* 1659. (g) *Rel.* 1660.
(h) *Tommaſi immagine de' 5. Santi pag.* 14. (i) *Tommaſi p.* 12. (k) *Tammaſi p.* 16.
(l) *Decr. della Sac. Congr.* (m) *Forti l.* 3. *c.* 12. (n) *Forti l.* 3. 13. *Rel. di Pal.* 1686. *p.* 6.
(o) *Grondona Suc. Rog. c.* 6. *Lett. al S. P. Innoc. XI. Ott.* 1688.
(p) *Arch. di S. Paolo.*

e ſcritte a' tempi noſtri, l'una data dell' anno Santo 1725. da Monſignor Gregorio di Moglieda Veſcovo d'Iſauria, e nativo di Lima del Perù al noſtro Padre Don Gaetano Olliden Prepoſito di Majorica, e l'altra ſotto l'anno 1724. ſpedita dal P. Provinciale della Religion della Mercede o ſia del Riſcatto, al noſtro Padre Generale d'allora Don Gaetano Pinelli. In queſta ſeconda il detto Provinciale racconta il bel prodigio veduto da lui medeſimo nel giungere ad un ſuo Convento del Regno del Perù in America, ed eccolo quì in riſtretto. Ripoſto appena, che fu in caſa il baullo del viaggio, comparve ſopra di eſſo così chiuſo e legato, come era un libro nuovo, ſenza eſſerſi veduta mano alcuna, che ve lo aveſſe poſto. Stupitoſene il Superiore, addimandò ſubito a' ſuoi Religioſi ed eſteri, che erano preſenti, ſe qualcuno di loro aveva poſto ſul baullo quel libro, ma riſpondendo tutti che nò, anzi nemmeno averlo mai veduto, lo prende egli curioſo in mano, ed apertolo, vede eſſere la Vita di S. Gaetano ſcritta in idioma Spagnuolo. Giudicò allora il Provinciale, come pure quei Padri, non altri che la mano inviſibile di S. Gaetano aveſſe portata colà la ſua vita affine di farſi conoſcere, e venerare ancora in quella Città: e ben videro dagli effetti confermato per certo queſto loro giudizio, poichè leggendoſi il nuovo libro alla pubblica menſa, in udire que' Religioſi la gran fede, e confidenza di Gaetano nella Provvidenza divina comprovata da' continui miracoli, concepirono tanta divozione, e fiducia verſo di lui, ſperando doveſſe provvedere parimente a' biſogni del loro convento, che fatta dipingere una ſua immagine, ed eſpoſtala in Chieſa, ne promoſſero con ardente ſollecitudine il culto, e venerazione non ſolo nella Città, ma ancora nelle terre ſtraniere. Laonde queſta nuova immagine del Santo divenne sì famoſa per moltiſſime grazie, che diſpenſava, che in poco tempo que' buoni Religioſi, per le continue offerte, e limoſine fatte per amor di S. Gaetano poterono ampliare la loro Chieſa, riſarcire la caſa, e ſoccorrere ancora ad altri loro biſogni temporali. Tanto contieſi in quel foglio del Padre Provinciale, oltre alcuni miracoli del Santo, in ſollievo di chi trovandoſi aggravato da debiti, da povertà, e da numeroſa famiglia non aveva più cuore di comparire in pubblico, nè forza d'alimentare i ſuoi domeſtici, onde Gaetano viene comunemente chiamato da quella gente dell' America il Santo della Provvidenza.

581. Queſto averſi il Beato aperta la ſtrada da ſe medeſimo per introdurre la ſua divozione ne' popoli affine poi di beneficarli, viene accennato parimente nell'altra mentovata lettera del Veſcovo d'Iſauria, in cui tra le altre coſe ſcrive egli così come teſtimonio di eſperienza: *Circa la gran divozione, che in Lima capitale del Regno del Perù ſi ha in verſo queſto prodigioſo Santo, il più ammirabile ſi è, che non eſſendo in quel nuovo mondo la ſua ſanta Religion Teatina, nè alcuno di quegli abitanti, che ne abbia veſtito l'abito, da cui poteſſe crederſi originata, e promoſſa la divozione, ad ogni modo ella è sì generale e fervoroſa, che ogni anno vi ſi celebra ſolennemente la novena del Santo a ſpeſe de' ſuoi divoti, concorrendovi tutta la Città diviſa in tre Chieſe, dove trovaſi eretto il ſuo Altare; e ſon poche quelle caſe, che non ſi veda e ſi adori la di lui effigie, ma anche il Santo vi corriſponde poi abbondantemente con un profluvio di grazie prodigioſe, che a tutti comparte.* Sin quì quel degniſſimo Prelato, il quale (dopo aver riferito il freſco prodigio operato nella perſona del ſuo genitore D. Giovanni di Moglieda Cavalier dell'Ordine di Calatrava, che abbandonato già da' Medici a cagion d'una troppo maligna, ed incurabile infermità, ſtava morendo, quando nello ſteſſo momento, che gli fu poſta ſulla teſta l'immagine del Santo ſentiſſi ſubito rinvigorito, e del tutto ſano) chiude la lettera con queſto periodo. *Poſſo aſſicurare V. P. che de' miracoli fatti da queſto glorioſo Santo in quello nuovo mondo, ſe ne potria fare un gran tomo.*

§. VIII.

Divozione della novena di S. Gaetano, e del mercoledì deſtinato al di lui culto.

582. Sono molte e varie le pie induſtrie, che praticano i divoti di S. Gaetano per impegnarlo ad eſſere loro protettore, ed ottenere da lui le grazie de-

ſide-

siderate. Alcuni gli consacrano tutti i mercoledì dell'anno, giorno, che dalla pietà universale de' fedeli pare sia fatto ormai suo proprio. Altri ne prevengono la festa un mese prima, con particolari ossequj di orazioni, di limosine, di penitenze, e visite del suo Altare. Chi ne osserva rigorosamente la vigilia e la festa, quella col digiuno, e questa coll'accostarsi a' sacramenti, ed astenersi dalle opere servili. Chi non lascia passar un solo giorno, in cui non lo veneri, ed invochi col suo Responsorio, o altre preci, molti ne portano indosso l'effigie, e moltissimi la tengono in casa per loro difesa e consolazione, con tenervisi ancora da alcuni accesa una lampana a gloria del Santo. Chi ne legge la vita per ammirare, ed imitare le sue virtù, e chi veste a color bruno per assomigliarsi a lui parimente nell'esteriore dell'abito, e chi finalmente l'onora con offerte anche preziose alla sua Chiesa. Ma fra tutte queste divozioni la più frequente, e più comunemente praticata, è quella della novena consistente nella recita di 9. Pater 9. Ave e Gloria, che per tradizione antica deposta anche ne' processi ha lo stesso S. Gaetano più volte, e a più divoti apparso insegnata e raccomandata in memoria di quell'allegrezza, che inondò nella di lui anima, quando fu condotta dalla Santissima Vergine per li nove cori degli Angeli, ed al più alto de' Serafini, colla promessa, che avrebbe egli in virtù di questa novena interceduta qualunque grazia, che gli fosse stata fedelmente richiesta, come con molti prodigj ha comprovato, e di giorno in giorno comprova. Così la Regina del Cielo ha voluto render la pariglia al suo dilettissimo figlio Gaetano, perchè siccome egli fu il primo, che promovesse in Italia la di lei novena avanti il Natale in venerazione di quelli nove mesi, che portò nel suo sacrosanto utero l'incarnatovisi figlio di Dio, così ella dispose, che ancora Gaetano fosse il primo de' Santi a ricevere da' Popoli il culto di un'altra simile novena, in cui s'invocasse, e glorificasse il di lui nome, la quale ormai non solo si vede praticare universalmente in quasi tutte le Città, e terre del Cristianesimo, ma s'è poi acomunata ancora ad altri Santi più acclamati, e celebri nel dispensare grazie a' loro divoti.

583. Questa novena di S. Gaetano suole farsi più comunemente in nove mercordì l'uno dopo l'altro, o in nove feste, ovvero ne' nove giorni continuati, che precedono, o seguono alla di lui festa, ed anche in altri tempi dell'anno, secondo i bisogni presentanei, che ne insorgono. Chi la intraprende per il felice esito d'una lite già introdotta nel foro de' Tribunali; chi prima di mettersi in qualche viaggio lungo e disastroso, e chi per ottener lume dal Cielo a conoscere lo stato, che stà per eleggersi più conducente alla sua eterna salute. Le donne gravide ricorrono a S. Gaetano con la sua novena per la prosperità del suo parto, e gli infermi la fanno fare da altre persone divote per impetrare la bramata sanità. I genitori la praticano per la morigeratezza de' costumi nelli loro figliuoli, e nel tempo delle maggiori angustie, in cui tutta la famiglia pena, e geme. Quanti peccatori schiavi del demonio, e delle proprie passioni, che punti dal rimorso della coscienza vorrebbono convertirsi; ma non avendo forza di rompere le catene della loro schiavitù, intraprendono questa divozione della novena per riacquistare la dolce libertà de' figliuoli di Dio? Molti de' quali si sono veduti maravigliosamente mutar vita per mezzo d'una contrizione, e confessione generale, fatta coll'ajuto, ed assistenza del Santo. Altri finalmente la premettono alla lor morte, quando se la credono vicina per disporsi più sicuramente a ben morire, e meritarsi in quel punto estremo l'assistenza di S. Gaetano, come protettore de' moribondi, ed agonizzanti. Circa il modo di celebrare questa novena, oltre la recita de' nove Pater, Ave, e Gloria, si riceve la santa comunione in quei soli giorni però, che ci vengono prescritti dal nostro Padre spirituale; colla di lui permissione pure vi si pratica qualche sorta di penitenza corporale, e non confacendosi questa alla delicatezza della nostra complessione, si esercitano alcuni atti di mortificazione interiore della nostra volontà. Si legge da chi sa leggere qualche foglio della vita del Santo, o quella meditazione delle sue virtù, che

si vede nei libretti stampati della novena a giorno per giorno, ma con intenzione e attenzione d'imitarle per quanto ci permettano le nostre forze. Molti ancora vi aggiungono il far celebrar una Messa ad onor del Santo, o almeno ascoltarla in tutti que' nove giorni della novena.

584. Perchè poi S. Gaetano si sia eletto il mercordì per suo giorno proprio, in cui particolarmente pare, che più gradisca si ricorra a lui, se gli tributino gli ossequj de' suoi divoti, se gli presentino le loro suppliche, io crederei esserne questo il motivo. Già dicemmo a suo luogo aver il B. Fondatore rinovato nel mondo la vita Appostolica, ed essere stato un vero seguace, ed imitatore degli Apostoli, come si legge in tutti gli Scrittori, e più autorevolmente nel martirologio Romano, e nell'orazione della sua Messa, ed uffizio, *Deus qui Beato Cajetano Confessori tuo Apostolicam vivendi formam imitari tribuisti &c.* Anzi riconoscere egli per primo padre, ed institutore il principe degli Appostoli, a cui perciò volle si offerissero da' suoi figlj i voti solenni della professione. Ciò premesso è assai verisimile, che Gaetano tanto si compiaccia d'esser onorato specialmente nel mercordì, perchè questa giornata appunto viene assegnata da Santa Chiesa (vedasi la Rubrica delle Messe votive) agli onori, e venerazioni de' santi Appostoli, de' quali egli fu erede, figlio, perfetto imitatore, e poi ancora vivendo fra noi il Santo ebbe in particolar venerazione il mercordì, a cagione che in tale giorno si fece il primo atto della dolorosa tragedia della passione di Gesù, cioè il tradimento di Giuda, onde ordinò nelle sue costituzioni l'astinenza dalle carni in tutti i mercordì dell'anno in ossequiosa memoria di questo giorno, che fu il principio della divina passione, e della nostra redenzione: *quarta quaque feria, quod tum Dominus a Juda proditus esse perhibetur a carnibus abstinemus*. Per queste ragioni adunque pare, che S. Gaetano siasi eletto per suo giorno privilegiato il mercoledì, in cui gode d'essere onorato, ed invocato, ed in cui dispensa con mano più liberale le sue grazie, delle quali veramente innumerabili una almeno conviene quì rapportare per esser molto vaga, e fuori del consueto, e perchè mirabilmente comprova la parzialità, che mostra il Santo a questo suo caro giorno del mercordì, tanto più che è accaduta quella nobilissima, e divotissima Dama, che fu la genitrice dello stesso gran personaggio, a cui vien dedicata questa nostra Storia.

585. D. Elennora Teresa Contessa di Collalto, frutto d'albero veramente eccelso, perchè innestato di due delle più illustri prosapie celebri al mondo, Torre e Tassis, visse sempre divota fino dalla sua tenera età di S. Gaetano, a di cui onore, oltre gli altri suoi divoti ossequj, fundò un censo perpetuo nella Città di Chiozza, perchè i Canonici di quella Cattedrale potessero convenire nella Chiesa di Santa Cattarina a celebrarvi ogni anno nella festa del Santo con molte Messe private ancora la solenne e cantata, avendovi prima fatta collocare, e dipingere la di lui sacra immagine. Ora questa piissima Dama fra le tante grazie, che confessa aver ottenuto da S. Gaetano, esalta come singolare, il favore, che sono per descrivere, e lo racconta in un foglio di propria mano all'accennato Co. Antonio Rambaldo di Collalto suo dilettissimo figlio, e poi l'ha ratificato a me medesimo di propria bocca nel tempo, cha stava già sotto i Torchj la prima parte di questa nostra Istoria. Avendo Dio prosperata la Contessa colla fecondità di numerosa, e generosa prole, ogni qual volta ritrovavasi ella nello stato di gravidanza, ricorreva sempre con fervorcie, e confidenziali preghiere al suo Santo Protettore, acciocchè le maturasse, e felicitasse i di lei parti. Onde S. Gaetano, il quale sempre guardò con occhio amorevole la sua divota, non solo assistevale con valida protezione in quei pericolosi, e dolorosi cimenti, ma di più volle, che conoscesse sensibilmente questa sua assistenza, mentre non permise mai (cosa in vero notabile) che partorisse se non nel mercordì al primo nascer del sole, facendola aspettare fino a questo suo giorno prediletto, e favorito, per conferirle poi allora più chiaramente i suoi favori; sicchè quando sentivasi la Contessa assalita da que' dolori, che manda innanzi il bambino, come precursore della sua venuta al mondo, diceva a' domestici: Non vi affannate per adesso, che non è an-

è ancora il tempo di sgravarmi dal parto. Il mio Santo vuole, che aspetti fino al suo giorno di mercordì per farmi allora più preziosa la grazia. Così pure correva questa voce comunemente tra i vassalli nel Castello, ove dimorava la Dama: *Dimani* (che era il mercordì) *partorirà certamente la nostra padrona*, ed in fatti quei figliuoli, che ha dato alla luce la Contessa D. Eleonora di Collalto, che sono stati molti, e almeno dieci, tutti gli ha partoriti in mercordì, tutti e tutti alla stessa ora ne' primi albori del giorno colla graziosa, e felice benedizione del Santo, volendo poi ella per un'attestato della sua riconoscenza, che a tutti parimente dopo il loro primo nome distintivo s'imponesse quello ancora di Gaetano.

CAPITOLO X.

De' Miracoli di S. Gaetano.

586. E' Così pieno il mondo de' miracoli di questo Santo, sono tanti i suoi prodigj, che è impossibile il tesserne distinto catalogo. Ad ogni modo, perchè non resti totalmente defraudata la pia curiosità de' divoti del Santo, ne trascriverò quì in ristretto alcuni pochi cavati dalla relazione del già mentovato P. Savonarola, il quale rapportandovi prima quel celebre detto di S. Pietro d' Alcantara (*a*) quando nel punto stesso, che morì in Napoli Gaetano lo vide sino dalle Spagne volarsene glorioso in Cielo esclamando allora più coi sospiri, che colla voce: *Oggi è caduta una delle maggiori colonne di santa Chiesa*. Soggiunge: che questa caduta del Santo nelle mani della morte fece poi risorgere più glorioso il di lui nome a cagione de' gran prodigj, che operò Iddio per sua intercessione, e quì incomincia il racconto, ma con unirli assieme, per essere il loro numero inarrivabile, ed incapace di maggior spiegazione.

§. I.

587. Napoli fu il primo teatro di sue meraviglie. Travagliata quella infelice Città da una sedizione popolare, ed ostinata nel 1647. in tempo, in cui aperta la strada alle rapine stava già la plebe ingorda per depredare fino il sepolcro del Santo (*b*), videsi in questo punto da tutti un'Angelo con in mano scritta in un cartoccio questa protesta: *hic est fratrum amator, qui multum orat pro populo*, e volea dire così: quest'uomo, che costì giace estinto (*c*), se una volta lo estinse il dolore de' tumulti di Napoli, adesso per lo dolore de' tumulti di Napoli si ravviva: morto una volta per liberarla da una sedizione, adesso rinasce per liberarla da un'altra. Cotesto, Napoli, cotesto è il tuo fratello che prega, e prega molto per te. *Hic est fratrum amator, qui multum orat pro populo*: così diceva, e così fu, poichè da quel medesimo istante, e fu appunto nel centesimo della sua morte, calmato il furore del popolo, cessata la sedizione, tornò a Napoli il sereno della sua pace, e si cominciò a rendere anche più celebre il suo sepolcro per mezzo di nuovi frequenti miracoli. Allora fu, che in nulla (*d*) più di due anni si annoverarono portate al suo sepolcro più di tre mila offerte, sicchè in nulla più di sett' anni si deposero in processo dieci mila, (*e*) e più voti fino a compirsene *dal suolo a' tetti* (*f*) *tutte le pareti della gran Chiesa senza restarvi un palmo di muraglia scoperta*, e circa a que' tempi, *costituito non inferiore a qualsivoglia Santuario per la ricchezza, e copia delle tabelle. Un gran porporato*: rimirandone la gran moltitudine disse: (*g*) *aver egli camminata gran parte d' Europa, l' Italia, la Spagna, la Francia, ma non aver veduta Chiesa alcuna, tolta la santa Casa di Loreto, dove fosse maggior copia de' voti*. Allora fu che (*h*) in nulla più di dieci anni

(a) *Gio. di S. Bernardo Vit. del Santo lib. 1. c. 25.*
(b) *3. Lett. di Nap. ad Aless. VII. Giust. dis. 1. Magg. Comp. Vit. di S. G.*
(c) *Rel. della S. Ruot. ad Urb. VIII. Silos Caracc. Cosio. Ist. del Reg. di Nap. 5. 239.*
(d) *Silos Hist. Cler. Reg. p. 3. lib. 1. Dent. V. di S. G. lib. 3. cap. 25.*
(e) *Giust. dis. 1. p. 36.* (f) *Lett. di Nap. ivi.* (g) *Rel. delle feste di Nap. per S. G. 1655. p. 33*
(h) *Rel. delle feste 1658. p. 37. Rel. di Fes. stamp. in Mess. 1654. p. 107.*

anni si videro disposte intorno, e sotto la sua cappella cento, e più casse di morto portate per testimonio di agonizzanti preservati dalla morte, o di morti chiamati alla vita; e in nulla più di nove anni si calcolò nella relazione mandata al Sommo Pontefice (*a*) non esservi stata in popolo sì numeroso, e in una Città che forma un mezzo mondo da se, *pure una casa, che non gli professasse qualche obbligazione, o pure una persona, che non ne raccontasse qualche miracolo*, chiamandolo tutti (*b*) *il Santo de' miracoli, il taumaturgo de' nostri tempi*, non vi essendo alcuno, *che non ne tenesse in dosso la immagine, o almeno in casa per sua difesa*. Allora in fine (*c*) tu che cominciarono a venire a processioni di cinquanta, di cento, e talvolta fino in seicento (*d*) i marinari e naviganti a portargli nella loro vita gli avanzi delle tempeste, o delle battaglie nel mare. Si vedevano (*e*) a cento al dì gli ammalati cavati colla sua intercessione sani da' Spedali, de' quali a molte migliaja confessò essere stati guariti la sola Napoli, e da' processi giurati in più lunghi si ricavarono (*f*) trecento e più miracoli, che pure si pubblicarono in Roma (*g*), argomenti tutti di sua amorosa beneficenza: tredeci de' quali miracoli aveva già ammessi Urbano VIII., e nove ne approvò con stile insolito Clemente X. (*h*), *contendendo per fin d' allora a gara molte Città d' Europa, chi fia stata segnalata con maggior numero di portenti*.

588. Quindi è, che a così vasti principj corrispose eguale anche il proseguimento, del quale chi volesse dirne anche una menoma parte sarebbe un'*entrare*, come osserva un'ottimo Scrittore, (*i*) *in un pelago senza termine, e senza sponda*. Per l'ordinario la Provvidenza divina suole destinare a' Santi la particolare loro protezione degli uomini in tal maniera, che provvedendo l'uno ad un male, e l'altro all'altro si può dire, che a pochi abbia conceduto un pieno arbitrio di tutti i mali. Ma non praticò già così con S. Gaetano, poichè avendogli messa in mano una pienissima autorità di tutti, si può dire di esso, ciò che di S. Cipriano diceva il Nazianzeno, *omnia potest Cypriani pulvis*, come appunto si trova osservato in una relazione di Napoli, con queste parole (*k*): *Non v' è prodigio operato da alcun Santo, che qui non si vegga espresso*. Anzi riferisce un' Autore della sua vita, che (*l*) *correva per Napoli una voce, che il supremo Monarca per far rimostranza della santità di questo suo servo abbia dato ad esso quel potere sovra le cose create, che ha dato divisamente agli altri Santi*, acciocchè dire si possa, *che egli per virtù partecipata dalla divina bontà: Sit dives in omnes, qui invocant illum*.

§. II.

589. E in fatti, se noi parliamo de' beni della fortuna, che non ha fatto per provvedere all'altrui povertà, dove (*m*) ha accresciute le provvisioni domestiche (*n*), dove ha somministrati danari (*o*), dove ha dispensate doti maritali, dove (*p*) ha fatte ritrovare polizze, ed altre cose perdute, dove (*q*) ha conservate carte di molta premura nel fuoco, dove (*r*) è comparso ne' Tribunali a far l'Avvocato, dove (*s*) ha aperte prigioni a carcerati, e spezzate catene, dove (*t*) ha preservate campagne intiere dalle grandini, e da vermini, e da locuste, dove (*u*) ha rinverdito le viti già disseccate, le olive già invermiuite (*x*), e dove (*y*) ha rimessi alla vita per sostentamento de' poveri, cavalli, giumenti, pulcini, bacchi della seta, e per fino (*z*) orti di erbaggj già tarlati, ed inariditi. Che se par-

(a) *P. Vit. p.* 356. *Gi. 1. Lett. di Nap.* (b) *Lett. ivi.* (c) *P. M. di S. G. m.* 277.
(d) *Silos Vit. del S. l.* 3. (e) *Dent Vit. del S. l.* 3. *c.* 13. *P. M.* 286.
(f) *Lett. della Città. Vedi del Gov. del Laz. di Nap. atto pubb. in Mess. lib. mil.* (g) *P. M.*
(h) *Lett. di Nap. al Som. Pont.* (i) *Sil V. del S. l.* 2. *c.* 2. (k) *Rel.* 1658. *p.* 38.
(l) *Dent. l.* 3. *c.* 5. (m) *P. M.* 165. *Cal. l.* 3 (n) *P. M.* 35. (o) *Cal. l.* 3. 4. *P. M.* 29.
(p) *Proc. Vic. p.* 244. *Auf. V. del S. Dent. Caro Vit. del S.* 120. 208. 210. (q) *P. M.* 182.
(r) *Cal. l.* 3. 15. (s) *P. M.* 17. (t) *P. M.* 274. 92. 197. 113. 28. *Pep. M* 247
(u) *P. M.* 198. (x) *P. Cas Vit. del R. Auf. Dent. l.* 3. 6. *P. M.* 128. 138. 155. 224.
(y) *P. M.* 118. (z) *P. M.* 294.

parliamo de' beni del corpo, che non ha fatto per l'altrui sanità. (a) A chi ha commesse colle sue mani membra infrante, a chi (b) ha restituito con raro portento il senno perduto, a chi (c) ha donata la vista, chi (d) ha sospeso in aria perchè non precipitasse, chi ha (e) renduto invisibile a' nemici perchè non perisse, chi (f) ha fatto camminare sulle acque de' fiumi immobili perchè si salvasse, chi (g) ha mantenuto sotto le rovine perchè non restasse oppresso, chi ha (h) preservato nel fuoco, e negl' incendj perchè non si bruciasse, chi ha (i) portato dall' una all'altra ripa de' fiumi, perchè non naufragasse, chi (k) ha cavato per li capelli dal profondo del mare, chi (l) ha trasportato dal paese de' Barbari, chi (m) ha difeso visibilmente con il suo braccio nelle battaglie. A molti (n) ha trattenuta nelle frenesie la mano, per molti (o) ha renduti inutili i colpi degli archibugj, rimandandone addietro col suo abitino le palle, per molti (p) ha fatte inabili a ferire le spade, o facendole cadere nelle mani, o piegandole (q) come flessibili, ad alcuni (r) ha spezzato il capestro fino sotto ai patiboli, ad alcuni (s) volando colla sua effigie sulla fronte, o sul petto in tempo delle agonie ha rimessa la sanità, e ad alcuni (t) ha restituita fino dopo morte la vita, leggendosi nel solo libro di alcuni suoi miracoli, prima ancora della canonizzazione moltissimi morti risuscitati; potendosi anche rimarcare per prodigio molto segnalato, tra tanti parti immaturi salvati, quello avvenuto (u) in Ispagna d'un fanciullo non per anco nel sesto mese già uscito in gran parte dall'utero, e già battezzato, ritornato a rinchiudersi per fino al tempo delli nove mesi per la gran fede della nobilissima madre, la quale avendo domandata al Santo la successione già disperata della sua casa, nel vederlo comparire tanto intempestivo, e per conseguenza incapace di vivere, ne impetrò, coll'appoggiarvi sopra una sua immagine, la retrocessione, ed il compimento perfetto.

590. Che se parliamo de' beni dell'anima, che non ha fatto per l'altrui salute? ha tagliate con (x) le sue mani le bionde treccie a persone vane; ha (y) data la sanità a moribondi col patto di riformare la vita; ha (z) rivolta la faccia disgustata nella sua immagine a chi gli è comparso innanzi con la coscienza macchiata; ha (aa) chiuse le porte delle Chiese in faccia più d'un'incontinente; si è (bb) opposto visibilmente a taluno, che insidiava l'altrui onestà difendendola (cc) nelle mani ancor de' Banditi; ha (dd) acceso colle sue mani di notte tempo un lume estinto, perchè le tenebre non servissero di maggior commodo al male: (ee) ha parlato fino col suono delle campane articolando, con queste umane voci per iscoprire impuri disegni; a chi (ff) ha cangiato il cuore raffreddandolo nei maggiori impegni dell'amor profano; a chi (gg) ha facilitato l'ingresso alla Religione; a chi (hh) ha rasserenato l'intelletto nelle angustie de' scrupoli; a chi (ii) ha scoperti peccati, perchè li confessasse; a chi (kk) ha restituita la favella perduta, perchè potesse narrar le sue colpe; a chi (ll) ha insegnato il Confessore, perchè avesse maggior coraggio nel raccontare le sue fragilità tacciute per fino in punto di morte, a chi ha illuminata (mm) la mente per abjurare l'eresia; a chi (nn) ha tolta dal petto l'infedeltà, perchè accetasse il santo Battesimo; a chi ha (oo) assi-

(a) *Silos Vit. Gat. V. P. M* 240. (b) *P. M.* 169. (c) *P. M.* 272. 216. (d) *P. M.* 136. 146.
(e) *Cal.* 3. (f) *Dent.* 3. 4. *P. M.* 201. (g) *P. M.* 164. (h) *P.* 261. 250.
(i) *P.* 184. *Cal.* 3. 20. (k) *P. M.* 95. (l) *P. M.* 268. (m) *Cal.* 3. 18. (n) *P. M.* 134.
(o) *P.* 230. (p) *P.* 129. 190. (q) *P. M.* 90. (r) *P. M.* 106. 221. (s) *Cal.* 3. 20.
(t) *Proc. Mil. Pr. Vic Dent.* 3. 11. (u) *P. Mar.* 237. *Calas. l.* 3.
(x) *Forti* 3. 12. *P. M.* 125. (y) *P.* 89. (z) *P. M.* 539. *Ca. c.* 20. *Sil. l.* 3. *Cast.*
(aa) *P. M.* 185. (bb) *P.* 227. (cc) *P. M.* 209. (dd) *Cal.* 3. 4. *P. M.* 265.
(ee) *Calas.* 3. 9. *P. M.* 229. (ff) *P. M.* 293. *Cal.* 3. 12. (gg) *P. M.* 270. (hh) *Sil. l.* 3. 3.
(ii) *P. M.* 260. 6. (kk) *Sil. l.* 3. 3. (ll) *Cal.* 3. 3. *Dent.* 3.
(mm) *Silos* 3. 3. (nn) *P. M.* 144. (oo) *Relaz.* 1655. *p.* 5.

assistito nell'estreme agonie per la raccomandazione dell'anima in mancanza de' sacri ministri fugandone dal letto (*a*) visibilmente i demonj; chi (*b*) ha inchiodato immobile a piedi del suo Altare, perchè contumace non voleva convertirsi; chi ha (*c*) obbligato a confessarsi per forza dopo quindici, e taluno anche dopo quaranta anni d'ostinata impenitenza; e taluno ha cavato (*d*) fino dall'altra vita, e diciamo così fino dall'inferno, perchè potesse con la confessione salvarsi; sicchè il peccato, e la morte hanno potuto dire come a' tempi di Giobbe di averne intesa la fama, e provata l'onnipotenza. *Perditio, & mors dixerunt auditimus famam ejus.*

§. III.

591. Qual fosse il cuore di S. Gaetano in vita, lo fa quel Crocifisso, al di cui Costato volò; ma io ben credo, che egli nudrisse un cuore tenero, ed affettuoso per qualsivoglia qualità di persone. Cuore avea Gaetano per li poveri a provvederli, cuore per gli amalati a guarirli, cuore per li disperati a consolarli, cuore per li peccatori a giustificarli, cuore per i morti a risuscitarli, e cuore per i dannati a salvarli, potendosi dire della sua gran carità, *non est, qui se abscondat a calore ejus. Non est* ne' pericoli del mare, dove ha salvati tanti da' naufragj, e in particolare, che meritano essere ricordati con distinzione alcuni schiavi Cristiani (*e*) che fuggiti dalla Galea de' Turchi incatenati assieme portavano indosso nelle loro catene mille, e cinquecento libbre di ferro; dove (*f*) ha fugate tante tempeste anche in un momento; dove (*g*) ha combattuto visibilmente con tanti corsari, e guidando in vece del Piloto (*h*) più legni con sicurezza al porto, si veggono a' suoi Altari molte navi salvate con li Stendardi rapiti alli Barbari Algerini, Tunesini, Dulcignoti, e a quanti infestano il Mare; motivo per cui tanti Piloti (*i*) ed anche Capitani di guerra hanno dedicate con avvenimenti felicissimi le loro navi al suo nome, mettendone (*k*) alla Poppa la Statua; essendosi (*l*) anco osservato, che molti Marinari prima di partire da Napoli si sono provveduti delle sue Immagini, de' suoi abitini, de' fiori, ed olio del suo Altare, non solo per la loro sicurezza, ma anche per farne un donativo prezioso a quei lidi, ove approdavano. *Non est* ne viaggj, ne' quali (*m*) ha frenati con il suo braccio cavalli sbrigliati; si è fatto compagno (*n*) e guida a' Pellegrini per insegnare loro la via smarrita, illuminando (*o*) per questo motivo con luce comparsa dal Cielo le tenebre della notte, e talvolta (*p*) cercando per essi ne' paesi sconosciuti l'alloggiamento, e la limosina; si è opposto (*q*) a' banditi, le insidie de' quali ha rendute tante volte vane, col fare, o che inaridisse il braccio, che voleva ferire, o che cadessero dalle loro mani le spade, e gli archibugj, o che (*r*) restituissero per forza la preda, avendo salvati (*f*) alcuni suoi divoti con il coprirli sotto il suo medesimo manto. *Non est* nelle inimicizie de' demonj (*t*) che ha visibilmente percossi colle sue mani, scacciati da corpi ossessi, banditi da case già possedute, (*u*) confusi nelle malie, e negli incantesimi, obbligandoli a dichiararsi, come particolarmente avvenne in Milano (*x*) alla comparsa del suo stendardo di avere guerra aperta, e continua con il suo nome per le anime, che loro rapisce, avendo per forza confessato (*y*) *che a S. Gaetano ha data Iddio contro di essi la stessa possanza, che a' santi Domenico, Francesco, ed Antonio*, essendosi perciò osservato non essere stata (*z*) al di lui sepolcro *cosa più frequente, che invasati rimessi con il di lui mezzo in libertà*; particolarmente negli assalti dell'anima, ne' qua-

(a) *P. M.* 147. (b) *Cal.* 3. 3. *Dent. Vit. l.* 3. (c) *Cal.* 3. *Fort.* 3. 9. (d) *Cal.* 3. 16. *P. M.* 213.
(e) *Pep. M.* 181. (f) *P. M.* 219. (g) *Dent. l.* 3. *c.* 3. (h) *P. M.* 101.
(i) *Cas. V. c.* 15. *Proc. Ven. f* 44. (k) *Mag. Nov. p.* 33. (l) *Rel. di Mess. p.* 116.
(m) *Sil. l.* 3. 12. *Den.* 3. *P. M.* 80. (n) *P. M.* 58. 98. (o) *P. M.* 1. (p) *P. M.* 42.
(q) *P. M.* 275. 40. (r) *P. M.* 296. 103. (s) *P. M.* 126. (t) *Cal.* 3. 7. *P.* 262.
(u) *Sil. p.* 3. *l.* 10. *Proc. Nap.* 125. *Proc. Vic.* 149. *For.* 3. 9. (x) *Proc. Vic.* 149. *Fort.* 3. 9.
(y) *Sil. p.* 3. 14. (z) *Sil. ivi. Proc. Vic. mil. Ven. Gen. Auf.* §. 15. *lib.* 4.

quali la sua invocazione è talmente tremenda all'inferno, che oltre le molte sperienze, il Santo stesso ha detto a' suoi divoti (a) *quando il demonio vi tenta, ricorrete pure a me con sicurezza.*

592. *Non est*, chi non lo trovi pronto nell'olio delle sue lampane, con il quale un Cerusico ha potuto (b) guarire tutte le infermità del paese; moltiplicato più volte (c) nelle picciole carafine, delle quali in Napoli se ne sono dispensate (d) sino a mille, e ottocento in un giorno, ducento mille in un anno, e venti pesi in una festa, stato capace di resistere alcune volte (e) nel fuoco senza abbruciarsi, siccome da ritornare da se medesimo in una (f) ampolla infranta in più pezzi, e miracolosamente riunita; nelle sue immagini (g) cadute qualche volta miracolosamente dal Cielo, la dispensa delle quali (h) nel suddetto medesimo anno arrivò sino a cinquanta mila in un giorno ne' suoi abitini, il numero de' quali si annoverò nello stesso anno sino (i) a trecento, e cinquanta mila, *inventati in Napoli* (k) *senza saperſi il come*, la potenza dei quali è arrivata per sino a restituire (l) la vita a' defunti per quattro dì: Ne' fiori del suo Altare (m) che inghiottiti dalle partorienti si sono trovati in bocca a' nati bambini, alcuni de' quali messi sotto il capezzale de' peccatori ostinati (n) li hanno convertiti, arrivati a rinverdire nelle mani (o) di un fanciullo, abbenchè secchi da molti mesi: nella sua vita, che si è moltiplicata nelle stampe anche per mezzo di Autori esteri, e si è tradotta in più linguaggj per consolazione de' popoli, arrivata a guarire stroppj di molti anni nelle mani (p) d'un semplice idiota; nel suo Responsorio (q) *composto non si sa da chi, nè quando, con la semplice consonanza delle voci a imitazione di quello del gran Taumaturgo di Padova*, che da tanti si porta in dosso per preservativo; nelle sue Reliquie e lettere, che si sono desiderate con ansietà, e si conservano da' primi Monarchi del mondo; nel suo bastone, alcuni (r) frammenti del quale si sono spediti con una galea appostà dal Vicerè di Napoli alla Regina di Spagna; e sino nel suo nome, nel quale si trova pronto ad ogni bisogno, ancorchè chiamato con capriccio, chiamato per cose leggiere (s) e da nulla, chiamato con poca fede, chiamato ancor (t) per dispetto, potendosi dir con franchezza, come più volte s'è detto, e come più volte coll'esperienza s'è comprovato (u). *Chi vuol miracoli in nome di S. Gaetano, io li farò: S. Gaetano* (x) *io voglio il tal* miracolo, e lo voglio subito essendosi a tutti dimostrato prontissimo sino colli fanciulli, (y) *ne' casi repentini, che non avevano altro in bocca, che il suo nome*; sino con gli idioti, che sono arrivati con questo nome a far miracoli sino con donniciuole, che l'hanno obbligato con la loro fede a richiamare uccellini perduti, a risuscitare (z) cagnolini sommersi, a far che un colore (aa) divenga un'altro, a prolongare per sino un ferro (bb) senz'alcuna industria, che coll'ungerlo coll'olio della sua lampana, sino con chi anche non l'ha invocato, esibendosi da se medesimo con rimproverarli, *che fate, che non ricorrete a me?* (cc) *eccomi in vostro ajuto, ancorchè non mi chiamate, io sono il Beato Gaetano, quello che il Signore glorifica con tanti prodigj*; portentoso particolarmente (dd) *ne' casi disperati*, de' quali è chiamato *il Santo*, essendosi annoverati in Napoli al suo sepolcro in un anno solo *più di quattrocento voti* de' casi già disperati.

§. IV.

(a) *Ausi. ivi*. (b) *Cal. lib.* 3. 20. (c) *P. M.* 256. (d) *Rel. di Mess.* 1654. *p.* 116.
(e) *Cal. l.* 2. 3. *P. M.* 25. (f) *Oliva Paneg. del S. Serm. Ver. Rom* (g) *C.* 3. 21. *P. M.* 158.
(h) *Rel. di Mess. ivi*. (i) *Rel. di Mess. ivi*. (k) *Mag. nov. p.* 24. (l) *P M* 159.
(m) *P. M.* 5. (n) *For.* 3. 9. *P.* 106. (o) *P M.* 152. (r) *P. M* 259. *Bag. V. del V. P. Amb.*
(q) *Mag. Nov. p* 24. (r) *Rel. di Nap.* 1655. *p.* 5. *Rel. di mod.* 1655. (s) *Cal.* 3. 9.
(t) *Cal.* 3. 19. (u) *Beg. V. del P. Amb.* (x) *P. M.* 224. (y) *Nov. del S. Pal.* 1653.
(z) *Pep.* 105. 173. (aa) *Forti l.* 3. 10. *p.* 17. (bb) *P. M.* 27. (cc) *P. M.* 165.
(dd) *Dent. l.* 3. *c.* 21. *P. M.* 131.

assistito nell'estreme agonie per la raccomandazione dell'anima in mancanza de' sacri ministri fugandone dal letto (*a*) visibilmente i demonj; chi (*b*) ha inchiodato immobile a piedi del suo Altare, perchè contumace non voleva convertirsi; chi ha (*c*) obbligato a confessarsi per forza dopo quindici, e taluno anche dopo quaranta anni d'ostinata impenitenza; e taluno ha cavato (*d*) fino dall'altra vita, e diciamo così fino dall'inferno, perchè potesse con la confessione salvarsi; sicchè il peccato, e la morte hanno potuto dire come a' tempi di Giobbe di averne intesa la fama, e provata l'onnipotenza. *Perditio, & mors dixerunt auditimus famam ejus.*

§. III.

591. Qual fosse il cuore di S. Gaetano in vita, lo sa quel Crocifisso, al di cui Costato volò; ma io ben credo, che egli nudrisse un cuore tenero, ed affettuoso per qualsivoglia qualità di persone. Cuore avea Gaetano per li poveri a provvederli, cuore per gli amalati a guarirli, cuore per li disperati a consolarli, cuore per li peccatori a giustificarli, cuore per i morti a risuscitarli, e cuore per i dannati a salvarli, potendosi dire della sua gran carità, *non est, qui se abscondat a calore ejus. Non est* ne' pericoli del mare, dove ha salvati tanti da' naufragj, e in particolare, che meritano essere ricordati con distinzione alcuni schiavi Cristiani (*e*) che fuggiti dalla Galea de' Turchi incatenati assieme portavano indosso nelle loro catene mille, e cinquecento libbre di ferro; dove (*f*) ha fugate tante tempeste anche in un momento; dove (*g*) ha combattuto visibilmente con tanti corsari, e guidando in vece del Piloto (*h*) più legni con sicurezza al porto, si veggono a' suoi Altari molte navi salvate con li Stendardi rapiti alli Barbari Algerini, Tunesini, Dulcignoti, e a quanti infestano il Mare; motivo per cui tanti Piloti (*i*) ed anche Capitani di guerra hanno dedicate con avvenimenti felicissimi le loro navi al suo nome, mettendone (*k*) alla Poppa la Statua; essendosi (*l*) anco osservato, che molti Marinari prima di partire da Napoli si sono provveduti delle sue Immagini, de' suoi abitini, de' fiori, ed olio del suo Altare, non solo per la loro sicurezza, ma anche per farne un donativo prezioso a quei lidi, ove approdavano. *Non est* ne viaggj, ne' quali (*m*) ha frenati con il suo braccio cavalli sbrigliati; si è fatto compagno (*n*) e guida a' Pellegrini per insegnare loro la via smarrita, illuminando (*o*) per questo motivo con luce comparsa dal Cielo le tenebre della notte, e talvolta (*p*) cercando per essi ne' paesi sconosciuti l'alloggiamento, e la limosina; si è opposto (*q*) a' banditi, le insidie de' quali ha rendute tante volte vane, col fare, o che inaridisse il braccio, che voleva ferire, o che cadessero dalle loro mani le spade, e gli archibugj, o che (*r*) restituissero per forza la preda, avendo salvati (*f*) alcuni suoi divoti con il coprirli sotto il suo medesimo manto. *Non est* nelle inimicizie de' demonj (*t*) che ha visibilmente percossi colle sue mani, scacciati da corpi ossessi, banditi da case già possedute, (*u*) confusi nelle malie, e negli incantesimi, obbligandoli a dichiararsi, come particolarmente avvenne in Milano (*x*) alla comparsa del suo stendardo di avere guerra aperta, e continua con il suo nome per le anime, che loro rapisce, avendo per forza confessato (*y*) *che a S. Gaetano ha data Iddio contro di essi la stessa possanza, che a' santi Domenico, Francesco, ed Antonio*, essendosi perciò osservato non essere stata (*z*) al di lui sepolcro *cosa più frequente, che invasati rimessi con il di lui mezzo in libertà*; particolarmente negli assalti dell'anima, ne' qua-

(a) *P. M.* 147. (b) *Cal.* 3. 3. *Dent. Vit. l.* 3. (c) *Cal.* 3. *Fort.* 3. 9. (d) *Cal.* 3. 16. *P. M.* 213.
(e) *Pep. M.* 181. (f) *P. M.* 219. (g) *Dent. l.* 3. *c.* 3. (h) *P. M.* 101.
(i) *Caf. V. c.* 15. *Proc. Ven. f* 44. (k) *Mag. Nov. p.* 33. (l) *Rel. di Mess. p.* 116.
(m) *Sil. l.* 3. 12. *Den.* 3. *P. M.* 80. (n) *P. M.* 58. 98. (o) *P. M* 1. (p) *P. M.* 42.
(q) *P. M.* 275. 40. (r) *P. M.* 296. 103. (f) *P. M.* 126. (t) *Cal.* 3. 7. *P.* 262.
(u) *Sil. p.* 3. *l.* 10. *Proc. Nap.* 125. *Proc. Vic.* 149. *For.* 3. 9. (x) *Proc. Vic.* 149. *Fort.* 3. 9.
(y) *Sil. p.* 3. 14. (z) *Sil. ivi. Proc. Vic. mil. Ven. Gen. Auf.* §. 15. *lib.* 4.

quali la sua invocazione è talmente tremenda all'inferno, che oltre le molte sperienze, il Santo stesso ha detto a' suoi divoti (*a*) *quando il demonio vi tenta, ricorrete pure a me con sicurezza.*

592. *Non est*, chi non lo trovi pronto nell'olio delle sue lampane, con il quale un Cerusico ha potuto (*b*) guarire tutte le infermità del paese; moltiplicato più volte (*c*) nelle picciole carafine, delle quali in Napoli se ne sono dispensate (*d*) fino a mille, e ottocento in un giorno, ducento mille in un anno, e venti pesi in una festa, stato capace di resistere alcune volte (*e*) nel fuoco senza abbruciarsi, siccome da ritornare da se medesimo in una (*f*) ampolla infranta in più pezzi, e miracolosamente riunita; nelle sue immagini (*g*) cadute qualche volta miracolosamente dal Cielo, la dispensa delle quali (*h*) nel suddetto medesimo anno arrivò fino a cinquanta mila in un giorno ne' suoi abitini, il numero de' quali si annoverò nello stesso anno fino (*i*) a trecento, e cinquanta mila, *inventati in Napoli* (*k*) *senza saperſi il come*, la potenza dei quali è arrivata per fino a restituire (*l*) la vita a' defunti per quattro dì: Ne' fiori del suo Altare (*m*) che inghiottiti dalle partorienti si sono trovati in bocca a' nati bambini, alcuni de' quali messi sotto il capezzale de' peccatori ostinati (*n*) li hanno convertiti, arrivati a rinverdire nelle mani (*o*) di un fanciullo, abbenchè secchi da molti mesi: nella sua vita, che si è moltiplicata nelle stampe anche per mezzo di Autori esteri, e si è tradotta in più linguaggj per consolazione de' popoli, arrivata a guarire stroppj di molti anni nelle mani (*p*) d'un semplice idiota; nel suo Responsorio (*q*) *composto non si sa da chi, nè quando, con la semplice consonanza delle voci a imitazione di quello del gran Taumaturgo di Padova*, che da tanti si porta in dosso per preservativo; nelle sue Reliquie e lettere, che si sono desiderate con ansietà, e si conservano da' primi Monarchi del mondo; nel suo bastone, alcuni (*r*) frammenti del quale si sono spediti con una galea apposta dal Vicerè di Napoli alla Regina di Spagna; e fino nel suo nome, nel quale si trova pronto ad ogni bisogno, ancorchè chiamato con capriccio, chiamato per cose leggiere (*s*) e da nulla, chiamato con poca fede, chiamato ancor (*t*) per dispetto, potendosi dir con franchezza, come più volte s'è detto, e come più volte coll'esperienza s'è comprovato (*u*). *Chi vuol miracoli in nome di S. Gaetano, io li farò: S. Gaetano* (*x*) *io voglio il tal* miracolo, e lo voglio subito essendosi a tutti dimostrato prontissimo fino colli fanciulli, (*y*) *ne' casi repentini, che non avevano altro in bocca, che il suo nome*; fino con gli idioti, che sono arrivati con questo nome a far miracoli fino con donniciuole, che l'hanno obbligato con la loro fede a richiamare uccellini perduti, a risuscitare (*z*) cagnolini sommersi, a far che un colore (*aa*) divenga un'altro, a prolongare per fino un ferro (*bb*) senz'alcuna industria, che coll'ungerlo coll'olio della sua lampana, fino con chi anche non l'ha invocato, esibendosi da se medesimo con rimproverarli, *che fate, che non ricorrete a me?* (*cc*) *eccomi in vostro ajuto, ancorchè non mi chiamate, io sono il Beato Gaetano, quello che il Signore glorifica con tanti prodigj*; portentoso particolarmente (*dd*) *ne' casi disperati*, de' quali è chiamato *il Santo*, essendosi annoverati in Napoli al suo sepolcro in un anno solo *più di quattrocento voti* de' casi già disperati.

§. IV.

(a) *Aus. ivi*. (b) *Cal. lib.* 3. 20. (c) *P. M.* 256. (d) *Rel. di Mess.* 1654. *p.* 116.
(e) *Cal. l.* 2. 3. *P. M.* 25. (f) *Oliva Paneg. del S. Serm. Ver. Rom.* (g) *C.* 3. 21. *P. M.* 158.
(h) *Rel. di Mess. ivi*. (i) *Rel. di Mess. ivi*. (k) *Mag. nov. p.* 24. (l) *P M* 159.
(m) *P. M.* 5. (n) *For.* 3. 9. *P.* 106. (o) *P. M.* 153. (p) *P. M* 259. *Bag. V. del V. P. Amb.*
(q) *Mag. Nov. p* 24. (r) *Rel. di Nap.* 1655. *p.* 5. *Rel. di mod.* 1655. (s) *Cal.* 3. 9.
(t) *Cal.* 3. 19. (u) *Beg. V. del P. Amb.* (x) *P. M.* 224. (y) *Nov. del S. Pal.* 1653.
(z) *Pep.* 105. 173. (aa) *Forti l.* 3. 10. *p.* 17. (bb) *P. M.* 27. (cc) *P. M.* 165.
(dd) *Dent. l.* 3. *c.* 21. *P. M.* 131.

§. IV.

593. Per tale lo ſperimentarono perſonaggj di gran carattere, e poſſono dirlo tra mille (*a*) un giovanetto d' Oria ſalvato in fiera burraſca tra Napoli, e Palermo, col ſolo eſporre la ſua effigie ſulla buſſola della Galea: un Conte di (*b*) Caſtriglio Vicerè di Napoli liberato con tre galee già perdute nel golfo di Lione col ſolo innalzare ſull' albero della ſua, la immagine del Santo. Un Almirante (*c*) di Spagna, che aſſalito da tempeſta sì fiera, che ſpezzò la prora e la poppa della ſua nave, ruppe il timone, ed apertala in più parti v'introduſſe ſino a cinque palmi d' acqua, fù ſalvato con la invocazione di S. Gaetano fatta per inſinuazione di un divoto Sacerdote, che ne eſpoſe in luogo del Timoniero l' Immagine, la quale per ſeicento, e più miglia di cammino felicemente la conduſſe con tutto, che foſſe ſenza timone, e ſenza vela, offeſa in più luoghi, e piena d' acqua ſino dentro al tortuoſo porto di Baja. Un Duca (*d*) Giovanni d' Auſtria, che meſſo colla ſua Galea da quattro Vaſcelli Turchi alle ſtrette per il gran fuoco e furore de' Barbari, li quali tanto più oſtinatamente combattevano, quanto più ne ſperavano utile, e glorioſa la preda, non ebbe altro ſcampo, che il ricorſo a San Gaetano, con la promeſſa, che averebbono donato, ſiccome a tutti gli ſchiavi la libertà, così il legno al Santo, quando lo aveſſe ſalvato; poichè gridando tutti ad una voce, *San Gaetano ſalvateci*, il chiamarlo, ed averlo propizio fu talmente un punto ſolo, che ceſſato il vento, calmato il mare, ſi vide fuor di pericolo, e in libertà: motivo per cui il Re Filippo IV. rendette con ſolenne Cappella in Madrid un pubblico ringraziamento, lo che pure ſi fece quando la ſquadra delle Galee di Napoli nell' aſſedio di Barcellona vide colla ſua protezione ſalvata la compagna Galea (*e*) San Bernardo da una fiera burraſca, che l' avea già ſepolta più di mezza nel Mare.

594. Il Cardinale di *Retz* (*f*) lo trovò propizio non ſolo nell' aſſalto di quattro Galee de' Turchi; ma ancora nella fieriſſima tempeſta ne' mari di Corſica, che gli fece rompere la ſua Galea in uno ſcoglio, ſalvata col voto di mandargli uno ſtendardo. Il Cardinale (*g*) Sforza avendolo provato aſſiſtente nel taglio della ſua pericoloſiſſima pietra, gli mandò in teſtimonio di gratitudine una ricchiſſima lampana. Il Cardinale Fachinetti (*h*) avendo raccomandate ad eſſo le ſue tenute, le vide eſenti da quelle grandini, che per più anni ſterminavano tutte le vicine campagne, e di più avendo con poche goccie di oglio della ſua lampana eſtinti tutti i vermini delle medeſime, talmente ſe gli rendette divoto, che avendolo eletto per protettore della ſua Caſa gli ha eretti in Sinigaglia, e Spoleti fontuoſi Altari, intimate pubbliche ſupplicazioni, celebrati per più anni con ſolenniſſima pompa gli anniverſarj. La Principeſſa di Botero (*i*) avendolo ſperimentato benigno in mille incontri volle ricamargli colle proprie mani il doviziofo ſtendardo della Beatificazione. La Infante Principeſſa di Savoja (*k*) lo trovò benefico nella reſtituzione del già perduto udito, cagione per cui la reale ſua Caſa cominciò ſino d' allora a dimoſtrarſegli teneriſſima, autenticandone la non mai interrotta divozione due vaghiſſime lampane mandate al ſuo ſepolcro, e la copioſa limoſina mandata al ſuo Altare di Torino dalla novella ſpoſa Madamigella di Nemours, allorchè colla ſua interceſſione ſi vide feconda del primo Reale ſuo Figlio. La Figlia di Adelaide (*l*) Elettrice di Baviera in una infermità diſperata ricuperò con l' oglio della ſua lampana la ſanità. L'infante Don Alfonſo di Portogallo (*m*) vicino ora

(*a*) *Dent. l.* 3. *c.* 1655. (b) *Pad Anti. lett. da Palerm ſtamp. nelle M. P. Ceaſ.* 3. *n.* 300.
(c) *Forti l.* 3. 7. *P M.* 205. (d) *Sil. l.* 3. 3. *Dent. l.* 3. 13. 1653.
(e) *P.M. Sil. dent.* 1652. (f) *Forti* 3. 7. *Dent* 3. 7. *Sil.* 3. 13. (g) *Forti* 3. 5. *Sil.* 3. 14. *Dent.* 3. 15. *Rel. Meſs. p.* 98. (h) *Pep. Dedic. del Vil. del. S.* (i) *Cavò c.* 21. *Sil.* 3. 1.
(k) *Rel. Meſ.* 1654. *p.* 98. (l) *Lett. della Ser. Elettrice di Baviera ſtampat. in Monaco* 1663. *fol.* 12. (m) *Pad. Raimond. mem. di S. Gaet.*

ora mai per ſentenza de' Medici, all'altra vita, ne ritornò addietro coll'eſſergli applicate le Sante reliquie. L'Arciducheſſa d'Auſtria (*a*) riconobbe in malattia pericoloſa dalla ſua interceſſione la vita. La gran Regina di Spagna Marianna l'Auſtriaca (*b*) ne provò prima in un dificiliſſimo parto, e poſcia in graviſſima malattia l'ajuto, perlocchè il Re Filippo IV. ſuo Spoſo fece voto di mandargli una preziosiſſima lampana: ed in fine Margarita Auguſtiſſima (*c*) Imperatrice, eſſendo ſtata di cinque anni liberata dalla morte imminente per la raccomandazione della ſua vita fatta dalla Regina Madre al Santo, ne portò per molto tempo in pegno di gratitudine l'Abito.

Tale lo ſperimentarono famiglie di gran rango nel mondo, e poſſono dirlo tra mille la Caſa di Girone, ed i Principi di Oſſuna in Iſpagna (*d*), che da eſſo hanno riconoſciuto lo ſtabilimento della diſperata loro diſcendenza. I Duchi di San Pietro, e del Seſto in Italia, che per teſtimonio d'aver veduta fiorire per ſua interceſſione la loro genealogia, gli hanno tributato due Bambini d'argento. Li Conti di Treiſtemberg (*e*) in Germania, che avendo riconoſciuta da' fiori del Santo la ſucceſſione alla loro Caſa, ne accompagnarono la grazia con un voto di perpetuarne in tutta la diſcendenza la ricordanza coll'imporne a tutti i figliuoli il nome. E in fine il Duca Sereniſſimo Elettore di Baviera, (*f*) che fu un donativo fatto da San Gaetano alla Madre dopo otto anni di oſtinata ſterilità per una novena, e per un voto fatto dal Sereniſſimo Padre. Siccome promiſe di cooperare nella fondazione del ſuo ordine in Boemia il rinomato Conte di Martinitz per la ſteſſa cagione d'averſi veduta dopo lunga ſterilità donata per i meriti del Santo la ſucceſſione alla ſua Caſa, alla quale pure il Santo, conceſſe il ſegnalato prodigio di mandare da una effigie dipinta in rame un continuo, e ſoaviſſimo odore. (*g*) Tale lo ſperimentarono Religioſiſſimi Moniſterj, e ponno dirlo tra mille (*h*) quello della Venerabile Suor Orſola in Napoli, che ſi vide moltiplicare prodigioſamente le provviſioni domeſtiche. Quello delle Domenicane (*i*) di Briſigella, che avendo chieſto colla ſua interceſſione il Santo amore di Dio, ſi ſentirono talmente bruciare di quel divino fuoco, che non potevano più ſoſtenere l'incendio; quello de Trinitarj nella Polonia (*k*) che diſperati di proſeguire in que' paeſi la fondazione del loro Iſtituto, in poſitura perciò d'abbandonare l'impreſa, ne riconobbero per una ſola novena, così pronto, e così propizio l'ajuto, che avendola condotta felicemente, ed in tempo breviſſimo a fine, lo eleſſero per loro protettore, con obbligo di rendergli ogni anno pubblici, e generoſi teſtimonj della loro gratitudine. E quello in fine de' Religioſi Domenicani, in Huerca di Spagna (*l*), ſalvato in un iſtante dal cominciato pericoloſo incendio per lo ricorſo fatto al ſuo Altare da uno di que' Religioſi, che ne aveva portato da Roma il quadro, fabbricato in Chieſa l'altare, e promoſſa in que' Paeſi con grande zelo la divozione. Tale alla per fine lo ſperimentarono non più ſegnalate perſone, non più Caſe Principeſche, non più Monaſterj, ma Terre intere, intere Città, Provincie intere.

§. V.

595. Pativa per una oſtinatiſſima ſterilità di quindici, e più anni (*m*) la Valle di Spoleto nell'Umbria, e S. Gaetano con poche goccie d'oglio della ſua lampana ſparſevi per inſegnamento del Cardinal Facchinetti, che nelle ſue terre l'aveva ſperimentato, talmente la benediſſe, che in pochi momenti ſi rendè fecondo un paeſe, che frutto alcuno non produceva ad onta della più diligente coltivazione, la quale fecondità dopo ſette anni di careſtia, provarono pure

(a) *Grond ſuccinto rag. del Santo abitino c.* 6. (b) *Cal.* 3. 15. *Sil. p.* 3. *lib.* 10. *biſt. Rel.* 1658. *p.* 30. (c) *Cal. l.* 3. 15. (d) *Cal. l* 3. 12. (e) *Lett. del Ser. El.*
(f) *Lett. del Ser. El Sil.fort.* (g) *Sil.* 31. *Dent.* 3. 10.
(h) *Lett. nel arcb. Nap.* (i) *P.M.* 26. (k) *Rel. de' PP. Guar, e Redan.*
(l) *Calen. Vit.* (m) *P. Dent. del Santo.*

pure le popolazioni (*a*) di Calice nella Valle di Magra dopo eſſerſi introdotta in que' paeſi la divozione del Santo. Fu aſſalita da un' eſercito immenſo di Bruchi ſterminatori la terra di Rugiano (*b*) in Calabria in tale maniera, che trovavaſi proſſima a vederſi divorare in un momento tutto il capitale di ſua fertilità, ma San Gaetano li diſſipò tutti in un ſoffio, per un voto fattogli di mandare gli atteſtati della pubblica riconoſcenza al ſuo ſepolcro. Da un'altro eſercito di Locuſte fu oppreſſa la terra di Aitona in Spagna (*c*) percoſſa da un flagello, che le divorava in erba tutte le biade, e ne' loro frutti i fiori; ma San Gaetano le intercedette da Dio la ſoſpenſion del caſtigo per una promeſſa di rendergli ogni anno nel meſe di Maggio il tributo d'una pubblica proceſſione con la ſua ſtatua, eſtinguendo talmente tutti in un colpo quegli avidiſſimi vermini, che la mattina ſuſſeguente al voto ſe ne trovarono innumerabili morti per le campagne, ſenza rimanervene in vita pur'uno.

596. Cadevano eſtinti a migliaja gli armenti (*d*) in Calabria per una mezza infezione d'aria, che fù il preludio del contagio univerſale degli uomini, che deſolò tutto il Regno; ma San Gaetano vegliò in tale maniera alla preſervazione di quelli, che furono raccomandati alla ſua protezione, che non ſolo non ne laſciò perire pur'uno, ma rimiſe in ſalute tutti li già cagionevoli; come aveva pur fatto nella terra di Magnano (*e*), ed in altre de' contorni (*f*) di Napoli, facendo provare a que' Popoli quella beneficenza, colla quale nella proſſima paſſata peſtilenza de' Bovi in Italia ha preſervate e liberate le campagne intere ne' territorj di Bergomo, (*g*) di Piacenza, di Milano, ed altri nello ſtato Veneto, e Lombardia, che ſono ricorſi alla ſua effigie, o all'acqua benedetta con il ſuo nome, colla quale acqua preſentemente nella Puglia ſi ſono guariti moltiſſimi armenti, e preſervate da Bruchi più terre. Travagliava per la peſte la terra di Tito nella Baſilicata (*h*), ed egli con una piccola ampolla di oglio della ſua lampana, che creſceva con un miracolo a miſura de' malati, non ne laſciò perire pur'uno; il che praticò con tutte le infermità della (*i*) terra di Vitullano. Dalla peſte furono circondate (*k*) le terre di Spello, e di Bevagna, ſiccome la Città di Foligno nello ſtato Eccleſiaſtico; ma tutte e tre riconobbero la loro preſervazione dal ricorſo fatto a San Gaetano, con pubbliche proceſſioni, e divoti eſercizj, particolarmente la divota Terra di Spello, dove il male aveva avuto ardimento di mettere ſecretamente il piede. Si ammalò per la contagione del vicino Oriente (*l*) la Città di Sebenico nella Dalmazia, e ne reſtò libera con un voto fatto a San Gaetano dal Provveditore Lorenzo Priuli.

597. Temeva della vicina infezione (*m*) la Città di Taranto in Regno, ed egli la preſervò con un tumore fatto creſcere in faccia della ſua ſtatua di legno nel punto ſteſſo, che il male cominciava ad introdurviſi; lo che pure ſi narra avvenuto, con non più inteſo prodigio (*n*) l'anno ſuſſeguente, conſervandoſene ancor le veſtigie in quella Statua, che per ſentimento di tutti (*o*) *ſembra aver del divino* e perciò *ſe ne mandano attorno per divozione le miſure, come ſi pratica di quelle di Loreto, e di Soriano:* e di tale prodigio ſi vanta fatta degna nel pericolo della peſte per mezzo d'un quadro del Santo la nobiliſſima Città di Lecce. Dalla peſte fu liberata per ſua interceſſione la Città di Leopoli in Polonia (*p*), dove per voto, e per rendimento di grazie ſi celebra ogni anno la feſta, con l'intervento de' Magiſtrati, con la illuminazione di tutta la Città, e della gran Torre, nella quale per pubblico Decreto ſi adora eſpoſta la ſua beneficentiſſima Immagine.

Da

(a) *P. M.* 174. (b) *Dent. l.* 3. 4. *Sil.* 3. 15. (c) *Cal. l.* 3. 17.
(d) *Dent.* 3. 5. *P. M.* 113. 1553. (e) *P. M.* 64. (f) *Rel.* 1659. 11.
(g) *Figur. ſtamp. in Piac.* (h) *Cal.* 3. 10. *vit. pag.* 65. *m.* 37. (i) *P. M.* 73.
(k) *P M.* 114. (l) *Voto appeſo all' altare del S.a Tolentini di Venezia.*
(m) *Sil.* 5. 15. *P. M.* 229. *Rel. di Giuſti bovi in Trani.* 1656. (n) *Mag. I. de ſucceſſ. Car. p.* 89. 1617. (o) *Rel. di Trani.* (p) *Rel. del Padr. Guarn.*

Da una febbre universale (*a*) e contagiosa fu liberata la prima volta la Città di Napoli, siccome dopo sette anni fu liberata dalla travagliosissima peste nel giorno della sua festa (*b*), nel quale per *fedi autentiche de' Governatori, de' Medici, ed Offiziali di tutti i Lazzaretti non vi morì pur uno, nè infermo alcuno vi fu trasmesso; abbenchè ne avesse estinti in tutti li giorni prima fino a settecento al giorno quel male ingordissimo*, e con tutto che avesse fatto *il ricorso con più voti ad altri Santi* avendo riservata l'Altissimo al solo S. Gaetano la gloria di renderla liberata, come pure lo predissero *le lingue stesse de' bambini*, il qual benefizio fu accompagnato alla stessa Città quattordici anni dopo da un'altro segnalatissimo, e fu che (*c*) minacciata della più volte provata desolazione dal furibondo Vesuvio ne' giorni antecedenti alla sua festa con tale violenza, che si posero tutti in costernazione, lo vide talmente in un'istante represso, che estinto il fuoco, tornata all'aria la sua serenità, conobbe che il Santo non voleva, che quell'indomito monte funestasse per un punto i suoi cotanto grati trionfi. Dalla peste fu liberata Genova (*d*), allorchè tra molti Santi ricorse ancor ad esso, con promessa di fabbricargli nel pubblico, e Regio Albergo un Altare, come appunto le aveva innanzi insinuato la Venerabile Suor Maria Cappuccina di Pavia, la quale vide in ispirito, e scrisse a quella invitta Repubblica, che il Signore aveva risoluto di consolarla con il mezzo ancora di S. Gaetano. Dalla peste fu liberata anche per sua intercessione la grande Metropoli di Vienna (*e*) nell'Austria, dove si osservò, che non ebbe ardimento di avanzarsi il male sterminatore a nessuna di quelle case, nelle quali adoravasi l'immagine di S. Gaetano, quasi avesse appreso a rispettarle dall'Angelo che rispettò quelle d'Israello; *Videbo sanguinem*, disse egli, *videbo imaginem*, possiamo dir noi, *transibo vos*.

§. VI.

598. Se la Città di Lucerna (*f*) assediata dall'esercito de' nemici si vede imminente il già destinato, e concluso saccheggio, eccovela libera da' suoi timori allora, che i Cittadini già costernati ricorsero all'Altare di S. Gaetano, poichè appena portate al Santo le loro premure, si ritirò improvvisamente sforzato da superiore violenza il nemico lasciandola del tutto intatta. Se l'Isola di S. Maura (*g*) gemeva sotto il giogo de' Turchi, eccovela libera nella vigilia di S. Gaetano, con la protezione del quale vi si era posto dalle Venete Milizie l'assedio, in memoria di che gli rendettero pubbliche grazie, e si fece stabilimento, che una delle maggiori Moschee, che dovevano santificarsi a gloria di Dio e della fede, fosse consacrata a suo nome. Se la Città di Corone aspettando dalla spada del Generale Morosini la libertà si vedeva estinte in seno le concepute speranze per la vicinanza de' poderosi soccorsi nemici, eccovela alzare il capo libero nel giorno consacrato dal Cristianesimo alla memoria di S. Gaetano (*h*), nel quale intimoriti col suo patrocinio il difficilissimo assalto, sicchè caduti a migliaja i Turchi con il loro famoso Bassà Visir si aprì la via a tante altre vittorie nella Morea. Se furono circondate da cento, e più vele Turchesche (*i*) nella Natolia trè Galee di Malteſi con ordine del Gran-Signore d'impadronirsi a tutto costo della Capitania, e Stendardo di Malta, ed erano già vicine ad essere sottomesse dal furore barbaro ed inevitabile, eccovele sciolte dall'imminente pericolo, allora che il Generale Carafa fece esporre sull'albero della Capitania l'immagine di S. Gaetano: la quale costò a' Turchi la morte di cinque mila, e più Soldati, la libertà di seicento schiavi Cristiani, e la perdita di otto Galee, e tre Galeazze, e

(a) *Dent. l. 3. 22. 1649.* (b) *1656. Lett. della Città al Som. Pont. e a varj Card. Fedi di Lazz. Stamp. in Nap. in Mess. in Roma.*
(c) *Relaz. delle feste 1660.* (d) *Decr. del Ser. Senato nel Arch. di S. Sil. de' PP. Teatini.*
(e) *Rel. del P. Flor.* (f) *Marav. di S. Gaet. nel Piem. Mar. 7.*
(g) *Fort. 3. 13. Amu. Clor. V. d. R. di Ven. Locatelli Diar. Ist. 1684. p. 63.*
(h) *Rel. in Palermo 1686. Lec. p. 149. Garz. Ist. Ven. p. 118.*
(i) *Lett. del Gen. Carafa 26. Lugl. 1656. Pep. V. p. 381. Adim. Ist. di casa Carafa.*

molti legni minori. Se tutte le ſpiaggie, che bagna nella Dalmazia, e nell' Italia il Mare Adriatico temevano di eſſer oppreſſe da ſedici Galee de' Turchi (*a*) mandate appoſtatamente a depredare ſino il Santuario di Loreto, eccovele depoſte il conceputo giuſto timore, allorchè il Generale Cappello ſcelſe a combatterle, e ad incendiarle ſotto il porto della Vallona il giorno feſtivo di S. Gaetano, conducendole in trionfo ricchiſſime di ſpoglie a Corfù. S. Gaetano fu che nella battaglia di Moatz avvalorò talmente il braccio delle Milizie Criſtiane, che poterono tagliare a pezzi, mettere in fuga, e diſperdere un'eſercito intiero de' Turchi, perchè il piiſſimo e magnanimo Duca della Baviera fece invocare da tutte le Truppe S. Gaetano (*b*) per Protettore della battaglia.

599. S. Gaetano fu, che nel difficiliſſimo, e non mai più ſino da' tempi di Solimano tentato paſſaggio del Savo, talmente direſſe i paſſi del valoroſiſſimo Principe, in faccia di tutto l'Eſercito Turco, che ſi trovò ſorpreſo, e per più ore immobile alla inaſpettata comparſa, perchè differì ad intraprenderlo nella feſta, e col Patrocinio di S. Gaetano. S. Gaetano fu, che talmente ha benedette le armi Criſtiane nell'Ungheria (*c*), che aperto il paſſo alle conquiſte di Buda, di Belgrado, e di quante altre piazze portavano il giogo Ottomano, l'Imperator Leopoldo confeſsò con due Lettere (*d*) al Santo Pontefice Innocenzo XI. di riconoſcere in gran parte da S. Gaetano la fortuna delle ſue armi, la ricupera de' ſuoi Stati, e la felicità della ſua auguſta Corona. S. Gaetano alla per fine poſſiamo credere, ſia ſtato quello, che in queſte ultime guerre, e vittorie dell'Ungheria, e Tranſilvania abbia rinforzato il braccio de' Criſtiani per la gran vittoria riportata appunto nel giorno della ſua ottava, e penultimo della ſua novena, tempo nel quale in molti luoghi il Mondo Cattolico invocava per lo comune pericolo il ſuo Patrocinio. Eh che non v' ha angolo dell' Italia, della Francia, della Germania, della Spagna, della Polonia, di buona parte dell' Aſia, e dell' Africa, delle Indie Orientali, e Occidentali di tutto il mondo vecchio, e nuovo anche gentile, anche infedele, anche idolatra, che non riconoſca S. Gaetano per Benefattore inſigne de' popoli, che non ne riporti mille pegni dell'amor ſuo, confeſſandolo in quanti idiomi parlano gli uomini in quel carattere, in cui lo chiamò tra tanti il P. Baleſtieri della Compagnia di Gesù di preſente abolita (*e*) *Taumaturgo de' noſtri tempi*; ſicchè con tutta giuſtizia dagli eſemplari, e ſtudioſiſſimi Religioſi delle ſcuole pie conſapevoli de' gran miracoli fatti in tutta la terra, ſenza laſciarne paeſe rimoto (*f*) con ingegnoſa invenzione nell'anno 1658. gli fu eretta in Napoli una pubblica macchina rappreſentante la ſtatua del Santo ſopra una fonte, che mandava in grande copia alle quattro parti del mondo li copioſi ſuoi beneſizj, e col motto: *De plenitudine ejus omnes accepimus*.

600. Ecco ora terminata la vita di S. Gaetano, ma credaſi, che de' miracoli quì deſcritti, e degli altri innumerabili non deſcrittivi, ſia il maggiore miracolo la ſteſſa vita del Santo, perchè fu un continuo prodigio di azioni eroiche, e e di virtù ſtupende ſuperiori ad ogni noſtra immaginazione.

Ad majorem Dei gloriam, Beatiſſimæ Virginis Mariæ, ac Sancti Cajetani.

(a) *Sagredo Mem. Iſt. della Rep. di Ven. p.* 1021. *Paſino Vit. del Vicere di Nap. t.* 2. 279.
(b) *Garz. Iſt. l.* 6. *c.* 7. *Forti Vit. p.* 401. (c) *Rel. di Paler.* 1686. *p.* 6. *Fort. rit.* 3. *c.* 13.
(d) 27. *Marzo* 1687. 3. *Ott.* 1688. (e) *Pan. de' Santi fol.* 434. (f) *Rel. delle feſte* 1668. *p.* 13.

FINE DELLA TERZA PARTE.

INDICE

Delle Virtù, delle Glorie di San Gaetano, e di altre cose notabili.

A

Abito Clericale veste Gaetano, ed abborrimento, che aveva alle vanità. 14. 22. Abito Teatino quale sia? simile a quello di Cristo e degli Apostoli. 88. 89. Come andasse vestito il Redentore fu mostrato ad una Vergine Spagnuola. 89. Ad un'altra Italiana. 89. Nel modo stesso vestono i Cherici Regolari. 89. S. Gaetano, ed i suoi Religiosi portarono per qualche tempo la mantelletta da Prelato, ma poi la cangiarono nel mantello lungo. 89

Agnus Dei gettato nel Mare Adriatico da Gaetano tranquilla una fiera burrasca. 172

Allegrezza di S. Gaetano nel ritornare allo stato di suddito quando terminava di governare. 178. 214. 225. 226. Nel patire li tormenti datigli nel Monte Pincio, ed in ogni travaglio, e fatica Apostolica. 189

Alloggj di Gaetano erano sempre gli Ospitali. 31. 132

Amicizia santa di Gaetano con Laura Mignani Monaca Agostiniana. 47. Con Bartolommeo Stella Nobile Bresciano. 47. Con Paolo Giustiniani fondatore de' Monaci Camaldolesi di Monte Corona. 115. Con Girolamo Miani fondatore de' Somaschi. 124. 125. Con Bonifacio da Colle fino da quando ambedue erano Prelati in Roma. 63. e con tutti quelli che sapeva attendere alla Cristiana perfezione. 47.

Amore di Dio. Gaetano fin da' primi anni ardeva dell'Amore di Dio. 4. 5. 7. 8. E più se ne infiammava nello studiare filosofia. 8. 9. Amore di Dio nel ricevere la prima Tonsura. 16. Fiamme di amore, che si accendevano nel di lui cuore nel tempo di celebrare la Messa. 23. Deliquj di amore nel tenere nelle braccia il Bambino Gesù. 27. 28. Comunica il suo Amore di Dio a' Cittadini di Vicenza. 33. 34. ed a quelli di Verona. 38. 39. 40. Quanto sospirava il giorno, in cui consecrar si doveva a Dio co' sacri voti. 73. 74. La grandezza dell'amore di Dio in Gaetano gli fa uscire dal petto il cuore, e lo fa volare con due ali di fuoco in Cielo. 185. Viene Gaetano collocato nel numero de' Santi più innamorati di Dio. 187. L'Amore Divino gli produceva lagrime, sospiri, esclamazioni, estasi, ratti, e deliquj. 190. e seg. Si lamenta col B. Paolo Giustiniani, che il mondo sia tanto trascurato nell'Amore di Dio. 187. 193. Si adopera di accendere in tutti questo Celeste Amore. 187. 188. Nel predicare sembrava un Serafino, che spargesse fiamme ne' cuori degli uditori. 188. Quando parlava, e sentiva parlare di Dio struggevasi in lagrime, e bisognava che più volte interrompesse que' discorsi. ivi. Umiltà di questo suo Amore. 188. Purità dello stesso Amore. 188. 189. Quattro frutti prodotti da questo Amore nel cuore di Gaetano. 189. 190. e seg. Altro frutto da cui fu cagionata la di lui morte. ivi. Dal Cielo tutt'ora manda le sue fiamme di amore a chi le brama e ricerca. 189. Amore di Gaetano in morte. 231

Santo Andrea Appostolo. Quanto ne fosse divoto Gaetano, e per quale ragiona. 207. Con la Manna di questo Appostolo sana gl'infermi. 170. 208.

S. Andrea Avellino faceva ogni giorno nell'ufizio la Commemorazione di S. Gaetano, benchè non fosse ancora beatificato. 242. Fu il primo che promovesse la di lui beatificazione. 242. A' suoi divoti comparso dal Cielo disse, che dimandassero le grazie a S. Gaetano per essere allora constituito da Dio il dispensatore delle medesime. 254

Angelo comunemente si diceva e credeva S. Gaetano. 14. 226. 206

Angeli, quanto favorissero S. Gaetano, e quan-

e quanto egli foſſe divoto de' medeſimi. 10. 206. 207
Anima di Gaetano collocata nel Coro de' Serafini. 136. 137
Anime del Purgatorio. Quanto abbia promoſſo S. Gaetano la divozione a' defonti, e dallo ſteſſo fu introdotta l' Ave Maria de' morti. 61. 201.
S. Antonio di Padova vuole, che li ſuoi divoti ricorrano a S. Gaetano. 254
Antonio Capponi Medico di Gaetano nell' ultima infermità, udendo il Santo moribondo diſcorrere con tanto ſpirito della neceſſità della mortificazione, ſi diede ad una vita mortificata e più perfetta. 232. Lode glorioſa che fece del Santo moribondo. ivi
Antonio Tiene parente di S. Gaetano liberato miracoloſamente dal Naufragio nell' Adriatico per mezzo del Santo. 172
Appoſtolica vita. In qual modo da Gaetano rinovata. 74. e ſeg.

B

Bartolommeo Stella amato molto da S. Gaetano. 47. Opera che il Santo contragga amicizia con la B. Laura Monaca in Breſcia. 47. 48. Si conſacra Sacerdote a perſuaſione di Gaetano, ed al di lui eſempio fonda l' Oſpedale degl' Incurabili in Breſcia. 50
Beatificazione di Gaetano. 241. Scorſero 70. anni dopo la di lui morte prima che foſſe beatificato dalla Santa Sede, benchè manteneſſe ſempre il titolo di Beato a voce di popolo. 242. S. Andrea Avellino fu il primo ad intraprendere la Beatificazione 242. Il P. Caſtaldo la ultimò. ivi. Quali foſſero le difficoltà che alla medeſima ſi opponevano. ivi. Ma in breve tutte furono ſuperate, come coſta dal Decreto di Urbano VIII. 243. Allegrezza, e feſte ſingolari in tutta l' Italia. 243. 244.
Benedictus Deus. Saluto divoto introdotto ne' ſuoi Religioſi da S. Gaetano nell' incontrarſi l' uno con l' altro. 119
Benefattori della Religione Teatina amati teneramente da S. Gaetano. 86. 87. Sua gratitudine verſo di eſſi. 86. 87
Benefizj Eccleſiaſtici, ed in particolare quello di Malo ſul Vicentino, tutti rinunziati liberamente da Gaetano al Papa ſenza ricordarſi de' parenti. 73
Bernardino da Feltre prediſſe in Vicenza la Religione Teatina. 71
Bernardo da Todi preſo in Religione da S. Gaetano nello ſtato di fratello Laico. 129
Bianchi. Compagnia de' Bianchi, nella quale vuole eſſere aggregato S. Gaetano. 155. Della ſteſſa ne fu eletto Superiore. ivi. Annuo Tributo della medeſima a S. Gaetano. ivi
Bonifazio da Colle uno de' quattro fondatori della Congregazione Teatina. 62. e ſeg.
Breſcia amata e beneficata da S. Gaetano. 50
S. Brigida previde S. Gaetano come fondatore de' Cherici Clauſtrali. 71

C

Campo Marzio prima caſa della Religione Teatina, 96. 97 Sue azioni ſpirituali in queſta praticate. 96. 97. 98
Canto. S. Gaetano canta le divine lodi nella prigione del Vaticano, e queſto canto è cagione che ſia reſtituito alla libertà. 112. 113. Canto ſemplice e non figurato rinovato da S. Gaetano ſecondo l' uſo della primitiva Chieſa. 91. 92. Con quanto giubbilo e fervore cantaſſe egli in Coro. 92
Cappuccine fondate da S. Gaetano. 147. 148.
Cappuccini ajutati nel fondare la loro Religione dalli Teatini. 101. 102
Caracciolo Antonio Conte d' Oppido, grande Benefattore di S. Gaetano, procura la fondazione degli Teatini in Napoli. 138. 139. 140. e ſeg.
Carellia grande in Lombardia. 120. 121. S. Gaetano, benchè povero Religioſo, provvede miracoloſamente gli affamati in Venezia. 120.
Carità verſo il proſſimo ne' Beni dell' anima. Opere di carità e beni ſpirituali fatti da S. Gaetano nell' Oratorio di S. Girolamo in Vicenza. 34. Nell' Oſpedale degl' Incurabili nella ſteſſa Città. 35. Nell' Oratorio di S. Siro in Verona. 36. e ſeg. e nella ſteſſa Città. 39. 40. Sua ſollecita aſſiſtenza alle Monache. 147. e ſeg. 156. Negli ultimi anni di ſua vita la ſua carità era particolarmente diretta agl' infermi ed alle anime del Purgatorio. 279. Quali foſſero in allora le azioni eroiche,

che, che fece in Napoli. 179. 180. Come pure in occasione del Giubbileo in quella Città pubblicato. 180. 181. Questa sua carità era universale ad ogni stato di persone. 182. e seg. L'avrebbe estesa anche a' Demonj, se fosse stata possibile la loro penitenza. 198. Quanti patimenti soffrerisse per la salute de' prossimi. Vedi zelo delle Anime. La morte istessa. 231. e seg.

Carità verso il prossimo de' beni temporali. Limosine di S. Gaetano nell' età di tre anni. 4. Si priva delle sue vivande per darle a' fanciulli suoi coetanei. 4. Quanto di ciò si compiacesse il Signore, lo dimostrò col miracolo di convertire nelle mani del Santo giovanetto li cibi in fiori. 6. Le sue elemosine sono state computate più di 60. mila scudi, senza le secrete, che non si sono sapute, e le altre dispensate da religioso. 198. Bramava vendersi schiavo, come S. Paolino, per sovvenire li poveri. 198. Diviso il patrimonio co' suoi cugini divenne più generoso nell'elemosine. 9. Suo detto in favore de' poveri, e sue astinenze, perchè restassero anche meglio pasciuti. 5. 9. Fonda ospedali in Vicenza. 34. 36. In Verona. 41. 42. In Venezia. 44. 45. 46. In questi esercita belle azioni di carità. 31. 34. 42. 44. 45. 46. Nella sua prima andata in Venezia fu prodigiosa questa sua carità, perchè sovveniva a varj stati di persone miserabili, tanto con elemosine, quanto con ajuti spirituali. 42. 43. 44. Sua carità nel servire agl'appestati in Roma. 52. 53. Ed in Roma stessa nell'anno santo. 98. 99. Carità grande nell' alimentare, benche povero religioso, tanti famelici portatisi a Venezia nella fierissima carestia del 1528. 121. Maggiore poi quella, che appalesò nella stessa Città quando v'infieriva la peste. 52. 53. 121. 122. e seg. Sue eroiche azioni in quell'incontro. 52. 53. 121. 122. Altre dimostrazioni della sua Carità fatte nel suo ritorno da Verona a Venezia nell' Ospedale degl' Incurabili. 132. 133. La impresse ne' suoi figli, e la comandò nelle sue constituzioni. 133. Esercitò la carità nel pacificare le discordie, e specialmente nel conchiudere la pace tra il Vescovo ed il Clero di Verona. 131. 132. Sua carità verso li giustiziati, facendosi perciò ascrivere nella compagnia de' Bianchi, ordinata al loro ajuto e conforto. 155. Sua carità in morte con Napoli. 230. e seg.

S. Catterina da Bologna fa sapere a' suoi divoti, che adesso le grazie del Cielo si dispensano da S. Gaetano. 254.

Ceremoniale Romano composto da San Caetano. 130.

Cherici Regolari. Perchè li Religiosi di San Gaetano si chiamino Cherici Regolari senza l'aggiunta di altro vocabolo. 87. Ma gli altri Preti Riformati dopo di loro aggiugner deggiono un' altro cognome distintivo. 87. Perchè il volgo chiami Teatini li Cherici Regolari, e che significhi la parola Teatino. 87. Li Cherici Regolari chiamati in Venezia Romiti Tolentini, ed anche Apostoli, e perche? 118. Tutti gli altri ordini de' Cherici Regolari sono derivati da quello istituito da S. Gaetano. 93.

Clemente VII. oppone grandi difficoltà a Gaetano in approvare il suo Istituto. 64. e seg. Ma sciolte dal Santo. 65. e seg. Accorda la fondazione dell' ordine con sommo piacere. 69. Approva lo stesso ordine con Bolla molto onorifica. 72. Deputa S. Gaetano co' suoi compagni a riformare il Breviario, ed il Messale. 129. 130. Comanda in virtù di Santa ubbidienza a' Teatini di Venezia di portarsi a fondare in Napoli la religione. 136. 137.

Clemente VIII. diceva la religione Teatina un miracolo continuo della Divina Provvidenza. 80. Divoto di S. Gaetano. 253. Celebrava spesso la Messa nella Chiesa Teatina, e trattenevasi co' Padri, ed anche alla loro mensa improvvisamente. 80.

Clemente IX. quanto fosse divoto di S. Gaetano. 242. 253.

Clemente X. divotissimo del Santo. 244. Lo ascrive al catalogo de' Santi. 244. 245. 255.

Compagni di Gaetano nel fondare la Religione Teatina. 63. e seq.

Confessione. Continuò il Santo l'uffizio di Confessore fino alla morte. 197. 217. suoi rari talenti in questo mini-

miniſtero. 197. quanto forte inſieme e ſoave foſſe il ſuo zelo. *ivi*. Nel confeſſare molte volte ſi obbligava a fare la penitenza con flagellare le ſue carni per alleggerire li penitenti. 119 197. bella riſpoſta del Santo a chi ſi ſtupiva di tanta ſua pazienza in ſopportare tanti difetti de' penitenti. 217 Confeſſavaſi ogni mattina Gaetano prima di celebrare la Santa Meſſa. 23. 34. 192.

Confidenza del Santo nella Divina Provvidenza, che dimoſtrò nel riſpondere alle difficoltà fattegli da' Cardinali ſovra il ſuo iſtituto, e che fece eſclamare a Clemente VII. *Non inveni tantam fidem in Iſrael*. 65. 69. Sua confidenza nel fondare la ſua Religione ſenza potere mendicare il neceſſario mantenimento. 78. 79. 80. 81. 82. Sua ſingolare fiducia nello impegnarſi con un creditore di pagargli nel giorno, e nell' ora aſſegnata un groſſo debito ſenza aver danari con cui ſoddisfarlo. 123. 124. Confidenza ſicura in Dio nel viaggiare in notte oſcura, e premio della ſua confidenza ricevuto, avendo un' Angelo che con torcia accefa lo ha accompagnato. 180. Grande ſua fiducia in aſpettare dal Cielo il Pane nel punto ſteſſo che ſedeva alla Menſa con gli altri Padri ſenza ſorta alcuna di cibo. 175.

Conſtituzioni formate da S. Gaetano per la ſua Religione molto ſtimate da' ſapienti, e tanto piaciute al Cardinale di Saſſonia, che le fece riſtampare in Germania. 90. Le ricopiò dal Vangelo, e dagli Atti Apoſtolici. *ivi*. Due ſono le più eſſenziali e fondamentali, cioè una povertà rigoroſiſſima, che non poſſeda, e non dimandi: l'altra la unione delle due Vite, Attiva, e Contemplativa. 90. 91. Quando cominciato abbia a formarle. 97. 98.

Coro naſcoſto alla viſta del Popolo inventato da S. Gaetano. 159.

Corpo di S. Gaetano odiato da lui come il Demonio. 210. Crudelmente caſtigato. 211. Percoſſo da Demonj. 210. Ridotto alla ſola pelle ed oſſa. 211. Cuſtodito dopo morte dagli Angeli. 236. 237.

Coſmo Gran Duca di Toſcana fa incidere in lapide di marmo nel monte Pincio una iſcrizione, in cui eſprimeſi l'atroce martirio di S. Gaetano in quel luogo patito. 110.

Coſtume corrotto nel Clero. 55. Da Gaetano riformato. 56. e ſeg.

Coſtume depravato ne' Popoli a tempo di S. Gaetano. 55. Da lui corretto e migliorato. 56. e ſeg.

Coſtato di Criſto appreſſato alla bocca di Gaetano per farli ſucchiare il ſuo Sangue. 191

Croce onorata da S. Gaetano. Volle dare principio e compimento al ſuo Ordine nelle due feſte della invenzione, e della eſaltazione della SS. Croce, ed eleggerla per propria inſegna. 73. 74 201. Ordina a' ſuoi che ne facciano ſempre la commemorazione negl' uffizj ſemidoppj. Introduce il coſtume di celebrare ne' Venerdì non impediti la Meſſa votiva della SS. Croce. 74. Preſcrive nelle ſue Regole, che ſe ne celebri la feſta con ſolennità grande, e col digiuno, precedente della Vigilia. 58. 59. Datagli più volte a portare ſulle ſue ſpalle da Gesù iſteſſo. 191. Datagli da S. Pietro comparſogli viſibilmente. 74. 207.

Culto di Dio negletto a tempi di San Gaetano nella ſordidezza delle Chieſe, nelle ſuppellettili, ne' Riti, e ne' Sacramenti. 55. 56. 200. Ma riparato in tutti queſti diſordini da S. Gaetano. 56. e ſeg 118. 194. Per ordine Pontifizio riforma il Breviario, il Meſſale Romano, e l'uffizio piccolo della B. Vergine. 129. 130. 131. Suo zelo per la pulizia delle Chieſe. 110. 111. 194. 200. Per la riverenza e ſilenzio nelle medeſime. 194. ſepara con diviſorio di legno e di tela le Donne dagli Uomini. 159. 160.

Cuore di Gaetano gli eſce dal petto per impeto di amor di Dio, e ſe ne vola in Cielo. 185. Vola con due ali di fuoco. *ivi*. In cambio del ſuo cuore gli fu poſto in petto il Cuore di Gesù, come a S. Catterina Seneſe. 186. Il cambiamento del ſuo Cuore lo trasforma in un nuovo Uomo, ed in un'eſſere Divino, per partecipazione. *ivi*. Martirio del ſuo cuore. 209. e ſeg.

Demo-

D

DEmonj baſtonavano più volte San Gaetano, e lo ſtraſcinavano per la Caſa a viſta de' ſuoi Religioſi . 198. 199. 210. Il Santo però li compaſſionava, riflettendo ch' erano dannati in eterno: e per ſalvarli ſofferto avrebbe qualunque tormento . 179. Hanno confeſſato di aver veduto a volare Gaetano nel Coro de' Serafini. 236.
Diego Payva. Suo errore intorno allo Iſtituto Teatino. 90. 91.
Diſtacco dal mondo, dalli piaceri, dalle ricchezze, e dagli onori fu sì alieno Gaetano, che de' piaceri, benchè leciti non ne volle guſtare un ſolo . 13. 16. 218. Versò tutte le ſue ricchezze nel ſeno de' poveri. 9. 34. 42. 218. Gli onori erangli di tanto orrore, che gli fuggiva al primo vederli venire incontro. 218. 219. Dalli parenti era sì diſtaccato, che pativa in udirli nominare ſoltanto . 132. Nel ſuo primo ritorno alla Patria, ed ogni qual volta andava, o paſſava per Vicenza, non alloggiava alla Caſa paterna. 31. 132. Rinunziò tutti li benefizj Eccleſiaſtici nelle mani del Papa ſenza riguardo a' parenti, come queſti ſperavano. 73. Non volle ammetterli in Napoli alla ſua preſenza, benchè in quella Città ſi portaſſero unicamente per vederlo, e parlargli. 178. 179. Non s' impegnò mai con la ſua autorità appreſſo de' grandi, nè appreſſo di Dio con le Orazioni per li loro temporali vantaggj . 219.
Divozione di San Gaetano al Bambin Gesù, ed alla ſua Natività . 28. 29. Formanſi perciò da lui li Preſepj, de' quali è ſtato l' inventore. 28. 29. 144. Alla Paſſione di Noſtro Signore. 22. 191. 190. 192. Si flagellava le notti intere a ſangue ricordandoſi della di lui Paſſione. 190. 191. Piange lagrime di ſangue in vedere Gesù comparſogli impiagato per li peccatori. 191. Apriva totalmente gli occhi allorchè guardava le immagini del Crocefiſſo. 191. Viſita ſpeſſo in Roma le Chieſe, nelle quali adoraſi qualche ſtrumento della Divina Paſſione. 22. Divotiſſimo delle cinque Piaghe. 191. 192. 227. 228.
Divozione alla B. Vergine. Recita il ſuo Roſario ogni giorno genufleſſo. 205. framiſchiandovi la meditazione della di lei Immacolata Concezione. 59. 205. Ogni giorno recita altresì il di lei piccolo offizio, ed ordina che lo recitino anche i ſuoi figli. 204. 205. Erano le ſue delizie parlare di Maria. 204. Per aver veduta Maria per mezzo di tante ſue viſite bramava di non contaminare li ſuoi ſguardi con oggetti terreni. 204. Non negò mai di fare quanto chieſto gli era per amore di Maria. 205. In tutte le ſue azioni da lei prendeva ſempre la benedizione. *ivi*. Perſuadeva a tutti la divozione verſo la Madre di Dio, e per ogni luogo la propagava. 205. 206. Sua particolare divozione alla Santa Caſa di Loreto. 206. Dedicava le Chieſe a Maria. 204. 205.
Divozione di Gaetano agl' Angeli, ed amore degli Angeli a Gaetano, e ſomiglianza grande tra gli Angeli e Gaetano. 206. 207. Non diſguſtò egli mai il ſuo Angelo Coſtode. *ivi*. Viſite e diſcorſi degli Angeli a Gaetano, *ivi*. Favori fattigli da medeſimi, *ivi*. Sua confidenza e divozione a S. Michele Arcangelo. 207. Protetto Gaetano in ſua vita da un Serafino. 207. Cuſtodito il ſuo corpo ſotto terra dagli Angeli. 237.
Divozione a S. Giuſeppe, a S. Maria Maddalena, a S. Girolamo, ed altri Santi. 16. 208. S. Pietro, ed amore di queſto Apoſtolo a Gaetano, il quale nominando S. Pietro diceva ſempre. *Il mio Santo Padre*, e perche? 207. Ordina che li ſuoi religioſi novizj offeriſcano la loro profeſſione ancora a S. Pietro. *ivi*. Queſto Apoſtolo viſitava di ſpeſſo S. Gaetano. *ivi*. ed una volta li donò la Santa Croce. *ivi*. 74. 207. A S. Andrea Apoſtolo, ed a S. Luca Evangeliſta. 207. Con la manna di S. Andrea opera molti miracoli. 207. 208.
Divozione di S. Gaetano promoſſa ne' Popoli dallo ſteſſo Santo. 254. e ſeg. Anche fra Barbari e gentili. 236. e ſeg. ſenzachè neſſuno l' abbia intro-

dotte. 255. Universale a S. Gaetano diffusa in tante Città, Provincie, e Regni. 252. e seg.
Donne non erano ammesse a S. Gaetano: se non in abito dimesso e modesto. 11. Separate in Chiesa dagli uomini per invenzione di S. Gaetano, lo che fu indi imitato da altre Chiese. 259. 260

E

EResia inondava a'tempi di Gaetano quasi per tutta l'Europa. 55. 56. Il Santo con la sua Religione si diede a reprimerla principalmeate in Italia. 57. 58. 94. 95. 161. e seg.
Eresia che nell'ostia consacrata non vi sia il sangue di Cristo, nata in Napoli, ma scoperta ed estinta da' figli di Gaetano. 195
Eresie di Lutero si contano per lo meno ottocento e venti due. 58
Errori di alcuni Autori circa la Religione Teatina. 75. 76
Esempio di Gaetano quando era giovine studente. 13. 14. Al suo esempio in servire con tanta carità negl'Ospedali si mossero ad imitarlo i Confratelli dell'Oratorio di Vicenza. 34. e seg. e molti Nobili Vicentini. ivi. e molti Patrizj Veneti. 44. 45. 46. La forza grande dell'esempio di Gaetano, che riformò il Clero dell'Ospedale di Napoli ad un vivere da Teatino. 143
Esercizj spirituali praticati ed introdotti da S. Gaetano. 110
Estasi di S. Gaetano, e ratti, ne' quali il corpo ancora alzavasi da terra in vista di molti. 190. 191. 221
S. Eufemia Chiesa provvisionale assegnata a S. Gaetano nel suo arrivo a Venezia. 117

F

FAvori fatti da Dio a S. Gaetano. Oltre l'Angelo custode gli assegna un Serafino. 2. Gli trasmuta nelle mani pane in fiori. 5. Lo Spirito santo in forma di Colomba gli annunzia la pace. 6. Gli svela il mistero della SS. Trinità. 185. Lo difende da' pericoli, e lo provvede nelle necessità. 96. 107. 114. 123. 124. 175. Lo spinge internamente alle opere esteriori di sua maggior gloria, e di profitto del prossimo. 186. 187
Favori fatti da Gesù a Gaetano. Più volte riposò bambino nelle di lui braccia, secondo alcuni Autori. 27. e seg. Gli caricò altresì in diverse occasioni sulle spalle la stessa sua Croce. 191. Lo accostò alla piaga del suo Costato dandogli a succhiare il suo preziosissimo sangue. 184. Gesù si fa vedere a metterſi nel suo cuore Gaetano con tenerlo strettamente abbracciato 184. Due visioni maravigliose concedute da Gesù a S. Gaetano, come raccoglieſi da' Processi. 184. Più volte veniva a visitarlo insieme con Maria Vergine, ringraziandolo insino di tante fatiche, che faceva a vantaggio de' prossimi. 203. Lo chiama col nome tenero di fratello. 203. In altro incontro Gesù medesimo lo inchiodò di propria mano sulla sua Croce, facendogli soffrire per tre ore continue tutta la sua dolorosissima passione. 227. 228.
Favori fatti da Maria a Gaetano. La SS. Trinità mise al mondo Gaetano assegnandoli un Serafino per le istanze fattele dalla B. Vergine. 2. 202. Lo accetta Maria per suo figlio. 2. 202. Lo stesso Santo afferma in alcune lettere di essere stato favorito da Maria. 203. Spesso la medesima discende dal Cielo per visitarlo. 203. Spedisce un' Angelo dal Cielo a regalarlo di saporitissime frutta. 203. Lo ammaestrò nel distendere le Regole della sua Religione. 204 Gli depositò nelle braccia la notte del Santo Natale il bambino Gesù. 27. e seg. 204. Non gli negò mai quelle grazie, che il Santo gli chiese. ivi. Venne ella in persona a ricevere la di lui anima, e portarla in Cielo nel Coro de' Serafini. 204. 234
Fede di S. Gaetano. In età di cinque anni ne mostra lo zelo con esercitarsi in dispute di Controversie, e prepararsi a combattere contro Lutero. 5. Catechizza nella Fede li Villanelli di Rampazzo. 16. Per sostenere la Fede contro Lutero promove l'Oratorio del Di-

Divino Amore in Roma. 24. Si porta la prima volta a Verona per impedire, che dalla Germania vi entrasse l' Eresia Luterana. 36. 37. 38. Sue fatiche e diligenze fatte a questo fine. 40. 41. In Venezia dispensa migliaja di libretti manoscritti per opporsi a quelli da Lutero composti contro la Fede. 44. Instituisce il suo Ordine per combattere contro gli eretici di quel tempo. 57. e seg. Si oppone specialmente contro Lutero. 58. e seg. Veste l' Abito Religioso in quell' anno istesso in cui Lutero lo depone. 15. Azioni di Gaetano in difesa della Santa Fede, contrapposte a quelle che faceva Lutero per distruggerla. 58. e seg. Grandissima premura del Santo in sostenere l'onore della Divina Provvidenza. 61. 62. Per sostenere la Fede va meditando col P. Carafa l'erezione di un nuovo Tribunale del Santo uffizio in Roma, e sollecita lo stesso Carafa, fatto già Cardinale con lettere replicate, che ne proccuri col Papa la esecuzione. 94. 95. Appena fondò la sua Religione, diede principio alle Missioni co' suoi Religiosi in Roma e fuori di Roma, per mantenere costanti li Cristiani nella Fede. 97. Converte in Venezia molti eretici, e principalmente un Greco Scismatico, che insegnava eresie. 128. 129. Scuopre, perseguita, ed abbatte in Napoli Valdesio, Vermiglio, ed Occhino perfidissimi eretici. 162. 163. Altri eretici parimente discaccia da diverse Città della Lombardia, purga, e preserva tutta l' Italia dall' eresie. 164. In Venezia scuopre Occhino, lo perseguita, e lo costringe a fuggirsene. 167. 168. Con le orazioni gli ottiene la grazia di convertirsi, e di essere ucciso dagli eretici per la confessione che fece della Fede Cattolica. 169. Sino dal Cielo ha perseguitato Gaetano gli Eretici Luterani, impetrato avendo dall' Altissimo una gloriosa Vittoria a Carlo V. contro di loro. 239

Festa di S. Gaetano preveduta con profetico spirito da Paolo IV. 245. Feste grandissime fatte per la Beatificazione di Gaetano. 242. Altre per la di lui santificazione. 245. e seg.

Fortezza di Gaetano nel superare le difficoltà ed opposizioni fattegli nel fondare la sua Religione. 65. 66. e seg. Nel soffrire gli tormenti datigli nel sacco di Roma. 108. In rimproverare quegli eretici armati della loro crudeltà. 105. Nello incontrare tante volte la morte servendo agli Appestati ne' Lazzeretti. 121. 122. In resistere al Conte d'Oppido, che distrugger voleva la povertà del suo Instituto. 140. Nel dispregiare le maldicenze e le minaccie degli Amanti, cavando dagli postriboli le meretrici. 150. Nel resistere a' demonj nel punto di morte. 234. 235

S. Francesco di Assisi abbracciato da Cristo insieme con S. Gaetano schiodando il Signore le braccia dalla Croce. 184. 208. Benedetti unitamente questi due Santi dal Redentore. 185. 208. Divozione di Gaetano a S. Francesco, e perchè? Somiglianza di questi due Santi nelle virtù, e ne' favori. 208.

G

GAsparo Tiene Padre di S. Gaetano vero seguace di Gesù Cristo. 1. 2. Muore. 4

Gelsomini simboli della purità di Gaetano, e perciò renduti dal Signore miracolosi, quando stati sieno sopra il di lui Altare. 12. 13

Giberti Vescovo di Verona si adopera appresso Clemente VII. perchè approvi il nuovo Instituto di S. Gaetano, che voleva anch' egli professare, ma non gli fu permesso dal Papa. 69. Soccorre la povertà Teatina nel Monte Pincio, quando nel sacco di Roma era da tutti abbandonata. 106. Chiama S. Gaetano a Verona per mettere la pace tra lui ed il suo gregge. 131. 132. Altra volta lo chiamò a Verona a fondare la sua Religione. 166. Le sue generose limosine posero S. Gaetano in procinto di partire con tutti li suoi Religiosi da Verona. 166. 167

Il B. Giovacchino Abbate profetizzò la Religione Teatina. 71. 72

Giovanni Eremita profetizzò la nascita di S. Gaetano. 82

S. Girolamo per essere stato amatore del Presepio, era con singolare culto da Gaetano venerato. 16. 208
Govanpietro Carafa, uno de' quattro fondatori, soggetto insigne. 62. e seg. Errore dello Spondano, e di altri Autori. 75. 76. Ampliò il Tribunale del S. Uffizio. 95
Giubbileo dell'anno santo. Quanto vi si affaticasse Gaetano, e quante fossero le sue opere di carità. 98. Fece molti miracoli in risanare diversi infermi dell'Ospedale. 96. Come pure in altro Giubbileo pubblicato in Napoli poco prima che morisse il Santo. 178
Giulio II. Papa amava e stimava di molto Gaetano. 17. Lo fece Protonotario Appostolico Partecipante, e gli conferì il pingue Benefizio di Malo nel Vicentino. 17. 18. 19. Entra nella Lega di Cambrai contro la Repubblica Veneta. 19. Per li maneggj di S. Gaetano assolve dalle Censure la stessa Repubblica, e con lei si riconcilia. 21. 22. Morte di Giulio. 22
S. Giuseppe anima S. Gaetano a ricevere da Maria il suo bambino. 28
Gloria di Gaetano in Cielo. Stà egli nel coro de' Serafini, e vicino a S. Lorenzo. 136. e seg. Costituito giudice e pastore de' suoi figlj. 228
Gloria di S. Gaetano in terra. Parte 3. cap. 9. in cui si tratta della divozione e venerazione de' popoli al Santo. Quanto sia glorificato da Dio con innumerabili prodigj operati per sua intercessione. Parte 3. cap. 10. in cui descrivonsi compendiati moltissimi miracoli.
Gratitudine. Quanto fosse grato S. Gaetano a' suoi Benefattori. 86. 87. Il motivo per cui tanto li amava 87. Gratitudine dello stesso verso il Conte d' Oppido Gio: Antonio Caracciolo Napolitano. 142
S. Gregorio. Chiesa dedicata a questo Santo uffiziata per tre mesi da S. Gaetano, quando arrivò a Venezia. 117
Gregorio XIV. asserisce nella sua Bolla essere palese a tutto il mondo il gran bene, che ha recato, e reca a' prossimi l'ordine di S. Gaetano. 91

I

Immagine di S. Gaetano esprimente il gran bene, ch'egli ha recato al mondo con fondare li Cherici Regolari. 92
Infermità. S. Gaetano molte ne pativa, ma senza applicarvi mai rimedio, desideroso di patire. 216. 217. Come portasse quella d'un piede, continuata ed abituale. 217
Innocenzo XI. quanto fosse divoto di S. Gaetano, esortando anche gli altri alla medesima divozione. 253
Innocenzo XII. spedisce una Bolla magnifica della Canonizzazione di S. Gaetano. 92. Dichiara essere mandato da Dio Gaetano per opporsi a Lutero. 57. Magnifica la povertà del suo Ordine. 80
Inquisizione del Santo Offizio ricusata da' Napolitani accese una guerra sanguinosa, la quale produce la morte di S. Gaetano. 229. e seg. Rinnovata in Roma per opera di Gaetano, e di Giovanpietro Carafa. 94. e seg. 164
Invenzioni suggerite a S. Gaetano dall' amore di Dio e del prossimo. La unione delle due vite di Monaco e di Cherico. 55. 67. Le altre due di non possedere, e di non mendicare. 68. 69. di esporre il SS Sacramento negli Ostensorj con magnificenza di lumi e di apparati. 51. 192. Della celebrazione quotidiana della Messa, e dell'udirla. 60. 191. Di rinnovare nel Clero l'esercizio di predicare, totalmente dimesso. 97. 98. 200. Di avere il Coro dietro l'Altar Maggiore, perchè non sia esposto al popolo, e di separare nelle Chiese gli uomini dalle donne. 159. 160. Di sovrapporre ne' Parlatorj delle Monache le grate alle ferrate, ed il coprirsi la faccia quando ricevono esteri nella Clausura. 200. Inventati da S. Gaetano furono li nuovi Riti nella Messa, e nell'offizio, come altresì la Palletta Teatina ne' Corporali. 200. Il suono del *De profundis* per li morti ad un'ora di notte. 61. 201. La Novena della nascita del bambino Gesù. 202. ed i Presepj che si formano nelle feste Natalizie del medesimo. 28. 201.

Lagri-

L

LAgrime di S. Gaetano. Piagne amaramente nell'anniversario del suo Sacerdozio, per aver avuto l'ardire di farsi ordinare. 23. Lagrime di sangue mandavano li suoi occhj per l'eresie, che predicava Occhino in Venezia. 168. Ed un'altra volta, allorchè gli si diede Gesù tutto impiagato a vedere, e con pesante Croce sulle spalle. 184. 185.

Laura Mignani, Monaca Agostiniana di santa vita scrive a Gaetano per contrarre seco amicizia. 31. e seg. 47. 48. 49.

Laurea Dottorale in Padova ricevuta da Gaetano. 14

Lega di Cambrai. 19. e seg.

Leone X. procurò di trattenere Gaetano in Corte. 22. Spedisce al Santo il Breve di poter ricevere in tre giorni gli ordini Sacri. 23. Pubblica una Bolla della Crociata, e d'Indulgenze, che fu a Lutero occasione di apostatare dalla Fede. 24. 25

Leonora Teresa Co: di Collalto, divotissima di S. Caetano, partorì tutti li suoi figli in Mercordì, e tutti all'ora istessa nel primo farsi del giorno. 258.

Libri di Lutero manoscritti contro la Fede. 44

Libri di S. Gaetano manoscritti contro quelli di Lutero. 44

Limosine di Gaetano fanciullo di tre anni. 5. Fatte da giovinetto. 8. Nella Terra di Rampazzo. 16. e seg. Da Prelato in Roma. 18. 19. Per far limosina vende in Vicenza le suppellettili di casa, e la libraria. 42. Sue limosine in Venezia ad ogni stato di persone miserabili. 42. 43. Alle Chiese povere. 43. 44. All'Ospedale degl'Incurabili. 43. Dispensa a' poveri tutto il denaro ricavato da un uffizio, che aveva in Roma. 73. Limosine spontanee gradite da Gaetano, e corrisposte da lui tali elemosine con più gratitudine. 86. 87

Lingua di S. Gaetano di poche parole, che passavano delle intere giornate senza parlare. 212

Loreto. S. Gaetano visita la santa casa di Loreto, e con quale divozione. 30. Benchè si creda l'abbia visitata più volte, due sole però a noi sono note. 30. 31. In una di quelle visite l'umiltà lo forzò a partire dall'Altare, ove era per celebrare la Messa, e ritornare nella Sagrestia. 53. 54. Onori che si fanno a Gaetano in Loreto. 206

Lutero veste l'abito Religioso, quando Gaetano veste l'abito di prete. 15

Lutero apostatò in quell'anno, in cui Gaetano fondò il suo Ordine. 58. Si querela della guerra che gli sarebbe fatta da Gaetano. 62

M

MArco Pasqualino assistito con carità grande da S. Gaetano nella lunga penosissima sua malattia, per le di cui orazioni restò miracolosamente risanato. 178

Marcantonio Flaminio richiede l'Abito Teatino, ma negato gli viene da S. Gaetano. 133. 134

Mare Adriatico Teatro di Miracoli di S. Gaetano. 172. 173

Margarita da Ravenna previde l'Ordine fondato indi da S. Gaetano. 70. 71

Maria Vergine. Quando Gaetano era bambino, era chiamato dalla Madre Gaetano di Santa Maria, e perchè? 3. Le prime parole che proferì Bambino furono: Gesù e Maria. 4. Volle che li suoi Religiosi offerissero i loro vori della professione alla B. Vergine. 75. Vedi favori fatti da Maria a Gaetano, e divozione di Gaetano a Maria.

Maria d'Ayerbo, Duchessa di Termoli, fondatrice delle Convertite di Napoli per opera di Gaetano. 148. 149. e seg.

Maria Carafa, fondatrice delle Monache Domenicane della Sapienza in Napoli, coll'ajuto e direzione di S. Gaetano. 150. 151. 152. 153. Piange la partenza di S. Gaetano. 165

Maria Lorenza Longa, Matrona Napoletana, governatrice dell'Ospedale degl'Incurabili provvede la Religione Teatina di abitazione vicina al detto Ospedale. 142. 143. e poi di un'altra più comoda. 143. 144. Fondatrice delle

le Cappuccine per eccitamento, ed opera di Gaetano. 147. e ſeg.
Maria Porto, Madre di S. Gaetano, ſue virtù. 1. 2. Fu preſervata da ogni peccato veniale nella gravidanza di Gaetano. 2. Encomj dati ad eſſa nel pubblico Iſtrumento, in cui fu decretata tutrice de' ſuoi figlj. 4. Virtù praticate nella ſua ultima infermità. 31. Sua morte preziosa. 31. La di lei anima preſentata fu da S. Michele, e da S. Monica nelle mani di Maria. 207.
Martirio. Sino dalla ſua infanzia S. Gaetano bramò il Martirio, e ne cercò la grazia dal Signore 16. Ogni volta che andava a Roma, o ne partiva, viſitava le catacombe de' Martiri con invidiare la loro ſorte. 16. 52. Nel ſacco di Roma ſapendo per divina rivelazione, che li ſoldati eretici portati ſarebbonſi alla ſua caſa, li aſpettava genuflesſo innanzi al SS. Sacramento, ſperando che data gli aveſſero la morte 106. Sebbene in quell'incontro non moriſſe, patì però un non più udito Martirio, perchè oltre li fieriſſimi tormenti del corpo, reſtò anche più dolorosamente tormentata la ſua oneſtà. 108. 109. Si dimoſtra evidentemente che Gaetano fu veramente martire. 109. 110. Dalla Rivelazione ſi ha che in Paradiſo ſta vicino a S. Lorenzo martire. 109. Altri tormenti patì nella prigione. 111. 112. Dagli Scrittori celebrato viene per martire ancora della povertà, e perchè? 109. 110. Martirio più grande e continuo del cuore di Gaetano: e Gesù iſteſſo gli cagionava queſto nuovo martirio. 185. e ſeg. 189. e ſeg. 209. e ſeg. Altro martirio patì Gaetano in fine, allorchè da Gesù medeſimo inchiodato venne ſulla ſua Croce, e per tre ore continue gli fece provare tutte le pene della ſua Paſſione. 208. 227. 228.
Mercoledì. Perchè S. Gaetano eletto abbia queſto giorno particolarmente per eſſere venerato da' popoli, e per diſpenſare maggiori grazie. 258. 259. Caſo rimarcabile che una Dama divota del Santo partorir non poteva li molti ſuoi figliuoli, ſe non in mercoledì. 258. 259.
Meſſa celebrata da S. Gaetano ogni giorno con confeſſarſi prima ogni mattina. 23. 24. 192. Con apparecchio di otto ore di orazione. 24. 191. con quale divozione. 24. 191. Dopo la Meſſa ſerviva a quella di altro Sacerdote. 192. Comandò il primo a' ſuoi Religioſi la quotidiana celebrazione. 60. 199. Con riſchio della vita partì da Napoli a Roma per avviſare un Cardinale che celebraſſe la Meſſa ogni giorno. 60. 173. 174. 193. Introduſſe l'uſo di aſcoltare ogni giorno la ſanta Meſſa nella nobiltà. 60. 200. Riformata da Gaetano la Meſſa ed il Meſſale. 129. 130. 131.
Miani Girolamo indotto da S. Gaetano a fondare la ſua Congregazione. 124. 125.
Miracoli molti della Divina Provvidenza in ſoccorſo della povertà Teatina. 84. 85. 86.
Miracoli del Santo in vita. In Roma 99. Molti in Venezia, ma non ſi ſanno diſtintamente per non eſſere ſtati deſcritti. 170. 171. molti pure in Santa Maria della Stalletta in Napoli traſcurati di notarſi per motivo di umiltà. 144. 145. Altri operati nell'Oſpedale di Roma nell'anno ſanto 1525. 96. 98. Quelli che ſi ſanno diſtintamente ſono queſti: Cibi convertiti in fiori ſino da fanciullo. 5. e ſeg. Guariſce una Dama Veneta diſperata da' medici 170. Ridona la cognizione ad un pazzo e frenetico. 170. 171. Seda una fiera burraſca di mare. 172. Guariſce l'infermità mortale del P. Paſqualino con le orazioni. 178. Ottiene dal Cielo copioſo pane portatogli dagli Angeli. 178. ed il numero preciſo de' zecchini nell'ora ſtabilita per reſtituirli ad un ſuo creditore, che voleva con forza eſſerne ſubito rimborſato. 123. 124. Le ſue orazioni fanno venire un'Angelo ad accompagnarlo con torcia acceſa in tempo di oſcuriſſima notte 182. Miracoli da Gaetano operati con la interceſſione di Maria Vergine, che non ſi ſanno, ma certi e ſicuri per la rivelazione fatta da Criſto, regiſtrata ne' proceſſi della canonizzazione. 171
Miracoli operati di continuo da S. Gaetano dopo morte. Cap. ultimo.
Modeſtia e compoſtezza eſteriore di Gaetano.

tano. 225. Non fu mai veduto a ridere. ivi.
Monache fondate da Gaetano in tre Monisterj. 147. e seg. Inventò l'uso che alle ferrate de' Parlatorj di Monache si aggiungnesse una lamina di ferro. 200. Che nel riceversi esteri dentro in Clausura si copriffero le Religiose con lungo velo la faccia per non vedere, nè esser vedute. ivi. Monastero da lui fondato in Vicenza per mezzo di una sua parente. 32
Monache della Sapienza, Domenicane in Napoli, perchè sieno sotto la direzione de' Teatini. 156
Monte di pietà promosso da S. Gaetano in Napoli, e perchè? 179
Mormorazioni, e calunnie contro Gaetano, quando si seppe per Roma, che riformar voleva il Clero. 65. Castigati furono li calunniatori. 65. Altre calunnie impostegli dagl'invidiosi e licenziosi, macchinate dal demonio. 216. Non fu mai calunniato d'impudicizia, avendo impetrata questa grazia dal Signore. ivi.
Morte di S. Gaetano. Morì per amor di Dio. 233. e seg. Atti eroici di vita esercitati dal Santo moribondo. 232. 233. 234. 235. Viene visitato da Maria Vergine corteggiata da molti Angeli. 234. Da Maria Vergine è altresì invitato al Cielo, e ricevette la di lui anima nelle sue mani collocandola nel coro de' Serafini. 235. Morì senza li consueti orrori della morte. 235.
Morti. S. Gaetano inventò il suono ad un'ora di notte dell'*Ave Maria*, o sia del *De profundis*. 61. 201. Suffragj che faceva, e proccurava si facessero dagli altri per i defonti. 61. 201
Mortificazione de' sensi in Gaetano ancora fanciullo. 4. 10. Mortificazione della curiosità, non volendo mai dare uno sguardo alle magnificenze di Roma. 16. 145. 146. Vedi occhj. Mortificazione nel vitto, nel dormire, e quanto mortificasse le sue carni. 210. e seg. Vedi Penitenze. Mortificazione della volontà. Vedi Volontà.

N

NApoli richiede con replicate istanze la Religione Teatina. 135. 136. e seg. Si maneggia per ritrovarle una Chiesa più capace. 135. 157. 158. Piange Napoli la partenza di Gaetano, che andava Preposito in Venezia. 141. 142. 164. Napoli in tumulto per non voler ricevere l'Inquisizione. 229. 230. Ma rapacificata nel giorno, in cui Gaetano entrò in Cielo. 238. 239. Feste non più vedute da essa fatte nella Canonizzazione di S. Gaetano, e sua gran divozione. 245. e seg. Elesse il Santo per Protettore di tutto il Regno. 239
S. Nicolò di Bari disse a chi era a lui ricorso, che S. Gaetano era adesso destinato da Dio a dispensare le grazie dal Cielo. 254
S. Nicolò de' Tolentini. Chiesa e casa offerta a S. Gaetano ed alla sua Religione dopo mesi 5. del suo arrivo in Venezia. 117. 118.
Novena della Beata Vergine avanti il Natale introdotta in Italia la prima volta da Gaetano. 201
Novena di S. Gaetano insegnata e promossa da lui medesimo, con promessa di concedere in virtù di quella le ricercate grazie. 256. 257. In quale modo, ed in qual fine si faccia questa Novena. 257. 258
Nudità di tutte le cose del mondo, magnificata da Cristo per singolare in S. Gaetano. 186. 224. Questa virtù significata era in una di quelle ali, con cui volò il cuore del Santo in Cielo. 186. 187.

O

OCchj da S. Gaetano tenuti sempre fissi in terra. 10. Tentativo di una Dama di vederglieli, ma in vano. 11. Non volle dare un solo sguardo al trionfo di Carlo V. in Napoli, benchè passasse sotto la finestra della sua Cella. 146. Li spalancava per vedere l'Ostia consacrata, e l'immagine del Cro-

Crocefisso. 10. 191. Dopo avere Gaetano veduta Maria, bramava che li suoi occhj non si apristero più a mirare altre cose di questo mondo, per non contaminarli. 204

Bernardino Occhino predica sotto apparenza del vero eresie in Napoli. 161. S. Gaetano scuopre li di lui errori, e gli vede un serpente nell'orecchio che gli suggeriva le dottrine ereticali. 162. 163. Ne avanza la notizia a Roma, onde veggendosi scoperto fugge da Napoli. 163. Dopo tre anni ritorna Occhino a predicare in Venezia la quaresima nella Chiesa de' SS. Apostoli. E Gaetano sentendolo spargere gli stessi errori tanto si adoperò, che chiamare lo fece dal Papa. 167. 168. Ma giunto a Firenze depose l'Abito Religioso, e si portò a Ginevra, ove maggiormente imperversò contro il Papa e la Chiesa. 169. Secondo alcuni Autori si convertì, professò pubblicamente la fede, e fu ucciso dagli eretici; e tanto seguì per le orazioni di Gaetano. 169

Odore di Cedro', che diffondeva il corpo immacolato di Gaetano. 11. 12

Offerta fatta di Gaetano subito nato a Maria Vergine dalla propria madre. 3

Offizio divino, Breviario, Messa, e Messale per ordine di Clemente VII. riformati da Gaetano. 129. 130. 131. L'offizio piccolo pure della Beata Vergine. *ivi*

Onori dispregiati, e fuggiti da S. Gaetano. 218. 219. Fattigli da' popoli quando era giovanetto. 8. Fattigli in Padova nel ricevere il Dottorato. 13. 14. In Roma da Giulio II. 17. Da paesi rimoti con volere il suo ritratto per venerarlo ancora vivente. 18. Lodi dategli dall'Oratorio Vicentino. 33. Dall'Oratorio di Verona. 37. e seg. Concetto onorifico in cui lo teneva Venezia. 42. e seg. 115. e seg. Onore insolito fattogli dalli Presidenti dell'Ospedale di Venezia. 102. Onori fatti a S. Gaetano dopo che è in Cielo da' popoli, Principi, Papi, Re, Regine, e da altri personaggj di alto grado. Vedi tutto il Cap. IX.

Oratorj e Congregazioni de' Secolari. S. Gaetano è stato il primo Autore. 25. 26

Oratorio del Divino Amore in Roma promosso da S. Gaetano. 25. 26. Gratitudine di quest'Oratorio a S. Gaetano. 26

Oratorio di S. Girolamo in Vicenza. 32. Gaetano vi si ascrive non solo per zelo di promuoverlo a maggior perfezione, ma ancora per umiltà essendo composto di soli plebei. 33. Li beni grandi, che vi ha fatti. 33. 34. 35.

Oratorio de' Santi Siro e Libera visitato da S. Gaetano. 34. 35. Vi stabilisce la unione con l'Oratorio Vicentino di S. Girolamo, e si ascrive per fratello. 35. 36. 37. Onori e feste che fa quest'Oratorio di S. Siro a S. Gaetano. 38. Virtù e fama di quest'Oratorio per opera di S. Gaetano. 39. 40. 41.

Oratorio del Divino Amore fondato da S. Gaetano in Venezia. Regole che vi formò. Esercizj divoti che v'introdusse. 46. e seg.

Orazione, e contemplazione di Gaetano. Sino da fanciullo gustava il dolce della contemplazione. 1. 6. Più ancora nello studio della filosofia. 7. 13. Nella solitudine di Rampazzo. 16. Era chiamato un miracolo di orazione. 219. Era a lui sì facile l'orare, come a noi il respirare. *ivi*. Passa da Campo Marzio a Monte Pincio per più attendere alla contemplazione. 99. 100. Ritiro degli esercizj spirituali che fece nel Monte Pincio, e che faceva prima d'intraprendere qualche santa impresa. 100. 101. Come potesse fare continua orazione, impegnato in tante opere di carità verso il prossimo. 220. Per ordinario era di ore otto continue genuflesso. 220. Non vi pativa mai veruna distrazione. 221. Più volte fu veduto alzarsi in alto il suo corpo. 221. Riceve il Santo nell'orazione il dono di profezia, scoprendo ne' pulpiti, e ne' confessionali li peccati e le cattive intenzioni delle persone. 222. Con quanta secretezza conservasse queste grazie che riceveva nelle sue contemplazioni. 221. Quanto chiedeva a Dio nelle orazioni, tutto gli era conceduto. 221. 222.

Orazioni vocali del Santo. Fra le altre recitava ogni giorno il Rosario, e l'offizio della B. Vergine. 204. 205. Con quanta divozione ed allegrezza recitasse in

ſe in coro il divino offizio. 91. 92.
Orazione divotiſſima da Gaetano compoſta di parole della Sacra Scrittura, per implorare il perdono de' peccati, 230.
Orſola Benincaſa, Fondatrice delle Vergini, e Romite Teatine, mette le ſue Religioſe ſotto il governo e le Regole della Religion Teatina, dando loro altresì l' abito, ed il nome Teatino. 152. Quanto altamente ſentiſſe, e parlaſſe della ſantità di Gaetano. 152
Oſſervanza Regolare praticata da Gaetano nella prigione del Vaticano. 112. Promoſſa ne' ſuoi Religioſi quando era ſuperiore. 117. Per zelo dell' oſſervanza del ſuo Inſtituto comanda a' Padri di Verona, che tutti ritornino a Venezia, abbandonando e Chieſa e caſa. 128. A cagione della Regolare oſſervanza non volle accettare nella ſua Congregazione Marcantonio Flaminio, benchè foſſe un ſoggetto celebre in que' tempi. 133. 134

P

PAce annunziata a S. Gaetano dallo Spirito ſanto in figura di colomba apparſogli. 6. Operata prodigioſamente da Gaetano tra il Veſcovo di Verona e quel Clero. 131. 132. Ridonata alla Città di Napoli con ſacrificare la propria vita. 238. 239
Palletta ſeconda nel corporale introdotta per più motivi da S. Gaetano. 200. Uſata da molti Veſcovi, Cardinali, e Papi. 201
S. Paolo. Chieſa antica in Napoli. Sua origine. 157. Offerta a S. Gaetano, che dopo aver ſuperate molte difficoltà, ne ottenne il poſſeſſo. 158. Riſtaurata, abbellita, ed arricchita dal Santo. 159. Benchè affollata di gente vi ſi oſſervava ripoſo, e ſilenzio per lo zelo di Gaetano. 159. 160. 194
Paolo V. dice nella ſua Bolla, aver prodotto, e produrre la Religione di S. Gaetano copioſiſſimi frutti nella Chieſa di Dio. 91
Paolo Conſiglieri, Nobile Romano dell' antica Famiglia Ghisleria, uno de' quattro fondatori. 62. e ſeg.
B. Paolo Giuſtiniani riceve una lettera da S. Gaetano, la quale ſi conſerva in Rua nel Padovano. 52. S' imbarca ad Oſtia con S. Gaetano ſul Vaſcello dell' Ambaſciatore Veniero. 115. Agoſtino Fiori ſcrive, che Paolo coabitaſſe con S. Gaetano nel Monte Pincio, dove patiſſe anche egli inſieme co' noſtri Padri li ſtrapazzi delli ſoldati eretici. 115.
Parenti. Quanto foſſe diſtaccato, ed alieno S. Gaetano da' ſuoi parenti. 14. 132. 133. 178. 179.
Paſſione di Gesù comunicata in tutte le ſue pene a Gaetano. 208. 227. 228. Paſſione del Vangelo fattaſi leggere dal Santo, quando era moribondo. 233. Quanto foſſe divoto delle piaghe, e paſſione di Criſto. 191. 192
Paſſioni perfettamente domate da S. Gaetano. 7. 215. 216. 217. Per detto del Redentore frenò tanto l' iraſcibile, che non ſi laſciò mai traſportare ad un' atto d' impazienza, o di ſdegno. 6. 7. 215. 216. La concupiſcibile non ebbe in lui parte alcuna, perchè ſecondo il rivelato dal Redentore non guſtò mai coſa di queſta terra. 217. 218 Nè ricchezze, nè piaceri, nè onori guadagnarono li ſuoi affetti. 218. 219.
Pazienza di Gaetano fu più da uomo morto, che da uomo vivo, e che a tanti ſtrazj fattigli dal demonio non fece mai un' atto d' impazienza giuſta il detto di Criſto. 216. In quattro occaſioni particolarmente dimoſtrò la ſua pazienza, e quali foſſero. 216. 217. Ammirabile altresì fu queſta di lui pazienza nelle infermità, e nelle contraddizioni de' malviventi. 217. Come pure nel miniſtero delle confeſſioni. 197. 217. 218.
Penitenze di S. Gaetano. Benchè faticato, e ſtanco nell' aſſiſtenza degl' infermi dell' Oſpedale in Venezia, pure pratica rigoroſi digiuni, e vigilie, e ſi flagella a ſangue. 45. 46. 210. e ſeg. La ſteſſa flagellazione eſeguì dopo avere ſofferto il crudeliſſimo martirio nel Monte Pincio. 106. e ſeg. Non conceſſe mai al ſuo corpo alcun piacere, benchè leggiero. 210. 211. Lo caſtigava anzi, benchè innocente, come ſe foſſe ſtato un gran malfattore. 210. 211. Quali foſſero le di lui penitenze.

210. 211. Consumava moltissime notti intiere in batterſi con catene di ferro, ed altri flagelli. *ivi*. Di tanti rigori non contento, lo consolò il Signore con permettere a' demonj, che più crudelmente lo flagellassero. *ivi*. Sue rigide astinenze nel cibo. 210. 211. Sue lunghe vigilie nel sonno. 211. 212. Mortificazione continua degli occhj. 212. In fine della lingua con suo severo silenzio. 212

Persecutori di Gaetano castigati dal Signore. 63

Peste in Roma in cui S. Gaetano serviva quegli appestati, esponendo più volte a pericolo la sua vita. 52. e seg. Peste in Venezia, e carità prodigiosa di S. Gaetano. 121. 122. 123. Spirito di carità appalesato in varie pestilenze in Italia da' figlj di Gaetano. 123

S. Pietro d'Alcantara quanto concetto facesse della Santità di Gaetano, la di cui anima vide volare in Cielo. 136.

Pietro martire Vermiglio disseminatore dell'eresia Luterana in Napoli scoperto, e sugato da S. Gaetano. 161

Pietro di Toledo, Vicerè di Napoli, non permise mai che Gaetano co' suoi compagni partisse dalla Città, e lo mette al possesso del Tempio di S. Paolo. 158. Sotto il di lui governo succedette in Napoli quella guerra, che recò la morte a Gaetano. 229. 230

Porto. Famiglia nobilissima in Vicenza, da cui nacque la madre di S. Gaetano. 1

Povertà di Gaetano prescritta a tutti li professori del suo Istituto. 78. e seg. *Somma*, perchè superiore a tutte le altre che allora osservavansi, e presentemente osservansi. 78. *Appostolica*, perchè praticata dagli Appostoli. 79. *Prodigiosa* detta anche da' Sommi Pontefici, perchè confermata da' frequenti miracoli. 80. Si riferiscono alcuni di questi miracoli. 83. e seg. Per motivo di povertà abbandona Gaetano la casa di Campo Marzio. 100. Contrasto del Santo col Conte d'Oppido, per serbare la sua povertà. 138. e seg. Altri tentativi fatti dallo stesso Conte, perchè Gaetano accettasse poderi e censi, ma in vano. 138. e seg. Parte Gaetano dalla casa donatagli dal Conte e gli rimanda le chiavi, perchè il medesimo gli mandava troppo generose elemosine. 140. e seg. Altro contrasto ch'ebbe Gaetano in Verona con quel Vescovo per essergli troppo generoso con limosine in pregiudizio della povertà Teatina. 166. 167. Per serbare perfetta povertà vuole, che ogni giorno quello che avanza, si dispensi. 218

Prediche rimesse in uso da Gaetano con maraviglia di Roma in vederlo la prima volta in pulpito con cotta e berretta, cosa non più veduta ne' preti. 97

Presepio di Bettelemme in S. Maria Maggiore in Roma, dove Gaetano ricevette dalla Vergine il bambino Gesù. 28

Presepj nella festa di Natale da Gaetano furono inventati, ed introdotti. 28

Privilegj tutti ottenuti da' Canonici Lateranensi, conceduti da Clemente VII. a' Teatini. 72. 73

Profezia. Prevede la caduta nell'eresia di un soggetto celebre, che chiedeva l'abito Teatino. 133. 134. Predice al P. Caraffa, che sarebbe stato Papa, ma con rovina de' suoi congiunti. 154. Nel predicare riprende que' cattivi pensieri, che con profetico lume scopre in alcuni de' suoi uditori. 222. Svela a' penitenti li peccati, o taciuti, o scordati. *ivi*. Conosce lo stato delle anime dal buon odore, o dalla puzza che di loro sentiva. *ivi*. Prevede che Girolamo Miani doveva essere fondatore de' Somaschi. 124. 125. Ad un giovine dissoluto predice, che nel tale preciso giorno vestito sarebbesi Religioso nel tale Convento. 180

Protonotarj Partecipanti. Questi Prelati onorano S. Gaetano loro Collega ogn' anno con assistere uniti alla Messa cantata nella di lui festa, e con l'offerta di dodici Torcie. 18

Provvidenza Divina negata da Lutero. 61. Sostenuta da Gaetano con fondare il suo Ordine. 62. 69. Miracoli della divina provvidenza in soccorso delle famiglie Teatine. 84. 85. 86. Provvede Gaetano ed i suoi compagni con un modo stravagante nel sacco di Roma. 107. ed anche nella prima casa di Campo Marzio. 96. Protegge il Santo perchè non sia ucciso dagli eretici, quando li sgridava e minacciava per

per la loro crudeltà nel saccheggiare Roma. 105. Copre il Santo e gli undici suoi compagni con una nuvola, rendendoli invisibili a' soldati eretici. 113. 114. Li provvede di una barca offerta loro da persona autorevole. 114. Li difende già imbarcati da una salva di moschettate, contro di essi scaricate. 115. Li provvede di sicuro imbarco per Venezia. *ivi.* Preservato viene Gaetano da Dio nel servire gli appestati. 98. Soccorso della divina provvidenza per pagare un creditore importuno in Venezia. 123. 124. Provveduto di pane per mezzo degli Angeli. 175

Prudenza di Gaetano. 39. 178. Molto stimata nell'avere formate le costituzioni de' Cherici Regolari. 90. 91. Prudenza del Santo nel conchiudere la pace tra il Vescovo di Verona ed il clero, e popolo. 131. 132. Prudenza ne' suoi governi. 178

Purità angelica di Gaetano. 10. Quanto buon odore di cedro esalasse il suo corpo. 11. 12. In argomento della medesima tanto prodigiosi sono li gelsomini collocati nella sua festa sopra il suo Altare. 12. 13. Quante comparse e miracoli facesse per mantenerla in altri. 12. 13. Quanti impudici o tentati d'impudicizia diventissero casti col solo accostarsi al Santo. 11. Benchè Gaetano sia stato calunniato in molte cose, nessuno ebbe ardire di sparlare della sua purità, avendone egli pregato il Signore, e perchè? 216

R

RAmpazzo villa di casa Tiene, in cui Gaetano fabbrica una Chiesa a Santa Maria Maddalena. 16

Religione Teatina ha riformato il mondo Cristiano, la vita Ecclesiastica, ed il culto divino. 56. 57. e seg. 208. Data da Dio al mondo per le istanze di Maria. 75. Approvata da Clemente VII. con Bolla molto onorifica e ricca di grazie e privilegj. 72. Sua fondazione in S. Pietro di Roma al sommo magnifica, e perchè? 73. 74. 75. Non si regge sotto la Regola di S. Agostino, come alcuni credettero, ma sotto quella degli Appostoli, e Gaetano dagli Atti Appostolici ha prese le sue costituzioni. 75. Ha per Instituto la vita attiva e contemplativa. 56. 67. Ricercata da Napoli, e da altre Città. 135. Quanti beni abbia recati al mondo Cristiano. 92. 93. 94. Fa particolar professione di combattere gli eretici. 93. e seg.

Ricchezze copiose della casa di S. Gaetano da lui dispregiate. 13. 16. E dispensate a' poveri. 9. 13. 16. 34. 42. 53. Rinunzia di tutti li suoi beni. 72. 73.

Roma saccheggiata. 102. 103. 104. 105

Rosario di Maria Vergine recita ogni giorno Gaetano genuflesso, framischiando la Meditazione dell' Immacolata Concezione. 59

Ruota Romana esalta la Religion Teatina. 69

S

SAcerdozio di S. Gaetano. Contrasto per tre anni continui in voler esser Sacerdote per amore, e non volere per umiltà. 22. Benchè l'amore lo facesse risolvere a ricevere il Sacerdozio, l'umiltà lo faceva piangere ogn' anno il giorno in cui fu ordinato. 22. Impiegò tre mesi per apparecchiarsi alla prima Messa dopo l'ordinazione. 22. Celebrava ogni giorno, ma con premettere otto ore di orazione. 23

Santissimo Sacramento. Divozione di Gaetano al SS. Sacramento, e perciò in tutti li momenti, ne' quali era libero dalla carità del prossimo o dalla ubbidienza, si fermava in Chiesa ad adorarlo. 190. e seg. Celebrava quasi ogni giorno all'Altare Maggiore. 24. 192. Poi predicava col SS. Sacramento in mano per dare maggior forza alla divina parola. 155. 191. Con grande zelo promosse la divozione e la frequenza del SS. Sacramento, e della SS. Comunione in quegli anni disusata 34. 191. 192. Per innamorare li fedeli di questo divino Sacramento introdusse egli il primo quel santo costume di esporlo negli ostensorj con

solennità di apparati, e di numerosi lumi. 51. 192. Congregazione dell' adorazione perpetua istituita da' Teatini in molti Regni e Provincie. 195
Santificazione del Beato Santo. Scorsero 40. anni da che conceduti gli furono gli onori di Beato fino alla sua canonizzazione, per la qnale però fra questo tempo facevansi istanze a Roma da varie città e Principi. 243. Delle lettere di questi Principi al Papa si riferisce per esempio di tutte quella di Luigi XIV. Re di Francia. *ivi*. Innocenzo X. Alessandro VII. e Clemente IX. volevano canonizzare il Beato, ma la morte li privò di questo contento. 243. Clemente X. finalmente lo canonizzò. 244. Nell'anno 1670. si sottoscrisse il Decreto della canonizzazione, e nel 1671. si fece la solennissima funzione nella Basilica di S. Pietro 244. Quanto giubbilasse il Papa per questa canonizzazione di Gaetano, e quanto tutta Roma. 244. Quante strepitose feste fatte fossero in quest' incontro. 244. 245. e seg.
Santità di Gaetano. Compariva grande fin dalla culla. 3. Sin da giovinetto Gaetano era chiamato comunemente spiritualissimo, divotissimo, santissimo. 8. 13. La di lui santità comprovata da continui innumerabili miracoli. Vedi cap. ultimo.
Sapienza di Gaetano. Chiamato viene dagli Scrittori, eruditissimo. 14. Nel Jus canonico e civile. *ivi*. Sapienza ammirabile del Santo nel rispondere alle opposizioni fatte dal Papa e Cardinali contro il nuovo Instituto, che voleva fondare. 65. 66. e seg.
Sepoltura, e sepolcro di Gaetano. Tutta Napoli concorre a venerare il sacro cadavere. 237. Non vi fu chi suffragasse la di lui anima, credendolo certamente in Cielo. 238. Il suo corpo fu sepolto non in cassa distinta, ma sotto terra confuso con gli altri, come pregato aveva il Signore per umiltà, ma viene però onorato dal Cielo con varie schiere di Angeli, che lo custodiscono miracolosamente. 237
Simone fratello laico Teatino, spezzatosegli l'osso di una gamba, e fattosegli una gran piaga, guarito viene da S. Gaetano istantaneamente, quando i Chirurghi stavano in procinto di tagliargli tutta la gamba. 144. 145
Solitudine. Sino da secolare brama Gaetano ritirarsi ne' Chiostri, e gode stare co' Religiosi. 13. 14. Ritiro degli esercizj spirituali praticato più volte da S. Gaetano. 100. 101. Sua solitudine nella villa di Rampazzo. 15. 16
Spedale degli Incurabili fondato da S. Gaetano in Vicenza. 34
Spedale pure fondato in Verona. 41
Spedale parimente degl' Incurabili fondato dal Santo in Venezia. 44. 45. 46. Di questo viene costituito protettore, difensore, e conservatore. 102
Spedale pure degl' Incurabili in Brescia fondato con la direzione del Santo da Bartolommeo Stella. 50
Spondano Enrico. Suo errore intorno al Fondatore delli Teatini. 76.
Studj della sacra Scrittura, di Teologia, e de' sacri canoni promossi da S. Gaetano fino dal principio della fondazione. 100. 101.

T

TEatine sono due Congregazioni contigue di abitazione. Una di Vergini non Romite, e l'altra di Romite, che fanno il 4. voto di non parlar mai con veruna persona del mondo, a riserva de' Superiori. 152. Per glorificare l'umiltà di S. Gaetano, che a tre Monasterj da lui fondati di Monache non volle dare il suo nome, nè il suo abito, dispose Iddio che le suddette Vergini si chiamassero Teatine, e vestissero l'abito di S. Gaetano, e si reggessero dalla di lui Religione. 152. 153.
Trinità santissima. Ne fu svelato il mistero incomprensibile a Gaetano. 185

V

VAllemont. Suo errore intorno alli Teatini. 76
Vangelj. Costume di leggerli, e meditarli tutti quattro ogni mese, e portarli seco, introdotto ne' suoi Religiosi da

da S. Gaetano. 119. Fatti ſtampare dal Santo in piccolo volume per oppoſi a Lutero. *ivi*

Ubbidienza di S. Gaetano ſino da bambino. 2. 4. Nell'eſeguire il comando del Confeſſore di abbandonare Vicenza. 35. Verona 41. 42. Nel partire da Venezia per Roma. 51. Per ubbidire a' comandi del Papa di portarſi a Napoli ſi mette in pericolo della vita. 138. Sua ubbidienza in partire da Napoli per Venezia, ed in accettare la Prepoſitura ad onta della ſua profonda umiltà. 164. 165. Come pure in ritornare a Napoli, elettovi Prepoſito per la ſeconda volta. 171. Ma anche più nell'ubbidire alla ſua nuova elezione in Prepoſito per la terza volta in Napoli nell'ultimo ſuo anno di vita. 171. Quando terminava il tempo del comandare, e ſuccedeva quello dell'ubbidire, moſtrava a tutti un grande contento. 178. 214. 225. 226. La ſua rara obbedienza gli acquiſtò il titolo di *perpetuo ubbidiente*. 214. Suo detto notabile intorno l'ubbidienza di un Religioſo. 214. Raccomandò il Santo queſta virtù, e la laſciò talmente impreſſa ne' ſuoi figliuoli, che ne reſtò ammirato S. Filippo Neri. 215

Venezia combattuta dalla lega di Cambrai. 19. Rifiuta ſoccorſi offertigli dal Gran Turco per non contaminare la ſua fede. 20. Amata e protetta da S. Gaetano vivente in terra, e regnante in Cielo. 30. Per opera di Gaetano ſcioglieſi la lega, e ſi riconcilia col Papa. 21. Viene preſervata dalle guerre, e principalmente da quella del Gran Turco per le orazioni, ed induſtrie di Gaetano. 50. 51. Piange Venezia la partenza di Gaetano. 71. 72. 137. In queſta Città può dirſi rinata la Religion Teatina. 117. Quanto ſi conſolaſſe Venezia in vedere ritornato Gaetano elettovi Superiore. 165. 166.

Verona ſantificata da Gaetano. 35. 36. 37. 126. e ſeg. 165. 166.

B. Veronica di Milano eſſendo appena nato Gaetano previde in iſpirito la Religion Teatina, che doveva fondare. 70

Vicenza, Patria di Gaetano, Città riguardevole. 1. Santificata poi dal medeſimo Santo. 31. 32. 33

S. Vincenzo Ferrerio profetizzò la Congregazion Teatina. 71

Viſione immaginaria di uccelli e fiori paſciuti, e veſtiti dalla divina Provvidenza, che moſtrò Dio a Gaetano per farne il modello della ſua nuova Religione. 53

Vita attiva e contemplativa unite mirabilmente in S. Gaetano. 90. 91. 118. Eſercitata da lui nelle prime caſe della fondazione di Campo Marzio. 96. 97. 98. Di Monte Pincio. 100. e ſeg. e di S. Nicolò de' Tolentini. 118. Una delle leggi principali date da S. Gaetano alla ſua Religione ſi è la unione delle due vite attiva e contemplativa. 90. 91. Più che ſi approſſimava alla morte, ſi eſercitava in queſte due vite 177. e particolarmente nella carità verſo gl'infermi, ed i morti. *ivi*

Vite de' Santi in tutti i Secoli della Chieſa ſono ſtate ſcritte. Introd.

Umiltà di Gaetano nella ſua naſcita in una ſtalla. 2. Nel veſtire da giovine abiti vili, ed in non voler ſeguito di ſervitori. 8. 9. Nell'attribuire ad altri la gloria di quella grande impreſa, che fece di rappacificare il Papa con Venezia, e ſciogliere la famoſa lega di Cambrai. 21. e ſeg. Per umiltà ritardò per tre anni a ricevere il Sacerdozio. 22. 23. Lo fece piangere ogn'anno l'umiltà per eſſerſi laſciato ordinare Sacerdote. *ivi*. Lo fece ſtabilire di non eſſer creduto autore dell'Oratorio Romano, e di tutti gl'altri, che in diverſe Città fondò. 33. Lo acceſe di deſiderio d'aſcriverſi per fratello nell'Oratorio Vicentino, perchè di ſoli artigiani era compoſto, e plebei. 33. Quanti argomenti di umiltà dati egli abbia nell'Oratorio di S. Siro di Verona, e particolarmente con aſcriverſi fratello. 36. 37. 38. Nel ſervire agl'infermi nell'Oſpedale di Venezia. 44. 45. 46. Sentimenti grandi d'umiltà ſcopronſi nelle ſue lettere ſcritte alla B. Laura di Breſcia. 47. 48. 49. e nel volere a lei ſoggettarſi come figlio ſpirituale. 31. 47. e ſeg. L'umiltà ſoſpeſo per molto tempo lo tenne a fondare la ſua Religione. 53. Lo ritirò dall'Altare, quando ſtava per ce-

celebrar la Messa nella S. Casa di Loreto. 53. 54. Umiltà rara di Gaetano nel volere Superiore il P. Carafa, quando a se toccava a reggerla come principal fondatore. 77. Procurò Gaetano che il Carafa creduto fosse fondator vero del suo Ordine. *ivi*. Errore di alcuni Autori. 76. E per questo motivo introdusse che li suoi figlj si chiamassero Teatini, come fondati dal Carafa Vescovo Teatino. 87. 88.

Per umiltà abbandonò Gaetano la casa di Campo Marzio. 99. Fugge gli onori che gli venivano fatti in Venezia, quando vi giunse in Abito Religioso. 116. Bella espressione di umiltà, che fece quando che fu eletto per fondare la Religione in Napoli. 137. Per zelo di umiltà stimola il P. Carafa a rinunziare la Porpora mandatagli dal Papa. 153. 154. Altra mirabile espressione fatta dal Santo di umiltà nel partire da Napoli per Venezia, ove era stato eletto Superiore. 165. Sua umiltà nel grado di Prepositto in abbassarsi a vili ministerj. 175. 176. 225. Sentiva sì bassamente di se, che non intraprendeva mai veruna impresa, se non vi era portato da Dio con interno impulso. 224. Gran prodigio dell'umiltà di Gaetano, quando Gesù comparsogli l'obbligò a chiedergli quella grazia, che più le aggradiva: altro non gli dimandò se non che dopo morte il mondo di lui più non si ricordasse. 222. 223. Sua umiltà interna, e vilissimo concetto che aveva di se. 205. Sua umiltà esterna, composizione, ed azioni esteriori. 175. 176. Faceva mostra di un piede sfroppio che aveva per avvilirsi appresso gli altri. 217. 225. espressioni di grande umiltà nelle sue lettere. 224. 225. Era al sommo umile nello stesso correggere li colpevoli, e nello ascondere le grazie, che da Dio riceveva. 221. 225. Sue sentenze circa la virtù dell'umiltà. 224. 225. 226.

Volontà di S. Gaetano fu sempre pronta ad eseguire quella di Dio fino dalla sua tenera età. 213. Sempre conforme a tutte le divine disposizioni. 213. Sperimentava tutta la dolcezza ed il contento in questa conformità al divino volere. *ivi*. Tenne sempre fino dalla fanciullezza annegata la sua volontà. 213. Due bellissime sentenze circa la nostra propria volontà. 213. Suo esempio mirabile in non fare la propria volontà. 213. Aveva talmente annientata la propria volontà, che confessò egli medesimo non fargli ella più resistenza alcuna. 215

Urbano VIII. riconosce il Papato da S. Gaetano, di cui era molto divoto. 252. E lo ascrive tra il Catalogo de' Beati. 242. Soleva dire, che la Religion Teatina per quella sua singolare povertà era una delle più belle gemme che ornassero Santa Chiesa. 80.

Z.

ZAninelli Giovandomenico, persuade S. Gaetano a non essere sì generoso nelle limosine, e bella risposta datagli dal Santo. 34. E' inviato per collega di Gaetano dal suo Oratorio di Vicenza a quello di S. Siro di Verona. 36. E' obbligato dalla umiltà del Santo a sottoscriversi in primo luogo nel Trattato di unione fra li due suddetti Oratorj. 37.

Zelo delle anime in S. Gaetano. Sino dalli primi anni gli fu infuso, secondo la rivelazione di Cristo il dono del zelo delle anime. 195. Quello che dimandava con maggior efficacia, secondo la medesima Rivelazione, era la conversione de' peccatori. 195. Tanto era il suo zelo per la salvezza di tutti che acquistossi lo specioso titolo di cacciatore delle anime. 196. Dalle fatiche, e da' patimenti delli cacciatori si argomentano le fatiche e li patimenti di Gaetano per guadagnare le anime. 196. Propositzioni magnifiche, dalla Sacra Ruota pronunziate circa questo gran zelo di Gaetano. 196. Il suo zelo si estese ad ogni grado di persone, ad ogni luogo, ad ogni tempo, a tutti li mezzi, industrie, ed invenzioni conducenti a salvare l'anime. 197. Per quest'istesso motivo instituì la Religione de' Cherici Regolari. 197. 198.

Zelo di Gaetano del bene pubblico. Quanto operasse in vantaggio della Repubblica di Venezia, combattuta da

ranti Principi nella Lega di Cambrai. 20. 21. Quanto s'impegnasse per preservare l'istessa Repubblica da altre guerre imminenti. 50. 51. Zelo nel gettarsi in mezzo del popolo tumultuante di Napoli, e col Crocefisso in mano acchetare quella pubblica sedizione, e ridonare alla Città la pace. 230. e seg.

Zelo della Santa Fede da bambino. 5. Nel sacco di Roma Gaetano si porta col Crocefisso in mano nelle piazze sgridando a que' soldati eretici, ed avvalorando i Romani nella Santa Fede. 100. 105. 128. In Venezia. 128. 129. In Napoli. 161. e seg. In Venezia di nuovo. *ivi*

Zelo della Riforma universale. Dato fu Gaetano al mondo per la Riforma dello stesso mondo. 3. 4. Promuove in Vicenza la fondazione del Monastero di S. Silvestro per riformare le Monache Benedettine. 32. Per opera del Santo si vide riformato il Cristianesimo. 55. e seg. Gaetano pure riformò il Clero. *ivi*. Il Breviario e Messale Romano, li sacri Riti, il Canto, ed in oltre tutto quello che appartiene al culto Divino. 56. e seg. 118. 129. e seg. 194. Fondò Monisterj di Vergini per riformare ancora il sesso femminile. 146. e seg. Riforma pure le Meretrici col fondare il Monastero delle Convertite. 149. e seg. Quanto operasse per ritirare da' postriboli queste Donne venali. 150. e seg. Con queste fondazioni si oppone a Lutero distruttore, e violatore de' Monasterj. 153.

IL FINE.

Pag.	*Col.*	*Lin.*	ERRORI.	CORREZIONI.
1.	2.	20.	eſſera	eſſere
11.	1.	5.	ſpianando	eſplorando
30.	1.	23.	lui	lei
31.	2.	31.	onde	vide
34.	1.	15.	conſecrandoſi	conſecraronſi
44.	1.	1.	appena	a penna
55.	2.	35.	A ragione	A cagione
58.	1.	6.	il noſtro	al noſtro
61.	2.	46.	avene	aveſſe
67.	2.	47.	di chi	di che
73.	2.	39.	mattina dell' Invenzion della Croce a' 3. di Maggio. S. Gaetano	mattina. Nella Invenzion della Croce a' 3. di Maggio S. Gaetano
75.	2.	5.	al	dal
78.	1.	13.	Inſtitutori	Inſtituti
83.	1.	7.	di Dio	di cui Dio
86.	2.	8.	Sagreſtin	Sagretaria
116.	1.	32.	divoni	divozioni
135.	2.	16.	un	in un'
149.	2.	30.	da	de'
152.	1.	29.	ſupplicava	ſuppliva
170.	2.	31.	le	la
171.	1.	18.	della	dalla
177.	2.	20.	ſie è	ſi è
178.	1.	25.	diſtribuì	diſtribuiti
196.	1.	23.	acconcorrendo	accorrendo
216.	2.	37.	apputo	appunto
219.	2.	45.	Gieſſi	Diece
224.	2.	6.	Gieſſi	Diece
230.	1.	25.	preſſo	preſo
234.	2.	20.	di purità	la purità
239.	1.	25.	altro	alto
241.	2.	35.	dichiarandoſi	dichiararonſi.

BX
4700
C165M3
1776

Magenis, Gaetano Maria
Vita di S. Gaetano Tiene

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 16 17 18 12 016 0